Edizioni dell'Assemblea
177

Studi

Fabio Bertini

Barberino di Mugello dalla Comunità alla Repubblica attraverso la Resistenza

REGIONE TOSCANA

Consiglio Regionale

Febbraio 2019

CIP (Cataloguing in Publication)
a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

Barberino di Mugello dalla Comunità alla Repubblica attraverso la Resistenza / Fabio Bertini ; [prefazione di Eugenio Giani ; introduzione di Fulvio Giovannelli ; presentazione a cura del Direttivo della Sezione A.N.P.I. di Barberino di Mugello]. - Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2019

1. Bertini, Fabio 2. Giani, Eugenio 3. Giovannelli, Fulvio 4. Associazione nazionale partigiani d'Italia : Sezione di Barberino di Mugello

945.513

Barberino di Mugello – Storia - 1768-1946

Volume in distribuzione gratuita

ISTITUTO STORICO TOSCANO DELLA RESISTENZA E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA

A.N.P.I.
Sezione di Barberino di Mugello

Toscano per la Promozione dei Valori Resistenziali Costituzionali

In copertina la piazza centrale di Barberino di Mugello agli inizi del Novecento.

Le immagini del volume sono tratte dall'Archivio "Le mani nel tempo" - Confraternita di Misericordia di Barberino di Mugello

Consiglio regionale della Toscana
Settore "Rappresentanza e relazioni istituzionali ed esterne
Comunicazione, URP e Tipografia"
Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo
Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo ai sensi della l.r. 4/2009
Febbraio 2019

ISBN 978-88-85617-29-2

Sommario

Prefazione *di Eugenio Giani* 7
Introduzione *di Fulvio Giovannelli* 9
Presentazione *dell'A.N.P.I. di Barberino di Mugello* 11

Premessa 15

Capitolo I - Il tempo dello sviluppo 23
I.1. Barberino tra la fondazione della Comunità e il XIX secolo (1768-1886) 23
I.2. Clericalismo, anticlericalismo, nazionalismo nella trasformazione (1886-1893) 61
I.3. Notabilati, sociabilità e popolo nella crisi di fine Ottocento (1893-1899) 88
I.4. Borgo, campagna e associazionismo al passaggio del secolo (1899-1904) 120

Capitolo II - Associazione e politica tra la pace e la guerra 155

II.1. Laici, cattolici, socialisti: politica, popolo e mezzadria (1904-1908) 155
II.2. Dalla nazione risorgimentale al nazionalismo colonialista (1908-1912) 188
II.3. Blocco laico, cattolici sociali e conservatori tra società e politica (1912-1914) 219
II.4. Pro e contro la guerra: coinvolgimento e rifondazione della politica (1914-1918) 233
II.5 La società barberinese nel grande rivolgimento tra guerra e dopoguerra (1914-1920) 237

Capitolo III - Dal combattentismo al fascismo 297
I II.1. Il lungo diciannove di proprietari, borghesi, operai e contadini (1918-1919) 297
III.2. I cattolici, i socialisti, i reduci dal combattentismo al fascismo (1919-1921) 326

III.3. Gli alleati di Mussolini, il potere
e i testimoni dell'antifascismo (1921-1923) 358
III.4. Barberino e Galliano:
diversità e convergenze nel crollo liberale (1923-1926) 384

Capitolo IV - Dalla fascistizzazione alla lotta per la libertà 417
IV.1. L'adattamento alla dittatura
e la testimonianza antifascista (1926-1927) 417
IV.2. Apogeo e caduta del "Ras" barberinese (1927-1931) 432
IV.3. Il mito del capo e l'altra Europa di Bruno Baldini
(1931-1943) 463
IV.4. Barberino tra la Resistenza e il ritorno della libertà
(1943-1944) 490
IV.5. La ricostruzione di animi e cose (1944-1946) 520
IV.6. La "verifica dei poteri" 527
IV.7. Uomini e donne di Barberino per il lavoro e la democrazia 537

Indice dei nomi e delle cose notevoli 555

Prefazione

La collana editoriale del Consiglio Regionale *Edizioni dell'Assemblea* ha appena compiuto il decimo anno di attività. Nata nel 2008, in questo decennio si è sempre più affermata come punto di riferimento per la pubblicazione di studi accademici, ricerche, approfondimenti su personaggi e luoghi della Toscana, produzione di materiali anche di natura tecnica o didattica. Fondamentalmente la collana svolge un ruolo importante nel fornire sempre nuova linfa alla valorizzazione e alla promozione della memoria e dell'identità della Toscana. Per cercare di rendere chiaro il senso di questo lavoro, mi piace ricordare solo alcuni degli ultimi volumi recentemente pubblicati, titoli che possono offrire il senso di questa intensa attività di cui ringrazio le maestranze del consiglio regionale che vi profondono impegno e passione: *Giudici e notai nella Repubblica Fiorentina* (1288 – 1348) di Giuseppe Mastursi*; A ritroso, tra amici, nel lungo tornado del Novecento Viaggio con Mario Luzi sul filo della memoria,* una conversazione tra Mario Luzi, Caterina Trombetti e Cosimo Ceccuti; *La resistenza nel pistoiese e nell'area tosco-emiliana (1943-1945). Rivisitazione e compendio di una terribile guerra di liberazione, guerra civile e guerra ai civili* di Vasco Ferretti*; L'Archivio Tristano Codignola* a cura di Tiziana Borgogni e *L'Archivio Gianfranco Bartolini* a cura di Elena Gonnelli*;* il volume *I deputati toscani all'Assemblea Costituente. Profili biografici* a cura di Pier Luigi Ballini, una ristampa aggiornata realizzata in occasione del settantesimo anniversario dall'entrata in vigore della Costituzione Italiana.

In questo contesto si inserisce il prezioso lavoro del Prof. Fabio Bertini *Barberino di Mugello, dalla comunità alla Repubblica attraverso la Resistenza,* affresco ampio, profondo e documentato su una comunità importante della nostra regione. Conosco l'autore da tempo e nel mio studio consulto costantemente una sua opera, *Le comunità toscane al tempo del Risorgimento. Dizionario storico,* che abbiamo presentato insieme in molte realtà. Ne traggo sempre informazioni utili per comprendere la Toscana di oggi. Lo stesso sentimento di pienezza, apprezzamento e riflessione che, ne sono certo, proveranno coloro avranno la fortuna di avventurarsi nella lettura di queste belle pagine scritte in modo fluido e godibile che, pur trattando le vicende di una porzione del nostro territorio, diventano volano di comprensione ben oltre la storia locale. Quindi un grazie di cuore al Prof. Fabio

Bertini per l'importante lavoro svolto e al Sindaco Gampiero Mongatti, all'Assessore Fulvio Giovannelli e all'ANPI di Barberino di Mugello per aver creduto in questo progetto, con l'augurio che esso diventi un utile strumento di crescita civile delle giovani generazioni toscane.

Eugenio Giani
Presidente del Consiglio Regionale della Toscana
Febbraio 2019

Introduzione

Confesso di aver provato una grande emozione, nel leggere questo testo del professor Fabio Bertini dedicato al nostro paese.

Quando fui chiamato, nel 2015, dal sindaco Giampiero Mongatti a seguire l'assessorato alla cultura mi chiesi quale direzione imprimere alle politiche culturali dell'amministrazione comunale. Perché promuovere cultura è importante, ma lo si può fare in tanti modi. C'è la cultura erudita e quella popolare, quella degli eventi e la cultura dell'immagine.

Ed è giusto che l'orchestra usi i più vari strumenti per eseguire al meglio la propria sinfonia. Tutto serve, lo spettacolo e il convegno, la mostra e il libro, la ricerca e l'evento.

Ma due aspetti mi hanno sempre fatto da stella polare, due parole, tra loro assai collegate: identità e radici. Una comunità che perde la propria identità, che non condivide e non è consapevole di valori comuni e fondanti, rischia in ogni momento la disgregazione e l'inconsistenza. E non c'è identità senza una vera conoscenza delle proprie radici.

Quando ero giovane avevo due aspirazioni -come dire?- "storico-culturali": conoscere meglio la storia del mio paese, e poter visitare il Castello di Barberino. A distanza di decenni, da assessore alla cultura, posso dire di aver soddisfatto queste due aspirazioni, condividendole con la cittadinanza.

Così abbiamo riaperto gli archivi, fin dalle origini del Comune, nel 1772, riscoprendo i modi di vita e le caratteristiche che il borgo aveva assunto alla fine del Settecento. Abbiamo dato impulso alla ricerca, creando luoghi e occasioni della memoria, in particolare, sulla storia del Novecento. Per evitare l'oblio di ciò che i nostri antenati e noi stessi siamo stati, e per capire meglio chi siamo e da dove veniamo.

Io ho avuto la ventura di conoscere fino a tarda età tutti e quattro i miei nonni, e da ragazzino ascoltavo spesso da loro i racconti di tanti episodi locali della seconda, ma anche della prima guerra mondiale: uno dei nonni infatti aveva combattuto sul Carso, l'altro in Etiopia. E le nonne mi raccontavano la storia di Barberino durante la guerra, il passaggio degli Americani, l'arrivo dell'energia elettrica, la differenza tra i soldati tedeschi e quelli americani, i primi rigidi e i secondi che… guardavano le donne; e il periodo dello sfollamento, i personaggi del paese, quelli buoni e quelli "cattivi", i balilla e le giovani italiane.

Pagine ingiallite, nella mia memoria, che ora hanno ripreso vita perché narrate, in modo dettagliato e scientifico, in questo libro. Il professor Bertini, docente all'Università di Firenze, che con grande disponibilità ha accolto il mio invito a scrivere un testo sulle vicende storiche di Barberino di Mugello. E Bertini ha fatto un lavoro davvero straordinario, un affresco minuzioso, ricchissimo di particolari. Chi legge troverà situazioni, personaggi, famiglie, nomi noti di persone con le quali magari si sono condivise situazioni ed eventi. E' la microstoria del paese, che l'autore racconta utilizzando in modo amplissimo tutte le fonti storiche disponibili. E ricostruisce così, come un mosaico, il disegno di quello che siamo stati, di come abbiamo vissuto: un ritratto interessantissimo e reale, nei suoi aspetti sociali, economici, politici, religiosi, culturali, ricreativi. Un ritratto che, peraltro, ha valenze di grande attualità. Leggendo le vicende barberinesi di due secoli fa, o del secolo scorso, ci sorprenderemo a intravedere, nella microstoria di un tempo, certe dinamiche riscontrabili in altri luoghi e in altre tempi, compresi quelli attuali. Dando la sensazione che non sia poi infondata l'analisi di chi parlava di corsi e ricorsi storici, ed è sensazione perfino inquietante, nel constatare che la storia maestra di vita, poi tanto maestra non lo è. Ma è comunque utile e prezioso conoscere la storia, la nostra storia, e comprenderne le movenze, capire le ragioni degli accadimenti avendone maggiore consapevolezza.

Io sono convinto che vi siano, specialmente nella storiografia locale, libri dai quali poi non è più possibile prescindere, perché rappresentano, per completezza di fonti e di informazioni, un unicum, un punto di arrivo: e credo davvero che "Barberino di Mugello dalla Comunità alla Repubblica attraverso la Resistenza" di Fabio Bertini sia tra questi.

E non posso che esprimere la mia grande gratitudine all'autore, al sindaco e ai miei colleghi di giunta, che mi hanno dato piena libertà e totale fiducia per questo progetto editoriale, e a tutti coloro, a cominciare dall'Anpi e dalla Misericordia fino alla Presidenza del Consiglio Regionale della Toscana, che hanno contribuito, a vario titolo, all'ideazione e alla concreta realizzazione di questa pubblicazione, che rende Barberino e l'intero Mugello più ricchi e consapevoli.

Fulvio Giovannelli
Assessore alla Cultura del Comune di Barberino di Mugello

Presentazione

Nel presentare questo libro, al cui autore, lo storico Fabio Bertini, devono essere rivolti i complimenti per il lavoro di ricerca e per la mole di informazioni da lui analizzate e ampliate nel testo, vorremmo esporre le motivazioni che hanno mosso la nostra sezione A.N.P.I. a farsi promotrice delle ricerca sul C.B.L.N. presso l'Istituto Storico della Resistenza di Firenze e successivamente, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale, alla realizzazione di questa pubblicazione.

Esse traggono origine dalla volontà di affermare e divulgare un'idea, ossia la convinzione che il vasto e variopinto mosaico che è la grande storia, viene a comporsi da frammenti di località, di microstorie, che presentano caratteristiche di unicità nella loro costruzione; ma che nel medesimo tempo evidenziano aspetti e manifestazioni che hanno una valenza generale rispetto alla temporalità storica in cui vengono a realizzarsi. Di questi fatti è essenziale mantenere viva la memoria, non solo storica, ma come strumento per comprendere il presente.

La pubblicazione in un primo momento doveva trattare una specifica parte della storia del nostro paese; il periodo che va dalla nascita del fascismo alle prime elezioni democratiche nel 1946, fornendo un ampliamento e un'integrazione alla già massiccia documentazione sull'operato dei rappresentanti locali dei partiti, Partito Comunista, Partito Socialista e Democrazia Cristiana, che si impegnarono, prima nella lotta partigiana al nazifascismo e dopo la liberazione, avvenuta l' 11 settembre 1944, nella ricostruzione del paese; quest'ultimo periodo meno studiato nelle precedenti pubblicazioni.

Come già detto le fonti sono state reperite presso l'Istituto Storico della Resistenza di Firenze dove esistono alcuni faldoni con la documentazione dell'attività del C.B.L.N. (1944 - 1946)

La ricerca in un primo momento ha dato vita a una mostra di questi documenti, realizzata sotto la cura e collaborazione dell'autore di quest'opera e l'impostazione grafica di Francesca Uguzzoni. La mostra fu inaugurata il 10 settembre 2017, in occasione dell'anniversario della Liberazione del nostro paese. Fu in quel momento che nacque il progetto della pubblicazione, convinti che la memoria di quel periodo, con tutti i suoi orrori, ma anche con tutte le sue speranze, debba essere alle fondamenta

del nostro vivere civile.

Il prof. Bertini ha allargato il periodo storico in esame al fine di fare meglio comprendere le origini profonde degli avvenimenti di quegli anni. Nella storia della nostra comunità, a partire dalla sua fondazione, si individua una continuità di elementi e soggetti che ne determinano e influenzano l'evoluzione, per tutto il periodo.

Per quanto concerne il periodo 1943-1946 vogliamo ricordare che, sia nel nostro paese sia nella nazione, si manifesta una nuova vitalità politica e sociale, mai sopita durante il ventennio. Basta ricordare i deportati e i confinati politici e gli anni di condanna inflitti dal famigerato Tribunale Speciale. Dopo il 25 luglio del 1943, caduta di Mussolini e suo arresto, molti, che erano rimasti nel silenzio, uscirono allo scoperto per manifestare la loro avversione al fascismo che li aveva oppressi per venti anni e sfociato negli orrori quotidiani dello stato di guerra.

Le classi popolari ebbero un ruolo di primo piano nella scena politica del paese, avviando un processo inarrestabile, una forza propulsiva innovatrice, che era stata contrastata negli anni '20 dalle classi dominanti della società con lo strumento violento del movimento fascista.

Dopo l' 8 settembre 1943 la lotta contro le barbarie nazifascista si propagò in tutta l'Italia, occupata dalle truppe del Reich con la complicità dei fascisti della Repubblica Sociale Italiana costituitasi a Salò dopo la liberazione di Mussolini da parte dei tedeschi.

La Resistenza non fu solo quella armata dei partigiani in montagna e dei GAP nelle città, ma anche quella attuata dai civili con l'aiuto dato ai partigiani. La liberazione fu pagata con un pesante tributo di sangue anche di civili. Fu nel territorio toscano che avvenne una delle più gravi stragi: il 12 agosto del 1944 l'eccidio di Sant'Anna di Stazzema.

In quel periodo nacque anche una nuova classe dirigente composta da intellettuali operai, contadini, artigiani che, formatisi nei lunghi anni di dittatura e nel fuoco della lotta partigiana, sostituirono le vecchie classi dirigenti, compromesse con il fascismo. Loro il merito della ricostruzione materiale e morale del paese.

A che cosa serve oggi testimoniare la scelta fatta da quegli uomini e donne che presero parte alla lotta partigiana e si impegnarono successivamente nella ricostruzione del paese? Quali insegnamenti possiamo trarre da essa? Le risposte a questi quesiti possono essere estrapolate attraverso le parole dello storico francese Marc Bloch, contenute nella sua incompiuta opera *Apologie pour l'histoire ou Métier d'historien.* Nell'introduzione al

testo, Bloch scrive: "*Ogni volta che le nostre tristi società, in perpetua crisi di sviluppo, prendono a dubitare di se stesse, paiono domandarsi se abbiano avuto ragione di interrogare il loro passato, o se l'abbiano interrogato bene*". Abbiamo dunque interrogato il nostro passato? Lo abbiamo interrogato bene?

Osservando il nostro mondo quotidiano che appare immerso in una profonda crisi istituzionale, politica, sociale ed economica, con una marcata ripresentazione del razzismo nonché di attacchi ai principi costituzionali, ci sembra dunque necessario non smettere di interrogarsi e illuminare il legame indissolubile di quel periodo con i valori della Resistenza e della Liberazione, quando vennero a forgiarsi le basi per l'avvento della Repubblica e della sua Costituzione.

Per questi motivi vogliamo riaffermare il valore della memoria e il nostro impegno per mantenerla viva e accesa sul presente.

La Sezione A.N.P. I. di Barberino vuole ringraziare coloro che hanno permesso la creazione e la pubblicazione di questo libro. Il primo non può che essere il professor Fabio Bertini.

Vorremmo esprimere la nostra gratitudine alla Amministrazione Comunale con la quale abbiamo una costante collaborazione, all'assessore alla cultura Fulvio Giovannelli, alla Regione Toscana che, tramite il suo Consiglio, pubblica il volume, oltre a darci il suo patrocinio ed infine all' I.S.R.T. che ci ha assistito nell'accesso ai suoi archivi. Un ringraziamento particolare vogliamo farlo a tutti coloro che leggeranno il volume, ai nostri concittadini in particolare, poiché con questo gesto essi attueranno una scelta molto importante, ovvero quella di insistere a interrogarsi per non ricadere in tempi bui.

Il Direttivo della Sezione A.N.P.I. di Barberino di Mugello

Andrea Poggiali
Francesca Uguzzoni
Oriana Gamberini
Simona Baldanzi
Giuseppe Raso
Mauro Gori
Matteo Giovannini
Alessio Barni

Premessa

Ernesto Ragionieri ricostruì la storia di Sesto Fiorentino, comune socialista, uscita per la prima volta nel 1953[1], spiegando le ragioni di un divenire politico che affondava nella trasformazione e modernizzazione del territorio in cui era nato il comune socialista. Faceva vedere come da un insieme di antiche e nuove contraddizioni si determinasse la reazione fascista che aveva distrutto l'evoluzione democratica. Lo studio dell'impianto socio-economico seguito all'Unità nazionale e il farsi della vita politica a partire da quel contesto, segnato dalla dialettica tra conservazione e progresso, tra agricoltura e manifattura, tra vecchie e nuove modalità associative, dalla trasformazione degli ideali politici, spiegava la nascita del comune socialista e, nello stesso tempo, la riorganizzazione delle forze antagoniste alla democrazia fino al violento abbattimento delle conquiste. Metodo e profondità dello studio aprirono strade nuove alla storiografia da tempo incalzata a studiare il ruolo della cosiddetta periferia nella vicenda nazionale[2]. Lo stesso Ernesto Ragionieri indicava alcune direzioni di ricerca adatte alla comprensione del coinvolgimento locale nel fascismo – specialmente quello toscano - passando anche attraverso i cognomi e i nuclei familiari di un fenomeno che, in provincia, fu volto a «liquidare tutte quelle forze politiche che [ne] potevano contrastare la direzione e il controllo»[3]. Dal tempo di quegli studi pionieristici, parecchia strada è stata fatta per l'approfondimento dei fascismi locali[4], una storia che ha bisogno

1 Ernesto Ragionieri, *Un comune socialista. Sesto Fiorentino*, Roma, Rinascita, 1953.

2 Raffaele Romanelli, *Locale e nazionale*, in *La nazionalizzazione della periferia. Casi e prospettive dì studio*, «Meridiana», 4. 1988, pp. 13-14; Guido Melis, *Società senza Stato? Per uno studio delle amministrazioni periferiche tra età liberale e periodo fascista*, in «Meridiana», 4, 1988, pp. 91-99; Tommaso Baris, *Esperienze locali e ridefinizione del fascismo: il recente dibattito storiografico su classe dirigente e fascistizzazione*, in *Fascismi periferici. Nuove ricerche*, L'Annale Irsifar, Milano, Franco Angeli, 2010, pp. 7-24.

3 Ernesto Ragionieri, *Il Partito fascista (appunti per una ricerca)*, in *La Toscana nel Regime fascista (1922-1939). Convegno di studi promosso dall'Unione Regionale delle Province Toscane dalla Provincia di Firenze e dall'Istituto Storico per la Resistenza in Toscana, Firenze, Palazzo Riccardi,23-24 maggio 1969*, I, Firenze, Olschki, 1971, p. 67.

4 Guido d'Agostino-Nicola Gallerano-Renato Monteleone, *Riflessioni su*

di collocarsi nella dimensione sincronica delle diverse esperienze nazionali e in quella diacronica dei sistemi di potere.

Una recente panoramica sulle comunità toscane al tempo del Risorgimento[5] conferma l'importanza di approfondire i contesti, tutti diversi e originali tra loro, per quanto riconducibili a categorie complessive, cercando i tratti di un'identità che non ha alcuna ragione etnografica ma solidi riferimenti di carattere economico e strutturale sui quali si sono articolate aggregazioni ideali e sociali caratterizzanti e tali da spiegare, caso per caso, la declinazione nei territori della "grande" vita politica nazionale. Tenendo conto di questo si può provare a rispondere a una domanda: il ventennio fascista e l'antifascismo che l'ha combattuto in una comunità medio-piccola possono essere compresi meglio se s'inquadrano in una prospettiva di lungo periodo che confronti l'identità locale con la storia più generale dello sviluppo? Il caso di Barberino di Mugello sembra confermare questa possibilità. Ci sono, infatti, interessanti tratti di continuità nella storia del suo territorio e della sua gente, tra Ottocento e Novecento, a cominciare dall'impianto economico di base, quello agricolo, e dal rapporto fondamentale su cui si è retto, fino ai primi anni del secondo dopoguerra, la mezzadria. Ed è proprio nel modello mezzadrile che ha consistito un fondamentale elemento di tenuta di un sistema che aveva storicamente la base in grandi famiglie dell'aristocrazia fiorentina in grado di costituire il nerbo del potere politico e di condizionarne gli esiti prima e dopo l'Unità. L'altro elemento di continuità è consistito nella dimensione religiosa individuale e collettiva, quale elemento di aggregazione culturale, sociale e politica imperniato sulle tradizioni, sull'assistenza reciproca, sulla fedeltà a pievani e parroci carismatici e di lunga durata.

"storia nazionale e storia locale", in «Italia contemporanea», 133, 1978, pp. 3-18; *Storia nazionale e storia locale. Il seminario degli Istituti*, «Italia contemporanea», 136, 1979, pp. 99-126; Massimo Legnani, *Introduzione* a *Geografia e forme del dissenso sociale in Italia durante il Fascismo (1928-1934)*, a cura di Marinella Chiodo, Cosenza, Pellegrini, 1990, pp. I-II; Nicola Gallerano, *Le ricerche locali sul fascismo*, «Italia Contemporanea», 1991, 184, settembre, pp. 388-397; Marco Palla, *La presenza del Fascismo. Geografia e storia quantitativa*, «Italia Contemporanea», 1991, 184, settembre, pp. 398-405.

5 Fabio Bertini, *Introduzione* a *Le comunità toscane al tempo del Risorgimento. Dizionario storico*, Livorno, De Batte, 2016. Cfr. anche *Barberino di Mugello in età lorenese. Amministrazione, vita civile,governo del territorio. Dalla Comunità al Comune, materiali di ricerca,* a cura di Giuseppina Carla Romby, in pubblicazione per le Edizioni dell'Assemblea.

Ma è pur vero che ciò che si definiva, qualche volta anche con orgoglio, "Vandea" ha cessato, a un certo punto, di essere tale. Nella storia di Barberino ci sono, infatti, anche gli elementi della discontinuità, a cominciare dalle trasformazioni del territorio, lo sviluppo di infrastrutture di collegamento con il mondo esterno, non nella misura di altre località del Mugello nel periodo considerato qui, ma abbastanza da ampliare il suo orizzonte e l'impatto con i nuovi modelli produttivi legati all'uso di nuove energie ed all'uso innovativo delle risorse ambientali. È stato intorno allo spostarsi del baricentro economico che si sono determinati i cambiamenti principali della vita sociale e politica di Barberino. Lo sapevano bene i difensori della mezzadria classica e dei suoi rapporti consolidati, fondamento della gerarchia sociale e lo sapevano anche gli innovatori della mezzadria intenti a pilotare il cambiamento nella maniera più indolore possibile anche attraverso l'azione di figure sociali come gli agenti di beni, i cosiddetti fattori, classe sociale a sé stante collocata in punti strategici della comunità. Ed è proprio a partire da qui che si possono osservare fascismo e antifascismo come prodotti antitetici della discontinuità e di un rapporto a vari livelli tra il centro e la periferia, quello tra Firenze e la sua provincia, quello tra la Barberino "urbana" - il borgo per usare un termine denso di significato antico - e le frazioni, la campagna, Cavallina, Montecarelli e soprattutto Galliano che appare sempre l'altro da sé del centro urbano, sotto diversi aspetti, del modello associativo, della politica, della coesione sociale.

La ricostruzione interseca diversi soggetti sociali, il complesso aristocratico-nobiliare a lungo dominante, che aveva il punto di riferimento nelle tenute e nelle fattorie, incombente da lontano sul Borgo e sulle frazioni; il notabilato borghese di centro e frazioni, composto di proprietari, negozianti, intellettuali, funzionari amministrativi, tecnici agricoli e non; la popolazione artigianale, operaia e bracciantile, in transizione dagli usi corporativi alla sindacalizzazione, esposta ai rischi della precarietà; l'universo sociale dei mezzadri, cruciale ago sensibile della bilancia sociale; il clero, capillarmente inserito nel territorio e particolarmente influente. L'interazione di quei soggetti ha prodotto dialettica e scontro, nel periodo considerato qui, a partire dai rapporti di produzione, sociabilità e politica, interagendo con i fattori esterni, le grandi tendenze nazionali, l'influenza della stampa.

Se il potere, nell'età preunitaria, era delegato alla grande proprietà aristocratica, la sua influenza era destinata a perpetuarsi ancora ben

oltre, protagonista sul piano della politica nazionale, determinante nell'amministrazione locale, nella condivisione con il notabilato borghese urbano, il soggetto che si è reso interprete dei bisogni e dei segnali di modernità, mediatore via via dell'ingresso di nuovi fattori nella vita economica e sociale, portatore di idee a volte antagoniste al consolidato credo ideologico fondato sull'impianto mezzadrile. Questo aggregato sociale ha operato facendo leva sull'associazionismo sorto dal Risorgimento spesso intorno a valori conflittuali rispetto al nucleo conservatore "Dio, nazione, famiglia", con aperture al libero pensiero in contrasto con la religione tradizionale dominante, ma dal ceppo originario non ha potuto distaccarsi del tutto. Ha finito per confluire in un insieme permeabile alle parole d'ordine del colonialismo di fine secolo e di quello scaturito dall'impresa libica a inizio Novecento, pur essendo influenzabile in alcune sue parti dalla suggestione del socialismo, in una dialettica feconda con le radici risorgimentali del pensiero democratico su cui si era fondato l'associazionismo. Colonialismo e patriottismo, laicità e cattolicità, liberalismo, socialismo e democrazia, fornivano la semantica del confronto politico che avveniva sullo sfondo di una grande trasformazione economica e sociale con al centro la modernizzazione dei rapporti di produzione e le nuove forme della politica sempre più coinvolgenti le masse e le loro rivendicazioni, via via più influenti sulle posizioni del mondo cattolico, messo a prova nella transizione dal tempo della Vandea a quello del cristianesimo sociale.

Il filo rosso delle guerre, da quelle coloniali di fine secolo, a quella di Libia, a quella mondiale del 1915-1918, aggiungeva alla semantica i lemmi del martirio patriottico, mentre la trasformazione sociale e produttiva portava nuovi termini di rivendicazione che agitavano l'ordine mezzadrile, ogni cosa muovendo "scintille politiche" in sintonia con il quadro nazionale. Il fascismo barberinese fu un caso di confluenza dei diversi fenomeni, fornito di radici per i pregressi di tipo risorgimentale di alcuni protagonisti, per i precedenti combattentistici dei suoi principali dirigenti, nuovo per l'affermazione senza forza propria ma per induzione esterna da parte dello squadrismo fiorentino postosi a servizio della proprietà agraria in difesa della mezzadria classica. Lo squadrismo di filiazione combattentistica e militare[6] diventò, a Barberino, l'asse portante di un processo di aggregazione che

6 Marco Mondini, *La politica delle armi. Il ruolo dell'esercito nell'avvento del fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

coinvolse, dopo la marcia su Roma, buona parte del notabilato borghese, settori del bracciantato e degli impieghi pubblici, ambienti laici e cattolici, via via sostituendo ai vecchi associazionismi propri luoghi di sociabilità. Trovava un terreno seminato dal nazionalismo conservatore che, nella sua continuità di pensiero, preparò la strada e accolse presto il fascismo. Sostenuto costantemente dalla stampa mugellana che vi vide lo strumento della conciliazione tra la nazione e lo stato, nel nome dell'ordine, un'idea dell'Italia potente e colonialista coltivata da decenni, il fascismo fu, a Barberino, veramente totalitario. Si identificò a lungo in una famiglia che rappresentava la continuità del potere politico anche al di là di sensibili differenze tra i suoi componenti, e al di là di tangibili errori e debolezze di chi più lo rappresentò fino al 1931. La continuità della carica podestarile tra il fratello gerarca e il fratello notabile radical-liberale, fino all'approdo fascista vero e proprio del secondo, abbastanza tardivo, costituì un carattere specifico del caso barberinese.

Il fascismo, a Barberino di Mugello, non ebbe necessità di imporre un totale mutamento di classe dirigente o di imporne una dall'esterno, ma poté contare sul nucleo esistente, sul notabilato borghese, il composito insieme da sempre attivo intorno al Municipio anche al di là della cessazione delle cariche elettive[7], disposto a fondersi e a lavorare per la fascistizzazione, a cooperare cioè con il progetto totalitario[8]. Fu dunque un fenomeno inseribile attraverso famiglie e personaggi nella continuità di lungo periodo[9] e, al contempo, un elemento di forte innovazione nelle modalità di conservazione e restaurazione di poteri al declino che agevolò nel ritorno ad antichi rapporti gerarchici[10].

Il recupero di rituali e cerimonie di carattere religioso, si fuse con la liturgia patriottica e con quella fascista, in miscele proposte con una ritmica quasi quotidiana che costituirono il collante culturale di un regime la cui prima ratio consisteva nel ricondurre all'ordine tutti i processi

7 Luca Baldissara, *Tecnica e politica nell'amministrazione. Saggio sulle culture amministrative e di governo municipale fra anni Trenta e Cinquanta*, Bologna, Il Mulino, 1998, pp. 48 segg.

8 Enzo Collotti, *Lo Stato totalitario*, in *Storiografia e Fascismo. Con appendice bibliografica*, Milano, Franco Angeli, 1985, pp. 41 segg.

9 *Ivi*, pp. 27 segg.

10 Marco Palla, *Sul Regime fascista italiano. Precisazioni terminologiche e interpretative*, «Italia Contemporanea», 1987, 169, dicembre, p. 17.

produttivi, della manifattura e dell'agricoltura, in definitiva a imporre una declinazione autoritaria della modernità[11]. La seconda ratio consisteva nel superamento della lotta di classe, in altri termini nella quadratura del cerchio che avrebbe fatto saltare il patto con le vecchie classi dirigenti ratificato dalla monarchia se il corporativismo avesse condotto davvero all'equilibrio sociale degli interessi e non avesse garantito invece il pieno rispetto delle gerarchie tradizionali nell'organizzazione produttiva che, nel caso barberinese, riguardava in primo luogo il contratto mezzadrile. La terza ratio consisteva nel tentativo di superamento delle antinomie storiche dello sviluppo, a cominciare dall'eccesso di manodopera che significava endemica disoccupazione, un fenomeno ancora maggiore nella grande crisi, comunque irrisolvibile[12].

Il regime, nel laboratorio barberinese, fu totalitario, ma non ebbe il consenso totale, per il permanere di un pensiero e di una pratica antifascista che va valutata in rapporto al tempo storico in cui si esercitò[13]. Anch'essa aveva le sue radici, nel mondo dell'artigianato e nel lavoro e nell'associazionismo. Questo fattore si era sviluppato nei primi decenni post-unitari, all'interno di un sistema censitario italiano che privava il popolo della rappresentanza, facendo così da palestra di una politica dal basso con molte ascendenze risorgimentali di tipo garibaldino. Su quelle basi e in parte contro di esse si era formata una coscienza politica di segno moderno, capace di rivendicazione e di militanza socialista, affiancata e talora concorrenziale con i protagonisti della democrazia storica. L'opposizione all'autoritarismo illiberale di fine secolo, la distanza dai miti nazionalisti e colonialisti, caratterizzarono la formazione di quadri abbastanza isolati, anche perché non intenzionati a raccogliere la guida delle rivendicazioni mezzadrili che fu assunta invece da un combattivo movimento cattolico, anch'esso legato all'associazionismo, specialmente a Galliano e in altre frazioni intorno ai parroci, a loro volta combattuti tra le opzioni dell'integralismo paternalistico e del cattolicesimo sociale.

---

11 Emilio Gentile, *Fascismo Storia e interpretazioni*, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. VI-VII; Alberto De Bernardi, *Una dittatura moderna. Il fascismo come problema storico*, Milano, Bruno Mondadori, 2001, pp. 69-70.

12 Francesco Piva-Gianni Toniolo, *Sulla disoccupazione in Italia negli anni Trenta*, «Rivista di storia economica», 1987, ottobre, pp. 345-383.

13 Leonardo Rapone, *Introduzione* a *Antifascismo e società italiana 1926-1940*, Milano, Unicopli, 1999, pp. 7 segg.

Socialisti e cattolici sociali furono sconfitti in maniera diversa tra loro, gli uni dalle defezioni, passaggi di campo, cedimenti morali, gli altri dalla dicotomia tra la capacità sindacale e le direttive della gerarchia. Ma furono egualmente vittime delle velleità autoritarie con cui lo Stato, armato del fascismo, perseguiva la continuità tra la disciplina del tempo di guerra e quella del dopo perché intendeva governare "militarmente" la modernità produttiva, finendo poi per essere travolto e soggiogato dalla sua stessa arma.

Certamente, nella situazione di clandestinità il cui il dissenso fu ridotto assai presto, il livello concreto dell'antifascismo era difficilmente percepibile nella sua reale estensione e non facilmente distinguibile dalla freddezza verso un regime che giunse, di fatto, a tesserare d'autorità la quasi totalità degli abitanti di ogni età e di tutte le condizioni[14]. Non c'è dubbio però che l'antifascismo barberinese riguardò lavoratori e artigiani e solo raramente elementi del notabilato borghese e intellettuale. Tra i nemici storici del fascismo, il movimento cattolico sociale che aveva trovato nei popolari la sua rappresentanza, covò un dissenso di nicchia, manifestato sostanzialmente con il silenzio e l'assenza dalle manifestazioni in cui invece taluni parroci ed ex amici di partito erano, più che presenti, partecipi entusiasti. Il movimento socialista ebbe analogo comportamento, facendo leva su alcuni irriducibili e su quei militanti che non ebbero alcuna consuetudine o compromesso con l'avversario al potere. Il movimento comunista, che aveva iniziato la vicenda con un bassissimo consenso, andò al di là della testimonianza. Non si limitò soltanto a forme di opposizione corporativa, ma espresse quella consapevolezza che era un elemento caratterizzante dell'attivismo politico[15]. Continuò a produrre organizzazione attiva all'interno e in esilio, toccando la sua massima espressione nella partecipazione di Bruno Baldini alla guerra di Spagna, quando già la classe operaia cominciava a prendere coscienza dell'avventurismo mussoliniano[16].

Le biografie dei militanti portano alla luce la genesi popolare e operaia di un'opposizione al regime su cui poi dovevano fondarsi in gran parte

14 Enzo Collotti, *Fascismo, fascismi*, Firenze, Sansoni, 1989, p. 54.

15 Giulio Sapelli, *La classe operaia durante il fascismo. Problemi e indicazioni di ricerca*, in *La classe operaia durante il fascismo,* Annali della Fondazione Feltrinelli, Milano, Feltrinelli, 1981, p. XXXV.

16 Renzo De Felice, *Mussolini il Duce*, I, *Gli anni del consenso 1929-1936*, Torino, Einaudi, 1974, p. 80.

la Resistenza e il lavoro del Comitato di liberazione nazionale il cui merito fondamentale fu, fino dagli inizi come Fronte della Resistenza, la conduzione unitaria di un processo di ricostruzione che non riguardava soltanto le cose, ma soprattutto gli animi e la coscienza democratica. Ma, nel lungo periodo della Comunità, l'esperienza della Resistenza fu dirimente e il Comitato di liberazione rappresentò l'unica vera rottura di nomi e istituzioni nella vicenda della politica amministrativa di Barberino, la vera cesura rispetto alla continuità di nomi e potere di un lungo periodo trascorso tra l'antico regime, la parabola finale dello Stato liberale e il ventennio.

Capitolo I
Il tempo dello sviluppo

I.1. *Barberino tra la fondazione della Comunità e il XIX secolo (1768-1886)*

Nel 1768, uscì datato Londra, per la prima volta a stampa, un'opera scritta oltre un secolo prima, il *Torracchione desolato*, di Bartolomeo Corsini, a cura del professor Giusto Conti della Ècole Militaire di Parigi[1]. Motivando la scelta con gli esiti di una discussione linguistica, il professore dava una biografia dell'autore, nato nel castello di famiglia a Barberino, vicino al Torracchione, avanzo di fortezza che lo aveva ispirato, e metteva a disposizione del pubblico un autore brillante in un'epoca in cui l'illuminismo europeo andava percorrendo la sua strada. Di Bartolomeo Corsini in vita erano state pubblicate le traduzioni di Anacreonte, ma con data di Parigi, nel 1672, perché il tempo non era favorevole alle escursioni letterarie che, ad esempio, avevano impedito al coevo empolese Alessandro Marchetti di pubblicare in vita del *De rerum natura* di Lucrezio[2]. Qualsiasi fosse la ragione, ora, nel 1768, era possibile pubblicare il *Torracchione* ed era un tempo di trasformazione anche per il territorio di Barberino di Mugello.

Proprio in quel periodo si era cominciato a progettare la strada carrozzabile e postale della Futa, in direzione di Bologna. Era stata completata tra il 1759 e il 1762, dando al Mugello opportunità di sviluppo del commercio superiori a quelle offerte prima dalla via del Giogo[3]. Barberino, collocata sulla riva della Stura, era vicina al percorso che, attraverso il passo delle Croci e la Val di Marina, collegava Prato e Firenze[4], e poté fruire di

1 *Il torracchione desolato di Bartolommeo Corsini: con alcune spiegazioni de l'aggiunta del suo Anacreonte Toscano*, T. I, Londra, 1768.

2 Cesare Preti, *Marchetti Alessandro*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXIX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2007, *ad vocem*.

3 *Storia antica e moderna del Mugello scritta dal p. Lino Chini*, IV, Firenze, Carnesecchi, 1874, pp. 41-42.

4 *Piano paesaggistico Regione Toscana*, Ambito 07 Mugello, Comuni di: Firenzuola (FI),

una strada ampia a sufficienza per le moderne esigenze dei traffici, cui si collegava attraverso la via Militare. Così poté presto avvantaggiarsi rispetto ad altri centri vicini, come San Piero, Scarperia e Firenzuola. Barberino divenne comunità il 23 maggio 1774. Era un territorio caratterizzato da prestigiose residenze come la villa medicea di Cafaggiolo e da grandi proprietà fiorentine, come quelle dei Guicciardini, dei Cattani, dei Corsini, dei da Barberino, intorno alle quali ruotava, nelle campagne, un popolo di mezzadri, braccianti e pigionali. In larga parte i rapporti tra costoro e la popolazione passava per un insieme di controllo della vita collettiva di cui faceva parte la beneficienza. Ne era esempio il Pio legato di Antonio da Barberino, datato 20 giugno 1753, finalizzato a una scuola «a beneficio dei comunisti di Barberino di Mugello per l'insegnamento del leggere, scrivere, abaco e tutto il corso della grammatica»[5]. Simili istituzioni erano dovute a Leonardo Forasassi, Rodolfo de Bardi, alla famiglia Ciurini.

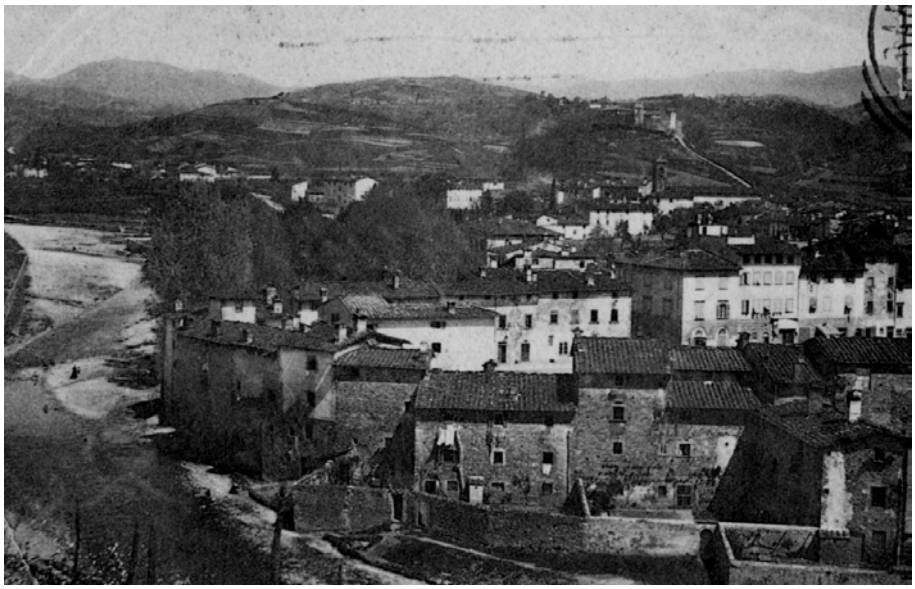
Era il mondo che andava incontro ai grandi rivolgimenti di fine Settecento, destinati a rivelarsi nella grande rivoluzione di Francia. Colpisce come proprio all'indomani della rivoluzione, nel 1792, qualcuno sentisse il bisogno di pubblicare un'altra edizione, del *Torracchione desolato* di Bartolomeo Corsini, con data di Leida ma, probabilmente, stampato a Firenze. Una lettera di un A.G.C. di Barberino nel II tomo, aggiornava la biografia, accentuando la vicinanza di Corsini ai cavalieri di Santo Stefano[6]. Non diceva che sei anni prima, nel suo *Voyage en Italie*, Joseph Jérôme Le Français de Lalande, molto vicino alla massoneria, aveva segnalato Bartolomeo Corsini come un poeta di primo ordine, specialmente apprezzando la traduzione di Anacreonte che l'aveva fatto conoscere in Francia[7].

Palazzuolo sul Senio (FI), Marradi (FI), Barberino di Mugello (FI), Scarperia (FI), Borgo San Lorenzo (FI), Vicchio (FI), Dicomano (FI), San Godenzo (FI), San Piero a Sieve (FI), Vaglia (FI), Londa (FI), Pontassieve (FI), Rufina (FI), Firenze, Regione Toscana, s.d., p. 12.

5 Provincia di Firenze, *Statistica delle istituzioni di beneficenza sulle notizie raccolte a tutto l'anno 1868*, Firenze, Carnesecchi, 1870, p. 10.

6 *Il Torracchione desolato poema eroi-comico di Bartolommeo Corsini*, t. II, Leida, Van der Bet, 1792.

7 Joseph Jérôme Le Français de Lalande, *Voyage d'un francais en Jtalie, fait dans les annees 1765 et 1766*, II, Yverdon, s.e., 1766, p. 361.



Panorama di Barberino, 1901

Piazza Cavour nei primi anni del 1900

Le questioni letterarie appartenevano a pochi nella società rurale. Il rapporto del mezzadro con il proprietario era regolato dai libretti colonici, da una posizione contrattuale debole, ma che contava sullo scambio fra tranquillità sociale e atteggiamenti filantropici, come quelli offerti dal testamento di Giuseppe Corsini di Cafaggiolo, rogato nel 1802 con la

destinazione di somme a favore del «ceto dei poveri»[8]. Il rapporto di lavoro dei braccianti era più complicato e ancor più precario di quello dei mezzadri, dipendendo a sua volta anche da loro, oltre che dal padrone e dal fattore e quello dei pigionali, se possibile era ancora peggiore. Vi era poi un'economia manifatturiera legata al sistema ecclesiastico, specialmente a Galliano, dove, nel 1792, operava con successo il fonditore di campane Bernardo Tortelli, fornitore di diverse pievi e parrocchie nel fiorentino[9], anche se l'economia agricola era assolutamente preponderante anche lì.

Nel loro insieme, i contadini erano messi via via a prova dalle circostanze congiunturali delle campagne e dagli eventi politici che si susseguirono dalla venuta dei francesi in poi. Si incrociavano gli effetti dell'occupazione e la severità degli occupanti che determinò le fucilazioni avvenute il 9 luglio 1801, sulla piazza di Barberino, di don Giuseppe Biondi, parroco di San Lorenzo a Peglio[10], e, diciannove giorni dopo, quelle di tre locali presunti collegati con lui, accusati di grassazione e omicidio, Vincenzo Fioravanti, Antonio Berti e Giuseppe Moroni della Traversa[11]. Poi, con il passaggio della Toscana, per quanto Granducato, alla gestione imperiale francese, le coscrizioni napoleoniche ebbero vari effetti. Se il legnaiolo Antonio Orlandi di Galliano, arruolato nel 1809, nel reggimento di linea partecipò alle campagne napoleoniche[12], e diversi giovani si conquistarono i gradi da sottufficiali combattendo in Europa[13], a Barberino vi furono

8 «Gazzetta di Firenze», 17 giugno 1817.

9 «Gazzetta Toscana», n. 16, aprile 1792.

10 «Monitore Ligure», 78, 21 luglio 1801; Tano da Montecarelli, *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 1° agosto 1901.

11 Tano da Montecarelli, *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 1° agosto 1901. Cfr. anche *Il vescovo Scipione de' Ricci e le riforme religiose in Toscana sotto il Regno di Leopoldo I pubblicazione fatta per cura di C.M.F.*, III, Firenze, Dario Martini, 1866, p. 178.

12 Daniele Vergari, *La partecipazione dei soldati toscani alle campagne napoleoniche*, in *Partire partirò, partir bisogna. Firenze e la Toscana nelle campagne napoleoniche, 1793-1815*, a cura di Paolo Coturri-Gianni Doni-Stefano Pratesi-Daniele Vergari, Firenze, Polistampa, 2009, pp. 189 e 245.

13 Gianni Doni, *"Le palle piovevano come la grana". Storie di mugellani al servizio di Napoleone*, Firenze, Consiglio Regionale della Toscana, 2017, pp. 33 segg.

insofferenza, diserzioni[14] e momenti di ribellione[15]. Né mancarono pericoli di altro tipo, come l'attacco, nel febbraio del 1814, nel periodo murattiano, di una banda di briganti romagnoli, guidata dal beccaio Mariano Pasini, affrontata dalla popolazione e sconfitta, con arresti e conquista di armi[16]. Tuttavia, il periodo napoleonico mise in luce forme di collaborazione nelle élites. Baldassarre da Barberino fu maire; nel 1810, i commissari ripartitori delle tasse erano Giuseppe Nardini, Filippo Vestri, Vincenzo da Barberino, Luigi Ulivi, Luigi Gheri, Antonio Baroni, Giovan Maria Fiorelli[17]; i componenti dell'Ufficio di beneficienza di Barberino, nel 1810, Tommaso Bartoloni, Simone Del Macchia, Giovan Battista Betti, Pietro Giovanni Mancini, Vincenzo Sodi[18]. Un comitato di vaccinazione operò composto dal Maire, dal Curato e dal medico, Francesco Del Soldato[19].

Il rientro di Ferdinando II in Toscana, fu interpretato come ritorno a una condizione di normalità. Come accadeva in altre comunità, fu celebrato solennemente anche a Barberino, dove il Municipio ordinò l'erezione presso la Posta di Montecarelli di una galleria arcuata trionfale per rendere omaggio al ripristinato sovrano, incontrato alle 15 del 15 settembre 1814, recandogli omaggi poetici e fiori, in direzione della Villa di Cafaggiolo, dove lo avrebbe raggiunto, per un omaggio particolare, il giusdicente[20]. Nel 1822, il *Torracchione desolato* di Bartolomeo Corsini ricompariva e non era un tempo qualsiasi perché all'indomani di un movimento rivoluzionario, ma l'edizione non aggiungeva niente alla precedente del 1792, di cui riproduceva anche l'etichetta editoriale olandese[21]. Era però segno di una

14 Andrea Giaconi, *Barberino di Mugello*, in *Le Comunità toscane al tempo del Risorgimento. Dizionario storico*, cit., *ad vocem*.

15 Giampaolo Fenzi, *Brigantaggio e protesta popolare nel Dipartimento dell'Arno 1808-1814*, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di Ivano Tognarini, Napoli, ESI, 1985, pp. 244-251.

16 «Gazzetta di Firenze», 17 febbraio 1814.

17 *Recueil des acts de la Préfecteure du Département de l'Arno, Du premier janvier au 31 décembre 1810*, Florence, Piatti, 1810, p. 238.

18 *Ivi*, p. 26.

19 *Ivi*, p. 217.

20 «Gazzetta di Firenze», 20 settembre 1814.

21 *Il torracchione desolato. Poema eroi-comico di Bartolommeo Corsini*, Leida, Van de Bet, 1822.

vitalità culturale che si rifaceva a Barberino.

Barberino non era soltanto abitato da contadini. Caratterizzato da una forte impronta agricola, il paese contava qualche attività manifatturiera, come quella a Galliano del costruttore di campane Giovan Battista Tortelli, succeduto nel mestiere al padre Battista e continuatore di Bernardo nel luglio del 1815[22]. Grandi proprietà si disfacevano, demolite dal debito, come accadeva ad altre grandi famiglie nel periodo napoleonico, ad esempio all'eredità del conte pisano Tommaso Alliata Campiglia, andata all'asta nell'agosto del 1815 e comprendente beni della fattoria di Montecuccoli a Barberino[23].

Niente di tutto quanto in quei decenni tempestosi era accaduto aveva smosso il profondo substrato religioso della Comunità. E proprio la vita religiosa dimostrava la sua continua crescita, che si riflesse nell'allargamento e abbellimento via via della chiesa di San Silvestro, cuore della vita pubblica. Preceduta da una piccola chiesa in età medievale che, divenuta insufficiente era stata acquisita dalla Compagnia dei santi Sebastiano e Rocco, nel 1568, era sorta a quell'epoca, divenendo prioria nel 1642[24]. Un significativo ampliamento, reso necessario dalla crescita dei fedeli, era stato condotto tra il 1813 e il 1816 e culminò con l'elevazione a pievania, il 18 aprile 1821[25]. La devozione si imperniava sul corpo di San Papia, milite romano martire, acquisito a Barberino dal 1669. Conservata un tempo dalla Venerabile Compagnia dei santi Sebastiano e Rocco, la reliquia, passata a San Silvestro, era il riferimento principale dei riti religiosi, esposta nei momenti topici, come nel marzo del 1821, quando il popolo, convocato dall'arcivescovo, pregò per la salute del Sovrano e poi ringraziò per la sua guarigione, insieme alla guarnigione militare toscana e a un corpo di ulani austriaci di passaggio[26]. La devozione era una componente essenziale della vita comunitaria ed aveva da secoli anche un ruolo sociale, per la presenza delle compagnie religiose e per quella della Misericordia, presente e attiva

22 «Gazzetta di Firenze», 6 luglio 1815.

23 «Gazzetta di Firenze», 19 agosto 1815.

24 Marilisa Cantini-Renzo Giorgetti, *Antichi organi del Mugello*, Firenze, Giorgi & Gambi, 1995, p. 9.

25 Luigi Santoni, *Raccolta di notizie storiche riguardanti le chiese dell'Arci-Diocesi di Firenze tratte da diversi autori*, Firenze, Tipografia di Gio. Mazzoni, 1847, p. 373.

26 «Gazzetta di Firenze», 27 marzo 1821.

nel territorio fino dal 1436[27]. La stessa Compagnia dei santi Sebastiano e Rocco risaliva almeno al XVI secolo ed era sorta riprendendo un'istituzione mariana ancora più antica.

Compito della comunità era garantire alcuni elementi essenziali. Tra tutti spiccava il servizio di condotta medica, affidato fino al maggio 1825 al dottor Giuseppe Cappelli, andandosene il quale fu necessario ricorrere a un bando secondo i termini del servizio che prevedeva, per 100 scudi annui, la prima visita gratis e le seguenti a pagamento, salvo la gratuità per miserabili e militari di passaggio, e il mantenimento della cavalcatura a proprie spese[28]. Per 50 scudi annui, assunse il compito il chirurgo Pier Giovanni Mancini[29], di una famiglia di medici operanti sul territorio anche come farmacisti. Quel servizio era tenuto da un possidente e chirurgo, Francesco Mancini[30], che lo garantì a lungo, e proseguì anche dopo la sua morte, nel 1831, quando lasciò patrimonio e farmacia a Luigi Aiazzi, alla condizione di associare i due cognomi[31].

Nel corso del secolo, al miglioramento infrastrutturale del Mugello corrisposero momenti di contatto dell'intellettualità locale con gli ambienti liberali toscani. L'arrivo a Barberino, come parroco, del pistoiese don Lorenzo Nesi, intorno al 1831, portava a contatto del paese una coscienza aperta alle nuove idee, viste le sue esperienze nel Lombardo-veneto che l'avevano avvicinato all'ambiente di Silvio Pellico[32]. L'illustre autore delle *Mie prigioni*, infatti, fece visita al prete nel 1846, qualche anno dopo la sua liberazione dallo Spielberg, quando era un riferimento soprattutto della cultura cattolico-moderata del Risorgimento[33].

Nel frattempo, nella Toscana che pareva avere ripreso il dialogo tra la cultura "illuministico-leopoldina" e il granduca, intorno soprattutto al progresso e allo sviluppo, si riaffacciava, nel 1842, il *Torracchione desolato*

---

27 Carlo Celso Calzolai, *La Compagnia dei SS. Sebastiano e Rocco a Barberino di Mugello*, Barberino di Mugello, Comunità di Betania, 1987.

28 «Gazzetta di Firenze», 19 maggio 1825.

29 «Gazzetta di Firenze», 24 marzo 1829.

30 «Gazzetta di Firenze», 4 marzo 1826.

31 «Il Fanfani. Giornale di Filologia, Letteratura e Scienze», 1881, p. 209.

32 Andrea Giaconi, *Barberino di Mugello*, cit..

33 Aldo Giovannini, *Silvio Pellico nel Mugello ospite del pievano di Barberino (1846),* in «Il Filo. Idee e notizie dal Mugello», n. 10-11, ottobre-novembre 2011.

di Bartolomeo Corsini, questa volta con data di Venezia[34]. Nessuna speciale nota esplicativa presentava le ragioni della pubblicazione, ma la si poteva trovare, probabilmente, nell'introduzione a una antologia coeva di poemi eroicomici italiani in cui i versi di Bartolomeo Corsini comparivano in buona compagnia:

> Nata [alla corte dei Medici] la poesia eroicomica diventò anch'ella una bella gloria della letteratura italiana. Seguitarono al Pulci altri nobilissimi poeti […] finché Alessandro Tassoni la condusse alla massima perfezione. Abbiamo divisato pertanto poter fare opera assai onorevole per questa nostra Italia, ed utile alla studiosa gioventù, raccogliendo in un solo corpo tutti quei poemi eroi-comici che ci sono sembrati di maggior pregio, affinché il lettore agevolmente potesse paragonarli tra loro e giudicarne da sé medesimo quali e quanti tesori della italiana poesia si stanno, direm così, ravvolti e celati sotto il velo dello scherzo e del riso. Nel Morgante maggiore, di Luigi Pulci; nell'Orlando innamorato, di Matteo Bojardo, che il Berni vestì di uno stile sì puro e leggiadro, nell'Orlandino di Teofilo Folengo, nel Riccìardetto del Forteguerri vedranno che la Italia non dee invidiare gran fatto alla Spagna quella ingegnosissima parodia delle maravigliose gesta dei Paladini che il Cervantes immaginò nel suo Don Chisciotte. Nella Secchia rapita del Tassoni, conosceranno che non sarà sì facile alla Francia, cantar come unico il Lutrin di Boileau, ed oltre alla Spagna ed alla Francia, non sapremmo per vero dire quale altra nazione potesse non diremo entrarci innanzi, ma venire in gara con noi in fatto di poesia eroi-comica. Né si creda già che abbiam voluto citare soltanto quei cinque primi come i maggiori che vanti la nostra poesia, perocché chiunque sia anche mezzanamente istruito nelle cose di lettere sa benissimo, in che singolar grado si debbano avere e il Malmantìle racquistato di Lorenzo Lippi, che narrando con scherzevoli modi le più gravi e valorose gesta degli eroi fece conserva d'infinita copia di leggiadri idiotismi fiorentineschi, che sono quasi i sali attici dell'Italia - come diceva un gentile scrittore; e Lo scherno degli Dei, del Bracciolini, che venne in competenza di originalità con la Secchia Rapita; e la Eneide travestita del Lalli, che se non potrei commendarsi per aver volto in beffa una sì nobile ed alta poesia, almeno ci mostra fin dove possa giungere un bizzarro ingegno nell'impicciolire le cose più grandi e magnifiche. […] Il Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno che fu parto felice non di una sola fantasia ma di molte insieme quasi a mostrar che il poetico ingegno in Italia e frutto che sempre copiosamente

34 *Il torracchione desolato di Bartolomeo Corsini*, Venezia, Antonelli, 1842.

> feconda, terrà luogo ben degno netta nostra raccolta. Né i lettori avranno a cercarvi indarno La Franceide e la Moscheide, poemi che pure uscirono dalla mente del Lalli, La Presa di S. Miniato del Neri; Avino, Avolio, Ottone e Berlingbieri di Bridio Pieverdi; Il Torracchione desolato del Corsini; Il Catorcio d'Anghiari del Nomi, la Fiesoleìde di Domenico Peri, ed Il Poeta di teatro del nostro Filippo Pananti. Cosi nella presente raccolta sarà completa la serie dei principali poemi eroicomici, e quasi potrà vedersi la storia della poesia eroi-comica dalla sua origine col Pulci al suo compimento col Pananti[35].

Ecco spiegato il senso del recupero di Bartolomeo Corsini, spesso utile nei passaggi della storia in cui occorreva richiamare un carattere alternativo al sistema. In questo caso, era il significato risorgimentale della letteratura italiana come mezzo di costruzione della nazione che già Foscolo aveva annunciato nella prolusione di Pavia, che Mazzini aveva teorizzato indispensabile con Dante e con la musica, che Carlo Bini aveva testimoniato con l'addottrinare le categorie operaie e che ora era perfettamente coerente con il riformismo dei moderati italiani. A questo contesto doveva appartenere il sacerdote, con qualche incertezza, talora forse *défaillance*, ma con robusta fede nella cultura. La presenza di don Lorenzo Nesi come parroco fino alla morte, avvenuta nel 1849[36], doveva dunque costituire un punto di riferimento dei valori risorgimentali moderati e un bagaglio di alta cultura, e i contatti con gli ambienti liberali dovevano riguardare anche la nobile famiglia dei da Barberino, sospettati di fare parte della filiera di cospiratori, tra Carbonari, Veri italiani e adepti della nascente Giovine Italia[37]. Specialmente Alessandro da Barberino – accreditato tra i "Veri italiani" - parve avere, tra il 1833 e il 1836, parte attiva nei collegamenti che, facendo capo a Livorno, garantivano il passaggio di libri e materiali sovversivi[38].

---

35 *Raccolta dei più celebri poemi eroi-comici Italiani con cenni biografici su i respettivi autori*, I, Firenze, 1841, pp. V-VI.

36 *Biografia pistoiese, o Notizie della vita e delle opere dei pistoiesi illustri nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, per azioni virtuose, per la santità della vita ecc. dai tempi più antichi fino a' nostri giorni di Vittorio Capponi*, Pistoia, Rossetti, 1883, p. 282.

37 Fabio Bertini, *Risorgimento e Paese reale. Riforme e rivoluzione a Livorno e in Toscana 1830-1849*, Firenze, le Monnier, 2003, pp. 260 segg.

38 *Ivi*, p. 52.

L'opera del sacerdote si svolgeva in una Comunità che cercava sempre di garantire gli elementi minimi di un'assistenza sociale. Nel 1835, il gonfaloniere emetteva un bando per rafforzare il potenziale della condotta medica, affiancando al dottor Pietro Giorgi, sotto contratto come chirurgo, un collega disposto, per 75 scudi annui, a tenere a sue spese la cavalcatura e garantire la cura gratuita in «bassa chirurgia» a tutti gli abitanti di Barberino[39]. Intanto, a dimostrare l'esistenza di fattori di coesione sociale, operava, in quel periodo una società filarmonica, fondata nel dicembre 1832[40], di cui faceva parte Vincenzio Monzali. Era un artista promettente, ma morì ventiduenne, celebrato il 30 maggio 1835, con una musica funebre del pratese Giuseppe Nuti, grande maestro e compositore, di cui era stato allievo e che l'aveva composta per quella triste occasione[41].

La filarmonica divenne il fiore all'occhiello del paese. Allietava le feste e, diretta da Nuti, copriva anche le necessità di altri centri, come Borgo San Lorenzo, dove suonò in occasione del Corpus Domini del 1834[42]. La filarmonica di Barberino accompagnava i momenti solenni della Comunità, prevalentemente religiosi, come in occasione dei festeggiamenti in nome di San Papia, celebrato con grande sfarzo nel 1837. La straordinaria presenza di popolo, nel corso della messa di requiem, alla presenza dell'arcivescovo di Firenze, fu animata ancora dal maestro Nuti, che guidava la sua compagine musicale, coadiuvato dal tenore imperiale Ferdinando Ceccherini[43]. Facevano corona le compagnie delle frazioni rurali, e i festeggiamenti si susseguirono a lungo, comprendendo la processione e sempre con le note della filarmonica. Religione e famiglia costituivano pilastri anche nei centri più piccoli di Barberino, come a Galliano, dotata di sua forza autonoma tanto da vedere riconosciuta la sua chiesa come pieve nel 1837[44]. Lì, la famiglia Del Mela, che aveva avuto un illustre antenato nel sacerdote

39 «Gazzetta di Firenze», 15 agosto 1835.

40 *Barberino festa di Santa Cecilia e primo centenario della filarmonica Giuseppe Verdi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 4 dicembre 1932.

41 «Gazzetta di Firenze», 11 giugno 1835.

42 «Gazzetta di Firenze», 21 giugno 1834.

43 «Gazzetta di Firenze», 27 maggio 1837.

44 Francesco Baldi, *Gagliano e i suoi dintorni appunti storici*, Firenze, Tipografia Ricci, 1875, p. 8.

Domenico Del Mela[45], maestro d'organo, inventore di un pianoforte a posizione verticale[46], contava un suo discendente, Carlo Del Mela, anch'esso valente in quel campo[47]. Carlo Del Mela, assai stimato come accordatore e come costruttore, tanto che un suo organo a 22 registri fu collocato nella pieve di Vaglia nel maggio del 1844[48], era un punto fermo della Comunità, specialmente della sua parte più cattolica[49].

Lavoro e feste si alternavano, in un territorio tutt'altro che statico. Il Mugello era interessato, in quegli anni, da altri grandi interventi viari, la costruzione della via per Faenza e poi della via Forlivese che rafforzavano i collegamenti con la direttrice Pontassieve, Borgo San Lorenzo, Vicchio, Dicomano[50]. Anche così, Barberino rimaneva il punto di riferimento della zona occidentale del Mugello, mentre Borgo lo era nella media valle, così come Pontassieve agiva per la Bassa Val di Sieve[51]. Terra di "castella", in larga parte generata urbanisticamente alle necessità militari, il Mugello era luogo di identità diverse e, in qualche modo, orgogliose e Barberino era una di quelle. Era un paese di 9.945 abitanti, di cui la gran parte, 2016 nel borgo, e il resto sparso in 25 frazioni, da Cavallina con 778, a Gagliano con 763, a Montecuccoli con 720, fino a San Gavino Adimari con 450, giù giù fino ai 55 di Cintoia[52]. Il grande numero di abitanti nel borgo, in un'economia prevalentemente agricola, testimoniava l'alta quota di bracciantato, stante il fatto che la residenza dei mezzadri era nei poderi, lontani e isolati tra loro. Anche se, intorno al 1843, cominciavano ad essere ventilate idee di sfruttamento della lignite, di cui si cominciava a conoscere la consistente

45 Fabrizio Scheggi, *Domenico Del Mela, l'orgoglio di Galliano*, «Il Galletto. Il Giornale del Mugello e della Val di Sive dal 1986», 27 agosto 2010.

46 Piero Rattalino, *Storia del pianoforte*, Milano, Il Saggiatore, 2008, p. 20.

47 Renzo Giorgetti, *Arte organaria a Fiesole*, Firenze, Arte Grafica Giorgi e Gambi, 1986, p. 23.

48 «Gazzetta di Firenze», 11 maggio 1844.

49 Fabrizio Scheggi, *Domenico Del Mela, l'orgoglio di Galliano*, cit.

50 *Piano paesaggistico Regione Toscana, Ambito 07 Mugello*, cit., pp. 12 segg.

51 *Ivi*, p. 13.

52 *Introduzione al Dizionario geografico fisico storico della Toscana compilato da Emanuele Repetti socio ordinario dell'I. e R. Accademia dei Georgofili e di varie altre*, Firenze, presso l'Autore e Editore, 1846, p. 22.

presenza specialmente intorno a Galliano[53], la realtà rimaneva agricola.

Tendenzialmente conservatore, retto in quel periodo dapprima dal gonfaloniere Giovan Battista Lapi[54], poi da Onorio da Barberino[55], il paese dette qualche segnale di sensibilità verso la cultura risorgimentale. Nel 1843, tra i sottoscrittori di un volume di opere di Carlo Bini, voluto da Giuseppe Mazzini per onorare la memoria del giovane democratico livornese, vi erano anche Alessandro e Giovanni da Barberino[56]. La famiglia da Barberino aveva un ruolo di rilievo in Toscana, specialmente illustrato dal maggiore Francesco, militare stimato e comandante di battaglione[57]. Era uno di quattro fratelli impegnati nella carriera militare, come Giovanni, promosso da tenente aiutante maggiore nel 1846, poi capitano nel 1850[58].

Nel 1845 il territorio barberinese fu meta di un giovane sergente iscritto alla Giovine Italia, Carlo de' Ricci che, con pochi compagni, aveva disertato per unirsi ai rivoluzionari della Romagna. Il giovane, appartenente alla famiglia del grande vescovo Scipione, veniva dalla guarnigione di Livorno e fece tappa presso la villa dei Leoni della zia Isabella Luci Poniatowski de' Ricci. Rifugiato lì per la notte, cercò di trasmettere attraverso don Lorenzo Nesi lettere che, intercettate, favorirono il suo arresto[59]. Il vecchio prete conduceva ormai l'ultima fase della sua esistenza e, il 4 luglio 1848, assunse la pievania un altro sacerdote, Antonio Susini[60], in relazione con

53 *Statistica mineralogica*, in «Nuovi Annali delle Scienze Naturali pubblicati con appendice», V, X, Bologna, Marsigli, 1843, p. 394.

54 *Archivio Storico del Comune di Barberino*, *Inventario preunitario*.

55 *Almanacco Toscano 1845*, Firenze, Stamperia granducale, 1845, p. 456.

56 *Scritti editi e postumi di Carlo Bini*, Livorno, Al Gabinetto Scientifico e Letterario, 1843, p. III.

57 *Carteggi di Bettino Ricasoli*, V, *1° gennaio 1853-30 dicembre 1856*, XVI, a cura di Mario Nobili e Sergio Camerani, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1952, p. 127.

58 «Giornale militare italiano e di varietà diretto dal cavaliere Francesco Gherardi Dragomanni», I (1846), 16 aprile, p. 64; *Almanacco toscano per l'anno 1850*, Firenze, Stamperia granducale, 1850, p. 292.

59 Fabio Bertini, *Risorgimento e paese reale*, cit., p. 261.

60 *Raccolta di notizie storiche riguardanti le chiese dell'Arci-Diocesi di Firenze tratte da diversi autori pr cura di Luigi Santoni*, cit., p. 373.

l'ambiente di casa Capponi a Firenze[61].

I preti erano i garanti, custodi e mediatori dell'ordine sociale e, allo stesso tempo, erano risorse per lo sviluppo culturale del territorio. A loro doveva fare riferimento anche un tipo di filantropia, di stampo religioso, dedicata ad opere come l'assistenza ai detenuti, condotta insieme alla maggiore aristocrazia fiorentina. Vi attendevano, intorno al 1851, alcuni laici, il pretore Alessandro Catani, il gonfaloniere di Barberino Luigi Monzali, Pietro Tortelli di Galliano, e alcuni parroci, Antonio Susini operante a San Silvestro, Martino Bindi a Montecarelli, Carlo Cozzi a Montecuccoli, Valentino Francalanci a Galliano, Francesco Montanari a Latera, Giuseppe Teglia a San Gavino Adimari[62]. Tra costoro erano personaggi di minor portata rispetto ai grandi proprietari fiorentini, ma di spessore sociale sufficiente a farli nominare gonfalonieri, come era il caso dello stesso Luigi Monzali o, dopo di lui, di Pietro Tortelli[63]. Quella di Pietro Tortelli, di Galliano, gonfaloniere dal 1853 al 1860, era una figura destinata a contribuire profondamente alla formazione politica del paese, con un'angolazione cattolica e sociale che fu all'origine di molte esperienze associative nella sua frazione[64].

Nel periodo di Pietro Tortelli, nel Mugello maturarono i primi progetti di una linea ferroviaria che scavalcasse l'Appennino e mettesse il territorio in relazione con Firenze e in condizione di svilupparsi. Barberino aveva una sua vita sociale e culturale corrispondente a quelle attese e fu l'ambiente di prima formazione dello storico Giuseppe Baccini, nato lì il 7 aprile 1851, figura indicativa di un contesto sociale in cui i giovani fortemente motivati potevano compiere un percorso di formazione culturale importante. Orfano dei genitori di modesta condizione, aveva saputo laurearsi da farmacista, esercitando la professione a Barberino prima di trasferirsi a Firenze e affermarsi da letterato. Per quanto autodidatta in quel campo, infatti, avrebbe conseguito una solida cultura, impregnata di patriottismo,

---

61 Thomas Kroll, *La rivolta del patriziato. Il liberalismo della nobiltà nella Toscana del Risorgimento*, Firenze, Olschki, 2005, p. 214.

62 *Lista dei socii che costituiscono il Consiglio dirigente della Società caritatevole di patrocinio*, Firenze, s.e., [1851].

63 *Almanacco toscano per l'anno bisestile 1856*, Firenze, Stamperia Granducale, 1856, p. 720.

64 *Galliano necrologio*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 luglio 1915.

riflessa in scritti, opere e libri sulla stampa clandestina, su Piero Cironi, su Niccolò Tommaseo, su Garibaldi e Mazzini. Nel 1887, avrebbe pubblicato *Il Torracchione* di Bartolomeo Corsini «proseguendo del più operoso amore la sua terra natale, Barberino di Mugello» e dedicando il lavoro «agli onorevoli rappresentanti della Comunità del Mugello»[65]. Giuseppe Baccini aveva già curato allora l'uscita delle memorie di don Lino Chini e fondato e diretto il «Bollettino Storico-letterario del Mugello» e, tra i suoi lavori, vi furono anche fondamentali contributi sulle ville di Cafaggiolo e di Trebbio[66]. In un appunto, Giuseppe Baccini riferiva di aver saputo dell'episodio tra Nesi e Pellico dallo zio Carlo, a sua volta informato oralmente nell'ambiente del parroco, ma contava soprattutto il fatto che la sua crescita aveva fruito del legame assai stretto con la famiglia Cambray-Digny.

Era la riprova che tutto tendeva a riconoscersi in una ben definita gerarchia sociale, quella che, in determinati momenti si rappresentava in modo corale, come in occasione della festa di San Papìa. Nel giugno 1843, la celebrazione costituì una bella verifica dei poteri. Ad ospitare l'arcivescovo di Firenze, fu la «illustre famiglia da Barberino», mentre si confermava il rituale denso e ricchissimo di cerimonie e simboli, compresa la musica affidato ora al maestro Ceccherini, con la filarmonica di Barberino, integrata da altri suonatori, i famosi Egisto Mosell (oboe), Carlo Chapuy (fagotto), Enea Brizzi (giovane e promettente suonatore di tromba), i locali Giorgi e Agresti[67]. Una grande regia, curata dagli "operai" della chiesa, coordinati da Adamo Brunetti, realizzava, per il popolo, un grande spettacolo nel quale ciascuno occupava il suo gradino sociale in un mondo che aveva alla base il lavoro.

Il borgo ospitava delle attività manifatturiere, come il pastificio-panificio di Ilario Catani, gestito in affitto, dal 1842, da Giuseppe Sodi, attività abbastanza consistente e meccanizzata, tanto da richiedere l'opera, nella fabbrica di Piazzetta dei Forni, del perito macchinista Giuseppe Villoresi[68].

---

65 *Il Torracchione desolato poema eroicomico*, a cura di Giuseppe Baccini, a spese di G. Baccini, 1887, p. V.

66 Alberto Petrucciani, *Baccini Giuseppe*, in *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo. Dizionario bio-bibliografico 1900-1990*, a cura di Giorgio de Gregori - Simonetta Buttò, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 1999, *ad vocem*.

67 «Gazzetta di Firenze», 22 giugno 1843.

68 «Giornale degli Avvisi e degli Atti giudiziari», 14 febbraio 1843.

In quegli anni, funzionavano anche sei fabbricazioni di cappelli di paglia, con in tutto una quindicina di operaie, una fabbrica di feltri da cartiera che ne impiegava sei per due mesi all'anno, quattro tra tintorie e gualchiere che lavoravano sei mesi all'anno, e piccole attività ad uso comunitativo, locale o di fattoria, spesso stagionale, mentre un certo numero di telai era tenuto dalle donne nelle proprie case[69], ma gran parte dei rapporti si svolgevano nei campi, con ritmi e modi secolari. Nel 1846, il lavoratore Luigi Calamai si licenziava dal podere di Fontanelle a Sofignano, e il proprietario pratese Gaetano Bacci si precipitava a diffidarlo pubblicamente, tramite giornale dal contrattare bestiame o altro[70], come fece anche nei confronti del colono Giovanni Ciolini, licenziato con la famiglia dal podere Le Fonti, sempre a Sofignano[71]. Le fortune dei proprietari non erano sempre garantite dalla solidità di antichi patrimoni ma potevano dipendere dalle sorti del commercio o da altri fattori di fragilità, come nel caso del negoziante Pasquale Agresti, i cui beni fondiari andarono all'asta in quel periodo[72], o del locandiere e proprietario del Ghiereto a Colle Barucci, Giovanni Pierattelli, costretto alla graduatoria creditizia[73].

Il 1° settembre 1846, un bando del gonfaloniere, Onorio da Barberino, si occupava delle scuole, due a Barberino e una a Galliano, cercando i rispetti maestri[74]. Al maestro della prima di Barberino, scuola della lingua latina, chiedeva di insegnare, per 60 scudi in rate mensili e dopo aver superato un esame, grammatica italiana e latina, traduzione dei classici latini, versione dall'italiano in latino, geografia, storia, mitologia comparata con la storia, aritmetica e istruzione religiosa. A quello della seconda, scuola di mutuo insegnamento misto, chiedeva il leggere, lo scrivere, l'aritmetica, la grammatica, i primi rudimenti religiosi, per la medesima cifra, previa verifica della sua capacità e attitudine e la conoscenza del metodo pedagogico proprio di quella impostazione. A Galliano, dove l'insegnamento era stato fino allora tenuto da don Pellegrino Del Mela, occorreva svolgere le stesse

69 Fabio Bertini, *Risorgimento e questione sociale. Lotta nazionale e formazione della politica a Livorno e in Toscana 1849-1861*, Firenze, Le Monnier, 2007, pp. 127-130.

70 «Gazzetta di Firenze», 27 gennaio 1846.

71 «Gazzetta di Firenze», 17 novembre 1846.

72 «Gazzetta di Firenze», 16 maggio 1846.

73 «Gazzetta di Firenze», 14 novembre 1846.

74 «Gazzetta di Firenze», 5 settembre 1846.

materie con metodo classico, per 40 scudi disponendo della casa, salvo la stanza destinata ad aula. Queste richieste erano indicative di una dinamica che riguardava almeno una parte del paese e che risentiva dei moderni orientamenti pedagogici, specialmente per quanto riguardava l'esperienza del mutuo insegnamento che, proprio a Firenze, si era avviata per spinta di Cosimo Ridolfi e del suo ambiente. Ancora nel 1848, la struttura scolastica era la medesima, pubblica senza che vi fossero scuole private né maschili né femminili, ciò che collocava il paese in una fascia medio bassa del panorama toscano per l'insegnamento elementare, ma con l'«eccellenza» della scuola della lingua latina[75].

La farmacia del paese, nel 1847, costituiva ancora un punto di riferimento cui il nuovo gestore, Pier Giovanni Aiazzi-Mancini, conferì ulteriore prestigio, essendo egli stesso studioso di una certa fama assicurata da un fortunato manuale di farmacopea veterinaria, particolarmente idoneo all'economia di quel territorio[76]. Quella di Barberino era una vera e propria scuola di scienza veterinaria che contava anche Onorio da Barberino, studente a Bologna e corrispondente di Accademie e giornali[77]. Politicamente, niente scalfiva l'orientamento filo-granducale dei mezzadri che traevano qualche giovamento dalla politica d'introduzione della paglia, buon sostegno all'economia familiare attraverso il lavoro delle donne, almeno fino alla pesante crisi congiunturale del 1846-1847. Il terribile inverno di quei mesi contribuì a creare una maggiore disponibilità alle richieste di riforme liberali e a favorire una diretta partecipazione alle vicende risorgimentali. Così, il paese partecipò all'entusiasmo che pervase il Mugello, nel 1847, quando il richiamo era soprattutto al vero o presunto riformismo di Leopoldo II e, ancor più, di Pio IX[78], versioni politiche idonee a tenere in equilibrio la volontà di cambiamento con i

---

75 *Ricerche statistiche sul Granducato di Toscana raccolte e ordinate da Attilio Zuccagni-Orlandini capo della Sezione di Statistica presso il ministero delle Finanze*, I, Firenze, s.e., 1848, pp. 80-81.

76 *Farmacopea veterinaria contenente la descrizione dei medicamenti semplici e composti i più usati nella medicina veterinaria, e le proprietà, le dosi, e il modo di amministrarli*, compilata da Pier Giovanni Aiazzi-Mancini, Firenze, Brazzini, 1847.

77 *Rendiconto delle sessioni dell'Accademia delle Scienze dell'Accademia di Bologna*, *Anno Accademico 1841-1842*, Bologna, Marsigli, 1842, pp. 59 segg.; *Dizionario di medicina, chirurgia ed igiene veterinaria, del signor Hurtrel d'Arboval*, Forlì, Casali, 1846, p. 642.

78 *Storia antica e moderna del Mugello scritta dal p. Lino Chini*, IV, cit., p. 158.

valori tradizionali di cui Alessandro da Barberino, gonfaloniere nel 1847[79], poteva essere, dati i suoi precedenti, il garante.

Tra coloro che parteciparono alla prima guerra di indipendenza vi furono volontari civici e militari dei reparti regolari. Oltre al tenente Giovanni da Barberino, aiutante del 2° reggimento, che meritò la croce di San Giuseppe nei combattimenti del 13 maggio[80], vi furono il caporale Giuseppe Mengoni, l'artigliere Ferdinando Baldini, i "comuni" Giovanni Parrini, Giuseppe Vaiani, Angelo Cerretti, Luigi Landi, Giuseppe Zeni, e il diciottenne bersagliere della VII Compagnia dei civici fiorentini, Eugenio Catani, che morì a Curtatone il 29 maggio 1848[81].

Nei mesi seguenti, la strada per la Romagna doveva far conoscere al Mugello Garibaldi, in transito con una colonna di volontari in continua crescita numerica, via Cafaggiolo, toccando così il territorio di Barberino il 9 novembre 1848, accolto con favore al suo passaggio verso le Filigare[82]. Eppure, gli sviluppi che portarono al governo democratico Montanelli-Guerrazzi e al conflitto intorno ai temi della Costituente rilanciarono via via il sentimento filo-lorenese in varie parti del Mugello e anche a Barberino vi furono agitazioni contadine, per quanto contenute[83]. Le vicende seguite dopo in Toscana e la caduta della Repubblica romana dovevano riportare nel Mugello Garibaldi, questa volta in condizioni ben più difficili, quando l'avventura della trafila affrontata insieme al capitano Leggero, condusse l'eroe a Santa Lucia allo Stale nel territorio di Mangona e a Montecuccoli, tra il 25 e il 26 agosto 1849[84].

La seconda restaurazione, poi, ricondusse alla quiete politica l'ambiente, ma aprì un periodo di grandi difficoltà, cui, alla fin del 1854, si aggiunse il colera, provocando 45 morti, per lo più tra le trecciaiole e i braccianti. La

79 *Almanacco toscano 1847*, Firenze, s.e., 1847.

80 *Memorie dei toscani alla guerra del 1848*, Firenze, Tipografia Nazionale Italiana, 1852, p. 7.

81 *I martiri della libertà italiana dal 1784 al 1848 raccolti da Atto Vannucci*, Milano, Treves, 1872, p. 501.

82 Francesco Asso, *Itinerari garibaldini in Toscana e dintorni 1848-1867*, Firenze, Regione Toscana, 2003, p. 22.

83 Lino Chini, *Storia antica e moderna del Mugello scritta dal p. Lino Chini*, IV, cit., pp. 140-41.

84 Francesco Asso, *Itinerari garibaldini in Toscana e dintorni 1848-1867*, cit., p. 48.

malattia apparve nel borgo e, in più ondate provocò i suoi effetti. Come scrisse il dottor Carlo Chini, «la sera del sabato 9 dicembre 1854», il male si presentò improvviso e la voce si sparse in paese come un incubo, anche se nell'immediato prevalse lo scetticismo, presto scacciato dall'evidenza[85]. Il paese era grande abbastanza da avere almeno due condotte, i cui medici, Giovanni Guidotti nel Borgo e Filippi alla Cavallina, furono protagonisti e testimoni, insieme al dottor Carlo Chini, ingaggiato dal Municipio per la circostanza[86], ma occorse attrezzarsi e provvedere, dopo molte discussione sul dove, un lazzaretto[87].

La pandemia mise a nudo le mende del nucleo urbano di Barberino, un borgo di 2.300 abitanti, «ammassati piuttosto che no», in una comunità che ne comprendeva circa 10.000[88]. Paese dal clima umido e soggetto a nebbie, per quanto più sano nella parte alta, nel suo centro soffriva di pozzi miasmatici aperti, senza sollievo di una sufficiente aerazione data la collocazione bassa rispetto ai monti. Nella testimonianza del medico, il colera assalì – salvo tre o quattro casi – soltanto uomini e donne braccianti,

> «quelle classi appunto, ove le cure igieniche tra per impotenza o maluso non sono osservate: colpì sul principio non sparsamente, ma a mucchi, dove facili perciò furono i contatti, e dove c'erano l'accumulo d'immondizia, l'ammassamento di persone, la miseria»[89].

Le parole del dottor Chini erano il ritratto di una condizione che riguardava soprattutto il borgo e metteva a fuoco la natura di una popolazione "urbana" marginale nel sistema di fattoria. Quella di Barberino, negli anni della Restaurazione, era una popolazione integralmente registrata come cattolica e non era certo il solo caso in Toscana. Di 1.264 famiglie, nel 1850, secondo le statistiche ufficiali, non vi era un israelita

---

85 *Il cholera in Barberino di Mugello raccontato dal D. Carlo Livi di Prato*, Prato, Coi tipi dell'Aldina, 1855, p. 5.

86 *Storia antica e moderna del Mugello scritta dal p. Lino Chini*, III, Firenze, Carnesecchi, 1874, p. 172.

87 *Seconda appendice alle considerazioni sul colera asiatico che contristò la Toscana negli anni 35-36-37-49 comprendente la invasione colerica del 1855 del proff. Comm. Pietro Betti*, vol. unico, Firenze, Tipografia delle Murate, 1857, p. 492.

88 *Il cholera in Barberino di Mugello raccontato dal D. Carlo Livi di Prato*, cit., p. 8.

89 *Ivi*, p. 27.

né un "eterodosso", né maschio né femmina[90]. Si trattava di un popolo «buono, docile, festoso, cortese», inclìne alle pratiche religiose e poco propenso ai moti che il dottor Chini giudicava carente di spirito d'impresa, come ne era invece ben provvista la vicina Prato e dunque, non pronto a sfruttare l'opportunità delle strade di collegamento con Bologna e con l'Alta Italia[91]. L'economia paesana delle trecciaiole, dei braccianti, dei barrocciai e vetturini, dei boscaioli, si attestava su una dignitosa povertà. Al di là poi di una descrizione pre-positivista dei tratti fisici e somatici di donne e uomini, il buon dottore, descriveva un vitto prevalentemente a base di vegetali e fecole che determinava condizioni favorevoli alle malattie gastriche[92].

Dunque, i colpiti dal male furono soprattutto braccianti. Esentata dal primo attacco del male, la frazione della Cavallina, luogo di passaggio di vetturali per Barberino e per Borgo San Lorenzo, e sede di un'osteria che ne ospitava molti, lo conobbe circa tre mesi dopo, nonostante godesse di un clima migliore che aveva limitato, fino ad allora, il pericolo, a parte qualche caso di febbre tifoidea[93]. Anche in quel luogo, il colera colpì trecciaiole e braccianti di ambo i sessi, per lo più di condizione ancora più miserabile dei colleghi del borgo, una tessitrice, un calzolaio, un sensale, una mendicante facendo intravedere quale fosse l'universo sociale in quel territorio e, più in generale, nella comunità di Barberino.

Pochi anni dopo, l'immagine del paese, nei testi di un illustre e patriottico geografo, era migliorata. La Barberino descritta da un esule politico come Francesco Costantino Marmocchi, nel 1858, era un paese denso di storia, «fiancheggiato da comode e decenti abitazioni», con un vasto piazzale utilizzato per i mercati settimanali[94]. Da decenni, il paese

---

90 *Ricerche statistiche sul granducato di Toscana raccolte e ordinate da Attilio Zuccagni Orlandini, segretario capo della sezione ministeriale dello Stato civile e della Statistica generale*, Firenze, Tofani, 1852, pp. 14-15.

91 *Il cholera in Barberino di Mugello raccontato dal D. Carlo Livi di Prato*, cit., p. 10.

92 *Ivi*, p. 12.

93 *Seconda appendice alle considerazioni sul colera asiatico che contristò la Toscana negli anni 35-36-37-49 comprendente la invasione colerica del 1855 del proff. Comm. Pietro Betti*, parte I, Firenze, Tipografia delle Murate, 1858, p. 39.

94 *Dizionario di geografia universale contenenti gli articoli più necessari della Geografia fisica secondo le idee nuove ed i lavori più insigni de'geologi e de'naturalisti; della geografia politica antica, del medio evo e moderna; della geografia storica e monumentale secondo le più*

era sede di fiera del bestiame, con una particolarmente importante a settembre[95], e, secondo il geografo senese, la sua agricoltura era avviata ad una condizione positiva, così come il commercio era ormai ravvivato dai collegamenti stradali verso Prato, la Toscana e la Romagna[96].

Qualsiasi fosse la realtà oggettiva, si trattava di un'epoca di transizione per Barberino. Nel suo viaggio attraverso la Toscana, nel 1857, Pio IX, diretto alla Futa, vi giunse facendo tappa alla villa Gerini, alle Maschere. Onorato da un reparto d'onore dei veliti, accolto dalla famiglia granducale, pregò nella cappella dove era esposto il Santissimo Sacramento, in adorazione, circondato dal Vicario capitolare fiorentino e da altri sacerdoti. Ascoltò il Tantum Ergo, impartì la benedizione alla famiglia Gerini, a quella imperiale, ai preti e altri, poi la ripeté a beneficio di una grande folla, ed ebbe il bacio dei piedi[97]. Lo festeggiarono la Confraternita delle Maschere, altre compagnie e la banda filarmonica che suonò diverse sinfonie[98]. Eppure, a distanza di due anni, nella primavera del 1859, il passaggio dei volontari romagnoli per la guerra di indipendenza sollevò sentimenti di adesione anche a Barberino che ebbe, tra i combattenti, il musicista Enea Brizzi. Entrato da giovane nelle file dell'esercito toscano dapprima come capo della fanfara dei carabinieri, poi di quella dei veliti, prendeva parte alla campagna, per rimanere poi ancora due anni prima del congedo[99]. Come lui, dovette esservi, nel 1859, tra i barberinesi nelle fila italiane Felice Villani[100].

Anche Galliano ebbe la sua guardia civica, comandata da Pietro

---

recenti scoperte de'viaggiatori e degli antiquari: della geografia commerciale e della statistica, opera di Francesco Constantino Marmocchi, preceduta da brevi preliminari discorsi sulla geografia, sulla cosmografia, sulla cronologia e sulla statistica, I, Torino, Sebastiano Franco, 1858, pp. 878-879.

95 «Gazzetta di Firenze», 14 settembre 1826.

96 *Dizionario di geografia universale contenenti gli articoli più necessari della Geografia fisica secondo le idee nuove ed i lavori più insigni de'geologi e de'naturalisti*, I, cit., p. 879.

97 *I due ultimi giorni del Santo Padre in Bologna e sua partenza per la Toscana*, «Il Vero amico», 21 agosto 1857.

98 *Storia antica e moderna del Mugello scritta dal p. Lino Chini*, IV, cit., p. 180.

99 *Barberino di Mugello Enea Brizzi*, «Il Messaggero del Mugello», 8 giugno 1886.

100 *Barberino la solenne inaugurazione del monumento ai caduti e del parco della rimembranza*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 20 luglio 1924.

Tortelli[101]. Le prime elezioni per l'Assemblea toscana, nel luglio 1859, non rappresentavano certamente una rottura con il passato perché, a Barberino, le vinse il marchese Carlo Torrigiani, battendo Alessandro da Barberino[102]. Era come se due mondi si fronteggiassero, in paese, nel corso dei grandi avvenimenti che costruivano lo Stato italiano. Il plebiscito dell'11-12 marzo 1860 dette come risultato una partecipazione al voto di 1.144 sui 2.215 aventi diritto, di cui 814 a favore dell'unione al regno di Vittorio Emanuele, 208 orientati al regno separato e 122 schede nulle[103]. Era un voto di sostanziale freddezza verso lo sviluppo unitario, manifestato sia da un'astensione elevata rispetto alla media toscana, sia dalla massiccia espressione di dissenso dell'elettorato che dovette subire l'influenza di un padronato fortemente codino, come nel caso dei Corsini e dei Poniatowski.

Il passaggio del re a Montecarelli, però, produsse qualche breccia. Si fermò pochi minuti, ma subito gli si strinse una grande folla, la banda suonò e una scritta preparata dal maestro di scuola di Barberino, don Luigi Gramigni, l'«unico prete buono del posto», lo salutò[104]. Poi l'omaggio del Cambray-Digny, capofila di tutte le autorità, si sovrappose alla gente, ma il cappellaio "Canestra", uomo del popolo, riuscì ancora ad affacciarsi allo sportello della carrozza, per augurare benedizioni, e una donna gridò «Torni presto!» e un'altra «A rivederlo Signor Re». Era eccessivo parlare di un solo prete disponibile a proposito di don Luigi Gramigni, venerato insegnante di Giuseppe Baccini. Vi furono sacerdoti che consentirono la celebrazione, finalmente legittima di Curtatone e Montanara, senza il boicottaggio perpetrato in altre località toscane[105] e fu la conferma che la spaccatura passava anche per il clero.

A parte il clero, il voto del plebiscito dimostrava che c'era anche una quota importante di favorevoli all'Unità. Si spiegava come al ritorno a casa dei reduci garibaldini romagnoli dalla Sicilia, attraverso la Futa, vi

---

101 *Galliano necrologio*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 luglio 1915.

102 Giuseppe Baccini, *Bricciche mugellane*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 5 maggio 1896.

103 Nidia Danelon Vasoli, *Il plebiscito in Toscana nel 1860*, Firenze, Olschki, 1968, p. 211.

104 Giuseppe Baccini, *Bricciche mugellane*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 12 maggio 1896.

105 Fabio Bertini, *Risorgimento e questione sociale*, cit., p. 675.

fosse parte della popolazione di Barberino accogliente e disposta a udire i racconti di battaglia con qualche emozione[106]. Erano i primi passi di una vita politica nuova riferita al Collegio elettorale di Borgo San Lorenzo, di cui Barberino faceva parte, con Vicchio, Scarperia, San Piero a Sieve, Vaglia e Firenzuola. Il primo deputato a rappresentarlo, nel 1861, fu Raffaele Busacca, liberoscambista siciliano volutamente trasferitosi a Firenze tra il 1844 e il 1845, ferreamente ricasoliano. Vinse con 302 voti, sui 328 espressi, a fronte dei 508 che avrebbero avuto diritto al voto, per cui, in base al sistema elettorale fortemente censitario, faceva l'en plein di una ristrettissima minoranza della popolazione[107]. La gran parte era esclusa, ma rimanevano altri spazi. Ciò avveniva mentre lo Stato laico portava una novità preoccupante per il mondo cattolico, l'istituzione delle congregazioni di carità, con legge del 3 agosto 1862, per cui il Comune avrebbe assunto un ruolo di controllo sulle istituzioni assistenziali esistenti. La cosa, localmente, riguardò l'opera pia in nome della famiglia da Barberino, dove erano confluiti diversi legati, e poi il Pio legato Ciurini, e i beni di corpi religiosi soppressi[108]. Non era cosa da poco ed era comunque tale da favorire la paura del nuovo.

Il Collegio elettorale di Borgo San Lorenzo sarebbe rimasto sostanzialmente inalterato per decenni, base inossidabile per l'egemonia proprietaria incarnata dal marchese Filippo Torrigiani[109]. Il Mugello rappresentava la tipica realtà notabilare, dove giocava poco l'identità del partito, mentre prevalevano i rapporti personali nella logica del sistema uninominale. Il nobile fu regolarmente per decenni il personaggio di riferimento dei monarchici-costituzionali, un "cartello" di notabili. Destra moderata identificabile con il grande padronato agrario, quell'insieme

106 *Carteggi di Bettino Ricasoli*, XV, *11 settembre 1860-31 dicembre 1860*, a cura di Sergio Camerani e Gaetano Arfè, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1962, p. 355.

107 *Atti del Parlamento Italiano. Sessione del 1861*, *1° periodo dall'11 febbraio al 22 luglio*, a cura di Giuseppe Galletti e Paolo Trompeo, *Discussioni della Camera dei Deputati*, Torino, Botta, 1861, p. 9.

108 Provincia di Firenze, *Statistica delle istituzioni di beneficenza: sulle notizie raccolte a tutto l'anno 1868*, cit., p. 10.

109 Adriano Gasparrini, *Da Vandea a roccaforte rossa. Note su religione e politica nel Mugello*, in «Religioni e Società», XIX (2004), 49, pp. 120-135; Arnaldo Nesti, *Alle radici della Toscana contemporanea. Vita religiosa e società dalla fine dell'Ottocento al crollo della mezzadria*, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 177-178.

doveva dominare anche a livello amministrativo, fino da quando, divenuta Comune, in base alla legge amministrativa del 1865, e non più Comunità, Barberino ebbe come primo sindaco Giovanni Catani[110], in un contesto per cui votavano i maggiori di 21 anni con uno sbarramento legato al pagamento di contribuzioni dirette, nel caso di Barberino, di 5 lire, oltre ad alcuni altri qualificati dal merito o dalle «alte» professioni[111].

Chi contava era consapevole che occorreva una maggiore vivacità economica e non mancavano le sollecitazioni. Appena dopo l'unità, il 6 luglio 1862, il padre scolopio Giovanni Antonelli aveva letto ai Georgofili una memoria sull'idea che coltivava da tempo, la necessità della strada ferrata tosco-romagnola per il Mugello[112]. Rimanevano ancora incertezze sul possibile percorso, ma si andava affermando una prospettiva di valorizzazione della centralità mugellana in sintonia con le nuove aspettative intorno al modello produttivo in quell'area. Ma che vi fossero delle potenzialità fu chiaro quando il marchese Lorenzo Ginori Lisci, sollecitato da Bettino Ricasoli a ideare qualcosa per «ravvivare le industrie nelle province toscane», e individuando la maggiore criticità nella mancanza di carbon fossile, poi avendo notizia di nuovi ritrovati per un efficace uso della torba, avviò un'ispezione che rivelò diversi giacimenti in Toscana e, tra questi, in alcune proprietà di Barberino[113]. Si trattava di speranze da verificare nella possibilità di avere fonti di energia utili a far viaggiare le locomotive e alimentare le industrie private a costi competitivi.

Intanto, però, il quadro generale del Mugello, per come lo descriveva

---

110 Angelo Dell'Acqua, *Annuario statistico del Regno d'Italia per l'anno 1865, compilato su dati ufficiali*, VI, Milano, A spese dell'Autore, 1865, p. 26.

111 Istituto Centrale di Statistica e Ministero per la Costituente, *Compendio delle statistiche elettorali italiane dal 1848 al 1934*, II, *Frequenza alle urne - candidati ed eletti - partiti politici— elezioni amministrative comunali e provinciali*, Roma, Stabilimento Tipografico F. Failli, 1947, p. 151.

112 *"Sull'importanza della strada ferrata romagnola, preferita da Pontassieve a Faenza per Mugello e Val di Lamone, in rapporto all'agevolezza e alla brevità tanto come trasversale da mare a mare, quanto come longitudinale dall'akta alla bassa Italia". Memoria letta dal padre Antonelli delle Scuole pie alla R. Accademia dei Georgofili il dì 6 luglio 1862*, in *Intorno alla vita ed ai lavori del P. Giovanni Antonelli delle Scuole pie. Cenni di Andrea Stiattesi*, Roma, Tipografia delle Scienze Matematiche e Fisiche, 1873, p. 27.

113 *Atti Parlamentari, Camera dei Deputati*, *Legislazione VIII*, *Sessione 1861-1862*, *Discussioni*, *Tornata del 25 aprile 1863*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1863, pp. 6521-6522.

Federigo Valsini, in un libro dedicato a quel territorio, era gravato da un analfabetismo molto elevato, aggirantesi sul 90%, e da altri problemi strutturali, per cui auspicava un collegamento ferroviario con Firenze, così da dare un respiro maggiore al commercio, fino ad allora ridotto, a suo dire, a «uova e galline» [114], ma, sulle idee di costruzione, gravavano ancora incertezze relative al percorso[115]. Si trattava inoltre di suscitare un'industria manifatturiera che mancava, mentre sarebbe occorso intervenire su un'agricoltura rimasta al tempo dei Medici[116]. Restavano tutte da esplorare le possibilità offerte dalla lignite che, nel 1865, era classificata tra la ventina delle migliori, in quanto capace di oltre 4.500 calorie[117]. Il giacimento più esteso si trovava nella località del podere Pallaio, nel Popolo di Santa Maria a Vigesimo, di proprietà dei marchesi Dufour-Berté, ed aveva all'incirca un'estensione tra i 7.500 e gli 8.000 metri quadri[118].

Lo stesso autore definiva Barberino un grande borgo, molto abitato, ben provvisto di strade[119], ma abbastanza povero di risorse culturali. Eppure, in quegli anni, qualcosa fece capolino, con l'apertura di una stamperia, la Matassi, presto passata alla gestione di un pievano laureato, Enrico Bertolla[120]. Si trattò di un esperimento di breve durata perché le attrezzature furono trasferite a Firenze, mancando le condizioni per un sicuro radicamento e una consistente domanda. Intanto, però, don Bertolla poteva avviare un'interessante politica culturale, stampando, a Barberino, una grammatica della lingua latina a uso delle scuole d'Italia, del pievano

---

114 Federigo Valsini, *Sei giorni in Mugello o Descrizione illustrativa della Valle del Mugello*, Firenze, Le Monnier, 1870, p. 12.

115 *"Sull'importanza della strada ferrata romagnola, preferita da Pontassieve a Faenza per Mugello e Val di Lamone*, cit., p. 27.

116 Federigo Valsini, *Sei giorni in Mugello o Descrizione illustrativa della Valle del Mugello*, cit., p. 12.

117 *Statistica del Regno d'Italia. Industria mineraria anno 1865*, Milano-Firenze, Civelli, 1868, p. XLIII.

118 Giuseppe Baccini, *Il Bel Mugello*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 23 aprile 1911.

119 Federigo Valsini, *Sei giorni in Mugello o Descrizione illustrativa della Valle del Mugello*, cit., p. 122.

120 *Storia antica e moderna del Mugello scritta dal p. Lino Chini*, IV, cit., p. 306.

di Santa Felicita a Faltona, Aurelio Del Vita[121]. Non era cosa banale perché l'autore, dichiarando di ispirarsi al metodo dell'abate Giovan Facondo Carducci, pubblicato quarantasei anni prima a Siena, scriveva:

> E se finalmente mi sono astenuto dall'introdurre le innovazioni de' metodi stranieri, persuaso che basti questo ad iniziare gli studenti nella conoscenza della lingua latina, qualora io raggiunga lo scopo, me ne sapranno buon grado, come spero, tutti coloro ai quali sta a cuore di vedere adottati libri nostrali per testo nelle scuole, ed imitati e tradotti dagli estranei i nostri, piuttosto che verificato il caso contrario,

espressione che gli meritò il titolo di «buon patriota» da parte della «Rivista Europea» di Angelo De Gubernatis[122]. Non doveva essere sorprendente, visto che don Aurelio Del Vita, nel 1859, quando era maestro di retorica nel Seminario di Firenzuola, aveva sottoscritto una lettera di protesta dei cittadini di quella comunità perché non era comparsa tra quelle favorevoli all'Unità italiana[123]. Barberino, del resto, aveva una memoria risorgimentale nel caduto di Curtatone Eugenio Catani e un'altra ne aggiunse nel 1866, con Angelo Polidori, caduto a Custoza[124]. Era una possibilità prevista dal Municipio che, a luglio, aveva stanziato denaro per un premio ai soldati barberinesi che si distinguessero in battaglia[125]. Tra i giovani volontari arruolati con Garibaldi, nel 1866, c'era il ventinovenne Raffaello Tempesti, di Galliano[126]. Contava qualcosa il fatto che, nel 1862, un ingegnere trentottenne di Barberino, Alessandro Bianchi, impegnato nei restauri al Varignano, avesse creato un letto in

121 *Ivi*, p. 19.

122 *Nuove pubblicazioni italiane*, «Rivista Europea», II (1871), vol. 4, fasc. 2, ottobre, p. 386.

123 Agostino Savelli, *Il moto nazionale del 1859-1860 in un comune di montagna della provincia di Firenze*, «Il Risorgimento Italiano», 1908, p. 488.

124 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello», 9 giugno 1895.

125 Giuseppe Baccini, *Bricciche mugellane*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 2 giugno 1896.

126 *Galliano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 28 novembre 1920.

grado di alleviare il disagio del ferito Garibaldi[127]. Era un fatto occasionale, ma poteva contribuire a dar forza a quegli elementi che si riconoscevano nella fresca tradizione garibaldina. Poco lontano, poteva servire da esempio di una possibile aggregazione la Società operaia di Scarperia, la prima a sorgere nel Mugello, il 1° maggio 1864[128], anche se occorse del tempo perché solo nel 1870 nacque a Barberino la Società operaia di mutuo soccorso, terza nel Mugello[129]. Era opera di una "borghesia illuminata" rappresentata da personaggi come il farmacista Dreoni, e dedicata a fini previdenziali e assistenziali. Con esplicito riferimento alla fratellanza propose un'associazione estesa a tutti i soggetti sociali della manifattura del commercio e delle campagne[130]. Il modello, destinato a espandersi in tutto il Mugello era sostanzialmente filantropico e basato sulla totale esclusione del conflitto di classe[131].

Era un tipo di organizzazione laica e unitaria intesa ad affermarsi in un mondo dove non mancavano freddezza e ostilità. Era naturale che, nel clero, vi fossero posizioni dissonanti rispetto all'Unità italiana e certamente dalla parte più ostile dovevano essere il parroco di Barberino, Francesco Biondi, il cappellano Angelo Berti e don Venanzio Ronconi, parroco di una località non lontana, Senni, presso Borgo San Lorenzo, tutti sottoscrittori, nel giugno del 1870, di un contributo economico per il sostegno al Concilio Vaticano I chiamato a sanzionare l'infallibilità del papa[132]. L'influenza del clero sulla popolazione era un dato fondamentale

---

127 *Edizione nazionale degli scritti di Giuseppe Garibaldi*, XIV, *Epistolario*, vol. 8, 1863, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 1991, p. 218.

128 Giuseppe Baccini, *Bricciche mugellane*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 26 maggio 1896.

129 *Società di Mutuo Soccorso che risposero ai quesiti intorno al patrimonio, alle entrate e spese annuali ed al movimento dei soci*, «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 11 ottobre 1887, p. 5693.

130 *Caratteristiche economiche e sociali del territorio alla fine dell'88*, in *Storia sociale di un paese: Barberino di Mugello*, a cura di Giovanni Biondi, Firenze, Vallecchi, 1985, p. 251.

131 Leonardo Maretti-Leonardo Pieri-Marco Sagrestani, *I moti della fame del 1898 nel Mugello*, Firenze, Polistampa, 1998, p. 39.

132 *Voti del clero italiano per la definizione dommatica dell'infallibilità pontificia con offerte de'sacerdoti al S. Padre Pio IX in omaggio ed aiuto al Concilio Ecumenico Vaticano raccolte nel giugno del 1870*, II, Torino, L'Unità cattolica, 1870, p. 359.

nella vita di un Comune che aveva le sue eccellenze, come il sistema ruotante intorno alla fabbricazione dei cappelli, dalla coltura del prodotto, alle trecce, al manufatto intorno a cui viveva tanta gente e che ancora veniva segnalato dalle grandi mostre internazionali, come quella di Vienna del 1873[133].

Ancora una volta, Bartolomeo Corsini parve il simbolo del mutamento, tanto che si formò un comitato con l'intento di erigergli una statua[134]. Anche se poi dell'iniziativa si perse traccia, l'intento di ricordarlo evocando l'«immeritata dimenticanza» testimoniava il bisogno di qualcosa che riconducesse al pensiero illuminato l'identità barberinese. Tutti gli aggregati erano impegnati a sottolineare la propria identità. A Galliano il tentativo fu fatto dall'ingegner Francesco Baldi di Cirignano, con un libretto pubblicato in occasione delle nozze tra Tommaso Tortelli e Paolina Hautmann, nel 1875, di appunti sulla storia della Frazione, dall'autore stesso definiti di «storia municipale»[135]. Guardava indietro cercando le certezze dell'oggi, visto che onorava la giovane figlia di Anton, un pioniere della fotografia attivo a Firenze ed ella stessa fotografa, espressione di un ambiente tutt'altro che avulso dalla modernità[136], da un concetto che, più o meno, pervadeva tutti.

Pubblicando, di lì a poco, il quarto tomo della sua *Storia del Mugello*, don Lino Chini svolgeva, intorno al 1876, alcune osservazioni sul presente. Riprendeva quanto aveva scritto Federigo Valsini sullo stato dell'istruzione anche se sottolineava positivamente l'apertura di scuole maschili e femminili, diurne e serali[137] perché era assillato dal tema dello sviluppo. Scriveva che, a differenza del Casentino, animato dai lanifici, o della montagna pistoiese con le cartiere, e così via, il Mugello mancava di occasioni per un proletariato alle prese con la disoccupazione e con le

133 *Relazioni dei Giurati Italiani sulla Esposizione Universale di Vienna del 1873*, XV, Milano, Regia Stamperia, 1874, p. 28.

134 Giuseppe Baccini, *Bricciche mugellane*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 23 giugno 1896.

135 Francesco Baldi, *Gagliano e i suoi dintorni appunti storici*, cit.

136 Anton Hautmann. *Firenze in stereoscopia*, a cura di Giovanni Fanelli, Furenze, Octavo, 1999, p. 10.

137 *Storia antica e moderna del Mugello scritta dal p. Lino Chini*, IV, cit., p. 303.

stentate risorse del vagabondaggio e del furto campestre[138]. Ma qualcosa esisteva anche a Barberino, centro di riferimento di una vasta zona agricola e montana, provvisto alla fine dell'Ottocento di un paio di industrie tessili[139], di un tessuto manifatturiero e artigiano con attività particolari, dalle calzature, alla lavorazione dei cappelli, al lavoro delle trecciaiole[140], categoria diffusa, oltre che a Barberino, a Sesto, Empoli, Carmignano, Calenzano, Prato, dove quasi «tutte le donne non agiate di quelle terre vi sanno fare la treccia»[141].

A quell'insieme faceva riferimento la Società operaia di mutuo soccorso di Barberino di Mugello che, nel 1875, era arrivata a 420 soci, di cui 242 uomini e 178 donne con ben 25 soci onorari, segno di un rilevante apporto filantropico[142] e del ruolo esercitato dal notabilato borghese che cercava di guidare l'evoluzione sociale del paese. Di questo intento, fece parte la domanda di apertura di un teatro rivolta nel 1878 al sindaco dal farmacista Luigi Aiazzi-Mancini[143], personaggio di spicco come il suo collega Carlo Dreoni, giudice conciliatore[144]. Di lì a poco, lo stesso Luigi Aiazzi-Mancini veniva nominato presidente della Società filarmonica di Barberino, "Giuseppe Verdi", approvata dal Comune nel 1880[145]. Fu poi la volta, nel 1882, della Società del carnevale, il cui scopo era uscire dalla confusa sociabilità delle fiaschetterie e creare un divertimento più fine e organizzato. L'iniziativa raccolse con grande rapidità circa 150 soci, di estrazione popolare, snobbati sdegnosamente in un primo tempo dalla

138 *Ivi*, p. 307.

139 *Caratteristiche economiche e sociali del territorio alla fine dell'88* (Giovanni Biondi), cit., p. 25.

140 Zeffiro Ciuffoletti, *Introduzione* a *Storia sociale di un paese: Barberino di Mugello*, a cura di Giovanni Biondi, cit., p. 13.

141 *Notizie intorno alle condizioni dell'agricoltura negli anni 1878-1879*, I, Roma, Stamperia reale, 1881, p. 598.

142 Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Statistica delle Società di Mutuo Soccorso*, Roma, Regia Tipografia, 1875, p. 28.

143 *Filodrammatiche e Filarmoniche a Barberino di Mugello*, in *Storia sociale di un paese: Barberino di Mugello*, a cura di Giovanni Biondi, cit., p. 245.

144 «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 14 gnnaio 1875.

145 *Filodrammatiche e Filarmoniche a Barberino di Mugello*, (Giovanni Biondi), cit., p. 245.

classe agiata, poi pronta a gettarsi nell'impresa[146].

Quelle attività dovevano farsi largo in un ambiente fortemente impregnato di cultura, usanze e organizzazione religiosa cui contribuì l'arrivo, nel 1882, del pievano don Gabbriello Pratesi, appartenente ad una famiglia di forte sentimento religioso, tanto che un fratello era terziario minore osservante[147]. Interprete convinto dei suoi valori e ottimo organizzatore, don Gabbriello Pratesi ne avrebbe dato prova istituendo quattro anni dopo la Compagnia delle sorelle della carità, in un settore, l'assistenza sociale, assai sentito dalla popolazione. Arrivava in un periodo di fervore, quando Barberino guardava con interesse agli sviluppi dei percorsi ferroviari ormai in via di costruzione. Già qualche mese prima, la Giunta municipale aveva rivolto un'interpellanza alla Camera, chiedendo che fosse prevista la linea Faenza-Firenze, andando oltre la più ridotta previsione Faenza-Pontassieve[148], ed ottenendo soddisfazione. Era il segnale di una volontà del Comune, affidato dal 1882, all'ingegner Francesco Baldi[149]. Questo personaggio agiva da trait d'union tra il notabilato urbano e la proprietà agraria che, al momento, dominava politicamente, guidata dal conte Luigi Guglielmo Cambray-Digny, esponente della Consorteria fiorentina, fondatore, in quello stesso periodo, dell'Associazione re, patria, libertà e progresso[150]. Al voto per la Camera del 29 ottobre 1882, per il Secondo Collegio di Firenze che comprendeva il Mugello e faceva capo a Rocca San Casciano, a fronte di un elettorato triplicato dalla recente riforma elettorale, quella destra era rappresentata dal marchese Filippo Torrigiani, battuto da Adolfo Brunicardi, un ex repubblicano sostenuto dal governo e, in particolare, dai ministri Baccarini e Zanardelli, ma poi dichiarato vincitore dalla commissione elettorale parlamentare[151].

La nuova stagione politica suggerì la fondazione, a Borgo San Lorenzo,

---

146 *Barberino di Mugello*, «Il Messaggero del Mugello», 2 marzo 1886.

147 «L'avvisatore ecclesiastico in Savona», 1° gennaio 1892.

148 *Atti Parlamentari, Camera dei Deputati*, *Legislazione XIV*, *1° sessione*, *Discussioni*, *Tornata del 7 marzo 1881*, Roma, Tipografia Botta, 1881, p. 4138.

149 «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 11 dicembre 1882.

150 Leonardo Ginori Lisci, *La società di Firenze (1900-1914)*, «Rassegna Storica Toscana», XX (1974), 2, p. KKK

151 *Atti Parlamentari, Camera dei Deputati*, *Legislazione XIV*, *1° sessione*, *Discussioni*, *Tornata del 22 gennaio 1883*, Roma, Tipografia Botta, 1881, p. 549.

di un «diario politico degli interessi locali», il «Messaggero del Mugello», uscito per la prima volta il 31 luglio 1883[152]. Era opera di un tipografo di Firenze, Alessandro Mazzocchi, nato il 22 aprile 1845, che aveva avuto qualche buon trascorso teatrale con Tommaso Salvini, ma era stato soprattutto operaio tipografo in stamperie fiorentine[153]. Aveva cominciato a pubblicare, in via Faenza a Firenze, «Il Drammatico giornale letterario-teatrale», dal 1873, cui collaboravano Giunto Giunti, Federigo Forconi, Arturo Mori-Ubaldini e altri[154], ed aveva avuto da ultimo una stamperia in via degli Alfani dal 1877[155]. Una volta scelto di tentare l'impresa in provincia[156], fondando il «Messaggero del Mugello», copriva un vuoto e interpretava le aspettative del territorio[157]. Cominciò chiedendo interventi per l'istruzione, dagli asili per sottrarre i monelli alla strada, a una scuola d'arti e mestieri applicati all'industria[158] e denunciando le lentezze nei lavori della linea Faenza-Firenze[159]. Toccava un tasto sensibile per il territorio che già guardava a quale soluzione sarebbe stata scelta per la ferrovia direttissima Bologna-Firenze[160]. Nel marzo del 1882, un ingegnere, Antonio Zannoni, aveva rilanciato il tema della ferrovia transappenninica[161], questione su cui aveva grande influenza il capoluogo emiliano animatore di un comitato

152 «Il Messaggero del Mugello», 31 luglio 1883.

153 *Alessandro Mazzocchi, 3 aprile 1910*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 3 aprile 1910.

154 Giunto Giunti, *45 anni di vita del Messaggero del Mugello (1883-1928)*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 19 febbraio 1928.

155 «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 5 dicembre 1901.

156 *Necrologio*, in «L'arte della stampa giornale di tipografia litografia xilografia», 1910, p. 336.

157 *Alessandro Mazzocchi, 3 aprile 1910*. «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 3 aprile 1910.

158 *Asili infantili e Le nostre scuole*, «Il Messaggero del Mugello», 21 agosto 1883.

159 *Ferrovia Faenza-Firenze*, «Il Messaggero del Mugello», 14 agosto 1883.

160 *La linea direttissima Bologna-Firenze-Roma*, «Il Messaggero del Mugello», 13 novembre 1883.

161 Andrea Giuntini, *I giganti della montagna. Storia della ferrovia direttissima Bologna-Firenze (1845-1934)*, Firenze, Olschki, 1983, pp. 104 segg.

di studio su due ipotesi, il passaggio dal Mugello (Zannoni) o da Prato (Protche)[162].

A favore della prima ipotesi si federarono Firenzuola, Scarperia, Vicchio e Dicomano, motivando la posizione anche come utile alla difesa nazionale[163]. La certezza della linea Faenza-Firenze e la possibilità della direttissima alimentavano le speranze di chi puntava sullo sviluppo industriale del territorio, compreso «Il Messaggero del Mugello» che, in un primo tempo, si indirizzò sul sostegno al Fascio della democrazia, esaltandone il motto «unione e lavoro»[164]. Formato al congresso radicale di Bologna del 6 maggio 1883, il Fascio convogliava tre filoni ad orientamento risorgimentale e anticlericale, in larga parte massonico, quello radicale, quello repubblicano e quello socialista[165], distante dal trasformismo di Depretis e dalla Pentarchia[166].

Il radicale Felice Cavallotti, il socialista Andrea Costa, il repubblicano Giovanni Bovio erano interlocutori dell'irredentismo "garibaldino" di Matteo Renato Imbriani e antigovernativi e il «Il Messaggero» ne assumeva alcune posizioni[167]. Sviluppava intanto una visione sociale per cui i problemi del proletariato avrebbero trovato soluzione nello sviluppo industriale che si stava profilando in imprenditori che il giornale definiva «socialisti pratici», i vari Alessandro Rossi, Francesco Cirio, Luigi Orlando[168]. Per questo guardava alla valorizzazione dei giacimenti di lignite del Mugello, utilizzati per alimentare una macchina a vapore di Scarperia per la lavorazione del

---

162 *Considerazioni sulla ferrovia direttissima Bologna-Firenze*, in «Atti del Collegio degli ingegneri ed architetti di Bologna», Gamberini e Parmeggiani, 1883, pp. 11 segg.; Luigi Sugliano, *Considerazioni sulla importanza militare e commerciale della Ferrovia direttissima Bologna-Firenze e proposta di varianti ai tracciati Protche e Zannoni*, Firenze, Tupografia Cooperativa, 1885, pp. 51-54.

163 *La linea direttissima Bologna-Firenze-Roma*, «Il Messaggero del Mugello», 13 novembre 1883.

164 *Il progresso*, «Il Messaggero del Mugello», 21 agosto 1883.

165 Alessandro Galante Garrone, *I radicali in Italia (1849-1925)*, Milano, Garzanti, 1973, p. 214.

166 Sandro Rogari, *Alle origini del trasformismo. Partiti e sistema politico nell'Italia liberale 1861-1914*, Roma-Bari, Laterza, 1998, pp. 59 segg.

167 *Le questioni sociali*, «Il Messaggero del Mugello», 18 settembre 1883.

168 *Il proletariato*, «Il Messaggero del Mugello», 30 ottobre 1883.

ferro e ne faceva un tema di portata nazionale[169]. Era questione d'interesse per Barberino, per cui avevano importanza le questioni ferroviarie e, in particolare, la direttissima[170].

Alfiere di una sorta di "nazionalismo campanilistico", con cui declinava la sua idea di democrazia risorgimentale, il «Messaggero del Mugello» appoggiava il suffragio universale da posizioni riformiste, antisocialiste e anticomuniste, termine che, comprendeva l'internazionalismo anarchico[171]. Definendosi democratico e popolare, osteggiava la legge sugli scioperi che il governo Depretis aveva appena presentato in Parlamento per contrastare agitazioni che erano generate dal disagio economico e non dalla propaganda ideologica[172], sanzionando tanto l'organizzazione degli scioperi che le serrate e i picchettaggi, con una seria limitazione delle libertà[173]. Impegnato contro il pauperismo, per cui chiedeva leggi e volontà dei Comuni[174], «Il Messaggero del Mugello» proclamava la democrazia, combatteva le spese militari ed esaltava Mazzini[175]. Appoggiando interventi parlamentari come quello di Luigi Ferrari, nell'aprile 1884, sembrava rifarsi alla massoneria democratica e al fascio democratico, con netta distinzione rispetto all'estrema[176], ma la politica non rifletteva tutta la complessità sociale di un periodo segnato, nel nord Italia, dall'affacciarsi di grandi lotte in agricoltura e dagli scioperi nelle manifatture[177], o dai primi passi del colonialismo italiano[178]. Il Mugello guardava più ai progetti

169 *Emancipiamoci!*, «Il Messaggero del Mugello», 20 novembre 1883.

170 *Ferrovia direttissima Bologna-Firenze-Roma*, «Il Messaggero del Mugello», 2 gennaio 1884.

171 *Il Socialismo*, «Il Messaggero del Mugello», 7 gennaio 1884.

172 Fabio Bertini, *Le parti e le controparti le organizzazioni del lavoro dal Risorgimento alla Liberazione*, Milano, Franco Angeli, 2004, pp. 62 segg.

173 Maurizio Degli Innocenti, *La patria divisa. Socialismo, nazione e guerra mondiale*, Milano, Franco Angeli, 2015, p. 159.

174 *Il pauperismo*, «Il Messaggero del Mugello», 5 febbraio 1884.

175 *Il 10 marzo*, «Il Messaggero del Mugello», 10 marzo 1884.

176 *Il discorso di Ferrari*, «Il Messaggero del Mugello», 22 aprile 1884.

177 Guido Crainz, *Padania. Il mondo dei braccianti dall'Ottocento alla fuga dalle campagne*, Roma, Donzelli, 1994, p. 60; Mario Vaini, *L'Unificazione in una provincia agricola. Il Mantovano Dal 1866 Al 1886*, Milano, Franco Angeli, 1998, pp. 295 segg..

178 Carlo Giglio, *L'impresa di Massaua (1884-85)*, Roma, Istituto Italiano per

ferroviari, presentati, per la Borgo San Lorenzo-Pontassieve, a Dicomano, alla presenza di diversi sindaci[179].

La lotta politica era in gran parte limitata al periodo elettorale, come nella primavera del 1884, quando si trattò di sostituire il defunto deputato di Rocca San Casciano, Alfredo Serristori, e allora si batterono Adolfo Brunicardi, della Democrazia, contro Giorgio Pozzolini, della Destra agraria di Cambray-Digny[180]. Era assai più ricca la società civile. Barberino fondava la sua vita associativa su tre pilastri: la Società filarmonica, la Società del carnevale, la Società dei filodrammatici "Bartolomeo Corsini", con 35 soci tra studenti, impiegati e artigiani, per lo più giovani, provvista di un teatrino[181]. Diretta dal maestro Gaetano Toni, comprendeva gli attori Luigi Aiazzi-Mancini, vero e proprio capo comico, Cesare Cantini, Giuseppe Dreoni, Emma Cavaciocchi, Emilio Lotti, Ettore Cantini, Niccola Ielpi, Evaristo Settesoldi, Domenico Cardelli, Agostino Matassi, Paolina Tei, Chiarina Tei, Maddalena Soriani, Albina Clementi[182]. Era una società di borghesi, attivi socialmente, tanto da raccogliere denaro per i colpiti dal colera[183], un po' velleitari nei copioni che offriva a un pubblico di «onesti artigiani e pacifici signorotti campagnoli»[184], in larga parte democratici. La Società filarmonica, con un tratto più elitario e moderato, era diretta da un notaio, Vincenzo Monzali, da un cattolico molto attivo, Francesco Brunetti, e dallo stesso "attore" Agostino Matassi, scritturale[185] che, almeno per cultura familiare era su un altro versante perché il padre

---

l'Africa, 1955.

179 *Ferrovia Borgo San Lorenzo- Pontassieve*, «Il Messaggero del Mugello», 10 maggio 1885.

180 *Elezione politica*, «Il Messaggero del Mugello», 29 aprile 1884; *Borgo San Lorenzo*, «Il Messaggero del Mugello», 20 maggio 1884.

181 *Barberino di Mugello*, «Il Messaggero del Mugello», 8 novembre 1885; *Cronaca del Paese*, «Il Messaggero del Mugello», 9 novembre 1884; *Barberino di Mugello*, «Il Messaggero del Mugello», 8 novembre 1885; *Barberino di Mugello*, «Il Messaggero del Mugello», 22 novembre 1885.

182 *Barberino di Mugello*, «Il Messaggero del Mugello», 9 dicembre 1884; *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello», 27 gennaio 1885.

183 *Cronaca del Paese*, «Il Messaggero del Mugello», 9 novembre 1884.

184 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello», 13 gennaio 1885.

185 *Barberino di Mugello*, «Il Messaggero del Mugello», 8 novembre 1885.

Michele risultava un autentico garibaldino[186].

Abbastanza provvista di mezzi, la Società filarmonica era affidata a Enea Brizzi, grande protagonista nella vicenda musicale di quei decenni, trasferitosi definitivamente a Barberino[187]. Il terzo cardine del sistema culturale organizzato era la Società del carnevale, la più vicina al popolo che aveva contribuito a formarla[188]. Nei primi due anni di vita aveva goduto uno straordinario successo, per la riuscita delle feste e per la capacità di tenere insieme centinaia di persone in modo tale da consentire che «riuniti a geniale banchetto, più di 200 onesti compagni e quivi nobile a plebeo, povero e ricco, cozzare insieme il bicchiere» [189]. Intanto, caffè e botteghe erano i luoghi di una sociabilità estemporanea e "popolana"[190]. Più compatta appariva la società di Galliano, stretta attorno ai sacerdoti, definita dal «Messaggero del Mugello» «ancora in pieno secolo decimo ottavo»[191], ma abbastanza viva e animata da personaggi come don Paolo Giuntini, arrivato come maestro elementare nel 1861, e grande organizzatore di recite pubbliche con gli alunni[192].

---

186 *Barberino Onoranze a G. Garibaldi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 7 luglio 1907.

187 Lella Galleni Luisi, *Brizzi Enea*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1972, *ad vocem*. Enea Brizzi, lasciato l'esercito nel 1861, aveva iniziato una carriera concertistica in Europa e nei teatri italiani, aveva tentato di farsi impresario pagando lo scotto, poi era tornato in Toscana facendo l'istruttore di bande musicali, approdando così a Barberino e dando alla fanfara un'impronta decisiva (*Barberino di Mugello Enea Brizzi*, «Il Messaggero del Mugello», 8 giugno 1886). Sarebbe morto non molto tempo dopo, il 31 maggio 1886, per un colpo apoplettico e la cosa avrebbe destato grande emozione nel paese che gli era affezionato. Quando accadde, era reduce dal castello di Galliano dove era andato a organizzare una piccola fanfara e si dirigeva a Barberino. Tra gli articoli di necrologio per Brizzi del «Messaggero del Mugello», quello del maestro Gaetano Toni avrebbe ricordato come l'"insuperato professore di tromba" avesse tenuto alto il nome dell'arte italiana dei Bellini, dei Donizetti, dei Verdi (Gaetano Toni, *Necrologio di Enea Brizzi*, «Il Messaggero del Mugello», 8 giugno 1886).

188 *Barberino di Mugello*, «Il Messaggero del Mugello», 8 novembre 1885.

189 *Barberino di Mugello*, «Il Messaggero del Mugello», 2 marzo 1886.

190 *Barberino di Mugello*, «Il Messaggero del Mugello», 22 novembre 1885.

191 *Corrispondenza*, «Il Messaggero del Mugello», 27 febbraio 1884.

192 *Corrispondenza*, «Il Messaggero del Mugello», 27 febbraio 1884; Gagliano, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 3 aprile 1904.

I valori religiosi, del resto, continuavano ad essere capisaldi dell'intera comunità barberinese ed ebbero un rilancio, nell'estate del 1885, quando la venerabile Congrega di San Papia martire, da tempo «dormiente» rilanciò in grande stile, tra il 14 e il 15 agosto, la festa dedicata al suo patrono[193]. Il rito nella chiesa parata a festa, condotto dalla Compagnia dei santi Sebastiano e Rocco, animato dalla banda diretta da Enea Brizzi, fu seguito da molti eventi, globi aerostatici, mortaretti, musiche, prima della festa finale del 16 agosto, con la grande piazza illuminata, moltissima gente anche da fuori, i colori di tante compagnie religiose dei dintorni che aggiungevano regali per il martire, la processione, con la banda di Barberino e quella di Sesto[194]. Alltrettanto solido era il carisma nobiliare fondato soprattutto sulle frazioni e ben rappresentato da Filippo Torrigiani[195], simbolicamente illustrato dal "vassallaggio" con cui la filarmonica gli recò, a novembre, un diploma onorario al castello di Galliano[196].

Tuttavia, la critica alla gestione amministrativa faceva qualche passo ed ottenne l'ingresso in Consiglio comunale, nell'estate 1885, di una pattuglia di borghesi[197]. Il colera aveva sottolineato le insufficienze igieniche e abitative; l'esistenza di una sola scuola pubblica con un maestro e una settantina di alunni strideva con il dato demografico di circa 3.000 abitanti[198]; mancava un gabinetto di lettura o un circolo di riunione, l'associazionismo non era incoraggiato e le tre società avevano esistenza precaria[199]. Ancora una volta, il *Torracchione* dell'«immortal Corsini» fu evocato, in versi dedicati dal maestro Gaetano Toni a Enrico Monzali, come simbolo di un'alternativa degna di «un popolo ospitante, industrioso», onesto[200], la società operaia. Di quel tipo di aggregazione in quei tempi si

193 *Barberino di Mugello*, «Il Messaggero del Mugello», 30 agosto 1885.

194 *Barberino di Mugello*, «Il Messaggero del Mugello», 30 agosto 1885.

195 *Le trasformazioni politiche e sociali di Barberino di Mugello attraverso i risultati delle elezioni politiche e amministrative (1900-1946)*, in *Storia sociale di un paese: Barberino di Mugello*, a cura di Giovanni Biondi, cit., p. 311.

196 *Barberino di Mugello*, «Il Messaggero del Mugello», 1° novembre 1885.

197 Zeffiro Ciuffoletti, *Introduzione*, cit., p. 14.

198 *Barberino di Mugello*, «Il Messaggero del Mugello», 27 settembre 1885; *Barberino di Mugello*, «Il Messaggero del Mugello», 17 gennaio 1886.

199 *Barberino di Mugello*, «Il Messaggero del Mugello», 8 novembre 1885.

200 *Mugello al signor Enrico Monzali* (I parte), «Il Messaggero del Mugello», 17 gennaio 1886.

discuteva a proposito dell'Associazionismo cristiano-sociale corporativo, ormai affermato a partire dagli scritti del vescovo tedesco Wilhelm Emanuel von Ketteleer e del socialismo mutualistico proudhoniano[201]. I versi a puntate del maestro Toni, echeggianti i toni carducciani dell'*Inno a Satana*, mostravano consapevolezza sul tema della modernità e incalzavano Barberino ad abbandonare il predominio dei «magnati» e mettersi sulla via della vicina Scarperia, dove si svolgeva «la vita di un popolo che suda sull'aspre incudini e sulle seghe argute» per temprare gli arnesi[202]. Mentre, con un'ultima celebrazione ben riuscita, la Società del carnevale chiudeva la sua esperienza, nel marzo del 1886[203], era in atto la crisi del trasformismo di Depretis, incapace di governare la trasformazione, fallimentare nella politica finanziaria, incalzato dal progressivo organizzarsi del movimento operaio e dalla forza crescente di Crispi e del suo progetto politico di governo forte.

---

201 *Sopra il Socialismo cristiano. Lettera del comm. L. Bodio con preambolo ed osservazioni dell'autore di quello. Estratta dal supplemento alla Nazione del 19 ottobre 1885 per cura degli editori con correzioni ed aggiunte*, Firenze, Roma, Bencini, 1885. La questione era stata aperta da una lettera su «La Nazione» dello statistico Luigi Bodio a commento di un libro sul socialismo cristiano dell'ex gesuita Carlo Maria Curci (Carlo Maria Curci, *Di un socialismo cristiano nella quistione operaia e nel conserto selvaggio dei moderni stati civili*, Firenze, Bencini 1885) intorno i caratteri della nuova società industriale (*Lettera del comm. L. Bodio con preambolo e osservazioni del padre C.M. Curci*, «La Nazione», 19 ottobre 1885). Cfr. anche Giacomo Martina, *Curci Carlo Maria*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXI, Roma, Istituto dell'Eniclopedia Italiana, 1985, *ad vocem*; Marco Soresina, *Conoscere per amministrare: Luigi Bodio: statistica, economia e pubblica amministrazione*, Milano, Franco Angeli, 2001, p. 53.

202 *Mugello al signor Enrico Mocali* (seconda parte), «Il Messaggero del Mugello», 31 gennaio 1886.

203 *Barberino di Mugello*, «Il Messaggero del Mugello», 2 marzo 1886. Si erano susseguiti, in diversi giorni, diversi giorni, la cuccagna, i concerti, il corso mascherato con carrozze, la festa solenne del banchetto, il gran corso del martedì grasso, con cavalli e muli e coriandoli, il falò del "Buontempone", la fiaccolata, le quadriglie, l'aggirarsi nel buio di lumi e lumini, fino al gran ballo finale.

Il pozzo di Menghetto, fine ‘800

Mercato nella piazza di Barberino, fine ‘800

Il mercato in piazza Cavour, anno 1915

Il corso Corsini a Barberino

I.2. *Clericalismo, anticlericalismo, nazionalismo nella trasformazione (1886-1893)*

Il 9 maggio 1886, a San Piero a Sieve, una riunione di elettori mugellani organizzata da Luigi Guglielmo Cambray-Digny per rilanciare la maggioranza liberale monarchica, indicò una terna di nomi: il deputato Cirillo Monzani, il marchese Pietro Torrigiani, il colonnello Giuseppe Di Lenna, fatta propria dal «Messaggero del Mugello» che così compiva la sua scelta di campo[204]. La sinistra democratica, che abbandonava la vecchia pregiudiziale astensionista, optava per Diego Martelli, Felice Cavallotti, Gustavo Vicini, che scontarono però le incertezze e lo scarso legame con gli elettori in certe zone. Il risultato fu netto e vide eletti nell'ordine Monzani, Di Lenna e Torrigiani. Con un'alta astensione, a Barberino, i 253 votanti avevano indicato nell'ordine Torrigiani (73), Monzani (67), Di Lenna (62), mentre i tre avversari si erano spartiti ciò che restava di 51 voti dopo le bianche e le nulle[205]. A pochissimi giorni dalle elezioni, il 29 maggio, un manifesto affisso a Barberino, con tante firme di possidenti, diffidava chiunque dal fare legna secca e verde, dal raccogliere concime bovino e ovino, riaffermando un diritto indiscutibile, ma politicamente inopportuno per la condizione miserabile di chi colpiva, specialmente bisognoso di legna[206].

Si allargava la forbice sociale, nella Barberino che vedeva emergere altri soggetti come quelli coinvolti in un progetto di Società edificatrice per azioni, finalizzata alla costruzione di case economiche, lanciato dal notaio Alfonso Pierattini, venuto poco tempo prima da Brozzi e buon conoscitore delle analoghe esperienze fiorentine[207]. La riuscita dell'iniziativa, cui si era

204 *Cronaca elettorale*, «Il Messaggero del Mugello», 12 maggio 1886.

205 *Elezioni politiche*, «Il Messaggero del Mugello», 25 maggio 1886.

206 *Barberino di Mugello*, «Il Messaggero del Mugello», 8 giugno 1886.

207 *In giro per il Mugello*, «Il Messaggero del Mugello», 9 novembre 1886 e *Barberino di Mugello*, «Il Messaggero del Mugello», 4 maggio 1886. Il progetto prevedeva una cifra all'ammissione e rate settimanali (*Barberino di Mugello*, «Il Messaggero del Mugello», 17 gennaio 1886). Il modello era la Società edificatrice italiana sorta nel 1870 (*Statuto della Società Edificatrice Italiana per la costruzione di case, quartieri e botteghe economiche*, Firenze, Tipografia Ducci, 1870). Alfredo Pierattini, di Bruscoli, si era laureato a Bologna circa vent'anni prima (Università di Bologna, Fascicoli degli studenti, *Pierattini Alfonso* (online).

avvicinato un centinaio di aspiranti, salvo rimanerne in ballo una metà, dimostrava l'esistenza di una classe di modesta portata, definita in genere di "operai", in grado di intraprendere un'ascesa sociale ed era un altro segno dei tempi nuovi che recarono anche un nuovo servizio di vetture, più aggiornato rispetto quelli in esercizio, tra Borgo San Lorenzo e Firenze, per la società Modi e Rossi, alla fine del 1886, con grande insofferenza degli storici vetturini[208].

Quella fase dava ampio spazio all'attivismo delle figure intermedie. Nella scuola, la maestra di orientamento froebeliano Eleda sollecitava asili municipali, a fronte di quelli privati, costosi ed esclusivi, specialmente nelle frazioni rurali, condizioni più favorevoli per i contadinelli spesso distratti dal lavoro nei campi, il superamento della disciplina mortificante la creatività, il ricorso alla ginnastica, e condannava il «metodo antipedagogistico» del righello in mano al maestro e pronto a colpire per punizione[209]. Eleda si trovava così a discutere con il maestro cattolico di Vicchio Lorenzo Nanni che consigliava alle figlie dell'artigiano, del portiere e del capo mastro «cuci, rattoppa e fila» e alle figlie dell'avvocato, del notaro, del farmacista ecc. suggeriva di studiare la musica e il francese[210]. Anche Gaetano Toni era fautore dell'istituzione di nuove scuole, specialmente femminili o miste[211]. Spiccava per caratura politica, anche se, non usando il righello, adoperava una canna di bambù, stando alla descrizione affettuosa di Piero Bargellini, suo allievo che lo avrebbe rappresentato votato al mito di Garibaldi e addirittura somigliante[212]. Con quell'orientamento, Toni

208 *Interessi locali*, «Il Messaggero del Mugello», 23 novembre 1886; *Risposta alla lettera*, «Il Messaggero del Mugello», 30 novembre 1886.

209 Eleda, *Figli e scuole*, «Il Messaggero del Mugello», 7 dicembre 1886; Eleda, *Figli e scuole*, «Il Messaggero del Mugello», 14 dicembre 1886.

210 L. Nanni, *Charitas*, «Il Messaggero del Mugello», 22 luglio 1888; *Uno schiarimento e una dichiarazione indispensabili*, «Il Messaggero del Mugello», 23 gennaio 1887.

211 *Caratteristiche economiche e sociali del territorio alla fine dell'88* (Giovanni Biondi), cit., pp. 45 segg.

212 Nel racconto di Piero Bargellini, Gaetano Toni, travestito una volta a carnevale da Garibaldi, aveva «viso pienotto e barba bionda, occhi celesti e dolci», per cui bastava togliere gli occhiali neri a stanghetta per identificarsi con il personaggio e quel ritratto forse con una punta di ironia "cattolica" – disegnava una gustosa caricatura di quella generazione democratica post-risorgimentale della transizione dalla democrazia al socialismo di quella generazione (Piero Bargellini, *Primo amore*, «Il Frontespizio rassegna mensile», IV (1932), n. 3, marzo, p. 9).

assunse la presidenza della Società operaia di mutuo soccorso[213], giunta ad avere, al dicembre 1885, 633 soci effettivi, con un patrimonio sociale di 16.462 lire e un ammontare di sussidi, quell'anno, di 2.478 lire[214]. In quel contesto dovette inserirsi, più o meno in quel periodo, un giovane medico livornese neolaureato, Giovanni Insom, destinato a divenire uno dei più influenti personaggi barberinesi[215]. Erano sul tavolo temi sensibili come il divorzio[216] e la cremazione[217], che «Il Messaggero del Mugello», affrontava con taglio molto critico.

Nelle campagne, furono i fattori le figure intermedie più attive. Alcuni di essi, Giuseppe Montagni, Antonio Frilli, Vito Bati, Pietro Becattini, Agostino Ciulli, Sebastiano Ciulli, Santi Merlini, e altri, decisero di dar vita a una società di fattori, agricoltori e possidenti che, con un profilo tecnico, poteva anche precostituirne uno politico[218]. Di particolare importanza era la presenza tra costoro di allievi della scuola di Cosimo Ridolfi a Meleto, come Giuseppe Montagni e Agostino Ciulli, considerato tra i migliori agenti di beni toscani e portatore di innovazioni nel Mugello[219]. Raccolta l'iniziativa da alcuni sindaci e proprietari terrieri, Francesco Pecori-Giraldi, Giuseppe Iandelli, Enrico Giovannini, Costantino Buonanni[220], la società si configurò nel "Circolo agrario del Mugello", di cui Francesco Pecori-Giraldi, Enrico Giovannini, Antonio Frilli, Agostino Ciulli, Giuseppe Iandelli furono eletti membri del comitato provvisorio per lo Statuto[221].

A queste cose s'intrecciò, all'inizio del 1887, la campagna elettorale per

---

213 *Caratteristiche economiche e sociali del territorio alla fine dell'88* (Giovanni Biondi), cit., p. 43.

214 *Società di Mutuo Soccorso che risposero ai quesiti intorno al patrimonio, alle entrate e spese annuali ed al movimento dei soci*, cit., p. 5693.

215 *In memoria di Giovanni Insom*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 6 agosto 1916.

216 *Lettere tre*, «Il Messaggero del Mugello», 8 febbraio 1887.

217 *Ancora della Cremazione*, «Il Messaggero del Mugello», 12 luglio 1887.

218 *Agricoltura*, «Il Messaggero del Mugello», 15 febbraio e 1° marzo 1887.

219 «Giornale Agrario Toscano», XVI (1842), Firenze, Tipografia Galileiana, p. 257. Cfr. anche *Le Corse agrarie. Lo sguardo del Giornale agrario toscano sulla società rurale dell'Ottocento*, Pisa, Pacini, 2000, p. 415.

220 *Importantissima*, «Il Messaggero del Mugello», 26 aprile 1887.

221 *Cronaca del Paese*, «Il Messaggero del Mugello», 4 maggio 1887.

il seggio di Rocca San Casciano da cui decadeva il colonnello Di Lenna. I monarchico-costituzionali di Luigi Guglielmo Cambray-Digny, con l'appoggio del «Messaggero del Mugello» presentavano l'ex maggiore Carlo Gentili, proprietario terriero, e il professor Ludovico Martelli; la sinistra democratica un vecchio nome risorgimentale, il pisano Ranieri Simonelli che si ritirò dalla competizione[222]. Era singolare che Gentili, di Vicchio, figlio di un antico medico guerrazziano, Francesco, andasse alle elezioni appoggiato dall'esponente più convintamente reazionario del 1849, ma era nella logica delle cose, in cui contava soprattutto la rappresentanza degli interessi agrari, per quanto presto il quadro si complicasse ideologicamente.

Dovevano essere le questioni coloniali ad ampliare il discorso politico. Già, da editore librario, Alessandro Mazzocchi aveva pubblicato, nel 1886, una raffinata opera poetica del professore Antonio Giovannini, alcuni epigrammi latini dedicati alla guerra d'Africa[223] e la tragedia di Dogali, accaduta il 26 gennaio 1887, fu accolta dal «Messaggero del Mugello», con emozione: in «quella terra cadde una gioventù magnanima amante e amata», «sotto i colpi selvaggi di essere crudeli che non paghi mai neppur della morte dell'avversario ne vogliono lo strazio, il martirio», che «amano respirare con voluttà il caldo effluvio del sangue»[224]. Se rimaneva la critica all'impresa coloniale, coerente con la destra liberale toscana, qualcosa penetrava del sentimento di orgoglio nazionalistico emerso nella cultura italiana, compresa molta di derivazione mazziniana, e qualcosa dell'idea di nazione civilizzatrice del continente nero.

Fu poi lo stesso professor Antonio Giovannini a comparire da editorialista, il 1° marzo 1887, e scrivere in prosa di Dogali, attaccando il Parlamento privo di «virili propositi», «misera palestra dove fin le sventure della patria divengono armi di gioco politico»[225], rimproverando alla folla un «femminile sgomento e fiacco dolore», stigmatizzando i giornalisti «mestieranti della politica e mercanti di notizie». La vera nazione era quella dei 500 di Dogali, i protagonisti di una tragedia eroica:

---

222 *Discutiamo*, «Il Messaggero del Mugello», 9 gennaio 1887; *La prossima elezione politica*, «Il Messaggero del Mugello», 12 gennaio 1887.

223 Antonio Giovannini, *Dieci epigrammi latini sulla guerra d'Affrica, con la traduzione italiana*, Borgo San Lorenzo, Tipografia Mazzocchi, 1896.

224 L. Gualandi, *In Affrica*, «Il Messaggero del Mugello», 8 febbraio 1887.

225 *La strage di Dogali*, «Il Messaggero del Mugello», il 1° marzo 1887.

> Nessuno potrà spegnerne gli alti effetti, ben più alti che l'obelisco egiziano in Roma. Perché l'esercito, da chi ha saputo farsi ammazzare ha appreso come fare a vincere, il popolo ha rianimato la sua coscienza e la sua fede nei destini della patria, e l'Italia a Dogali ha imparato a guardar più serena il torbido avvenire[226].

Mentre distingueva tra la «folla» e il «popolo», Giovannini attaccava il Parlamento, in quel momento in preda alle divisioni specialmente nell'area laica e massonica, per cui si fronteggiavano lo schieramento favorevole all'impresa coloniale – parte della Pentarchia (Alfredo Baccarini e Francesco Crispi) e parte del Fascio Democratico (i radicali di Felice Cavallotti i repubblicani di Giovanni Bovio) – e quello del «né un uomo né un soldo» dei socialisti di Andrea Costa[227]. In Mugello vi furono cerimonie in suffragio dei caduti, a San Bavello di Dicomano, dove «religione e patria, clero e popolo si strinsero amichevolmente la mano», ascoltando il deputato neoeletto Carlo Gentili[228], a Vicchio, dove una iscrizione ricordò coloro che «caddero in Affrica sacrando quel suolo alla Patria italiana e alla civiltà» e furono lette elegie di alcuni sacerdoti e ascoltati discorsi di assessori e consiglieri[229], a San Piero a Sieve, con analoghi modi[230], a Palazzuolo di Romagna[231].

Simili cose erano enfatizzate dal «Messaggero de Mugello», orientato favorevolmente sul nuovo ministero Depretis, con Crispi agli Interni, nato il 4 aprile 1887, con un piglio che pareva imporsi al Parlamento ed ai partiti[232]. Si attendeva da una politica energica riforme, rilancio dell'occupazione, igiene pubblica e pedagogia sociale secondo la triade «fratellanza, unione,

---

226 *Idem*.

227 Federico Curato, *Aspetti nazionalistici della politica estera italiana dal 1870 al 1914*, in *Il nazionalismo in Italia e in Germania fino alla Prima Guerra Mondiale*, a cura di Rudolf Lill e Franco Valsecchi, Bologna, Il Mulino, 1983, p. 31.

228 *Lettera del pievano P. G. Giovanini*, «Il Messaggero del Mugello», 15 marzo 1887.

229 *Vicchio*, «Il Messaggero del Mugello», 15 marzo 1887.

230 *In giro per il Mugello*, «Il Messaggero del Mugello», 15 marzo 1887.

231 *Transappennine*, «Il Messaggero del Mugello», 15 marzo 1887.

232 Francesco Barbagallo, *Da Crispi a Giolitti. Lo Stato, la politica, i conflitti sociali*, in *Storia d'Italia*, a cura di Giovanni Sabbatucci-Vittorio Vidotto, III, *Liberalismo e democrazia. 1887-1914*, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp. 3 segg.; Giuseppe Astuto, *Il sistema politico-istituzionale italiano: da Crispi a Giolitti*, in *Studi in memoria di Enzo Sciacca*, a cura di Fabrizio Sciacca, II, Milano, Giuffrè, 2008, pp. 363-368.

progresso»[233]. Si attendeva anche polso fermo nel controllo delle agitazioni temendo il riprodursi in Mugello dei fenomeni che, nel vivo della grande crisi internazionale, scuotevano l'Europa[234]. Allarmavano certi fatti, come l'assalto di alcuni operai a un dirigente d'impresa appaltatrice a Crespino del Lamone, scatenati dai ritardi e dalle chiusure dei lavori ferroviari per la Faentina[235]. Era una classe operaia che oscillava tra quei lavori e i campi, per certi aspetti imprevedibile, e gli incidenti di Crespino non erano l'avvento della rivoluzione, ma quanto bastava a suscitare allarme per possibili derive socialiste[236].

Era vicina la Romagna dei fondamenti risorgimentali, radicali e massonici dell'internazionalista Andrea Costa, per quanto convertito al riformismo con cui aveva guidato il Partito socialista rivoluzionario di Romagna nel 1881, poi divenuto Partito socialista rivoluzionario italiano nel 1884[237]. Rispetto a quella elaborazione, in cui andavano convergendo le lotte del lavoro e il cosiddetto municipalismo[238], il «Messaggero del Mugello» prendeva le distanze, decisamente orientato al conciliatorismo cattolico, all'accordo tra lo Stato e la Chiesa[239] e all'idea di Cattolicesimo sociale proposta dalla seconda sezione dell'Opera dei congressi, dal conte Medolago Albani e dal professor Giuseppe Toniolo, avviato a costituire l'Unione cattolica per gli studi sociali[240]. Mezzadria e piccolo affitto erano strumenti adatti a evitare

233 *Al Popolo*, «Il Messaggero del Mugello», 10 maggio 1887.

234 Fabio Bertini, *Gilliatt e la Piovra. Storia del sindacalismo internazionale dalle origini ai giorni nostri (1776-2006)*, Roma, Aracne, 2011, pp. 123-124.

235 *In giro per il Mugello*, «Il Messaggero del Mugello», 22 marzo 1887.

236 L. Gualandi, *Desideri del popolo*, «Il Messaggero del Mugello», 17 maggio 1887.

237 Maria Grazia Meriggi, *Il Partito operaio italiano. Attività rivendicativa, formazione e cultura dei militanti in Lombardia, 1880-1890*, Milano, Franco Angeli, 1985; Francesco Leoni, *Storia dei partiti politici italiani*, Napoli, Guida, 2001, pp. 207 segg.; Valerio Evangelisti-Emanuela Zucchini, *Storia del Partito Socialista Rivoluzionario, 1881-1893*, Bologna, Odoya, 2013.

238 Maurizio Degli Innocenti, *Il comune nel socialismo italiano. 1892-1922*, in «Italia contemporanea», XI (1984), 154, marzo, p. 6.

239 *La conciliazione*, «Il Messaggero del Mugello», 14 giugno 1887.

240 Angelo Gambasin, *Il movimento sociale nell'Opera dei Congressi, 1874-1904. Contributo per la storia del cattolicesimo sociale in Italia*, Roma, Università Gregoriana, 1958, pp. 242 segg.; Romano Molesti, *Introduzione*, in *Giuseppe Toniolo. Il pensiero e l'opera*, Milano, Franco Angeli, 2005, p. 23.

la proletarizzazione dei contadini, salvaguardandone la morale cattolica[241], per cui soddisfacevano a una visione paternalisticamente conservatrice, antitetica al socialismo, e avvicinavano l'ambiente del giornale mugellano a quello fiorentino della «Rassegna Nazionale» guidato da Luigi Guglielmo Cambray-Digny[242].

Lo appoggiò dunque alle elezioni amministrative del 1887, che lo videro eletto nel Consiglio comunale di Barberino, come in quelli di San Piero a Sieve, Vaglia e Scarperia[243]. La speranza conciliatorista era all'apice[244], ma la morte di Depretis aveva aperto il campo al potere di Crispi, massone e anticlericale, e rilanciato i sostenitori del libero pensiero che tentarono la conquista del Mugello, inviando, nei primi mesi del 1888, copie de «L'Alba giornale democratico del II collegio di Firenze», nella fase in cui la realizzazione del monumento a Giordano Bruno a Roma costituiva il simbolo delle contrapposizioni. Quelle pagine parlavano, a proposito dei clericali, di «goffa accozzaglia di assurdità e bestialità contraddette dalla scienza», e di «dogmi falsi e assurdi», e furono oggetto sia di una condanna pastorale dell'arcivescovo fiorentino Eugenio Cecconi, sia di attacchi del «Messaggero del Mugello», impegnato contro il funerale civile, la cremazione, il comunismo e la rivoluzione francese[245]. L'atteggiamento ultraclericale del giornale, la battaglia antimassonica, la demolizione della figura di Giordano Bruno, perfino la difesa dell'Inquisizione come diritto spettante alla Chiesa «società perfetta» [246], interpretavano umori reali, visto che il funerale civile a Borgo San Lorenzo di un libero pensatore, Eugenio Batistelli, divise i

241 Luigi Musella, *Potere e politica nella società agraria meridionale di età liberale*, in *Trasformazioni delle società rurali nei paesi dell'Europa occidentale e mediterranea (secolo XIX-XX), Bilancio degli studi e prospettive di ricerca. Atti del Congresso Internazionale svoltosi a Napoli e a Sorrento dal 25 al 28 ottobre 1892*, a cura di Pasquale Villani, Napoli, Guida, 1986, p. 326.

242 *Le due democrazie*, «Il Messaggero del Mugello», 15 gennaio 1888.

243 *In giro per il Mugello*, «Il Messaggero del Mugello», 19 luglio 1887.

244 Filippo Mazzonis, *Crispi e i cattolici*, «Rassegna Storica del Risorgimento», LXXIII (1986), gennaio-marzo, 1, pp. 19-21.

245 *La cattiva stampa*, «Il Messaggero del Mugello», 1° aprile 1888.

246 Lettera di don Fortunato Cipriani, «Il Messaggero del Mugello», 8 aprile 1888; *La Massoneria*, «Il Messaggero del Mugello», 6 maggio 1888; *Notizie storiche su Giordano Bruno*, «Il Messaggero del Mugello», 6 maggio 1888; G. Friuli, *I falsi profeti e la storia*, «Il Messaggero del Mugello», 19 agosto 1888.

musicanti della locale banda[247], e che, a Scarperia, il parroco proibì l'ingresso in chiesa alla bandiera «non benedetta» della Società operaia[248]. Dall'altra parte, Giordano Bruno era invece celebrato in discorsi pubblici come quelli tenuti in Mugello dal critico d'arte e politico Diego Martelli[249], ma il terreno era meno favorevole e «L'Alba», a fine luglio 1888, chiuse, con grande soddisfazione del «Messaggero del Mugello» che ci vide un trionfo suo e un castigo di Dio, da celebrare con lazzi giornalistici[250]. Nel riformismo autoritario di Crispi c'erano elementi gradevoli per la Consorteria di Luigi Guglielmo Cambray-Digny, ma la tematica religiosa metteva «Il Messaggero del Mugello» all'opposizione del siciliano[251].

Al confronto politico nazionale corrispondeva un complesso quadro mugellano. Nel maggio 1888, fu inaugurata la Galleria degli Allocchi, sul tratto tra Borgo San Lorenzo e Marradi, anche se gravi ritardi pesavano sull'agibilità di due tronchi sui rispettivi versanti, il Marradi – Crespino e il Fosso Canecchi – Ronta, ancora neppure appaltati[252]. Un grave incidente mortale turbò la cerimonia, a rammentare quanti ne erano occorsi durante il lavoro ad operai che campavano alla giornata senza riscuotere nei giorni di pioggia[253]. Ma era troppo forte l'attesa del vapore, desiderato da chi si attendeva dalla ferrovia grandi orizzonti commerciali, temuto da chi sospettava il più facile arrivo di «massime sovvertitrici» nella Vandea mugellana[254]. Il rischio, per Barberino, era minore perché non sarebbe stata direttamente sulla linea ferroviaria[255]. Niente insidiava il potere di chi, come il marchese Torrigiani, concedeva il suo nome alla nuova banda di

---

247 . *Cose locali*, «Il Messaggero del Mugello», 1° aprile 1888.

248 *Cose locali*, «Il Messaggero del Mugello», 20 maggio 1888.

249 *Vecchi errori*, «Il Messaggero del Mugello», 13 maggio 1888.

250 *Cronaca funebre*, «Il Messaggero del Mugello», 29 luglio 1888.

251 *Notizie*, «Il Messaggero del Mugello», 28 ottobre 1888.

252 *Atti Parlamentari*, *Camera dei Deputati*, *Legislatura XVI*, *2^ sessione*, *Discussion*i, *Tornata del 9 maggio 1888*, Roma, Camera dei Deputati, 1888, p. 2448.

253 *La strada ferrata*, «Il Messaggero del Mugello», 7 luglio 1889. L'incidente accadde perché un vagoncino troppo carico di operai festanti, sbandando, provocò un gran numero di morti. Cfr. anche *Cose locali*, «Il Messaggero del Mugello», 14 aprile 1889.

254 *La strada ferrata*, «Il Messaggero del Mugello», 7 luglio 1889.

255 «La Nazione», 17-24 giugno 1888.

Galliano, affidata al maestro Romeo Baragatti[256], o, come la principessa Borghese, che proteggeva l'Asilo infantile affidato alle Suore della Carità di fronte al Castello di Cafaggiolo[257]. Veniva descritta come un amorevole angelo, china sull'infanzia con le amiche, la marchesa Anna Maria Gerini e le figlie, marchesa Ruffo e marchesa Sacchetti[258], garante di un percorso che, al limitare degli 8 anni, mandava i maschietti alla scuola del cappellano e lasciava le femmine indirizzarsi ai lavori domestici, lontane dalla treccia.

Tutto questo in un quadro di forte tensione sociale per il rilevante aumento dei prezzi dovuto al protezionismo granario che mortificava i consumi e spingeva i braccianti all'emigrazione[259]. La disoccupazione colpiva anche Barberino, per le incertezze e i ritardi negli appalti ferroviari, per la crisi edilizia di Firenze che si ripercuoteva sull'indotto del legno, il lavoro di molti[260], per la mancanza di ordinazioni artigianali, tessili e nella paglia[261]. Soffriva anche il lanificio di Pietro Romei che impiegava una venticinquina di operai e sosteneva un indotto[262]. Più impermeabile appariva la mezzadria, meno esposta alle fluttuazioni monetarie e fedele custode di un sistema di vita fondato su valori familiari e religiosi tranquillizzanti per la classe dirigente, il clero e le autorità di governo del territorio[263], ma qualcosa covava sotto la cenere. Il nuovo modello di fattoria e l'avanzare della meccanizzazione, in un quadro contrattuale mai fissato definitivamente, squilibravano il rapporto a sfavore del colono, mentre tendevano a espellere i braccianti, ancor più precari e qualche volta spinti all'illegalità dei furti campestri[264].

---

256 *Cose locali*, «Il Messaggero del Mugello», 8 luglio 1888.

257 *L'Asilo infantile principessa Borghese*, «Il Messaggero del Mugello», 18 novembre 1888.

258 *L'Asilo infantile principessa Borghese*, «Il Messaggero del Mugello», 18 novembre 1888.

259 Alberto De Bernardi, *Questione agraria e protezionismo nella crisi economica di fine secolo*, Milano, Franco Angeli, 1977, p. 187.

260 *Caratteristiche economiche e sociali del territorio alla fine dell'88* (Giovanni Biondi), cit., p. 27.

261 Arnaldo Nesti, *Alle radici della Toscana contemporanea*, cit., pp. 177-178.

262 Leonardo Maretti-Leonardo Pieri-Marco Sagrestani, *I moti della fame del 1898 nel Mugello*, cit., p. 30.

263 Arnaldo Nesti, *Alle radici della Toscana contemporanea*, cit., pp. 177-178.

264 *Modi di sentire e di fare la politica a Barberino*, in *Storia sociale di un paese: Barberino di Mugello*, a cura di Giovanni Biondi, cit., pp. 79 segg.

Barberino, 1910 ca., la vendemmia

La calzoleria Cioni, anni Venti

In mezzo alla prevalente economia rurale, nel tessuto urbano di Barberino, c'era un'ampia articolazione sociale borghese, a sovrastare il "proletariato" anonimo. C'erano una decina di professionisti, tra notai e medici[265]. C'erano manifatture di lana, laterizi, pasta e attività artigiane di sartoria, calzoleria, panificazione[266], e negozi di alimentari e cereali, caffè, tessili, pellami, carbone, paglia[267]. Altre attività di respiro commerciale

---

265 Questa sezione comprendeva il campo dei professionisti: due notai (Vincenzo Montali e Alfonso Pierattini), due farmacie (Luigi Aiazzi-Mancini e Carlo Dreoni), un dentista (Bernardo Ambrosi), i medici-chirurghi (Giovanni Insom, Pietro Focacci, Zanobi Mariotti), un veterinario (Cesare Capelli). Dei dottori, Pietro Focacci, di Lucignano della Chiana, passato per la condotta di Vaglia era approdato a Barberino ventisettenne nel novembre 1885; Zanobi Mariotti, più vecchio di un anno era divenuto titolare della Condotta di Galliano (cfr. *Annuario d'Italia, amministrativo-commerciale. Anno IV (1889)*, parte I, Genova, Stabilimento Tipografico Litografico dell'Annuario d'Italia, 1889, p. 1500. Cfr. anche *Barberino Focacci Pietro-Mariotti Zanobi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 12 agosto 1928).

266 Si trattava di tre filande di lana (Iginio Ammandoli, Pietro Romei, Alfredo Tassi) e due fabbriche di laterizi (Vittorio Pieri, Giovanni Poli), due fabbriche di paste alimentari e forni (Adolfo Catani, Agostino Galanti). Seguivano alcune attività artigianali/operaie: l'orologiaio (Bernardo Ambrosi, forse lo stesso dentista?); i fabbri (Luigi Arrighetti, Ferdinando Camarlinghi, Luigi Cangioli, Luigi Carretti, Quintilio Carretti, Antonio Frascati, Luigi Frascati, Vincenzo Frascati, Sinibaldo Lucherini, Sisto Lucherini, Papia Pieraccini, Vincenzo Pinelli, Gaetano Pazzagli, Pasquale Pieraccini, Ranieri Salti, Carlo Tortelli, Giuseppe Ulivi, Modesto e Giovanni Ulivi); le sartorie (Dionisio Aiazzi, Giovan Batista Aiazzi, Elia Baldini, Ferdinando Bicchi, Raffaello Bicchi, Enrico Derny, Cesare Giuntini, Luigi Varrocchi); le calzolerie (Angelo Berti, Girolamo Carpini, Pietro Carpini, Costantino Catani, Ferdinando Cecchi, Luigi Cioni, Luigi Dolci, Giuliano Peschi, Pietro Rossi); i ramai (Federigo Cialdi, Niccola Ielpi e fratelli); un altro fornaio (Antonio Nardini) (cfr. *Annuario d'Italia, amministrativo-commerciale. Anno IV (1889)*, parte I, cit., p. 1500).

267 C'erano poi le altre attività commerciali: le salumerie (Giuseppa Agresti, Pietro Bencini, Amabile Polidori, Alessandro Strada); un caffettiere e droghiere (Daniele Aiazzi-Mancini, locale dal nome Umberto), gli altri droghieri (Alessandro Del Macchia, Telemaco Matassi, Giovanni Vestri); gli altri caffettieri (Giuseppe Cecchi, Anna Lucherini ved. Fattori, Ernesto Matassi, Caterina Rombecchi nei Poli); Un negozio di tessuti e di canapa (Giuseppa Cavaciocchi ved. Clementi); gli altri di canapa (Giuseppe Settesoldi, Eugenio Staccioli); gli altri di tessuti (Tobia Banchelli, Marianna Caselli nei Pagliazzi, Cesare Giuntini); i negozianti di pellami (Niccola Ielpi, Carlo Mucci, Giovanni Palombo, Pietro Rossi); i negozianti di cappelli (Ferdinando Ignesti, Baldassarre Tredici, Leopoldo Tredici); i negozianti di carbone (Giuseppe Lagi, Angelo Landi, Giuseppe Varrocchi); un negozio di trecce di paglia (Pellegro Cantini); i negozianti di cereali (Giovanni Lisi,

riguardavano la lavorazione dei prodotti agricoli, la distribuzione e il trattamento di prodotti del bosco[268]. Anche gli agenti di beni, attivi tra la campagna e la città, rientravano nell'insieme[269]. Il quadro di Galliano appariva diverso, ben coeso intorno ai valori cattolici, guidata da personaggi autorevoli come Pietro Tortelli, presidente e fondatore della filarmonica[270], con attivi sostegni dell'associazionismo come il giovanissimo falegname Elio Pananti[271].

Tra i professionisti, commercianti e produttori del nucleo urbano, avevano un ruolo nella vita politica cittadina, in quanto consiglieri comunali, il notaio Vincenzo Monzali, il farmacista Luigi Aiazzi-Mancini, il droghiere Telemaco Matassi, i fattori Paolo Cecchi e Bartolomeo Vannelli[272]. Altri consiglieri comunali erano: il marchese Antonio Gerini, il marchese Torrigiani, il capitano Piero Dini, il marchese Giovanni Guasconi, il cavalier Alessandro Martelli, l'avvocato Vittorio Brunetti, Simone Del Macchia, Buonamico Martini Mancini, Giuseppe Montagni

---

Amabile Polidori). (cfr. *Annuario d'Italia, amministrativo-commerciale. Anno IV (1889)*, cit., p. 1500). Cfr. anche *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello», 14 maggio 1893.

268 C'era un buon numero di mulini (Antonio Arrighetti, Ottavio Arrighetti, Andrea Baroni, Giovanni Biagioli, Luigi Biancalani, Antonio Biancalani, Raffaello Biancalani, Antonio e Giovanni Brunetti, Emilio e Luigi Brunetti– Andrea Buti, Carlo Buti, Angelo Carmagnini, Ferdinando Giusti, Filippo Lapucci, Giuseppe Mocali, Pietro Nuti, Fortunato Romagnoli, Luigi Romagnoli, Gaetano Toccafondi, Giuseppe Toccafondi, Carlo Turchi, Giuseppe Viliani). C'erano i negozi di legna (Ferdinando Camarlinghi Zanobi Camarlinghi) e il commercio di legname (Carlo Agresti, Ferdinando Nardini, Luigi Norfini) (cfr. *Annuario d'Italia, amministrativo-commerciale. Anno IV (1889)*, cit., p. 1500).

269 Tra gli agenti di beni, quelli delle principali fattorie: Mangona (diretta da Luigi Lepri); Cirignano (da Ottavio Nencioni); Erede (da Marco Liberatori); Castello (da Agostino Fioravanti); Palagio (da Santi Merlini); Cafaggiolo (da Bartolomeo Vannelli); le Maschere (da Enrico Bucelli); Erbaia (da Luigi Pagliazzi); Galliano (da Carlo Trentanove); Monte (da Paolo Cecchi) (cfr. *Annuario d'Italia, amministrativo-commerciale. Anno IV (1889)*, cit., p. 1500).

270 *Galliano necrologio*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 luglio 1915.

271 Umberto Del Mela, *Galliano in memoria di Elio Pananti*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 10 novembre 1929.

272 *Resoconto delle elezioni amministrative*, «Il Messaggero del Mugello», 17 novembre 1889.

(della Cavallina), Gaspero Buzzegoli, Papia Borsotti, Silvio Querci, Francesco Brunetti (fratello di Vittorio), Francesco Cateni, Giuseppe Monzali (fratello del notaio Vincenzo), Alessandro Mattei. Simone e Alessandro Del Macchia erano due fratelli discendenti di un'antica famiglia napoletana, tuttora «tra le più cospicue del Paese»[273], trapiantata a Barberino di cui aveva fatto parte l'amico seicentesco di Bartolomeo Corsini, Ismeno Cademalchi (Simone Del Macchia)[274]. Il notaio Vincenzo Monzali era di una famiglia che, costantemente, aveva contato nella vita cittadina. Buonamico Martini Mancini un altro notabile, nel 1885, era nel direttivo fiorentino della Società promotrice cattolica delle buone opere[275]. Il Consiglio dunque era rappresentativo sia della società "alta" che della borghesia, contando anche, oltre ai nobili e ai professionisti, su esperti fattori, come Silvio Querci e Paolo Cecchi, che facevano parte del Consorzio agrario di Firenze o come Giuseppe Montagni, anch'egli socio dell'ente[276], che, da provetto allievo di Cosimo Ridolfi, amministrava la fattoria della marchesa Ottavia Guadagni Dufour-Bertè[277].

Apparentemente minore, un'altra legge del governo Crispi aveva somma importanza per il Mugello, trattando di boschi e foreste. Era materia affrontata dalla legge Majorana-Calatabiano del 1877, di portata limitata, non propriamente ambientale né idrogeologica né eccessivamente vincolante per i proprietari, salvo punire l'abuso[278]. La nuova legge sottoponeva le iniziative di disboscamento ai pareri di comuni e province, per cercare di limitarlo specialmente sulle vette e alle pendici dei monti. A giudizio dei grandi proprietari, metteva a rischio il guadagno sulle fide del pascolo, restringeva la libertà di taglio delle piante regolato non più dal giudizio del proprietario, ma dal Comitato forestale[279]. Il mondo

273 *Barberino crisi comunale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 7 gennaio 1896.

274 *Il Torracchione desolato poema eroicomico*, a cura di Giuseppe Baccini, cit., p. 212.

275 «Il Divin Salvatore periodico settimanale romano», 1885, p. 1060.

276 «L'agricoltura pratica organo ufficiale del Comizio agrario di Firenze», 1885, pp. 58-59.

277 « Rivista della ortoflorofrutticoltura italiana», 1886, p. 299.

278 Alberto Mura, *Ordinamento forestale e problemi montani*, Milano, Giuffrè, 1973, pp. 14-16.

279 *Vincolo forestale*, «Il Messaggero del Mugello», 27 gennaio 1889.

degli agricoltori era in allarme e si ritrovò in una riunione mugellana a Borgo San Lorenzo, l'8 gennaio 1889, cui parteciparono i grandi notabili, Cambray-Digny e Torrigiani, deputati e altri agrari[280]. Nei regolamenti provinciali attuativi vedevano «la rovina degli abitatori della montagna» e preparavano i ricorsi contro l'attentato alle libertà dei possidenti. Dietro l'affermazione di un principio statutario, vi erano forti interessi che «Il Messaggero del Mugello» sosteneva[281]. La legge, infatti, contrastava il progetto di diminuzione dei poderi a favore degli allevamenti di bestiame, ed era un timore dei grandi proprietari che facevano leva sul disagio dei piccoli possidenti e degli allevatori[282].

Al di là degli interessi condivisi, c'erano notevoli contrapposizioni ideologiche. Da una parte, il «Messaggero del Mugello» attaccava la massoneria, definita focolaio di ateismo e di collusione con il socialismo; dall'altra, la massoneria e il libero pensiero agitavano i propri simboli, talvolta confusi con i repubblicani, socialisti e internazionalisti[283]. Ne conseguiva la spinta a cercare alleanze tra i clericali e la destra monarchica che, per un periodo, parve identificarsi con Ruggero Bonghi, campione del liberismo caro ai toscani molto vicino a Cambray Digny e contrapposto a Crispi[284]. Tuttavia, il Crispi fautore del colonialismo e quello che bilanciava l'abolizione della pena di morte e una modesta apertura sullo sciopero con il domicilio coatto, i poteri eccezionali di pubblica sicurezza, i limiti al diritto di associazione[285], presentava elementi d'interesse. Presto i colpi di fucile dell'esercito avrebbero colpito braccianti affamati e risaiole che chiedevano pochi centesimi in più a Conselice, nel Ravennate[286], il primo eccidio proletario dell'Italia unita. Ad attenuare l'effetto presso i democratici, Crispi avrebbe agito sulle istituzioni di assistenza e beneficienza in modo

280 *Cose locali*, «Il Messaggero del Mugello», 13 gennaio 1889.

281 *Vincolo forestale*, «Il Messaggero del Mugello», 13 gennaio 1889.

282 *Vincolo forestale*, «Il Messaggero del Mugello», 27 gennaio 1889.

283 *Dimostrazione repubblicana a Livorno*, «Il Messaggero del Mugello», 18 giugno 1889.

284 Daniela Adorni, *L'Italia crispina. Riforme e repressione 1887-1896*, Firenze, Le Lettere, 2002, pp. 90-91.

285 Daniela Adorni, *Francesco Crispi un progetto di governo*, Firenze, Le Lettere, 1999, pp. 356 segg.

286 *Una tumultuosa seduta alla Camera*, «Gazzetta Piemontese», 22 maggio 1890.

"eversivo" su rilevanti interessi morali, politici ed economici della Chiesa[287].

In quel contesto, Barberino di Mugello affrontava le scadenze politiche, a cominciare dalle le elezioni amministrative, nell'ottobre del 1889. La riforma elettorale amministrativa apriva a una platea più vasta di votanti e concedeva l'elettività dei sindaci nei comuni oltre 10.000 abitanti e dei presidenti di provincia, bilanciando però lo spostamento con più ferrei poteri di controllo dei prefetti[288]. Andava de plano che Luigi Guglielmo Cambray-Digny e Antonio Gerini fossero gli eletti del Mandamento di Scarperia per il Consiglio provinciale[289]. Anche se la riforma di febbraio aveva ampliato l'elettorato, l'astensione fu elevatissima (391 votanti su 849, il 46%). Il risultato, per Barberino, non rappresentò uno scossone perché confermò nella gran parte la compagine eletta la volta precedente. Rispetto ad allora, si aggiunsero il cavalier Aristide da Barberino, Orsino Orsini, il proprietario Scipione Sconditi, Pietro Ielpi, Ettore Cantini, Luigi Varrocchi, il marchese Filippo Torrigiani. Era però il risultato numerico che contava parecchio perché il più votato era Telemaco Matassi (373 voti), superando di poco Simone Del Macchia (371), Vincenzo Monzali (364), Buonamico Martini Mancini (364), l'avvocato Vittorio Brunetti (360), il marchese Antonio Gerini (354) e poi via via, in ordine decrescente gli altri. Confermato all'unanimità sindaco Vittorio Brunetti, uomo religioso e devoto alla Vergine[290], assessori furono nominati Telemaco Matassi, Vincenzo Monzali, Alessandro Del Macchia e Giuseppe Montagni[291].

Complessivamente era un voto moderato e cattolico, espressione di un ambiente che cercava ancora la conciliazione e intendeva contrastare

---

287 Giuseppe Dalla Torre, *La Caritas: storia e natura giuridica*, in *Diritto canonico e servizio della carità*, a cura di Jesús Miñambres, Milano, Giuffrè, 2008, p. 270.

288 Istituto Centrale di Statistica e Ministero per la Costituente, *Compendio delle statistiche elettorali italiane dal 1848 al 1934*, II, cit., p. 154. Con la legge 10 febbraio 1889 l'elettore doveva avere 21 anni, essere cittadino dello Stato e godere dei diritti civili, saper leggere e scrivere. Veniva anche ammesso chi era iscritto nelle liste per le elezioni politiche, chi pagava 5 lire di contribuzione diretta, chi teneva beni a mezzadria o beni in affitto di qualsiasi tipo che comportassero un'imposta di 15 lire, chi pagava per abitazione o per attività 100 lire (nel caso di Barberino), mentre non votavano gli analfabeti.

289 *Resoconto delle elezioni amministrative*, «Il Messaggero del Mugello», 17 novembre 1889.

290 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello», 5 giugno 1892.

291 *Cose locali*, «Il Messaggero del Mugello», 24 novembre 1889.

l'avanzata laicista[292], saldo nei principi monarchici[293], attratto dalle prospettive di un possibile partito conservatore come lo proponeva Stefano Jacini, che convinceva meno il «Messaggero del Mugello»[294]. Ogni discussione, però, passò in secondo piano con il grande evento dell'inaugurazione del tratto ferroviario Firenze-Borgo San Lorenzo. Una poesia del professor Antonio Giovannini celebrava, con intelligenza, lo scambio tra il primo treno e l'ultima diligenza e il liberatorio «eccoci finalmente» che tutto il Mugello voleva esprimere[295]. La modernità entrava nel Mugello anche se con qualche fatica a Barberino che, per fruire del servizio ferroviario doveva far capo a San Piero a Sieve. Ancora un anno dopo, una petizione chiedeva l'adattamento degli orari per Firenze in quella stazione per consentire una partenza un po' meno impegnativa delle 5,57 previste, senza di che la gran parte dei viaggiatori continuava a servirsi delle vecchie carrozze a cavalli[296].

Già a settembre 1890, iniziavano le manovre politiche in vista delle elezioni politiche, le ultime a scrutinio di lista. Se il tema principale era l'approvazione o meno della linea di Crispi, aleggiava anche il tema dell'irredentismo, alimentato dalla propaganda democratica, respinto da Crispi, difensore della Triplice alleanza[297] e difeso da radicali, repubblicani e socialisti "risorgimentali", stretti nel Patto di Roma[298]. Tenuto conto dell'opposizione conservatrice che si riconosceva in Ruggero Bonghi, Crispi fece leva sul suo carisma e anche sull'astensionismo, quello classico di tutte le elezioni dal 1861, quello cattolico fedele al *non expedit* e quello

---

292 «Ateneo religioso scientifico letterario artistico», 1889, p. 748.

293 *La morte di S.A. il Principe Amedeo*, «Il Messaggero del Mugello», 26 gennaio 1890.

294 *Una lettera del sen. Jacini*, «Il Messaggero del Mugello», 2 febbraio 1890.

295 Antonio Giovannini, *Il primo treno e l'ultima diligenza*, «Il Messaggero del Mugello», 13 aprile 1890.

296 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello», 14 giugno 1891.

297 Francesco Crispi, *A Firenze*, in *Scritti e discorsi politici di Francesco Crispi (1849-1890)*, Torino-Roma, Roux e Viarengo, 1890, pp. 747-765.

298 Fausto Fonzi, *La trasformazione dell'organizzazione politica nell'età crispina*, in *Problemi istituzionali e riforme nell'età crispina, Atti del LV Congresso di storia del Risorgimento italiano (Sorrento, 6-9 dicembre 1990)*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1990, p. 54.

di socialisti e internazionalisti[299].

Nel Collegio di Rocca San Casciano, si ripresentavano per l'Unione monarchica i deputati uscenti, Adolfo Brunicardi, Carlo Gentili e Filippo Torrigiani[300]. Contro di loro, indicato all'ultimo momento, si presentò il radicale Antonio Fratti che ebbe soltanto 2018 voti contro i 6.035 di Brunicardi, i 4.939 di Gentili, i 3.478 di Torrigiani[301]. A parte la grande astensione, il 48% sui 13.592 aventi diritto, il 52%, il voto di Fratti voleva dire che, nel Collegio, esisteva uno zoccolo duro democratico e laico, mentre l'84,7% del repubblicano di un tempo, Brunicardi, divenuto ministeriale, sostenuto dal mondo delle fratellanze artigiane e delle società operaie, rivelava la forza della "democrazia monarchica", rispetto ai due moderati compagni di cordata[302].

Il mondo delle società operaie era ormai ben radicato, facendo leva sul ruolo previdenziale che lo Stato, nonostante progetti seri come quello Miceli del 1880, non arrivava ancora a regolare[303]. E crescevano, intanto, altre forme associative, di tipo sindacale e di tipo cooperativo, tanto sul fronte socialista che cominciava a guardare all'esempio francese della Bourse du Travail francese, quanto su quello cattolico che, in Mugello, nel gennaio 1891, lanciava la parola d'ordine «lavoro-unione-religione»[304]. Il tema della questione operaia era destinato ad avere sanzione ufficiale con l'Enciclica "Rerum Novarum" di Leone XIII, emanata il 15 maggio 1891 ed era determinante ormai nel discorso politico che si era fatto difficile per Crispi, caduto e sostituito da di Rudinì, leader della Destra liberale monarchica, nel febbraio 1891.

---

299 Marco Sagrestani, *Lo scrutinio di lista in Toscana (1882-1891). Dalla competizione possibile alla competizione mancata*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1999, pp. 331 segg.; Daniela Adorni, *Francesco Crispi un progetto di governo*, cit., pp. 294 segg.; Emma Mana, *Dalla competizione possibile alla competizione mancata*, in *Storia delle campagne elettorali in Italia*, a cura di Pier Luigi Ballini-Maurizio Ridolfi, Milano, Bruno Mondadori, 2002, pp. 110-121.

300 *Adunanza elettorale*, «Il Messaggero del Mugello», 9 novembre 1890.

301 *Risultati delle elezioni generali politiche del 1890 confrontati con quelli delle elezioni generali del 1886 e delle elezioni suppletive avvenute nel corso della legislatura*, Roma, Botta, 1890, p. 17.

302 *II Collegio*, «La Nazione», 26 novembre 1890.

303 Fabio Bertini, *Le parti e le controparti*, cit., pp. 55-79.

304 *La questione operaia*, «Il Messaggero del Mugello», 18 gennaio 1891.

La prima volta del 1° maggio a Firenze, giornata di rivendicazione di migliori condizioni per i lavoratori, proibita dalle autorità con seguito di incidenti[305], non ebbe effetti in Mugello e men che mai a Barberino. Lì si confrontavano semmai laicismo e clericalismo. La scena apparteneva piuttosto a Galliano dove, sotto il patronage dei Torrigiani, il cattolico Pietro Tortelli guidò le feste dello Statuto, il 7 giugno, con la banda che suonò anche a Montecarelli e in altre occasioni, seguita con estrema simpatia dal «Messaggero del Mugello»[306]. Tutto quel mondo era animato da forti sentimenti. Se don Venchi, parroco di San Bartolomeo a Mangona, veniva multato dai carabinieri per non avere osservato le regole ministeriali sulla processione[307], a Barberino don Gabbriello Pratesi non esitava a sfidare l'amministrazione comunale e la Giunta provinciale amministrativa di Firenze vincendo una battaglia legale e politica sull'assegno per il predicatore quaresimale che gli era stato negato contro chi aveva «la smania di fare dell'anticlericalismo senza criterio e senza equità»[308]. C'era, infatti, nella politica barberinese una quota di laicismo, forse identificabile anche con qualche luogo della sociabilità, come il "Caffè Garibaldi", nome inequivocabile e luogo d'incontro di calzolai[309].

Barberino andava svolgendo il suo lento processo di sviluppo di cui fu una tappa l'inaugurazione, nel luglio 1891, delle case operaie in cooperativa, secondo l'intuizione di Alfonso Pierattini, per cui ora la Società edificatrice anonima cooperativa chiedeva la sistemazione di via del Bolognino[310]. Mentre nasceva il Circolo barberinese delle "Stanze sociali", ente ricreativo presieduto da Alessandro Del Macchia[311], lo stesso ceto proprietario

---

305 Nicla Capitini Maccabruni, *Firenze*, in *La Prima volta del I Maggio in Toscana*, a cura di Zeffiro Ciuffoletti e Ivan Tognarini, CGIL Regione Toscana, 1990.

306 *Galliano*, «Il Messaggero del Mugello», 21 giugno 1891.

307 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello», 19 luglio 1891.

308 «L'avvisatore ecclesiastico in Savona», 16 gennaio 1892.

309 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello», 2 agosto 1891. Il calzolaio Pasquale Forasassi ebbe nel Caffè Garibaldi un colpo applettico.

310 La società era stata ufficializzata il 1° novembre 1889 (Soc. *000325*, in *Le società storiche fiorentine nate dal 1883 al 1923. I primi quaranta anni del Registro delle Società nei documenti d'archivio*, a cura di Isabella Raffaelli, Firenze, Archivio di Stato di Firenze, 2016).

311 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello», 12 luglio 1891.

dominante aveva, tra le sue fila, degli innovatori, come il capitano Piero Dini, esperto conoscitore dei nuovi metodi di allevamento[312], o il marchese Giovanni Guasconi, organizzatore di una mostra agraria alla fattoria di Panzano, nel luglio 1891, su impulso del comizio agrario di Firenze, assai attivo in questo tipo di iniziative[313]. Erano le punte avanzate di un mondo incalzato a cambiare dai portatori di nuove vedute nella contrattazione del bestiame, come il veterinario arrivato da poco, Giuseppe Manescalchi, originario di San Piero a Sieve[314] che denunciava anche altre più serie arretratezze scrivendo «come si può aver cura dell'igiene degli animali da chi, purtroppo, trascura quella dei contadini?»[315]. Una notevole parte dei proprietari e dei coloni, ancorata al modello classico della mezzadria, non raccoglieva l'incitamento del comizio agrario a impiegare il solfato di rame e gli altri mezzi di prevenzione delle malattie della vite[316], restii davanti a quella modernità che penetrava in ogni campo, compreso quello minerario. In quel periodo, nuovi studi sulla lignite di Barberino perseguivano l'intento di realizzare un moderno sfruttamento industriale. Il geologo Giuseppe Ristori, nel 1889, aveva dimostrato possibile un uso degli strati inferiori del Bacino di Barberino per trarne combustibile e fertilizzanti[317] e, due anni dopo, Carlo De Stefani aveva caldeggiato, in una relazione al ministero di Agricoltura e industria, l'ipotesi, specialmente per il deposito della Greta dei Cecchi, il cosiddetto «Gretone», presso il Pallaio[318].

---

312 *Le mostre di bestiame*, «Il Messaggero del Mugello», 19 settembre 1891.

313 *Le mostre di bestiame*, «Il Messaggero del Mugello», 19 settembre 1891. Cfr. anche Teresa Calogero, *Il Comizio agrario di Firenze: classe dirigente e giornalismo agrario*, in «Rassegna Storica Toscana», XLI (1995), 2, luglio-dicembre, pp. 259-324.

314 *Barberino il trasporto funebre del dottor Giuseppe Manescalchi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 28 marzo 1909.

315 *Le mostre di bestiame*, «Il Messaggero del Mugello», 19 settembre 1891. Cfr. anche *Barberino il trasporto funebre del dottor Giuseppe Manescalchi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 28 marzo 1909.

316 *Cose locali*, «Il Messaggero del Mugello», 11 ottobre 1891.

317 Giuseppe Ristori, *Il bacino pliocenico del Mugello*, «Bollettino della Società Geologica Italiana», VIII (1889), Roma, Tipografia della Accademia dei Lincei, pp. 483-484.

318 Carlo De Stefani, *Il bacino lignitifero della Sieve in provincia di Firenze*, «Bollettino della Società Geologica Italiana», X (1891), Roma, Tipografia della Accademia dei Lincei, pp. 132-150.

La modernità si presentava anche sotto l'aspetto di un nuovo tipo di questione sociale, quale si presentò a poca distanza, a Marradi, il 15 marzo 1892, con la ribellione dei 4.000 operai addetti ai lavori ferroviari su un fronte di 10 Km. Erano fatti che immediatamente ricondotti a manifestazioni di anarchia, se non di ravacholismo[319], facevano invocare al «Messaggero del Mugello» fermi atteggiamenti alla Kaiser, vero e proprio modello "morale" e politico[320]. In realtà, anche se i lavori della ferrovia avevano dato sollievo e qualche angoscia ai lavoratori mugellani che speravano ancora giornate di paga dalla costruzione del tronco da Borgo San Lorenzo a Pontassieve[321], la situazione sociale era critica. Se qualche aiuto veniva dallo sviluppo della cooperazione come accadde a Barberino con la creazione, il 24 aprile 1892, di una cooperativa di consumo in forma di società anonima[322], occorreva anche altro. Con grande lucidità, il professor Antonio Giovannini indicava il bisogno di un sistema organico d'istruzione culturale e tecnico-professionale e incitava gli "autoctoni" mugellani a riprendere le fila di un'egemonia lasciata troppo alla grande proprietà «forestiera» [323].

Con occhio da conservatore, guardava perplesso e preoccupato, con qualche rimpianto per la "severità" ricasoliana, al secondo "primo maggio" che si celebrava nonostante i divieti prefettizi e le truppe mandate di rinforzo[324]. Niente però turbava Barberino, né vi erano conflitti aspri tra le due anime, l'anticlericale-garibaldina e la "parrocchiale" se il maestro Toni fu oratore in chiesa al funerale di Vittorio Brunetti, morto in pieno

---

319 Claudio de Boni, *Liberi e uguali. Il pensiero anarchico in Francia dal 1840 al 1914,* Udine, Mimesis, 2016, pp. 196 segg..

320 *Gli Anarchici*, «Il Messaggero del Mugello», 24 aprile 1892. Cfr. anche *L'Imperatore di Germania e la morale*, «Il Messaggero del Mugello», 11 ottobre 1891.

321 Antonio Giovannini, *Speciali condizioni del Mugello*, «Il Messaggero del Mugello», 29 aprile 1892.

322 Soc. 00471, in *Le società storiche fiorentine nate dal 1883 al 1923. I primi quaranta anni del Registro delle Società nei documenti d'archivio*, a cura di Isabella Raffaelli, cit.

323 Antonio Giovannini, *Speciali condizioni del Mugello*, «Il Messaggero del Mugello», 29 aprile 1892.

324 *Per il 1° maggio*, «Il Messaggero del Mugello», 29 aprile 1892; Cfr. anche Antonio Giovannini, *Festa del lavoro?*, «Il Messaggero del Mugello», 7 maggio 1892.

Consiglio comunale[325], come lo fu, in quei giorni, per l'artista drammatico Alberto Giovannetti, maestro dei filodrammatici[326]. Ciascuna delle due parti svolgeva i suoi riti. Intorno a ferragosto 1892, i tre giorni della festa settennale per il Martire San Papia fu fantasmagorica e utilizzò perfino meccanismi moderni per il trasferimento dell'urna dal suo riposo alla chiesa e fu una parata di compagnie laicali, quella della pieve di Barberino, e poi le altre delle frazioni, Santa Maria a Collebarucci, San Jacopo alla Cavallina, San Piero a Cirignano, e San Giovanni a Petroio, Santa Maria a Vigesimo con quella annessa dell'Opera di San Vincenzo, e di bande musicali, di Borgo San Lorenzo e di Vicchio[327].

L'Opera di San Papia bruciò in quella festa tutte le sue risorse economiche per cui per molti anni non poté ripeterla[328], ma, in quel momento, doveva dare una prova di forza. La mancanza della banda di Barberino era significativa tanto più che, di lì a poco, suonò insieme a quella di Scarperia per l'inaugurazione di una lapide a Santa Lucia allo Stale, in ricordo del passaggio di Garibaldi del 1849, occasione per la rassegna delle forze anticlericali. Con le autorità municipali e i deputati, con una rappresentanza di camicie rosse, con l'eroina della giornata, Teresa Baldini nei Tei, presente da giovane allo storico fatto e rivestita da una sciarpa rossa, c'erano Diego Martelli, il veterano Pecori-Giraldi e, soprattutto, la Società operaia e la Fratellanza militare di Barberino, i due nuclei del laicismo garibaldino[329]. A sua volta, il pievano Gabbriello Pratesi volle celebrare, il 16 ottobre 1892, con grande solennità religiosa il 400° anniversario della scoperta dell'America, in riconoscenza agli inestimabili servizi resi alla patria e alla religione da Cristoforo Colombo, per cui seguirono ancora due giorni di grande partecipazione popolare all'insegna cattolica[330].

---

325 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello», 5 giugno 1892.

326 *Morte di un artista*, «Il Messaggero del Mugello», 5 giugno 1892. Alberto Giovannetti aveva recitato nella Compagnia Toscana di Giuseppe Mori e Carlo Monti («L'Euterpe», 22 aprile 1870).

327 *Barberino feste solenni fatte a Barberino di Mugello in onore di San Papia martire*, «Il Messaggero del Mugello», 21 agosto 1892.

328 *Le solenni feste in onore del Santo Martire Papia*. «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 agosto 1907.

329 *Da Scarperia*, «Il Messaggero del Mugello», 27 agosto 1892.

330 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello», 23 ottobre 1892.

Tra Scilla e Cariddi, si svolgeva la battaglia municipale che imponeva di dare a Barberino un nuovo sindaco. Candidato naturale e ben accetto alle due parti, il notaio Vincenzo Monzali, si schermì, fu eletto, si dimise nonostante una manifestazione di popolo, accompagnata dalla banda musicale, resistette ancora, per cui fu nominato, a fine ottobre il capitano Piero Dini[331]. Erano imminenti le elezioni politiche, di tipo uninominale, il 6 novembre 1892, dopo lo scioglimento della Camera chiesto da Giolitti per superare la precarietà del suo governo e il «Messaggero del Mugello», si schierava a favore di «candidature che offrano garanzia d'ordine e di prudente amministrazione» e soprattutto antisocialiste[332], appoggiando la riconferma dei tre deputati uscenti, Brunicardi, Gentili e Torrigiani[333]. Mentre Brunicardi, a Rocca San Casciano, era sfidato dal socialista Giuseppe Pescetti e Gentili, a Pontassieve, dal liberale monarchico come lui Umberto Serristori, Filippo Torrigiani non aveva rivali a Borgo San Lorenzo che comprendeva Barberino, Firenzuola e Scarperia [334]. Prometteva di battersi per la modifica della Legge Forestale, l'impulso alla coltivazione del tabacco, un riequilibrio della finanza pubblica a favore dell'agricoltura[335]. Barberino era suddivisa in tre sezioni, nelle quali, rispettivamente Torrigiani riportò 91 voti su 101 (con una astensione del 68%); 79 su 86 (astensione al 70%); 71 su 78 (astensione al 35%)[336].

Non tanto nel caso di Torrigiani, quanto per gli altri, il «Messaggero del Mugello» aveva sollecitato i cattolici con accenti conciliatoristi[337], ma, di lì a poco, nel dicembre 1892, Leone XIII rilanciava la campagna cattolica contro la massoneria e tutto diveniva più difficile. Il quadro politico, per effetto degli scandali bancari, si faceva fosco e accresceva i

331 *Da Barberino*, «Il Messaggero del Mugello», 4 settembre 1892; *In giro per il Mugello*, «Il Messaggero del Mugello», 30 ottobre 1892.

332 La Direzione, *Una dichiarazione necessaria*, «Il Messaggero del Mugello», 9 ottobre 1892.

333 *Per il Mugello*, «Il Messaggero del Mugello», 16 ottobre 1892.

334 *Storia del Parlamento italiano*, IX, *Tra Crispi e Giolitti*, a cura di Raffaele Colapietra, Palermo, Flaccovio, 1976, p. 221.

335 *La parola dell'eligendo*, «Il Messaggero del Mugello», 5 novembre 1892.

336 *Dopo la elezione*, «Il Messaggero del Mugello», 12 novembre 1892.

337 *Agli eletti*, «Il Messaggero del Mugello», 20 novembre 1892.

sentimenti antiparlamentari che quel giornale coltivava volentieri[338]. Come accortamente capì Napoleone Colajanni, comprendendo nel discorso la critica a Crispi, successo a Giolitti, sui fasci siciliani, era in crisi la fiducia nelle istituzioni[339]. In quel clima, il conflitto barberinese tra clericalismo e anticlericalismo esplose, alla fine di febbraio 1893, a seguito delle dimissioni imposte secondo regolamento per cumulo di assenze al consigliere Scipione Sconditi[340].

Se un consigliere denunciava l'influenza di un «papa nero», riferendosi a uno dei grandi notabili filo-cattolici, altri parlavano dell'operato di un «papa rosso» influente massone con il pericolo che «una popolazione tranquilla e profondamente religiosa» potesse vedersi rappresentata da «certi essere che si atteggiano a patrioti gonfiati di miscredenza» [341] e si riferiva certamente agli ambienti della Società operaia che, in quel periodo, nominava presidente il maestro Gaetano Toni[342]. L'ambiente cattolico era comunque ben attrezzato intorno a don Pratesi, forse il «papa nero» dell'allusione. Accanto alla solida Compagnia dei santi Sebastiano e Rocco, si aggiunse, nell'estate del 1893, la Congregazione di San Luigi Gonzaga, i cosiddetti Luigini, ragazzini in cappa bianca entusiasti organizzatori di eventi, provvisti di una loro squadra di soprani e delegati a accompagnare gli infermi[343]. A Cafaggiolo erano le suore della San Vincenzo a tenere alta la fede e organizzare cerimonie con la perenne protezione della principessa Borghese[344].

Due mondi si fronteggiavano, come in tutto il Mugello, unito però davanti ai grandi momenti, primo tra tutti l'inaugurazione della linea Firenze-Faenza, il 23 aprile 1893, fatta coincidere con le nozze d'argento dei sovrani. Barberino vi partecipò pienamente, illuminata al massimo il

338 Francesco Leoni, *Storia dei partiti politici italiani*, cit., pp. 198-200.

339 Marco Sagrestani, *Napoleone Colajanni e la democrazia borghese nell'area dello zolfo. Egemonia notabilare e alternativa di potere nella provincia di Caltanissetta, 1882-1900*, Caltanissetta, Sciascia, 1991, pp. 224 segg.

340 *Da Barberino*, «Il Messaggero del Mugello», 5 marzo 1893.

341 *Lettera di Tetzel*, in «Il Messaggero del Mugello», 19 marzo 1893.

342 *Barberino per un fatto personale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 28 novembre 1899.

343 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello», 2 luglio 1893.

344 *Cafaggiolo*, «Il Messaggero del Mugello», 28 luglio 1893.

22 aprile, con la banda, gli evviva del popolo, un ricevimento al Circolo barberinese con i brindisi pronunciati dal dottor Manescalchi e dal segretario comunale Enrico Mocali, mentre il Municipio distribuiva sussidi ai poveri infermi[345]. Quella tappa della modernizzazione in Mugello cui si aggiunse subito la richiesta della tranvia a trazione meccanica da Borgo San Lorenzo a Pontassieve attraverso Vicchio, Dicomano, San Gaudenzio, Londa e Pelago[346], era esaltata dal professor Giovannini come prova di successo del riformismo dei moderati alla Torrigiani[347].

Era la linea che i moderati si proponevano per le elezioni amministrative dovute alla sostituzione periodica dei consiglieri e ad alcuni vuoti prodottisi, ma dovettero assistere al materializzarsi di colui che, con tutta probabilità, era considerato il « papa rosso», un personaggio nuovo all'ambiente politico che, allora ventisettenne[348], si candidava con un manifesto:

> Elettori, un manipolo di faccendieri contrari alle libere istituzioni ed al libero pensare fa guerra sorda ad un simbolo che porta in fronte scolpito l'ideale del vero e dell'onesto vi propone a consiglieri comunali nullità qualunque scelte fra i beghini della turba nera. È ormai tempo che Barberino si risvegli dalla sua apatia si liberi di questo giogo impostoci dalla forza del potere e non dalla libera volontà degli elettori. Barberinesi. Se volete vincere questa congrega gesuitica votate compatti il solo nome dell'ingegner Dante Giorgi che quattro fattori non vogliono a rappresentante comunale[349].

Difficile dire chi fossero i quattro fattori, ma poiché uno dei quattro promotori del Circolo agrario del Mugello, Santi Merlini, fattore del Palagio, era uno dei membri più attivi della congregazione di carità, tanto da divenirne presidente due anni dopo[350], non è improbabile che i quattro

345 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello», 23 aprile 1893.

346 *Tranvia a trazione meccanica*, «Il Messaggero del Mugello», 28 luglio 1893.

347 Antonio Giovannini, *Il Primo maggio 1893*, «Il Messaggero del Mugello», 7 maggio 1893; *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello», 21 luglio 1893.

348 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale , fascicolo *Dante Giorgi*.

349 Manifesto pubblicato in occasione delle elezioni, «Il Messaggero del Mugello», 6 agosto 1893.

350 *Barberino pei danneggiati del terremoto*, «Il Messaggero del Mugello», 2 febbraio 1895.

fattori fossero da trovare nel suo ambiente. Contro di loro si presentava il figlio di un medico, il dottor Giuseppe Giorgi, e di Marianna Cateni[351]. Quel manifesto esagerato per un ambiente come quello di Barberino, non servì a impedire l'elezione dei moderati. Furono votati il capitano Piero Dini, il marchese Filippo Torrigiani, il marchese Antonio Gerini, il fattore Paolo Cecchi, il perito agrimensore Papia Borsotti, il conte Luigi Guglielmo Cambray-Digny, Giuseppe Monzali, Niccola Ielpi, il maggiore Leopoldo Maciani[352].

Aveva vinto il partito dei grandi proprietari, intenzionati a mantenere un clima apolitico e non anti-religioso, contro un avversario che, pur smentito poi dall'urna, 123 voti li aveva avuti [353] e ciò poteva avere un significato sullo sfondo di un condizione difficile a Barberino che il sindaco Piero Dini illustrava bene, con una franca circolare ai proprietari, datata 9 ottobre 1893:

> Ill.mo Signore, Quali siano le disgraziate condizioni di gran parte di questo Comune, è a V.S. certamente note. Cessati o ridotti i lavori delle pubbliche amministrazioni in cui trovò occupazione per degli anni, si addensa oggi nelle borgate una popolazione numerosa, senza risorse di industria locale alcuna, in condizioni tali da preoccupare seriamente pel modo col quale potrà essa attraversare l'invernata nonostante che i prezzi degli alimenti indispensabili alla vita non siano elevati. Da gente che soffre per la fame e il freddo non possono aspettarsi miti propositi né quieto vivere[354].

C'era insomma il rischio della rivolta sociale, al punto che, sulla possibilità di un accordo tra i proprietari mirato a creare posti di lavoro, il capitano Piero Dini giocava il suo ruolo di sindaco, minacciando le dimissioni in caso negativo[355]. Ottenuta assicurazione, mantenne la carica,

---

351 *Barberino funeralia*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 10 maggio 1908.

352 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 16 agosto 1899.; *Risultato delle elezioni*, «Il Messaggero del Mugello», 6 agosto 1893.

353 Miriel, *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello», 6 agosto 1893; Miriel, *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello», 3 settembre 1893.

354 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello», 29 ottobre 1893.

355 *Idem*.

ma il malessere era profondo, come lo era in Italia, tale da offrire la base per la costituzione del Partito socialista dei lavoratori italiani a Genova, che ebbe seguito a Barberino tra le nuove generazioni, di cui faceva parte il diciottenne lavoratore Eugenio Dreoni, figlio di Giuseppe, uno degli animatori dell'ambiente laico democratico a base artigiana[356], e altri consensi socialisti sarebbero venuti tra i lavoratori delle linee ferroviarie e le trecciaiole a domicilio[357]. Era segno che, nel nascente socialismo barberinese, si andavano congiungendo due filoni, quello di ascendenza risorgimentale e quello che faceva capo al mondo del lavoro. Si trattava di posizioni diverse da quelle del libero pensatore Dante Giorgi che tanto fragorosamente era salito alla ribalta, cominciando subito a fare proseliti nel Circolo delle «Stanze sociali» e rivestendo un ruolo nella sociabilità barberinese che cercava di superare le contrapposizioni manichee.

Il 17 dicembre 1893, a Galliano, avvenne un incontro impensabile qualche tempo prima. La banda di Barberino raggiunse la piccola "capitale" cattolica e trovò quella locale, in alta uniforme, davanti al Castello, con le bandiere sociale e nazionale[358]. Entrate suonando insieme una marcia, le due Bande ebbero il vino d'onore nella sede della filarmonica ospitante, poi nel pomeriggio i barberinesi suonarono in piazza entusiasmando il popolo. Dirigeva «quel simpatico e gentile giovane sig. Dante Giorgi», che poi condusse l'orchestra a suonare in segno di riconoscenza sotto le finestre del presidente della filarmonica di Galliano, il pievano Cesare Palanti. Il buon prete, commosso, ringraziò e offrì un rinfresco, ricevendo poi l'invito a ricambiare a Barberino con tutti i musicanti. Quindi il ritorno, a suon di musica, accompagnati per un po' di strada dai musicanti di Galliano e da altri festosi compagni di strada che non sapevano di seguire il «papa rosso». Dante Giorgi aveva dunque a disposizione l'ambiente della filarmonica che dirigeva e che portò in gita a Rimini, ospite della banda locale, l'8 settembre 1894[359].

---

356 Istituto Storico per la Resistenza in Toscana (da ora in avanti ISRT), *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, *Curriculum Vitae del membro del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, Dreoni Eugenio*, s.d. [8-10 agosto 1945]. Cfr. anche *Le solenni cerimonie di Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 7 maggio 1911.

357 Arnaldo Nesti, *Alle radici della Toscana contemporanea* cit., pp. 177-178.

358 Labrone, *Gagliano*, «Il Messaggero del Mugello», 24 dicembre 1893.

359 *Barberino Società orchestrale Barberinese a Rimini*, «Il Messaggero del Mugello», 8

La vita associativa costituiva il nerbo della sociabilità cittadina ed era un seminativo importante per lo svilupparsi della politica che si delineò nei mesi successivi. Negli ambienti laici, la Fratellanza militare rinnovò le sue cariche il 19 agosto 1894, approvando anche lo statuto. Presidente il «garibaldino autentico» Michele Matassi, vicepresidente Pietro De Micheli, consiglieri Giuseppe Dreoni, Gaetano Toni, Giovanni Palombo, Carlo Fiumi, cassiere Adolfo Catani, segretario Domenico Cardelli[360]. Alcuni nomi, come Palombo e Catani, riconducevano all'ambiente artigiano, altri, come Dreoni e Cardelli, a quelli della Filodrammatica e della Società operaia di Gaetano Toni.

Intanto, il 21 dicembre 1893, la vittoria italiana ad Agordat contro i dervisci rilanciava l'idea nazionalista. Tre giorni dopo, Crispi tornava al governo, con una maggioranza di larghe intese, da sinistra a destra, proponendo una «tregua di Dio» che si configurò subito in senso repressivo, con lo stato d'assedio contro i fasci siciliani. Le notizie dall'isola giunsero a gennaio 1894, quando la tragedia di Aigues-Mortes, dove gli emigrati italiani erano stati aggrediti a morte da lavoratori francesi, aveva già emozionato il Mugello. Serpeggiò un sentimento anti-francese e si aprirono sottoscrizioni popolari, come quella del Circolo barberinese che raccolse 75 lire[361]. Intanto, si apriva il dibattito sui fasci e sui tribunali di guerra, sulle cause del malessere sociale che, si manifestava anche altrove, come nel mantovano, per la mancanza di lavoro, sulla politica finanziaria condotta dal ministro Sidney Sonnino, sostenitore di un rigore fiscale attraverso l'attenuazione del protezionismo, di vincoli all'imposizione comunale, di una riforma dei contratti agrari. Andava così alienandosi le simpatie del latifondismo agrario, impaurendo il padronato ancorato al concetto di mezzadria classica e non conquistava le masse sulle quali continuava a gravare l'imposizione indiretta[362].

---

settembre 1984.

360 *Barberino Fratellanza militare*, «Il Messaggero del Mugello», 1° settembre 1984.

361 *Barberino sottoscrizione pubblica*, «Il Messaggero del Mugello», 14 gennaio e 4 febbraio 1894.

362 Antonio Jannazzo, *Sonnino e Crispi*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 73 (1986), III, p. 290.

I.3. *Notabilati, sociabilità e popolo nella crisi di fine Ottocento (1893-1899)*

Il professor Antonio Giovannini, allora voce politica del «Messaggero del Mugello», andava componendo il suo credo ideologico intorno al fermo baricentro cristiano. Critico del liberismo classico, fautore di quella parte del socialismo che si identificava con il principio umanitario cristiano, perfino dell'Internazionalismo se si fosse riconosciuto nella forza fornita dalla famiglia, dal paese, dalla nazione, comprendeva nel suo bagaglio il Risorgimento[363]. Per questo appoggiò, contro «La Nazione», il maestro comunale di Galliano, don Enrico Lugetti, accusato perché aveva parlato agli allievi di Curtatone, tenendo insieme «religione e patria»[364]. Lugetti non era un maestro occasionale, ma aveva moderni principi pedagogici, per cui aveva organizzato una passeggiata ginnastica portando i bambini ad esibirsi a Barberino e Galliano pareva davvero un avamposto della modernità cattolica, con il concorso della maestra delle bambine, Haydée Giraldi[365], e con l'affidamento del suo fiore all'occhiello, la filarmonica, al giovane emergente compositore Pietro Gagna[366].

Galliano poteva parere un'isola felice in un contesto nazionale sempre più difficile, non solo per la crescente pressione degli attentati anarchici individualisti che tanto impressionavano anche in Mugello[367], ma per le inquietudini sociali che si avvertivano tra i produttori di grano, scettici, in linea con i liberisti alla toscana, sull'effettiva capacità del protezionismo di tenere alti i prezzi[368]. Avevano riscontro tra i consumatori che, intanto, soffrivano l'alta imposizione indiretta, con il risultato che, a maggio, la piazza di Milano accolse con fischi il ministro delle Finanze, Sidney Sonnino, dimessosi a giugno avanzando una critica al sistema parlamentare che «impediva di governare».

---

363 Antonio Giovannini, *Luce*, «Il Messaggero del Mugello», 8 aprile 1894.

364 Labrone, *Galliano Unicuique suum*, «Il Messaggero del Mugello», 10 giugno 1894.

365 Ivano, *Galliano esami*, «Il Messaggero del Mugello», 19 agosto 1894.

366 Ivano, *Galliano Società Filarmonica*, «Il Messaggero del Mugello», 19 agosto 1894; Ivano, *Galliano esami*, «Il Messaggero del Mugello», 19 agosto 1894.

367 Ar, *Il Vangelo e il Socialismo*, «Il Messaggero del Mugello», 15 luglio 1894.

368 L. A. Perussia, *Il grano a 18*, «Il Messaggero del Mugello», 29 luglio 1894; *Lettera sul grano a 18*, «Il Messaggero del Mugello», 5 agosto 1894.

In realtà, era già stata imboccata, in modo latente, la strada di un conflitto istituzionale tra il Governo e il Parlamento, conflitto che evocava il braccio di ferro bismarckiano, una sorta di modello cui Crispi sembrava ispirarsi per l'avocazione all'esecutivo di poteri legislativi, con ampi ricorsi alle deleghe e lunghi periodi di vacanza parlamentare[369]. Lo stato d'assedio e le leggi eccezionali avevano rivelato la natura di quel "presidenzialismo autoritario", così distante dall'uso imposto da Cavour dello Statuto anche se non gli mancava un piglio razionalizzatore. Il rimpasto che tolse le Finanze a Sonnino, consegnandole a Paolo Boselli, tentava di dividere l'alleanza con un programma che comprendeva un vero e proprio regime illiberale contro le opposizioni sociali e un'attenuazione del "Kulturkampf", quasi un avvio di conciliazione con la Chiesa, esplicitato in un discorso di Crispi a Napoli, il 10 settembre 1894[370].

Su quella basi, Antonio Giovannini parlò di «spirito nuovo», di un «rigagnolo di moralità», di «raggio di pacificazione» che occorreva non ostacolare[371]. Guardava con soddisfazione alla declamazione di Giosuè Carducci a San Marino che, il 30 settembre 1894, scioglieva un inno a Dio[372], vedendo in tutto questo la base per un nazionalismo cattolico e morale che avrebbe potuto comprendere i socialisti «intelligenti»[373]. A queste cose cominciarono ad accompagnarsi, nell'ottobre del 1894, il compiacimento per quanto la presenza italiana in Africa consentisse il cristianesimo missionario e civilizzatore[374], e un più mirato attacco alla massoneria[375] che Leone XIII, riprendendo l'enciclica *Humanum genus* di dieci anni prima additava nuovamente a irriducibile nemica della cristianità nella lettera apostolica *Praeclara gratulationis* del 20 giugno[376].

---

369 Denis Mack Smith, *Storia d'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1976.

370 Angelo Gambasin, *Il movimento sociale nell'Opera dei Congressi*, cit., p. 311.

371 Antonio Giovannini, *Lo spirito nuovo*, «Il Messaggero del Mugello», 14 ottobre 1894.

372 Giosue Carducci, *La libertà perpetua di San Marino. Discorso al Senato e al popolo, 30 Settembre 1894*, Bologna, Zanichelli, 1894.

373 *Il ritorno a Dio*, «Il Messaggero del Mugello», 14 ottobre 1894.

374 *Gli antropofagi dell'Africa*, «Il Messaggero del Mugello», 28 ottobre 1894.

375 *D'una piccola bugia del sor Adriano*, «Il Messaggero del Mugello», 11 novembre 1894.

376 Rosario F. Esposito, *La Massoneria e l'Italia dal 1800 ai nostri giorni*, Roma,

Ruggero Bonghi, che aveva osato apprezzare l'anticlericale Émile Zola, fresco del ritratto di luci e ombre su Lourdes, veniva cacciato come un traditore dall'ideale piedistallo cattolico-nazionalista mugellano dove era stato ammesso dal Giovannini cinque anni prima[377].

Il gran rilancio cattolico, che aveva il perno nell'Opera dei congressi[378], insieme alla messa a punto dell'apparato repressivo di Crispi, con le schedature politiche, una più concreta attuazione del domicilio coatto, lo scioglimento del Partito socialista, il 22 ottobre 1894, nel quadro delle leggi cosiddette anti-anarchiche, offriranno coordinate interessanti per un insieme di cattolici, moderati e democratici di orientamento autoritario.

Galliano, primi anni del Novecento

Edizioni Paoline, 1979.

377 Piesseci, *Emilio Zola*, «Il Messaggero del Mugello», 23 dicembre 1894.

378 Piesseci, *La Massoneria e il grande risveglio*, «Il Messaggero del Mugello», 30 dicembre 1894.

Il Corso di Galliano

Il cattolicesimo di Galliano, invece, aveva una cifra propria, autenticamente sociale, cui dava impulso particolare don Lugetti, fondatore della Società cattolica di mutuo soccorso e di beneficienza, nel gennaio 1895, prima di quel genere in tutto il Mugello. Ne fu il presidente, con vice il pievano don Cesare Palanti, rappresentando un'ottima sintesi dei valori propugnati dalla seconda sezione dell'Opera dei congressi[379]. Si sarebbero aggiunti il cassiere, Giuseppe Ulivi, il provveditore, Carlo Trentanove, e i consiglieri Pietro Tortelli, Giuseppe Barbi, Paolo Cecchi, Angelo Berti, Modesto Pananti, Bartolomeo Pananti e il segretario Luigi Varrocchi, con la rapida iscrizione di 250 soci e con una prima distribuzione di carne e medicine a indigenti non in grado di iscriversi[380]. Il locale della società era concesso gratuitamente dal marchese Filippo Torrigiani e poteva definirsi il pegno di un'alleanza[381]. La nuova società, posta sotto l'egida di San Filippo Neri, confermava il ruolo di Galliano come "capitale" cattolica a

379 Fra Jacopone, *Una lodevole iniziativa*, «Il Messaggero del Mugello», 2 febbraio 1895.

380 *Gagliano, Società di Mutuo Soccorso e Beneficienza*, «Il Messaggero del Mugello», 19 maggio 1895.

381 *Galliano Società di Mutuo Soccorso e Beneficienza*, «Il Messaggero del Mugello», 3 agosto 1895.

Barberino, esaltando insieme il cattolicesimo sociale, il mutuo soccorso e la beneficienza, valori assai presenti al mondo laico.

A sua volta, la Congregazione di carità di Barberino, organismo cattolico che faceva capo ai parroci e a ai nuclei religiosi del borgo e delle frazioni, presieduta dal fattore Santi Merlini, aderiva con una raccolta di fondi indetta dal Municipio per i danneggiati dal terremoto in Calabria e a Messina e altrettanto faceva la Fratellanza militare, organizzazione per l'assistenza sanitaria alla popolazione che aveva radici nella tradizione risorgimentale[382]. In occasione del terremoto di Firenze del 18 maggio 1895, un comitato femminile di raccolta fondi vide agire Elena Savi Aiazzi-Mancini, Armida Brunetti, Aleria Monzali, Teresa Del Macchia negli Orsini, per Barberino; Savina Montagni e Teresa Sostegni per la Cavallina; Maria Mariotti e la maestra Haydée Giraldi per Galliano[383].

La Fratellanza militare, polo laico garibaldino, partecipò con convinzione al clima colonialista acceso dai successi italiani in Africa e promosse, il 27 gennaio 1895, una pubblica manifestazione per le vittoria di Coatit e per il riuscito bombardamento nella conca di Senafé, con l'adesione della Società operaia, della Società edificatrice, della Società cooperativa di consumo, del Circolo barberinese e del Circolo operaio che nasceva in quello stesso giorno, presieduto da Alessandro Carpini[384]. Aperta dal fattore Luigi Pagliazzi, della Fratellanza militare, la manifestazione si sviluppò con un corteo accompagnato dalla banda. Parlò il presidente Matassi, e poi il maestro Toni esaltò la civilizzazione recata alle popolazioni africane, l'onore della bandiera italiana, il valore del generale Baratieri, finendo con un saluto convinto al re Umberto e alla Casa Savoia. Il taglio del discorso era la perfetta sintesi del garibaldinismo monarchico e militare rappresentato con diverse sfumature da Crispi e Baratieri e lontanissimo da quello repubblicano. Esisteva dunque a Barberino un nazionalismo laico, a base popolare, fondato su una piccola borghesia degli impieghi e dell'artigianato, in sintonia con il disegno crispino di potenza. Il neonato Circolo operaio, che si mostrò subito vitale, organizzando un grande

382 *Barberino pei danneggiati del terremoto*, «Il Messaggero del Mugello», 2 febbraio 1895.

383 *Barberino pei danneggiati del terremoto*, «Il Messaggero del Mugello», 16 giugno 1895.

384 Del Carli, *Barberino per le vittorie d'Africa,* «Il Messaggero del Mugello», 2 febbraio 1895; *Inaugurazione*, «Il Messaggero del Mugello», 2 febbraio 1895.

veglione la sera stessa di quella domenica[385], arricchiva una sociabilità in cui, a volte, i nomi erano interscambiabili e che includeva le donne, una giovane generazione femminile riconducibile alla borghesia dei mestieri e delle professioni: Gilda Matassi, Carolina Cavaciocchi, Adelina Pagliazzi, Vittorina Pagliazzi, Faustina Ignesti, Elena Aiazzi-Mancini, Ernesta Rossi[386].

Quel mondo non rappresentava i 150 operai che, tre giorni dopo, impegnati a spalare la neve sulla strada provinciale di Montecarelli, scioperando per un aumento di paga, furono affrontati dai carabinieri che ne arrestarono cinque[387]. Rappresentava la versione locale del "colonialismo democratico", una sorta di "nazionalismo mugellano" per cui quando «La Nazione» pubblicò il ringraziamento del generale Baratieri a un operaio, Luigi Vangi, che aveva composto per lui e per l'esercito una marcia militare, definendolo fiorentino, l'autorevole professor Giuseppe Baccini insorse. Rivendicava la cittadinanza barberinese di quel giovane operaio sarto, musicista di belle speranze che già aveva cominciato ad affermarsi e avrebbe fatto carriera. perché l'onore spettava a Barberino[388].

Il nazionalismo colonialista aveva un'oggettiva sintonia con Crispi, come l'aveva il professor Giovannini che condivideva l'interpretazione autoritaria dello Statuto, contro un Parlamento che associava alla degenerazione dei partiti, espressione di una deriva che favoriva il terrorismo anarchico, l'affermazione culturale del socialismo, gli orientamenti della democrazia, ciò che, insomma, giustificava le leggi eccezionali e il governare per

385 .

386 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello», 28 aprile 1895.

387 Raul, *Per un aumento di mercede*, «Il Messaggero del Mugello», 2 febbraio 1895.

388 Giuseppe Baccini, *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello», 3 marzo 1895. Già autore di un valzer destinato al successo, "Divorziamo", del 1893, Luigi Vangi era nato a Barberino, figlio di sarto, anche se a 15 anni era andato nel capoluogo a esercitare lo stesso mestiere paterno, finendo invece per affermarsi come mandolinista. Nel gennaio 1899, definito come "noto e popolare" a Firenze, avrebbe preparato una marcia, "Giotto", per l'inaugurazione del monumento di Giotto a Vicchio ((cfr. Vincenzo Pucci, *Le edizioni e la stampa periodica per chitarra*, in *Romolo Ferrari e la chitarra in Italia nella prima metà del Novecento*, a cura di Simona Boni, Modena, Mucchi, 2009, p. 264 e *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», gennaio 1899).

decreto[389]. A quel punto di vista si confaceva un taglio imperialista che vedeva nell'impresa africana sia la soluzione del problema demografico presente e futuro, sia l'affermazione di un diritto internazionale, con «un'idea nazionale» da affermare a qualsiasi costo[390]. Se quello era il "nazionalismo imperialista cattolico", il "nazionalismo democratico" di ascendenza garibaldina si ritrovava, il 2 giugno 1895, celebrando, ad opera della Fratellanza militare, Curtatone e inaugurando una lapide dettata da Orazio Bacci per Eugenio Catani e Angelo Polidori, i barberinesi morti nelle guerre di indipendenza[391]. Presente la Giunta municipale e con il castello imbandierato, sfilò il corteo aperto da soldati in congedo, con i fratelli dei caduti, Luigi Catani e Paolo Polidori, la banda diretta dal «bravo giovane» Dante Giorgi, i gonfaloni della Fratellanza stessa, della Società operaia, gli alunni delle scuole di Barberino, di Galliano, della Cavallina, di Montecarelli e di Casino, rappresentanze della Società edificatrice, della filarmonica di Galliano, della cooperativa di consumo, del Circolo operaio di Barberino, della Società operaia di Galliano. Al cimitero, don Gabbriello Pratesi celebrò la funzione e il maestro Toni pronunciò il discorso ufficiale, rievocando le lotte del Risorgimento e i martiri del campo di battaglia e del patibolo, «lanciando una forte stoccata a quella setta vivente che, senza patria, senza famiglia e senza Dio tenta distruggere col ferro e col fuoco ciò che ai nostri valorosi antecessori costò tanto sangue e tante fatiche». Rivolta con tutta probabilità agli anarchici, quella invettiva precedette lo scoprimento della lapide patriottica[392]. A sua volta, don Lugetti parlò unendo patria e religione in un concetto comune, seguito dal presidente della Fratellanza militare, Michele Matassi, per la consegna della lapide al

389 Antonio Giovannini, *Crisi costituzionale?*, «Il Messaggero del Mugello», 9 febbraio 1895.

390 J., *La Colonia Eritrea e la fibra internazionale*, «Il Messaggero del Mugello», 28 aprile 1895.

391 Barberino per il 29 maggio, «Il Messaggero del Mugello», 12 maggio 1895.

392 *Idem*. La lapide recitava: « Il XXIX maggio MDCCCXCV / Anniversario della gloriosa giornata / Di Curtatone e Montanara / Nella quale anche un berberinese / Lasciò la vita sul campo / La Fratellanza militare / Di Barberino di Mugello / Memore delle virtù che santificarono le armi italiane / Devota ai generosi che vollero e fecero / Una e libera patria / Scrive con nobile orgoglio / E alle venture generazioni consegna / I nomi dei compaesani / Morti nelle battaglie per l'indipendenza / Come testimonianza e ammonimento / Che l'eroica gesta della redenzione nazionale / Fu frutto di concordia del volere / E di forze che si unirono fraternamente / Da tutte le terre d'Italia».

sindaco, capitano Piero Dini, testimone di fatti del 1859. Dopo che don Paolo Giuntini, a nome delle associazioni di Galliano, ebbe ringraziato i barberinesi dell'invito, il corteo rientrò, ma la giornata si concluse la sera, con 70 cittadini di ogni classe riuniti nella trattoria della salvatrice di Garibaldi, Teresa Tei, e poi ancora dopo al Circolo operaio per un brindisi al re[393]. Era stata una festa senza divisioni e il corrispondente del «Messaggero del Mugello» elogiò la Fratellanza militare perché aveva agito contrariamente alle opinioni di «pochi che l'accusarono di setta gregaria, antireligiosa e sovversiva». Elogiava gli oratori, Toni e Lugetti, per aver bandito lo spirito di parte a favore del «sentimento patrio», con un plauso particolare al prete di Galliano che aveva presentato i suoi alunni come piccoli esperti soldati. Lodava cioè se stesso[394], ma era importante la concordia degli animi per cui tra la Barberino dei laici e la Galliano dei cattolici non passava alcuna questione romana.

La Società di mutuo soccorso e beneficienza di Galliano riuniva, con i parroci, molti proprietari e agenti di fattoria, come soci onorari e presidente onorario, il marchese Filippo Torrigiani, che, aveva così un importante appoggio da candidato alle politiche [395]. A fine maggio, pubblicò il suo manifesto, per gli elettori del Collegio di Borgo San Lorenzo[396]. Si presentava, infatti, il 29 giugno 1895 per la quinta volta e rivendicava la sua fedeltà all'elettorato, promettendo di rappresentare i suoi interessi e dichiarando di appoggiare il ministero Crispi, finché continuasse a mantenere risolutamente l'ordine all'interno, il prestigio all'estero, il rigore finanziario e proseguisse il risanamento del bilancio senza aggravi per i contribuenti. Era il solo candidato e fu eletto, nel Collegio di Borgo San Lorenzo, con 1.301 voti su 1.458 con un'astensione del 57% sui 3.453

393 *Idem*.

394 Il corrispondente de «Il Messaggero del Mugello» firmava con nomi diversi tutti riconducibili in una direzione, essendo talvolta "Labrone", altre volte "Torre del Romito", tutti pseudonimi che conducevano a Livorno ed è assai probabile che altri non fosse che l'intelligente, colto e attivissimo prete livornese Enrico Lugetti, ed è altrettanto probabile che fosse un fine latinista, destinato poi a fare carriera altrove, dapprima nella scuola media, poi nei ginnasi di varie parti d'Italia.

395 La Torre del Romito, *Gagliano, Società di Mutuo Soccorso e Beneficienza*, «Il Messaggero del Mugello», 19 maggio 1895.

396 *Manifesto elettorale*, «Il Messaggero del Mugello», 26 maggio 1895.

aventi diritto[397].

Erano più significative, ai primi d'agosto 1895, le elezioni comunali per le quali ci fu una notevole mobilitazione cattolica, in particolare di don Pratesi[398]. Dall'altra parte, lavorò un comitato democratico costituito per le prossime celebrazioni di Porta Pia e presieduto dal maestro Toni per la Società operaia, con l'adesione di altre associazioni[399]. L'esito non smentì l'egemonia del ceto proprietario. Il marchese Torrigiani raccolse 300 voti. Seguivano il cavalier Carlo Martelli con 285, il cavalier Niccolò Martelli con 283, il capitano Piero Dini con 278, Paolo Eldmann con 272, il marchese Antonio Gerini con 264, Paolo Cecchi con 263, Alessandro Del Macchia con 256, il marchese Giovanni Guasconi con 254, Papia Borsotti con 253, il marchese senatore Pietro Torrigiani con 253, Francesco Catani con 249, Niccola Ielpi con 247, il marchese Massimiliano Dufour-Berté con 244, il conte Luigi Guglielmo Cambray-Digny con 238, Giuseppe Rossi con 236, Giuseppe Ulivi con 234, Santi Merlini con 233, Bartolomeo Vannelli con 231, Luigi Varrocchi con 227, Niccolò Ristori (amministratore delle Maschere di Gerini[400]) con 225, Francesco Beni con 221, Emilio Lotti con 221, il notaio Vincenzo Monzali con 198, Pietro Camarlinghi con 193, Simone Del Macchia con 102, l'ingegner Dante Giorgi con 155, il cavalier Aristide da Barberino con 133, Scipione Sconditi con 122, Ottavio Matassi con 105[401].

Dunque, dominavano i grandi proprietari, titolati o meno, con ben due senatori, il Cambray-Digny e Pietro Torrigiani, e un deputato, Filippo Torrigiani[402]. La Società di mutuo soccorso e beneficienza di Galliano

---

397 Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione Generale della Statistica, *Statistica delle Elezioni generali politiche 21 e 28 marzo 1897*, Roma, Tipografia Nazionale Bertero, 1897, p. 34.

398 *Barberino Comunicato*, «Il Messaggero del Mugello», 17 agosto 1895.

399 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello», 10 agosto 1895; *Barberino XX settembre*, «Il Messaggero del Mugello», 24 agosto 1895.

400 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 19 maggio 1896.

401 *Barberino elezioni comunali*, «Il Messaggero del Mugello», 4 agosto 1895.

402 Tra i grandi proprietari rientrava l'erudito Paolo Eldmann, discendente di una famiglia austriaca trapiantata a Genova e, per via ereditaria, subentrato ai beni di Giuseppe Martini (Francesco Ammannati, *Disponibilità del cibo e modelli di consumo alimentare a Firenze e in Toscana, in Una capitale per l'Italia. Firenze 1865-1871*, a cura di Monika

aveva agito da buon comitato elettorale, aiutando Paolo Cecchi, Luigi Varrocchi e Giuseppe Ulivi e il discreto risultato dei cattolici si completava con Santi Merlini. Il mondo dei negozi e dell'artigianato era rappresentato da Alessandro Del Macchia, da Niccola Ielpi e dallo stesso Luigi Varrocchi. L'agricoltura tecnica contava sullo stesso Santi Merlini e su Bartolomeo Vannelli, il mondo bancario su Emilio Lotti e quello delle professioni sul notaio Vincenzo Monzali. La novità più interessante era il quart'ultimo posto dell'ingegnere e maestro di musica Dante Giorgi che aveva già mostrato al paese la "patente" di libero pensatore.

In definitiva, si delineava un'alleanza tra l'aristocrazia terriera e la borghesia cattolica, di cui Galliano era il perno, per cui qualcuno vi vide un buon auspicio di ricomposizione tra il potere civile e la Chiesa, ma esisteva un'opposizione fondata sull'associazionismo laico di cui Dante Giorgi sembrava l'alfiere[403]. Attaccò subito, prima ancora della nomina del sindaco, sulla celebrazione di Porta Pia chiedendo come si sarebbe comportato il Municipio sulla celebrazione anche in merito alla partecipazione delle scuole[404]. Mentre fuori esplodeva un pacco che poteva indicare qualche presenza anarchica[405], in Consiglio deflagravano le intese. Eletto sindaco, il capitano Piero Dini ricusò; degli assessori nominati, Santi Merlini, Vincenzo Monzali, Alessandro Del Macchia, Bartolomeo Vannelli (supplenti Giuseppe Rossi e Niccola Ielpi), Vannelli rifiutò il posto e Del Macchia e Monzali, più incerti, lo seguirono poco dopo[406]. Vannelli poi ritirò le dimissioni, ma alla prima riunione utile successiva

---

Poettinger e Piero Roggi, Pistoia, Opificio Toscano di Economia, Politica e Storia, 2016, p. 328).

403 *Caratteristiche economiche e sociali del territorio alla fine dell'88* (Giovanni Biondi), cit., p. 64; Leonardo Maretti-Leonardo Pieri-Marco Sagrestani, *I moti della fame del 1898 nel Mugello*, cit., p. 39. Chi parlava di "conciliazione" si dichiarava veterano del Risorgimento e richianava in sede locale il caso del monarchico risorgimentale Piero Dini e in sede nazionale il garibaldino Achille Fazzari (*Barberino Comunicato*, «Il Messaggero del Mugello», 17 agosto 1895).

404 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello», 10 agosto 1895. Cfr. anche *Caratteristiche economiche e sociali del territorio alla fine dell'88* (Giovanni Biondi), cit., pp. 42-43.

405 Elio Conti, *Le carte della polizia nell'Archivio di Stato di Firenze (1871-1898)*, in «Movimento operaio», n. s., IV (1952), p. 503.

406 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello», 10 agosto 1895; *Barberino Consiglio comunale*, «Il Messaggero del Mugello», 17 agosto 1895.

mancò il numero legale, essendovi solo 18 consiglieri, tra cattolici e notabili - sostanzialmente la maggioranza "conciliatorista". Le posizioni si riflessero con due manifesti contrapposti su Porta Pia, quello al popolo del Comitato democratico e quello cattolico, riproduzione di uno preparato dal Comitato diocesano milanese[407].

Eletto sindaco Paolo Eldmann, il 16 settembre, il marchese Filippo Torrigiani fu incaricato di rappresentare il Municipio per la contestata celebrazione di Roma, ma con il voto contrario della Giunta, e fu approvata la propaganda nelle scuole[408]. Il giorno della celebrazione, quando l'ordine vaticano era raccogliersi in preghiera e adorazione del Santissimo Sacramento per tutta la notte dal 19 al 20 per la prosperità del Santo Padre[409], a Barberino non ci furono incidenti, ma festa, concerti e discorsi[410]. A Galliano, però, don Enrico Lugetti, presentò le dimissioni da maestro comunale, suscitando ben 400 firme che gli chiedevano di restare[411]. Spiegò nel Circolo operaio di Barberino le sue motivazioni, inizio di una crisi di coscienza che doveva probabilmente portarlo fuori dalla Chiesa[412]. Un anno dopo, avrebbe dato le dimissioni anche Haydée Giraldi, chiudendo una bella esperienza pedagogica comune, e chissà che le scelte non fossero state condivise[413].

Lo stesso giorno in cui, il Consiglio comunale incaricava un nuovo maestro per Gagliano, Quirino Bartoloni, Dante Giorgi accusò la Giunta di frequenti gite inutili a Firenze, in compagnia del segretario, con spese rendicontate in modo irregolare, sollevando una bagarre, ma ottenendo poi ragione dal sindaco Eldmann[414]. Eppure, a novembre, quando 42 cittadini di Galliano chiedevano al Comune di sostenere la spesa di una messa

---

407 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello», 29 settembre 1895.

408 *Barberino di Mugello*, «La Nazione», 17 settembre 1895.

409 *Opera dei Congressi e dei Comitati cattolici in Italia, Atti e documenti del XIV Congresso cattolico italiano tenutosi a Fiesole 1°-4 settembre 1896*, II, *Documenti*, Bologna, Tipografia Felsinea, 1897, p. 72.

410 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello», 29 settembre 1895.

411 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello», 13 ottobre 1895.

412 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello», 17 novembre 1895.

413 .

414 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 13 ottobre 1896; *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello», 17 novembre 1895.

domenicale ritenendola un diritto acquisito[415], fu l'ambiente "operaio" a mostrare crepe. Dante Giorgi, più incline al dialogo con i gallianesi, e il maestro Toni si scontrarono sul giornale «La Battaglia», salvo poi stringersi ufficialmente la mano in un documento sottoscritto alla presenza di due autorevoli testimoni, il professor Giuseppe Baccini e Giuseppe Dreoni, consigliere della Fratellanza militare[416].

Cominciavano intanto ad arrivare notizie deludenti dalla campagna militare in Africa. Il 7 dicembre 1895, all'Amba Alagi, veniva annientato il presidio comandato dal maggiore Toselli, comprendente fiorentini e altri toscani[417]. Un editoriale del professor Antonio Giovannini, il 22 dicembre, chiamava ancora a raccolta perché «una legge fatale, cioè provvidenziale, incalza la civiltà e la sospinge contro la barbarie»[418]. Attaccava la politica ed esaltava gli «eroismi militari» e imputava al generale Baratieri solo l'aver accettato una dotazione inferiore al bisogno. Mentre partiva da Borgo San Lorenzo il maggiore Guglielmo Pecori-Giraldi[419], che altri avrebbero seguito, sul giornale che, dal 7 gennaio 1896, assumeva il titolo più ambizioso di «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», il professor Giovannini cominciò a parlare apertamente di crisi africana, con qualche dubbio sul Baratieri, ma con ferma critica al governo [420].

A Barberino, la commemorazione dei caduti dell'Amba Alagi fu tenuta il 30 dicembre 1895, nel vivo di una nuova crisi, per le dimissioni del sindaco Eldmann e dell'Assessore anziano Alessandro Del Macchia[421]. Non c'era disaccordo sulla questione africana e Dante Giorgi si associò al cordoglio,

---

415 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello», 1° dicembre 1895.

416 *Barberino Dichiarazione*, «Il Messaggero del Mugello», 22 dicembre 1895.

417 Angelo Del Boca, *Adua. Le ragioni di una sconfitta*, Roma-Bari, Laterza, 1987, pp. 130 segg.

418 Antonio Giovannini, Sentimento e ragione, «Il Messaggero del Mugello», 22 dicembre 1895.

419 *Alla partenza per l'Affrica del Maggiore di Stato Maggiore Guglielmo Pecori-Giraldi*, «Il Messaggero del Mugello», 22 dicembre 1895.

420 Antonio Giovannini, *Crisi dell'Africa italiana*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 7 gennaio 1896.

421 *Barberino crisi comunale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 7 gennaio 1896.

proponendo anzi un telegramma di condoglianze al ministero della Guerra. C'era invece battaglia sulla Giunta, in cui subentrava Giuseppe Rossi e che veniva definita da Simone Del Macchia, fratello del dimissionario, un insieme di «tanti caporali di corvé» al servizio di un solo individuo[422]. Il Consiglio ballava sull'orlo del commissariamento e, nelle settimane successive, provò a risolvere la crisi eleggendo sindaco il marchese Gerini, con 7 voti contro 5 del marchese Guasconi, tra i consiglieri rimasti[423], ma non ci riuscì perché anche il marchese Gerini si dimise. La crisi si perpetuava confusamente, a fine febbraio 1896, tra i clamori di un carnevale particolarmente vivace, in cui il Circolo operaio eccelleva, con 150 partecipanti, una mostra di quadri di Evaristo Calamai, la spaghettata finale che suonava però canto del cigno perché, priva di una propria sala, la società annunciava la sua liquidazione con un ultimo banchetto[424]. La crisi comunale continuava e lasciarono anche nei giorni successivi gli assessori Santi Merlini, Bartolomeo Vannelli e Giuseppe Rossi, oltre ai supplenti Niccola Ielpi e Emilio Lotti[425].

Intanto procedeva la crisi militare italiana. Makallè sotto assedio aveva ceduto, il 22 gennaio 1896, e il professor Giovannini, sul «Messaggero del Mugello», mentre stigmatizzava il governo, salvava l'eroismo del comandante Galliano e dei difensori, perché «una stilla di quel sangue romano che ci fece una volta padroni del mondo si fa risentire nelle nostre vene»[426]. Poi fu la disfatta di Adua, il 1° marzo 1896 e, per il professore, fu ancora una volta colpa della politica e magari dei giornali[427]. Crispi aveva accumulato contro di sé ira e rancori ed ora era stato abbattuto. Subentrando, Rudinì, avrebbe inclinato, nei primi tempi, a una politica africana più prudente, e avrebbe offerto una veste riformatrice, estendendo l'eleggibilità dei sindaci a tutti i

422 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 21 gennaio 1896.

423 *Barberino Consiglio comunale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 febbraio 1896.

424 *Barberino Divertimenti*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 febbraio 1896.

425 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 24 marzo 1896.

426 Antonio Giovannini, *Fibra militare*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 28 gennaio 1896.

427 Antonio Giovannini, *La politica e il Baratieri*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 3 marzo 1896.

comuni, così da riscuotere un'apertura di credito da una parte delle forze democratiche, che doveva preoccupare la destra monarchica[428]. A chi aveva condiviso il "nazionalismo imperialista", oltre che cattolico, ora restava il «fremere di rabbia e di vergogna innanzi a vigliacche dimostrazioni», all'«urlare contro la cavalleria e contro i carabinieri», a pensare possibile una rivoluzione anti-monarchica, mentre il dovere chiamava alla difesa della dignità davanti all'Europa[429]. Giovannini chiese al deputato del Collegio, Filippo Torrigiani, fino ad allora strenuo difensore di Crispi e fautore dei suoi pieni poteri per l'Africa, di non aderire ai sostenitori della pace con il negus[430]. Adua aveva prodotto a quel punto il "nazionalismo revanchista e cattolico".

Anche Barberino aveva i suoi caduti, Giovacchino Magherini, di Montecarelli[431], e il caporale Giulio Dreoni, morti combattendo ad Abba Carima. Il secondo era fratello del socialista Eugenio[432], ed era figlio di Giuseppe Dreoni, consigliere della Fratellanza militare, società che, in un messaggio al ministro della guerra mostrò di condividere gli argomenti del professor Antonio Giovannini:

> Il consiglio direttivo della Fratellanza militare, che conta fra i suoi membri il padre di uno dei gloriosi combattenti di Adua, addolorati per le notizie che corrono di una pace col Negus, pace che allo stato attuale della cosa non può essere che disonorevole per l'Italia, fanno voti a V.E. perché, tutelando quanto abbiamo di più sacro, l'onore, voglia ispirarsi al desiderio dei più e dei migliori, desiderio che si compendia, fino al giorno della riscossa nel fatidico grido: Sempre avanti Savoia![433].

---

428 Sandro Rogari, *Alle origini del trasformismo*, cit., pp. 110-111; Gianni Marongiu, La politica fiscale nella crisi di fine secolo, 1896-1901, Roma, Archivio Guido Izzi, 2002, pp. 266-267.

429 Antonio Giovannini, *La politica e il Baratieri*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 3 marzo 1896.

430 Antonio Giovannini, *Lettera aperta al deputato Filippo Torrigiani*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 17 marzo 1896.

431 *Le solenni cerimonie di Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 7 maggio 1911.

432 *Le solenni cerimonie di Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 7 maggio 1911.

433 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi

Firmavano il presidente, Michele Matassi, il vicepresidente Pietro De Micheli, i consiglieri Gaetano Toni, Giuseppe Dreoni, Giovanni Palombo, il cassiere Adolfo Catani, il segretario Domenico Castelli[434]. Si qualificava così un'altra corrente, un "nazionalismo dell'orgoglio risorgimentale" emerso quando si concludeva la lunga crisi municipale, il 24 marzo 1896, con l'elezione a sindaco del marchese Giovanni Guasconi, mentre Niccola Ielpi subentrava, da assessore, ad Alessandro Del Macchia[435]. Il ritorno del soldato Giuseppe Cerbai di Lorenzo, di Santa Lucia allo Stale, della brigata da Bormida, inatteso e portato – malmesso e febbricitante - dalla carrozza postale da Pontassieve, il 27 aprile 1896, prese la scena[436]. Rapidamente una folla lo attorniò, fu fatto entrare in casa da Annina Pagliazzi e ristorato e, intanto, la folla ingrossava, chiedeva di vederlo, poté entrare nella casa, sfilando attorno con garbo, mentre arrivavano i capi delle associazioni. Una rapida raccolta di offerte, poi un improvvisato concerto paesano lo accompagnò.

La morte dei due barberinesi, i cui cadaveri furono dispersi[437], e testimonianze come quella di Cerbai, giunto stremato e con soli 60 centesimi in tasca, e ripartito con le 100 lire della sottoscrizione, arricchivano l'epica del paese fino ad allora affidata al soldato di Curtatone e a quello di Custoza, e dava materia al nazionalismo locale. La celebrazione di Curtatone, il 29 maggio 1896, ne fu la prova. Al Cimitero, dove si era diretto il grande corteo delle associazioni e delle scuole, il maestro Gaetano Toni, nel discorso ufficiale, difese a spada tratta Crispi e accusò il governo in carica per la sua arrendevolezza[438]. Il "nazionalismo dell'orgoglio risorgimentale" rimaneva attaccato al mondo garibaldino che si rispecchiava in Crispi e Baratieri, o, a dir meglio, alla deformazione del garibaldinismo che avevano

limitrofi», 24 marzo 1896.

434 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 24 marzo 1896.

435 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 17 aprile 1896; *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 2 giugno 1896..

436 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 19 maggio 1896.

437 *Le imponenti feste di Barberino*, in «Corriere mugellano», 7 maggio 1911.

438 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 2 giugno 1896.

rappresentato. Poiché alla cerimonia, organizzata dalla Fratellanza militare, avevano partecipato una delegazione della banda musicale e quella della Società di mutuo soccorso e beneficienza di Galliano[439], è da credere che vi fosse un comune sentimento di laici e cattolici. Anche se il "nazionalismo revanchista e cattolico" esaltava l'intervento del papa per la liberazione dei prigionieri, che lo dimostrava «d'animo italiano e di missione veramente cristiano»[440], tutto pareva ricomporsi in un clima patriottico e monarchico che trovò sanzione nella festa dello Statuto del 2 giugno, nel discorso dell'assessore Giuseppe Rossi ai bambini, nelle note della banda diretta da Dante Giorgi[441].

Sullo sfondo, l'avanzare dei tempi nuovi. A Borgo San Lorenzo, il meccanico Gennaro Rossi aveva ottenuto la privativa su una macchina di sua invenzione, il «gassometro» per sviluppare acetilene, usata da circa un anno e mezzo per l'illuminazione di una drogheria[442]. A Barberino, Niccola Ielpi, riuscì a migliorarla, meritando il brevetto ministeriale[443] e servendo presto i negozi di barbiere di Giulio Cavaciocchi e Vittorio Fusi che utilizzarono il sistema "Ielpi" per la loro illuminazione[444]. In quel periodo, un convegno a Vaglia mise al centro l'ipotesi di una scuola media in Mugello, con la speranza che il deputato Filippo Torrigiani potesse farsi portatore di un'idea destinata a rimanere sospesa per parecchio tempo[445].

Ma era la penetrazione dell'inquietudine sociale il vero fattore di novità. Mentre entrava nei fascicoli della polizia politica il tessitore socialista

---

439 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 9 giugno 1896.

440 Antonio Giovannini, *L'ora presente*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 9 giugno 1896.

441 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 9 giugno 1896.

442 *L'acetilene come gas illuminante*, «Rivista scientifico-industriale delle principali scoperte ed invenzioni fatte nelle scienze e nelle industrie», 1895, 15-31 dicembre, p. 291.

443 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 26 maggio 1896.

444 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 10 novembre 1896.

445 *Una lieta notizia per i Mugellani*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 10 febrbaio 1907.

ventiseienne Angelo Cecchi[446], a Barberino, come in altri luoghi dell'area tra Prato, Firenze e Pistoia, le trecciaiole aderirono al grande sciopero che, nel maggio del 1896, scosse la provincia[447]. Una cinquantina di esse, il 28 maggio 1896, passarono per diverse località del paese, recando al Municipio la richiesta di aumento delle tariffe. Ricevuta una commissione, l'assessore anziano Giuseppe Rossi prese tempo e promise l'applicazione delle decisioni prese dalla Camera di commercio[448]. Anche a Barberino il proletariato non era più "invisibile" come in un'ampia fascia della provincia e la lotta era rivolta soprattutto contro i cosiddetti fattorini, i sensali che lucravano sul lavoro delle trecciaiole, riducendo sempre più la tariffa del lavoro a domicilio[449].

La crisi economica spingeva all'emigrazione dal Mugello e Milano era una meta privilegiata[450]. Vi erano le condizioni per una crescita del socialismo. Quel movimento che celebrava il suo quarto congresso regionale a Lucca nel maggio 1896[451], poteva agire anche in Mugello, dove, in fondo, la vita dei comuni aveva avuto sempre un grande peso, per cui lo sviluppo del cosiddetto socialismo municipalista presentava motivi d'interesse anche per la parte meno rigida dei moderati. La riforma dell'imposizione fiscale, con il passaggio a un'imposta unica e progressiva sul reddito, con esenzione sotto le 1.200 lire; l'impegno dei comuni nel sostegno agli investimenti in macchine per l'agricoltura; la promozione di forme cooperative per l'acquisto di prodotti e l'ammodernamento delle coltivazioni, l'assunzione da parte dello Stato di oneri assicurativi, il minimo salariale per i braccianti, la riforma dei contratti agrari, l'istituzione dei probiviri, in qualche punto

---

446 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale , fascicolo *Angelo Cecchi*.

447 Elio Conti, *Le carte della polizia nell'Archivio di Stato di Firenze (1871-1898)*, cit., p. 514.

448 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 2 giugno 1896.

449 Anna Pescarolo, *Lavoro, protesta, identità: le trecciaiole fra Otto e Novecento*, in *Il proletariato invisibile*, a cura di Anna Pescarolo e Gian Bruno Ravenni, Milano, Franco Angeli, 1990, pp. 23-121.

450 *Emigrazione*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 23 giugno 1896.

451 Donatella Cherubini, *Alle origini dei partiti. La Federazione socialista toscana (1893-1900)*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2017, pp. 253 segg.

avvicinabili ai programmi della destra agraria, in altri conflittuali con essa offrivano il cosiddetto "programma minimo" ad una fascia importante della popolazione specialmente a quella rurale[452].

Dante Giorgi confermò in Consiglio i legami con l'ambiente cattolico di Galliano, il 27 agosto 1896, sostenendo il pagamento della seconda messa al pievano di quella frazione[453]. Spesso in sintonia con il marchese Filippo Torrigiani[454], Giorgi aveva un suo pubblico in Consiglio che lo sosteneva negli attacchi al sindaco. Era comunque un protagonista della vita associativa che si arricchì con lo sport. Il 22 settembre 1896, in periodo di Fiera, fece la sua comparsa ufficiale il ciclismo, sotto la presidenza di giuria del nobile Raffaello da Barberino (figlio del generale Baldassarre[455]), con lo studente Brunetto Brunetti ispettore di partenza, Dante Giorgi segretario, Giuseppe Rossi e Niccola Ielpi membri[456]. Era insieme una festa mondana e di popolo, in qualche modo l'affacciarsi di una sociabilità di massa assai diversa da quella religiosa, capace anch'essa di avvincere per una giornata intera, tra le gare delle diverse categorie, le premiazioni, fino alla festa in casa Cavaciocchi, questa esclusiva per invitati e corridori. La febbre della bicicletta portava il Touring fiorentino in Mugello, con velocipedi a frotte[457].

Era passato poco tempo da Adua e sembrava un decennio. Le notizie sulla pace lasciavano qualche amarezza nei nazionalismi, preoccupati dell'«onore d'Italia», ma sollevavano le speranze dei familiari dei prigionieri. Si ripartiva, intanto, dalla richiesta di modifica della legge forestale su cui si svolse, a Borgo San Lorenzo, il 19 novembre 1896, una riunione dei sindaci presieduta dal marchese Gerino Gerini che fece propri i desiderata

---

452 Gianni Marongiu, *La politica fiscale nella crisi di fine secolo, 1896-1901*, Roma, Archivio Guido Izzi, 2002, pp. 266-267.

453 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 1° settembre 1896.

454 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 20 ottobre 1896.

455 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 19 febbraio 1911.

456 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 29 settembre 1896.

457 *Il Touring in Mugello*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 6 ottobre 1896.

della grande proprietà agraria in cerca di coesione. Politicamente si affermò la proposta dell'agronomo Giovanni Magri di costituire un Club agrario del Mugello, collegato con il Consorzio agrario di Firenze[458], per salvaguardare l'identità rurale del Mugello adattandola ai nuovi tempi, con un "retrogusto" politico che molto pareva orecchiare dell'idea di un partito agrario cara a Sidney Sonnino[459]. Presto la titolazione fu cambiata e nacque, a fine gennaio 1897, l'Associazione agricola mugellana, diretta dall'avvocato Antonio Angioli, con una cinquantina di iscritti, ma con pochi nomi "potenti", di cui il «Messaggero del Mugello» divenne organo ufficiale[460]. Il modello moderno di economia rurale confliggeva con antichi usi, riguardanti la caccia, la tesa, la raccolta della legna secca e della stipa, la ricerca di prodotti del bosco, un tempo risorsa del bracciante povero in tempo di crisi e ora ferocemente sorvegliati dai guardiani di fattoria e per questo inclini al sovversivismo.

Parlando all'"Associazione re, patria, libertà e progresso" di Firenze, il 4 febbraio 1897, Luigi Guglielmo Cambray-Digny espresse la nostalgia di un governo come quello crispino che aveva sgominato il «partito che avrebbe sconvolto e distrutto i frutti del nostro Risorgimento»[461]. L'Associazione agricola mugellana dava corpo a un progetto di miglioramento del settore produttivo che era contemporaneamente un'istituzione con valore politico non così reazionario, tanto che Dante Giorgi, contestò alla Giunta di non aver partecipato alla sua inaugurazione[462]. L'idea fu accolta con freddezza dai grandi proprietari del territorio barberinese, a parte il capitano Piero

458 *Per la revisione della legge forestale 20 giugno 1877*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 1° dicembre 1896. Venivano chieste: valutazione delle diversità produttive, esenzioni dal vincolo forestale, indennizzi contro le violazioni della proprietà, salvaguardia del diritto sui boschi cedui, maggiore presenza dei privati nei Consigli forestali, la concessione illimitata del pascolo, escluse le capre.

459 Sandro Rogari, *Alle origini del trasformismo*, cit., p. 252.

460 *Associazione Agricola Mugellana*, supplemento a «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 15 febbraio 1897. Cfr. anche *Caratteristiche economiche e sociali del territorio alla fine dell'88* (Giovanni Biondi), cit., p. 32.

461 Carlo Pinzani, *La crisi politica di fine secolo in Toscana*, Firenze, Barbèra, 1963, p. 14.

462 *Barberino Consiglio comunale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 4 maggio 1897.

Dini, uno dei pochi impegnati nella sfida della modernità, sostenitore del rimboschimento della Futa, appassionato «missionario» della scienza agronomica, organizzatore di conferenze e lezioni anche a Barberino cui, però, diversi proprietari non collaboravano come avrebbero potuto inviando i loro coloni[463].

Intanto, la Società operaia di mutuo soccorso, si era riunita, alla fine del 1896, per le elezioni del consiglio direttivo, confermando quasi all'unanimità il maestro Toni alla presidenza, con vicepresidente il notaio Vincenzo Monzali[464]. Consiglieri erano Dante Giorgi, Ermanno Lavisci, Giovanni Colombo, Giovanni Agostini, supplenti Eugenio Dreoni e il calzolaio Raffaello Borsotti, segretario Arduino Ambrosi e vice segretario Ugo Cini. Cassiere era Lorenzo Monzali, fratello del notaio Vincenzo, e sindaci Scipione Sconditi e Cesare Cantini. Nel sodalizio, impegnato nel tentativo di superare il disavanzo economico, la novità era il giovane socialista Eugenio Dreoni, a quell'epoca entrato nelle fila del Partito socialista, e come lui si sarebbe segnalato presto in quel senso Arduino Ambrosi (figlio di Bernardo e orologiaio anch'egli), così che la Società operaia fungeva da prima scuola politica per un diverso orientamento. Il riferimento era sempre il Risorgimento, per cui la società fu presente con il gonfalone al funerale di Gerolama Graudana, vedova da Barberino, in quanto madre di valorosi ufficiali dell'esercito nazionale, Francesco, Giovanni, Baldassarre[465]. Dante Giorgi diresse la banda che accompagnava il corteo, come avvenne anche per uno dei fondatori, Carlo Mucci.

Si profilavano all'orizzonte le elezioni politiche e ancora pesava la vicenda africana, tanto più che molti italiani erano ancora prigionieri,

---

463 *Per la buona idea*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 22 dicembre 1896. Piero Dini, discendente, per parte materna, di una famiglia nobile russa di grande tradizione culturale, trapiantata a Firenze, i Bouturline (Buturlin, Bouturlin), figlio di Giovanni e di Maria Bouturlin, era impegnato nella scienza agricola e socio o corrispondente di varie società e accademie. Cfr. anche *Il rimboschimento della Futa*, in «L'amico del contadino letture periodiche per i campagnoli», 1895, p. 217 e *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 21 marzo 1899..

464 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 5 gennaio 1897. Cfr. anche *Caratteristiche economiche e sociali del territorio alla fine dell'88* (Giovanni Biondi), cit., p. 254.

465 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 12 gennaio 1897.

ma esisteva anche un malessere delle nuove generazioni, espresso, ai primi di febbraio del 1897, dalle manifestazioni studentesche contro il ministero della Pubblica istruzione. Se l'«Avanti!», neonato giornale del Partito socialista, vi vide un segnale di passione per «i diritti della libertà e della civiltà moderna» contro i reazionari[466], la destra liberale si allarmò, spaventata dalle agitazioni socialiste, democratiche e anarchiche e, non meno, da quelle dei cattolici sociali. Assumeva in quei giorni valore di manifesto della destra liberale un articolo di Sidney Sonnino sulla «Nuova Antologia», del gennaio 1897, che invocava il «Torniamo allo Statuto», nel senso fatto intravedere da Crispi, di un prevalere del governo, in concorso con la Corona, sul Parlamento contro il pericolo del "rosso" e del "nero"[467].

Non erano certo i fatti studenteschi a toccare Barberino, dove l'attivismo adolescenziale si manifestò con nuova società di giovani, una quindicina «fra i più scapatelli del Paese», sprovvista di presidenza e di regolamenti, nei giorni in cui qualcuno gettava in un fossato un'immagine sacra staccata da una nicchia[468]. Era un fatto inaudito nello scenario barberinese, che si faceva più inquieto. Perfino la Società del Carnevale, risorta nel febbraio 1897, risentiva dei contrasti politici, con la divisione tra i seguaci del presidente Giuseppe Manescalchi e del vice Alessandro del Macchia, entrambi dimissionari[469]. Un compromesso portò alla presidenza di Scipione Sconditi, ma neppure una società nata per i banchetti e il divertimento sfuggiva alle dialettiche politiche che tornavano a scatenarsi in vista delle elezioni del 21 marzo 1897.

Eppure, nonostante un accenno di candidatura del prestigioso leader socialista Enrico Ferri, a Borgo San Lorenzo niente scalfiva la posizione del marchese Filippo Torrigiani, ancora una volta candidato unico, eletto con 1.396 voti su 1.513, a fronte di un'astensione quasi identica a quella

---

466 *Agli studenti*, «Avanti!», 4 febbraio 1897.

467 Rolando Nieri, *Istituzioni rappresentative e partito liberale nella concezione di Sidney Sonnino*, in *Sidney Sonnino e il suo tempo*, a cura di Pier Luigi Ballini, Firenze, Olschki, 2000, pp. 185-222; Emanuela Minuto, *Il partito dei parlamentari. Sidney Sonnino e le istituzioni rappresentative (1900-1906)*, Firenze, Olschki, 2004, p. 24.

468 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 5 gennaio 1897.

469 *Barberino Società carnevalesca*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 3 marzo 1897.

di due anni prima, il 56% sulla base dei 3.446 aventi diritto[470]. In altre parti della Toscana i socialisti erano in ascesa[471], Giuseppe Pescetti aveva sconfitto il marchese Carlo Ginori nel secondo collegio di Firenze e avevano avuto buoni risultati Pompeo Ciotti a Campi Bisenzio e Giulio Masini a Empoli[472], mentre in Italia il 25% dei seggi alla Camera andava alle sinistre, per quanto divise tra radicali, repubblicani e socialisti.

L'allarme di liberali monarchici, conservatori, cattolici reazionari ottenne un irrigidimento legislativo, con il ripristino del domicilio coatto e il confino per motivi politici e per reato d'associazione, fatti che socialisti e repubblicani denunciarono, mobilitando le masse[473]. Il «Messaggero del Mugello», a proposito del 1° maggio 1897, scrisse di comprendere «il grido largo dei diseredati, dei proletari, degli operai onesti», ma di applaudire con altrettanto entusiasmo «la baionetta e le daghe che caricano la canaglia»[474]. Il nazionalismo di un importante redattore, il "Duca di Valdastra", comprendeva il garibaldinismo di Domokòs perché chi era morto aveva contribuito a riscattare l'onore d'Italia, unendo il «si levino i morti» al canto nazionale, l'idea di libertà a quello di «grandezza di un popolo»[475]. Placate le vergogne africane, lanciato un «Dio li sprosperi» all'indirizzo dei generali Baratieri e Giuseppe Ellena, il varo della corazzata "Varese" Valdastra auspicava che quella nave potesse, «colle sorelle della flotta italica far suonare temuto e rispettato sui mari nostrani e stranieri il santo nome della Patria»[476].

In quei giorni, a maggio 1897, il direttore e presidente della banda musicale, Dante Giorgi, sposava Aleria Monzali, figlia del notaio Vincenzo

---

470 Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione Generale della Statistica, *Statistica delle Elezioni generali politiche 21 e 28 marzo 1897*, cit., p. 34.

471 Donatella Cherubini, *Alle origini dei partiti*, cit., pp. 281-285.

472 *Idem*.

473 Emanuela Minuto, *Gli anarchici nella crisi di fine '800. L'attività di Pietro Gori in difesa della libertà*, «Storia e futuro», n. 26, giugno 2011.

474 Sancho Pansa, *Primo Maggio*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 27 aprile 1897.

475 Duca di Valdastra, *18 maggio*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi»,25 maggio 1897.

476 Duca di Valdastra, *Zabaione*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 27 luglio 1897.

e di Luisa Tortelli, ed era l'occasione perché, attraverso due sonetti, si mettesse in evidenza un altro nipote del gallianese Pietro Tortelli, Paolo Baldi, corrispondente da Barberino del «Messaggero del Mugello» con lo pseudonimo di "Grillo"[477]. Si complicava l'identità ideologica di Dante Giorgi, imparentato con i cattolici Tortelli e difensore delle messe a Galliano, ma pronto a chiedere, in Consiglio comunale, che la via del Bolognino, dov'erano le nuove case, venisse intitolata al XX settembre[478]. Del resto, lo stesso Paolo Baldi pareva più orientato al libero pensiero che alle ragioni vaticane. In definitiva chi contava, a Barberino, era un determinato circolo di persone, talora a contrasto, talora legata da rapporti sociali e familiari, talvolta tra le opportunità pubbliche e il potere politico, come nel caso di due sui tre pretendenti all'incanto pubblico per l'Esattoria, Ettore Cantini e Orsino Orsini, sette anni prima in Consiglio comunale, anche se fu il terzo, Pietro Dreoni ad acquisire il diritto, con il 2,5% di aggio «nel futuro quinquennio a rivalersi dei sacrifici sopportati nei passati"[479].

Se la sociabilità si arricchiva di un nuovo soggetto, il "Circolo ricreativo" sorto con una settantina di soci e senza scopi politici[480], sul bracciantato si profilava la minaccia di un inverno terribile. L'agrario Niccolò Martelli pose la questione al Consiglio comunale perché sollecitasse gli altri proprietari a prevedere, come lui, lavoro per gli operai, perché l'invernata sarebbe stata «triste assai»[481]. Non parlava a caso. Il raccolto del grano era stato largamente deficitario e il prezzo del pane era salito, come accadeva, del resto in tutta Europa e anche in Italia erano già accaduti tumulti, assalti ai forni, manifestazioni[482]. Mentre il Ministero delle Finanze vantava un

---

477 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 25 maggio 1897. Cfr. anche *Galliano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 2 agosto 1914.

478 *Barberino Consiglio comunale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 16 novembre 1897.

479 Il Grillo, *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 settembre 1897.

480 *Barberino nuovo Circolo ricreativo*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 16 novembre 1897.

481 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 23 dicembre 1897.

482 Napoleone Colajanni, *L' Italia nel 1898 (tumulti e reazione)*, Milano, Società Editrice Lombarda, 1898, pp. 23-25.

avanzo di 12 milioni di lire[483], solo tardivamente sarebbe stata concessa una riduzione del dazio d'entrata del grano, il più alto d'Europa, e per breve tempo. Poiché la crisi colpiva i consumi operai nelle città e i contadini, come spiegava l'economista liberale Luigi Einaudi[484], l'iniziativa del consigliere Martelli era saggia e il Municipio la fece propria rivolgendosi ai possidenti per chiedere di avviare lavori[485], ma il contesto era davvero difficile.

All'inizio del 1898, l'aumento del prezzo del pane fece scoppiare tumulti gravi in Sicilia, in Basilicata, nelle Marche, in qualche caso con dure repressioni e spari[486]. Il 23 gennaio fu decisa una riduzione del dazio sulle farine per tre mesi a 5 lire, ma la misura non fu sufficiente e i tumulti continuarono e così le repressioni, per cui ci furono numerosi morti in Sicilia, particolarmente provata[487]. Ai primi di febbraio, sul «Messaggero del Mugello», il professor Giovannini, pur ammettendo i ritardi, difese il ministero Rudinì, incolpando l'opposizione populista e, per le loro indecisioni, i moderati[488]. A Barberino, l'iniziativa fu presa negli ambienti cattolici, secondo il modello attuato a Borgo San Lorenzo dal combattivo don Canuto Cipriani, aprendo delle cucine economiche, con sottoscrizioni e offerte di servizi[489]. Anna Brunetti, che dirigeva l'operazione, forniva il locale, e l'elenco dei contributi, in denaro o in risorse, era lungo[490].

Il cattolicesimo sociale mostrava la sua forza che era notevole anche dentro la Società operaia. Quando, intorno al 14 gennaio 1898, essendo in

---

483 *L'esposizione finanziaria del ministro Luzzatti alla Camera dei deputati*, «La Stampa», 2 dicembre 1897.

484 Luigi Einaudi, *Nel paese dell'usura*, «La Stampa», 3 gennaio 1898.

485 *Esempio da imitarsi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 5 gennaio 1898.

486 «La Stampa», 18-19 gennaio 1898; «La Tribuna», 24 gennaio 1898; «Avanti!», 24 gennaio 1898.

487 Filippo Turati, *"Ci buffuniano!"*, in «Critica Sociale», 1° marzo 1898, VIII, n. 5, pp. 5-6.

488 *Una campana indipendente*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 8 febbraio 1898.

489 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 8 febbraio 1898.

490 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 15 febbraio 1898.

corso uno sciopero a Firenze di «fonditori di caratteri», il socialista Alfredo Frilli, autorevole membro socialista della Camera del lavoro di Firenze[491], doveva illustrarne le ragioni e la conseguente idea di una cooperativa[492], nell'assemblea che doveva consentire l'uso della sala fu presentata una petizione contraria con una cinquantina di firme[493]. Al rifiuto di metterla in discussione, la massa dei petizionari pretese a forza le chiavi della sala che il presidente Toni dovette consegnare al suo vice, Giuseppe Manescalchi. Frilli dovette parlare in casa di Dante Giorgi e si dimostrò la forza del movimento cattolico, che aveva il riferimento in Giuseppe Manescalchi e, secondo l'«Avanti!», un animatore in don Gabbriello Pratesi[494].

Un sisma attraversava la rete associativa di Barberino. La Società del carnevale, dopo un anno di vita in cui aveva aggregato circa 200 soci, si sciolse, anche se la motivazione era di natura tecnica[495]. Ne seguì la sorte la filarmonica presieduta da Dante Giorgi e fu poi sotto esame la stessa Società operaia, che già manifestava difficoltà finanziarie[496]. Dimessosi il Consiglio, dopo i recenti fatti, ne fu eletto uno nuovo, con Giuseppe Manescalchi presidente, Vincenzo Monzali vicepresidente, Roberto Rossi segretario, C. Conti vice segretario, Scipione Sconditi e Francesco Brunetti sindaci, Lorenzo Monzali cassiere, e i consiglieri Niccola Ielpi, Cesare Giuntini, Pietro Romei, Vincenzo Lotti (fratello di Emilio Lotti), Luigi Aiazzi-Mancini, Alessandro Del Macchia, Ugo Cini, Luigi Cioni[497]. La linea cattolico sociale-moderata soppiantava quella laico-democratica di Gaetano Toni che poi accusò di amministrazione imprecisa prendendo a pretesto una cifra più simbolica che significativa di 71 lire[498].

---

491 Donatella Cherubini, *Alle origini dei partiti*, cit., p. 296.

492 *Firenze. Un prete sobillatore*, «Avanti!», 20 gennaio 1898.

493 *Barberino Consiglio comunale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 2 marzo 1898.

494 *Firenze. Un prete sobillatore*, «Avanti!», 20 gennaio 1898.

495 *Barberino Consiglio comunale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 2 marzo 1898.

496 *Barberino cose della Società Operaia e dell'altro mondo*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 17 ottobre 1899.

497 *Barberino Consiglio comunale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 2 marzo 1898.

498 *Barberino per un fatto personale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale

Tutto questo accadeva mentre si aggravava la crisi italiana[499]. La guerra ispano-americana acuiva le carenze della politica italiana e il pane veleggiava verso i 45 centesimi il chilo. Il 25 aprile le donne di Faenza insorsero, vi furono assalti ai negozi, barricate, partì una nuova fase di tumulti[500]. Seguirono Bari, Bitonto e altri casi che il governo ritenne di affrontare manu militari, dando pieni poteri ai generali di corpo d'armata, soddisfacendo così le pressioni dei giornali moderati e conservatori come «La Nazione», organo della destra liberale e monarchica, stabilendo il divieto di riunione per il 1° maggio che pure vide uscire manifesti operai[501].

La repressione non poteva fermare la fame. In Toscana ci provarono qualche sindaco, intervenendo sui fornai, come a Pisa[502], o gli stessi fornai chiedendo un calmiere per le farine ai Comuni, come a Firenze[503], ma intanto cominciavano gli arresti di dirigenti operai e perfino di parlamentari, come il socialista Giuseppe Emanuele Modigliani[504]. A Figline, il 3 mattina, una folla si diresse sui grossisti di grano, e vi furono scontri e morti. Fu deciso allora, in un clima di totale confusione amministrativa, l'abolizione del dazio d'entrata sul grano e sulle farine fino a giugno[505], ma era misura tardiva, comunicata male, eseguita peggio[506].

In quei frangenti, il 3 maggio la vicenda toccò il Mugello[507], a partire da Borgo San Lorenzo, in piazza del mercato. Una folla di donne, disoccupati, lavoratori si mosse per chiedere pane e lavoro e ottenne un prezzo politico

---

della Vallata e Paesi limitrofi», 28 novembre 1899; *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 19 dicembre 1899.

499 Lucio D'Angelo, *Dalle repressioni del 1898 al nuovo corso giolittiano. Crisi delle istituzioni e avvio di una politica di riformismo conservatore*, «Rassegna Storica del Risorgimento», LXXXIX (2002), fasc. 3, pp. 407-426.

500 *I gravi fatti di Faenza*, «La Nazione», 28 aprile 1898.

501 «La Gazzetta del Popolo», 28 e 29 aprile 1898; «La Nazione», 30 aprile 1898.

502 *I tumulti e le repressioni*, «La Nazione», 1° maggio 1898.

503 *La questione del pane. Le decisioni dei fornai*, «La Nazione», 4 maggio 1898.

504 Donatella Cherubini, *Giuseppe Emanuele Modigliani. Un riformista nell'Italia liberale*, Milano, Franco Angeli, 1990, pp. 127 segg

505 *La sospensione del dazio sul grano*, «La Stampa», 5 maggio 1898.

506 *La sospensione del dazio sul grano ritardata di tre giorni*, «La Stampa», 7 maggio 1898.

507 Arnaldo Nesti, *Alle radici della Toscana contemporanea* cit., pp. 177-178.

di 30 centesimi al chilo per il pane e l'apertura di lavori pubblici e privati[508]. Simili situazioni si verificarono a Scarperia, Vicchio e Sant'Agata, ma la situazione precipitò, poco lontano dal Mugello, il 5 maggio nel Comune socialista di Sesto Fiorentino, dove una volontà deliberata provocò quattro morti fra i dimostranti[509]. Anche Barberino reagì, sommando l'indignazione alle ragioni della crisi[510]. Lo stesso giorno, un centinaio tra donne e ragazzi, in corteo, impugnando una bandiera tricolore con croce sabauda marciava sul Municipio chiedendo il ribasso del prezzo del pane[511]. Assente il sindaco, la Giunta presieduta dall'assessore anziano Giuseppe Rossi, applaudita dalla folla, convenne con negozianti di grasce e fornai con 30 centesimi il chilo di pane e 15 centesimi per la farina di formentone e deliberò un acquisto straordinario di grano, avviando alcuni lavori pubblici. Un drappello della fanteria e un rinforzo di carabinieri, appena giunto ripartì, ma, in vista del mercato settimanale, il brigadiere chiese un nuovo rinforzo di una trentina di uomini. Il 6 mattina, giungeva al Municipio, già circondato di folla, il deputato Filippo Torrigiani e, con il sindaco, veniva disposta la vendita del grano a 16 lire il sacco e 7 centesimi per il formentone. Tutto defluì il 7 giugno, dopo qualche sussulto[512], nelle ore in cui si passava di fatto all'abolizione completa dello Stato liberale. L'ordine di arresto per il deputato Giuseppe Pescetti, la proclamazione dello stato d'assedio per la Toscana, il 10 maggio, seguirono di poco la barbara strage perpetrata a Milano dai cannoni dell'esercito italiano ad opera del generale Bava Beccaris.

Passati i fatti, «Il Messaggero del Mugello» li definì una ribellione volta a rovesciare la monarchia e istituire un altro regime e gridò un esplicito «Torniamo allo Statuto», esaltando Sidney Sonnino, lo spirito di Crispi, la monarchia autoritaria, in altri termini, la legalità "albertina"[513]. Il professor

---

508 Leonardo Maretti-Leonardo Pieri-Marco Sagrestani, *I moti della fame del 1898 nel Mugello*, cit., p. 30.

509 *Le sommosse in Italia*, «La Nazione», 5 maggio 1898.

510 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 17 maggio 1898.

511 «La Nazione», 8 maggio 1898.

512 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 17 maggio 1898.

513 Fombrone, *Dopo la bufera*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale

Giovannini, in sintonia con l'"Associazione re, patria, libertà e progresso" del Cambray-Digny, parlava di crisi morale aggravata dal dissidio tra Stato e Chiesa, cumulando la corruzione bancaria, l'improvvida impresa d'Africa, l'ostilità di certi ambienti conservatori a Rudinì, e indicando con grande acume la vera posta in gioco, il controllo delle masse[514]. Tutto ciò mentre si susseguivano gli interrogatori in caserma, per individuare i protagonisti dei tumulti, con l'obbiettivo soprattutto di debellare quel po' di socialismo che aveva provato a insinuarsi in Paese. Furono arrestati Dante Giorgi, per aver fornito la bandiera[515], Carlo Carmannini, ("operante" facchino) e Giovanni Zeni (calzolaio), tra i principali agitatori, e poi Arduino Ambrosi, Agostino Matassi, Romano Fusi ("operante"), Ermanno Ricchi (sarto), Giuseppe Masolini ("operante"), Raffaello Cocchi ("operante"), Lisandro Landi ("operante"), Modesto Landi ("operante"), Luigi Cioli ("operante") e Fortunato Gori[516]. La lotta e la resistenza alle repressioni furono fattori di formazione per chi, come Arduino Ambrosi, sarebbe rimasto per decenni socialista, e dovettero esser coinvolti anche il parrucchiere anarchico trentottenne Vittorio Catani[517] e il funaio socialista trentunenne Giuseppe Staccioli[518]. Si trattò comunque di procedure ben più tenui da quelle che riguardarono Firenze, Livorno e Sesto, perché al 21 giugno tutti risultavano prosciolti e rimessi in libertà[519].

Dopo il 10 maggio 1898, il Municipio continuò a distribuire grano e formentone a prezzi controllati ed a trovare posti di lavoro, mentre procedeva l'attività delle Cucine economiche, giunta a distribuire 32.800

---

della Vallata e Paesi limitrofi», 17 maggio 1898.

514 Antonio Giovannini, *Cause non causa*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 17 maggio 1898. Cfr. anche Cosimo Ceccuti, *Firenze tra cronaca e storia*, Firenze, Bonechi, 1976, p. 29.

515 Barberino, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 24 maggio 1898.

516 Leonardo Maretti-Leonardo Pieri-Marco Sagrestani, *I moti della fame del 1898 nel Mugello*, cit., p. 60 e pp. 107 segg..

517 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale , fascicolo *Vittorio Catani*.

518 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale , fascicolo *Giuseppe Staccioli*.

519 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 21 giugno 1898.

minestre dall'inizio, con il concorso di chi acquistava buoni, come il capitano Piero Dini, che ne girò 800 alla Congregazione di carità[520]. Il Consiglio comunale, che aveva perduto il defunto Pietro Camarlinghi e il dimissionario Vincenzo Monzali, subì le dimissioni di altri tre consiglieri, Paolo Eldmann, Niccolò Ristori Giuseppe Rossi che, però andava a ricoprire l'impiego di vicesegretario comunale[521]. Altri dieci furono estratti per il rinnovo di legge: Filippo Torrigiani, Francesco Beni, Massimiliano Dufour-Berté, Giovanni Guasconi, Dante Giorgi, Alessandro Del Macchia, Pietro Torrigiani, Niccolò Martelli, Simone Del Macchia, Santi Merlini. Rinnovata, la Giunta mostrò il suo orientamento raccogliendo l'invito della Associazione liberale monarchica fra la gioventù fiorentina, d'intesa con le altre associazioni monarchiche toscane, per una sottoscrizione in favore dei richiamati e arruolati in difesa dell'ordine. Al manifesto, firmato da diversi giovani emergenti della borghesia fiorentina[522], la Giunta rinnovata di Barberino corrispose, incaricando di raccogliere offerte Aristide da Barberino, Giuseppe Manescalchi, il dottor Zanobi Mariotti e Giuseppe Ulivi[523].

Trascorsa la bufera e superata la crisi ministeriale con l'incarico al generale Pelloux, già comandante con poteri speciali in Puglia, il programma di «pace e ordine» comprese la legge del 17 luglio 1898 che istituiva la Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e l'invalidità degli operai[524]. Era il tentativo di disinnescare l'estremismo con un programma riformatore, mentre si levavano richieste di fermezza contro la propaganda sovversiva come chiesto dall'Associazione costituzionale e condiviso dal «Messaggero

520 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 17 maggio 1898.

521 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 7 giugno 1898.

522 Associazione Liberale Monarchica fra la Gioventù Fiorentina, *Associazione Liberale Monarchica fra la Gioventù Fiorentina*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 31 maggio 1898. Firmavano il manifesto i fiorentini: Tito Martelli, Giulio Ciotti, Olderico Gardini, Arturo Vitelli, Emilio Benedetti, Graziano Senigaglia, Giuseppe Agosti, Nicola Terzaghi, Giotto Dainelli, Riccardo Betti.

523 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 21 giugno 1898.

524 Fabio Bertini, *Le parti e le controparti*, cit.

del Mugello»[525]. Le nuove imprese dell'anarco-individualismo italiano, come l'uccisione dell'imperatrice Sissi, aiutavano quelle inclinazioni, ma fu soprattutto la strategia del governo a determinare le mosse successive. Nato a Camera chiusa, tra molte riserve, a fine 1898 era già in difficoltà, contrastato nei propositi di riforma elettorale, di normazione dello stato d'assedio in tempo di pace, accusato di elevare le imposte indirette, pressato dai "sonniniani" sul tema dell'ordine sociale. Il suo precario equilibrio saltò quando pensò di presentare alla Camera una riedizione dei provvedimenti autoritari contro il diritto di riunione, il diritto di associazione, la libertà di stampa.

A Barberino, però, i tumulti del pane avevano stravolto la rete associativa, a cominciare dalla Società operaia in cui entrava una quarantina di soci onorari, tra cui Gerino e Teresa Gerini, che versarono un contributo volontario di 100 lire[526], i marchesi Filippo e Cristina Torrigiani, la marchesa Maddalena Zappi Gerini, il cavaliere Niccolò Martelli, il cavalier Carlo Martelli[527], tutti recanti cifre evidentemente utili a colmare il disavanzo. La filarmonica, un tempo gloria e vanto, a gennaio 1899 non suonava più ed anche il carnevale, privo dell'attività sociale, si presentava immalinconito[528]. Pesavano divisioni che qualcuno, pensò di superare con una sorta di pacificazione da far coincidere con il giovedì grasso[529]. Promosso da quattro artigiani, di cui tre calzolai, Angiolo Tredici, Raffaello Borsotti, Adolfo Agresti, Giovacchino Borsotti[530], nel locale della storica "garibaldina" Teresa Tei si ritrovarono a banchetto 140 persone, sotto i colori dell'iride. Al tavolo d'onore, si ritrovarono il pievano Gabbriello Pratesi, Dante Giorgi, il dottor Pietro Focacci, il notaio Vincenzo Monzali,

525 Duca di Valdastra, *L'ora del risveglio*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 9 agosto 1898.

526 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 17 maggio 1898.

527 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 7 giugno 1898.

528 Tano da Montecarelli, *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 17 gennaio 1899.

529 Tano da Montecarelli, Barberino, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 7 febbraio 1899.

530 Tano da Montecarelli, *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 febbraio 1899.

Niccola Ielpi, Orsino Orsini, il dottor Giuseppe Manescalchi, cronista del «Messaggero del Mugello» con lo pseudonimo Tano da Montecarelli[531], il maestro Gaetano Toni, il dottor Giovanni Insom, i segretari comunali Enrico Mocali e Giuseppe Rossi, l'esattore Pietro Dreoni. Parlarono il pievano, Giorgi, Toni, il dottor Manescalchi. Giunte le ragazzine Ines Monzali, Eufrasia Brunetti, Ada Pagliazzi, Margherita Brunetti, allieve nove-tredicenni di Stella Ristori, maestra di recitazione nell'Istituto delle addolorate, la terza lesse un discorso di concordia duratura da parte delle donne barberinesi. A seguire, il notaio Monzali aprì un'altra serie di discorsi, finché Michele Matassi propose con successo una questua a favore dei poveri. Intanto, in piazza veniva distribuita «polenta ben condita con ragù e formaggi». Poi bicchierate, al circolo e nelle case Nutini, Monzali, Ielpi, Dreoni, Giorgi, Alessandro Del Macchia e Pratesi. Da cronista, Tano da Montecarelli avrebbe scritto:

> [Da tempo, prima di quella sera], qualunque iniziativa, anche se ottima e d'interesse generale, veniva sempre avversata per sistema e più o meno palesemente da chi militava nel campo opposto da quello del proponente. Onde ciascuno aveva finito per ritrarsi e vivere in disparte e ne era avvenuto che qui la così detta classe dirigente non dirigeva affatto più nulla, si era ridotta assolutamente passiva e doveva, di tanto in tanto, anche suo malgrado, curvarsi alla violenza ora di questo, ora di quel partito. Per tali attriti, si può dire quotidiani, le istituzioni passate illanguidivano, deperivano e prima dové soccombere la filarmonica, poi la cooperativa di consumo che sta per esalare l'ultimo respiro. Altre ancora forse avrebbero seguito[532].

Anche al Circolo ricreativo vi fu allegria. Duecento persone persone festeggiarono ballando. Insomma si ricominciava e, auspice Luigi Aiazzi-Mancini, «decano impenitente dei filodrammatici barberinesi», ci fu anche un ritorno dell'attività teatrale[533] che coinvolse il maestro Gaetano Toni, Niccola Ielpi, Giulia Chiari, Giuseppina Ielpi, Giuseppina Cialdi, Guglielmo Ielpi, Ermanno Lavisci, Rinaldo Forasassi. In tutte queste cose si esprimeva la classe dirigente, una borghesia "urbana" distinta

531 Tano da Montecarelli, *La Lignite*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 5 settembre 1901.

532 *Idem*.

533 Tano da Montecarelli, Barberino, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 21 febbraio 1899.

dai dominatori incombenti sul Paese dalle grandi ville e fattorie che si ritrovavano in altro tipo di istituzioni, come la Società del patronato scolastico, per il miglioramento dell'istruzione. Presieduta dal marchese Gerino Gerini, contava su un comitato di patronesse in cui le famiglie agrarie e nobiliari erano fortemente rappresentate convivendo con altre della borghesia professionale: la marchesa Teresa Torlonia Gerini, Savina Montagni, la marchesa Dufour-Berté, Luisa Tortelli Monzali, la marchesa Giuseppina Guasconi, la marchesa Cristina Torrigiani, Elena Mariotti, Armida Brunetti, Annunziata Brunetti, Angelica Baldi, Teresa da Barberino, Elisa da Barberino, Teresa Orsini, Giuditta Borsotti, Teresa Dreoni, Maria Insom, Augusta Cavaciocchi, Emma Focacci, Gilda Matassi, Anna Guicciardini Martelli, Marianna Vaj, Tommasina Baldi[534], Aleria Monzali Giorgi e Elena Aiazzi-Mancini.

Villa Erbaia (Montecarelli)
di proprietà della principessa Teresa Torlonia nei Gerini

Ai tavoli di Teresa Tei si era ritrovata la comunità senza i feudatari, in cerca di una coesione probabilmente assai fragile ma che veniva sospinta dai ceti produttivi popolari a ritrovarsi, sapendo che non poteva farlo

534 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 21 marzo 1899.

che intorno a quei cognomi così ricorrenti nelle istituzioni, nella società, nella politica ed era forse questo l'elemento di maggiore precarietà. E il cronista scriveva «Il popolo anche a Barberino si è fatto avanti a tempo ed ha gridato 'ora basta!'». Epica serata in cui gli operai militanti in partiti avversi si erano intesi per quello scopo comune di conciliazione: «riunire i capi ad ogni costo». Poi, alla fine, assalito da giusto dubbio si chiedeva: «Ma durerà»?[535]

I.4. *Borgo, campagna e associazionismo al passaggio del secolo (1899-1904)*

Molti protagonisti del giovedì grasso si ritrovarono nella Società filarmonica che raccoglieva i migliori musicisti del Paese confermando il nome di Giuseppe Verdi, salutato da un telegramma, il 6 marzo 1899[536]. Il notaio Vincenzo Monzali fu il presidente, il pievano Gabbriello Pratesi il vice, Giuseppe Rossi il segretario, Lorenzo Monzali il provveditore, il cassiere Orsino Orsini, consiglieri: Dante Giorgi, Giuseppe Dreoni, Giuseppe Manescalchi, Ermanno Clementi, Alessandro Del Macchia, Niccola Ielpi, Pietro Dreoni, Scipione Sconditi, Francesco Brunetti, Roberto Rossi, Gaetano Toni, Agostino Matassi[537]. Poiché la direzione era affidata al maestro Odoardo Garosi[538], Dante Giorgi si defilò formando un complesso con tre mandolini, Marianna Monzali, Carlo Fini e Alberto Biagini[539], mentre la filarmonica Giuseppe Verdi esordì il 29 maggio 1899 per la celebrazione di Curtatone e Montanara, promossa dalla Fratellanza militare, alla presenza dei rappresentanti comunali, della Società operaia, del Circolo ricreativo e degli alunni delle scuole che ascoltarono i discorsi

535 Tano da Montecarelli, *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 febbraio 1899.

536 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 28 febbraio 1899.

537 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 21 febbraio 1899.

538 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 21 marzo 1899.

539 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 25 aprile 1899.

del maestro Gaetano Toni e dell'assessore Niccola Ielpi[540].

Quelle ricomposizioni avevano per sfondo nazionale il tentativo liberticida di Pelloux, contrastato dall'opinione pubblica e dall'opposizione parlamentare, compresa una parte dei liberali[541]. Ed erano la premessa del voto amministrativo, il 16 luglio 1899, per sostituire i consiglieri comunali deceduti, dimissionari e sorteggiati[542]. Si registrò una partecipazione del 65% che non riservò grandi sorprese perché furono eletti nell'ordine il marchese Filippo Torrigiani (269 voti), l'avvocato Carlo Brunetti (229), il marchese Pietro Torrigiani (228), Giuseppe Monzali, fratello del notaio Vincenzo (187), Dante Giorgi (177), Giuseppe Montagni (148), Alfredo Buti (142), Paolo Baldi (138), Orsino Orsini (136), Adolfo Mucci (133), Francesco Brunetti (132), Francesco Beni (120), Alessandro Del Macchia (128), il marchese Massimiliano Dufour-Berté (123), Cesare Cantini (119)[543].

Sindaco divenne "Grillo", l'avvocato ventiquattrenne Paolo Baldi; assessori Alessandro del Macchia, Francesco Catani, Francesco Brunetti, Bartolomeo Vannelli e supplenti Francesco Beni e Giuseppe Monzali[544]. All'insediamento, l'8 settembre 1899, suonò il corpo musicale diretto da Dante Giorgi, che ne era presidente[545]. Infatti, le Bande in paese erano due, una laica e una passata in mano cattolica, dato che, pochi giorni dopo l'esibizione al Municipio, le elezioni per la filarmonica Giuseppe Verdi, il 15 ottobre 1899, promossero presidente Francesco Brunetti e vicepresidente il pievano don Gabbriello Pratesi[546]. La pacificazione del giovedì grasso era

---

540 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 30 maggio 1899.

541 Fulvio Cammarano, *Storia politica dell'Italia liberale. L'età del liberalismo classico, 1861-1901*, Roma.Bari, Laterza, 1999, p. 494.

542 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 11 luglio 1899.

543 *A Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 luglio 1899.

544 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 1° agosto 1899. Cfr. anche «Rivista d'Italia», 1900, p. 585; *Un sindaco interventista*, «Corriere mugellano», 18 maggio 1919.

545 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 10 ottobre 1899.

546 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi

già esaurita. Il «Fieramosca giornale del Popolo», in un editoriale a firma "Ottorino", l'11 novembre 1899, diceva esistere a Barberino fosche voci sulla consistenza finanziaria della Società operaia, attaccando il presidente Giuseppe Manescalchi[547]. Usava parole forti, parlando di «amministrazione inetta, parziale … e di peggio», che indussero il veterinario presidente a una lettera risentita[548] in cui accusava la precedente amministrazione guidata dal maestro Toni di cattiva finanza. Il 23 novembre il «Fieramosca» tornava sull'argomento, pubblicando un verbale a firma di Dante Giorgi e Giovanni Palombo, da cui risultava l'esistenza di una sfida a duello data dal maestro Gaetano Toni al suo successore e rifiutata. Era allora la volta di Giuseppe Manescalchi di precisare che non aveva accettato di battersi con quello che forse era l'"Ottorino" in questione, perché non condivideva la ratio della sfida. Una nuova cena, stavolta più ristretta riunì, il 1° dicembre, i contendenti e sancì la riappacificazione e la stima, ufficializzate due settimane dopo con un comunicato pubblico sottoscritto, da «buoni amici», dai tre protagonisti, Gaetano Toni, Dante Giorgi, Giuseppe Manescalchi[549]. A breve l'assemblea della Società operaia consentì un bilancio[550], importante per i compiti che sorgevano con l'adesione alla Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e l'invalidità, illustrata da Brunetto Brunetti, fresco laureato in scienze fisiche e matematiche dell'Università di Pisa che convinse qualcuno ad iscriversi[551].

---

limitrofi», 17 ottobre 1899.

547 *Barberino cose della Società Operaia e dell'altro mondo*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 17 ottobre 1899.

548 *Barberino per un fatto personale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 28 novembre 1899.

549 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 19 dicembre 1899.

550 *Barberino Società Operaia*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 9 gennaio 1900. La Società operaia aveva, al 31 dicembre 1898, un patrimonio sociale di 21.991,11 lire. Si componeva di 47 soci onorari e di 720 soci, di cui 381 uomini e 319 donne, aveva avuto entrate per 4.8881,24 lire e un'uscita di 4.637,30. Aveva distribuito sussidi ordinari a 80 uomini, per 2.047 lire, ed a 89 donne, per 2.193,35 lire e straordinari 18 uomini per 1.058,03 lire e a 14 donne per 439,72 lire.

551 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 20 novembre 1900. Cfr. anche *Annuario della R. Università di Pisa per l'anno accademico 1900-1901*, Pisa, Vannucchi, 1901, p. 199.

Procedeva intanto la deriva del governo Pelloux e del progetto umbertino, di stravolgimento delle libertà statutarie, frustrato dalla Corte di cassazione e dal Parlamento. Lo stesso «Messaggero del Mugello» ne prendeva le distanze, esprimendo posizioni vicine al municipalismo liberale di Pasquale Villari, una linea assai vicina alla Sinistra di Zanardelli e Giolitti, e attaccando il ministero come «il più grande mafioso, il più grande liberticida»[552].

In quell'incerta fase, Paolo Baldi iniziò da sindaco il nuovo anno, mettendo in cima ai programmi l'istituzione di una scuola superiore, riguardante cioè l'aggiunta del quarto e quinto anno elementare, a Barberino[553]. Fu a Galliano, ai primi di febbraio, per una festa del Patronato Scolastico, tra festoni e bandiere, accolto dal maestro Quirino Bartoloni e dalla maestra Lidia Tolomei, al suono della banda del paese del maestro Pietro Gagna, e pronunciò un discorso, seguito da quello di Lorenzo Monzali, vice presidente del Patronato[554]. Baldi dava così importanza alla vivace frazione che brillò anche la sera, al teatro dei Risorti, nel Palazzo Strassoldo, dove agiva una compagnia di giovani filodrammatici coordinati dal dottor Zanobi Mariotti. Società operaia, Società filarmonica e Società filodrammatica s'intrecciavano, all'ombra della Chiesa, legando un popolo in cui spiccavano legnaioli e fabbri, spesso impegnati in lavori per le ville di Firenze e di altre città, tra i quali particolarmente influente il fabbro Giuseppe Ulivi[555], e con l'apporto di personaggi come Carlo Trentanove, amministratore dei beni Torrigiani[556].

Parlando agli scolari delle diverse frazioni, come a Cavallina e a

552 Duca di Valdastra, *Dolenti note*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 16 gennaio 1900.

553 Tano da Montecarelli, *Barberino i discorsi del giorno*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 settembre 1900.

554 Tano da Montecarelli, Galliano, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 6 febbraio 1900.

555 *Galliano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 21 febrbaio 1901. Giuseppe Ulivi era riscuotitore della Società di mutuo soccorso, e fu in più occasioni consigliere comunale a Barberino.

556 *Galliano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 agosto 1900. Carlo Trentanove, al servizio dei Torrigiani per 45 anni, assai religioso, era nel Consiglio direttivo sia della Filarmonica che nella Società di mutuo soccorso e beneficienza.

Cirignano, Paolo Baldi esaltava la monarchia, come il maestro Toni che, nei discorsi, univa alle benemerenze sabaude la filosofia dei doveri mazziniani[557]. Esprimevano una delle due linee di pensiero, la laica e la cattolica, che si fronteggiavano anche nella competizione delle due filarmoniche, quella diretta da Dante Giorgi e quella del maestro Odoardo Garosi. Le posizioni tornarono a scontrarsi nella Società operaia, l'11 marzo 1900, per l'elezione delle cariche sociali. Il voto salvò soltanto due membri del consiglio in scadenza e il presidente Giuseppe Manescalchi che, accampando le eccessive occupazioni si dimise, come fecero anche undici su quindici degli eletti e il presidente del comitato dei sussidi[558]. Per breve tempo la presidenza fu tenuta dal dottor Lorenzo Monzali[559], ma poi tornò al maestro Toni[560].

La battaglia politica si esauriva a quei livelli perché, per le elezioni politiche del 3 giugno 1900, rimaneva il candidato di sempre del Collegio di Borgo San Lorenzo, Filippo Torrigiani, il cui problema non era tanto la vittoria, quanto l'ottenimento di un plebiscito[561]. L'avversario, Edoardo Pantano, fieramente repubblicano, non aveva esitato in Parlamento a dire la verità politica sul Decretone di Pelloux facendo intendere quali fossero le responsabilità del re e, per questo, gli era stata tolta la parola dagli amici di Torrigiani. Il «parli Pantano!» dell'opposizione a Pelloux qualificava il significato di una candidatura che però, in Mugello, non raccolse che 116 voti contro i 1.398 dell'avversario, con una partecipazione del 40,9% sulla base di 3.413 aventi diritto[562].

---

557 *Barberino, «Il Messaggero* del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 20 marzo 1900.

558 *Barberino, «Il Messaggero* del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 20 marzo 1900.

559 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 10 aprile 1900.

560 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 20 novembre 1900.

561 *Le elezioni politiche. L'on. marchese Filippo Torrigiani*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 22 maggio 1900.

562 Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Direzione Generale della Statistica*, *Statistica delle Elezioni generali politiche del 3 e 10 giugno 1900*, Roma, Tipografia Nazionale Bertero, 1900, p. 35.

A Barberino, Torrigiani ebbe ben 154 voti contro i 9 di Pantano[563]. Non esisteva, se non al di fuori dell'astensionismo politico, un'appartenenza alle forze della sinistra estrema che al più era marginale. Il notabilato, ferreamente imperniato sulle principali famiglie proprietarie e specialmente sui Torrigiani, i Cambray-Digny e i Gerini[564], non aveva visto mai scalfire la sua egemonia anche in virtù dei meccanismi elettorali[565]. Ora però il quadro era in movimento. Si era appena gli inizi, ma l'agricoltura aveva preso a svilupparsi con parametri nuovi. Nella fattoria, entravano in ballo spese prima inedite da conteggiare e ripartire, ad esempio il pagamento del macchinista nella trebbiatura, mandando in crisi gli equilibri ottocenteschi del patto mezzadrile e, con essi, il patto politico non codificato che costituiva da secoli la ragione di uno scambio ordinato e politicamente non troppo conflittuale. La litigiosità storica – ai limiti del rituale o del gioco delle parti – intorno ai conteggi del libretto colonico, non sarebbe bastata più e avrebbe presupposto dialettiche collettive e, di conseguenza, più politicizzate. Si profilava un panorama inedito per i mezzadri, i cui metodi tradizionali divenivano insufficientemente produttivi o marginali, tanto che alcuni, nelle famiglie coloniche, sarebbero stati costretti a uscire e a trasformarsi in braccianti o pigionali, andando a ingrossare le fila di un esercito a sua volta in difficoltà per l'espulsione di forza lavoro determinata dai nuovi metodi. Era ormai ben nitida la funzione moderna del fattore, o agente di beni, il cui ruolo direttivo prevaleva sempre di più sull'autonomia dei mezzadri, nel passaggio dalla filosofia dell'autoconsumo a quella dell'efficienza nel mercato[566]. Il fattore – non più vecchio e saggio contadino, ma diplomato delle scuole agrarie - era il direttore un sistema che rimaneva arcaico dal punto di vista sociale e si proiettava nella modernità dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro, senza che i mezzadri traessero vantaggio quanto ne traevano le altre due figure, il padrone e il fattore che ora, dal punto di vista sociale, culturale e politico, aveva un posto nella borghesia.

563 *Le trasformazioni politiche e sociali di Barberino di Mugello attraverso i risultati delle elezioni politiche e amministrative (1900-1946)*, (Giovanni Biondi), cit., p. 311.

564 *La legislazione mineraria e i vandeisti*, in «Avanti!», 27 ottobre 1901.

565 Arnaldo Nesti, *Alle radici della Toscana contemporanea* cit., pp. 177-178.

566 Libertario Guerrini, *Toscana*, in Libertario Guerrini-Gianfranco Bertòlo, *Le campagne toscane e marchigiane durante il Fascismo. note sulla situazione economica e sociale dei ceti contadini*, in «Il Movimento di Liberazione in Italia», 1970, n. 101, ottobre-dicembre, pp. 113-143.

In quelle dinamiche, il mondo integralista cattolico investiva, per custodire una religiosità popolare molto forte e segnata dalle antiche tradizioni di una fede legata ai ritmi stessi delle stagioni agricole[567]. Mentre personaggi come Piero Dini e Gerino Gerini avevano mostrato notevole impegno e competenza nei problemi dell'agricoltura, specialmente guardando al mantenimento del paesaggio boschivo mugellano[568], i socialisti furono tra i primi a guardare alle prospettive che si potevano aprire con una trasformazione economica del territorio. Si volsero però, più che ai campi, al rilancio delle attività minerarie. Guardarono ai giacimenti di lignite, incoraggiati dal rilevante aumento del prezzo sui mercati del carbon fossile[569]. Non erano i soli. Nel 1900, infatti, dopo essere giunto al culmine, il commercio dell'Italia con l'Inghilterra cominciò a diminuire proprio per gli effetti della voce "carbon fossile" che costituiva la metà dell'intera importazione, necessaria per alimentare le principali industrie, le ferrovie, le navi[570].

La cosa sollecitò un appassionato studioso dilettante di mineralogia, l'ex capitano di lungo corso Carlo Bargellini, che si gettò a capofitto nell'impresa, cominciando, a maggio del 1900, l'attività in un terreno cedutogli da Alessandro Del Macchia. Avrebbe poi trovato un socio e nuove aree utili, come quella di Ripa concessa dalla proprietà da Barberino, provvedendo poi alla costruzione di un ponte in legno sulla Stura[571]. In tal modo, Carlo Bargellini riuscì a passare da 50 operai a 120, tra le due

---

567 Adriano Gasparrini, *Da Vandea a roccaforte rossa. Note su religione e politica nel Mugello*, cit., pp. 120-135.

568 Nida Danelon Vasoli, *Gerini Gerino*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2000, *ad vocem*.

569 Tano da Montecarelli, *La Lignite*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 5 settembre 1901; Giuseppe Baccini, *Il Bel Mugello*, II, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 30 aprile 1911.

570 Giacomo Fazio, *Il nostro commercio con l'Inghilterra nel 1902*, «La Lega navale rivista quindicinale illustrata», Prima quindicina, gennaio 1904, p. 10.

571 Tano da Montecarelli, *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 settembre e 2 ottobre 1900; Giuseppe Baccini, *Il Bel Mugello*, II, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 30 aprile 1911.

miniere, con una escavazione di migliaia di tonnellate[572]. Si svilupparono anche altre iniziative, come quella anch'essa pionieristica dello spezzino Luigi Bedogni, di scavo ed esportazione della lignite in località Piano, nel 1900, poi ancora l'altra del fiorentino Carlo Legnaioli, di sondaggio, anche se tutto si doveva confrontare con gli andamenti del carbon fossile straniero[573].

Al 1900, l'escavazione della lignite aveva già cominciato ad incidere non solo nelle prospettive economiche, ma anche nella formazione di una classe operaia. Tra scavatori, portatori e carrettieri, un centinaio di lavoratori avevano cominciato a costituire un insieme importante che non solo si ritrovava nel lavoro ma che doveva fare capo al Circolo ricreativo[574]. Era quello, con gli altri locali pubblici di Barberino - il Caffè nazionale ad esempio - un punto di contatto di lavoratori dei diversi mestieri, dai minatori, ai tappezzieri, ai renaioli, ai calzolai, ai sarti e così via. L'iniziativa mineraria aveva già cominciato ad aprire una nuova stagione cui furono interessati la grande proprietà e i socialisti. Fu, nei primi anni del secolo, un cavallo di battaglia di Dante Giorgi[575] che così aveva elementi in comune con quei socialisti che speravano di fare, della battaglia per la lignite, un fattore di lotta per l'occupazione. Era una leva possibile per superare il consolidato conservatorismo politico e religioso, anche se talvolta l'anticlericalismo finiva per lasciare perplessità e indurre resistenza alle nuove idee[576].

Se lo sfruttamento minerario era sostenuto anche a livello nazionale dal Partito socialista che, sulle colonne dell'«Avanti!», nel 1901, magnificava l'esistenza in Mugello di vasti giacimenti di lignite[577], una parte di padronato agrario guardava allo sfruttamento moderno dei boschi. Era in contrasto

572 Tano da Montecarelli, *La Lignite*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 5 settembre 1901.

573 «Memorie descrittive della Carta geologica d'Italia», XXIII, 1933, p. 5.

574 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 agosto 1900. Tano da Montecarelli, *Barberino i discorsi del giorno*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 settembre 1900.

575 *Le trasformazioni politiche e sociali di Barberino di Mugello attraverso i risultati delle elezioni politiche e amministrative (1900-1946)*, (Giovanni Biondi), cit., p. 314.

576 Arnaldo Nesti, *Alle radici della Toscana contemporanea* cit., pp. 177-178.

577 *La legislazione mineraria e i vandeisti*, in «Avanti!», 27 ottobre 1901.

con chi, come il marchese Filippo Torrigiani era legato al tradizionale anti-industrialismo che aveva il suo "tempio" nei Georgofili anche se non sempre lo affermava pubblicamente.

Intanto, alla fine politica del tentativo illiberale, con il successo delle opposizioni liberali e delle estreme, democratici e socialisti, seguiva solo l'incertezza sul modo in cui Pelloux se ne sarebbe andato, eventualmente tentando l'ultimo colpo disperato. Non fu così e si aprì la fase di transizione affidata al presidente del Senato, Saracco, ma la nuova grande cesura avvenne con l'attentato al re Umberto I da parte dell'anarchico Gaetano Bresci, il 29 luglio 1900, cui seguì l'ascesa al trono di Vittorio Emanuele III.

Il 14 agosto 1900, con le botteghe chiuse per osservanza del lutto, Barberino organizzò, come avveniva in ogni altra parte del Mugello, il rito solenne in memoria del re ucciso, celebrato dal pievano Gabbriello Pratesi assistito da tutti i parroci del piviere[578]. Nella chiesa plebana, parata a lutto, il tumulo con le corone e i trofei, le scritte preparate dal pievano stesso recavano le frasi esecranti i «barbari novelli» e il sicario, ed esaltanti il martire, amico dei poveri, eroe dei campi di battaglia, padre della patria. Il corteo funebre era l'occasione per una rassegna esaustiva di tutto ciò che aveva rappresentanza nella vita cittadina. In testa la Fratellanza militare con la bandiera, poi la filarmonica Giuseppe Verdi, quindi il gonfalone del Municipio, con il sindaco Paolo Baldi accompagnato dal giudice conciliatore, il notaio Vincenzo Monzali. Poi i rappresentanti delle forze armate, il generale Baldassarre da Barberino, il maggiore comandante della Riserva Maciani, il tenente medico Pietro Focacci, il sottotenente della milizia territoriale Orsini. Seguivano ancora la Giunta comunale e gli impiegati del Municipio, il presidente della Cassa di risparmio Piero Dini, il veterinario Giuseppe Manescalchi come delegato della Croce Rossa. Vi erano quindi il corpo insegnante con gli alunni, e, con le rispettive bandiere, le rappresentanze della Società operaia di Barberino, della Società edificatrice, della Società operaia di Galliano, della filarmonica di Barberino, della filarmonica di Galliano, del Circolo ricreativo con tutti gli operai della miniera di lignite. Chiudevano i carabinieri e le guardie municipali in alta uniforme. Nel sermone, don Gabbriello Pratesi puntò il dito sulla «setta infame ribelle all'autorità divina e umana", esaltò nella

578 Barberino, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 agosto 1900.

religione il baluardo contro i nemici della società. Poi, l'esecuzione delle marce funebri da parte del corpo musicale diretto da Dante Giorgi chiuse la cerimonia.

Fin lì i protagonisti della sociabilità pubblica, ma c'era poi la privata in cui la classe dirigente borghese aveva occasione di mostrare la sua conformazione. Così le nozze del maestro di Galliano, Quirino Bartoloni, con Bianca Monzali, figlia dell'importante notaio Vincenzo Monzali e di Luisa Tortelli, furono l'occasione per aprire una casa splendida, in una serata di gala, in cui suonavano Tommasina Baldi, cugina della sposa, Matilde Benelli, Tito Guidacci e, all'arpa, Giulia Baldi, sorella della pianista (come di Ubaldo e di Paolo Baldi)[579]. Se il maestro Bartoloni entrava nella cerchia, molta parte della classe dirigente era legata da relazioni, parentele, matrimoni, come quelli quasi coevi dello stesso Paolo Baldi, sposo il 19 settembre 1899 con Sofia Gargaruti[580], e quello del vice segretario comunale Giuseppe Rossi con Annina Pagliazzi, con una settantina di invitati, sindaco, Giunta e pievano. Era un po'come accadeva da sempre nell'aristocrazia e con una analoga esclusività nei confronti del mondo più basso, quello del renaiolo ritratto dal corrispondente con la frase «già i' unn'arò ma' la fortuna d'esse'nvitaco a un rinfresco a que'mo'»[581].

A garantire la visibilità dei sentimenti religiosi provvide, tra il 7 e il 9 settembre, un comitato suscitato dal marchese Gerino Gerini e da sua moglie Teresa Torlonia, per il XIX centenario dell'era cristiana. Il 7, lo scoprimento del Crocifisso, con la Confraternita dei santi Sebastiano e Rocco e la filarmonica del maestro Odoardo Garosi; l'8 lo scoprimento e la messa cantata con tutte le venerabili confraternite, poi la sera la banda in piazza; il 9 l'intervento del Corpo musicale di Borgo San Lorenzo ad affiancare la banda locale, la processione, una illuminazione in piazza con il metodo Fantappiè che fu possibile in parte, un concerto serale, un finale

579 *Barberino Nuptialia*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 agosto 1900. Cfr. anche *Barberino Consiglio comunale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 13 ottobre 1907.

580 Cfr. la dedica per le nozze nell'opuscolo: Jodoco Del Badia, *Alcuni capitoli delli statuti della Lega di Mangona e S.Reparata dell'anno MCCCCXVI*, Firenze, Salvadore Landi, 1900.

581 Tano da Montecarelli, *Barberino i discorsi del giorno*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 settembre 1900.

di fuochi artificiali[582]. Intorno a quelle manifestazioni si rivelava un mondo denso di significati politici.

Quando avvenivano quei festeggiamenti, Paolo Baldi aveva maturato la decisione di dimettersi[583]. Lo fece accampando ragioni familiari e professionali, da avvocato, ma il motivo era legato all'insoddisfazione politica, a cominciare dalla mancata istituzione della scuola superiore, tra rinvii e ostacoli in Giunta[584]. E c'era forse anche una serie di temi legati alla transizione italiana. Passato il difficile periodo che l'aveva visto all'opposizione di Pelloux in nome della legalità monarchico-costituzionale, il "duca di Valdastra", per il «Messaggero del Mugello», doveva riposizionarsi. Denunciava un eccessivo laissez-faire che aveva lasciato irrobustire la rete dei sovversivi e penetrare la loro propaganda, senza contrappore «un programma consapevole dei bisogni del popolo», per cui era tempo di organizzarsi e proporre seri progetti di «socialismo monarchico» come la «colonizzazione interna»[585]. In realtà, il progetto di conquista delle terre incolte, in Maremma ad esempio, alternativo al colonialismo, era nelle idee del governo Saracco[586]. A quelle prospettive di rilancio del Partito Monarchico costituzionale, un'altra voce del giornale aggiungeva il mai sopito spirito di rivalsa nazionale maturato da Adua e che ora si rinfocolava con l'impresa dl duca degli Abruzzi, Luigi Amedeo di Savoia-Aosta, che, con la nave "Stella Polare" aveva raggiunto il Polo Nord e consentiva di parlare di «purità della fibra latina», di «coscienza dell'antico valore» italiano[587]. Il rilancio delle tensioni con la Francia sul

582 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 28 agosto 1900.

583 Tano da Montecarelli, *Barberino i discorsi del giorno*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 settembre 1900.

584 Tano da Montecarelli, *Barberino i discorsi del giorno*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 settembre 1900.

585 Duca di Valdastra, *Organizziamoci*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 settembre 1900.

586 Guglielmo Ferrero, *A proposito di colonizzazione interna*, «Il Secolo», 24-25 settembre 1900.

587 *L'Italia al Polo*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 25 settembre 1900.

trattamento degli italiani in Tunisia aggiungeva materia[588].

Quando incombeva il rischio del Commissario straordinario, il 5 novembre 1900, Paolo Baldi ritirò le dimissioni con un mutamento della Giunta. Uscivano gli assessori Alessandro del Macchia, Francesco Catani, Bartolomeo Vannelli e, fermo restando il solo Francesco Brunetti, entravano il notaio Vincenzo Monzali, Giuseppe Montagni e Giuseppe Sconditi[589]. Tra i primi provvedimenti, ci fu l'istituzione della quarta e quinta classe a partire dall'anno scolastico 1901-1902[590]. Intanto la Barberino laica aveva celebrato con lena il trentesimo anniversario del XX settembre. La filarmonica diretta da Dante Giorgi aveva percorso le strade imbandierate[591], affermando un'identità che due donne, Aleria Monzali, la moglie dello stesso Giorgi, e Gilda Matassi, perseguirono lanciando una sottoscrizione per il gonfalone della società[592].

L'iniziativa sortì una cifra consistente che ebbe anche il concorso del marchese Gerino Gerini, sottoscrittore per 200 lire[593] e un successo politico, il rilancio della Barberino laica che passava anche per la Società operaia. Il vecchio sodalizio, impegnato a lavorare per l'iscrizione degli operai alla Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e l'invalidità, convocò per l'11 novembre un secondo incontro sul tema, tenuto ancora da Brunetto Brunetti, in procinto di partire per Torino, dove era allievo ingegnere. Aperta dal presidente Gaetano Toni con un discorso patriottico dedicato al genetliaco del re, cui fu inviato un telegramma, l'esposizione del giovane studioso a un centinaio di intervenuti fu convincente e sortì numerosi propositi di iscrizione. La doppia chiave dell'incontro, confermava l'impianto ideologico della Società operaia, risorgimentale

588 *Attenti al giuoco!*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 30 ottobre 1900.

589 *Barberino Municipalia*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 6 novembre 1900.

590 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 20 novembre 1900.

591 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 25 settembre 1900.

592 Tano da Montecarelli, *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 25 settembre 1900.

593 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 20 novembre 1900.

nella linea ideale del garibaldinismo monarchico, e ne riconosceva il ruolo di ponte verso la modernità dell'associazione operaia.

Offrendo la bandiera, il marchese Gerini, presidente onorario della filarmonica in questione, mostrava attenzione politica a quel mondo, da persona molto attenta alla vita sociale. Era anche presidente della Congregazione di carità, la cui importanza era data dall'amministrazione, per la legge sulle Opere Pie, del Pio legato Ciurini, prima gestito dal parroco. Ed era presidente del Patronato scolastico, istituzione che disponeva di pochi fondi e non poteva andare oltre qualche distribuzione di vestiario e materiali, per cui si apriva un altro campo alle sottoscrizioni pubbliche, condotto dalla maestra Letizia Manescalchi, ispettrice scolastica.

L'avvento, nel febbraio 1901, del governo guidato da Giuseppe Zanardelli, con ministro dell'Interno Giovanni Giolitti, fu accolto con cauto ottimismo dal "duca di Valdastra" sul «Messaggero del Mugello»[594]. Un nuovo editorialista che si affiancava, il professor Giuseppe Sforzini, guardava al rinnovo della Triplice alleanza in discussione, con circospezione, ma con l'avvertenza che avrebbe dovuto essere modificata, specialmente nella clausola segreta ma non troppo che impegnava l'Italia militarmente in modo eccessivo[595]. Più di tutto, però, doveva impressionare l'aprirsi di una inedita stagione di scioperi, che già faceva capire, nel primi mesi del 1901, di essere la più intensa di sempre, in un contesto di crescita sindacale che vide sorgere due potenti associazioni, la Federazione dei metallurgici e la Federazione della terra, intesa soprattutto a comprendere i braccianti e non i piccoli proprietari e i mezzadri.

L'intreccio che teneva insieme il notabilato borghese e le sue associazioni era sempre più forte e cementato da rapporti personali e familiari e la cosa ebbe conferma anche, di lì a poco, in occasione del matrimonio della battagliera Gilda Matassi con Pietro Pacini. Oltre ad Agostino e Luisa Matassi, genitori della sposa, erano esponenti di quell'ambiente il maestro Gaetano Toni che offrì un componimento poetico, i testimoni Luigi Aiazzi-Mancini, Dante Giorgi, Alfredo Buti, Carlo Fini[596]. Poco prima,

---

594 Duca di Valdastra, *Aspettiamo*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 21 febbraio 1901.

595 Giuseppe Sforzini, *La Triplice alleanza*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 4 aprile 1901.

596 *Barberino Nuptialia*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 22 agosto 1901.

nell'aprile 1901, la vecchia idea del più appassionato filodrammatico, Luigi Aiazzi-Mancini, di avere un teatro cittadino stava organizzandosi una società presieduta da lui, l'Accademia degli arrischiati, che vide subito sottoscritta una certa quantità di azioni[597].

Di lì a poco, la domenica 31 aprile 1901, comparve il gonfalone conquistato da Aleria Giorgi e da Gilda Matassi per la seconda filarmonica. Su un palco in piazza Cavour, erano presenti il sindaco Paolo Baldi, il Consiglio direttivo della società musicale, il presidente Gaetano Toni e il Segretario della Società Operaia, il presidente dell'Accademia degli arrischiati Luigi Aiazzi-Mancini, Giuseppe Dreoni, divenuto presidente della Fratellanza militare, i rappresentanti della Società edificatrice[598]. Mancava, giustificato, il presidente onorario, marchese Gerino Gerini. Con un piccolo discorso, Aleria Giorgi consegnò il gonfalone, di colore azzurro con pochi fregi, di cui aveva curato con l'amica la confezione. Era un atto simbolico che andava al di là del contingente perché segnava l'esistenza di una vitalità pubblica delle donne borghesi di Barberino. Seguirono i discorsi ufficiali di Gaetano Toni e del capomusica Dante Giorgi che poi diresse un concerto, quasi a sfida dell'altra filarmonica[599]. In quel momento aveva gioco facile perché il maestro Odoardo Garosi fu costretto ad andarsene, per iniziativa dei due maggiori referenti di quella filarmonica, Niccola Ielpi e Anchise Cioni.

La celebrazione del gonfalone precedeva un primo maggio intenso altrove, celebrato a Pontassieve, ma non a Barberino[600]. Fu celebrata invece la ricorrenza di Curtatone e Montanara, il 29 maggio, con una messa funebre nel cimitero comunale, sempre a iniziativa della Fratellanza militare e con un discorso di Gaetano Toni, ma la novità consistette nella presenza dell'impresario Carlo Bargellini, venuto dalla miniera con 80 operai[601]. La

---

597 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 aprile 1901; Tano da Montecarelli, *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 2 maggio 1901.

598 Tano da Montecarelli, *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 2 maggio 1901.

599 *La Banda dell'avvenire*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 21 agosto 1910.

600 «La Nazione», 2 maggio 1901.

601 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 30 maggio 1901.

liturgia delle celebrazioni privilegiava il solido asse garibaldino-monarchico su cui si reggeva l'impianto delle associazioni, per cui il corpo filarmonico di Dante Giorgi garantì la musica anche alla festa dello Statuto, davanti al Municipio dove il sindaco Paolo Baldi pronunciò un discorso ispirato sia alla nascita di Jolanda di Savoia che al «gran nizzardo», la cui fama «durerà quanto il mondo lontana»[602]. La Barberino laica si ritrovò ancora, presso la Fratellanza militare, quando il professor Giuseppe Baccini tenne una conferenza sulle commemorazioni di Curtatone, ma il cronista doveva constatare una certa disaffezione del pubblico e specialmente di quello «giovane operaio», così come notava la presenza di una sola donna, Aleria Giorgi [603]. La Fratellanza militare conduceva ormai una vera e propria offensiva in chiave di "democrazia monarchica", tanto da ottenere una lapide sulla facciata del Municipio in memoria di Umberto I, che recitava:

> Il Municipio, la Fratellanza militare ed il popolo di Barberino nel primo anniversario della morte di Umberto I vollero solo ricordare in questo marmo alla gente avvenire che qui si amò, si ammirò, si pianse quel re buono, valoroso, benefico tacendo per carità di patria come nel 29 luglio 1899 ei fosse spento e da qual mano compiuto il più gran delitto del secolo[604].

Introdotto dal notaio Vincenzo Monzali per il Comune e da Giuseppe Dreoni, presidente della Fratellanza, Giuseppe Baccini esaltò la figura del defunto Sovrano e accennò all'«opera deleteria dei partiti sovversivi» da combattere. Poi Gaetano Toni recitò i suoi versi. Un'altra Barberino, abbastanza numerosa aveva affollato invece a giugno le conferenze del giubileo tenute da un eminente predicatore, don Emanuele Magri[605]. La devozione e la ritualità religiosa avevano un forte potere attrattivo. La processione del Corpus Domini che seguì, con le confraternite religiose, recanti gli stendardi, guidate ciascuna da un mazziere in costume colorato

602 Tano da Montecarelli, *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 6 giugno 1901.

603 Tano da Montecarelli, *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 13 giugno 1901.

604 Tano da Montecarelli, *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 1° agosto 1901.

605 Tano da Montecarelli, *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 6 giugno 1901.

e provviste di sezioni femminili, con i portatori di ombrellino, tra i fumi dell'incenso, erano il legame visibile della fede con un popolo genuflesso che si teneva stretti i suoi antichi costumi. Così anche alla Cavallina dove, senza sentire alcuna antinomia, suonò il corpo musicale di Dante Giorgi[606].

Ma vi era una terza Barberino, quella di un "comitato popolare" che inviò, a nome della cittadinanza, un telegramma per le nozze di Raffaello da Barberino con la contessina Gertrude Alli Maccarani. Da molto tempo, il conte Raffaello da Barberino riceveva onorificenze e incarichi dalla regina reggente di Spagna, Maria Cristina d'Asburgo, e aveva un ruolo di primo piano negli ambienti reazionari della nostalgia asburgica[607], facendo parte della commissione per la compilazione del Libro d'oro pontifizio[608]. Era un esponente della cosiddetta "nobiltà nera" che spesso era contigua agli ordini cavallereschi. Lui stesso era cavaliere dell'Ordine Gerosolimitano e alle sue nozze, gli fu testimone il conte Massimiliano Dufour-Berté, balì di quella congregazione[609]. Il papa Leone XIII aveva inviato la speciale benedizione[610]. Avevano mandato messaggi o telegrammi anche l'arcivescovo di Firenze Alfonso Maria Mistrangelo, il patriarca latino il gran maestro dell'Ordine gerosolimitano, l'aspirante granduca di Toscana, il pretendente al trono delle Due Sicilie Alfonso di Borbone di Caserta, l'altro aspirante duca di Parma[611]. La gamma delle idealità ottocentesche era completamente rappresentata nelle manifestazioni pubbliche, ma sembrava mancare il movimento operaio che, se pure scontava il silenzio della stampa avversa, non aveva una sua rete associativa pubblica.

Dovevano ancora emergere ampie fasce del sociale perché a Barberino, le questioni della lignite riguardavano ormai, alla fine del 1901, centinaia di operai. Carlo Bargellini che aveva con sé la famiglia, tra cui il Piero

606 Tano da Montecarelli, *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 20 giugno 1901.

607 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 26 settembre 1899.

608 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 30 gennaio 1898.

609 «Il Messaggero», 12 giugno 1901.

610 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 27 giugno 1901.

611 «Il Messaggero», 12 giugno 1901.

allievo del maestro Toni e futuro letterato, puntava su uno sfruttamento intensivo, essendo riuscito con non poche resistenze a costruire le infrastrutture necessarie, una strada, un ponte, dei capannoni, puntando ad altri terreni promettenti in possesso dei marchesi Dufour-Berté, esitanti perché desiderosi di trattare con una società più dotata di garanzie[612]. Esaurito il terreno Del Macchia, il rifiuto di quei marchesi, che non vollero dare neanche parte del terreno, provocò il licenziamento degli operai e il fallimento dell'impresa che si trovò anche molte tonnellate di minerale in giacenza proprio quando il ribasso del carbon fossile dovuto alla fine della guerra boera ne eliminava la convenienza[613]. Sui residui di lignite rimasti tentò una operazione di distillazione un'impresa Rastrelli, ma senza esito.

Il declino subito dall'impresa di Carlo Bargellini con danno suo e del socio, era legato all'insostenibilità dei costi di trasporto e alla flessione della domanda, alla carenza di capitali[614], ma era stato determinante il rifiuto dei Dufour-Berté, sintomatico della tendenza dei proprietari a scoraggiare la domanda di terreni. Poiché, però, sorgeva un pericoloso problema sociale, il Municipio appoggiò la proposta di due proprietari, Giuseppe Alli Maccarani e Federigo Niccola Marcelli, riguardante due giacimenti, uno tra Scarperia e Galliano, e uno tra Barberino e Cavallina[615]. L'analisi quantificava in un milione e mezzo l'impianto di un'impresa che, tenuto conto della qualità «schistosa» della lignite di Barberino (la necessità cioè di una trasformazione industriale a differenza di quella del Valdarno), del suo essere «merce povera», tendente a «rinviliare», proponevano una sorta di filiera corta, la produzione di forza motrice per lo sviluppo industriale del territorio e l'impianto di una tranvia elettrica di collegamento tra Barberino a San Piero a Sieve. La proposta sollevò parecchie perplessità[616], ma aveva almeno il merito di affermare l'idea di nuovi sbocchi imprenditoriali, come

612 Tano da Montecarelli, *Barberino i discorsi del giorno*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 settembre 1900.

613 Giuseppe Baccini, *Il Bel Mugello*, II, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 30 aprile 1911.

614 Tano da Montecarelli, *La Lignite*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 5 settembre 1901.

615 *Per le miniere di lignite del Mugello*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 8 agosto 1901.

616 Tano da Montecarelli, *Troppa carne al fuoco*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 29 agosto 1901.

quello, proposto da un altro gruppo, di uno zuccherificio se fosse stata garantita una superficie di coltivazione della barbabietola di almeno 600 ettari[617]. Era ancora sul tavolo la diatriba sulla direttissima Firenze-Bologna, per il cui tracciato si fronteggiavano il cosiddetto progetto Protche, e quelli Zannoni, Sugliano, De Gaetani[618].

Mentre si sviluppavano i temi produttivi, riaffiorarono i conflitti ideologici. Nella sua veste di direttore di un periodico ultracattolico e nobiliare, «Il Torneo giornale della nobiltà italiana», Raffaello da Barberino, in un telegramma, aveva fatto affermazioni pubbliche che incitavano l'Austria a contrastare le pretese degli italiani dalmati a proposito di un edificio vaticano[619]. Appena pubblicato la cosa dal giornale «Il Fieramosca», l'8 settembre 1901, uscì un manifesto di fiera protesta per «l'inconsulto antipatriottico e antiumano procedere» del «Torneo», esprimendo l'amarezza di avere tra i barberinesi chi «con opera deleteria vorrebbe demolire l'edificio dell'unità della patria inneggiando al ritorno di Radetsky e dei Croati» [620]. Solo l'intervento dei "maggiorenti" trattenne

617 *Per una fabbrica di zucchero in Mugello*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 3 ottobre 1901. I proponenti erano Ezio Nutini, Giovanni Borghi, Alessandro Tafani.

618 Federico Nicola Marcelli, *Un progetto nefasto e l'interesse nazionale*, Firenze, Bicci e Viaggi, 1902. Cfr. anche Andrea Giuntini, *I giganti della montagna*, cit., pp. 151-152.

619 *La Congregazione di san Girolamo in Roma. Croati contro Dalmati*, «Corriere della Sera», 8 agosto 1901; *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 12 settembre 1901; Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, *Legislazione XXI*, *2ª sessione*, *Discussioni*, *2ª Tornata del 3 maggio 1902*, Roma, Camera dei Deputati, 1902. La cosa nasceva a proposito dell'Ospizio di San Girolamo, su cui la Santa Sede aveva fatto porre, nei giorni seguenti Porta Pia, lo stemma austriaco, sostituendo il precedente veneziano. Con una lettera apostolica del 1° agosto 1901, Leone XIII aveva destinato l'edificio a Collegio sacerdotale di San Girolamo per il popolo croato, sollevando la protesta degli altri slavi e della comunità italiana dalmata irredentista. Un gruppo di dalmati aveva occupato l'edificio e il governo italiano l'aveva commissariato, con intervento dell'Ambasciata austriaca il cui governo annunciava manovre della flotta in Adriatico. Raffaello da Barberino aveva inviato un telegramma all'Ambasciata austriaca in Vaticano in cui affermava: "L'Associazione della Nobiltà Cattolica Italiana plaudente al contegno energico di codesta ambasciata invia le sue felicitazioni incoraggiando a insistere contro le ingiuste pretese dei Dalmati e dei liberali".

620 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 12 settembre 1901.

una manifestazione popolare dagli esiti imprevedibili.

L'irredentismo dunque si esprimeva anche a Barberino, mentre la presa di posizione del pluri-cavaliere andava anche al di là delle mura paesane. Nel settembre 1901, su «Il Bruscolo», il polemista Vamba scatenava un attacco frontale, mosso dal telegramma del conte Raffaello da Barberino che definiva il «San Giorgio dei croati»[621]. Era l'occasione per una vera e propria mappa dell'ambiente che più meritava a Barberino l'epiteto di Vandea, la "nobiltà nera", nostalgica della monarchia lorenese e soprattutto garante degli ordini religiosi. Così, Vamba elencava famiglie proprietarie nel territorio che finanziavano suore e monaci: Niccolò Martelli, presidente della Cassa di risparmio di Firenze e consigliere comunale, i Dufour-Berté, i da Barberino, i Gerini, i Vaj, i Corsini, il marchese Filippo Torrigiani; gli Zappi, particolarmente legati al papa, i Borghese di Roma, il marchese Sassoli Tomba di Modena, membro della Presidenza generale dell'Opera dei congressi. Con costoro, il giornale chiamava in causa i Cappuccini, i Camaldolesi, i Serviti di Montesenario. L'approfondita analisi di Vamba metteva in evidenza come spesso, nelle fattorie degli agrari citati, venissero finanziate scuole religiose la cui frequenza era obbligatoria per le famiglie dei dipendenti.

L'elenco comprendeva anche Paolo Baldi, indicato come un personaggio guidato dal conte da Barberino, insieme a un cattolico molto attivo, Francesco Brunetti, ma fu rapida la risposta del sindaco, definito dal giornalista «sorridente e lucido». Non solo Paolo Baldi negava la dipendenza che gli veniva attribuita, ma, di più, marcava con fermezza la distanza dall'ambiente di Raffaello da Barberino, affermando: «Per il resto in omaggio alla verità debbo dichiararle che non solo non divido le idee del nominato conte, ma che le mie opinioni sono diametralmente opposte alle sue»[622]. E mentre l'epiteto di Vandea, per il Mugello, faceva insorgere Giuseppe Manescalchi nelle vesti di "Tano da Montecarelli", che rivendicò il contributo della sua terra al Risorgimento[623], il Municipio decise, per il XX settembre, una celebrazione particolarmente solenne[624].

621 «Il Bruscolo giornale politico settimanale del popolo», settembre 1901.

622 «Il Bruscolo giornale politico settimanale del popolo», settembre 1901.

623 Tano da Montecarelli, *Viva la Vandea!*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 19 settembre 1901.

624 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 19 settembre 1901.

Il paese, imbandierato, era tappezzato di manifesti patriottici del sindaco e della Fratellanza militare. La Giunta al completo, con la Società operaia e la filarmonica laica, inaugurò la lapide del XX settembre in via del Bolognino[625]. Parlarono il sindaco Paolo Baldi, il presidente della Fratellanza militare Giuseppe Dreoni, e quello della Società operaia, Gaetano Toni, mentre la banda di Dante Giorgi suonava inni patriottici per il corteo tra le vie cittadine. I toni furono tali da irritare il dottor Manescalchi che, in veste di "Tano da Montecarelli", parlò di attacchi «dozzinali» ai pontefici e di luoghi comuni, senza però smentire il diritto a Roma della nazione italiana, citando il discorso dello "Studio bolognese" di Giosue Carducci come modo più opportuno di essere «avversi al potere temporale senza pregiudizio del sentimento religioso»[626].

Era un universo ideologico molto articolato in cui l'Associazione popolare di Borgo San Lorenzo, si inserì con un Comizio "Pro-lignite" tenuto dall'avvocato socialista Pietro Lanini, con l'invito al deputato Giuseppe Pescetti, di rappresentare gli interessi del settore minerario contro l'atteggiamento reazionario dei proprietari che l'avversavano per tenere bassi i salari agricoli[627]. Un "Comitato pro-lignite", eletto da quell'assemblea, conferiva pieni poteri a Pescetti per andare al di là degli sfruttamenti parziali con una «seria e grandiosa escavazione[628]. Ne facevano parte, con altri soggetti di Borgo San Lorenzo, Scarperia, Rufina, per Barberino, Dante Giorgi, Michele Matassi, Arduino Ambrosi, Luigi Matassi, Luigi Catani, Adolfo Agresti, Pietro Lastrucci così che, per la prima volta, a Barberino, si configurava un nucleo garibaldino-socialista legato a Pietro Lanini[629]. La proposta, che riprendeva il progetto Alli Maccarani-Marcelli, alludendo all'illuminazione di cotonifici, vetrerie, zuccherifici, aveva

625 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 26 settembre 1901.

626 Tano da Montecarelli, *XX Settembre*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 26 settembre 1901.

627 *Contro la Vandea. Il Comizio di Borgo San Lorenzo*, in «Avanti!», 13 ottobre 1901; *Per la lignite*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 17 ottobre 1901.

628 *Pro-Lignite*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 novembre 1901.

629 Tano da Montecarelli, *L'agitazione Pro-Lignite*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 21 novembre 1901.

contenuti sindacali, perché il comitato rivendicava paghe oltre le attuali - a quel momento non superiori a una lira giornaliera - anche per combattere l'emigrazione. Così i socialisti manifestavano una presenza attiva[630].

Raccogliendo l'invito di Giuseppe Pescetti, il sindaco Paolo Baldi, d'intesa con il marchese Filippo Torrigiani, convocò i maggiori proprietari, il 13 novembre 1901, ai fini della formazione di un consorzio[631]. Presente anche Dante Giorgi per il Comitato pro-lignite, parteciparono il marchese Filippo Torrigiani, il cavalier Niccolò Martelli, l'avvocato Carlo Brunetti, il marchese Gerino Gerini. Altri mancarono: chi, come il marchese Massimiliano Dufour-Berté, dicendosi già impegnato in trattative, chi perché diceva di non avere disponibilità reale del terreno come il generale Baldassarre da Barberino, chi non era persuaso. Tutto fu demandato a una commissione formata dal sindaco Paolo Baldi con Niccolò Martelli e Carlo Brunetti, ma il risultato fu scarso[632].

La vicenda dimostrava l'esistenza di un nucleo socialista. In più occasioni, l'orologiaio Arduino Ambrosi e Luigi Matassi sottoscrissero 2 centesimi per il quotidiano socialista «Avanti!»[633]. Lo stesso Luigi Matassi e Buonamico Fusi, il 29 dicembre 1901, furono denunciati dal brigadiere dei carabinieri per l'affissione di manifesti in favore degli scavi di lignite, che si confermava campagna cara ai socialisti barberinesi[634]. Da cattolico, il dottor Giuseppe Manescalchi, attaccava il Comitato pro-lignite e le posizioni espresse da Pietro Lanini in un comizio del 30 dicembre 1901, demandando la soluzione del problema minerario all'azione del deputato Torrigiani[635]. Alle tensioni sociali

---

630 Tano da Montecarelli, *L'agitazione Pro-Lignite*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 21 novembre 1901.

631 Tano da Montecarelli, *L'agitazione Pro-Lignite*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 21 novembre 1901; *Pro-Lignite*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 novembre 1901.

632 *Pro-Lignite*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 novembre 1901.

633 La prima volta, Arduino Ambrosi e Luigi Matassi sottoscrissero, "esultanti", per il risultato elettorale di Napoli (*Sottoscrizione permanente a favore dell'Avanti!*, in «Avanti!», 13 novembre 1901). La seconda volta sottoscrissero due mesi dopo (*Sottoscrizione permanente a favore dell'Avanti!*, in «Avanti!», 11 gennaio 1902).

634 «Il bruscolo giornale politico settimanale del popolo», 1902, p. 10.

635 Tano da Montecarelli, *Barberino il Comizio Pro-Lignite*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 5 gennaio 1902; *Barberino*,

corrispose un indebolimento dell'Amministrazione municipale che si dimise, a metà febbraio 1902[636]. L'occasione ufficiale consisteva in contrasti sulle scelte edilizie legate alla costruzione del nuovo teatro per cui almeno due gruppi si scontravano sul progetto, uno dei quali legato a Dante Giorgi in veste di progettista[637], ma la ragione consisteva nelle divisioni della maggioranza.

La situazione politica, a Barberino si era molto complicata, mentre era evidente che, tra i socialisti e la «democrazia garibaldina» vi erano differenze notevoli. Il 9 gennaio 1902, la Fratellanza militare, commemorava Vittorio Emanuele II e il presidente Giuseppe Dreoni inviava un telegramma di devozione dei presenti alla Casa reale[638]. Fu l'ultimo atto dello storico presidente, morto due mesi dopo[639]. Presidente della Fratellanza militare, segretario della Società edificatrice, consigliere di altre associazioni, era stato il simbolo della tragedia di Adua e andava via quando il colonialismo si rilanciava a Firenze con una specifica ideologia, la cosiddetta "Eritruria" di vari "africanisti", Ferdinando Martini, Giotto Dainelli, l'ammiraglio Giovanni Cerrina Feroni, Gino Gioli Bartolommei, il "mugellano" colonnello Pecori-Giraldi[640]. Giustificato anche come contributo alla soluzione del problema occupazionale, quel nazionalismo colonialista esprimeva un ritorno alla vocazione crispina, trovando sponda nell'editorialista "duca di Valdastra" sul «Messaggero del Mugello» che, sempre più ostile al liberalismo democratico al governo, invocava fermezza contro gli scioperi ferroviari, le lotte contadine in Puglia, le inquietudini che, in Toscana, arrivavano a toccare il mondo mezzadrile[641].

«Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 12 gennaio 1902.

636 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 21 febbraio 1902.

637 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 20 marzo 1902.

638 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 19 gennaio 1902.

639 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 3 aprile 1902.

640 Giotto Dainelli, *In Africa. Lettere dall'Eritrea*, I, *Lungo l'Anseba e sull'altipiano abissino*, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1908, p. 13.

641 Duca di Valdastra, *Tira e molla!*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 10 aprile 1902; Duca di Valdastra, *Provideant*

Il successo delle conferenze di Pietro Lanini, il sorgere di una sezione del Partito socialista a Borgo San Lorenzo e di una Lega contadini a Dicomano con richiesta di revisione dei patti colonici e minaccia di sciopero[642], venivano in un contesto assolutamente inedito. Per la prima volta in tanti secoli, i mezzadri toscani erano scesi in lotta a partire dagli scioperi di Chianciano del 7 aprile 1902, poi estesi altrove[643], e il padronato era sconvolto. Con lucida analisi, il professor Antonio Giovannini inquadrava il fenomeno locale nella transizione del Mugello alla modernità che rendeva inattuali le forme arcaiche del possesso e invitava a dare finalmente alla mezzadria una codificazione chiara e precisa[644]. Determinate cose erano evidenti e lo stesso Manescalchi-Tano le enunciava: «alcune abitazioni coloniche di marchesi e di conti sono prive di vetri alle finestre e tengono incolti i propri poderi, hanno le case in rovina e tengono i contadini nella più squallida miseria»[645]. Mentre gettava un grido d'allarme, contro «quel partito che è la negazione di ogni libertà individuale» e che seminava la discordia, richiamava i proprietari a dedicarsi ai miglioramenti[646].

Luigi Guglielmo Cambray-Digny, che volle mostrarsi pubblicamente, nel 1902, nelle sue terre mugellane, alla guida di un aratro per contrapporsi a ciò che considerava al pari di una rivoluzione[647], guidò la reazione chiamando le associazioni monarchiche a unirsi. In vista delle elezioni amministrative,

---

Consules, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 22 maggio 1902.

642 *Il risveglio del Mugello*, «Avanti!», 21 aprile 1902.

643 Cfr. Ernesto Ragionieri, *La questione delle leghe e i primi scioperi dei mezzadri in Toscana*, in «Movimento Operaio», 1955, 3-4, pp. 464 segg.; Vittorio Meoni, *Gli scioperi del 1902 in Valdichiana. Le lotte contadine di Chianciano, Chiusi e Sarteano*, Siena, Balze, 2002, pp. 21 segg.; Antonio Cardini, *Il suono della "lumaca": i mezzadri nel primo Novecento*, Roma-Lecce-Manduria, Lacaita, 2004, pp. 131.

644 Antonio Giovannini, *Un po' d'analisi sopra un nuovo movimento in Mugello*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 29 maggio 1902.

645 Tano da Montecarelli, *Seguitando*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 19 giugno 1902.

646 Tano da Montecarelli, *Provvediamo*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 12 giugno 1902.

647 Ernesto Ragionieri, *Politica e amministrazione nella storia dell'Italia unita*, Roma, Editori Riuniti, 1979, p. 148.

riunì in un comizio a San Piero a Sieve, il marchese Filippo Torrigiani, il marchese Gerino Gerini e altri notabili[648]. Definì il programma minimo dei socialisti accettabile, se il vero obbiettivo non fosse stato abbattere la triade "patria, famiglia, religione", denunciando la tirannia delle leghe perché, dietro il diritto di sciopero, agiva la tirannia che negava ai poveri operai la libertà del lavoro. Poiché erano presenti molti contadini, li esortò a non farsi attrarre dalle promesse seduttrici mosse da ambizione politica alla distruzione della mezzadria, concludendo con un saluto al re. Il suo «Flangar non flectar» entusiasmava il dottor Manescalchi che rivendicava, da corrispondente del «Messaggero del Mugello» di essersi opposto ai caporioni del socialismo mugellano[649]. Con l'opposizione all'introduzione del divorzio, condivisa con il deputato del Collegio, Filippo Torrigiani, il suo giornale metteva bene a punto la sua linea di organo monarchico, nazionalista, clericale e antisocialista. La penetrazione socialista in Mugello non era certamente pericolosa, ma qualche puntino rosso si vedeva, come a Mangona e a Cirignano. Una presenza preoccupante, per i conservatori, si registrava a Borgo e a Vicchio, ma ai loro occhi era soprattutto pericolosa Barberino, anche se era possibile far leva sul controllo di Galliano e Cavallina, dove funzionava l'antidoto dei vari Cambray-Digny, Torrigiani, Vaj, Gerini e dello stesso Raffaello da Barberino[650].

---

648 Tano da Montecarelli, *Un discorso del senatore Digny*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 19 giugno 1902.

649 Tano da Montecarelli, *Un discorso del senatore Digny*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 19 giugno 1902; Tano da Montecarelli, *Seguitando*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 26 giugno 1902; Tano da Montecarelli, *L'eterna quistione*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 17 luglio 1902.

650 *Nella Vandea*, «Il bruscolo giornale politico settimanale del popolo», 1902, p. 12.

Latera, primo Novecento

Cavallina, primi anni del ‘900

Erano in vista le elezioni amministrative parziali e, a Barberino, sarebbero stati eletti 16 consiglieri[651]. L'alleanza clerico-conservatrice puntava sul generale Baldassarre da Barberino, cui delegava di difendere la vasta area che qualcuno continuava a definire la "Vandea", compresa tra Vaglia, San Piero a Sieve, Borgo San Lorenzo, Scarperia, Galliano, Barberino, Cavallina, Latera e Trebbio[652]. Contro, si presentava l'"Associazione popolare", espressione della corrente della democrazia laica più orientata a sinistra.

Furono eletti, nell'ordine dei suffragi; Baldassarre da Barberino (313 voti), Carlo Martelli (306), Ermanno Clementi (305), Francesco Cateni (301), Piero Dini (300), Luigi Guglielmo Cambray-Digny (297), Niccola Ielpi (297), Antonio Gerini (297), Paolo Cecchi (289), Vincenzo Monzali (287), Bartolomeo Vannelli (282), Luigi Varrocchi (269), Antonio Borsotti (250), Adolfo Mucci (200), Alfredo Buti (198), Dante Giorgi (187)[653]. Gli ultimi tre appartenevano alla Associazione popolare, di cui facevano parte anche gli altri candidati che seguivano non eletti: Leopoldo Maciani (171), Aristide da Barberino (164), Lorenzo Monzali (155), Carlo Frova (153), Giovani Vestri (150), l'avvocato Osea Pini (146), Michele Matassi (148), Daniele Aiazzi-Mancini (139), Elisetto Luigi Nencini (139) [654].

Il voto, articolato nelle due sezioni di Barberino e di Galliano, dava indicazioni interessanti. Quanto alla partecipazione, complessivamente era stata del 78% sulla base di 599 voti, mentre a Barberino era stata del 75% sulla base di 437 e a Galliano dell'88% sulla base di 162, il che voleva dire che la mobilitazione clericale e conservatrice era stata molto più forte nella frazione. Ma colpivano altri dati. Nel seggio di Barberino, l'esito avrebbe visto primo Adolfo Mucci della Associazione popolare (193),

---

651 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 10 luglio 1902. Scadevano Carlo Martelli, Piero Dini, Antonio Gerini, Paolo Cecchi, Francesco Cateni, Niccola Ielpi, Luigi Guglielmo Cambray-Digny, Bartolomeo Vannelli, Luigi Varrocchi, Aristide da Barberino, Ottavio Matassi, e andavano sostituiti il dimissionario Vincenzo Monzali e i defunti Santi Merlini, Papia Borsotti, Giuseppe Ulivi e Scipione Sconditi.

652 *Nella Vandea*, «Il bruscolo giornale politico settimanale del popolo», 1902, p. 12.

653 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 17 luglio 1902..

654 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 17 luglio 1902.

secondo Alfredo Buti (187), anch'egli della Associazione popolare, solo terzo Baldassarre da Barberino. Quanto, invece, al seggio di Galliano, i primi della Associazione popolare erano lo stesso Alfredo Buti e Dante Giorgi con solo 11 voti, e questo voleva dire che la grande mobilitazione di Galliano per il fronte clerico-conservatore aveva funzionato. Poiché poi l'elezione di Dante Giorgi era dichiarata nulla per incompatibilità, al suo posto subentrava Leopoldo Maciani.

Il primo posto di Baldassarre da Barberino poteva considerarsi un successo del nucleo più conservatore e reazionario della proprietà aristocratica mugellana, e anche in buona parte di quello che poteva essere il regista dell'operazione, Raffaello da Barberino, in grado di collegare gli ambienti clericali più antimodernisti con i possessori meno disposti al cambiamento e ancor meno al riconoscimento dei diritti dei mezzadri[655]. Che sotto la cenere delle elezioni covasse il fuoco delle polemiche, doveva farlo intravedere il 31 luglio 1902 l'accenno del dottor Manescalchi-Tano ad una lettera di Paolo Baldi cui non intendeva rispondere «in considerazione del sistema di polemica adottato dall'egregio avvocato»[656]. Neppure fu facile trovare gli equilibri in giunta, raggiunti soltanto il 28 ottobre con l'elezione a sindaco del generale Baldassarre da Barberino[657], con assessori Giuseppe Montagni, Piero Dini, Francesco Brunetti, Niccola Ielpi, e supplenti Antonio Borsotti e Ermanno Clementi[658]. Era una Giunta caratterizzata dall'alleanza intorno al "partito dell'ordine", con una forte caratura clericale che fu particolarmente festeggiata a Galliano nel Circolo popolare cattolico.

Nel frattempo erano accadute intorno cose importanti. Lo sciopero generale cittadino di Firenze, iniziato il 28 agosto 1902 e durato fino al 4 settembre, nella Fonderia del Pignone e in altri, aveva rappresentato una novità di grande importanza, inevitabilmente destinata a riflessi in Mugello[659]. Era in corso una grande stagione di agitazioni sindacali che

655 *Nella Vandea*, «Il Bruscolo giornale politico settimanale del popolo», 1902, p. 12.

656 «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 31 luglio 1902

657 *La composizione dei consigli e delle giunte comunali dal 1899 al 1946*, in *Storia sociale di un paese: Barberino di Mugello*, a cura di Giovanni Biondi, cit., p. 195.

658 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 30 ottobre 1902.

659 *L'impressione per lo sciopero di Firenze*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico

con lo sciopero della Fonderia del Pignone, dopo lo sciopero generale di agosto 1902, aveva avuto il suo acme, ma che aveva avuto un corrispettivo anche nella combattività dimostrata a Barberino dalle tessitrici del Lanificio di Pietro Romei[660]. Il licenziamento di due di loro per insubordinazione, intorno al 9 settembre 1902, sollevò infatti la protesta delle compagne che unirono alla richiesta del reintegro per le due allontanate dall'azienda anche quella di una aumento salariale. Delegata la cosa, in accordo tra le controparti, a un collegio arbitrale, le scioperanti ebbero un giudizio negativo, dovendo riprendere l'attività senza aver ottenuto risultati e mantenendo le paghe di 1 lira e 20 per la giornata di 10 ore. Il risveglio delle classi popolari fece da catalizzatore del cattolicesimo sociale. Era nato così così, ad opera di don Gabbriello Pratesi, il già citato Circolo cattolico barberinese, aperto ai temi della contemporaneità e intenzionato a intervenire in un terreno che aveva notevoli sacche di povertà ed era permeabile al socialismo[661]. Per lavorare, il nuovo soggetto poté contare sul concorso di alcuni benevolenti, tra i quali il marchese Massimiliano Dufour-Berté, lanciando l'«Albero di Natale» per le «non poche famiglie povere», distribuendo 100 pani, 40 fiaschi di vino, 2 coperte da letto e dei capi di vestiario[662].

Era un paese in pieno rivolgimento quello che poté assistere all'inaugurazione del teatro Comunale "Bartolomeo Corsini", il 28 dicembre 1902[663]. Il 27 novembre 1902 si era costituita ufficialmente l'Accademia degli arrischiati – società anonima per la costruzione di un teatro a Barberino[664]. Era un organismo con 156 soci, tra i quali Dante

---

settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 5 settembre 1902.

660 Ministero d'agricoltura, Industria e commercio, Direzione generale della Statistica, *Statistica degli scioperi avvenuti nell'industria e nell'agricoltura durante gli anni 1902 e 1903*, Roma, Tipografia Nazionale Bertero, 1906, p. 290.

661 *Filodrammatiche e Filarmoniche a Barberino di Mugello*, (Giovanni Biondi), cit., p. 246.

662 *Corrispondenza di un abbonato*, in «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 8 marzo 1903.

663 Tano da Montecarelli, *Barberino l'inaugurazione del teatro*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 4 gennaio 1903.

664 Cristina Badon, *Continuità e discontinuità nell'identità produttiva fiorentina: dal Granducato alla Regione*, in «Ricerche Storiche», XXXVII, 2007, n. 3, p. 549; *Soc. 00955*, in *Le società storiche fiorentine nate dal 1883 al 1923. I primi quaranta anni del Registro*

Giorgi, Gaetano Toni, Niccola Ielpi, e tutte le grandi famiglie della borghesia locale[665]. Presentato dal presidente degli Arrischiati, Luigi Aiazzi-Mancini, pronunciò un discorso l'intellettuale più eminente, Giuseppe Baccini, davanti alla sala gremita. Inevitabilmente muoveva da Bartolomeo Corsini, trattava del teatro nazionale, lanciò il suo anatema per l'invasione dei copioni stranieri, negando l'idea cosmopolita dell'arte, con qualche perplessità del cronista Manescalchi-Tano[666]. Poi si rivolse alla classe operaia barberinese, con i toni di un conservatore illuminato:

> A voi poi, miei buoni operai stendo da fratello la mano e fratello vostro mi chiamo perché io pure, come voi, son figlio del popolo e tra il popolo e col popolo ho vissuto, vivo e vivrò, e il popolo onesto e dignitoso amo e sempre difenderò con la penna e l'energia dell'animo contro l'insidiatori della sua pace, contro i fomentatori di discordie e di odi di casta. […] Io mi chiamo seguace di quel popolo che cerca il trionfo de'propri diritti, adempiendo prima a'propri doveri verso Dio e verso la patria; che cerca di migliorare le proprie condizioni, non con la forza brutale o la violenza le ingiurie; non con le esigenze sfrenate antisociali, barbare, disumane che sono sempre saranno causa funesta di pianti, di disperazione e sfacelo della famiglia, ma coll'applicazione serena dell'ingegno […] colle forze riunite di ogni classe […] per risolvere finalmente la grande questione sociale che per eccellenza può dirsi oggi la grande, imperiosa questione nazionale[667].

Il "dio, patria, famiglia" di Giuseppe Baccini non era lo stesso di Cambray-Digny, perché era piuttosto mazziniano e offerto con sincerità da dentro il cuore del popolo, non da un esterno imperioso, ma le giovani generazioni covavano altro. Concluse augurandosi che l'operaio traesse ammaestramenti dal teatro, ma finì per spazientire una platea che voleva il divertimento e che, per di più, aspettava un dramma non italiano. Fu "Tosca", di Victorien Sardou, il primo spettacolo del nuovo teatro, rappresentato dall'attrice Grazzini accompagnata dai filodrammatici barberinesi, seguito dalla farsa

---

delle Società nei documenti d'archivio, a cura di Isabella Raffaelli, cit.

665 *Filodrammatiche e Filarmoniche a Barberino di Mugello*, (Giovanni Biondi), cit., p. 246.

666 Tano da Montecarelli, *Barberino l'inaugurazione del teatro*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 4 gennaio 1903.

667 *La Conferenza del prof. cav. Baccini a Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 1° febbraio 1903.

"Stenterello", interpretata da Niccola Ielpi, mentre la musica era garantita dalla filarmonica "Giuseppe Verdi", passata alla direzione del giovane maestro Leonardo Cornacchini[668] e presieduta ora da Daniele Aiazzi-Mancini[669]. Chiuso il sipario, dipinto dall'artista locale Evaristo Calamai, si sprecò qualche riga polemica intorno alla durata del discorso, alla qualità di Tosca, ma i problemi erano altri.

Erano nelle aspettative di sviluppo che, nei primi mesi del 1903, si creavano intorno alla connessione del Mugello alla rete telefonica dell'Italia centrale, vista come completamento dell'azione iniziata a suo tempo con la ferrovia, importante ma limitata nello spazio, quanto il telefono aveva un potenziale di collegamento «alla vita agricola, alla vita commerciale, alla vita industriale del Centro Italia»[670]. Dalla strada della Futa, alla ferrovia faentina, al collegamento telefonico di cui il comune di Borgo San Lorenzo fu il pioniere, si snodava il progresso.

Il teatro Corsini, Primo novecento

668 «Cronache musicali», 1901, p. 93.

669 *Barberino le feste alla Badia di Vigesimo*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 23 agosto 1903.

670 Duca di Valdastra, *Bene sta!*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 1° febbraio 1903.

Barberino, via Betti e teatro

Era questo che rendeva lontano dalle giovani generazioni l'operaio ottocentesco di Giuseppe Baccini. Centinaia di migliaia di italiani erano colpiti dalla pellagra, malattia della miseria, su cui il governo intervenne, l'emigrazione era endemica, a Cerignola i contadini occupavano le terre, Barberino continua a confrontarsi con la miseria, tanto che il sindaco Baldassarre da Barberino chiese, nel marzo 1903, al Comitato delle cucine economiche di «riaccendere i fornelli» per fornire minestre ai poveri[671]. Il Circolo cattolico, che aveva compiuto l'opera dell'"Albero di Natale" concludeva l'esperienza con un pranzo nella locanda Tei, festeggiando i protagonisti di quell'impresa, don Federigo Della Valle, il pievano don Gabbriello Pratesi e don Angelo Banelli[672]. Poi nella sede sociale lo stesso don Federigo Della Valle tenne una conferenza sul riposo domenicale, tra l'entusiasmo degli astanti.

Anche la morte di Leone XIII consentì una rassegna delle organizzazioni cattoliche a Galliano, dove furono svolti i primi riti e poi a Barberino. Nella pieve di San Silvestro, con tutto il clero, l'intero apparato comunale,

671 *Barberino cucine economiche*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 8 marzo 1903.

672 *Corrispondenza di un abbonato*, in «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 8 marzo 1903.

insegnanti compresi, presenziavano diversi sodalizi. Vi erano la venerabile Opera di San Papia Martire (di cui era dirigente Giuseppe Rossi), la Venerabile Confraternita dei santi Sebastiano e Rocco (di cui lo stesso Giuseppe Rossi fu a lungo governatore)[673], la Compagnia del Santissimo sacramento, la Compagnia delle sorelle della carità, la Congregazione dei giovanetti di San Luigi Gonzaga, il Circolo popolare cattolico, le suore di Santa Maria Addolorata con le bambine della loro scuola[674]. Non c'era la filarmonica di Dante Giorgi a differenza di quella del maestro Leonardo Cornacchini[675].

Badia di Santa Maria a Vigesimo, primo Novecento

Non era questione ideologica, se Dante Giorgi fu alle feste in ricordo di San Vincenzo martire alla Badia a Vigesimo, che si svolsero con le due filarmoniche di Barberino e quella di Borgo San Lorenzo, per una processione con grande splendore di rituali. Il rinfresco era offerto dalla

673 *La morte del segretario cav. Giuseppe Rossi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 20 aprile 1924.

674 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 16 agosto 1903.

675 *Barberino le feste alla Badia di Vigesimo*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 23 agosto 1903.

Società di Barberino e vi si ritrovarono il maestro Luigi Cipriani e Augusto Piattoli di Borgo San Lorenzo, il maestro Leonardo Cornacchini e, appunto, Dante Giorgi[676]. Il funerale di Giuseppe Montagni, protagonista dell'ammodernamento agricolo e della vita comunale, fu la verifica di un segmento della sociabilità barberinese, per la presenza della banda del maestro Leonardo Cornacchini, delle due confraternite di Barberino e della Cavallina, della Società operaia, dell'altra filarmonica, dell'Accademia del teatro, oltre alla Giunta, alla Cassa di risparmio, di contadini e popolani[677]. Di lì a poco, la morte del marchese Guasconi e quella del notaio Vincenzo Monzali facevano scomparire una parte importante della passata vita politica di Barberino. In particolare, i funerali di Monzali cui parteciparono il sindaco e la Giunta, varie altre autorità, la Società operaia, la filarmonica, l'Accademia del teatro Corsini, mettevano a fuoco la centralità che aveva avuto lo scomparso attraverso i legami familiari che coinvolgevano diversi personaggi della classe dirigente cittadina[678]. La moglie Luisa era figlia di Pietro Tortelli, che spesso aveva ricoperto cariche. Delle tre figlie, Egle era moglie del dottor Vittorio Bartoli, l'unico non in evidenza, Aleria di Dante Giorgi e Bianca (che sarebbe scomparsa soltanto due anni dopo) del maestro Quirino Bertoloni[679]. Nipoti del defunto erano il sergente Luigi Monzali (sarebbe morto tre anni dopo[680]), poi l'avvocato Paolo Baldi ex sindaco, con i suoi fratelli Raffaello, Ubaldo e Francesco. Completavano il quadro familiare le nipotine Olga Giorgi e Gina Monzali. Una sorta di endogamia di classe avrebbe visto presto il fidanzamento con Giuseppina Del Macchia, «uno dei fiori più gentili della buona società barberinese», del giovane Brunetto Brunetti, appena specializzatosi in ingegneria meccanica della scuola di applicazione per gli ingegneri di Torino e nominato direttore

676 *Idem*.

677 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 6 settembre 1903.

678 *Barberino il notaro Vincenzo Monzali*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 29 novembre 1903.

679 «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 5 marzo 1905.

680 *Barberino Funeralia*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 5 aprile 1908.

di una ferriera lontano da Barberino[681].

Politicamente, era soprattutto il mondo cattolico ad essere attivo e lo dimostrò invitando il pratese Giovanni Bertini per una conferenza sulla Democrazia cristiana di Romolo Murri che trovò fortissima attenzione nel pubblico e in «quasi tutte le migliori intelligenze del paese» che erano presenti. L'oratore rappresentava un'idea di partito cattolico su basi anche spirituali diverse, di partecipazione alla vita politica e sociale e dunque superando di fatto a livello politico la separazione dallo Stato, avanzando anche il principio del rispetto dell'avversario[682]. L'altro polo era il Circolo cattolico di Galliano, anch'esso attivo e, come si è visto, dotato di una sua Filodrammatica, diretta dal dottor Zanobi Mariotti[683]. Farse come *La cuffietta di Angiolino*, di Enrico Dossena, servivano a illustrare il compito della saggia moglie nel rimettere in carreggiata l'operaio traviato dal vino e dalla politica: «Sicuro; la moglie si affanna a lavorare come una martire per pagare l'affitto, il fornaio e tant'altre cose e il marito invece sta attorno a divertirsi coi suoi compagni e a spoliticare e a sbevazzare»[684].

681 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 25 settembre 1904.

682 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 25 ottobre 1903.

683 *Galliano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 28 febbraio 1904.

684 *La cuffietta di Angiolino scena popolare di Enrico Dossena*, Roma, Riccoomanni, 1874, p. 5.

Capitolo II
Associazione e politica tra la pace e la guerra

II.1. Laici, cattolici, socialisti: politica, popolo e mezzadria (1904-1908)

Nel 1904, l'agricoltura era in una fase di passaggio, dopo che il governo di Giovanni Giolitti, subentrato al defunto Zanardelli, aveva abolito la clausola triplicista che prevedeva un contingente di esportazione di prodotto, specialmente del vino, verso l'Austria, scelta che liberalizzava il mercato quando un'annata non favorevole dal punto di vista climatico aveva danneggiato l'esportazione della seta e del bestiame[1]. In cerca di coesione, i proprietari dettero vita, in maggio, alla Federazione tosco-romagnola per la riforma forestale, ma non riuscivano ad approdare all'idea di partito e procedevano per segmenti[2]. Erano divisi tra due visioni dell'agricoltura, quella "conservativa" e quella più aperta rappresentata dal marchese Gerino Gerini che, in contrasto con il presidente della federazione, l'avvocato Agostino Gori, teneva insieme le vecchie esigenze della proprietà mugellana sul rimboschimento, con la necessità di moderazione del diritto di proprietà[3]. E, mentre il dottor Manescalchi conduceva una battaglia per modernizzare la contrattazione del bestiame[4], riprendeva lena anche l'interesse alla lignite, dopo alcune prove di laboratorio che avevano mostrato la possibilità, con determinati accorgimenti, di avvicinare la qualità del prodotto a quella del Valdarno. Ai primi di settembre 1903, furono avviati sondaggi e trivellazioni per verificare la possibilità di realizzare una centrale

1 Relatore Paolo Casciani, in Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, *Legislazione XXI*, *2ª sessione*, *Discussioni*, *Tornata del 23 marzo 1904*, Roma, Camera dei Deputati, 1904, p. 11999.

2 *Federazione Tosco-Romagnola per la Riforma Forestale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 29 maggio 1904.

3 Nida Danelon Vasoli, *Gerini Gerino*, cit.

4 Tano da Montecarelli, *Per il commercio del bestiame*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 17 aprile 1904.

elettrica, avanzata dal progettista Luigi Giorgi[5]. Traspariva l'interesse di alcune importanti ditte per un'ipotesi destinata a languire assai a lungo, ma la questione continuava ad essere la disponibilità dei proprietari dei giacimenti a favorire un'attività che entrava in rotta di collisione con una visione dell'economia fondata sulla mezzadria classica[6].

Soprattutto tornò a riaprirsi il confronto sulla direttissima Bologna-Firenze-Roma, su cui, nel 1902, era stato pronunciato dal Comitato bolognese un parere favorevole al progetto Protche per i vantaggi di pendenza e tenuta dei terreni da percorrere[7]. A dicembre 1903 fu istituita una commissione presieduta dal senatore Giuseppe Colombo per discutere le relazioni tecniche, ed era ovvio che «Il Messaggero del Mugello» sponsorizzasse il progetto Zannoni[8]. Su questa ipotesi cominciò a spendersi Brunetto Brunetti, che, a metà febbraio 1904, chiamò alla mobilitazione i comuni e gli altri soggetti mugellani interessati[9] e con lui il fratello Camillo, studente di scienze matematiche, fisiche e naturali presso l'Università di Bologna[10]. Un suo telegramma allo stesso Antonio Zannoni, lo mise al centro dell'interesse di Barberino che, come comune, non faceva parte del consorzio comprendente Vicchio, Dicomano, Londa, Pontassieve, Pelago, Borgo San Lorenzo, costituito in quei giorni per la Ferrovia Borgo San Lorenzo-Pontassieve[11]. Camillo Brunetti fu tra i promotori del Comitato pro-direttissima di Barberino, con il concorso

5 *La lignite del Mugello*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 6 settembre 1903. Cfr. anche Guido Barchielli, *Pionieri delle ligniti mugellane*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 25 aprile 1926.

6 *Pro-Lignite*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 8 novembre 1903.

7 Andrea Giuntini, *I giganti della montagna*, cit., p. 142.

8 Antonio Zannoni, *La Direttissima Bologna-Firenze. Danni e pericoli dell'accorciatoia Protche da Sasso a Prato*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 febbraio 1904.

9 Brunetto Brunetti, *La direttissima Firenze-Bologna*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 21 febbraio 1904.

10 Archivio Storico dell'Università di Bologna, *Fascicoli degli Studenti*, 587, 9297, *Camillo Brunetti*.

11 *Ferrovia Borgo San Lorenzo-Pontassieve*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 28 febbraio 1904.

del commerciante Niccola Ielpi, del possidente Ermanno Clementi, del possidente e bancario Emilio Lotti, del commerciante Adolfo Mucci, del segretario comunale Giuseppe Rossi, dell'impiegato Luigi Chiari, che recavano circa 300 firme di possidenti, esercenti, operai[12]. Sulle questioni ferroviarie si andava giocando un rilancio dei maggiori personaggi politici. Mentre il Consorzio mugellano per la Borgo San Lorenzo-Firenze aveva i suoi referenti nei deputati Umberto Serristori, Filippo Torrigiani e Adolfo Brunicardi, il Comitato pro-direttissima di Barberino lo ebbe nel marchese Gerino Gerini[13].

Il Comitato nacque, a metà aprile 1904, con la presidenza onoraria del marchese Gerino Gerini, ed ebbe come vice-presidente l'ingegner Giorgio Meuricoffre, segretario Emilio Lotti, vicesegretario Giuseppe Rossi, cassiere Adolfo Mucci[14]. I consiglieri erano Giulio Banchelli, Aristide da Barberino, Brunetto Brunetti, Camillo Brunetti, Luigi Chiari, Anchise Cioni, Ermanno Clementi, Rinaldo Forasassi, Orsino Orsini. Gerino Gerini operò subito da presidente effettivo, partecipando, in rappresentanza del Comitato e anche del Municipio, a una riunione a Firenzuola dei comuni dell'Appennino Tosco-Bolognese[15].

Gran parte di quei movimenti era legata alla prospettiva delle elezioni politiche che si prospettavano complesse, sul piano nazionale, tra i liberali monarchici. Quanto, invece ai democratici, i radicali erano divisi tra un'anima aperta alla collaborazione con il governo, se fosse stato espressione di una monarchia "democratica" e un'anima più aperta al dialogo con l'estrema socialista e anche i repubblicani erano divisi sulle alleanze. I veri antagonisti, però erano il "rosso" e il "nero". Era importante il modo in cui si sarebbero organizzati i cattolici dopo la grave crisi che aveva opposto la linea intransigente dell'Opera dei congressi a quella democratico-cristiana di Romolo Murri, propagandata a suo tempo a Barberino da Giovanni Bertini. Quella fase si era chiusa nel luglio del 1904 con lo

12 *Pro direttissima Bologna-Firenze*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 10 aprile 1904.

13 *Idem*.

14 *Direttissima Bologna-Firenze costituzione di un Comitato a Barberino di Mugello*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 17 aprile 1904.

15 *Pro direttissima Bologna-Firenze*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 24 aprile 1904.

scioglimento ordinato da Pio X dell'Opera dei congressi in un modo che avviava anche la liquidazione della parte avversa, liberando il campo per un nuovo modello organizzativo, le Unioni popolari cattoliche di Giuseppe Toniolo. A sua volta, il Partito socialista, all'VIII congresso di Bologna, nell'aprile 1904, aveva visto prevalere l'alleanza tra integralisti e sindacalisti rivoluzionari che arrestava l'avvicinamento dei riformisti alla linea liberale-democratica di Giolitti e imponeva la tattica dello sciopero generale come arma rivoluzionaria. L'uccisione, il 4 settembre 1904, di quattro minatori a Buggerru, in Sardegna, nel corso di uno sciopero, e altri duri interventi a Castelluzzo in Sicilia e a Sestri Ponente in Liguria, poi lo sciopero generale del 15 settembre 1904, ridavano lena anche in Mugello alle dialettiche. Sul «Messaggero del Mugello», il "duca di Valdastra", plaudiva al risveglio del "partito dell'ordine", anticamera della ribellione dei «liberi cittadini» dalle finestre e dalle botteghe o, in altri termini, della battaglia civile della borghesia[16].

Quel mondo aveva il suo referente elettorale, ancora una volta, in Filippo Torrigiani. Accusato dall'«Avanti!» di non presentare neanche un programma per il Collegio di Borgo San Lorenzo, di dichiararsi al centro, ma di stare sul confine politico della "Vandea"[17], il marchese aveva dalla sua il professor Antonio Giovannini, tornato dalla Romagna per insegnare a Scarperia[18]. Mentore di un nazionalismo in chiave patriottica e cattolica e liberale, Giovannini difendeva Torrigiani anche dalla tentazione emersa tra i monarchici di sostituirgli Gerino Gerini che optò per la rinuncia[19].

Torrigiani poté dunque formare il suo comitato elettorale che, per Barberino, comprese Luigi Aiazzi-Mancini, Antonio Borsotti, Alessandro Del Macchia, Carlo Dreoni, Pietro Focacci, Stefano Galanti, Niccola Ielpi, Giuseppe Manescalchi, Giuseppe Monzali, Pietro Pacini, Vincenzo

16 Duca di Valdastra, *Ancora una parola*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 2 ottobre 1904.

17 *I 508 moribondi. E sempre forca!*, «Avanti!», 6 ottobre 1904.

18 Antonio Giovannini, *Le elezioni in Mugello e l'Avanti*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 16 ottobre 1904.

19 *Collegio di Borgo S. Lorenzo*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 16 ottobre 1904; *Guerra in famiglia*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 26 ottobre 1904.

Polidori (figlio di Amabile[20]), Luigi Tei e il professor Francesco Puccetti[21]. Altri sostenitori firmatari del Manifesto elettorale furono Luigi Guglielmo Cambray-Digny, Francesco Cateni, Ermanno Clementi, Baldassarre da Barberino, Zanobi Mariotti[22]. Nel complesso, era facile riconoscere elementi di punta delle organizzazioni cattoliche di Barberino e di Galliano e, nell'insieme, un blocco clerico-moderato.

Nel suo attacco, l'«Avanti!», riferendo un episodio del 1898 che forse poteva conoscere soltanto Dante Giorgi, qualificava l'ingegnere come "socialista" ed era la prima volta che quell'aggettivo aveva occasione di essere pronunciata[23]. Poteva datarsi da qui la confluenza di Dante Giorgi, probabile autore dell'anonimo articolo, nelle file socialiste che significava anche completamento dell'uscita compiuta con l'Associazione popolare delle ultime elezioni dal vecchio ceppo "garibaldino-monarchico". La presenza socialista in Mugello era un dato consolidato e ci fu anche al Comizio di presentazione di Filippo Torrigiani come candidato a Borgo San Lorenzo, quando in contraddittorio lo interpellò il turatiano Gastone Giunti[24]. Lo stesso Giunti fu poi a Barberino, intorno al 20 ottobre 1904, per sostenere la candidatura di Leonida Bissolati, in piazza Cavour, davanti a una platea di giovani[25]. Il leader parlò a Vicchio, presenti socialisti di

---

20 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 7 novembre 1909.

21 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 29 ottobre 1904.

22 *La lotta elettorale nel Collegio di Borgo San Lorenzo*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 2 novembre 1904.

23 *I 508 moribondi. E sempre forca!*, «Avanti!», 6 ottobre 1904.

24 *Discorso politico dell'on. Filippo Torrigiani*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 26 ottobre 1904.

25 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 26 ottobre 1904. Il toscano Gastone Giunti era, fin dalla fine del secolo, particolarmente attivo in tutta Italia come conferenziere e propagandista del socialismo e fu impegnato anche in dotte polemiche su questioni come il matrimonio civile, come in un epico contraddittorio in Umbria con don Nicola Cervigni (cfr. Nicola Cervigni, *Il matrimonio cristiano secondo gli Evangeli, i Padri, i Concilii e la politica della Chiesa. Polemica con il Socialista Gastone Giunti*, Foligno, Artigianelli, 1902. Cfr. anche Igino Colonnelli, *Giuseppe Moscatelli "Moschino". Vita di un muratore costruttore di case e di uomini. Storia di una città. Un racconto a più voci*, Matelica, Halley, 2008, p. 54). Nel 1904, al congresso socialista di Bologna, 8-11 aprile, aveva tratto le conclusioni sul

Barberino, e a Borgo San Lorenzo il 28 ottobre[26]. Presentato da Pietro Lanini, sostenne la riduzione delle spese militari e la necessità dell'organizzazione socialista, da posizioni riformiste[27]. All'uscita il canto dell'Internazionale provocò l'intervento dei carabinieri e qualche tafferuglio e polemiche dei monarchici investirono la Società operaia di Borgo San Lorenzo per essere intervenuta con il gonfalone.

C'erano sensibili differenze rispetto alle elezioni sempre dominate dal Torrigiani. Faceva comodo ora, per il voto del 6 novembre 1904, l'aiuto dei cattolici disposti a battersi per i candidati moderati di sicuro affidamento contro il libero pensiero, la massoneria e il socialismo. Pochi giorni prima del voto, Barberino ebbe la visita pastorale dell'arcivescovo alla pieve di San Silvestro, ricevuto dal clero, dal sindaco e dalla Giunta. Benedicente sul «ricco baldacchino», circondato dai notabili, dal Circolo cattolico, dal Corpo musicale, dai parrocchiani, dalle confraternite, rimase due giorni in uno scenario che confermava la Chiesa come l'impianto più solido in tutto il contesto politico e sociale di Barberino.

Niente poteva Bissolati che pure, a Barberino, migliorò i risultati dell'opposizione, riportando 58 voti contro 157 nella prima sezione (Barberino) e 1 contro 86 nella seconda (Galliano)[28]. Torrigiani vinceva in tutto il Collegio con 1.561 voti contro Bissolati, ed a Barberino con 244 contro 59, e si confermava anche la profonda differenza tra il centro, dove la partecipazione era stata del 59,7% sulla base di 378 iscritti, e Galliano, dove la partecipazione era stata del 68.7% sulla base di 131[29]. Ormai Dante Giorgi era approdato definitivamente nelle fila socialiste e lo si poteva ritrovare in una sottoscrizione di 2 lire per la rivoluzione russa, il 6 febbraio 1905, inviate all'«Avanti!» con la definizione «Giorgi e gli altri»

---

rapporto Socialismo e Massoneria, senza indicazioni decisive e dunque, tra le righe, senza escluderlo radicalmente (*Il Partito socialista e la Massoneria, conclusioni di Gastone Giunti*, Bologna, Tipografia Cooperativa Galeati, 1904. Cfr. Aldo Alessandro Mola, *Storia della Massoneria italiana dalle origini ai nostri giorni*, Milano, Bompiani, 1992, p. 364).

26 «Avanti!», 29 ottobre 1904.

27 *Il discorso dell'onorevole Bissolati*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 29 ottobre 1904.

28 *Le trasformazioni politiche e sociali di Barberino di Mugello attraverso i risultati delle elezioni politiche e amministrative (1900-1946)*, (Giovanni Biondi), cit., p. 314.

29 *Elezioni politiche*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 8 novembre 1904.

di Barberino, e anche se il numero dei sottoscrittori non era quantificabile la cifra faceva pensare a pochissimi individui[30]. Se la posizione assunta da Dante Giorgi era l'ulteriore conferma che il nucleo "garibaldino-monarchico" o era in sonno o era in demolizione, i cattolici vissero presto un passaggio difficile, con la lettera del febbraio 1905 al cardinale Svampa, in cui Pio X condannava definitivamente la Democrazia cristiana di Romolo Murri e con essa l'idea di un partito cattolico democratico indipendente, ribadendo il dovere dei cattolici di obbedire ai vescovi e alla Santa sede[31].

In un quadro politico nazionale inquieto, dove l'intreccio tra la questione della statalizzazione delle ferrovie e gli scioperi spingevano Giolitti a un temporaneo abbandono del governo, Barberino si accinse a una elezione per sostituire ben 14 consiglieri uscenti o decaduti[32]. Come avveniva anche altrove in Italia, fu l'occasione per una lista "di blocco popolare", comprendente, oltre all'ormai socialista Dante Giorgi, anche l'avvocato radicale Paolo Baldi[33]. Ormai, Dante Giorgi aveva interamente assunto la rappresentanza di quel partito, tanto che Il 1° maggio 1905, parlò a Montisassi, per i socialisti di Vicchio[34]. Il 29 giugno 1905, nella piazza Cavour di Barberino, si tenne un comizio con tre oratori, Giuseppe Pescetti, il prestigioso ex deputato di Sesto Fiorentino, Arduino Ambrosi e Dante Giorgi[35]. Nel suo intervento, Dante Giorgi svolse un discorso apertamente anticlericale, sostenendo l'esistenza di un'alleanza tra il clero e i ricchi che fruiva di ignoranza e superstizione, provocando l'uscita di un

30 *Pro Rivoluzione russa*, «Avanti!», 6 febbraio 1905.

31 Sabino Frigato, *La difficile democrazia: La dottrina sociale della Chiesa da Leone XIII a, Pio XII (1878-1958)*, Cantalupa, Effeta, 2007, pp. 51 segg.

32 *Barberino Municipalia*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 7 maggio e 24 giugno 1905. Uscivano per sorteggio Luigi Aiazzi-Mancini, l'avvocato Carlo Brunetti, Francesco Brunetti, Alessandro Del Macchia, il marchese Massimiliano Dufour-Berté, Niccola Ielpi e Giuseppe Monzali, oltre a quattro defunti, Giovanni Guasconi, Giuseppe Montagni, Paolo Cecchi, Vincenzo Monzali, a due dimissionari, Paolo Baldi e Leopoldo Maciani, e a un decaduto, Alfredo Buti.

33 *Elezioni amministrative in Mugello*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 10 luglio 1905. Cfr. anche Gaetano Arfè, *Storia del Socialismo italiano (1892-1926)*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 113 segg.

34 *Ancora la Festa del 1° maggio*, «Avanti!», 5 maggio 1905.

35 *Barberino Comizio*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 3 luglio 1905.

manifesto "elettorale" dei preti locali che respingeva le accuse[36]. Alla vigilia del voto, poi, l'8 luglio, Dante Giorgi tenne un comizio sulla piazza della Cavallina, concedendo il contraddittorio di cui approfittò focosamente – un po' insolitamente date le usanze precedenti – il parroco di Campiano, don Federigo Della Valle.

Il risultato finale dell'elezione vide nell'ordine: Carlo Brunetti (con 305 voti), Francesco Brunetti (295), Pietro Piccardi (287), il marchese Mario Guasconi (284), il marchese Massimiliano Dufour-Berté (281), Alessandro Del Macchia (280), Luigi Aiazzi-Mancini (272), il colonnello Mario da Barberino (fratello del generale Baldassarre[37]) (268), Orsino Orsini (263), Egisto Giachetti (261), Vincenzo Polidori (256), Dante Giorgi (250), Niccola Ielpi (247), Anchise Cioni (247)[38]. Se la graduatoria fosse dipesa dal seggio di Barberino, sarebbe stato primo largamente Dante Giorgi (con 234 voti), davanti a Carlo Brunetti (173), a Niccola Ielpi (170). Nel seggio di Galliano, Niccola Ielpi aveva riscosso soltanto 77 voti, distaccato dal peggiore degli altri di 21 voti, ma davanti a Dante Giorgi che ne raccoglieva soltanto 16. Paolo Baldi, che faceva parte della lista del Blocco popolare aveva avuto 176 voti senza essere eletto e c'è da credere che gli fossero mancati i voti di Galliano. Non solo si confermava la bipolarità di Barberino, ma si affermava, intorno a Dante Giorgi, un grosso consenso nel borgo e intanto si accendeva lo scontro tra i cattolici. Contestando il comportamento aggressivo nel contraddittorio pre-elettorale a don Della Valle, Giuseppe Manescalchi lo accusava di aver portato discredito al «nostro partito», mettendo a rischio la sinergia strategica tra i monarchici e i clericali, per cui richiamava la «recente enciclica che ha reso liberi di accedere alla vita politica i cattolici, che saranno i nostri naturali alleati nella lotta contro i partiti estremi» [39].

Ad ogni modo, Dante Giorgi era il vincitore di Barberino, anche se

---

36 *Il clero e le elezioni comunali di Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 10 luglio 1905.

37 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 19 febbraio 1911.

38 *Elezioni amministrative in Mugello*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 10 luglio 1905.

39 *Comunicazione*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 17 luglio 1905; *Il clero e le elezioni comunali di Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 10 luglio 1905.

non di Galliano e rientrava da socialista nel Consiglio dove era stato da libero pensatore. Dette subito battaglia all'agguerrita maggioranza che confermava sindaco Baldassarre da Barberino e nominava assessori, Niccola Ielpi, Ermanno Clementi, Adolfo Mucci e Pietro Piccardi, con supplenti Francesco Brunetti e Antonio Borsotti[40]. Portando un programma sociale sarebbe entrato in conflitto con la filosofia del sindaco: «Né nuove spese né nuove tasse»[41] che pareva poco idonea allo sviluppo più recente.

Il Mugello aveva ormai il telefono a Borgo San Lorenzo, «nuova stazione del proprio progresso» come scriveva entusiasta il professor Giovannini che enumerava le industrie di Panna, i caseifici di San Piero e di Lutiano, le scuole, i tiri a segno, la stamperia mugellana, la Misericordia di Borgo San Lorenzo, l'ospedale di Luco, la luce elettrica di Dicomano e tutto metteva accanto all'ultimo segnale d'orgoglio della Vallata, la statua di Giotto[42]. E Barberino aveva già preparato il collegamento telefonico[43], sviluppava il progetto di una strada per Montepiano, per allacciarsi alla carrozzabile tra la Val di Setta e la Val di Bisenzio, avvicinarsi alla via Porrettana e alla ferrovia Porrettana, fare da collegamento tra la Futa e la Val di Bisenzio[44].

Grandi aspettative e molti interessi muovevano le energie in un territorio in cui, però, permanevano le resistenze di tipo ideologico a un cambiamento troppo forte che trasformasse l'equilibrio della mezzadria in modo irreversibile e strutturale. Sugli scranni del Consiglio comunale sedevano personalità incompatibili, da una parte l'ingegnere socialista Dante Giorgi, dall'altra il marchese Dufour-Berté, la cui concezione era sostanzialmente feudale, e non mancò lo scontro anche a proposito della strada Barberino – Montepiano per l'accusa dell'ingegnere al marchese Torrigiani di non aver ostacolato l'alternativa coltivata a Vernio di un collegamento con Cavarzano. Incalzava poi il Consiglio sulla scarsa

40 *Barberino Municipalia*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 10 luglio 1905.

41 *Barberino la crisi municipale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 8 dicembre 1906.

42 Antonio Giovannini, *Salve!*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 agosto 1905.

43 *Barberino Telefono*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 agosto 1905.

44 *Strada Barberino-Montepiano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 24 settembre 1905.

frequenza alle riunioni, sulla necessità di migliorare le condizioni igieniche del Paese, sulle condizioni dell'ambulanza, trovando anche momenti d'accordo con il Torrigiani[45]. Pose anche la questione di una scuola mista a Montecuccoli[46], dell'illuminazione pubblica, del lastrico stradale ecc. Effettivamente, Barberino soffriva di diversi problemi, mancava di scuole, c'era carenza d'acqua nelle frazioni e anche nel borgo non ce n'era a sufficienza, mentre le strade risultavano molte volte impraticabili o malmesse[47].

Tutto questo rendeva debole la filosofia risparmiosa del sindaco da Barberino, quella classica dei proprietari toscani, mentre ridava lena al mondo cui apparteneva Dante Giorgi, compresa la Società operaia che tornò a celebrare il XX settembre, al teatro Corsini, riproponendo un discorso del maestro Gaetano Toni e un altro di Giuseppe Baccini. Nell'occasione, lo stesso Dante Giorgi, diresse la musica alternando la Marcia Reale e l'Inno di Garibaldi, così che il "garibaldinismo monarchico" non era morto e faceva capolino tra gli strumenti del socialista[48]. La borghesia cittadina, unita nella solidarietà per le calamità nazionali, dal terremoto di Calabria del 7-8 settembre 1905, all'eruzione del Vesuvio sei mesi dopo[49], si andava rianimando. Dopo un banchetto per il maestro Cornacchini che si trasferiva a Nizza Monferrato[50], cominciò l'attività dell'Amministrazione e Circolo pro-cultura con una conferenza del

45 *Barberino la seduta del Consiglio comunale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 24 settembre 1905.

46 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 1° ottobre 1905.

47 *Barberino le condizioni del Comune*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 15 dicembre 1907.

48 *Barberino XX settembre*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 24 settembre 1905.

49 *Barberino Pro-Calabria*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 8 ottobre 1905; *Barberino Pro-Danneggiati del Vesuvio*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 29 aprile 1906.

50 *Barberino banchetto d'addio*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 28 ottobre 1905. Il maestro Cornacchini fu festeggiato alla Locanda Tei con i discorsi del basso Primo Peppe Banchelli, di Dante Giorgi, del maestro Toni, di Niccola Ielpi, vicepresidente della Filarmonica, di Piero Mancini.

letterato Orazio Bacci[51], poi con quella di Giovanni Rosadi, avvocato, già consigliere comunale a Firenze, a quel tempo radicale che non esitò ad attaccare i conservatori come nemici dell'istruzione popolare[52].

Mentre, a livello nazionale, si esauriva la parentesi Fortis e se ne apriva una ancor più breve a guida di Sidney Sonnino, dal febbraio 1906, densa di propositi riformatori e, nello stesso tempo, volta a disinnescare l'organizzazione dei lavoratori, Dante Giorgi teneva costantemente alta la tensione in Consiglio. Non riuscì a ottenere la decadenza da consigliere per troppe assenze di Luigi Guglielmo Cambray-Digny, ma ottenne quella da assessore di Niccola Ielpi, accusandolo di incompatibilità avendo una ditta in affari con il Comune per la fornitura e la manutenzione di pompe dei pozzi pubblici[53]. Nominato assessore al suo posto, Dante Giorgi si riservò di consultare i suoi elettori[54], poi rinunciò accampando l'avversione mostratagli in campagna elettorale[55], per cui subentrò Luigi Aiazzi-Mancini, importante anche per l'avvio delle trattative con l'Accademia degli Arrischiati sulla cessione del teatro Corsini al Comune[56].

Soddisfatto della conversione della rendita e della accresciuta libertà di stampa, convintamente fautore della monarchia sociale di Vittorio Emanuele III, quanto contrario alle sinistre, il «Messaggero del Mugello» aveva ancora il suo punto di riferimento nel deputato Filippo Torrigiani, impegnato, nel luglio 1906, a rilanciare il tema della direttissima Bologna-Firenze, su cui si era riacceso il confronto. Sia Filippo Torrigiani che Gerino Gerini difendevano il progetto di percorso mugellano, perdente in sede di

---

51 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 15 ottobre 1905.

52 *Barberino l'inaugurazione della Pro-Cultura*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 19 novembre 1905.

53 *Barberino seduta del Consiglio comunale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», vari numeri febbraio 1906. Cfr. anche *Il grande banchetto di Barberino in onore del sindaco Guasconi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 novembre 1909.

54 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 10 giugno 1906.

55 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 8 luglio 1906.

56 *Barberino Consiglio comunale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 21 ottobre 1906.

Camera di commercio di Firenze dove veniva considerato contraria agli interessi del capoluogo[57]. Divergevano però sui rapporti tra la proprietà e il territorio e rappresentavano interessi diversi.

L'agricoltura toscana attraversava un versante cruciale. Dove erano impiegate tecniche moderne per combattere la fillossera, si apriva un contenzioso sulla ripartizione dei costi tra fattoria e podere[58]. Da tempo, il passaggio dalla logica dell'autoconsumo a quella della produttività era vissuto con sofferenza per la mentalità di molti coloni, ma anche il padronato non era immune da mende perché tendeva a far ricadere sui mezzadri i costi delle macchine e degli investimenti. In tal modo, il problema assumeva valenza politica. Il 2 giugno 1906, l'«Avanti!» parlava di «inaspettata agitazione», riferendosi al movimento che era sorto nelle campagne del Fiorentino, presto sollecitando la Camera del lavoro del capoluogo ad occuparsene, con i mezzadri che sottoponevano i loro memoriali e i loro ordini del giorno in massa ai municipi e agli agrari e lanciavano una nuova ondata di scioperi a quattro anni dalla precedente con l'obbiettivo del miglioramento dei patti colonici[59].

Al Torrigiani facevano capo la visione classica della mezzadria e quei settori integralisti che rivendicavano per il Mugello la metafora di Vandea, eredi di una vena anti-unitaria prima e anti laicale poi, dotatisi anche, dal 1906, di una testata clericale, «Il Vero Operaio»[60]. Gerini, che pubblicò interventi sulla direttissima[61], come ne pubblicò sulla legge forestale e sul miglioramento agrario da lui realizzato sull'Appennino toscano[62],

---

57 *Le condizioni industriali e commerciali del Mugello*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 24 marzo 1907.

58 Fabio Bertini, *Organizzazione e politica dell'Agricoltura nel XX secolo. Cent'anni di storia del Consorzio Agrario di Siena (1901-2000)*, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 58 segg.

59 *L'agitazione dei mezzadri si estende*, «Avanti!», 2 giugno 1906; *Il movimento dei coloni fiorentini*, «Avanti!», 16 giugno 1906.

60 Adriano Gasparrini, *Da Vandea a roccaforte rossa. Note su religione e politica nel Mugello*, cit., pp. 120-135.

61 Gerino Gerini, *Intorno alla direttissima Bologna-Firenze*, Roma, Unione Cooperativa Editrice, 1906.

62 Gerino Gerini, *Intorno ad alcune questioni forestali*, Firenze, Tipografia Landi, 1905; Gerino Gerini, *Relazione sui lavori di miglioramento fatti dal marchese Gerino Gerini nella tenuta di Castel Santerno, comune di Firenzuola-Appennino Toscano*, Firenze, Barbera, 1906.

fondava una buona parte del suo consenso a Barberino. Lì era presidente del Patronato Scolastico, della Congregazione di carità (da cui dovette dimettersi ai primi dell'anno seguente, in virtù dello Statuto, lasciando però la carica al fratello Piero)[63], dell'Associazione Pro-cultura, il Circolo delle Stanze ricreative e di cultura, ente che lo collegava a personaggi influenti della borghesia locale. Il Consiglio rinnovato in ottobre, infatti, comprendeva come vicepresidente Giuseppe Rossi, cassiere Adolfo Mucci, bibliotecario Settimo Mannini, consiglieri il dottor Giovanni Insom, Ermanno Clementi, Dante Giorgi, Anchise Cioni, segretario Luigi Chiari[64]. Gran parte di costoro era legata a più soggetti di un mondo associativo dove c'erano difficoltà. La Società operaia non si vedeva ormai che in occasioni speciali, come in occasione del funerale di un importante socio, Giuseppe Monzali[65]; la filarmonica era in declino, tanto che si sciolse un paio di mesi dopo, per carenza di fondi e per «esaurimento»[66], anche se in cambio assunse rilievo in quegli anni la Società del tiro a segno, di cui divenne vicepresidente nel 1909 Dino Pagliazzi[67]e di cui fu a lungo segretario Giuseppe Rossi, passato anche titolare della segreteria comunale[68].

Su quelle basi, Gerini poteva creare importanti legami politici[69] e Dante Giorgi era un prezioso tramite. L'Associazione pro-cultura era una delle

63 *Barberino la Congregazione di carità*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 20 gennaio 1907.

64 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 8 luglio 1906. 14 ottobre 1906.

65 *Barberino necrologie*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 23 dicembre 1906. Morto Giuseppe Monzali, dei tre fratelli che tanto avevano contato, rimaneva il solo Lorenzo.

66 *Barberino ancora l'agitazione dei muratori*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 31 marzo 1907.

67 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 7 novembre 1909.

68 *Barberino Consiglio comunale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 30 dicembre 1906. Uscito di scena il segretario comunale Enrico Mocali per pensionamento, lo sostituì Giuseppe Rossi, cui subentrò da vice Ettore Cantini. Cfr. anche *La morte del segretario cav. Giuseppe Rossi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 20 aprile 1924.

69 *La nascita della organizzazione politica in paese*, in *Storia sociale di un paese: Barberino di Mugello*, a cura di Giovanni Biondi, cit., p. 71.

sue palestre e, nei mesi a seguire, l'ingegnere fu spesso protagonista. Tenne una conferenza, al teatro Corsini, su Napoleone I e Garibaldi eroi del secolo[70], poi un'altra, il 10 marzo 1907, su Giuseppe Mazzini[71], rendendo evidente che continuava a ispirarsi alla democrazia risorgimentale più che al socialismo. Aveva molto in comune con Paolo Baldi, iscritto alla "Associazione democratica sociale fiorentina" [72], data la comune afferenza anticlericale[73]. L'associazione fiorentina era espressione della democrazia radical-socialista e massonica del Blocco popolare, tanto che al suo giornale, «Il Popolo», durato soltanto dal 24 febbraio al 15 marzo 1907 e diretto da Luigi Campolonghi, con il concorso politico di Domizio Torrigiani e Giuseppe Meoni, collaborarono Filippo Turati, Leonida Bissolati, Giuseppe Emanuele Modigliani, Francesco Chiesa, Giovanni Baldi, Luigi Castellani, Ceccardo Roccatagliata-Ceccardi, Giuseppe Antonio Andriulli[74]. Anche se il Partito socialista aveva cominciato a dividersi sul rapporto con la massoneria[75], determinati rapporti intellettuali reggevano e Gerini poteva guardare ad essi anche se non solo a quelli perché teneva rapporti anche con il mondo cattolico attraverso la Congregazione di carità.

Era soprattutto importante comprendere la reale situazione del territorio. Un rapporto della Camera di commercio di Firenze del 1907 faceva un quadro delle attività produttive in Mugello[76]. In quella rappresentazione, l'occupazione a Barberino appariva ancora in larghissima parte dipendente da un'agricoltura che era soprattutto di autoconsumo, salvo l'esportazione di vino e castagne in quantità apprezzabile. Era nell'area occidentale lungo

---

70 *Barberino Conferenza*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 3 febbraio 1907.

71 *Barberino Conferenza*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 17 marzo 1907.

72 *Barberino onoranze a Garibaldi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 ottobre 1908.

73 *La nascita della organizzazione politica in paese*, (Giovanni Biondi), cit., p. 72.

74 Roberto Pertici, *Per la storia del "vario nazionalismo italiano": l'itinerario politico di un poeta repubblicano, Ceccardo Roccatagliata Ceccardi*, in «Rivista storica italiana», XCVII (1985), III, p. 844.

75 Fulvio Conti, *Storia della Massoneria italiana dal Risorgimento al fascismo*, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 175.

76 Camera di commercio ed arti di Firenze, *Statistica industriale. Notizie sulle condizioni industriali della Provincia di Firenze*, Firenze, Tipografia Carnesecchi, 1907.

il Bisenzio che avevano preso campo attività manifatturiere di filatura e tessitura di lana, mentre nel centro cittadino e in alcune frazioni le attività non agricole consistevano in un artigianato specializzato particolarmente nell'attività dei calzolai, in parte per la clientela locale bisognosa di «manutenzione», in parte per prodotti nuovi destinati alle località vicine o al Bolognese. Il resto dell'occupazione riguardava le trecciaiole, alcune delle quali vera e propria classe operaia e altre - buona parte – a domicilio nelle case bracciantili o nei poderi mezzadrili, tutte accomunate dallo sfruttamento di chi dava loro bassissima remunerazione. Gli uomini, salvo la poca manodopera specializzata dei filatoi dei telai, e al di fuori dalla famiglia mezzadrile, erano quasi totalmente braccianti e, data la ritmica del lavoro rurale, emigranti invernali in Corsica, per il taglio del legname, e in Germania. Quelle indicazioni, che non mettevano in conto l'attività mineraria, qualsiasi fosse il suo stato di salute, erano tratti dalle statistiche del ministero del Lavoro, da cui emergevano altre interessanti indicazioni.

C'erano, anche le tracce, in quelle note, dello sviluppo urbanistico di Barberino. Oltre all'edilizia individuale vi era quella collettiva, tanto che, il 30 giugno 1907 nasceva una nuova Società edificatrice anonima cooperativa di Barberino di Mugello a capitale illimitato per l'edilizia popolare[77]. Aveva base nel mondo della Società operaia e dunque in un soggetto trasversale agli schieramenti ed aveva nel consiglio direttivo, tra gli altri, Vittorio Cini, Giuseppe Rossi, Luigi Grazzini e Giuseppe Cioni tra i sindaci, e, per cassiere, Ugo Cini[78]. Tra i soci che pagavano quote periodiche, vi erano Francesco Gori, Settimo Mannini, Orsino Orsini, Alfredo Tassi, Raffaello Forasassi, Raffaello Verdiani, Alessandro Carpini, Evaristo Fini, Dino Pagliazzi, Dante Giorgi, e molti altri[79]. Il 3 luglio 1907, veniva ufficializzata anche "La Lora - società edificatrice anonima cooperativa per l'edilizia popolare", con sede alla Cavallina [80].

In conseguenza di tutto questo andò arricchendosi il tessuto finanziario

77 *Soc. 01364*, in *Le società storiche fiorentine nate dal 1883 al 1923. I primi quaranta anni del Registro delle Società nei documenti d'archivio*, a cura di Isabella Raffaelli, cit.

78 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 24 ottobre 1909.

79 *Lettera di Ugo Cini*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 26 settembre 1909.

80 *Soc. 01731*, in *Le società storiche fiorentine nate dal 1883 al 1923. I primi quaranta anni del Registro delle Società nei documenti d'archivio*, a cura di Isabella Raffaelli, cit.

facendo leva, in gran parte, sul notabilato cittadino. Presto la Cassa di risparmio, affiliata alla Centrale di Firenze, sarebbe passata dalla terza alla seconda categoria con consigliere Francesco Brunetti e segretario Giuseppe Manescalchi, mentre il cassiere Orsino Orsini Baroni, passando a Firenze sarebbe stato sostituito da Ermanno Clementi[81]. Pochi mesi dopo quella sistemazione, sarebbero venute un'agenzia del Piccolo credito e una filiale della Banca agricola industriale mugellana di Borgo San Lorenzo, specializzata nel credito agrario[82]. Quando cominciò a operare a Barberino era già iniziata l'attività della sezione di Barberino della Associazione agraria del Mugello e il primo punto all'ordine del giorno riguardava il bestiame, il genere per cui Barberino, insieme a Dicomano era uno dei punti di eccellenza dell'intero Mugello[83]. La sezione si schierava senza esitazione per il mantenimento del sistema di contrattazione stabilito dalla Associazione agricola mugellana e, anzi, di sviluppare la propaganda per estenderli altrove.

Il Piccolo credito, invece, pareva banca particolarmente idonea a provvedere al credito all'artigianato e alla piccola industria e si concretizzò con una certa lentezza soltanto due anni dopo le sistemazioni di altri istituti del genere a Barberino. Alla crescita degli sportelli bancari si associava una vera e propria affermazione di quella borghesia delle professioni e dei negozi che già si era fatta intravedere a inizio secolo e che già allora aveva cominciato ad avanzare le sue richieste, una sicurezza economica, l'istruzione qualificata per i propri figli, un canale aperto per la crescita verticale della famiglia, un insieme che trovava coesione nell'associazionismo paesano e qualche sicurezza partecipando alla gestione degli enti economici e bancari.

Il sistema finanziario interessava anche il risparmio raccolto dalla Società edificatrice per l'edilizia popolare la cui cassa era gestita da Ugo Cini con brevi interregni di Settimo Mannini e di Orsino Orsini[84]. Il consiglio, di cui facevano parte Vittorio Cini e Giuseppe Rossi, a quell'epoca, dovendo gestire un'operazione di deposito su libretti, per 2.413 lire, decise di disdirli dalla

81 *Barberino Cassa di Risparmio*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 26 gennaio 1908.

82 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 giugno 1908.

83 *Associazione Agricola Mugellana Sezione di Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 11 agosto 1907.

84 Lettera di Ugo Cini, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 26 settembre 1909.

Cassa di risparmio per depositarli nella Cassa del clero di Firenze. Altra cifra di 1.814 lire doveva rimanere su libretti della Cassa di risparmio, trattandosi sempre di effetto dei versamenti periodici dei soci. Il transito di cifre tra i due istituti avrebbe poi costituito oggetto di contestazione intrecciato alla dialettica politica. Il sistema economico si rinnovava mentre cominciava a concretizzarsi l'iter della linea Borgo San Lorenzo - Pontassieve, che ebbe presto l'approvazione alla Camera[85].

La dinamica del mercato del lavoro registrava lo sviluppo di attività e di addetti, e i dati ufficiali confermavano che le trecciaiole erano tanto aumentate di numero, quanto retribuite «in modo meschino»[86]. Man mano, il territorio aumentava il ritmo della trasformazione con la crescita delle attività artigianali, generalmente nella forma della piccola impresa[87]. Le attività manifatturiere riguardavano soprattutto la fabbricazione delle calzature e dei cappelli, un contesto in cui si sviluppava l'anticlericalismo[88], a fronte del grande serbatoio sociale e politico conservatore delle campagne. Nello scenario aperto in quegli anni,anche Barberino era teatro di lotte operaie, come quelle dei muratori, per i miglioramenti di paga e di orario, a partire dalle vigenti 12 ore giornaliere, o quelle dei cordaioli e filatori a cottimo dello stabilimento di filatura e cardatura di lana di Romano Sarti che impiegava anche fanciulli. Lì una vertenza riuscì a imporre l'assunzione di un addetto alla pulitura del macchinario che gli operai non volevano eseguire più[89].

Fu soprattutto l'agitazione dei muratori a portare nel "cuore" urbano di Barberino un'idea piuttosto consistente della lotta sindacale. Nell'aria da tempo, la vertenza era emersa intorno alla prima metà di febbraio 1907, ma non come lotta unitaria perché tra i lavoratori esistevano due scuole di pensiero, la maggioranza intesa a ottenere il pagamento a ore, 30 centesimi per ciascuna, e una minoranza che intendeva «stabilire l'opra a 3 lire dall'aprile a ottobre e a 2,5 dall'ottobre a tutto marzo»[90]. Aveva prevalso poi

85 *L'approvazione della ferrovia Borgo S. Lorenzo Pontassieve alla Camera*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 21 giugno 1908.

86 «Bollettino del Lavoro e della Previdenza Sociale», VII (1907), p. 594.

87 *Modi di sentire e di fare la politica a Barberino* (Giovanni Biondi), cit., p. 75.

88 *Ivi*, cit., p. 76.

89 «Bollettino del Lavoro e della Previdenza Sociale», 1908, p. 1342.

90 *Barberino agitazione di muratori*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale

la composizione e i muratori avevano unificato le pretese, tanto per la paga quanto per l'orario. Per la paga, chiedevano al giorno 2,50 lire nel periodo estivo (fissato da 1° marzo al 31 ottobre) e 2 nell'invernale, (per i fanciulli da 15 a 18 anni, 1 lira e 80 e 1 lira e 50); per gli orari, chiedevano di scansionare le giornate a seconda della stagione: 1° aprile-30 aprile (7-9; pausa; 9,30-12; pausa; 13,30-18); 1° maggio-31 agosto (6-9; pausa; 9-12; pausa; 14-17; pausa; 17,30-19); 1° settembre-31 ottobre (come 1° aprile-30 aprile); 1° novembre-28 febbraio (7,30-9; pausa; 9,30-12; pausa; 13-17)[91].

Era necessario comprendere il cambiamento in atto nel formarsi di una classe operaia attiva come aveva dimostrato la sindacalizzazione avvenuta nel lanificio Pietro Romei. Non bastava invocare la repressione degli scioperi come faceva il "duca di Valdastra", sul «Messaggero del Mugello»[92]. Mostrò di comprenderlo anche il professor Giovannini, tra i promotori, a Scarperia, di una Associazione costituzionale progressista che coinvolgeva «un paio di operai»[93]. L'organizzazione, che riprendeva una titolazione del tempo della Pentarchia, riconosceva l'Unità dello Stato, la monarchia costituzionale «connessa alla vita pubblica della nazione», un governo leale ai suoi fini e intenti, lo svolgimento ordinato di tutte le «pubbliche libertà» nel progresso municipale[94]. Era, di fatto, un circolo elettorale che si proponeva di inserire le masse popolari in un'idea dell'ordine sociale corrispondente al profilo del deputato Torrigiani ma capace di inglobare i democratici convertiti alla monarchia [95].

Prima ancora della morte di Luigi Guglielmo Cambray-Digny, effettivamente avvenuta di lì a poco, si pensava al grande vuoto politico da

---

della Vallata e Paesi limitrofi», 24 marzo 1907.

91 *Barberino ancora l'agitazione dei muratori*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 31 marzo 1907.

92 Duca di Valdastra, *Le agitazioni*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 12 agosto 1906.

93 *Scarperia*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 5 agosto 1906.

94 *Scarperia*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 30 settembre 1906.

95 *Scarperia il discorso del Presidente dell'Associazione Costituzionale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 9-11 giugno 1907; *Perché siamo monarchici*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 25 novembre 1906.

riempire. In questa prospettiva, verso una strategia alternativa, «Messaggero del Mugello» incoraggiava intanto anche il sorgere delle Unioni cattoliche, propagandate a San Piero a Sieve dall'illustre Guido Donati, che contribuì a fondare quella delle trecciaiole[96]. Il «Messaggero del Mugello» cessava allora di essere il giornale ufficiale della Associazione agraria mugellana. Tutti questi passaggi riflettevano messe a punto politiche che investirono anche la Giunta di Barberino che Dante Giorgi continuava a incalzare, chiedendo le scuole per Casaglia e Montecuccoli, una serie di lavori stradali, sollecitando che venisse intrapreso un mutuo di 100.000 lire, chiedendo un intervento perequativo sulla tassa di famiglia[97].

Fu un incidente formale, su una pratica di messa a riposo della guardia Luigi Mandò, a consentire al sindaco Baldassarre da Barberino, a metà novembre 1906, di dimettersi con eleganza e sottrarsi a quella pressione che tanto contrastava con la sua filosofia di governo cittadino[98]. Si dimise anche la Giunta dopo una riunione consiliare mancante del numero legale, ma era evidente che era in atto un rimescolamento. Si preparava, del resto, la periodica revisione del terzo dei consiglieri, essendo in scadenza Pietro Torrigiani, Filippo Torrigiani, Francesco Beni, Luigi Zappi, Ermanno Clementi, ed essendoci le dimissioni di Niccolò Martelli, Bartolomeo Vannelli, Antonio Borsotti, oltre alla scomparsa di Luigi Guglielmo Cambray-Digny e alla decadenza di Niccola Ielpi.

Era ancora viva l'impressione degli scioperi mezzadrili, inquietanti per la classe dei proprietari, che Francesco Guicciardini, parlando ai Georgofili nell'aprile del 1907, incitò al rinnovamento se si fosse voluto conservare la mezzadria nel mondo che cambiava[99]. La questione riguardava l'intero sistema basato su quel contratto, Mugello compreso[100]. A seguire, due mesi

96 *San Piero a Sieve*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 7 e 14 ottobre 1906.

97 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 21 ottobre 1906.

98 *Barberino la crisi municipale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 8 dicembre 1906.

99 Francesco Guicciardini, *Le recenti agitazioni agrarie in Toscana e i doveri della proprietà. Memoria letta nell'adunanza del 3 aprile 1907 all'Accademia dei Georgofili*, in *La mezzadria negli scritti dei Georgofili (1873-1929)*, Firenze, Barbera, 1935, pp. 81-136.

100 Mario Toscano, *Fra tradizione e rinnovamento: note sulla mobilitazione dei mezzadri toscani nel primo dopoguerra*, in "Annali dell' Istituto Alcide Cervi", VIII, 1986,

dopo, Icilio Bandini proponeva nella stessa sede di svolgere un'inchiesta sulla condizione della mezzadria toscana e sui mutamenti che si sarebbero potuti introdurre per rinnovarla e mantenerla in vita[101]. A sua volta, il marchese Luigi Zappi, definendosi «vecchio e impenitente conservatore», intervenne sulle agitazioni agrarie, su «Il Giornale d'Italia», il 18 agosto 1907[102], a dimostrazione dell'interesse di chi agiva da sapiente agronomo anche in Mugello con consapevolezza dei tempi moderni. Fu poi il deputato Pietro Niccolini a proporre una bozza di contratto agrario, nel 1908, intesa a superare il problema degli scioperi, prevalentemente pensando alle campagne ferraresi, ma destando interesse in Mugello[103].

Era questa la ragione di un lavoro avviato da tempo a Barberino, dove fu aperta una sezione della Associazione agricola mugellana con funzione di consorzio agrario. Lì i soci avrebbero potuto sbrigare gli affari nei giorni di fiera e di mercato, prenotare concimi, ascoltare lezioni come quella inaugurale dell'agronomo Giuseppe Gori-Montanelli, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura di Borgo San Lorenzo, utile all'istruzione di proprietari, agenti e coloni[104]. L'inizio, il 6 aprile 1907, aveva un carattere di solennità e di rassegna delle forze. Insieme al presidente dell'Associazione mugellana, Giuseppe Maganzi-Baldini, erano autorità comunali, assistenti alla Cattedra ambulante, maestri innestini[105]. Presidente della sezione di Barberino della Associazione agricola mugellana divenne il veterinario Giuseppe Manescalchi, che garantiva la solidità tecnica di un organismo che aveva nella Cattedra ambulante il suo veicolo fondamentale di cultura

---

p. 60; Vittorio Meoni, *Gli scioperi del 1902 in Valdichiana*, cit.

101 Icilio Bandini, *Proposta d'inchiesta sulle condizioni della mezzeria e dei contadini in Toscana e sulle modificazioni che potrebbero introdursi nel contratto colonico*, « Atti della Reale Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze», Quinta Serie, IV, 1907, pp. 189-203.

102 Luigi Zappi, *Le agitazioni agrarie e il pensiero di un conservatore*, «Il Giornale d'Italia», 18 agosto 1907.

103 *Il progetto Niccolini per contratto di lavoro agricolo*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 5 aprile 1908.

104 *Associazione Agricola Mugellana*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 31 marzo 1907.

105 *Barberino l'inaugurazione della Sezione della Sezione Agricola Mugellana*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 aprile 1907.

agronomica applicata[106]. Segretario era Raffaello Loli. Della commissione esecutiva, facevano parte Marco Liberatori, Guandi, Lorenzo Donnini, Agostino Fioravanti, Raffaello Verdiani, Paolo Toccafondi.

Tra i primi paesi del Mugello a commemorare Giosuè Carducci, con Giuseppe Baccini al teatro Corsini per la Pro-Cultura[107], Barberino assisteva da lontano ai dilemmi del socialismo nazionale e coglieva gli echi di fenomeni come quello che, in margine alla nascita del Sindacato Ferrovieri Italiani, nell'aprile del 1907, vedeva irrompere una giovane generazione rivoluzionaria. Era quella rappresentata dal ventenne Filippo Corridoni, acceso propagandista dell'antimilitarismo, dell'anticapitalismo, dell'azione diretta già patrimonio dei sindacalisti rivoluzionari che il «Messaggero del Mugello» notava con orrore, sottolineando specialmente il taglio antipatriottico[108].

Il socialismo di Dante Giorgi appariva piuttosto orientato da altri canoni, forse giacobini, visto che, in una delle sedute di riassestamento del Consiglio, il 18 maggio 1907, chiese che, nell'appello iniziale, venissero aboliti i titoli nobiliari ed accademici[109]. Seppe però cogliere l'accelerazione che veniva dai grandi conflitti del lavoro e compì un gesto simbolico di grande innovazione, accogliendo con grande solennità Armando Tentennini, un bambino di quattro anni festeggiatissimo dalla popolazione e ospite d'onore di un rinfresco[110]. Era il figlio di uno dei «serrati» della Terni, uno degli operai delle acciaierie in lotta da un anno per le condizioni contrattuali con i quali l'azienda aveva in corso un duro braccio di ferro sindacale. Accadeva così che due personaggi collocati su barricate diverse e antagoniste, Antonio Giovannini e Dante Giorgi, comprendessero quasi simultaneamente i caratteri di un mondo nuovo che ormai toccava Barberino, come dimostravano anche i muratori in lotta seguendo una moderna piattaforma

106 *Associazione Agricola Mugellana Sezione di Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 11 agosto 1907.

107 *Barberino commemorazione di Giosue Carducci*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 5 maggio 1907.

108 *Ferrovieri ed antipatriottismo*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 12 maggio 1907.

109 *Barberino Consiglio comunale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 20 maggio 1907.

110 *Barberino Varia*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 16 giugno 1907.

contrattuale. Dante Giorgi non era mai stato nel profondo socialista. Era stato un "garibaldino-monarchico", per così dire "di sinistra", e neppure in quel momento lo era, perché essere socialista avrebbe presupposto un background scientifico che non aveva.

Eppure, una semantica nuova del lavoro, della produzione, del conflitto sociale, attraversava il suo linguaggio come le coscienze e si sovrapponeva a quella della tradizione che, di tanto in tanto riaffiorava cercando la sua ideologia nel Risorgimento. La camicia rossa di Michele Matassi e quella di un altro barberinese garibaldino, nel giorno di celebrazione del centenario della nascita del grande eroe, per la commemorazione tenuta da Giuseppe Baccini al teatro Corsini, poi la fusciacca rossa di Teresa Tei – la "salvatrice" che, allo Scudo di Francia, serviva gli ospiti del banchetto - tornavano a immergere il paese in un'atmosfera accantonata per tanto tempo[111]. E poi Garibaldi univa tutti, il reazionario "duca di Valdastra" che lo chiamava in causa per un'idea di Terza Roma e come alternativa morale ai partiti che – diceva con Carducci – avrebbero dovuto «purificarsi sulla pira fumante del capitano del popolo» e il popolo che custodiva la semplicità della tradizione garibaldina.

Era quasi tempo di elezioni amministrative. In campagna elettorale contò molto la prospettiva mirabolante della forza motrice elettrica ricavata dalla lignite che avrebbe incrementato la base industriale, quella già esistente, i pastifici e una fornace per laterizi. Così si annunciavano i progetti, un'officina di vetri artistici e di ceramiche e un'attività tipografica[112], ipotizzando che una fabbrica di truciolo per imballaggio, di cui era azionista Gerino Gerini potesse essere spostata dalla Cavallina, dove utilizzava l'energia della Lora, dentro Barberino, ad affiancare la piccola azienda di quel tipo alimentata dal torrente Tavaiano[113]. L'altro tema – sicuramente più legato alla realtà - era la situazione nelle campagne dove strani episodi riguardavano il clero, tanto che, la parrocchia di Sant'Andrea a Camoggiano fu assegnata a don Polidori, sponsorizzato da don Gabbriello Pratesi, dopo una dura lotta con un concorrente che si trascinò a lungo, perfino con aggressioni fisiche. Per quanto legata a fattori personali, la faccenda rifletteva il nervosismo che

111 *Barberino Onoranze a G. Garibaldi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 7 luglio 1907.

112 Duca di Valdastra, *Mehr Licht!*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 15 marzo 1908.

113 *Idem*.

agitava quel mondo a cui i politici cattolici guardavano con attenzione.

Da Firenze venne a Barberino l'avvocato cattolico Girolamo Basetti Sani e, davanti a un pubblico di coloni, sotto il loggiato della chiesa della Cavallina, illustrò con parole semplici la questione sociale, la soluzione possibile con la cooperazione, invitò alla cautela nella scelta dei candidati e alla disciplina nell'esercizio del voto[114]. Non ci furono grandi comizi né grandi tensioni, ma sull'esito elettorale doveva avere un peso la proposta di programma dei popolari, cioè del gruppo che faceva capo a Paolo Baldi e Dante Giorgi, di imporre una tassa sul bestiame che consentisse di investire in scuole, acquedotto e miglioramento delle strade[115]. Era una proposta gradita alla popolazione del nucleo urbano, quanto era invisa ai protagonisti dell'economia rurale e certamente influì sul voto insieme alle ragioni ideologiche e religiose tradizionali perché il patto colonico prevedeva il pagamento della tassa a metà tra padrone e colono. Anche questo, che divideva la commerciale e artigiana Barberino dalla rurale Galliano, si riflesse nel voto.

Primo eletto risultò l'ex sindaco Paolo Baldi (338 voti), poi seguirono Ermanno Clementi (311), il marchese Luigi Zappi (308), il marchese Pietro Torrigiani (300), Ubaldo Baldi (fratello di Paolo[116]) (288), il marchese Filippo Torrigiani (287), Francesco Beni (278), Girolamo Guasconi (269), Carlo Dreoni (247), Adolfo Catani (237), Alfredo Tassi (234)[117]. Rimanevano fuori, nell'ordine, Paolo Toccafondi (227), Settimo Mannini (225), Stefano Galanti (216), Giovanni Vestri (211), Anchise Tempestini (188). Se il voto avesse riguardato le due sezioni di Barberino, il risultato avrebbe premiato nell'ordine Paolo Baldi (265), Adolfo Catani (223), Settimo Mannini (209), Alfredo Tassi (204). Se il voto avesse riguardato solo Galliano la graduatoria sarebbe stata Pietro Torrigiani (147), Luigi Zappi (140), Ubaldo Baldi (139), Francesco Beni (135) e, in questo caso, i voti erano soltanto 68 per Paolo Baldi, mentre in fondo alla classifica sarebbero stati Stefano Galanti (18),

114 *Barberino elezioni amministrative*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 luglio 1907.

115 *Barberino l'adunanza del Consiglio Comunale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 19 gennaio 1908.

116 *Barberino Consiglio comunale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 13 ottobre 1907.

117 *A Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 23 luglio 1907.

Settimo Mannini (16), Adolfo Catani (14), Giovanni Vestri (14), Anchise Tempestini (12). L'ago sensibile della bilancia, Galliano, raccontava un voto convergente di cattolici ed elettorato moderato sui primi della sua lista che, però, non riusciva ad abbattere il vincitore che era Paolo Baldi. Quanto alle elezioni provinciali, Dante Giorgi, per l'insieme di Barberino e di Galliano era primo con 316 voti e seguivano Antonio Gerini (244), Nicola Torelli (222).

L'insieme costituiva una vittoria dei cosiddetti "popolari", un insieme complesso che coagulava diversi apporti. Il filo conduttore sembrava essere la reazione al clericalismo cui sicuramente contribuivano gli elementi massonici e gli echi delle battaglie radicali francesi e giocava anche la tumultuosa avanzata del mondo del lavoro. Era comprensibile la delusione del professor Giovannini. Come presidente della Associazione costituzionale di Scarperia, cacciò qualche socio e accolse personaggi sicuri, come il conte Filippo Sassoli de Bianchi, cattolico integralista e Giuseppe Maganzi-Baldini, presidente della Associazione agraria mugellana[118]. Come editorialista si chiese se c'era davvero relazione tra i "popolari" che avevano vinto a Firenze e quelli del Mugello e, poiché effettivamente apparivano un insieme confuso, profetizzò loro un avvenire difficile[119].

Sarebbe stato così, ma intanto il Consiglio comunale di Barberino riprendeva dal risultato elettorale, eleggendo sindaco il marchese Zappi con la scheda bianca dei consiglieri popolari[120], pattuglia piccola, comprendendo Paolo Baldi, Dante Giorgi, Adolfo Catani, Adolfo Mucci e Alfredo Tassi, ma forte dal consenso della Barberino "urbana". Gli assessori divennero il capitano Piero Dini, Francesco Brunetti, Ermanno Clementi e Pietro Piccardi, senza indicazione dei supplenti[121]. Lo scossone avvenne quando le difficoltà assillavano una gran parte della popolazione. Comparivano,

---

118 *Scarperia l'Associazione Costituzionale Progressista*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 20 ottobre 1907.

119 Antonio Giovannini, *I Popolari*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 30 luglio 1907. Cfr. anche Lorenzo Piccioli, *I "Popolari" a Palazzo Vecchio. Amministrazione, politica e lotte sociali a Firenze dal 1907 al 1910*, Firenze, Olschki, 1989, pp. 36 segg.

120 *Barberino Adunanza del Consiglio comunale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 7 agosto 1907.

121 *Barberino Consiglio comunale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 22 settembre 1907.

in quel periodo, anche fenomeni di pauperismo, specialmente osservati nelle frazioni durante la stagione invernale, di mendicanti provenienti da altre zone, come accadde a Montecuccoli, dove la popolazione respinse gli ingressi, o alle Croci, dove qualche moneta passò di mano, ma in un clima di generale diffidenza[122].

Quanto ai cattolici, ripartirono dalla devozione, ma dovevano anch'essi fare i conti con la società cambiata di quell'"indimenticabile" 1907 ed ebbero l'aiuto dei laici interessati al turismo. Un comitato diretto da Luigi Aiazzi-Mancini ripropose, a ferragosto, la festa magnificente del Santo Martire Papia che non era stata più rappresentata da quindici anni[123]. Anche se non risorgeva l'Opera, tornò fuori l'urna, ma la festa, pur non perdendo il suo riferimento devozionale, aveva ormai assunto un altro aspetto. Si passava più decisamente dalla popolazione compunta che un po' anche si era divertita, ad una massa protagonista e in parte autonoma dai severi motivi che originavano la festa. Il paese si animò di locali e villeggianti, di emigrati che tornavano in paese per quei giorni estivi, segno che l'andarsene aveva prodotto fortuna. Il primo giorno suonò la Banda musicale di Scarperia e ci furono i fuochi, poi nei due giorni seguenti fu la volta della banda di Sesto, ci fu ancora più folla, i caffè fecero affari, risuonarono da un grande grammofono le voci dei cantanti in voga, i tenori Giovanni Zenatello, Alessandro Bonci, Fernando De Lucia, i baritoni Eugenio Giraldoni, Francesco Maria Bonini, altri ancora, e quella "campana" gracchiante stupì non pochi neofiti. Dalla campagna venivano famiglie, vestite a festa, qualcuna con il cesto del pranzo, diverse con pochi soldi da spendere.

La chiesa fece la sua parte, come era giusto, sotto la regia di don Gabbriello Pratesi, addobbata lussuosamente, con 115 grandi lumiere, raccolta in ascolto della Schola Cantorum di Galliano, coro di contadini e artigiani diretto dal giovane priore di Lucigliano, dell'organo suonato da Raffaello Loli, dall'orchestra a corda di Borgo San Lorenzo e dalle note del violino barberinese di Dreino Dreoni. Un corteo di preti con i ricchi paramenti dell'Opera di San Papia, la messa cantata officiata dal Priore di Castro, con il Priore di Campiano, Federigo Della Valle, con l'accompagnamento dell'Harmonium e la voce da tenore di don Alessandro Sostegni, quelle

122 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 22 novembre 1908.

123 *Le solenni feste in onore del Santo Martire Papia*. «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 agosto 1907.

ancora della Schola cantorum, poi dell'Orchestra del maestro Luigi Cipriani. Poi, a sera, la messa degli aristocratici, e ancora il brulichio della folla, a riempire il Corso fino all'inverosimile, l'orchestra di Borgo San Lorenzo, quella di Sesto, la processione, i fuochi.

L'insieme di sacro e profano corrispondeva a un intreccio di identità tra il vecchio e il nuovo, lo stesso leit motiv del sistema italiano. Al di là del conflitto sociale, si stava sviluppando un conflitto ideologico che si alimentava anche delle inquietudini internazionali e nazionaliste. Intorno all'idea di patria, si andavano annodando diversi fili, quelli tesi dall'irredentismo che, con i conflitti tra gli studenti italiani, austriaci e slavi, del 1904, avevano alimentato nella giovane borghesia dei licei e degli atenei della penisola un gran fermento nazionalista. Agiva il magistero di società scaturite un tempo dalla tradizione risorgimentale, come la Trento e Trieste e la Dante Alighieri, e incantavano le sirene del nazionalismo del «Regno» di Corradini. Trieste e Trento, l'anti-triplicismo, la difesa della lingua italiana, l'epica carducciana e dannunziana, pascevano una generazione che assorbiva anche il ritorno coltivato da Ferdinando Martini di un'idea colonialista ormai penetrante. Non mancavano certo motivazioni all'irredentismo e neppure all'ostilità contro la Triplice che stava a cuore soprattutto alla monarchia ma che il governo doveva sostenere fino al paradosso del Risorgimento semi-censurato. Quel clima si alimentava di un garibaldinismo spogliato dei contenuti sociali ed anzi contrapposto alle rivendicazioni sindacali tacciate di anti-patriottiche. Contro quell'insieme, si sviluppava la propaganda, non meno agguerrita e solerte, che faceva capo al pacifismo, all'internazionalismo nelle diverse sfumature dal riformismo che non rinnegava le radici risorgimentali, alle ideologie rivoluzionarie che pensavano al sistema monarchico costituzionale in termini soreliani, di qualcosa da abbattere violentemente.

Il «Messaggero del Mugello» entrò in questi temi, nel settembre 1907, attaccando gli «anti-patriottici», tanto i sindacalisti rivoluzionari, contrapposti al militarismo e all'esercito, quanto i socialisti integralisti, meno radicali sul tema, giudicando invece l'imperialismo il fattore della libertà e della potenza italiana, argine all'irrompere della "barbarie" africana e asiatica. In quell'ottica, l'esaltazione della patria e il desiderio di gloria di un popolo erano cosa ben più alta delle rivendicazioni sindacali dei socialisti «gli atrofizzati tra gli uomini» perché privi di quei sentimenti[124]. Lo sfondo

124 *L'idea di patria*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 15 settembre 1907.

era il malessere sociale che presto si acuì. I tumulti per il caro viveri come a Siena e in Maremma, gli scioperi delle ferrovie con minaccia di sciopero generale, l'assalto della folla a un tram troppo pieno a Firenze erano sintomi di un malessere generalizzato, ma il «Messaggero del Mugello», ai primi di ottobre 1907[125], denunciava il prevalere di diritti e libertà sui doveri e il "duca di Valdastra" ne chiedeva conto a Giolitti[126].

A Barberino, dove la minoranza popolare in Consiglio dava battaglia, pur apprezzando, secondo Paolo Baldi, il sindaco Zappi[127], erano ormai diffuse le rivendicazioni sindacali che si allargarono anche ai calzolai, lavoratori del settore artigiano più importante di Barberino, sul tema delle paghe a cottimo insufficienti. Quegli operai, associati, presentarono un memoriale ai padroni delle botteghe, a loro volta compatti nell'accettare con poche modifiche il testo[128]. La nuova politica invadeva anche un campo prima riservato alla democrazia laica, così che la celebrazione del XX settembre fu svolta, sia con le liturgie ufficiali, dall'imbandieramento e dalla chiusura degli uffici pubblici, sia con un banchetto e un comizio dei socialisti in cui parlarono Dante Giorgi e l'avvocato Michele Terzaghi, sindacalista rivoluzionario[129]. Ciò corrispondeva ad altre iniziative nella provincia e nella stessa Firenze, dove Porta Pia fu celebrata dai socialisti con adesione dei partiti repubblicano, democratico sociale[130], e da altre organizzazioni economiche probabilmente riconducibile in molti casi alla massoneria, come nel caso dello stesso Terzaghi.

Con piglio "municipalista", il sindaco Zappi esordì presentando un vasto programma di lavori che parve a qualcuno troppo ottimista, compreso Dante

125 T. Tarella, *I nuovi barbari*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 6 ottobre 1907.

126 Duca di Valdastra, *Dove si va?*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 20 ottobre 1907.

127 *Barberino Consiglio comunale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 22 settembre 1907.

128 *Barberino agitazione operaia sistemata*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 29 settembre 1907.

129 *Barberino XX settembre*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 22 settembre 1907.

130 «Avanti!», 20 settembre 1907.

Giorgi, rassicurato sulla richiesta di una scuola domenicale per gli adulti[131]. Ma doveva esserne piacevolmente sorpreso perché era l'accoglimento del programma proposto in campagna elettorale dai popolari, imperniato sulla maggiore imposta del bestiame[132]. Tuttavia Zappi scoprì, una volta analizzate le disponibilità di bilancio, un avanzo fittizio di 2.650 lire ricavato da artifici, mentre lo stato effettivo presentava un disavanzo di 8.292 lire con la prospettiva di doverne cercare 23.883 per far fronte alle maggiori spese previste[133]. Si prospettava la necessità di ricorrere a un prestito di 10.000, imporre una tassa sul bestiame per altrettante e ricavare il resto dalla sovrimposta. Si apriva dunque il confronto tra i portatori degli interessi "urbani" e quelli "rurali" molto meglio rappresentati in Consiglio dove erano diversi proprietari che si facevano forti di recare anche le concomitanti ragioni dei mezzadri. Tra le ipotesi alternative, vi era il possibile prelievo dall'imposta fondiaria proposto da un consigliere della maggioranza e l'ipotesi prevalse, con l'opposizione dei popolari che sentivano di rappresentare il cosiddetto "partito del paese".

La sessione del Consiglio del 16 gennaio, seguita da un folto pubblico, comprendente una delegazione di San Martino a Bruscoli, frazione che aveva chiesto il passaggio a Barberino da Firenzuola, si configurò come processo al precedente sindaco [134]. Le responsabilità rimpallavano tra il generale Baldassarre da Barberino, lo stesso Luigi Zappi in quanto passato revisore dei conti, il segretario Giuseppe Rossi come compilatore, prima che la discussione si spostasse sui provvedimenti da prendere. Il proprietario Ubaldo Baldi accoglieva l'idea del prestito ma non quella dell'imposta sul bestiame perché avrebbe gravato sul capitale e non sul reddito e avrebbe colpito i piccoli proprietari e non i grossi, rimandando invece all'imposta fondiaria per le altre 13.500 lire. Dante Giorgi, sostenuto dal pubblico, sosteneva l'imposta che, a suo dire, i mezzadri avrebbero fatta pagare ai

131 *Barberino Consiglio comunale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 13 ottobre 1907.

132 *Barberino l'adunanza del Consiglio Comunale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 19 gennaio 1908.

133 *Barberino le condizioni del Comune*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 15 dicembre 1907.

134 Tano da Montecarelli, *Barberino l'adunanza del Consiglio comunale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 19 gennaio 1908.

proprietari con la loro battaglia sul patto, ed aveva con sé, non solo i popolari Adolfo Mucci, Adolfo Catani e Alfredo Tassi, ma anche qualcuno della maggioranza, Anchise Cioni, Luigi Aiazzi-Mancini e Vincenzo Polidori. Paolo Baldi, invece, pur essendo dei popolari, dichiarava di votare contro l'imposta sul bestiame per ragioni democratiche.

Uscì battuta l'imposta sul bestiame e passarono il prestito da 10.000 lire e l'aumento dell'aliquota sull'imposta fondiaria. Dimessisi il da Barberino da revisore, sostituito da Girolamo Guasconi, e l'assessore Ermanno Clementi, cui sarebbe subentrato Anchise Cioni, si chiudeva una vera e propria battaglia che aveva spaccato specialmente i popolari. La componente socialista andava prendendo fisionomia propria e la mostrò in un comizio dal titolo «Le tasse e la loro ripartizione», la domenica 19 gennaio, con la partecipazione di Dante Giorgi, Ugo Orefici e Michele Terzaghi[135]. Il tema era l'imposta sul bestiame, condivisa da una parte dei contadini presenti, ma il fatto più importante fu l'annuncio dell'apertura a breve di una sezione socialista a Barberino. Poiché nel febbraio del 1908, Dante Giorgi commemorava Giordano Bruno, il socialismo ufficiale a Barberino si caratterizzava per anticlericale e con ogni probabilità massone, in piena collisione con l'egemonia cattolica[136] e ormai in grado di strutturarsi in modo più definito.

A maggio, il giornale socialista «La Difesa» aveva un corrispondente a Barberino, Arduino Ambrosi[137]. Il 31 maggio l'avvocato Corsi teneva una conferenza sul tema «Civiltà e Socialismo» e la settimana seguente, il 7 giugno, si soffermò sull'uguaglianza economica[138]. Tutto questo preparò l'inaugurazione della sezione socialista di Barberino, la domenica 14 giugno 1908[139]. Erano convenute nel teatro Corsini le rappresentanze delle Sezioni di Prato, Campi, Vaiano, Sesto Fiorentino, Fiesole e Vicchio con le bandiere, e gruppi di socialisti erano venuti da Firenze, Scarperia, Firenzuola e Borgo

135 *Barberino Comizio pubblico*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 26 gennaio 1908.

136 *La nascita della organizzazione politica in paese*, (Giovanni Biondi), cit., p. 69.

137 *Barberino Consiglio comunale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 31 maggio 1908.

138 *Barberino Comizio socialista*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 giugno 1908.

139 *Le trasformazioni politiche e sociali di Barberino di Mugello attraverso i risultati delle elezioni politiche e amministrative (1900-1946)*, (Giovanni Biondi), cit., p. 315.

San Lorenzo[140]. Un cartello recava la scritta «Lavoratori di tutto il mondo organizzatevi» e campeggiava un ritratto di Carlo Marx, ornato di fiori. Al banco della stampa, Aspettati per il «Nuovo Giornale», Orazio Manfredo Pedrazzi per «La Vita», Manescalchi-Tano per «Il Giornale d'Italia» e per «La Nazione». Prima dell'inizio il deputato Giuseppe Pescetti dovette incitare i paesani esitanti a varcare la soglia. Vi erano diverse donne. La banda "laica" di Barberino suonò più volte l'Inno dei Lavoratori, prima dell'apertura, da parte del segretario della sezione, Arduino Ambrosi, con la lettura dei telegrammi di adesione. Poi toccò a Dante Giorgi presentare Giuseppe Pescetti che pronunciò il discorso ufficiale, seguito dallo stesso Dante Giorgi, dall'operaio Vincenzo Nuti di Vaiano, da Sebastiano del Buono per la direzione nazionale del PSI, dall'avvocato Michele Terzaghi per la Federazione socialista fiorentina. Al termine un corteo sfilò per il Paese. Tra i militanti più giovani della nuova sezione socialista spiccava Azzo Toni, nato l'11 febbraio 1888, figlio del maestro Gaetano[141].

Il primo atto che, da capo dell'opposizione, il socialista Dante Giorgi dovette affrontare in Consiglio comunale furono le impreviste dimissioni del sindaco Luigi Zappi[142], motivate come fine dell'esperimento e con ragioni personali[143]. Egli stesso parlò per respingerle, ma erano irrevocabili e la crisi fu risolta temporaneamente, affidando la guida del paese alla Giunta, in cui il capitano Piero Dini, assessore anziano faceva funzione di sindaco[144]. Intanto, da socialista, Dante Giorgi manteneva il suo ruolo carismatico. Corrispondente dell'«Avanti!», era sempre l'esponente di spicco, delegato anche al X congresso del Partito socialista, il 19-22 settembre 1908 a Firenze, in cui andò a sostenere l'«idea tradizionale senza aggettivi»[145]. Il suo socialismo, eminentemente pragmatico e non fondato sul materialismo

---

140 *Barberino inaugurazione della Sezione socialista*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 21 giugno 1908.

141 *La nascita della organizzazione politica in paese*, (Giovanni Biondi), cit., p. 69.

142 *La composizione dei consigli e delle giunte comunali dal 1899 al 1946*, (Giovanni Biondi), cit., p. 196.

143 *Barberino Consiglio comunale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 5 luglio 1908.

144 *Barberino la crisi municipale risoluta*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 9 agosto 1908.

145 *A Barberino di Mugello*, in «Avanti!», 18 settembre 1908.

storico, aveva ancora molto dell'anticlericalismo massonico e del pregresso risorgimentale ed era questo il collante dei popolari a Barberino, come notava il professor Giovannini[146].

In Consiglio si era formata una nuova maggioranza, per la convergenza dell'ex sindaco Zappi con l'opposizione e ciò fruttò, pur nella precarietà dell'interim, a fine settembre 1908, una nutrita serie di decisioni, il riordino dei servizi postali Barberino-Galliano-San Piero a Sieve, la richiesta del trasporto automobilistico San Piero a Sieve per i valichi della Futa e del Giogo, la commissione per l'igiene pubblica, le scuola di Montecuccoli e di Casaglia, la nomina dell'insegnante Oscar Bartolucci per la scuola superiore in attuazione, l'istituzione della tassa sul valore locativo, la nomina di Paolo Baldi a rappresentante nell'ospedale di Luco[147]. Il Consiglio impostò anche una battaglia assai sentita dalla popolazione per ottenere una sezione di pretura e, per questo, dovette scontrarsi con l'ostilità di Scarperia[148]. Dette una maestra, Ada Mazzucchelli, alla scuola mista della Cavallina[149], ed era davvero un acquisto qualificato, essendo la giovane appena diplomata della scuola di perfezionamento dell'Istituto di studi superiori di Firenze[150], che, di quell'insegnamento avrebbe fatto un laboratorio per un libro di ispirazione montessoriana sull'educazione dei sensi[151].

---

146 Antonio Giovannini, *L'astringente del blocco ossia l'anticlericalismo*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 27 settembre 1908. Cfr. anche Enrico Decleva, *Anticlericalismo e lotta politica nell'Italia giolittiana*, II, *L'estrema sinistra e la formazione dei blocchi popolari (1905-1909)*, Milano et alia, Societa editrice Dante Alighieri, 1969, pp. 556 segg. Mentre il congresso socialista di Firenze aveva assunto l'anticlericalismo nella piattaforma del Partito socialista, come "lotta al dogma", la scissione del Grande oriente massonico dopo la mancata approvazione della legge sul divieto dell'insegnamento religioso nelle elementari, era avvenuta a giugno su quel tema, sul quale convergeva una larga parte dei repubblicani, dei radicali e dei demosociali.

147 *Barberino Consiglio comunale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 4 ottobre 1908.

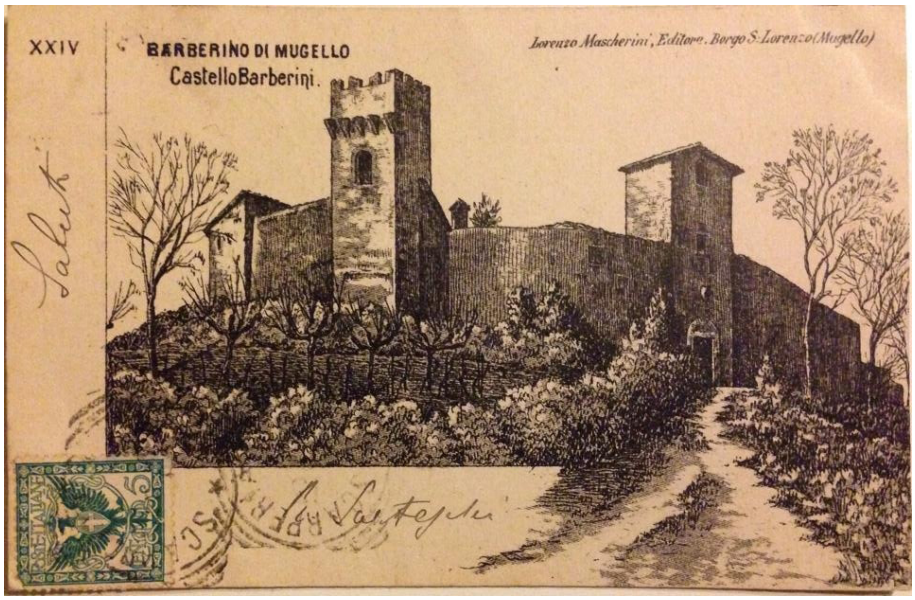
148 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 25 ottobre 1908.

149 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 8 novembre 1908.

150 *Annuario per l'anno accademico del R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze, 1906-1907*, Firenze, Le Monnier, 1907, p. 52.

151 Ada Mazzucchelli, *Sulla possibilità della educazione dei sensi*, Mondovì, Tipografia Manassero, Torto e Moletta, 1910

Castello di Villanova



Barberino Castello 1917

Barberino ponte sulla Stura

Barberino piazza Cavour

II.2. *Dalla nazione risorgimentale al nazionalismo colonialista (1908-1912)*

Nell'ultima seduta di Consiglio, Dante Giorgi aveva lamentato l'assenza di celebrazioni, il 4 luglio, per l'anniversario di Garibaldi, ma ci furono egualmente, l'11 ottobre, ad opera di un comitato di giovani operai, promotore di una lapide al «grande cavaliere dell'umanità», collocata sulla facciata del Municipio[152]. La lapide recitava: «Giuseppe Garibaldi vindice di tutte le libertà spezzatore del giogo teocratico propugnatore di tutte le giustizie cavaliere dell'umanità il popolo di Barberino consacra questo marmoreo ricordo per iniziativa di giovani bramosi che dal fulgido nome dell'eroe le genti del Mugello traggano gli auspici di ogni rivendicazione civile XI ottobre MCMVIII». Partecipavano la filarmonica e la Società operaia di Barberino, le società operaie di Scarperia e di Vaiano, l'assessore Piccardi per il Comune, dieci garibaldini tra barberinesi e fiorentini in camicia rossa. L'orazione ufficiale fu tenuta dal professor Diego Garoglio, consigliere comunale socialista a Firenze, seguito poi dal professor Giuseppe Baccini, dall'avvocato Paolo Baldi che parlava a nome della "Associazione democratica sociale fiorentina", dai versi del maestro Gaetano Toni, dalle

152 *Barberino onoranze a Garibaldi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 4 ottobre 1908.

conclusioni di Giuseppe Pescetti.

Nella giornata dedicata a Garibaldi, Dante Giorgi partecipò la sera dirigendo un concerto del Corpo musicale. È del tutto probabile che i giovani operai potessero far capo al Partito socialista e alla sezione mugellana della "Associazione democratica sociale fiorentina", che aveva tra i fondatori Paolo Baldi[153], data la comune afferenza anticlericale e anti-conservatrice. Residente a Firenze, ma molto legato alla vita mugellana, Paolo Baldi poteva in quei giorni accrescere i suoi legami locali attraverso il matrimonio del fratello, tenente Francesco Baldi, con Margherita Brunetti, figlia del defunto ex sindaco Vittorio. Era un altro piccolo segmento nei legami "endogamici" della classe dirigente di Barberino, in questo caso tra l'ambiente massonico e quello cattolico. Francesco Baldi era, a quel momento, sottotenente di complemento di cavalleria[154].

Mentre l'ambiente laico e garibaldino si ritrovava intorno a Gaetano Toni, sul versante opposto si stringevano le fila. Il 6 settembre 1908 nasceva a Barberino, con sede sociale a Galliano, la Società anonima cooperativa cattolica di consumo per l'acquisto e la rivendita ai soci di generi alimentari e combustibili[155]. Era espressione del movimento cattolico integralista mugellano che, in un convegno costitutivo a Scarperia, il 27 settembre 1908 creò la Lega cattolica mugellana, con un duplice scopo, sociale e politico[156]. Il suo gonfalone recava i sette stemmi dei comuni mugellani intorno alla Croce e la scritta «In hoc Signo vinces»[157]. L'organismo, guidato dall'"intransigentissimo" conte Filippo Sassoli de Bianchi, contava su alcuni sacerdoti altrettanto ferrei, tra cui il pievano di Galliano, don Cesare Palanti[158]. Alla contessina Giselda Pecori-Giraldi spettava

153 *La nascita della organizzazione politica in paese*, (Giovanni Biondi), cit., p. 72.

154 Matteo Millan, *L'"essenza del fascismo": la parabola dello squadrismo tra terrorismo e normalizzazione (1919-1932)*, Tesi di Dottorato supervisore Carlo Fumian, Padova, Università degli Studi di Padova - Dipartimento di Storia - Scuola di dottorato in Scienze Storiche, s.d., online letta il 20 marzo 2018, p. 296.

155 *Soc. 01479*, in *Le società storiche fiorentine nate dal 1883 al 1923. I primi quaranta anni del Registro delle Società nei documenti d'archivio*, a cura di Isabella Raffaelli, cit.

156 Adriano Gasparrini, *Da Vandea a roccaforte rossa. Note su religione e politica nel Mugello*, cit., pp. 120-135.

157 *Il grande Convegno cattolico mugellano in Scarperia*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 3 ottobre 1909.

158 Adriano Gasparrini, *Da Vandea a roccaforte rossa. Note su religione e politica nel*

guidare il comitato femminile cattolico[159]. Filippo Sassoli de Bianchi era cameriere di cappa e spada di Pio X che non fece mancare a lui e alla Lega l'incoraggiamento per l'«opera rigeneratrice in Cristo». Il compito era impegnare a fondo i parroci per una "reconquista" che il «Messaggero del Mugello» approvava pienamente[160]. C'era motivo in tutto questo, perché si cominciava a ragionare sulle elezioni politiche dell'anno successivo.

Intorno a novembre, le iscrizioni al Partito socialista, si mostravano in crescendo[161]. L'8 novembre 1908, l'avvocato socialista Pietro Lanini, il grande propagandista nel Mugello, e diffusore del «verbo di Marx»[162], scriveva un articolo in cui faceva intendere che, a determinate condizioni, la sottoscrizione del programma socialista di Firenze, l'impegno a seguire i criteri della democrazia sociale anticlericale e a favorire il proletariato contadino mugellano, i suoi avrebbero potuto convergere sul nome del marchese Gerino Gerini. Polemizzando con lui, il professor Giovannini, ribadiva il sostegno a Filippo Torrigiani che definiva fermo nei valori religiosi e liberal-conservatore nei principi politici. Nello stesso tempo il «Messaggero del Mugello» rilanciava il nazionalismo, prendendo spunto dalle nuove tensioni irredentiste.

Il giornale si faceva interprete dello spirito rilanciato dal 6 ottobre 1908, giorno dell'annessione austriaca di Bosnia e Erzegovina, con il seguito di incidenti studenteschi a Vienna poi negli atenei e nei licei italiani, le raccolte di denaro e la mobilitazione per le terre irredente, le richieste in Parlamento di investimenti militari, la denuncia della Triplice, l'invocazione per un Italia potente[163]. L'ira dei giovani investiva insieme Francesco Giuseppe, Giovanni Giolitti e il suo ministro degli esteri Tittoni e il «Messaggero del Mugello» si schierava con loro, pur incitandoli alla prudenza («oggi,

---

Mugello, cit., pp. 120-135.

159 *Il grande Convegno cattolico mugellano in Scarperia*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 3 ottobre 1909.

160 *Lega cattolica mugellana*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 22 novembre 1908.

161 *Risultato delle Elezioni comunali di Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 20 giugno 1909.

162 *La Conferenza dell'avvocato Lanini al teatro Giotto*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 28 maggio 1911.

163 «La Stampa», 24 novembre-22 dicembre 1908. Cfr. anche «La Stampa», 1° marzo 1909.

o giovani, siate prudenti con noi; un giorno saremo temerari con voi») e aggiungeva specifiche accuse alla massoneria[164].

Era tutta materia per la dialettica elettorale sui due candidati impegnati a dividersi i meriti dell'azione per il territorio. Il «Messaggero del Mugello» attribuiva al Torrigiani la concessione arrivata in quei giorni della ferrovia Borgo San Lorenzo-Pontassieve alla Società nazionale di ferrovie e tranvie, ma intanto si trovava contro un concorrente, il «Corriere Mugellano», diretto da Pietro Lanini, che metteva per la prima volta in discussione la sua egemonia di organo cattolico-liberale. Il nuovo giornale nasceva all'ombra del cosiddetto «Patto di Tagliaferro» sottoscritto il 15 novembre del 1908 in una fattoria dei Gerini, da otto firmatari[165]. Era un accordo tra il marchese Gerino Gerini, i radical-democratici di Paolo Baldi, i socialisti di Dante Giorgi, sottoscritto anche da Gaetano Toni e da Vittorio Cerbai, politico di San Piero a Sieve, non senza malumori in ciascuno degli interlocutori[166]. A posteriori, Dante Giorgi l'avrebbe giustificato con la necessità di arginare il montante clericalismo[167]. Dal punto di vista sociale, rappresentava la convergenza tra i ceti artigiani del "borgo" e la parte "laica" della proprietà agraria rappresentata da Paolo Baldi, intorno a una piattaforma "municipalista" e anticlericale che doveva creare non poco intimo disagio al Gerini[168].

Aveva buon gioco il professor Giovannini a denunciare l'incoerenza del marchese Gerini e la confusione di un programma composto da voci tanto dissonanti, a fronte dell'esperienza parlamentare di Torrigiani di quasi un

---

164 Z., *Ricordate o giovani*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 29 novembre 1908.

165 Tonino Poli, *La coda del Gerinismo*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 22 settembre 1912; Gaetano Toni, *Verso la luce*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 29 settembre 1912; *La Parola degli altri*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 5 gennaio 1913.

166 Gaetano Toni, *Verso la luce*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 29 settembre 1912. Cfr. anche Nida Danelon Vasoli, *Gerini Gerino*, cit.; *La nascita della organizzazione politica in paese*, (Giovanni Biondi), cit., p. 72.

167 *La Parola degli altri*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 5 gennaio 1913.

168 *Modi di sentire e di fare la politica a Barberino*, (Giovanni Biondi), cit., pp. 76-79; *La nascita della organizzazione politica in paese*, (Giovanni Biondi), cit., p. 69.

trentennio[169]. Poteva giocare anche sulle esitazioni di qualche socialista fiorentino, come il professor Diego Garoglio davanti all'arrembante irredentismo in quei giorni esplosivo nel capoluogo, specialmente tra i professori e gli studenti, e appoggiato non solo dalla Fratellanza artigiana, erede mazziniana, ma anche dalla stessa Associazione democratica sociale fiorentina di cui era esponente Paolo Baldi[170].

A Borgo San Lorenzo, il 29 novembre il deputato Giovanni Rosadi, in un comizio, denunciava la politica «troppo timida» del ministro degli Esteri Tittoni e, al termine, il marchese Gerino Gerini pronunciava qualche parola[171], mentre gli atteggiamenti dei socialisti oscillavano tra l'adesione alle manifestazioni anti-austriache lì e a Vicchio, e i segnali di contrarietà. A Vicchio, fu un comitato formato da un ex maresciallo, due impiegati comunali, due calzolai, a organizzare un Comizio, dove andò a parlare il professor Diego Garoglio, accolto con le note dell'Inno di Garibaldi. Era presente per Barberino, Dante Giorgi che intervenne con «parole di fuoco contro i nostri governanti e contro la sbirraglia tedesca», recando anche un telegramma di Paolo Baldi, che lo pregava di rappresentarlo a nome della Associazione democratica sociale[172].

Indipendentemente dalla gara di solidarietà verso i terremotati di Messina e Calabria in cui Barberino e Galliano si distinsero[173], regnava la confusione politica specialmente nel Consiglio comunale, per cui non fu possibile evitare l'arrivo di un commissario prefettizio, Marino Franceschi-Marini, mentre entrava nel vivo la campagna elettorale[174]. Il sistema uninominale manteneva al voto del 7 marzo 1909 un carattere notabilare[175].

---

169 Antonio Giovannini, *Trasparenze*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 29 novembre 1908.

170 *La protesta fiorentina contro l'Austria*, «La Nazione», 29 novembre 1908.

171 «La Nazione», 30 novembre 1908.

172 *Vicchio Comizio di protesta per i fatti di Vienna*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 6 dicembre 1908.

173 *Gagliano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 17 gennaio 1909.

174 *Barberino crisi comunale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 febbraio 1909.

175 Ministero dell'Economia nazionale, Direzione Generale della Statistica, *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXVI legislatura (15 maggio 1921)*, Roma,

Si combattevano, nel Collegio di Borgo San Lorenzo, due aristocratici, Filippo Torrigiani, il «costituzionale e cattolico» per l'elettorato clerico-monarchico, e Gerino Gerini, il "radicale" che non negava la sua tradizione familiare e personale di credente per il blocco democratico e anticlericale, ma rappresentava gli anticlericali, ormai divisi su molte altre cose[176]. Per Torrigiani si spendevano intensamente gruppi come quello formato da don Giovanni Cioni, suo fratello Alfredo e suo cugino Anchise[177].

Vinse Gerini che, facendo passare un accenno all'essere credente ed al rispetto della religione poté fruire anche di voti clericali[178]. Fu primo anche a Barberino, anche se di pochissimi voti[179]. Risultavano, infatti, sensibili differenze tra i tre seggi in cui era suddiviso il paese. A Barberino, dove la partecipazione fu del 98% sulla base di 342 voti, Gerini con 202 voti superò Torrigiani rimasto a 136. A Cavallina, la partecipazione fu del 79% sulla base di 78 iscritti e il risultato fu di 40 a favore di Torrigiani contro 22 di Gerini. A Galliano, con una partecipazione di 94,5% sulla base di 146, Torrigiani superò Gerini per 90 a 48. In totale, votarono 538 elettori sui 566 iscritti, con una partecipazione del 95% e Gerini superò Torrigiani con 272 voti contro 266 e dunque c'era stato quasi un pareggio[180]. Se ne poteva dedurre che l'elezione era stata molto partecipata e che, ancora una volta, la parte clerico-moderata aveva le roccaforti nelle frazioni.

Finiva un ciclo anche se, di lì a poco, Torrigiani entrava in Senato per nomina regia. Il Partito monarchico costituzionale era sconfitto sul piano nazionale e il «Messaggero del Mugello» chiedeva un nuovo soggetto, più

1924, p. XXX.

176 Adriano Gasparrini, *Da Vandea a roccaforte rossa. Note su religione e politica nel Mugello*, cit., pp. 120-135; *La composizione dei consigli e delle giunte comunali dal 1899 al 1946*, (Giovanni Biondi), cit., pp. 195-197.

177 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 20 aprile 1913.

178 Il professor Giovannini, molti anni dopo, scrisse "quest'alto concetto democratico della Religione, commentato da religiose liberalità, fu inteso da più di un sacerdote, e fece le urne sensibili a questo favore". (Antonio Giovannini, *Pasqua politica*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 23 aprile 1911).

179 *Resultato delle Elezioni politiche nel Collegio di Borgo S. Lorenzo*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 marzo 1909.

180 *Le trasformazioni politiche e sociali di Barberino di Mugello attraverso i risultati delle elezioni politiche e amministrative (1900-1946)*, (Giovanni Biondi), cit., p. 319.

saldo nella fedeltà monarchica, più fermo contro le pretese temporali nel rispetto del sentimento religioso e nazionalista, con una sensibilità sociale verso la questione operaia[181].

Nei giorni del voto, Barberino aveva perduto un intellettuale, il veterinario Giuseppe Manescalchi, buon critico teatrale e bravo giornalista come Tano da Montecarelli, ammalato da tempo e morto il 12 marzo 1909[182]. Avrebbe altrimenti dato il solito contributo culturale alla vita politica in vista delle elezioni amministrative previste dopo il commissariamento per la scelta di 30 consiglieri. Gli schieramenti erano i medesimi, una lista di monarchici costituzionali e l'altra contrapposta di popolari, socialisti e di un comitato indipendente[183] che si sarebbero combattuti nei quattro seggi, due di Barberino, uno alla Cavallina e uno a Galliano.

I monarchici costituzionali alleati con i cattolici erano: l'avvocato Raffaello Baldi (fratello di Paolo), Francesco Beni, Carlo Borsotti, Guglielmo Bencini, Clemente Casini, Anchise Cioni, Pietro Cioni (agente della Fattoria Torrigiani), Ermanno Clementi, don Giovacchino Cavaciocchi, Francesco Cateni, Alessandro Del Macchia, il marchese Mario Guasconi, Egisto Giachetti, Luigi Grazzini, Niccola Ielpi, Francesco Toccafondi, il cavalier Carlo Martelli, Elisetto Luigi Nencini, Vincenzo Polidori, Paolo Toccafondi, Raffaello Toccafondi, Luigi Varrocchi, Raffaello Verdiani. Nell'altra lista, figuravano i democratico-sociali, Paolo Baldi, Bartolomeo Biagioni, Alfredo Buti, Adolfo Catani, Settimo Mannini, Lorenzo Monzali, Adolfo Mucci, Alfredo Tassi; i socialisti Eugenio Dreoni, Dante Giorgi, l'impiegato venticinquenne Dino Pagliazzi[184], Anchise Tempestini, Giovanni Vestri; gli indipendenti Daniele Aiazzi-Mancini, Luigi Aiazzi-Mancini, Giulio Banchelli, Stefano Galanti, Antonio Gerini, Teodolindo Matassi, Pietro Pacini.

Il voto del 13 giugno elesse, nell'ordine: Carlo Martelli (654 voti), Raffaello Baldi (529), Luigi Aiazzi-Mancini (425), Alfredo Buti (413), Adolfo Catani (402), Bartolomeo Biagioni (401), Alfredo Tassi (389),

181 X, *Un nuovo blocco*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 28 marzo 1909.

182 «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 marzo 1909.

183 *Barberino di Mugello*, «Avanti!», 13 giugno 1909.

184 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale , fascicolo *Dino Pagliazzi*.

Paolo Baldi (389), Lorenzo Monzali (386), Raffaello Verdiani (368), Luigi Grazzini (366), Antonio Gerini (364), Anchise Cioni (363), Ermanno Clementi (362), Settimo Mannini (360), Adolfo Mucci (358), Pietro Cioni (358), Mario Guasconi (356), Carlo Borsotti (356), Francesco Beni (354), Dante Giorgi (354), Niccola Ielpi (354), Paolo Toccafondi (353), Clemente Casini (353), Egisto Giachetti (352), Vincenzo Polidori (350), Alessandro Del Macchia (349), Daniele Aiazzi-Mancini (349), Francesco Cateni (348), Francesco Toccafondi (348)[185]. La minoranza in Consiglio era composta da: Luigi Aiazzi-Mancini, Alfredo Buti, Adolfo Catani, Bartolomeo Biagioni, Alfredo Tassi, Paolo Baldi, Lorenzo Monzali, Antonio Gerini, Settimo Mannini, Adolfo Mucci, Dante Giorgi, Daniele Aiazzi-Mancini.

Disaggregando per sezioni, nella prima di città, la graduatoria dei primi sarebbe stata: Carlo Martelli (201), Raffaello Baldi (189), Alfredo Buti (155), Luigi Aiazzi-Mancini (161), Paolo Baldi (149), Adolfo Catani (142), Bartolomeo Biagioni (142), Dante Giorgi (140), Adolfo Mucci (139). Nella seconda di città sarebbe stata: Raffaello Baldi (197), Carlo Martelli (190), Luigi Aiazzi-Mancini (189), Paolo Baldi (132), Alfredo Buti (131), Bartolomeo Biagioni (121), Adolfo Catani (120), Antonio Gerini (120), Alfredo Tassi (119), Adolfo Mucci (119, Dante Giorgi (119). Nella sezione di Galliano, sarebbe stata: Carlo Martelli (172), Alfredo Tassi (114), Luigi Grazzini (114), Pietro Cioni (114). Nella sezione della Cavallina: Carlo Martelli (91), Raffaello Baldi (81), Paolo Toccafondi (75), Ermanno Clementi (73), Mario Guasconi (73).

Dei candidati socialisti, entrava in Consiglio il solo Dante Giorgi che, alla Cavallina, sarebbe stato addirittura quint'ultimo. La partecipazione era stata del 77% alla prima sezione, sulla base di 280 iscritti, del 77% sulla base di 275, a Galliano dell'83% su base 226, alla Cavallina del 76,8% su base 121. In definitiva, i partiti democratici, non solo non avevano rotto l'equilibrio delle recenti politiche, ma registravano una sconfitta che non riguardava soltanto le sezioni contadine[186]. Si prospettava un rapporto in Consiglio di 18 a 12 a favore dei monarchico-costituzionali. In prospettiva, i socialisti pagarono un'adesione all'alleanza che, sostanzialmente, ne

185 *Risultato delle Elezioni comunali di Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 20 giugno 1909.

186 *Le trasformazioni politiche e sociali di Barberino di Mugello attraverso i risultati delle elezioni politiche e amministrative (1900-1946)*, (Giovanni Biondi), cit., p. 319.

disperdeva l'identità e li appiattiva su posizioni altrui, tanto che la sezione socialista conobbe un declino destinato a durare qualche anno. Ciò che era accaduto, del resto, mostrava che, nel primo socialismo barberinese, coesistevano anime diverse, a seconda che prevalesse l'inclinazione anticlericale o quella più prettamente sociale.

Alla prima riunione fu eletto sindaco il marchese e capitano Mario Guasconi[187], con 16 voti e 12 bianche della minoranza, e assessori Luigi Grazzini, Anchise Cioni, Niccola Ielpi, Luigi Aiazzi-Mancini[188]. Vi sarebbe poi stato un ricambio e Luigi Aiazzi-Mancini sarebbe stato sostituito da Carlo Borsotti[189]. I primi atti ufficiali furono un telegramma al re e un manifesto per la battaglia di Solferino e San Martino che concludeva con «Viva l'Italia! Viva il re!» [190]. A margine il cronista subentrato a Tano da Montecarelli, dallo pseudonimo "Vulcano" (forse Guido Cammelli, genero di Alessandro Mazzocchi[191]), senza più l'eleganza del predecessore, ma con continua acredine accusava di irregolarità la presenza di Aiazzi-Mancini in Giunta per presunti affari con il Comune, descriveva la festa elettorale per Gerini come una sparuta rassegna di «ronzinanti» e così via. La festa ci fu, l'11 luglio, con un corteo preceduto dalla banda, con la bandiera rossa dei socialisti e quella della Fratellanza militare, con un comizio di Dante Giorgi[192].

Intorno al ricambio alla guida della Società edificatrice che portò alla presidenza Dante Giorgi, con un Consiglio costituito dal segretario Dino Pagliazzi, e da Alfonso Berti, Pietro Cioni, Poli e Orsini, ed agli

---

187 *La composizione dei consigli e delle giunte comunali dal 1899 al 1946*, (Giovanni Biondi), cit., p. 195.

188 *Barberino Consiglio comunale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 27 giugno 1909.

189 *Il grande banchetto di Barberino in onore del sindaco Guasconi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 novembre 1909.

190 *Barberino Consiglio comunale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 27 giugno 1909.

191 *Il grande banchetto di Barberino in onore del sindaco Guasconi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 novembre 1909; *Alessandro Mazzocchi*, 3 aprile 1910. «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 3 aprile 1910.

192 Vulcano, *La grande dimostrazione geriniana*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 luglio 1909.

appalti del Municipio, cominciarono ad accendersi polemiche che videro contrapporsi lo stesso Giorgi da una parte e, dall'altra, Niccola Ielpi e Luigi Grazzini, del gruppo monarchico. In particolare, si accese lo scontro a proposito dei movimenti di denaro e della gestione dei versamenti, quando Dino Pagliazzi ne contestò la chiarezza, per cui Ugo Cini, proprietario della Locanda dell'Agnolo, si difese con una lettera aperta[193]. Alla base del contenzioso c'erano motivazioni politiche intrecciate agli affari di una vita economica arricchita dall'attesa entrata in funzione dell'attesa filiale del Piccolo credito, affidata a Emilio Lotti, con una commissione di vigilanza di cui facevano parte Niccola Ielpi, Carlo Borsotti, Egisto Giachetti, Adolfo Mucci e Paolo Toccafondi[194]. La questione degli appalti agitava spesso il Consiglio comunale ad opera della minoranza che sollevava tutti i casi dubbi, come quello denunciato da Adolfo Mucci di alcuni lavoratori di muratura affidati a Alfredo Cioni (cugino e politicamente sodale di Anchise), che replicò[195]. Intanto tornava all'attenzione la questione della direttissima per cui, a Barberino, esisteva ancora il comitato, riunito intorno al 20 settembre con il presidente, Gerino Gerini, l'assessore Anchise Cioni, i consiglieri comunali Dante Giorgi e Ermanno Clementi, e i membri Brunetto Brunetti, diventato ispettore delle Ferrovie, Giulio Banchelli, Emilio Lotti e Giuseppe Rossi[196].

Un grande convegno a Scarperia, il 26 settembre 1909, sotto l'egida della Lega cattolica mugellana diretta dal conte Filippo Sassoli de Bianchi, aperto dall'arcivescovo Mistrangelo, fu l'avvio di un grande ricompattamento dopo la sconfitta di Filippo Torrigiani[197]. Partecipavano una trentina di parrocchie sulle 96 del Mugello, per 2.000 iscritti. Filippo Sassoli de Bianchi, laureato in scienze naturali, uomo di riferimento in Toscana

193 Lettera di Ugo Cini, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 26 settembre 1909.

194 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 26 settembre 1909.

195 *Al Consigliere Mucci*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 24 ottobre 1909. Cfr. anche *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 13 aprile 1913.

196 *Barberino Adunanza del Comitato della direttissima*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 26 settembre 1909.

197 *Il grande Convegno cattolico mugellano in Scarperia*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 3 ottobre 1909.

dell'Unione popolare e campione del cattolicesimo intransigente[198], veniva posto alla guida di un esercito che l'assemblea rendeva visibile, con una sfilata di labari più simile a una sfilata militare che a una riunione religiosa. Per Barberino sfilavano le insegne della Società cattolica di mutuo soccorso e beneficienza e della Cooperativa di consumo di Galliano[199].

Nel suo discorso introduttivo, il conte Filippo Sassoli de Bianchi indicò uno scopo, «difendere e mantenere intatta la fede degli avi nostri e migliorare le condizioni economico-sociali del nostro popolo». Chiedeva al clero organizzazioni in ogni parrocchia, al laicato dirigente sacrificio di denaro e impegno personale, al popolo fede e adesione all'associazionismo cattolico senza ascoltare le sirene del socialismo. Il discorso successivo dell'arcivescovo fu il suggello a quelle parole, esplicitando il nemico nei «massoni, nei socialisti, nella stampa scandalosa» contro i quali occorreva «insorgere»; diceva «a forza opponete la forza, al numero opponete il numero» e chiamava a difendere il titolo di «Vandea del Mugello». Già la Contessina Giselda Pecori-Giraldi stava costruendo la Cassa di maternità, era in allestimento un segretariato per l'emigrazione[200] e stava nascendo una sezione mugellana della "Niccolò Tommaseo" per i maestri[201]. Sarebbe nato il Comitato elettorale cattolico, con sezioni parrocchiali della Lega cattolica mugellana[202]. Sarebbe stato avviato un lavoro nelle campagne, salvaguardando il contratto di mezzadria che già garantiva ai coloni toscani quel che altrove le agitazioni rivendicavano e sarebbe stato sviluppato un programma di mutuo soccorso, casse rurali, scuole gratuite, assicurazione

198 Antonio Giovannini, *Il 26 settembre a Scarperia*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 3 ottobre 1909. Cfr. anche Maurizio Tagliaferri, *L'Unità Cattolica. Studio di una mentalità*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, p. 200.

199 *Il grande Convegno cattolico mugellano in Scarperia*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 3 ottobre 1909.

200 Adriano Gasparrini, *Da Vandea a roccaforte rossa. Note su religione e politica nel Mugello*, cit., pp. 120-135.

201 *Il grande Convegno cattolico mugellano in Scarperia*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 3 ottobre 1909.

202 *Modi di sentire e di fare la politica a Barberino*, (Giovanni Biondi), cit., p. 127. Cfr. anche Adriano Gasparrini, *Da Vandea a roccaforte rossa. Note su religione e politica nel Mugello*, cit., pp. 120-135

infortuni[203]. Al banchetto, parteciparono Guido Donati, Massimiliano Dufour-Berté, altri che unirono nell'invettiva Podrecca, i socialisti, il «Corriere mugellano» («giornaletto geriniano»). La comitiva di Barberino comprendeva Giovacchino Dolci, Merope Bicchi, Raffaello Toccafondi, Angiolo Frascati, Armeno Landi, Ugo Cini, Luigi Dolci, Raffaello Novelli, Antonio Barni, Giuseppe Cioni, Enrico Catani, Pilade Pieraccioli e c'erano i pievani di Galliano e di Barberino, i priori di Montecarelli e di Cavallina, tutti i religiosi del Bosco ai frati.

In quell'universo cattolico, Galliano rappresentava un punto di forza, basato su personaggi del popolo come il falegname Elio Pananti, defilato sempre nelle apparizioni pubbliche, ma fondamentale nel tessuto associativo della frazione[204]. Su quella base, fruendo del «Messaggero del Mugello» come organo di stampa, la Lega cattolica rilanciava l'azione cattolico-conservatrice dopo la fine politica di Torrigiani[205]. La parte laica e anticlericale trovò la sua coesione nel segno del libero pensiero, come accadeva in tutta Europa dopo l'ignobile fucilazione, il 13 ottobre 1909 a Barcellona, di Francisco Ferrer, il pedagogo massone e anarchico, pretestuosamente accusato di avere suscitato una rivolta e sanzionato secondo legge marziale. Anche a Barberino vi fu un comizio, il 17 ottobre 1909, tenuto da Dante Giorgi e da Paolo Baldi, contro il gesuitismo e il regime reazionario spagnolo, ricordando il primato toscano contro la pena di morte, e il Consiglio municipale approvò una loro mozione con 18 voti contro i 3 rappresentati da Vincenzo Polidori che paragonava il caso Ferrer all'assassinio di Umberto I, così come il «Messaggero del Mugello» metteva in conto a Ferrer «delitti e atti vandalici»[206].

---

203 *Il grande Convegno cattolico mugellano in Scarperia*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 3 ottobre 1909.

204 Umberto Del Mela, *Galliano in memoria di Elio Pananti*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 10 novembre 1929. Militante della Compagnia della Santissima Annunziata, e spesso governatore, era stato tra i fondatori del teatro, seguito come decoratore che come attore, suggeritore e factotum, e della Filarmonica, anche lì attivo in tutti i ruoli anche musicali. Fondatore di una fabbrica di truciolo, stava contribuendo in quel periodo alla nascita della Cooperativa fra falegnami di Galliano.

205 Antonio Giovannini, *Il 26 settembre a Scarperia*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 3 ottobre 1909.

206 *Barberino Consiglio comunale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 e 21 novembre 1909.

Le molte assenze nella maggioranza denunciavano un qualche disagio. Il bisogno di compattezza fu affrontato con una manifestazione al teatro Corsini in onore del sindaco Guasconi, organizzato da Ugo Cappelli, una vera e propria manifestazione da partito politico[207]. Come disse Ermanno Clementi era la riunione di «amici che hanno combattuto insieme la stessa battaglia – soldati nel medesimo esercito – fedeli alla stessa bandiera». Era il giorno del trionfo per «uomini d'ordine» che volevano essere tolleranti verso gli avversari, senza escludere per loro sentimenti di amicizia, ma pronti a nuove battaglie nella fedeltà all'indipendenza nazionale legata a Vittorio Emanuele II, alla patria, al re «democratico», cui fu inviato un telegramma.

In quei giorni, Giovanni Giolitti presentava una riforma tributaria perequativa con misure sulle successioni e un sistema di tassazione diretta progressiva riducendo quella indiretta, a cominciare dall'imposta sullo zucchero[208]. Si dimise, poi, il 2 dicembre[209], avvertendo che l'equilibrio di forze tra i democratici e i clericali non c'era più, in un clima in cui giocavano le fibrillazioni nazionaliste. La prospettiva del colonialismo che qualcuno evocava come guerra di civiltà e come guerra per l'«Africa romana», veniva affiancata da altri all'irredentismo fino a farne un tutto unico[210] che ben si adattava al termine di "nazionalismo". Era un insieme di imperialismo e di ideologia risorgimentale imperniato sull'idea di «orgoglio della razza e della civiltà latina, base per la costituzione di un movimento e di un partito nazionalista[211], ed era in sintonia con il consolidarsi del nazionalismo

---

207 *Il grande banchetto di Barberino in onore del sindaco Guasconi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 novembre 1909. Partecipavano gli assessori Luigi Grazzini, Anchise Cioni, Niccola Ielpi, Carlo Borsotti, i consiglieri Francesco Beni, Clemente Casini, Pietro Cioni, Ermanno Clementi, Francesco Cateni, Alessandro Del Macchia, Egisto Giachetti, Francesco Toccafondi, Vincenzo Polidori, Paolo Toccafondi, Raffaello Verdiani, i dottori Zanobi Mariotti, Pietro Focacci, Giovanni Insom, Bernardini, il segretario Giuseppe Rossi, il giornalista del «Messaggero del Mugello», Guido Cammelli e oltre un centinaio di elettori.

208 *Inattese dichiarazioni del Governo alla Camera sulla riforma tributaria*, «Corriere della Sera», 19 novembre 1909.

209 Emilio Gentile, *Le origini dell'Italia contemporanea. L'età giolittiana*, Roma-Bari, Laterza, 2014, pp. 156 segg.

210 Gualtiero Castellini, *Nell'Africa romana*, Trento, 1908.

211 «La Stampa», 28 agosto 1909.

destinato ad approdare, nel dicembre 1910, al congresso che, formando l'Associazione nazionalista italiana, avrebbe visto prevalere tra le diverse correnti quella di Enrico Corradini e Luigi Federzoni della cosiddetta "nazione proletaria", intesa a eliminare la lotta di classe giustificandosi con una superiore finalità patriottica.

La democrazia di Barberino aveva appena rilanciato le sue attività, il 7 novembre 1909, con l'inaugurazione dei locali delle tre associazioni popolari, in cui erano banditi il gioco, il vino e il turpiloquio e si volevano svolgere lezioni e funzioni di biblioteca[212] e in cui fu ripreso il filo della compagnia filodrammatica diretta dal maestro Gaetano Toni[213]. Era il Circolo popolare l'Unione, che aveva come presidente onorario il marchese Gerino Gerini, definito da «Il Corriere Mugellano», come «colui che rappresenta in Parlamento le forze democratiche del nostro Mugello»[214]. Lo guidavano Paolo Baldi, in nome dell'Associazione democratica, Adolfo Mucci, per il Comitato indipendente, e Dante Giorgi per i socialisti. Collaterale a quell'esperienza doveva collocarsi la filarmonica "democratica", riconducibile a quella scaturita dalla contrapposizione di un tempo tra i due maestri, Odoardo Garosi e Dante Giorgi, e divenuta filarmonica "Gioacchino Rossini"[215], poi chiamata "Banda popolare di Barberino", espressione in certo modo della dialettica politica. Legata alle forze popolari, era contraddistinta da divise con il cappello rosso[216]. Per riprendere l'attività, aveva avuto gli strumenti e i materiali dal Comune[217]. Nasceva anche, a metà aprile 1910, il Circolo democratico monarchico, con sala di lettura e sala di divertimento. Presieduto inizialmente da Anchise Cioni, con vicepresidente Carlo Borsotti, segretario Giulio Novelli, cassiere Alfredo Cioni, ebbe presto un direttivo, per cui il Circolo, presto

212 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 21 novembre.

213 *Filodrammatiche e Filarmoniche a Barberino di Mugello*, (Giovanni Biondi), cit., p. 247.

214 *Circolo popolare l'Unione*, in «Corriere mugellano», 21 agosto 1910.

215 *Vita Barberinese*, in «Corriere mugellano», 7 agosto 1910.

216 *Filodrammatiche e Filarmoniche a Barberino di Mugello*, (Giovanni Biondi), cit., p. 247.

217 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 24 aprile 1910.

"Stanze ricreative e di cultura" che teneva insieme liberali monarchici e cattolici ebbe per presidente Niccola Ielpi, vicepresidente Ugo Cappelli, cassiere Raffaello Cantini, provveditore Alfredo Cioni, segretario Ermanno Clementi, consiglieri Ugo Cini, Vincenzo Lotti, Baldassarre Forasassi, Guglielmo Ielpi e Giovacchino Dolci. Una sottoscrizione consentì di avere gli strumenti per un corpo musicale alternativo a quello "rosso" [218]. La filarmonica detta "banda nera", per il colore del berretto, voluta fortemente da Niccola Ielpi, fu poi correntemente chiamata "monarchica"[219].

Nelle filarmoniche si rispecchiava un'aspra contrapposizione che aveva al centro il Consiglio comunale. Tra gli oggetti del contendere, la richiesta della minoranza di una scuola serale, appoggiata da Gaetano Toni e da altri maestri e dalle associazioni Popolari con un documento congiunto di sfiducia verso la maggioranza, intorno al 5 dicembre 1909[220]. Fu discusso aspramente sull'acquisto di una lettiga, sul veterinario che doveva subentrare al defunto Manescalchi, ed ogni cosa era oggetto di sfida[221], come sui permessi per una costruzione di case operaie in cooperativa alla Cavallina appoggiata dal marchese Dufour-Berté[222]. Soprattutto la battaglia si accese sulla regolarità della gestione amministrativa, per cui intervenne un'ispezione del ministero dell'Interno, sollecitata dal maestro Gaetano Toni e sostenuta dalla ex minoranza e condotta dal conte Blanche

218 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 24 aprile 1910. Cfr. anche *Modi di sentire e di fare la politica a Barberino*, (Giovanni Biondi), cit., p. 96 e *Filodrammatiche e Filarmoniche a Barberino di Mugello*, (Giovanni Biondi), cit., pp. 247-249.

219 *Barberino Funebris*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 24 novembre 1912. Cf. anche *Filodrammatiche e Filarmoniche a Barberino di Mugello*, (Giovanni Biondi), cit., p. 247.

220 Vulcano, *Barberino, le cose a posto*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 5 dicembre 1909; *Barberino Consiglio comunale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 19 dicembre 1909.

221 *Le solenni cerimonie di Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 7 maggio 1911. *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 23 gennaio 1910. La lettiga, voluta dal dottor Insom e patrocinata da un Comitato di signore, ebbe un finanziamento anche dalla Cassa di risparmio.

222 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 6 e 20 febbraio 1910.

de Roascio[223]. In quel contesto, vennero le dimissioni di consiglieri della minoranza, a marzo 1910, ma con sensibili differenze rispetto alle compagini di partenza. Si dimettevano Daniele Aiazzi-Mancini, Luigi Aiazzi-Mancini, Dante Giorgi, Settimo Mannini, Adolfo Mucci, Alfredo Buti, Alfredo Tassi, Adolfo Catani, Lorenzo Monzali, ma nell'elenco non comparivano Bartolomeo Biagioni, Paolo Baldi, Antonio Gerini[224].

C'era materia per gli attacchi del «Messaggero del Mugello» che, con la morte dello storico fondatore, il 25 marzo 1910, Alessandro Mazzocchi, dotato di nuove attrezzature, era diretto di fatto dal professor Giovannini[225]. Da organo della Lega cattolica mugellana, s'impegnò in una propria festa del lavoro il 1° maggio, con il concorso addirittura della contessa Cambray-Digny, così da cercare di non lasciare la giornata in mano ai socialisti[226] . Il 1° maggio vero e proprio si celebrò a Barberino, con comitive venute da Firenze e altri luoghi[227] e fu l'occasione di ascoltare, insieme a Dante Giorgi, il giovane oratore socialista Azzo Toni, sui temi del suffragio universale, della riduzione delle spese militari e della riduzione dei dazi protettivi[228]. Quella socialista barberinese era una pattuglia di 15 attivisti[229], ma si mostrava combattiva.

La crisi comunale si intrecciò con le elezioni suppletive del 26 giugno 1910 che dimostrarono l'efficacia del rinnovato apparato cattolico e ridimensionarono i popolari, mentre offrivano un notevole ricambio di

---

223 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 26 giugno 1910. Cfr. anche *Barberino alla Società Operaia di Mutuo Soccorso*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 1° gennaio 1911.

224 *Barberino Consiglio Comunale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 3 aprile 1901.

225 *Alessandro Mazzocchi, 3 aprile 1910*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 3 aprile 1910; *Necrologio*, in «L'arte della stampa giornale di tipografia litografia xilografia», 1910, p. 336.

226 *Il 1° maggio dei Cattolici mugellani*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 1° maggio 1910.

227 *Barberino il 1° maggio dei rossi e dei neri*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 15 maggio 1910.

228 *Barberino*, «Avanti!», 4 maggio 1910.

229 «L'Avanguardia», n. 157, 1910.

nomi[230]. Primo eletto fu Guido Ranfagni (546 voti), seguito da Roberto Rossi (542), Giulio De Grolèe Virville, Cesare Bombicci-Pontelli (541), Raffaello Toccafondi (540), Mario Aiazzi-Mancini (540), Paolo Eldmann (539), Giovacchino Dolci (536), Giuseppe Fava (536), Luigi Varrocchi (532), Pietro Pacini (524), Angiolo Berti (510), Paolo Baldi (350), mentre restava fuori dal Consiglio come primo dei non eletti Dante Giorgi (314)[231]. Ancora una volta, le frazioni giocavano un ruolo perché, nella prima sezione di Barberino, Paolo Baldi sarebbe arrivato primo, ma anche la seconda sezione di Barberino lo "retrocedeva" se non al terz'ultimo, al quart'ultimo posto. Tra i nuovi, spiccava il giovane cattolico Giuseppe Fava, agente di beni dei marchesi Torrigiani[232]. Tra i vecchi sarebbe presto tornata all'attenzione la posizione la posizione di Niccola Ielpi, costretto a dimettersi dopo qualche mese, dopo un esposto, per il doppio ruolo di consigliere e di dirigente della Società toscana per le imprese elettriche, accolto da una commissione[233].

Per i cattolici, impegnati sul piano nazionale a contrastare il progetto di legge del ministro Credaro inteso a togliere ai comuni il controllo delle scuole elementari per passarlo allo Stato, Barberino fu un bel banco di prova[234]. Niente fu risparmiato e fu perfino chiamato alla direzione della filarmonica "nera" il maestro Odoardo Garosi, da Niccola Ielpi e Anchise Cioni che un tempo lo avevano cacciato[235]. Il prestigioso musicista si esibì nella prima uscita il 25 luglio in una marcia musicale che portava la musica dalla marchesa Dufour-Berté a incontrare l'arcivescovo[236], poi partecipò a

230 *La composizione dei consigli e delle giunte comunali dal 1899 al 1946*, (Giovanni Biondi), cit., p. 197; *Modi di sentire e di fare la politica a Barberino*, (Giovanni Biondi), cit., p. 76.

231 *Barberino la grande vittoria elettorale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 3 luglio 1910.

232 *Barberino Festa degli alberi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 24 novembre 1912.

233 *Barberino Consiglio comunale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 28 aprile 1912..

234 *Lega Cattolica Mugellana*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 3 luglio 1910.

235 *La Banda dell'avvenire*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 21 agosto 1910.

236 *La Banda dell'avvenire*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della

manifestazioni religiose in varie parti del Mugello[237].

Le due filarmoniche ebbero occasione di suonare insieme per l'inaugurazione della linea automobilistica Bologna - San Piero a Sieve, il 28 agosto 1910[238], evento eccezionale perché riduceva il tempo di percorrenza da un'ora a venti minuti e aumentava capienza e comodità dei posti[239]. Occorse garantire un ruolo ai vetturini, una sorta di sussidio per un servizio a prezzo concordato, ma la nuova linea, con 12 vetture coperte in azione allacciando le reti stradali di otto comuni alla nazionale bolognese e alla provinciale imolese fra San Piero a Sieve e Bologna[240], era un altro piccolo passo nella crescita di Barberino e del Mugello cui contribuiva anche la penetrazione di banche di ispirazione cattolica, come la Cassa rurale ed artigiana di Piancaldoli, nata il 6 novembre 1910, presso Firenzuola[241]. Altre ne sarebbero seguite, creando strumenti formidabili di legame con il territorio e di consenso politico[242], per un'azione che, sul piano strategico si sviluppava dietro al Comitato elettorale diretto dal conte Filippo Sassoli de Bianchi, cui partecipava, per Barberino, Anchise Cioni[243].

Mentre, superata senza danni l'inchiesta ministeriale sull'amministrazione, la nuova maggioranza ritrovava il suo sindaco, Guasconi, e aveva

---

Vallata e Paesi limitrofi», 7 agosto 1910.

237 *La Banda dell'avvenire*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 21 agosto 1910.

238 *La solenne inaugurazione della linea automobilistica Bologna – San Piero a Sieve*, in «Corriere mugellano», 4 settembre 1910.

239 *Barberino servizio automobilistico*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 27 gennaio 1917.

240 *Inaugurazione della linea automobilistica S. Piero a Sieve-Bologna al Covigliaio*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 4 settembre 1910.

241 Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche, *Voce Cassa rurale ed artigiana del Mugello*.

242 Fabio Bertini, *Solidarietà e impresa. Da Cassa a Banca: 80 anni di credito cooperativo a Monteriggioni*, in *80 anni della Banca di Monteriggioni credito cooperativo. La storia di un'impresa del territorio di Siena*, a cura di Mario Ascheri, Siena, Il Leccio, 2004, pp. 27 segg.

243 *Un avvenimento importante il Comitato elettorale cattolico*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 11 settembre 1910.

un solo oppositore, Paolo Baldi[244], l'esito dell'elezione avvicinava Gerino Gerini alle posizioni clerico-conservatrici, per cui avrebbe dovuto dare le necessarie garanzie in materia di istruzione, divorzio e benefici ecclesiastici[245]. Si disgregava così il patto tra il socialismo "pragmatico" di Dante Giorgi, l'Associazione costituzionale mugellana e l'entourage di Gerino Gerini che controllava il «Corriere Mugellano»[246]. Quel giornale pareva accogliere, del socialismo, l'anima più moderata e riformista, riconducibile a Bissolati, ma declinata dal direttore, un irriconoscibile Pietro Lanini, nel modo più pragmatico possibile[247], e non era il filone preferito dei giovani socialisti barberinesi. Mentre, nel 1910, entrava nei fascicoli della polizia politica il socialista trentacinquenne Modesto Landi[248], emergeva sempre più, come dirigente Azzo Toni, diplomato maestro, con una discreta esperienza politica a Prato.

Fu lui a condurre un serrato attacco al marchese Gerini avviato ormai a tornare nell'alveo dell'alleanza clerico-conservatrice, e intanto spingeva la sezione socialista a fronteggiare con una capacità organizzativa più moderna e idonea il radicamento che stava riuscendo ai cattolici[249]. Tutto era ormai in discussione intorno al riavvicinamento di Gerini alla potente Lega cattolica mugellana. I segnali di riconciliazione tra i due avversari di prima passarono anche, nel dicembre 1910, per il riconoscimento de «Il Corriere Mugellano» al "Corpo filarmonico monarchico", come veniva ora definita la banda clerico-monarchica di Niccola Ielpi[250]. Quasi contemporaneamente, però, il filone monarchico-cattolico mugellano, il più vicino alla Unione liberale di Firenze, tendeva a distinguersi e tornò a

---

244 *Barberino Consiglio comunale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 25 settembre 1910. Cfr. anche *La composizione dei consigli e delle giunte comunali dal 1899 al 1946*, (Giovanni Biondi), cit., p. 197.

245 *Le trasformazioni politiche e sociali di Barberino di Mugello attraverso i risultati delle elezioni politiche e amministrative (1900-1946)*, (Giovanni Biondi), cit., p. 323.

246 *La composizione dei consigli e delle giunte comunali dal 1899 al 1946*, (Giovanni Biondi), cit., p. 197.

247 *Il Congresso socialista*, in «Corriere mugellano», 6 novembre 1910.

248 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale , fascicolo *Modesto Landi*.

249 *Modi di sentire e di fare la politica a Barberino*, (Giovanni Biondi), cit., p. 109.

250 *Vita barberinese*, in «Corriere mugellano», 11 dicembre 1910.

prendere le vesti dell'Associazione costituzionale, resuscitata in forma nuova a Borgo San Lorenzo intorno a novembre 1910, forte del «Messaggero del Mugello», ma a lungo in stallo[251].

Le diverse tendenze, a Barberino, passavano per la sociabilità dei circoli, l'"Unione" dei popolari e il "Democratico" dei cattolico monarchici, tra i quali era forte la polemica anche se il caso più importante di conflitto era costituito dalla Società operaia. Il 10 luglio 1910, l'assemblea aveva respinto le dimissioni del presidente Gaetano Toni e di tutto il Consiglio, attaccati sulla gestione economica, ma, essendo state ribadite, aveva indetto nuove elezioni per la settimana successiva, dalle quali scaturì un nuovo gruppo dirigente[252]. In occasione dell'assemblea della Società operaia di mutuo soccorso del 18 dicembre 1910[253], il «Messaggero del Mugello» tornava all'attacco di Gaetano Toni che in una lettera forniva le cifre della sua presidenza, un patrimonio passato da 21.331,23 lire a 21.824,34 lire, una erogazione di pensioni agli invalidi passata da 695,34 a 1015,35 nel 1909[254]. Il "Vulcano" attaccava a testa bassa ogni aspetto dei popolari, per cui si dedicò subito dopo alla Società edificatrice, allora presieduta da Orsino Orsini, mettendo sotto accusa il periodo di direzione di Dante Giorgi, per avere costruito male e in modo da formare un ghetto, e la polemica s'intrecciava a quella in Consiglio comunale sulle strade occorrenti ai nuovi insediamenti[255]. In tutto questo, l'alleanza clerico-monarchica funzionava, come dimostrava l'attivismo del Circolo democratico monarchico di Niccola Ielpi che contava 195 soci e organizzava eventi, come la prima festa da ballo, il 15 gennaio 1911, nella Barberino che aveva un nuovo e più efficace impianto di illuminazione elettrica[256], mentre, a sua volta, don

---

251 *Osservando*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 20 aprile 1913.

252 *Barberino Società Operaia*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 21 febbraio 1915.

253 *Barberino alla Società Operaia di Mutuo Soccorso*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 1° gennaio 1911.

254 *Barberino per un fatto personale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 1° gennaio 1911.

255 *Barberino visita sanitaria-case popolari*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 5 febbraio 1911.

256 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 22 gennaio 1911.

Gabbriello Pratesi organizzava un corso di missioni con due predicatori.

Il governo Luzzatti andava maturando la sua crisi, dopo aver dato una spinta definitiva al progetto Credaro, divenuto legge Daneo-Credaro, con il passaggio delle scuole elementari allo Stato che scontentava i cattolici e l'obbligo fino a 12 anni. Stentava invece sull'altro punto qualificante del suo programma, una nuova legge elettorale più ampia, presentata a dicembre, alla quale si opponevano i sostenitori del suffragio universale, trovando sponda in Giovanni Gioliti che così cominciava a prepararsi una nuova maggioranza.

A Barberino, un altro pezzo del Risorgimento monarchico moderato se ne andava con la scomparsa del generale Baldassarre da Barberino, sostituito alla presidenza della Congregazione di carità dal fratello, Mario Da Barberino, in continuità familiare[257]. Non era il solo ad andarsene delle vecchie generazioni, ma era un simbolo. Fu sepolto il 12 febbraio 1911, con grandi onori e con la presenza di entrambe le bande musicali, la monarchica in cima al corteo e la "Rossini" in fondo[258]. Di lì a poco, il 27 marzo, si aprivano le celebrazioni del Cinquantenario dell'Unità italiana. Ebbe grande slancio lo spirito monarchico, il più avvantaggiato da una sapiente regìa governativa, ma vi fu anche un riaccendersi dell'orgoglio garibaldino e, insieme, vi fu la ripresa del conflitto tra i clericali e gli anticlericali.

A Barberino, le cerimonie in ricordo dell'unità nazionale si svolsero il 30 aprile 1911, giorno in cui, alla presenza di diverse autorità, fu anche consegnato il carro-lettiga di cui era stato tanto discusso[259]. L'inaugurazione

---

257 *Barberino Consiglio comunale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 26 marzo 1911.

258 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 19 febbraio 1911. Morivano anche, in quel periodo, un Cialdi, reduce della patrie battaglie e il farmacista Carlo Dreoni, protagonista dell vita politica nei decenni precedenti (cfr. *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 12 aprile 1911).

259 *Barberino Feste*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 30 aprile 1911 e *Le solenni cerimonie di Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 7 maggio 1911. Partecipavano il prefetto di Firenze, Piero Cioia, il deputato Gerino Gerini, il Sindaco Guasconi, la Giunta e il Consiglio comunale al completo, il consigliere provinciale Nicola Torelli, l'ispettore scolastico Flaminio Paoletti, i sindaci di Firenzuola e di Vaglia, la rappresentanza di San Piero a Sieve, i rappresentanti del Comune di Bruscoli, il segretario

della luce elettrica, quella del carro lettiga e quella della lapide dedicata ai caduti di Abba Carima, si configuravano, nelle parole del sindaco Guasconi, come simboli di «patriottismo e progresso civile», e il discorso dedicato agli eroi dal professor Giuseppe Baccini li riconduceva a «noi popolani che li amammo da vivi, li piangemmo da morti». Rievocava il Giulio Dreoni scolaro a Barberino e si richiamava alla memoria di lui e di Giovacchino Magherini, come martiri e testimoni di una missione di fratellanza e di tolleranza:

> Noi vogliamo libero pensiero, libera parola ed azione nei limiti imposti dalla civiltà, senza oltraggio alle istituzioni né alla maestà della legge, non vogliamo sopraffazioni, né coartazioni da nessun partito, da nessuna setta, da nessuna religione, ma libertà assoluta di pensare a modo nostro, di rispettare le opinioni qualunque esse siano, quando però questa libertà e queste opinioni non degenerino in licenze ed abusi, quando non sieno contrarie alle leggi né mirino a corrompere e turbare la tranquillità dei popoli. Noi desideriamo che l'aristocrazia del censo stenda la mano all'aristocrazia del pensiero e del lavoro[260].

Presenti Antonio Dreoni, padre del caduto, e il fratello socialista Eugenio, il marchese Gerini esaltò l'unità di quel giorno, così lontana dall'asprezza delle lotte politiche, dando per tramontato il tempo della polemica con la Chiesa perché era venuto quello della triade «ordine, libertà, democrazia» e della patria[261]. La concordia risuonò anche al banchetto, nelle parole del sindaco Guasconi, per il benessere del Paese «nell'orbita della legge e sotto la gloriosa Dinastia» e ancora il marchese Gerini chiedeva dove fossero le

---

comunale Giuseppe Rossi e il suo vice Ettore Cantini, il comandante della tenenza dei carabinieri Pantaleoni, i dottori Pietro Focacci e Giovanni Insom, il maestro Quirino Bartoloni, il maggiore Tommaso da Barberino, e la gran parte della classe dirigente di Barberino.

260 *Le imponenti feste di Barberino*, in «Corriere mugellano», 7 maggio 1911. La lapide, formulata dal professor Baccini, recitava: "A perpetuo ricordo di Giulio Dreoni e Gioacchino Magherini – che ad Abba Carima – pugnarono e caddero da forti – per l'onore d'Italia e la civiltà – avendo nel cuore la patria lontana – il Municipio di Barberino – ad esempio delle giovani generazioni – nel quindicesimo anniversario – dell'infausta giornata – poneva". Cfr. anche *Le solenni cerimonie di Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 7 maggio 1911.

261 *Le imponenti feste di Barberino*, in «Corriere mugellano», 7 maggio 1911.

ragioni delle discordie ideologiche quando una sola era la fede religiosa e nessuno voleva muovere guerra alla Chiesa[262]. Con felice metafora, il professor Antonio Giovannini scrisse che il banchetto rappresentava il risultato di un lavoro cominciato dopo le elezioni che faceva di Barberino l'«Aquisgrana del trattato di pace» a testimoniare l'impossibilità di separare «con un taglio di guerra il Partito liberale costituzionale dai cattolici» ma ironizzava sulla resipiscenza di Gerino Gerini e degli avversari degli ultimi anni[263].

La coreografia del 30 aprile pacificatore aveva funzionato anche perché Paolo Baldi aveva fatto argine a manifestazioni dei popolari contro l'alleanza tra Gerini e i cattolici che in quella sede veniva sancita. La filarmonica "rossa" non aveva partecipato perché diversi musicanti si erano rifiutati. Da parte sua, il Partito socialista italiano aveva appena vissuto un'altra tappa delle sue divisioni interne la mattina del 23 marzo 1911, quando Leonida Bissolati era stato ricevuto dal re per consultazioni sulla crisi ministeriale[264]. Dimessosi da direttore dell'«Avanti!» l'anno prima, era andato sempre più accettando il terreno riformista, avvicinandosi a Luzzatti, e avrebbe accentuato ancora questa linea.

Il socialismo barberinese era invece impegnato a liberarsi dell'immagine opaca legata al patto di Tagliaferro, per cui, in un documento datato 13 aprile 1911 e pubblicato da «La Difesa», nove giorni dopo, prendeva le distanze da quell'esperienza che, per il momento, però, non veniva cassata[265]. I comizi del 1° maggio 1911 a Barberino, attraverso gli oratori Dante Giorgi e Azzo Toni sostenevano ancora una volta le parole d'ordine del suffragio universale, della riduzione delle spese militari, dell'abolizione dei dazi protettivi[266]. Ma ormai era cambiata la situazione. La linea di Gerini sostenuta dal «Corriere Mugellano» il cui direttore Pietro Lanini aveva definitivamente abbandonato il socialismo, mettendosi a servizio del marchese, andava avvicinandosi a quella dello storico rivale «Messaggero

262 *Idem*.

263 Antonio Giovannini, *Innanzi e dopo il banchetto di Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 7 maggio 1911.

264 *L'on. Bissolati ricevuto dal Re*, «Corriere della Sera», 24 marzo 1911.

265 *La Parola degli altri*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 5 gennaio 1913.

266 *A Barberino di Mugello*, in «Avanti!», 4 maggio 1911.

del Mugello».

Nelle settimane seguenti, la polemica fu aspra. Il 21 maggio 1911, Pietro Lanini, in un comizio a Borgo San Lorenzo intitolato a «religione, re e democrazia», tenuto davanti all'Associazione democratica[267], rivendicò il diritto da «galantuomo» di mutare parere e l'operaio Falugiani del Fascio operaio di Vicchio gli rinfacciò la collocazione ben diversa di tre anni prima,[268]. Tra le proteste, Lanini definì la religione «uno dei più puri sentimenti dell'anima umana», aprendo alle organizzazioni clericali, se non attentavano all'unità nazionale, e lodò l'avvicinamento di Bissolati alla monarchia che giudicava sinceramente democratica. Mentre affermava che i postulati marxisti erano caduti ad uno ad uno, si augurava il sorgere in Italia di un partito laburista, condannava i comizi politici e attaccava direttamente Dante Giorgi, accennando a «certi periti agrimensori del socialismo».

Prevenendo la più che probabile espulsione dalla Associazione democratica di Borgo San Lorenzo, Pietro Lanini inviò una spavalda lettera di dimissioni[269], ma chiaramente essendo ormai, da direttore del «Corriere Mugellano» e da segretario e uomo di fiducia del marchese[270] quasi il suo alter ego, era Gerini il vero deus ex machina dell'operazione. Così la pensava l'Associazione democratica che, riunita a Barberino il 27 maggio 1911, giudicò Gerini, anche per le dichiarazioni fatte al banchetto, incoerente con il programma che aveva approvato a suo tempo, ammettendo che l'appoggio gli era stato dato come «meno peggio» rispetto a Filippo Torrigiani. Accusato di opportunismo in un ordine del giorno[271], il Gerini inviò, con un secco messaggio, il 27 maggio 1911, le sue dimissioni da presidente onorario e da socio[272] e questo atto politico, insieme all'espulsione di Umberto Cardelli e Anselmo Ielpi, ratificava la

267 *Associazione Democratica*, in «Corriere mugellano», 21 maggio 1911.

268 *La Conferenza dell'avvocato Lanini al teatro Giotto*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 28 maggio 1911.

269 *Il processo politico al nostro direttore*, in «Corriere mugellano», 21 maggio 1911.

270 *I 508 moribondi Gerino Gerini*, «La folla periodico settimanale illustrato», n. 1, 1912, p. 12.

271 *Barberino Alla Democrazia Sociale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 28 maggio 1911.

272 *Il processo politico al nostro direttore*, in «Corriere mugellano», 4 giugno 1911.

divisione della democrazia mugellana[273].

Tutto sommato vincente, la Lega cattolica mugellana, il cui scopo essenziale era l'assoluta difesa della gerarchia e dei suoi valori[274], lavorava all'articolazione sociale, al credito rurale, alle cooperative e al mutuo soccorso, facendo centro sulla difesa del sistema dei valori mezzadrili che disoccupazione ed emigrazione mettevano a rischio[275]. Solo argine, in Consiglio comunale alla maggioranza, Paolo Baldi si trovò ad affrontare, nella seduta del 21 luglio 1911, questioni urbanistiche legate alla Società edificatrice, e soprattutto la volontà della maggioranza di togliere il sussidio alla filarmonica Rossini per la mancata partecipazione alla cerimonia del 30 aprile, con la motivazione espressa dall'assessore Luigi Grazzini che «i dirigenti di certi partiti sono assolutamente ribelli ad ogni principio di autorità» [276].

Fu allora di grande rilievo il fatto che, contro, votasse non solo Paolo Baldi, ma anche il cattolico Giuseppe Fava, anche se non aveva il significato di un'alleanza. Il 20 settembre i democratici celebravano la ricorrenza di Porta Pia, dapprima con un comizio socialista tenuto da Azzo Toni e Dante Giorgi, poi con un banchetto al Circolo popolare l'Unione, dove parlò Adolfo Mucci[277]. Di lì a poco, l'altra Barberino celebrava, il 24 settembre, le feste religiose che non avevano potuto esser fatte a ferragosto, il tutto in un clima di forte contrapposizione. Ma il 15 ottobre, di domenica, molte cose cambiarono.

Nel giro di pochi giorni tutto veniva messo in discussione dalla scelta di Giolitti, a Camera chiusa, di sfruttare la situazione internazionale e gettarsi nell'avventura colonialista, la guerra di Libia. Il «Messaggero del Mugello», che fino a pochi giorni prima aveva attaccato Giolitti, , il 24 settembre 1911 titolava: «A Tripoli!» e salutava «la bandiera d'Italia nel nuovo destino a cui è chiamata dalla potenza della patria e dalla necessità

---

273 *Modi di sentire e di fare la politica a Barberino*, (Giovanni Biondi), cit., p. 134.

274 Adriano Gasparrini, *Da Vandea a roccaforte rossa. Note su religione e politica nel Mugello*, cit., pp. 120-135.

275 *Modi di sentire e di fare la politica a Barberino*, (Giovanni Biondi), cit., p. 129.

276 *Barberino Consiglio comunale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 23 luglio 1911.

277 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 1° ottobre 1911.

del suo onore»[278].

Barberino festeggiò la conquista di Tripoli al suono della banda Rossini di Dante Giorgi, la banda rossa, e il professor Giovannini poté scriver con compiacimento: «Il pensiero nazionale, che è fiore e frutto del sentimento più profondo e istintivo d'ogni razza, e si desta più potente dopo l'inverno della storia, quando risuscita la primavera d'un avvenire rigoglioso, ha prodotto anche in Barberino il miracolo»[279]. Nel travaglio del Partito socialista, la risposta del movimento operaio all'entrata in guerra era contraddittoria. Fallito lo sciopero generale, salvo in Romagna, il congresso straordinario del Partito socialista a Modena, il 15-18 ottobre 1911, aveva confermato l'esistenza di due anime con quella riformista favorevole al conflitto, come del resto avveniva tra i repubblicani nella loro assise di fine ottobre.

Quanto ai cattolici mugellani, vi erano invece differenze importanti perché, se il professor Giovannini e il «Messaggero del Mugello» coltivavano, insieme al piglio conservatore, un'idealità risorgimentale e il pieno riconoscimento dello Stato, ben diversa era la linea della Lega cattolica mugellana che volle dotarsi, a partire dal 4 novembre 1911, di un proprio giornale ufficiale, «Il Mugello. Organo della Lega cattolica mugellana»[280]. Il nuovo settimanale uscì anzi tra i contrasti del gruppo dirigente cattolico, essendo molti contrari ad abbandonare il precedente riferimento[281], ma ciò non voleva dire che la Lega non aderisse al conflitto[282].

Era tutto in movimento. A Barberino, il 6 novembre 1911 un comunicato del sindaco Mario Guasconi e del consigliere Paolo Baldi espresse l'adesione del Municipio alla guerra[283] e sorse un comitato «senza distinzioni di

---

278 *A Tripoli!*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 24 settembre 1911.

279 Antonio Giovannini, *Bravi barberinesi!*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 15 ottobre 1911.

280 Adriano Gasparrini, *Da Vandea a roccaforte rossa. Note su religione e politica nel Mugello*, cit., pp. 120-135; *Le trasformazioni politiche e sociali di Barberino di Mugello attraverso i risultati delle elezioni politiche e amministrative (1900-1946)*, (Giovanni Biondi), cit., p. 324.

281 *Osservando*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 20 aprile 1913.

282 *La guerra*, «Il Mugello organo della Lega Cattolica Mugellana», 4 novembre 1911.

283 *I documenti del Consiglio comunale*, in *Storia sociale di un paese: Barberino di*

partito», per promuovere la raccolta di fondi a sostegno dei soldati italiani combattenti; a Galliano, un comitato per i fondi di sostegno ai feriti e alle famiglie di caduti, ebbe il concorso della Società Cattolica di beneficienza e di mutuo soccorso[284]. Le iniziative di Barberino misero in evidenza nuovi rapporti tra gli storici interlocutori politici barberinesi. In occasione di uno spettacolo teatrale patriottico, lavorarono insieme il maestro Gaetano Toni e il liberal-cattolico Niccola Ielpi che fu, anzi, l'unico consigliere comunale presente, mentre Dante Giorgi dirigeva la filarmonica Rossini[285]. Affittuari del teatro, Gaetano Toni, Niccola Ielpi e Lorenzo Monzali, collaboravano con un folto gruppo di cittadine e cittadini[286]. Gaetano Toni continuava a rappresentare l'importante categoria dei maestri che, intanto, subiva dei mutamenti, per le dimissioni di Quirino Bartoloni e il passaggio di Gaetano Toni alle classi superiori, sostituito da Corrado Puccetti, diciannovenne figlio del professor Francesco[287].

Il ritorno di un soldato, Evaristo Bencini, a Galliano, a gennaio 1912, ripropose scene già viste di festeggiamento[288] e il ventiduenne reduce Francesco Gambi, fu portato in trionfo con musica e bandiere[289]. Al nazionalismo "popolare" doveva aggiungersi una sorta di "patriottismo mugellano" a sostegno del generale Guglielmo Pecori-Giraldi, accusato – come si sarebbe dimostrato, a torto – di responsabilità nel disastro di Sciara Sciat e difeso a spada tratta dal «Messaggero del Mugello»[290]. Il

---

Mugello, a cura di Giovanni Biondi, Firenze, Vallecchi, 1985, p. 203.

284 *Galliano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 7 gennaio 1912.

285 *Barberino*, in «Corriere mugellano», 28 gennaio 1912.

286 *Barberino*, in «Corriere mugellano», 11 febbraio 1912.

287 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 21 aprile 1912. Corrado Puccetti era nato il 30 ottobre 1893 (cfr. Edoardo Savino, *La Nazione operante. Albo d'oro del fascismo. Profili e figure, 3000 illustrazioni*, Novara, Istituto geografico De Agostini, 1937, p. 252).

288 *Galliano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 7 gennaio 1912.

289 *Galliano cose tristi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 16 marzo 1930.

290 *Per intenderci*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 gennaio 1912.

Consiglio comunale di Barberino, che, il 20 gennaio 1912, concesse un sussidio al comitato indipendente e alla Croce rossa[291], cambiò anche il nome della via Malborghetto in via Tripoli[292]. Dante Giorgi fu partecipe di diverse iniziative di appoggio alla guerra, dal contributo al Comitato per i morti e i feriti, alle manifestazioni per i reduci, oltre a dirigere la filarmonica "Rossini", il 15 marzo 1912, quando la protesta per l'attentato di D'Alba al re fu organizzata, a Barberino, dal Circolo popolare l'Unione, con un corteo che si recò in Municipio, salutato da un breve discorso dell'assessore Luigi Grazzini[293]. Lo stesso Dante Giorgi, poi, pronunciò un applaudito intervento di taglio patriottico. Due giorni dopo fu il Circolo democratico monarchico a svolgere la sua manifestazione, un corteo con la filarmonica monarchica, verso il comune sempre ricevuto dall'assessore Luigi Grazzini, per poi recarsi, accolto da don Gabbriello Pratesi, nella chiesa dove seguì un Te Deum. Erano due parallele. Da una parte, Dante Giorgi era evidentemente nella linea della destra riformista di Leonida Bissolati, di Ivanoe Bonomi e della massoneria, dall'altra il movimento cattolico-monarchico era in sintonia con il professor Giovannini, che continuava ad essere il vate mugellano dell'impresa africana, con scritti e carmi[294].

Non tutti però si ritrovavano in quella "union sacrée". Vi furono episodi di carattere terroristico, come una bomba esplosa a Vicchio[295], e manifestazioni operaie di ostilità all'intervento italiano[296]. In quei mesi, Azzo Toni, impiegato presso le ferrovie a Firenze, era spesso a Barberino nei giorni

---

291 *Barberino Consiglio comunale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 21 gennaio 1912.

292 *Barberino Consiglio comunale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 28 aprile 1912..

293 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 24 marzo 1912. Cfr. anche *Modi di sentire e di fare la politica a Barberino*, (Giovanni Biondi), cit., p. 133.

294 Antonio Giovannini, *Italia e Tripoli. Due inni di un mugellano*, Borgo S. Lorenzo, Tipografia Mugellana, 1911; Antonio Giovannini, *Vox patriae. Carmen, Amstelodami* [Amsterdam], apud Io. Mullerum, 1913.

295 *La bomba di Vicchio*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 17 marzo 1912.

296 Adriano Gasparrini, *Da Vandea a roccaforte rossa. Note su religione e politica nel Mugello*, cit., pp. 120-135.

festivi, facendo così da tramite tra l'organizzazione socialista del capoluogo e quella del suo paese, presso cui era molto influente, specialmente tra i giovani, svolgendo propaganda contro la guerra e distribuendo la stampa[297]. Il Circolo popolare l'Unione, base dell'associazionismo democratico, aveva raggiunto un numero di diverse centinaia di iscritti[298] e certamente non tutti seguivano Dante Giorgi. All'ombra di Azzo Toni doveva crescere una nuova generazione di militanti operai di cui furono particolarmente rappresentativi un tagliatore poi tornitore, allora sedicenne, Bruno (Gino Bruno) Baldini, nato a Barberino il 29 agosto 1896 da Rodolfo e Emilia Baldini[299], e un carradore allora ventiseienne, Luigi Baldini ("Omaretto"), di Pietro e di Giuditta Landi.

La classe operaia era un insieme vario perché accanto alla componente sociale che aveva ancora un profilo artigiano, ne stava crescendo un'altra più legata all'organizzazione del lavoro in fabbrica anche a Barberino. L'avrebbe dimostrato, di lì a poco, una vertenza nel lanificio di Pietro Romei, in larga parte una battaglia di operaie, per il salario. Per diversi mesi corse una trattativa per una nuova tariffa che, promessa ai primi di giugno del 1913, a fine anno non era ancora stata concessa[300]. La richiesta, che riguardava le paghe delle tessitrici, 1 lira e 80 per 10 ore e mezza di lavoro, delle orditrici (1 e 40), delle smollettatrici (90 centesimi), delle rocchellatrici (80 centesimi), delle cannellaie (60 centesimi), avrebbe dovuto essere soddisfatta con un ritocco, inferiore alle richieste, da applicare all'inizio dell'anno nuovo. La categoria più numerosa erano le tessitrici, ma tutte agirono concordemente. Viste disattese le promesse, fu intrapreso lo sciopero il 19 giugno, cui parteciparono 48 tessitrici, 10 cannellaie, 6 orditrici, 4 smollettatrici, 3 rocchellatrici. Accanto alla richiesta salariale, le tessitrici domandavano di sostituire la tariffa a metri con quella a colpi. Lo sciopero non aveva interessato i reparti filatura, maglieria e lavaggio dove 68 tra operai e operaie avevano continuato a lavorare, mentre restavano temporaneamente senza attività per mancanza del loro ciclo produttivo 5

297 *Modi di sentire e di fare la politica a Barberino*, (Giovanni Biondi), cit., p. 112.

298 *Barberino la fine di un Circolo sovversivo*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 3 dicembre 1922.

299 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale , fascicolo *Bruno Gino Baldini*. Il cognome della madre era Baldini, come quello del padre.

300 *Bollettino dell'Ufficio del lavoro*, XXI, Tipografia Nazionale Bertero, Roma, 1914, p. 37.

operai e un ragazzo addetti alla filatura e alla follatura. Delle scioperanti, cinquanta appartenevano alla Lega dell'arte laniera, della Federazione nazionale arti tessili, e facevano capo alla Camera del lavoro di Vaiano, dipendente da quella di Prato. Durante lo sciopero, furono assicurate dal sindacato razioni di pane e di pasta. La vertenza si concluse quando, da una parte la Camera del lavoro e la Federazione, dall'altra l'Unione industriali pratesi, convennero sul passaggio alla tariffa a colpi e su aumenti di salariali fino a 2 lire per le tessitrici, a 1,60 per le orditrici, a 1,25 per le smollettatrici, a 0,70 per cannellaie, mente niente veniva riconosciuto alle rocchellatrici, mantenendo a 10 ore e mezzo per tutte la giornata di lavoro. La chiusura dell'accordo non incontrò però il favore della Lega di Vaiano.

Il mondo degli operai di fabbrica era minoritario rispetto al prevalere dei mestieri artigiani tra le attività non agricole di Barberino. Tra gli uni e gli altri vi erano sicuramente degli "internazionalisti", ma era difficile anche per loro contrapporsi ad un insieme di nazionalismi così vasto come quello che trovava continue occasione di esprimersi a Barberino. Il 10 aprile 1912, un manifesto del sindaco Guasconi preparava le feste per il ritorno dei reduci[301]. Mentre il ritorno del soldato Ruggero Bucelli era già un anticipo di entusiasmo popolare, a Galliano, due reduci tornarono il 28 aprile. Il paese li accolse con la filarmonica e il dottor Zanobi Mariotti tenne un discorso, poi seguirono un corteo per le vie imbandierate, un rinfresco, un altro discorso del maestro Etulio Vezzosi[302]. Alla Cavallina, ci furono un banchetto e discorsi; a Montecuccoli, il soldato Brunello Marcelli fu accolto dalla filarmonica Rossini, da un banchetto e da un discorso di Dante Giorgi[303]. A Barberino la festa coincise con il giorno dello Statuto, il 2 giugno 1912, e riguardò 19 reduci, riuniti in Municipio la mattina, dove affluirono le scolaresche, le associazioni, la filarmonica monarchica, quella di Galliano, per dirigersi poi al teatro Corsini dove furono premiati gli alunni[304]. Parlarono il sindaco, il professor Giuseppe Baccini che

301 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 aprile 1912.

302 *Galliano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 5 maggio 1912.

303 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 12 maggio 1912.

304 *La festa dello Statuto a Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 9 giugno 1912.

fece il discorso ufficiale, il maestro Gaetano Toni, il maestro di Galliano Adolfo Garosi. Seguirono l'inaugurazione di via Tripoli e il banchetto cui parteciparono anche i rappresentanti di Bruscoli nuova frazione del Comune. Parlò ancora il sindaco, poi il prete don Raffaele Cioni lesse un'ode patriottica, quindi si susseguirono anche i consiglieri Giuseppe Fava e Ermanno Clementi, il professor Francesco Puccetti, il maestro Quirino Bartoloni, il dottor Pietro Focacci, il vicesegretario comunale Ettore Cantini, con un ringraziamento finale del reduce Ruggero Bucelli. A metà giugno del 1912 il «Messaggero del Mugello» scriveva: «Avanti Italia! Avanti! Le nostre vittoriose aquile riprendono il loro fatale andare. È la terribile voce dell'armigero Achille che grida il principio di un'età nuova»[305]. Era quasi naturale che Mario Aiazzi-Mancini, commemorando l'amico Tommaso Del Macchia, morto venticinquenne a Barberino, evocasse gli altri compagni del Liceo Dante di Firenze, Giuseppe Focacci (figlio del dottor Pietro), Zanetti, Gori-Montanelli «che là sulle arene infocate della Libia combattono e vincono per la maggiore gloria dell'Italia nostra»[306].

Quella fase si chiuse lasciando il posto ai conflitti elettorali per cui il giornale del professor Giovannini tornava a battersi contro il «Corriere Mugellano»[307] e contro Gerino Gerini, che «tenta d'apparire o di divenire l'esponente del partito conservatore mugellano, ma tiene ancora sopra un fondo sempre più nereggiante una striscia variegata di radicalismo»[308]. Le incognite della nuova legge elettorale a suffragio universale per la Camera liquidavano l'effetto della concordia patriottica, ma il nazionalismo era ormai un modo di pensare e di esprimersi.

---

305 *Avanti Italia!*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 16 giugno 1912.

306 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 agosto 1912. Cfr. anche *Cavallina*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 2 marzo 1913.

307 *Armi vecchie e rugginose*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 25 luglio 1912.

308 Antonio Giovannini, *Effetti e valore del silenzio politico in Mugello*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 25 agosto 1912.

II.3. Blocco laico, cattolici sociali e conservatori tra società e politica (1912-1914)

Con la nuova legge per le politiche, gli elettori di Barberino passavano da 1.015 iscritti nelle liste a 3.858, di cui 2.648 nell'elenco dei maggiori di trent'anni, 907 in quello tra i 21 e i 30, 303 in quello di chi aveva prestato servizio militare per almeno 10 mesi, con prospettive di aumento al tempo del voto[309]. Una lettera del marchese Gerino Gerini a monsignor Ugo Boncompagni, tra i principali esponenti dell'Unione elettorale cattolica, resa pubblica dall'arcivescovo di Firenze, Mistrangelo, se mirava a ingraziarsi i cattolici, ebbe l'effetto di indignare definitivamente i firmatari del «Patto di Tagliaferro», tra i quali Gaetano Toni. In una lettera, datata 9 ottobre 1912, al «Messaggero del Mugello», il maestro denunciò lo sdegno di coloro che «non intendono rimanere turlupinati da chi ha interesse di mantenersi alla greppia ai danni della nostra dignità e di quella dell'on. Gerini»[310]. Fu poi Dante Giorgi a tornare sulla questione, con dure parole su Gerini[311].

Si mostravano assai più coesi gli altri e il Circolo democratico monarchico e cattolico aggiungeva una nuova tessera, la "Società sportiva Audentius", dotata di una fanfara[312] diretta da Carlo Fini[313]. Del tipo di soci era esemplare uno sfortunato quanto brillante ragazzo morto diciottenne, Ubaldo Belli, operaio calzolaio presso Luigi Cioni, iscritto alla Confraternita dei santi Sebastiano e Rocco, uno tra i fondatori della "Audentius", la cui fanfara partecipò per la prima volta a un funerale[314].

---

309 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 8 settembre 1912.

310 Gaetano Toni, *Verso la luce*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 29 settembre 1912.

311 *La Parola degli altri*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 5 gennaio 1913.

312 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 20 ottobre 1912.

313 *Barberino Società Sportiva Audentius*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 24 novembre 1912.

314 *Barberino Funebris*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 1° dicembre 1912.

Quasi contemporaneamente, alla Cavallina, nasceva un circolo, dichiarato apolitico, ma vicino al mondo cattolico, di cui era organizzatore il ventenne artigiano Mario Lastrucci, di Ottavio[315]. Il protagonismo dei giovani, trasversale a tutte le forze politiche, era un dato importante nel momento in cui si passava al suffragio universale maschile, così come assumeva centralità la borghesia, vero e proprio ago sensibile della bilancia sociale. Il nuovo sistema elettorale guardava ai cattolici, alcuni dei quali approdati con la guerra di Libia al patriottismo, e precostituiva scenari nuovi di partecipazione, la cosiddetta «conciliazione silenziosa»[316] e intanto sollecitava una dialettica interna ai popolari, la cui fisionomia, nell'ultimo triennio era divenuta più che incerta.

In gran parte i radicali e settori del Partito socialista, come a Barberino Dante Giorgi, avevano sostenuto la guerra coloniale che, una volta conclusa, continuarono ad approvare con entusiasmo, come risultò al V congresso nazionale dei radicali, aperto il 9 novembre 1912[317], in cui si confermavano le altre caratteristiche, il riconoscimento della monarchia e l'anticlericalismo. Quanto all'altra componente dei popolari, il XIII congresso del Partito socialista, a Reggio Emilia, nel luglio 1912, aveva visto l'affermazione delle correnti rivoluzionarie, rappresentate specialmente da Mussolini, divenuto a dicembre direttore dell'«Avanti!», con espulsione dei riformisti di Bissolati, Bonomi e Cabrini, mentre a novembre si era formata una compagine organizzata dei sindacalisti rivoluzionari, l'Unione sindacale italiana. Dopo il congresso, la sezione di Barberino del Partito socialista sottoscrisse un ordine del giorno che diceva: «ossequiente ai deliberati del congresso di Reggio delibera di scendere in lotta con un candidato proprio»[318]. In quel nucleo locale c'era confusione, visto che vi

315 *Barberino Un nuovo circolo*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 24 novembre 1912. Lastrucci era del 1892 (ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Curriculum Vitae del membro del Partito della democrazia cristiana Lastrucci Mario, s.d. [c. 8 agosto 1945]).

316 Giovanni Spadolini, *Giolitti e i cattolici (1901-1914). La conciliazione silenziosa*, Firenze, Le Monnier, 1990, pp. 223-277; Guido Formigoni, *I cattolici deputati (1904-1918). Tradizione e riforme*, Roma, Studium, 1988, pp. 44 segg.; Maria Serena Piretti, *Una vittoria di Pirro. La strategia politica di Gentiloni e il fallimento dell'intransigentismo cattolico*, «Ricerche di storia politica», IX (1994), pp. 5-40.

317 Giovanni Orsina, *Anticlericalismo e democrazia: storia del Partito radicale in Italia e a Roma 1901-1914*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012, p. 208.

318 *La Parola degli altri*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della

convivevano Dante Giorgi, sostenitore della guerra di Libia, e i "pacifisti" e la situazione era descritta abbastanza bene dal «Messaggero del Mugello»:

> [I socialisti] non hanno avuto né protagonisti di buona lena, né forti e decisi propositi di conquista. Hanno avuto qualche buon elemento, specialmente a Barberino, come il Giorgi, Azzo Toni (il più giovane e battagliero) e l'Ambrosi che è la mente più equilibrata e più larga tra loro. Tuttavia si sono impantanati in un ristretto localismo, si sono infatuati nelle lotte elettorali barberinesi e per esse hanno fatto un fascio di tutti gli avversari dell'amministrazione in carica e li han denominati democratici[319].

L'aver trascurato determinate opportunità, come la cooperazione di produzione tra i piccoli proprietari, un ruolo attivo per le iscrizioni alla Cassa mutua per gli infortuni agricoli, rimasto territorio dei monarchici, il prevalere del taglio ideologico anticlericale più che di quello sociale, la compromissione con il trasformismo geriniano, erano stati errori decisivi[320]. A queste accuse, rispose Azzo Toni, in data 24 dicembre 1912, analizzando la questione del socialismo a Barberino e in Mugello, premettendo quanto il suo partito soffrisse la mancanza di un proprio organo[321]. Riconosceva come, a Barberino, il suo partito si fosse «impantanato in una situazione equivoca» e accettava la definizione di localismo, ma lo interpretava come un livello del dibattito politico che investiva tutte le forze in gioco.

Era innegabile la crisi generale del socialismo mugellano, di uomini più che di idee e coinvolgeva tutti coloro che erano passati dall'ideale a ciò che Toni definiva il «gorgo del ventraiolismo», Pietro Lanini, Orazio Manfredo Pedrazzi, Gioacchino Forzano, Guido Barchielli. Parlava di inesistenza di fatto del socialismo mugellano, aggiungendo alle carenze indicate dall'articolista, quelle in materia di resistenza e di cooperative di lavoro, per cui l'unica sezione effettivamente viva era quella di Barberino. Soprattutto, rimandava le responsabilità del Patto di Tagliaferro a posizioni individuali distinguendole dal partito ed era una presa di distanza non da

---

Vallata e Paesi limitrofi», 5 gennaio 1913.

319 Tonino Poli, *Il Gerinismo ed i partiti*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 15 dicembre 1912.

320 *Modi di sentire e di fare la politica a Barberino*, (Giovanni Biondi), cit., p. 113.

321 *La Parola degli altri*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 5 gennaio 1913.

poco rispetto alla generazione precedente. La critica corrispondeva a quanto era emerso al congresso di Reggio Emilia, dominato da un'alleanza di operaisti, rivoluzionari e integralisti, e condivideva la necessità di presentare candidature proprie rifuggendo dalle alleanze spurie. Cominciava, nel 1913, ad essere aperto un fascicolo politico su Azzo Toni[322], poco prima che si trasferisse a Sampierdarena per una nuova destinazione da impiegato nelle ferrovie[323].

L'anticlericalismo intanto rimaneva un tema d'attualità e dominò la seduta del Consiglio comunale di Barberino del 19 dicembre 1912[324]. L'insegnamento religioso nelle scuole era una richiesta di padri di famiglia di ambiente cattolico che aveva appoggi in Consiglio. Quando Paolo Baldi, senza accenti estremi, disse di opporsi in nome «non solo di coloro che considerano ogni credenza dogmatica un impaccio per il sollecito cammino della civiltà, ma anche di quelli che sentono nobilmente la religione e non voglio contatti impuri tra fede e politica», la folla clericale tumultuò inducendo l'oratore a dimettersi per protesta.

L'Unione elettorale cattolica italiana, fondata sei anni prima dal conte Vincenzo Ottorino Gentiloni, aveva già cominciato a mobilitare le commissioni elettorali locali. Tra la fine di dicembre 1912 e i primi di gennaio 1913, aveva informato la periferia sulle linee di un accordo poi rimasto noto come "patto Gentiloni", per cui il voto dei cattolici avrebbe potuto convergere su quei candidati liberali che garantissero in Parlamento le congregazioni religiose, l'insegnamento privato e specialmente confessionale, il rifiuto del divorzio, il ruolo dei corpi intermedi nelle istituzioni statali, il riconoscimento delle organizzazioni operaie cattoliche nell'Ufficio del Lavoro. Il marchese Gerino Gerini andava in cerca di voti più affini alle sue inclinazioni rispetto a quelli che l'avevano aiutato a conquistare il seggio e, se cominciava a trovare sponda nel clero più ligio ai dettami dell'arcivescovado, compreso don Pratesi a Barberino, incontrava diffidenza in quella parte della Lega cattolica mugellana che non gli

322 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale , fascicolo *Azzo Toni*.

323 *Modi di sentire e di fare la politica a Barberino*, (Giovanni Biondi), cit., p. 111.

324 *Barberino la questione dell'insegnamento religioso al Consiglio comunale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 29 dicembre 1912.

perdonava la precedente compagnia anticlericale[325].

Gerini però non perdeva tutti i collegamenti con gli altri settori. Era ancora il referente dei progetti mugellani per la direttissima su cui era ripresa la discussione. Lo stesso Dante Giorgi, componente di una commissione, con Raffaello Baldi, Giorgio Meuricoffre e Alfredo Buti, era impegnato in comizi a favore del progetto Sugliano del passaggio dal Monte Citerna – più favorevole a Barberino - contro il Protche[326]. Ritrovava un ruolo da protagonista, autore di un ordine del giorno a nome dei barberinesi che accusava il governo di eccessiva fretta[327], e così dava sostanza al suo ruolo politico. Andava assumendo una posizione tra l'integralismo e il sindacalismo rivoluzionario, ma con una particolare incidenza delle problematiche locali[328] e con forti contraddizioni, da quelle sul nazionalismo colonialista a quelle riconducibili al patto di Tagliaferro, macroscopico esempio di ciò che denunciò, nel febbraio 1913, il congresso provinciale socialista di Firenze, lanciando la «battaglia contro tutti i partiti della borghesia»[329].

Eppure, organo della corrente intransigente, la «Difesa», tracciando un quadro della situazione di Barberino indicava proprio in Dante Giorgi il candidato idoneo[330]. L'indicazione fu raccolta da un convegno dei socialisti barberinesi, il 30 marzo 1913, e Azzo Toni, che scriveva spesso su «La Difesa», la sostenne, polemizzando con il «Corriere mugellano» e con il suo editorialista più impegnato, l'avvocato Gastone Giunti, ex socialista. Quanto ai contenuti programmatici, Azzo Toni li sintetizzava in una formula: «per fare un'affermazione di principio e per schierarsi in prima linea contro la degenerazione pesudo-democratica che va dal massone al prete e per smontare le illusioni e i trucchi che chiamano già a raccolta

---

325 *La nascita della organizzazione politica in paese*, (Giovanni Biondi), cit., p. 69; Adriano Gasparrini, *Da Vandea a roccaforte rossa. Note su religione e politica nel Mugello*, cit., pp. 120-135.

326 *Comizio pro-direttissima*, in «Corriere Mugellano», 2 febbraio 1913.

327 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 2 febbraio 1913.

328 *Nel Collegio di Borgo San Lorenzo*, in «Corriere Mugellano», 30 marzo 1913.

329 *Il Congresso Provinciale Socialista di Firenze*, «Avanti!», 26 febbraio 1913.

330 Gastone Giunti, *Intransigenza socialista e riformismo sociale,* in «Corriere Mugellano», 13 aprile 1913.

le forze 'sane' del Mugello». Ironizzando sull'aggettivo «sane» si riferiva all'Amministrazione comunale di Barberino[331]. Il segretario della sezione socialista di Barberino, il ventiquattrenne artigiano e piccolo proprietario Ferdinando Borsotti, di Igino[332], confermò, il 31 marzo 1913, la scelta delle Sezioni riunite di Barberino e Vicchio del nome di Dante Giorgi[333]. Si trattava di candidatura socialista e il circolo l'Unione, il cosiddetto "circolo rosso" non si sentiva vincolato[334].

Da parte sua, il nazionalismo lanciava la sua campagna nel Mugello, con una conferenza del giornalista e inviato di guerra del «Nuovo Giornale» Orazio Manfredo Pedrazzi, corredata da proiezione di foto al teatro Corsini. La serata, promossa il 15 febbraio 1913 dalla famiglia Insom a sostegno del decoratore Evaristo Calamai, paralizzato da un anno, godeva della gratuità concessa dai gestori Niccola Ielpi e Lorenzo Monzali, ed aveva l'accompagnamento musicale della filarmonica Rossini[335]. Una festa alla Cavallina, promossa da un comitato guidato da Raffaello Toccafondi, si svolse all'insegna di valori cattolici e nazionalisti intorno ai reduci, presenti il sindaco e l'assessore Anchise Cioni, il dottor Pietro Focacci, Pietro Piccardi, il presidente del Circolo ricreativo, Mario Lastrucci, la maestra Selene Mazzei con tutti gli scolari e la bandiera nazionale[336].

Già a marzo 1913, la prospettiva delle elezioni metteva a fuoco le

---

331 *La Parola degli altri*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 5 gennaio 1913.

332 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Curriculum Vitae del membro del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, Borsotti Ferdinando, s.d. [8-10 agosto 1945].

333 *Il candidato dei Socialisti*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 6 aprile 1913.

334 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 13 e 16 marzo 1913. Cfr. anche *Barberino la fine di un Circolo sovversivo*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 3 dicembre 1922.

335 *Barberino Conferenza al teatro Corsini*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 23 febbraio 1913.

336 *Cavallina (Barberino)*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 23 febbraio 1913. I reduci erano il tenente Giuseppe Focacci di Barberino, Ottavio Magli di Bovecchio, Secondo Guasti di Latera, e i locali Roberto Calamai, Lorenzo Calamai, Adamo Baldini, Giulio Banchini, Fortunato Cavaciocchi, Raffaello Fantini, Ugo Risaliti.

posizioni nel campo monarchico. Il «Messaggero del Mugello» sosteneva il Partito liberale mugellano, versione locale del Partito costituzionale liberale, indicando il leader dell'Unione liberale di Firenze, Lorenzo Corsini[337], gradito a una parte dei cattolici sociali, ma avversato dalla Lega cattolica mugellana per il ruolo rivestito nell'anticlericale Associazione democratica fiorentina[338]. A Barberino, invece, la candidatura di Gerini era nelle prospettive del Circolo monarchico-cattolico, il "circolo nero"[339]. Sostenuta da Gastone Giunti[340], era appoggiata anche da oppositori cattolici di un tempo, come don Giovanni Cioni, il fratello Alfredo e il cugino Anchise, insieme al pievano Gabbriello Pratesi, Niccola Ielpi, Luigi Grazzini[341].

La divisione che attraversava il mondo cattolico, ricadde sugli equilibri nel Consiglio comunale di Barberino, in cui Giuseppe Fava rappresentava la componente avversa al trasformismo del marchese Gerini[342]. Seguirono, nel maggio 1913, le dimissioni del sindaco antigeriniano, Mario Guasconi[343] che le ritirò quando poté contare su una nuova Giunta più in sintonia con le sue posizioni, Raffaello Verdiani, assessore anziano, Alessandro Del Macchia e i due cattolici Giuseppe Fava e Pietro Cioni. A sua volta Paolo Baldi dette le dimissioni irrevocabili dal Consiglio nel maggio del 1913[344], quando cominciavano le operazioni in piazza dei socialisti per le elezioni politiche. Il 22 giugno 1913, il delegato di Pubblica Sicurezza interruppe

337 Antonio Giovannini, *Alla vigilia*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 9 marzo 1913.

338 *Osservando*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 20 aprile 1913.

339 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 16 marzo 1913.

340 «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 13 aprile 1913.

341 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 20 aprile 1913.

342 *Modi di sentire e di fare la politica a Barberino*, (Giovanni Biondi), cit., p. 135.

343 *Barberino Cose del Comune*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 25 maggio 1913.

344 *La composizione dei consigli e delle giunte comunali dal 1899 al 1946*, (Giovanni Biondi), cit., p. 197.

un comizio di Dante Giorgi, mentre attaccava il governo sulla politica seguita in occasione della guerra di Libia, e, non ottemperando, lo fermò tra i tumulti degli astanti[345]. Al comizio parlava anche il leader socialista e massone Idalberto Targioni, popolarissimo tra i contadini. La campagna elettorale comprese anche, a luglio 1913, la celebrazione di Giuseppe Garibaldi, con un corteo, una corona e un discorso di Dante Giorgi[346].

Il 29 giugno 1913, si inaugurava il tratto ferroviario Borgo San Lorenzo-Pontassieve, importante per la saldatura tra Valdarno e Valdisieve oltre che per i traffici con la Romagna e per la connessione tra la Faenza-Firenze e la Firenze-Roma[347]. L'avvenimento aveva una valenza politica e propagandistica, così come contava la preoccupazione degli agricoltori per la crisi nel commercio del bestiame, soggetto alla concorrenza di carni estere congelate, minato da recenti casi di malattie epidemiche dei bovini, esposto alle fluttuazioni del prezzo, non assistito da un credito agrario adeguato[348]. La mostra agricolo-industriale del Mugello e Val di Sieve del luglio 1913, organizzata dalla Associazione agricola mugellana, fu anch'essa palestra di propaganda elettorale[349], di cui si servì il marchese Gerini, proponendosi come rappresentante degli «agricoltori intelligenti e laboriosi validi e disciplinati soldati [che] lasciarono i loro campi del lavoro, della pace e della vita per correre all'appello sacro, sui campi delle battaglie, della morte e della gloria!»[350]. Era difficile individuare candidature alternativa a quella, per quanto il «Messaggero del Mugello» provasse ad aggregare forze diverse, convincendo una parte della Lega mugellana cattolica a convergere su un influente personaggio locale, l'avvocato Guido Barchielli, molto legato al mondo organizzato dei cacciatori, transfuga del socialismo, in un

345 *Barberino*, in «Corriere Mugellano», 29 giugno 1913. Cfr. anche Libertario Guerrini, *Un poeta estemporaneo, Idalberto Targioni*, in «Movimento Operaio», VII (1955), maggio-agosto, 3-4, pp. 511-530.

346 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 13 luglio 1913.

347 *La nuova ferrovia*, in «Corriere mugellano», 29 giugno 1913.

348 *La grave crisi del mercato del bestiame*, «Corriere mugellano», 13 luglio 1913.

349 *Discorso del marchese Giuseppe Niccolini, presidente della Camera di Commercio di Firenze*, in «Corriere mugellano», 3 agosto 1913.

350 *Discorso del marchese Gerini*, in «Corriere mugellano», 3 agosto 1913.

insieme inteso a sostenere una candidatura liberale conservatrice[351], vicina all'"Intesa liberale" del marchese Lorenzo Corsini[352].

Tutte le forze moderate giocavano la carta colonialistico-patriottica. Ultima tra i centri mugellani, Barberino celebrò i reduci e i caduti della guerra di Libia il 20 settembre 1913, ad opera di un comitato animato dal giovane dottor Mario Aiazzi-Mancini. Riassorbita la "Banda nera", la filarmonica "Giuseppe Verdi", partendo dal Municipio, fu alla testa di un corteo di associazioni, per le vie imbandierate, verso la pieve, per la messa di don Gabbriello Pratesi e la benedizione del catafalco commemorativo, davanti a una grande folla, tra cui i reduci in divisa e perfino una camicia rossa garibaldina. Il corteo, comprendente la filarmonica Giuseppe Verdi, la filarmonica Rossini e la filarmonica di Galliano, raggiunse poi la piazza del Comune per lo scoprimento della lapide – opera dello scultore Gino Cecchi, davanti agli scolari e al suono della marcia reale[353].

Apriva la manifestazione l'assessore Fava e oratore ufficiale era l'avvocato fiorentino Nicola Torelli, mentre facevano corona le associazioni, la Società operaia di Barberino, la Società operaia di Bilancino, il Circolo popolare, la Società operaia della Cavallina, la Società operaia di Galliano, la "Audentius" con la sua fanfara. C'erano anche le cooperative d consumo di Galliano e delle Maschere[354] e c'era il marchese Gerini, con amici e avversari[355]. La celebrazione teneva tante cose insieme, la consegna delle medaglie ai reduci, l'omaggio a Giuseppe Verdi, il riferimento al XX settembre che il dottor Mario Aiazzi-Mancini evocò inneggiando a Roma

---

351 Gastone Giunti, *Riforme sociali e anticlericalismo in rapporto alla situazione elettorale del Mugello*, in «Corriere Mugellano», 6 aprile 1913.

352 *Oggetti fuori d'uso*, in «Il Corriere mugellano», 20 luglio 1913.

353 *Barberino*, in «Corriere mugellano», 28 settembre 1913. La lapide recava: «Ai prodi della Terza Italia che eroicamente combatterono nelle terre libiche per la grandezza della Nazione e per la civiltà dei popoli».

354 *Barberino la festa patriottica di domenica*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 28 settembre 1913.

355 *Barberino*, in «Corriere mugellano», 28 settembre 1913. C'erano il dottor Aiazzi-Mancini, il professor Piero Mancini, il dottor Focacci, il medico Giovanni Insom, l'avvocato Paolo Baldi, l'ingegner Rimbotti, il dottor Rossani, Niccola Ielpi, Adolfo Mucci, il generale Mario da Barberino, il segretario comunale Giuseppe Rossi, Gaetano Toni, il professor Francesco Puccetti, il dottor Orazio Manfredo Pedrazzi, il tenente Pietro Focacci.

italiana.

Al banchetto parlò ancora, con accenti patriottici, Nicola Torelli, poi lo seguirono Paolo Baldi, inneggiante anch'egli al XX settembre e richiamante l'oppressione austriaca nelle terre irredente, il giornalista Pedrazzi, il colono Cesare Marchi e il sergente Vincenzo Toni ferito a Derna per i reduci[356]. Giuseppe Fava cercò di dimostrare che si poteva essere cattolici e italiani e credere nella convivenza a Roma del papa e del re, concludendo poi con «Viva Roma capitale dell'Italia una!». Toccò poi, nel pomeriggio, alla filarmonica Rossini eseguire pezzi di Giuseppe Verdi, poi altre musiche insieme alla consorella di Galliano.

Anche la proclamazione ufficiale a candidato del marchese Gerini, a Borgo San Lorenzo, intorno al 7 ottobre 1913, ebbe una straordinaria solennità, con una regia intesa a celebrarla come una sorta di investitura popolare di massa. La delegazione di Barberino comprendeva Lorenzo Monzali, Niccola Ielpi, Pietro Piccardi, il dottor Mario Aiazzi-Mancini, il segretario comunale Giuseppe Rossi, Giuseppe Carpini, Leopoldo Gualtieri (di Santa Lucia), Emilio Fedini, Pompeo Bertaccini e altri[357]. Firmatario del patto Gentiloni e candidato giolittiano, Gerino Gerini aveva – per così dire – diritto al "viatico" dei sacerdoti mugellani.

Non entusiasmava il professor Giovannini, né l'Unione liberale che invitò i suoi elettori all'astensione[358]. Anche Paolo Baldi, per l'Associazione democratica mugellana era all'opposizione di Gerini, con accenti autocritici per l'appoggio di un tempo[359]. Non ripiegava su Giorgi per la distanza intervenuta tra i due ex alleati popolari, per l'irrilevanza dei socialisti e per il loro orientamento rivoluzionario, ma lasciava aperto uno spiraglio dicendo: «se la candidatura del Giorgi non fosse nell'intenzione (poiché nella pratica non riuscirà ad esserlo) schiettamente socialista e i democratici dovessero esser posti nella condizione di scegliere tra le due candidature – intendiamoci è solo un'ipotesi ch'io faccio – potrebbe esser

356 *Barberino la festa patriottica di domenica*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 28 settembre 1913.

357 *Il popolo mugellano proclama trionfalmente l'on. Gerini*, «Corriere mugellano», 14 ottobre 1913.

358 *L'Intesa liberale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 19 ottobre 1913.

359 *I Democratici mugellani e il loro atteggiamento nella lotta elettorale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 19 ottobre 1913.

dubbia la scelta?[360].

Quelle parole dicevano molto perché sottolineavano la distanza effettiva di Giorgi da un autentico socialismo e salvavano la possibilità per i democratici di considerarla per la sua provenienza di risorgimentale e di libero pensatore. In linea con quella posizione, il Circolo l'Unione, il circolo rosso, con riferimento al precedente "errore Gerini" giudicava immorale dargli appoggio elettorale e dava indicazione di voto per Dante Giorgi[361]. Con motivazioni assai diverse, la direzione della Lega cattolica mugellana oscillò tra la freddezza e l'ostilità a Gerini, fino all'estrema conseguenza delle dimissioni date dal suo presidente, Filippo Sassoli de Bianchi, pochi giorni prima delle elezioni previste per il 26-27 ottobre 1913[362], così come proseguiva l'avversione del prete di Galliano, Cesare Palanti.

Un loro ordine del giorno che spiegava le dimissioni come atto di rispetto della disciplina ecclesiale, a fronte di una convinta sfiducia nel marchese Gerini, accusando di contraddizione tra l'adesione alle indicazioni del patto Gentiloni e i comportamenti reali, situazione che avrebbe dovuto indurlo a lasciare libertà di voto[363]. La candidatura Gerini era invece sostenuta da un manifesto "gentiloniano" agli elettori di trentatré parroci mugellani – don Pratesi compreso – che richiamavano la tradizione familiare del nobiluomo, la garanzia di sicurezza rispetto a qualsiasi "persecuzione" contro la Chiesa, la necessità di battere il candidato del «partito socialista rivoluzionario nemico della religione e della patria»[364].

Alle elezioni politiche del 26-27 ottobre 1913, la percentuale dei votanti, a Barberino fu del 62,78%, superiore alla media generale del 60,80% del Collegio di Borgo San Lorenzo[365], dove la maggioranza di Gerini risultò schiacciante, con 8.833 voti contro i 1.667 di Dante Giorgi[366]. Il voto a

360 *Idem*.

361 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 26 ottobre 1913.

362 Adriano Gasparrini, *Da Vandea a roccaforte rossa. Note su religione e politica nel Mugello*, cit., pp. 120-135.

363 Testo in «L'Asino settimanale illustrato», 1913, p. 7.

364 Testo in «L'Asino settimanale illustrato», 1913, p. 7. Cfr. anche *Modi di sentire e di fare la politica a Barberino*, (Giovanni Biondi), cit., p. 138.

365 *La trionfale rielezione dell'on. Gerini*, «Corriere mugellano», 2 novembre 1913.

366 *Le trasformazioni politiche e sociali di Barberino di Mugello attraverso i risultati*

Dante Giorgi era concentrato soprattutto a Barberino, dove prese in tutto 663 voti (quasi il 40% dei suoi totali), mentre altrove aveva raccolto il massimo a San Piero a Sieve, con 129 voti. Il marchese ne aveva presi, a Barberino, 1.120. Nei seggi, Dante Giorgi aveva avuto 210 nel primo urbano (48%), 192 nel secondo urbano (48%), 112 a Galliano (25%), 78 alla Cavallina (31%), 71 a Montecarelli (28%)[367].

Nonostante la vittoria di Gerini in Mugello, sul piano nazionale, il suffragio universale maschile premiava più l'impianto cattolico che quello dell'Unione liberale, vera e propria macedonia di componenti, e riconosceva la forza di un partito moderno come quello socialista[368]. Quest'ultimo era ancora debole in Mugello, nonostante il valore della giovane generazione di cui Arduino Ambrosi, passato a dirigere la sezione di Borgo San Lorenzo, dove si trovava nel novembre 1913, era un esempio[369]. Quanto al professor Giovannini prese decisa posizione contro Giolitti e individuò un punto di riferimento nel nazionalista Luigi Federzoni il quale pareva conciliare il patriottismo con l'ideale cattolico, senza alcuna indulgenza per i socialisti. Quando il governo, il 3 febbraio 1914, presentò una legge sulla precedenza del matrimonio civile su quello religioso, andò all'attacco come fece anche il conte Filippo Sassoli de Bianchi, ancora dimissionario, sollecitando energicamente la Lega cattolica mugellana, e anche una ventina di parroci a scrivere una lettera aperta al deputato Gerini[370].

A Barberino, mentre, nel gennaio 1914, ricominciava a vivere, al teatro Corsini, la Filodrammatica, dove si ritrovavano il maestro Gaetano Toni, direttore della compagnia, e Niccola Ielpi, attore con Ugo Rossi, Stefano Galanti, Vincenzo Toni, il maestro Corrado Puccetti, Sabina Meozzi[371],

---

delle elezioni politiche e amministrative (1900-1946), (Giovanni Biondi), cit., p. 326; Adriano Gasparrini, *Da Vandea a roccaforte rossa. Note su religione e politica nel Mugello*, cit., pp. 120-135.

367 *Collegio Elettorale di Borgo San Lorenzo*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 1° novembre 1913.

368 Claudio Pavone, *L'avvento del suffragio universale in Italia*, in *Le riforme elettorali in Italia (1848-1994)*, a cura di Giovanni Sabbatucci, Milano, Unicopli, 1995, pp. 69-80

369 *Lettera di Arduino Ambrosi*, «Idea Democratica», 19 novembre 1913.

370 *I cattolici mugellani e la precedenza dell'atto civile di matrimonio*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 8 febbraio 1914.

371 *Barberino teatro Bartolomeo Corsini*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 gennaio 1914.

il Consiglio comunale faceva i conti con l'ennesimo sconvolgimento della maggioranza[372]. Già si profilava la campagna elettorale per le amministrative a cui sarebbe mancato l'apporto di don Gabbriello Pratesi, spentosi il 16 gennaio 1914[373]. Il funerale fu una rassegna dell'universo cattolico, in cui compariva, con titolazione autonoma, la Misericordia[374], collegata alla Compagnia dei santi Sebastiano e Rocco. C'erano poi la Confraternita di Santa Maria a Vigesimo, l'Opera di San Papia, la Congregazione del Santissimo sacramento, il Circolo democratico barberinese, la Audentius, la filarmonica Giuseppe Verdi. Officiava don Giuseppe Focacci che, venuto come cappellano per assistere il vecchio prete, gli subentrava nel ruolo di pievano. Don Gabriele precedeva di poco Vincenzo Polidori, un altro protagonista della vita politica cittadina, morto il 29 gennaio 1914[375].

Nel paese che cresceva, anche il livello dello status symbol si elevava, per cui un matrimonio che avveniva all'interno della classe dirigente, quello tra Ilo Del Macchia e Delfina Mancini, figlia del droghiere «che ha accumulato una ragguardevole fortuna» Daniele Mancini, il 23 marzo 1914, presentava tutti i caratteri di un evento mondano, alla maniera "europea"[376]. La sera prima, il buffet di Chiapella e Gilli da Firenze nella sala di casa aperta dal padre e dalla madre Ottavina al padre dello sposo Alessandro Del Macchia e a una quantità di invitati, sposa elegantissima in verde rame, altrettanto raffinate le signore[377]. La mattina dopo, la

372 *Barberino Consiglio comunale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 gennaio 1914.

373 *Barberino Necrologio*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 gennaio 1914.

374 *Barberino trasporto funebre*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 24 gennaio 1914.

375 *Barberino necrologio*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 1° febbraio 1914.

376 *Barberino matrimonio Del Macchia-Mancini*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 26 aprile 1914.

377 C'erano Clara Del Macchia con il marito tenente Emanuele Filiberto Spicacci e le figlie Clara e Flora; i cognati dello sposo Mario e Amelia Fantechi e Brunetto e Giuseppina Brunetti; le signore Lauretta Piccardi, Giuseppina Loli, Adele Rossi (Adele Pagliazzi moglie del segretario comunale Giuseppe Rossi), Teresa Guidi; le signorine Ginevra Rossi, Bruna Cantini, Haydée Del Macchia. Antonio e Carolina Milani, Poi i

cerimonia officiata da don Giuseppe Focacci e poi il corteo in Municipio per il matrimonio civile, quindi il pranzo, i telegrammi da tante parti d'Italia, il viaggio in riviera. Anche in questo Barberino registrava la sua evoluzione e il cerchio endogamico, salvo poche varianti, si aggiornava, divenendo più scintillante e mondano.

Le elezioni amministrative si avvicinavano in un quadro nazionale segnato dalle dimissioni di Giolitti sostituito da Salandra e dalle decisioni del congresso socialista di Ancona del 26-28 aprile 1914 che sanzionando, dopo le esitazioni di tanti anni, l'incompatibilità dell'iscrizione con la massoneria[378], chiudevano per sempre l'età dei popolari con effetto sulla vita politica di Barberino. Era il momento, per l'Alleanza democratica di agire da sé, per cui Paolo Baldi, il 3 maggio 1914, convocò una riunione al teatro Corsini per presentare il programma elettorale amministrativo[379].

Il dottor Pietro Focacci con i figli, 1916

notabili Raffaello Verdiani, Pietro Focacci, Anchise Cioni, Ermanno Clementi, Alfredo Tassi, Giuseppe Orsini, Luigi Bassani, Carlo Borsotti, l'ingegner Piero Loli, Vincenzo Lotti; Niccola e Guglielmo Ielpi, l'industriale Raffaello Cantini, i due segretari comunali Giuseppe Rossi e Ettore Cantini, Alberto Biagini, Giulio Banchelli, Vincenzo Caselli, Ugo Rossi, Pietro Pacini, Pietro Piccardi, Luigi Aiazzi-Mancini, Mario Aiazzi-Mancini.

378 Fulvio Conti, *Storia della Massoneria italiana dal Risorgimento al fascismo*, cit., pp. 236 segg.

379 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 giugno 1914.

Tra i personaggi di spicco, c'erano il fratello, dottor Raffaello Baldi, il dottor Giovanni Insom, il dottor Pietro Focacci, il maestro Gaetano Toni, Gustavo Corti, Ulpiano Cassarini di Montecuccoli, Alfredo Buti, Marco Liberatori, Pietro Pacini, Raffaello Toccafondi, Onorato Toccafondi, Lorenzo Monzali, Emilio Lotti, Luigi Pagliazzi, Guglielmo Ielpi, Pietro Piccardi, Papia Toccafondi, Adolfo Catani, Giovanni Casucelli, Giovanni Berti, Vittorio Cini. C'era un pubblico composto anche da contadini. Erano giunte adesioni di Pietro Torrigiani, Filippo Torrigiani, Paolo Eldmann, Ubaldo Baldi, ingegner Carlo Frova, ingegner Giorgio Meuricoffre, capitano Piero Dini, dottor Zanobi Mariotti, Luigi Nencini, Andrea Dreoni, professor Giuseppe Baccini, Orsino Orsini, professor Francesco Puccetti. Di Galliano c'erano Pietro Cioni e Egisto Giachetti; della Cavallina, Lorenzo Donnini. Baldi avviava il suo discorso con la considerazione che la popolazione di Barberino era fatta per 4/5 di gente della campagna sparsa nelle frazioni cui occorreva garantire le scuole, le strade e gli altri servizi, l'igiene, senza ricorrere a inasprimenti fiscali, ma a migliori modalità di spesa. Proponeva non lotta alla religione, ma impedimento a che la religione invadesse la vita pubblica. Su quella base nasceva il comitato direttivo per la lotta elettorale: Paolo Baldi, Giulio Banchelli, Giuseppe Fava, Pietro Pacini, Adolfo Mucci, Mario Aiazzi-Mancini. Il «Messaggero del Mugello» guardava con simpatia a un nucleo in cui convivevano il radicale Paolo Baldi e il cattolico Giuseppe Fava, con provenienze eterogenee, laiche e cattoliche, ma non socialiste.

II.4. *Pro e contro la guerra: coinvolgimento e rifondazione della politica (1914-1918)*

Su tutto si abbatté la settimana rossa, un moto rivoluzionario cominciato ad Ancona il 7 giugno 1914, specialmente spinto dai sindacalisti rivoluzionari, e rapidamente esploso in molte parti d'Italia esaurendosi in una settimana. Se in Parlamento l'onorevole Gerini votava a favore della mozione Calda di condanna della politica interna del governo Salandra, dando così al «Messaggero del Mugello» un argomento in più, il giornale chiedeva l'unione dei costituzionali, e il sostegno a loro della "maggioranza silenziosa", il superamento della categoria negativa del clericalismo e il riconoscimento di quella del cattolico ormai approdato al patriottismo per poter affidare le amministrazioni dei comuni alle «persone più autorevoli

e più stimate» che avrebbero poi tenute presenti le esigenze delle masse[380].

Firenze era teatro di opposte forze, gli scioperi di natura economica o legati all'antimilitarismo, le manifestazioni studentesche ispirate dagli avvenimenti irredentisti e sostenute dai nazionalisti e da associazioni come la Dante Alighieri, fenomeni tutti che la settimana rossa amplificò generando morte, ribellione popolare, organizzazione di squadre "borghesi" autorizzate ad armarsi in funzione antipopolare[381]. Alla luce di questi scenari, per le amministrative di Barberino si presentarono tre liste. Quella di Paolo Baldi, che si candidava anche al Consiglio provinciale, definita "comitato indipendente" era composta da Mario Aiazzi-Mancini, Daniele Aiazzi-Mancini, Giulio Banchelli, Alessandro Del Macchia, Stefano Galanti, Adolfo Mucci, Pietro Pacini, Papia Toccafondi, Raffaello Verdiani (Barberino); Pietro Cioni, Raffaello Forasassi, Egisto Giachetti, Giosuè Staccioli, Guido Varrocchi (Galliano); Pietro Carovani e Raffaello Toccafondi (Panzano e Cavallina), Carlo Frova e Gustavo Corti (Montecuccoli), Ettore Soldi (Bisenzio), Raffaello Baldi (Mangona), Paolo Baldi (Casaglia), Rinaldo Giustini (Montecarelli). Oltre questa lista, il «Messaggero del Mugello» raccomandava il voto anche a Giuseppe Fava (Migneto) e Emilio Tei (Montecarelli), espressioni del movimento sociale cattolico. Vi era poi la lista costituzionale, cosiddetta "geriniana" che comprendeva: il marchese Antonio Gerini, il marchese Giulio de Grolée Virville, Francesco Cateni, il marchese Luigi Zappi, Averardo Bianchini, Roberto Rossi, il cavalier Carlo Martelli, Clemente Casini, Pietro Piccardi, Niccola Ielpi, Lorenzo Donnini, don Pio Borghese, don Giovacchino Cavaciocchi; marchese Girolamo Guasconi, Pietro Taiti, Modesto Pananti. Per terza c'era la lista dei popolari che contava: Dante Giorgi, Guglielmo Nutini, Ermanno Lavisci, Adolfo Catani, Anchise Tempestini, Paolo Giovanni Berti, Alfredo Buti.

Lo schieramento di Paolo Baldi, aperto al cattolicesimo sociale, con elementi che richiamavano il socialismo municipalista, dall'istruzione, alla viabilità, all'igiene pubblica[382], configurava una nuova alleanza politica che

380 *Idem*.

381 Fabio Bertini, *Un anno di lotte di piazza a Firenze tra interventismo e neutralismo (maggio 1914-maggio 1915)*, in «Rassegna Storica Toscana», LX (2014), 2, luglio - dicembre, pp. 215-256.

382 *Modi di sentire e di fare la politica a Barberino*, (Giovanni Biondi), cit., p. 140.

si proponeva in antitesi al vecchio establishment[383]. Poteva sorprendere che la lista di candidati del "Comitato costituzionale" in cui compariva Filippo Sassoli de'Bianchi a Borgo San Lorenzo fosse appoggiata dal «Corriere mugellano»[384], dopo le aspre battaglie di pochi mesi prima, ma era necessaria un'alleanza tra la parte integralista cattolica e ambienti della grande proprietà agraria che mise insieme anche Paolo Eldmann, Antonio Gerini, Giuseppe Maganzi-Baldini, Guglielmo Pecori-Giraldi, Nicola Torelli. In tutto questo, mancavano i socialisti. Dante Giorgi, collocato in una lista detta ancora dei popolari, non li rappresentava più e i loro giovani dirigenti avevano invitato l'elettorato all'astensione[385].

Le elezioni si svolsero pochi giorni dopo lo sparo di Sarajevo del 28 giugno 1914 che finì per motivare la guerra poi divenuta mondiale[386]. Furono eletti per il Municipio di Barberino, nell'ordine, Paolo Baldi (1.487 voti), Raffaello Baldi (1343), Pietro Cioni (1.310), Guido Varrocchi (1.257), Gustavo Corti (1.238), Ettore Soldi (1.199), Carlo Frova (1.189), Raffaello Forasassi (1.159), Pietro Carovani (1.157), Rinaldo Giustini (1.149), Giosuè Staccioli (di Galliano, 1.119), Emilio Tei (1.098), Mario Aiazzi-Mancini (1.064), Giuseppe Fava (1.044), Adolfo Mucci (972), Giulio Banchelli (986), Raffaello Toccafondi (921), Stefano Galanti (912), Giulio de Grolée Virville (904), Francesco Cateni (894), Pietro Pacini (880), Egisto Giachetti (861), Luigi Zappi (859), Averardo Bianchini (851), Papia Toccafondi (849), Roberto Rossi (838), Daniele Aiazzi-Mancini (836), Carlo Martelli (831), Clemente Casini (30), Dante Giorgi (828)[387].

Questa volta i seggi erano sei. Nel primo urbano di Barberino (60,8% di partecipazione su base 579), Paolo Baldi era primo (267 voti), ma secondo era uno dei non eletti, Adolfo Catani (con 226); nel secondo urbano (62,4% su base 625), Baldi era primo (287), secondo Carlo Frova (208), terzi a pari merito Adolfo Catani e Gustavo Corti (204); a Cavallina

383 *Ivi*, p. 141.

384 *Comitato costituzionale per le elezioni amministrative*, «Corriere mugellano», 4 luglio 1914.

385 *Barberino gli uomini nuovi*, «Corriere mugellano», 3 gennaio 1915.

386 *Le trasformazioni politiche e sociali di Barberino di Mugello attraverso i risultati delle elezioni politiche e amministrative (1900-1946)*, (Giovanni Biondi), cit., p. 329.

387 *Le elezioni comunali e provinciali a Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 12 luglio 1914.

(57,6% su base 574), primo era Raffaello Baldi (228), secondi a pari merito Pietro Cioni e Giulio de Grolée Virville (222) e quarto Paolo Baldi (211); a Galliano (74% su base 539) primo Pietro Cioni (303), secondo Guido Varrocchi (293), terzo Raffaello Baldi (275); a Cirignano (78,8% su base 406) primo Raffaello Baldi (265), secondo Paolo Baldi (255); a Montecarelli (67% su base 467) primo Raffaello Baldi (270), secondo Pietro Cioni (265), terzo Paolo Baldi (235).

In realtà si capiva che quella dei popolari di Dante Giorgi non era una lista in opposizione, ma che era complementare alla principale del Comitato indipendente di Paolo Baldi, una lista "civetta". Infatti, la vittoria fu festeggiata da un grande corteo, con la musica della banda Rossini e un comizio in cui parlarono lo stesso Paolo Baldi, Mario Agazzi-Mancini, Giuseppe Fava, Dante Giorgi. Era la vittoria, sotto cartelli diversi, di elementi convergenti, cattolici, Circolo monarchico, Circolo popolare l'Unione, Indipendenti di Baldi. Galliano aveva fatto la sua parte a favore di Baldi e ciò significava che il "cattolicesimo sociale" era stato con lui. Dopo l'elezione, infatti, il vincitore, accompagnato da Giuseppe Fava, Pietro Cioni, Guido Varrocchi e Raffaello Forasassi, fu festeggiato dalla frazione con concorso di popolo e con l'ufficialità del Comitato elettorale presieduto da Ugo Del Mela, presidente anche della Società di mutuo soccorso e beneficienza, con l'adesione della filarmonica rappresentata da Alessandro Cecchi e della cooperativa di consumo con Antonio Tortelli[388]. C'erano il dottor Zanobi Mariotti e vari altri, oltre naturalmente al nonno ultranovantenne Pietro Tortelli nella cui casa si concluse la festa.

Nel suo discorso, Paolo Baldi accennava alla guerra che ancora gli facevano alcuni sacerdoti che, «inconsci della loro missione fanno della religione un'arma elettorale» e riaffermava i suoi «principi religiosi», smentendo la «leggenda (fatta circolare a bella posta) del suo anticlericalismo» e definendo la gioia del nonno motivata non dalla vittoria del nipote, ma da quella del «proprio partito». Dunque Paolo Baldi si accreditava – con una notevole audacia visti i precedenti – a campione del mondo cattolico sociale.

L'elezione ratificava il declino di Dante Giorgi, che pure entrava in Consiglio, e del suo "modello" di socialismo legato in larga parte al rapporto con la democrazia massonica. Del resto, era entrata in crisi la stessa sezione socialista costretta a chiudere i battenti fino dalla fine del 1913-inizi

388 *Galliano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 2 agosto 1914.

1914[389]. Dante Giorgi arrivato settimo nella I sezione urbana e secondo nella II, aveva un distacco di ben 62 voti dal penultimo alla Cavallina, era terz'ultimo a Cirignano Cascina, era ventiduesimo a Galliano e penultimo anche a Montecarelli[390]. La deriva di Dante Giorgi doveva finire per coinvolgere anche la filarmonica Rossini, in crisi mentre nasceva una banda più autenticamente socialista, dal nome "Andrea Costa" [391]. Era ovvio che Paolo Baldi fosse eletto sindaco di Barberino, il 25 luglio 1914, e che la Giunta fosse espressione della sua coalizione, per cui divennero assessori Adolfo Mucci, Pietro Cioni, Giuseppe Fava e Mario Aiazzi-Mancini, con supplenti Pietro Pacini e Giulio Banchelli[392]. Alle parole di cortesia verso l'opposizione rispose con analogo tono Dante Giorgi che annunciava una «critica priva di asprezze, ma serena e obbiettiva».

II.5 *La società barberinese nel grande rivolgimento tra guerra e dopoguerra (1914-1920)*

«Noi vediamo e sentiamo l'Italia in faccia al destino preparatogli dagli eventi innovatori della storia d'Europa». Così scriveva il professor Giovannini, nell'agosto 1914, a guerra iniziata. Parlava di «neutralità armata» e di esercito forte, di opinione pubblica che «sente ogni giorno più il diritto d'intervenire in una questione di nazionalità», di espansione in Adriatico, di rischio di perdite in campo coloniale[393]. In tal modo, il «Messaggero del Mugello» si faceva organo interventista quando altri giornali importanti come «La Nazione» rimanevano neutralisti[394]. A

389 *Modi di sentire e di fare la politica a Barberino*, (Giovanni Biondi), cit., p. 121.

390 *Elezioni comunali e provinciali nel Comune di Barberino*, «Corriere mugellano», 12 luglio 1914.

391 *Filodrammatiche e Filarmoniche a Barberino di Mugello*, (Giovanni Biondi), cit., p. 247.

392 *Barberino Consiglio comunale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 2 luglio 1914.

393 Antonio Giovannini, *Pericolo dell'Italia*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 15 agosto 1914; Antonio Giovannini, *Disagio di spirito*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 30 agosto 1914.

394 Antonio Margheri, *Tra pace e guerra nell'anno della neutralità*, in *Il Mugello nella grande guerra 1915-1918*, supplemento 7 giugno 2014 a «Il Galletto», 12007, 23 maggio

Firenze si proiettavano in quel periodo amplificate le antinomie già viste con la settimana rossa, tra il nazionalismo di studenti, professori, intellettuali unito all'irredentismo delle associazioni, e le rivendicazioni sociali rese più urgenti dall'economia imposta dalla guerra europea, come accadeva anche in Mugello dove, tra l'altro, l'annata granaria era scarsa.

Già intorno a ferragosto, comparvero in quel territorio i primi manifesti dei sindaci contro il rincaro dei generi alimentari, contro la speculazione ingiustificata e i richiami ai proprietari per prevenire gli effetti della disoccupazione, tanto più per il massiccio ritorno degli emigrati dai paesi in guerra e per la chiusura delle attività industriali, specialmente a Borgo San Lorenzo e Scarperia, i cui sbocchi di mercato scomparivano[395]. Il 19 agosto 1914, il deputato Gerini, i consiglieri provinciali e tutti i sindaci del Mugello, riuniti insieme a parecchi notabili, valutarono la situazione che quei sintomi manifestavano[396]. Accantonata l'idea di un calmiere, salvo decisioni locali dei sindaci, si sarebbe chiesto ai proprietari, per quanto in difficoltà anch'essi, di procurare lavoro «con spirito patriottico» e sarebbe occorso provvedere a organizzare cucine economiche[397].

A Barberino, dove rientravano ben 150 emigrati, Paolo Baldi fece subito appello ai grandi proprietari[398]. Li ricevette ai primi di ottobre convenne con essi un imponibile del 9% finalizzato ai fondi necessari, prevedendo lavori pubblici: una strada per Montecuccoli, una strada per Mangona, l'opera per portare l'acqua a Barberino, Cavallina, Montecarelli

---

2015.

395 *Scarperia contro l'inasprimento dei generi alimentari*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 15 agosto 1914; *Vicchio contro la disoccupazione*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 15 agosto 1914; *La importante adunanza dei sindaci e Consiglieri provinciali del Mugello*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 23 agosto 1914. Cfr. anche Antonio Margheri, *Il socialismo mugellano per il lavoro contro la guerra*, in *Il Mugello nella grande guerra 1915-1918*, cit.

396 *Speculazione sui generi di prima necessità*, «Corriere mugellano», 23 agosto 1914.

397 *La importante adunanza dei sindaci e Consiglieri provinciali del Mugello*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 23 agosto 1914.

398 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 30 agosto e 4 ottobre 1914.

e Santa Lucia[399]. Mentre i proprietari si impegnavano a corrispondere un contributo volontario proporzionato al proprio livello di imposizione[400], sul «Messaggero del Mugello» si confrontavano due linee, quella decisamente interventista del professor Giovannini, ispirata a D'Annunzio e Corradini, e quello più prudente proposta sotto lo pseudonimo di "Campagnolo"[401]. Analoga incertezza riguardava il «Corriere Mugellano» dove gli inequivocabili segnali di orientamento alla guerra erano bilanciati da articoli di taglio neutralista[402].

Mentre in Italia Cesare Battisti prendeva la scena, con comizi come quello di Milano del 3 ottobre 1914, cui partecipavano radicali, nazionalisti, socialisti riformisti e cattolici nazionalisti-liberali, del tipo del professor Giovannini, negli stessi giorni in cui, a Molinella, una guerra tra poveri, scioperanti e crumiri, provocava dei morti, saliva l'invocazione alla «disciplina nazionale». E ancora nel giro di pochi giorni, il 5 ottobre il «manifesto-appello ai lavoratori d'Italia» firmato da Filippo Corridoni e da vari ex socialisti e sindacalisti rivoluzionari che chiedeva l'intervento italiano in guerra; il 18 ottobre il direttore dell'«Avanti!», Benito Mussolini, passava ufficialmente dalla «neutralità assoluta alla neutralità attiva ed operante», di fatto al fronte interventista; il 27 ottobre, a Milano, si costituiva il Fascio rivoluzionario d'azione internazionalista che raccoglieva alcuni Comitati

399 *Barberino cose comunali*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 25 ottobre 1914. Erano presenti il marchese Gerino Gerini, il marchese Luigi Zappi, Lorenzo Donnini in rappresentanza della marchesa Ottavia Dufour-Berté, Ugo Bartoloni per il marchese Antonio Gerini, Ettore Casini per il duca di Bomarzo, Marco Liberatori per il cavalier Carlo Martelli. C'erano anche, qualcuno in doppia veste di proprietario e consigliere, altri di solo consigliere: l'avvocato Ubaldo Baldi e il dottor Raffaello Baldi, Francesco Cateni, il capitano Piero Dini, il marchese Girolamo Guasconi, il dottor Pietro Focacci, Andrea Dreoni, Alfredo Buti, Dante Giorgi, Luigi Grazzini, Carlo Borsotti, Pietro Piccardi.

400 *Barberino Contributo volontario per il 1915*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 31 gennaio 1915.

401 Antonio Giovannini, *Il martello batte*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 4 ottobre 1914.

402 *L'ultimo strazio*, in «Corriere mugellano», 27 settembre 1914; *La favola del lupo, dell'orso, delle faine, del mastino, ecc. ecc.*, in «Corriere mugellano», 27 settembre 1914; *Politica nazionale*, in «Corriere mugellano», 4 ottobre 1914; *La guerra e la Germania*, in «Corriere mugellano», 4 ottobre 1914; *Il nazionalismo e gli interessi della patria*, in «Corriere mugellano», 18 ottobre 1914.

antisocialisti e interventisti.

Erano alcuni dei fatti destinati a incidere sulla vita politica del Mugello che intanto era intento a riorganizzarsi. A Barberino, a fine settembre, una serata di beneficienza con recita di villeggianti, raccolse fondi per le famiglie bisognose dei richiamati, allietata dalla banda Rossini, in ripresa e diretta da Dante Giorgi e la Società toscana imprese elettriche, che faceva capo a Niccola Ielpi, fornì l'energia gratuitamente[403]. A novembre fu il pievano don Giuseppe Focacci a organizzare una conferenza della principessa Giustiniani Bandini, presidentessa della Unione fra le donne cattoliche d'Italia nell'intento di far nascere anche a Barberino una sezione di questo ente[404]. Nel giro di poco tempo, la sezione ebbe il suo nucleo dirigente con Gilda Matassi Pacini, Adele Rossi, Luisa Brunetti, Giuseppina ed Ernestina Rossi, Adelina Insom, Giuseppe Rossi, Giovanni Insom, Giuseppe Fava e Pietro Pacini[405].

L'interventismo accresceva continuamente le sue fila, con soddisfazione del professor Giovannini, contento del discorso di Salandra che, il 3 dicembre 1914, parlava di neutralità poderosamente armata e provvedeva a mettere in guardia il patriottismo contro il socialismo rivoluzionario «ostile, nemico, arrovellato nelle sue furie settarie» [406]. Il «Messaggero del Mugello» chiamava a raccolta i partiti dell'ordine perché si organizzassero contro i "sovversivi"[407], la Lega cattolica per un'opera efficace sul terreno religioso, educativo, economico, i monarchici liberali perché lavorassero a formare un popolo disciplinato e capace di rispondere degnamente alla chiamata della patria, immune dai sentimenti di ribellione. L'interventismo ebbe anche tra i primi protagonisti un barberinese di cultura risorgimentale, Macbeth Forasassi, nato a Barberino il 18 gennaio 1887, volontario dei garibaldini andati a comporre la Legione delle Argonne con Ricciotti

403 *Barberino recita di beneficienza*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 4 ottobre 1914.

404 *Barberino una conferenza*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 1° novembre 1914.

405 *Barberino Cucine economiche*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 e 21 febbraio 1915.

406 Antonio Giovannini, *La grande ora*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 6 dicembre 1914.

407 *Propositi di propaganda in Mugello*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 13 dicembre 1914.

Garibaldi jr., arruolato con il grado di soldato nella XI compagnia del III battaglione, e salito di grado in quella campagna fino a raggiungere il grado di sergente maggiore[408].

Dalla parte opposta, stava una forza neutralista giovane che faceva capo alla sezione socialista. Era ormai maturo il rinnovo dei quadri, sollecitato anche da Azzo Toni che manteneva una costante attenzione sul socialismo barberinese. La riapertura della sezione socialista avvenne negli ultimi mesi del 1914, affidata a Luigi Baldini ("Omaretto"), a Eugenio Dreoni e al segretario Bruno Baldini[409]. Era impresa difficile contrapporsi a chi, dotato di mezzi, sostenuto da giornali importanti, propugnava la guerra[410], ma c'era un terreno di propaganda importante per le condizioni di disagio vissute dalla popolazione.

In quella situazione si aprì a Barberino una sorta di scandalo sull'antica Società operaia cui ancora i soci versavano i loro contributi, più o meno di 10 centesimi giornalieri sulle paghe da lire 1,20 o 1,40 o 1,70, in cambio dell'assistenza in tempo di malattia[411]. In realtà le cose non andavano bene. Da molto tempo, la società era in sonno e da quattro non faceva neppure i bilanci e ciò determinò l'indagine di una commissione costituita da Paolo Baldi, Mario Aiazzi-Mancini e l'ex presidente Gaetano Toni[412], il cui esito fu la denuncia del consiglio alla Procura del Regno[413]. Il 13 gennaio Gaetano Toni rendeva nota la sua rinuncia ad assumere la presidenza che da molte parti gli veniva sollecitata perché, a suo giudizio, la «disgraziatissima società» non avrebbe potuto rialzarsi facilmente, dopo le «disavventure sofferte» superabili solo se soci avessero fatto grandi sacrifici e le persone abbienti avessero contribuito a rimpinguare la casse, cose su

408 Hubert Heyriès, *Les garibaldiens de 14. Splendeurs et misères des Chemises Rouges en France de la Grande Guerre à la Seconde Guerre Mondiale*, Nice, Serre, 2005, p. 520.

409 *Modi di sentire e di fare la politica a Barberino*, (Giovanni Biondi), cit., pp. 121-122.

410 *I documenti del Consiglio comunale* (Giovanni Biondi), cit., p. 208.

411 *Barberino Società operaia*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 febbraio 1915.

412 *Barberino Società operaia*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 8 novembre 1914.

413 *Barberino Società operaia*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 febbraio 1915.

cui era pessimista[414]. Dovette poi cedere all'assemblea e riprendere il posto di presidente[415], che ora si caricava di nuove responsabilità a causa della situazione sociale di Barberino.

La condizione economica imposta dalla guerra si ripercuoteva nella vita quotidiana dell'Italia neutrale, colpita anche dall'ennesima calamità, il terremoto di Avezzano. Già era stato lanciato un prestito nazionale e le tasse statali erano aumentate in modo sensibile e l'insufficienza di cereali rischiava di riprodurre le condizioni dei moti del pane di quasi vent'anni prima, per cui, pur tardivamente, il governo abolì il dazio sul grano a partire dal 1° febbraio per cinque mesi. Ovunque c'erano tensioni sociali. Non lontano dal Mugello, a Marradi, da tempo inquieta e anch'essa gravata dal rientro degli emigranti, il culmine fu raggiunto il 2 gennaio 1915, quando centinaia di disoccupati, manifestando contro il rincaro dei viveri e contro la guerra, imposero la chiusura dei negozi e si fecero minacciosi[416]. A San Godenzo, fu il parroco ad accompagnare una manifestazione più ordinata in Municipio.

A Barberino, che aveva visto tutti i sintomi del disagio, dall'aumento dei prezzi, alla disoccupazione, ai fenomeni classici delle situazioni di crisi delle economie agricole, come i furti campestri, le violazioni delle proprietà, il pauperismo, il sindaco Paolo Baldi, contro cui era intensa la critica del «Corriere mugellano», espose in un manifesto le difficili condizioni del Municipio e chiese il contributo volontario promesso dai proprietari nella riunione del settembre precedente[417]. A sua volta, l'Unione delle donne cattoliche italiane avviò l'impianto di cucine popolari[418], raccogliendo offerte e cercando locali adatti[419], trovati poi grazie alla Società edificatrice,

414 *Barberino Società operaia*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 24 gennaio 1915.

415 *Barberino Società operaia*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 febbraio 1915.

416 *Malcontento e dimostrazioni*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 1° febbraio 1915.

417 *Barberino Contributo volontario per il 1915*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 31 gennaio 1915.

418 Antonio Margheri, *I cattolici mugellani nella prima guerra*, in *Il Mugello nella grande guerra 1915-1918*, cit.

419 *Barberino Cucine economiche*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 febbraio 1915.

diretta da Pilade Lastrucci[420].

Il tema della disoccupazione era cogente. Se, da una parte, il Municipio riusciva a tamponare un po' la falla con i lavori pubblici, quale la modifica della strada di Mangona che, appaltata a Giuseppe Fedini, garantiva lavoro per un paio di mesi[421], il problema era legato a quanto potevano fare i privati. Qualche atto "dimostrativo" di buona volontà era venuto dal marchese Pietro Torrigiani e dai fratelli del sindaco, Raffaello Baldi e tenente Francesco Baldi, che si offrirono di dare lavoro ciascuno per 15 giorni a 10 operai[422]. Non erano cose risolutive e sarebbe occorso di più. Su questo terreno, qualche piccolo proprietario lanciò la sfida ai «grandi latifondisti», chiamando in causa le fattorie Gerini, Dufour-Berté, la stessa Torrigiani, per le quali l'assunzione di 10 o 15 operai non doveva essere un problema[423]. Feroci polemiche impegnavano i sostenitori di Gerini, in particolare Pietro Lanini che, sotto lo pseudonimo di "Controllore" attaccava in continuazione la Giunta di Barberino, a sua volta al contrattacco con accuse all'avversario di speculazione sul grano[424].

Fallito il piano di coinvolgimento dei proprietari per scarsa collaborazione, giunto, ai primi di febbraio 1915, il prezzo del pane a 43 centesimi al Kg.[425], la tensione sociale era al massimo e si verificarono manifestazioni popolari[426] in cui comparivano parole d'ordine contro la guerra, come il 21 febbraio 1915, quando una grande riunione mugellana nel teatro Corsini corrispose alla mobilitazione promossa dal Partito socialista. Così l'azione politica affiancò quella sociale che ebbe una giornata particolarmente intensa il 2 marzo con lo sciopero generale, avvio di una

420 *Barberino. Cucine economiche*, «Corriere mugellano», 28 febbraio 1915.

421 *Barberino lavori stradali*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 febbraio 1915.

422 *Barberino Disoccupazione*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 22 novembre 1914.

423 *Barberino lavori stradali*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 febbraio 1915.

424 *Barberino maldicenze e bugie*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 7 marzo 1915.

425 *Galliano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 7 marzo 1915.

426 Antonio Margheri, *Il socialismo mugellano per il lavoro contro la guerra*, cit.

serie di iniziative di mobilitazione cui partecipò una Lega dei braccianti, costituitasi il 31 gennaio 1915, presso la Società operaia, con il concorso del socialista di San Piero a Sieve, Pietro Romagnoli, tornato in patria di recente dalla Francia dove era emigrato per lavoro.

Il nuovo organismo era affidato alla guida di Pilade Bellini, Giuseppe Carpini, Carlo Giovannelli. Presieduto da Luigi Baldini con segretario Angelo Braccesi aveva il compito di guidare la categoria in un momento assai difficile anche dal punto di vista sindacale[427]. Primo atto della Lega braccianti fu, dopo lo sciopero generale, concordare con il Municipio le tariffe per gli operai nelle ditte accollatarie di lavori pubblici e un prezzo del pane contenuto a 39 lire il Kg[428]. Quel prezzo era già stato indicato in un manifesto del Municipio che istituiva buoni a favore dei meno abbienti per l'acquisto del pane a quella cifra[429]. A Galliano, la distribuzione dei buoni fu trasformata in una manifestazione politica, gestita dall'assessore Pietro Cioni.

Sempre a Galliano nasceva un Comitato pro-famiglie bisognose[430], e la disoccupazione era, di fatto, certificata dal Comune di Barberino che, per provvedere qualche occasione di lavoro, deliberava, a fine aprile 1915, opere come la costruzione di un campo di tiro che avrebbe impegnato mano d'opera per sei mesi[431]. Nei giorni in cui, nell'aprile 1915, un decreto del governo, ordinava la denuncia del grano prodotto[432], un comizio a Barberino sulla pace riuscì meglio di altri nel Mugello. Per il neutralismo era impegnato anche un Comitato fiorentino per gli interessi nazionali, molto attivo nel Mugello e sostenuto da alti personaggi, come il principe Tommaso Corsini, Umberto Serristori, e alti rappresentanti dell'aristocrazia il cui portavoce era «La Nazione» che trovava terreno

427 *Modi di sentire e di fare la politica a Barberino*, (Giovanni Biondi), cit., p. 124.

428 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 7 marzo 1915.

429 *Galliano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 7 marzo 1915.

430 *Galliano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 6 giugno 1915.

431 *Barberino*, in «Corriere mugellano», 2 maggio 1915.

432 *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia. Anno 1915*, I, Roma, Tipografia delle Mantellate, 1916, p. 193.

fertile in Mugello, anche se era una linea di neutralismo vigile, nel senso che non escludeva, in caso di straordinaria necessità, l'intervento[433].

Diversi fattori si erano accumulati in Mugello dal tempo della Libia, quando al primo fervore era seguito un senso di delusione per ciò che ne era derivato. Prevaleva l'idea "giolittiana" che la neutralità potesse pagare molto più che la guerra e il disagio economico maturato rapidamente in quei mesi non incoraggiava ad ulteriori avventure, mentre influiva anche la posizione ufficiale della Chiesa che invocava preghiere per la pace[434]. Sul fronte opposto agivano esponenti della democrazia e della massoneria che si spendevano per l'intervento[435]. Costoro però e i nazionalisti, tra cui cattolici come il professor Giovannini, non mancavano di armi, oratoria e strumenti della comunicazione. Man mano che, da aprile, fu evidente che l'Italia si stava preparando all'intervento, la linea più prudente del «Messaggero del Mugello» cominciò a cedere all'altra e a indirizzarsi verso la mobilitazione con la parola d'ordine della "disciplina nazionale"[436].

Intanto, reintegrato in servizio dal 15 marzo, il conte generale Guglielmo Pecori-Giraldi, fu visto, nel suo paese di Vicchio e nel resto del Mugello, come un'icona del patriottismo[437]. Tutto diveniva più concreto. Pietro Lanini, l'ex socialista divenuto maggiordomo politico di Gerino Gerini, a metà maggio 1915, cercava di mettersi alla testa del rilancio della lignite[438]. Rapidamente, infatti, si riproduceva la condizione di un tempo per cui il costo del carbone aumentava, mentre già l'esigenza di produrre acciaio amplificava la domanda, per cui «le società minerarie italiane produttrici di lignite [che] siano, come in Toscana, proprietarie assolute dei giacimenti […] profittano ora con grossissimo vantaggio della situazione commerciale

433 *Il pacifismo del Mugello*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 28 febbraio 1915.

434 *Idem*.

435 *Idem*.

436 *Preparazione nell'attesa*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 25 aprile 1915.

437 Antonio Margheri, *La propaganda sull'eroismo mugellano nella Grande guerra*, «Il galletto», 28 marzo 2015.

438 *Barberino la lignite*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 25 aprile 1915.

creata dalla sproporzione tra la richiesta e la disponibilità»[439].

Alla vigilia del 1° maggio 1915, l'Unione popolare fra i cattolici d'Italia emanava un manifesto agli operai in cui diceva: «l'Italia, incolume finora di mezzo alle nazioni combattenti matura, con senno e dignità i propri destini» e chiamava al «senso del dovere» per la «vocazione nazionale, che risponde ai destini della Provvidenza e che, riallacciandosi alle glorie del passato, ci sospinge verso un grandioso avvenire»[440]. Il 2 maggio, il professor Giovannini, fervente sostenitore della guerra sulle colonne del «Il Messaggero del Mugello», accanito accusatore del giolittismo e dei socialisti[441], esaltava il discorso che D'Annunzio avrebbe prounciato a Quarto tre giorni dopo come ultima pagina del Risorgimento nazionale e definiva Salandra «non il rappresentante di un Parlamento ma di un Popolo»[442]. Stava per rompersi ogni indugio e il discorso di D'Annunzio a Quarto segnò il passaggio del «Corriere mugellano» all'accettazione dell'intervento, con la parola d'ordine lanciata il 9 maggio: «non è l'ora per i dissensi e per le gelosie parlamentari questa, in cui la patria comanda l'unione di tutte le anime italiane»[443]. A Firenze, già alla fine di maggio 1915, prese avvio un Comitato di preparazione civile, capeggiato dal marchese Gino Incontri[444]. Il sostegno alla guerra in Parlamento di Paolo Boselli, nel nome di «Italia e Vittorio Emanuele», evocativo del precedente risorgimentale liberale e sabaudo, sarebbe stato fatto proprio dalla nobiltà fiorentina che, con Paolo Guicciardini, avrebbe creato un'associazione nazionalista con quel nome[445].

Comitati di preparazione civile si formarono anche in Mugello, a

---

439 Dichiarazione del sottosegretario Cottafavi, in *La carestia del carbone e la questione dei prezzi*, «Corriere della Sera», 27 febbraio 1915.

440 *Primo maggio il Manifesto dei cattolici*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 2 maggio 1915.

441 Antonio Margheri, *Tra pace e guerra nell'anno della neutralità (1914)*, cit..

442 *5 maggio 1860-5 maggio 1915*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 2 maggio 1915.

443 *Dal sogno della pace all'inno della guerra*, in «Corriere mugellano», 9 maggio 1915.

444 Fiorenza Taricone, *Teoria e prassi dell'associazionismo italiano nel XIX e XX secolo*, Cassino, Università degli Studi di Cassino, 2003, p. 124.

445 Roberto Cantagalli, *Storia del fascismo fiorentino 1919-1925*, Firenze, Vallecchi, 1972, p. 58.

cominciare da quello sorto l'8 maggio a Scarperia[446], di cui fece parte anche il parroco, don Giovanni Minimi[447]. Era già cominciato l'acquisto da parte del ministero di cavalli da tiro e da sella, una transazione "obbligata che, se recava denaro, sottraeva «fattrici»[448]. L'Associazione agraria mugellana, presieduta dal Maganzi-Baldini, rispondendo a una critica del professor Giovannini, rivendicava il sacrificio sopportato dai proprietari per sostenere mezzadri e braccianti a fronte della crisi, contrapponendolo ai «lauti guadagni di molti industriali» e ricordando gli oneri della tassa fondiaria via via cresciuta[449].

Il sindaco di Barberino, Paolo Baldi[450], inviava a nome del Municipio, un telegramma al collega di Genova, Emilio Massone, in cui scriveva: «Rappresentativa comunale di Barberino di Mugello coll'anima vibrante come quella dei padri quando salparono da Quarto, anela prossima liberazione fratelli tuttora soggetti, a compimento unità della patria, e incitamento a proseguire verso nostri più degni destini»[451]. Nell'imminenza delle decisioni parlamentari, quando Salandra balenò le dimissioni, un secondo telegramma rivolto a lui confermava il carattere interventista della Giunta: «Rappresentanza Comunale Barberino Mugello trova nella conferma di V.E. al governo conforto all'immutabile fede, compenso ed incitamento all'opera modesta ma fervida svolta e da svolgersi in pro della patria»[452].

La guerra apriva una nuova fase anche per la vita civile. Cominciarono ad operare immediatamente la censura sulla stampa e i divieti ai comizi

---

446 Antonio Margheri, *I Comitati per la preparazione civile nel Mugello*, in *Il Mugello nella grande guerra 1915-1918*, cit.

447 *Scarperia*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 21 maggio 1915.

448 *Dal sogno della pace all'inno della guerra*, in «Corriere mugellano», 9 maggio 1915.

449 *Una opportuna risposta della Associazione agricola mugellana al "Messaggero del Mugello"*, in «Corriere mugellano», 13 giugno 1915.

450 Antonio Margheri, *I Comitati per la preparazione civile nel Mugello*, cit.

451 *Barberino Consiglio comunale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 21 maggio 1915. Cfr. anche *Un consenso che è … in mente dei*, «Corriere mugellano», 30 marzo 1919.

452 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 28 maggio 1915.

ufficiali dei neutralisti. Si chiudeva ormai l'eterna querelle politica. Il «Messaggero del Mugello» onorava il contributo in denaro del marchese Gerino Gerini per i richiamati, e lo definiva offerto alla «grande famiglia» che la società barberinese era divenuta[453]. Il sindaco Paolo Baldi lo ringraziava esaltando l'«alto valore morale dell'offerta» del marchese in partenza per la guerra e affermando che le sue parole «vengono a coincidere perfettamente col nostro convincimento, né occasionale né recente»[454]. «Concordia di intenti» era la parola d'ordine che sostituiva le contumelie di poco precedenti, ma il professor Giovannini e il «Corriere del Mugello» continuavano a darsi legnate.

Iniziata l'escavazione della lignite con sondaggi nei terreni dei Dufour-Bertè che, a suo tempo erano stati negati, per cui si prevedeva l'impiego di una sessantina di operai[455], a Barberino finì l'opera del Comitato delle cucine economiche di cui recavano il merito, in particolare, Maria Insom, Adele Rossi, Giuseppina Loli, Adelina Insom, Luisa Brunetti, Ginevra Rossi, Giuseppe Fava, Giulio Banchelli, Piero Manescalchi, il maestro Lionello Manescalchi, don Giuseppe Focacci e don Brunello Benelli[456]. La mobilitazione fu guidata dal segretario comunale Giuseppe Rossi che non aveva più l'aiuto di Ettore Casini, dimesso poco prima, ma dell'impiegato Umberto Cardelli e di vari altri, specialmente di cantonieri e guardie, incaricate di diffondere nelle frazioni le disposizioni[457]. Cominciò così ad operare il Comitato di mobilitazione civile per l'assistenza di Barberino[458]. A Galliano, il Comitato pro-famiglie bisognose decideva di dedicare

453 *L'on. Gerini per le famiglie dei richiamati*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 13 giugno 1915.

454 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 13 giugno 1915.

455 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 30 maggio 1915.

456 *Barberino cucine economiche*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 30 maggio 1915.

457 *Barberino Mobilitazione*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 30 maggio 1915.

458 *Barberino, Comitato di mobilitazione civile*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 20 giugno 1915. Cfr., in generale, *Un paese in guerra. La mobilitazione civile in Italia (1914-1918)*, a cura di Daniele Menozzi, Giovanna Procacci, Simonetta Soldani, Milano, Unicopli, 2010.

l'opera principalmente a quelle dei richiamati[459], tra i quali dovette figurare l'ex reduce dalla Libia Francesco Gambi[460]. Raccolto l'appello del Comitato di difesa interna, a giugno 1915, fu formata, nel comitato di preparazione civile, una squadra di donne che curavano la confezione di pezze da piedi per i soldati[461]. Quasi contemporaneamente la medesima impresa fu curata a Barberino per iniziativa di Gilda Matassi Pacini, cui si unirono Margherita Baldi, Francesca Borsotti, Talita Borsotti, Anna Brunetti, Luisa Brunetti, Amelia Cantini, Bruna Cantini, Augusta Cavaciocchi, Felicita Camarlinghi, Giulia Cioni, Attilia e Tommasina Dreoni, Aleria Giorgi, Maria Insom, Amalia Focacci, Luisa Gheri Matassi, Zelinda Monzali, Ginetta Mucci, Assuntina Maciani, Teresa Orsini Baroni, Rosa Polidori, Adele Rossi, Adele Settesoldi[462]. Intanto, cominciavano ad arrivare le lettere dal campo, come quelle del caporal maggiore Adolfo Lotti (figlio di Vincenzo e nipote di Emilio) che parlava di una grande superiorità degli italiani sugli austriaci, «militarmente, moralmente e per civiltà», di giusto compito dei primi di distruggere i secondi, di odio che era «in noi tutti»[463].

459 *Galliano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 6 giugno 1915.

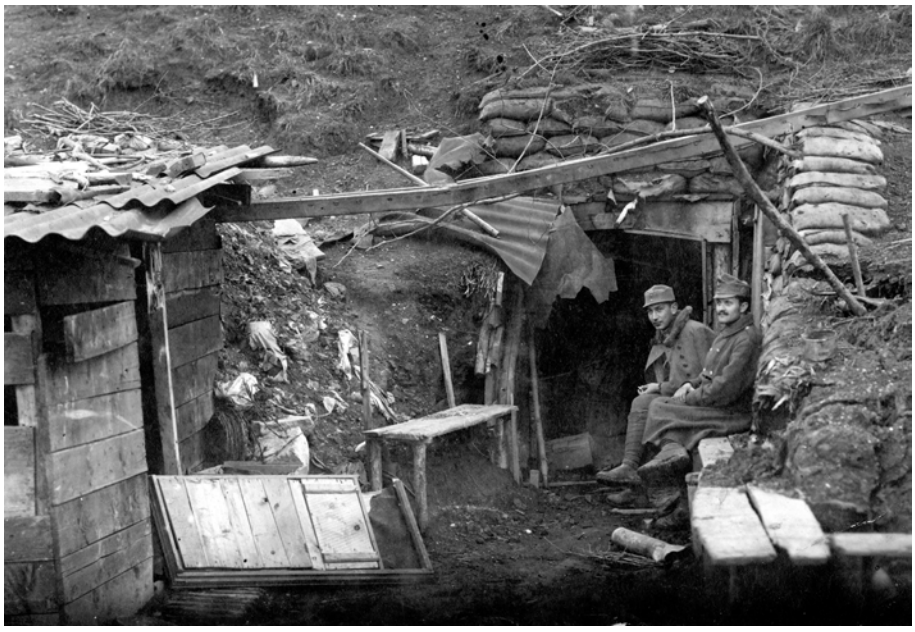
460 *Galliano cose tristi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 16 marzo 1930.

461 *Galliano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 20 giugno 1915.

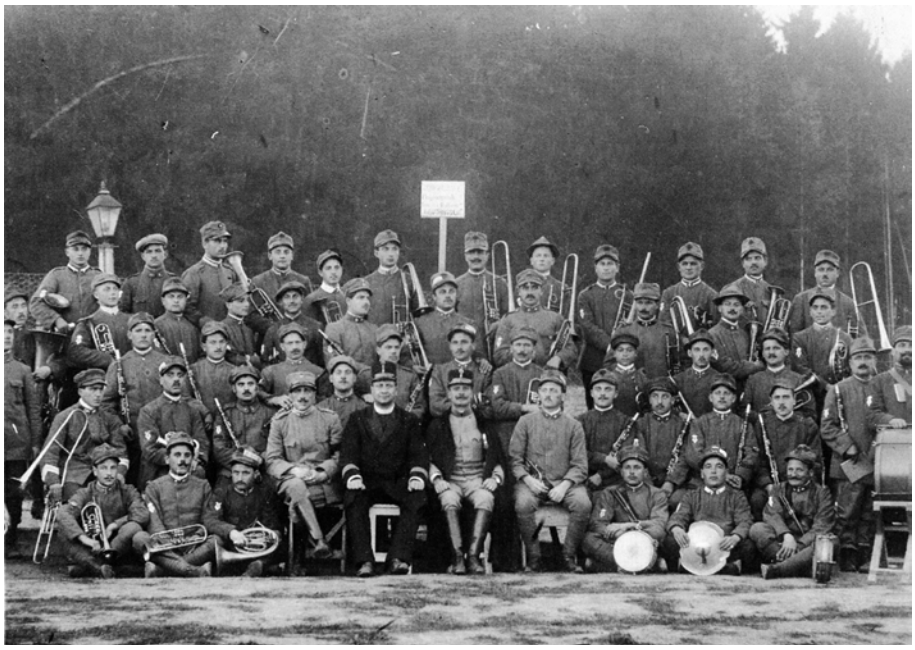
462 *Barberino esempio da imitare*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 27 giugno 1915.

463 *Barberino lettere dal campo*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 27 giugno 1915.

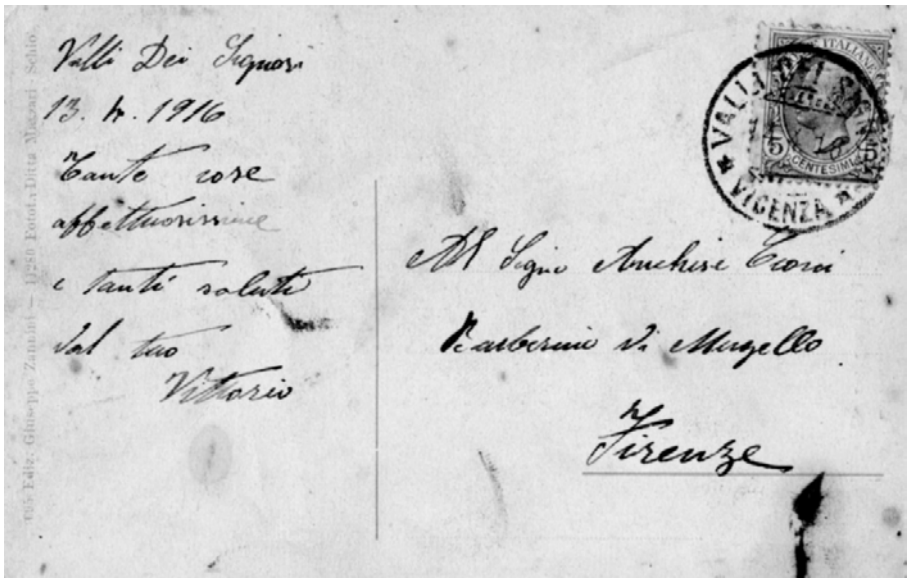
Giovani di Latera, prima guerra mondiale



Rifugio alpino - Gorizia



Banda militare 1915-18, Sottocastello



Cartolina dal fronte, Prima guerra mondiale

Tra i primi a partire, dovette essere il ventiduenne maestro Corrado Puccetti che, dopo l'anno di supplenza, si era trasferito a Firenze e aveva conseguito la specializzazione in pedagogia all'Istituto di studi superiori di Firenze, ed ora rivestiva il grado di tenente di fanteria[464]. Dovette partire presto anche suo fratello, Goffredo Puccetti[465]. Il 4 luglio 1915, don Giuseppe Focacci celebrò una messa solenne per «invocare da Dio la vittoria delle armi italiane», presenti alcuni profughi di Rovereto giunti in paese e, nel sermone, il sacerdote esortò il popolo a sopportare con fede. Era presente la classe dirigente "urbana" quasi al completo, i cognomi di sempre[466]. I funerali di Pietro Tortelli, vecchio notabile di Galliano deceduto quasi centenario, furono occasione di una rassegna del mondo religioso e patriottico in quella frazione[467]. Il feretro era preceduto dalla Croce, dalle confraternite e dal clero, con le rappresentanze del Comune. C'erano l'assessore Pietro Cioni, della Società filarmonica con il presidente Zanobi Mariotti, della Società di mutuo soccorso e quella di beneficienza rappresentate da Ugo Del Mela, la cooperativa di consumo, con Alessandro Cecchi, e poi il dottor Luigi Bassani e Telemaco Forasassi. Seguivano i nipoti, Paolo, tenente Ubaldo e dottor Raffaello Baldi, seguiti da un vero e proprio stuolo di convenuti. Il quarto fratello, assai più defilato rispetto alla vita pubblica, Francesco Baldi, allora trentaduenne, era sotto le armi, da richiamato, dal 25 gennaio 1915, operando da ufficiale di collegamento fra il comando supremo e i corpi d'armata[468].

Dante Giorgi entrava nei fascicoli della polizia politica nel 1915, proprio quando – assunto in Comune come scritturale - era lontano dal partito

---

464 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 12 novembre 1916.

465 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 4 marzo 1917.

466 *Barberino solenne funzione per la vittoria delle armi italiane*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 11 luglio 1915; *Barberino preghiere per la vittoria delle nostre armi*, in «Corriere mugellano», 11 luglio 1915.

467 *Galliano necrologio*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 luglio 1915.

468 *Francesco Baldi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 marzo 1923. Cfr. anche *La morte del console gen. Baldi. L'estremo saluto del duce*, "Il Corriere della Sera", 24 marzo 1931 e Matteo Millan, *L'"essenza del fascismo"*, cit.

socialista ufficiale ed era orientato per il sostegno alla guerra[469]. Era parte del mondo che si riorganizzava per il fronte interno. Poiché occorreva provvedere alle difficoltà delle famiglie cominciò ad operare, dal 25 luglio 1915, nel "Comitato d'azione civile, quello pro-famiglie dei richiamati"[470]. Tutto questo metteva in campo notevoli energie femminili. Nella Croce rossa, infatti, ebbe il compito di delegata la signorina Adele Brunetti[471], e Tommasina Baldi, sorella del sindaco esercitò, nel corso della guerra, il ruolo di infermiera[472]. Nell'opera d'azione civile operarono Francesca Toni, Letizia Manescalchi, Ernesta Rossi, Gilda Matassi Pacini, Adele Rossi, Olga Giorgi (figlia di Dante), Bruna Cantini, Aleria Giorgi, Ada Cocchi, Tommasina Dreoni, Presadola Mengoni, Luisa Brunetti, Amalia Dreoni e Carmela e Fiorina Munari, alcune delle quali maestre[473].

Il conflitto aveva già prodotto decreti importanti, come il lancio del prestito nazionale, il decreto di mobilitazione industriale e quello di riabilitazione dei soldati valorosi che dava un'occasione a chi «aveva sbagliato» e forniva l'esercito di persone ardite. Ma il «Messaggero del Mugello», a luglio 1915, lamentava che, a differenza che altrove, non si sentisse, nel suo territorio, cantare un inno patriottico, neppure l'inno di Trieste, assolutamente popolare. Esortava i preti a seguire le direttive dei vescovi nella «guida alla condotta patriottica verso le popolazioni di campagna», e i comuni a fare a gara con incentivi patriottici[474]. L'idea della guerra fu più concreta quando giunsero le prime notizie di caduti, il ventiquattrenne Egidio Catani di Narciso, il venticinquenne Nardino Nardini di Giulio, il ventenne Tersilio Giovannetti di Giocondo[475], poi, intorno al 15 agosto 1915, il fante Adolfo Latini, delle

469 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale , fascicolo *Dante Giorgi*.

470 *Barberino*, in «Corriere mugellano», 16 aprile 1916.

471 *La manifestazione festante dl popolo di Barberino*, «Corriere mugellano», 7 luglio 1918.

472 *Barberino*, in «Corriere Mugellano», 15 dicembre 1918.

473 *La manifestazione festante dl popolo di Barberino*, «Corriere mugellano», 7 luglio 1918.

474 *E in Mugello?*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 6 agosto 1915.

475 *Barberino i morti per la patria*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 8 agosto 1915.

Maschere[476].

Esaltare i caduti, lanciare al massimo la propaganda – grande obbiettivo strategico nazionale[477] - erano compiti che si assumeva la classe dirigente. Nell'anniversario dell'aggressione tedesca al Belgio, un comitato si incaricò di vendere coccarde ed altro con i colori del paese invaso e operarono soprattutto Biagio e Virginia Cevolani, Gastone e Erminia Berton, Virginia Orsini, Rita Mazzetti, Haydée Del Macchia, Ferdinando Zanieri, sempre con la supervisione della onnipresente Gilda Matassi Pacini[478]. A sua volta, il sindaco Paolo Baldi lanciò, il 24 agosto 1915, una campagna per la raccolta di indumenti di lana, lana greggia e pelli da destinare ai soldati, in vista della campagna invernale, disponendo che un incaricato comunale visitasse le case dei proprietari e dei coloni, per raccogliere il materiale[479].

Le richieste riguardavano un tessuto sociale già provato. Diminuita, con l'ingresso in guerra e la mobilitazione, la pressione dei disoccupati, e venuta in aiuto l'apertura delle miniere di lignite[480], utile in qualche caso anche a sfuggire al servizio militare[481], si apriva una strada di trasformazione dai mestieri della campagna a quelli non agricoli, ma altre questioni si presentavano, primo tra tutte quella del grano. Non bastava che Barberino, dal punto di vista del grano fosse il Comune meglio sistemato in Mugello perché, in annata normale, ne produceva 23.000 quintali sufficienti al suo fabbisogno, mentre gli altri erano tutti deficitari[482]. A settembre del 1915, era acclarata la mancanza di quel prodotto – che pure era contingentato attraverso i consorzi - rispetto alle necessità e, di conseguenza, si registrava l'aumento

476 *Le Maschere caduto sul campo dell'onore*, in «Corriere mugellano», 23 agosto 1915.

477 *Costruire un nemico. Studi sulla storia della propaganda di guerra*, a cura di Nicola La Banca-Camillo Zadra, Milano, Unicopli, 2007; Marco Mondini, *Parole come armi. La propaganda verso il nemico nell'Italia della Grande guerra*, Rovereto, Museo storico italiano della guerra, 2009.

478 *Barberino Pro-Belgio*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 15 agosto 1915.

479 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 22 agosto 1915.

480 *I documenti del Consiglio comunale* (Giovanni Biondi), cit., p. 208.

481 Guido Barchielli, *Pionieri delle ligniti mugellane*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 25 aprile 1926.

482 Prospero Ferrari, *Come è distribuita la deficienza del grano nella provincia di Firenze*, Firenze, Tipografia Ramella, 1915.

costante e progressivo del prezzo del pane[483]. Nonostante i calmieri, enormi aumenti riguardarono anche altri generi alimentari importanti come la carne e il vino e s'imposero fenomeni di borsa nera e adulterazione di prodotti, specialmente del latte. Nel corso del conflitto, il Comune impiantò uno spaccio comunale, istituzione che non fu attuata in altri paesi del Mugello[484]. Punire gli incettatori, la parola d'ordine per le autorità, produrre più grano e più lana, quella per le campagne che, intanto, soffrivano difficoltà per la cattiva stagione dell'uva. Si chiedeva di iscriversi alla Croce rossa, specialmente le donne, ma in questo caso Barberino fu in ritardo rispetto ad altri luoghi, tanto che, mentre a Borgo San Lorenzo c'era una sezione con decine di soci, lì i riferimenti erano pochi, tra cui i due medici Giovanni Insom e Pietro Focacci[485].

I sacrifici erano evidenti e ne risentì presto anche il collegamento automobilistico Barberino-San Piero a Sieve, per la requisizione degli autoveicoli a fini militari, per cui recuperavano terreno i vetturini o, in alternativa, ai più poveri non rimaneva che coprire a piedi gli undici chilometri[486]. Era tempo per i comitati della preparazione civile di passare dal semplice sostegno alle famiglie a gestire i bisogni di orfani e vedove e pensare ai mutilati, mentre al Comune spettava occuparsi dell'economia paesana.

Intorno a ottobre 1915, la proroga di un anno dei contratti agrari dette sollievo nei poderi, ma l'aumento della tassazione deprimeva un po' tutti. Il Comune, con le parole del sindaco Paolo Baldi, il 14 ottobre 1915, giorno della prima riunione del consiglio dopo l'entrata in guerra, esprimeva la sua piena adesione all'intervento[487], ma non poteva nascondere i disagi che ne derivavano, come non poteva farlo il professor Antonio Giovannini, interventista di ferro, neppure usando gli strumenti del fine letterato nelle sue pubbliche conferenze[488]. Tuttavia, gli echi della trincea aiutavano il

---

483 Antonio Margheri, *Carovita, frodi alimentari, fame, bracconaggio*, in *Il Mugello nella grande guerra 1915-1918*, cit.

484 *Come si sgovernano i Comuni*, «Corriere mugellano», 30 marzo 1919.

485 *La Croce Rossa in Mugello*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 novembre 1915.

486 *Barberino servizio automobilistico*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 27 gennaio 1917.

487 *I documenti del Consiglio comunale* (Giovanni Biondi), cit., p. 203.

488 *L' Italia della guerra. Conferenza del prof. Antonio Giovannini*, Borgo San Lorenzo,

mito della guerra a entrare nelle coscienze. Ai primi di novembre, la notizia della medaglia d'argento al giovane Alfredo Grazzini, ferito grave, quelle riguardanti invece la morte in battaglia di Luigi Polidori, di Giuseppe Orsini Baroni, di Ubaldo Bechi davano alimento al clima patriottico e alle pietà familiari e via via l'elenco si sarebbe ulteriormente allungato[489]. Alcuni dei caduti, poi, erano parte della classe dirigente del paese che intanto perdeva in quei giorni un altro vecchio protagonista, l'avvocato Carlo Brunetti[490].

I drammi, come la crisi bellica, agivano su un paese la cui immagine diffusa in quel periodo dagli annuari dava idea di modernità novecentesca. La Barberino del sindaco Paolo Baldi si presentava con il fiore all'occhiello del suo teatro Bartolomeo Corsini, con alcune significative associazioni, la Società operaia presieduta da Gaetano Toni, da cui dipendeva la cooperativa di consumo, e una struttura economica importante. Il sistema commerciale andò articolandosi sulla filiale della Cassa di risparmio presieduta dal capitano Piero Dini, sulla Filiale della Banca agricola mugellana diretta da Raffaello Verdiani, su un'agenzia dell'Istituto di credito fiorentino con agente Emilio Lotti, sull'agenzia della Associazione agricola mugellana, due filiali di assicurazioni, la "Reale" e la "Fondiaria", un'agenzia di macchine per cucire Singer e l'officina meccanica di Vito Fini[491]. Era dunque un paese proiettato alla modernità, nel quale aveva spazio importante il ceto delle botteghe, tra cui quattro caffè, e dell'artigianato, come i cinque laboratori di calzolaio, con lavoratori come il dirigente socialista Eugenio Dreoni, rappresentativi di categorie sulle quali ricadeva il peso del conflitto. Ma il maggior carico di modernità lo dava il fatto che quella in corso era una guerra di grandi masse e questo era un dato di carattere europeo che passava anche per le piccole comunità, chiamate a pagare il doppio prezzo, delle vite e dei sistemi economici, ma, nello stesso tempo a proiettare le vite quotidiane del piccolo orizzonte in scenari terribilmente vasti e lontani[492].

Mazzocchi, 1915.

489 *Barberino*, in «Corriere mugellano», 14 novembre 1915.

490 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 19 dicembre 1915.

491 *Annuario Toscano. Guida amministrativa, commerciale e professionale della regione. Città e provincie di Firenze, Livorno, Pisa, Lucca, Siena, Massa Carrara, Arezzo, Grosseto. Anno 1916*, Firenze, Ariani, 1916, p. 481.

492 *Operai e contadini nella grande guerra*, a cura di Mario Isnenghi, Bologna, Cappelli, 1982; Antonio Gibelli, *L'officina della guerra. La Grande guerra e la trasformazione del*

All'inizio del 1916, gli effetti dell'economia di guerra, oltre al sacrificio dei giovani sotto le armi, erano specialmente gravosi per i contadini, ai quali con un decreto dell'8 gennaio 1916 veniva rafforzato il contingentamento del grano, avena, orzo, ecc. con l'obbligo di denuncia del prodotto detenuto, salvo una franchigia[493]. La guerra avrebbe inciso a fondo sulla struttura produttiva intensificando specialmente l'attività mineraria[494]. Furono condotti con grande continuità e alacrità i lavori a cielo aperto nella miniera Gretone-Pallaio, detta anche della Stura, la più importante in quel periodo, e furono tracciate diverse gallerie in quella della Ripa che aveva un'ampia area di coltivazione e apparteneva ora al sacerdote don Giovacchino Cavaciocchi[495].

L'escavazione di Montemone fu fatta includere dal Commissariato generale dei combustibili nazionali nella miniera di Pian di Gora dove furono effettuati numerosi lavori di adattamento e scavate ulteriori gallerie[496]. Intanto nuove ricerche venivano fatte nelle località Comparino, Grete del Lago, Il Piano, Fornace-Mercatale, Torre, l'Erede, Castello-Costa-Ortaglia, Pian di Lora, Casa Toso, Cavallina Croci di Strada, dove il banco non era molto profondo e nuovi sondaggi facevano scoprire sotto la miniera di Castello una disponibilità di lignite più in profondità, ma con scarse prospettive di utilizzazione per la qualità argillosa del prodotto[497]. Abbastanza in fretta, era cominciato lo scavo nella miniera di lignite di Lumena a Sant'Agata nella vicina area di Scarperia, ad opera della ditta Galileo Palagi di Firenze[498], che aveva in concessione terreni di proprietà del conte Filippo Sassoli de Bianchi

---

mondo mentale, Torino, Bollati Boringhieri, 1991; Giovanna Procacci, *L'Italia nella prima guerra mondiale*, in *Storia d'Italia*, a cura di Giovanni Sabbatucci-Vittorio Vidotto, IV, *Guerra e fascismo 1914-1943*, Roma-Bari, Laterza, 1998, pp. 3-99; Emilio Gentile, *L'apocalisse della modernità. La grande guerra per l'uomo nuovo*, Milano, Mondadori, 2008.

493 «Bollettino ufficiale del ministero di Grazia, Giustizia e dei Culti», 1917, n. 37, p. 22.

494 Giovanni Biondi, *Caratteri originali del fascismo e dell'antifascismo in un paese del Mugello: Barberino (1920-1945)*, Firenze, Tipografia Nazionale, 1982, p. 10.

495 Francesco Niccolai, *Le ligniti in Mugello*, II, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 8 luglio 1917.

496 *Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, Rivista del Servizio Minerario pel 1917*, Parte Prima, Roma : Tipografia nazionale Bertero, 1918, p. 93.

497 *Idem*.

498 *Scarperia*, in «Corriere mugellano», 4 gennaio 1916.

e dei Romei-Palanti dal 1915[499]. Non erano mancate nell'immediato le difficoltà, a cominciare dalla carenza di carri ferroviari, ma si sortiva l'effetto di alleviare la disoccupazione[500].

Il governo sollecitava la riuscita del prestito nazionale al 5% e il sindaco Paolo Baldi, a metà gennaio 1916, inviò una lettera ai parroci, ai proprietari, agli insegnanti elementari e agli agenti di beni, perché lo favorissero, richiamando le motivazioni patriottiche, assicurando sulla rendita, e facendo intendere che era soprattutto il coinvolgimento delle "classi rurali" a contare[501]. Lo stesso Paolo Baldi aprì una manifestazione di propaganda al teatro Corsini in cui parlarono il rappresentante della Banca commerciale, l'istituto più interessato all'operazione patriottico-finanziaria, e il professor Giuseppe Gori-Montanelli[502]. Era un'impresa difficile, perché la situazione economica esasperava questioni di lunga data, come le tasse municipali sul bestiame che, tendenzialmente, nei comuni a vocazione agricola i consigli comunali egemonizzati dalla classe proprietaria tendevano a non accrescere, come avvenne a Borgo San Lorenzo, sollevando malumori[503]. Tuttavia, laddove era forte la coesione sociale, l'adesione al prestito nazionale poteva essere organizzata più facilmente, come a Galliano, dove il presidente della Società operaia di mutuo soccorso, Ugo Del Mela, poté convincere la sua assemblea a sottoscrivere[504].

Come accennato, l'11 marzo aprì, a Barberino, una filiale della Cassa di risparmio di Firenze, dimostrando che i depositi crescevano[505]. Qualche soggetto vedeva crescere la sua ricchezza, ma poiché i prezzi tendevano ad aumentare, la Società operaia di Barberino, agli inizi del 1916, aprì un

499 Francesco Niccolai, *Le ligniti in Mugello*, II, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 8 luglio 1917.

500 *Scarperia*, in «Corriere mugellano», 4 gennaio 1916.

501 *Barberino per il prestito nazionale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 23 gennaio 1916.

502 *Una conferenza a Barberino di Mugello*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 13 febbraio 1916.

503 *Cronache locali*, in «Corriere mugellano», 4 gennaio 1916.

504 *Galliano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 12 marzo 1916.

505 *Barberino Cassa di risparmio*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 19 marzo 1916.

magazzino cooperativo in funzione calmieratrice e cominciò a sondare i maggiori proprietari agricoli per avere grano a prezzo contenuto[506]. A sua volta il "Comitato d'azione civile pro-famiglie dei richiamati" continuava nella ricerca di risorse, quantificate nella distribuzione di sussidi per 800 lire al mese[507]. Coordinato dall'ingegner Piero Loli, lavorava per produrre indumenti di lana da inviare ai soldati e anche questo serviva contro la disoccupazione perché venivano utilizzate operaie[508]. Del comitato, sostanzialmente il solito gruppo operativo, facevano parte Letizia Manescalchi, Ernesta Rossi, Francesca Toni, Gilda Pacini, Delfina Del Macchia, Giuseppina Loli, Albertina Brunetti, Olga Giorgi, Francesca Borsotti, Attilia Dreoni, Bruna Cantini[509], Adele Rossi, Aleria Giorgi, Ada Cocchi, Tommasina Dreoni, Presadola Mengoni, le signorine Luisa Brunetti, Amalia Dreoni e Carmela e Fiorina Munari[510].

Era quello il nucleo portante del "fronte interno" di Barberino, una costellazione di energie sociali che tra il notabilato e le associazioni rappresentava due fattori: la continuità di una classe dirigente locale consolidata da decenni, il potenziale di un'aggregazione politica tutta da definire, una vera e propria struttura istituzionale, all'interno delle istituzioni classiche dello Stato liberale. Di quel mondo facevano parte anche i maestri, categoria su cui puntava l'apparato propagandistico ed ebbe il suo grande momento con un convegno a Borgo San Lorenzo per l'azione civile, svolto il 2 aprile su iniziativa dei professori Gaetano Giuntoli, Luigi Cipriani e Edoardo Storai, cui parteciparono, per Barberino, Gaetano Toni, Ernesta Rossi, il triestino Giorgio Abram, Elvira Tei e, per Galliano, Valentina Ristori[511]. Gaetano Toni fu chiamato dal congresso a far parte del comitato regionale di quell'organismo che era diretto da uno dei professori fiorentini più accesi di interventismo, Giovanni Calò.

---

506 *Barberino*, in «Corriere mugellano», 12 febbraio 1916.

507 *Barberino*, in «Corriere mugellano», 16 aprile 1916.

508 *Barberino*, in «Corriere mugellano», 2 luglio 1916.

509 *Idem*.

510 *La manifestazione festante del popolo di Barberino*, «Corriere mugellano», 7 luglio 1916.

511 *Il Convegno dei maestri a Borgo San Lorenzo per l'azione civile durante la guerra*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 9 aprile 1916.

Dal punto di vista ideologico, i due giornali della zona, «Corriere mugellano» e «Il Messaggero mugellano», convergevano nel "Blocco nazionale", ma erano diversi, essendo il primo giolittiano e il secondo salandriano anche se prendevano entrambi, in misura diversa, le distanze dagli "interventisti estremi" in quella fase impegnati a invocare l'entrata in guerra con la Germania, come faceva Mussolini sul «Popolo d'Italia», sollecitando la guerra «di civiltà», per «impedire, ad ogni costo, che si creasse un'egemonia tedesca, e perciò barbara, in Europa». Mussolini si proponeva a interprete del popolo, della piazza contro Giolitti e contro il Parlamento e, a commento, il «Messaggero del Mugello», a fine gennaio 1916, scriveva: «l'Italia farà – se occorre – anche la guerra alla Germania», ma si mostrava cauto[512].

Non c'era perfetta identità tra il «Messaggero del Mugello», e il professor Giovannini che continuava però ad essere editorialista di punta e sembrava echeggiare posizioni come quelle della «Idea Nazionale» di Enrico Corradini e del suo libro *La marcia dei produttori*[513], una sorta di processo rivoluzionario tendente a sfociare nello stato corporativo, uscito all'epoca, o della rivista «La Vita italiana» e del libro del suo direttore, Giovanni Preziosi, *La Germania alla conquista dell'Italia*[514], anch'esso di quel periodo. Erano scritti segnati da un acceso e inesorabile antigermanesimo e, in qualche caso, le pubblicazioni esprimevano un vero e proprio razzismo anti-slavo, quale dimostrava Stefania Türr, figlia del celebre eroe garibaldino ungherese, che affermava la superiorità della razza latina nella scala dei popoli[515].

Era una versione del nazionalismo imperialista, il quale auspicava che, battendosi con la Germania, l'Italia si ponesse su un piano di parità con gli alleati per avere poi, a guerra vinta, via libera verso i Balcani e il Medio Oriente. Sul «Corriere Mugellano», Pietro Lanini, invece, era in linea con le posizioni definibili "nazionali" di Giolitti, condivise in quella fase anche da Salandra che temeva un impegno militare ed economico insostenibile. Quella posizione che si sarebbe potuta definire di neutralismo nazionale, cioè collaborativo e leale verso le istituzioni militari e civili, aveva qualche

512 Z., *La settimana*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 30 gennaio 1916.

513 Enrico Corradini, *La marcia dei produttori*, Roma, L'Italiana, 1916.

514 Giovanni Preziosi, *La Germania alla conquista dell'Italia*, Firenze, Libreria della Voce, 1916.

515 Nunzia Soglia, *Il racconto dal fronte: il reportage di Stefania Türr*, «Studi Interculturali», 2015, a cura di Mario Faraone e Gianni Ferracuti, 3, p. 22.

elemento in comune con i socialisti riformisti, i democratici non interventisti, e i cattolici non conciliatoristi, come, ad esempio, Filippo Sassoli de Bianchi. Nel loro insieme, parevano questi ultimi, tanto diversi tra loro, gli interpreti più autentici dell'atteggiamento davanti alla guerra, la «neutralità campagnola» che però cominciava a misurarsi con la forzata partecipazione al conflitto di tanti figli.

La campagna continuava a pagare alti prezzi per la guerra, tra cui quello riguardante gli arruolamenti di giovani e quello inerente il bestiame, sottoposto da un decreto del 16 aprile 1916, alla requisizione a fine di alimentazione[516]. Il prelevamento dei capi veniva fatto sulla base del censimento del 1908 , in un primo tempo, sulla base dl «quarto decimo», poi del «quinto decimo» e non solo si apriva un problema per l'economia dei poderi[517], ma la questione prefigurava un notevole risvolto politico perché la ripartizione delle spese riguardanti il bestiame e il relativo conteggio del valore erano un capitolo importantissimo del patto colonico. Il nucleo di deputati di collegi toscani ad economia rurale, si faceva interprete di una sorta di contrattazione con le aree a prevalenza industriale. Disposti ad accettare un tetto per il prezzo dei prodotti agricoli, ne pretendevano uno per i prodotti industriali, seminativi e chimici necessari alle loro economie, anche se divergevano sul trattamento economico del grano da semina, riflettendo due esigenze diverse, quella dei piccoli produttori cui faceva comodo un limite, quella dei maggiori in grado di puntare sulla vendita[518]. Si trattava di dare soddisfazione alle esigenze dei proprietari, ma, nello stesso tempo occorreva che lo Stato, nel momento in cui chiedeva alle campagne uno sforzo senza precedenti, garantisse la produzione e, dal momento che fornivano il maggior numero di combattenti, desse segnali di riconoscenza. C'era nell'agricoltura la diffusa sensazione, avvertita in diverso modo dalle categorie, dai proprietari, ai mezzadri, ai piccoli proprietari, di un ritardo di attenzione nei loro confronti, dal credito agrario, agli strumenti di acquisto collettivo di macchine e prodotti chimici, all'adeguamento dell'imposizione fiscale, ai canali di vendita, alle misure di tipo previdenziale, agli strumenti di sostegno a fronte delle annate più negative.

---

516 Antonio Margheri, *Carovita, frodi alimentari, fame, bracconaggio*, cit..

517 *Per le requisizioni del bestiame e del fieno*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 20 maggio 1917.

518 *Una riunione dei deputati toscani rappresentanti i comuni rurali per gli interessi della nostra regione*, «Il Corriere mugellano», 2 luglio 1916.

Ugo Rossi, 1916 - sarto di professione

Carlo Poli, prigioniero in Ungheria - 1916-1917

Bruno Innocenti, soldato nella seconda guerra mondiale

Soldati 1915-18

Slitte per portare rancio ai soldati in trincea 1915-18

Combattenti barberinesi nella guerra 1915-18

La morte in guerra del giovane poeta e giornalista Giosuè Borsi, protagonista di una straordinaria conversione religiosa, doveva costituire un elemento di slancio del cattolicesimo interventista, aperto in Mugello dalla conferenza ad aprile 1916, a Borgo San Lorenzo dal padre Gustavo Cantini che di quella conversione era stato testimone e protagonista[519]. La morte del capitano Pietro Aiazzi-Mancini, avvenuta il 16 aprile 1916 sul Monte Sant'Osvaldo, con azione eroica riconosciuta dallo stesso nemico, colpiva la classe dirigente di Barberino e lo stesso Paolo Baldi, suo grande amico, se ne fece commosso interprete:

> Se egli è scomparso, vive il suo spirito e rimane feconda la sua opera […]. Chi ancora oserà parlare di tiepido patriottismo nel Mugello quando un eroismo come il suo riscatta qualunque vigliaccheria d'imboscati e d'imboscatori, qualunque ignavia di pigri, qualunque indifferenza o malevolenza di incoscienti o d'ignoranti, qualunque freddezza di cinici?[520].

Altri si aggiunsero nei messaggi pubblici all'amico caduto, come Ermanno Clementi[521]. La notizia della medaglia d'argento al valor militare al fante Sante Giusti che, nel luglio precedente, morto il tenente e il sottufficiale del suo reparto, aveva assunto il comando di un plotone respingendo l'attacco nemico[522], era tale da emozionare le classi popolari, dalle quali il caduto proveniva.

Il 15 maggio 1916, iniziava la Battaglia degli Altipiani, in seguito alla cosiddetta Strafexpedition, offensiva massiccia e improvvisa austriaca, con 125 battaglioni, sulle alture vicentine che mise in crisi l'esercito italiano. Portò dapprima a una linea difensiva con 124 battaglioni sulla linea Coni Zugna-Pasubio e sull'Altopiano di Folgaria, poi su quella dal Forte di Punta Corbin ai Castelloni di San Marco, con perdita, tra l'altro di Asiago, poi alla costituzione della Quinta Armata, con dieci divisioni di uomini

519 *La conferenza su Giosuè Borsi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 23 aprile 1916.

520 Paolo Baldi, *Piero Aiazzi-Mancini*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 30 aprile 1916.

521 *Barberino in memoria del capitano Piero Aiazzi-Mancini*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 21 maggio 1916.

522 *I prodi mugellani*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 4 giugno 1916.

sottratti all'Isonzo, in posizione di retroguardia estrema. Tra il 29 maggio e il 10 giugno, l'offensiva austriaca fu spinta al massimo, ma la difesa italiana cominciò a tenere e la Quinta Armata poté passare in azione e avviare una controffensiva. Nella settimana successiva, l'attacco austriaco, nonostante ultimi tentativi, andò ad esaurirsi per essere definitivamente concluso intorno al 18 giugno, quando l'attaccante cominciò un ripiegamento esaurito intorno al 25. Gli austriaci non avevano vinto e qualcosa pagarono in termini di frustrazione, ma gli italiani avevano perduto molto terreno e visto i nemici avanzare, e le responsabilità accesero un duro confronto tra lo Stato maggiore di Cadorna e il governo che portò alle dimissioni di Salandra e alla costituzione del ministero di Paolo Boselli.

Dal punto di vista delle dialettiche mugellane, si accese di nuovo il confronto tra i nazionalisti del «Messaggero del Mugello» e i neutralisti nazionali del «Corriere mugellano»[523]. La posta in gioco, del resto, era complessa. Era di natura politica perché la composizione del governo Boselli, comprendente i socialisti riformisti con Bissolati, i cattolici con Meda, i repubblicani con Comandini, era avversata dal nazionalismo imperialista, cosiddetto interventista, cui facevano riferimento il professor Giovannini e i suoi amici e che guardava all'interpretazione dello Statuto già apparsa a fine secolo e in certo modo attuata con la guerra, che avocava il potere al governo del re, ridimensionando il Parlamento, come sostenevano nazionalisti del calibro di Federzoni o repubblicani nazional-interventisti, come Giovan Battista Pirolini e il giornale «Il Fronte interno»[524] e ambienti dello Stato maggiore. Questa ipotesi si contrapponeva all'altra, incarnata soprattutto dal ministro dell'Interno, il liberale democratico Vittorio Emanuele Orlando, della regolarità statutaria "cavouriana" anche in tempo di guerra. Chi propendeva poi per l'ipotesi "dittatoriale" oscillava tra una interpretazione "militare", per cui il generale Cadorna avrebbe potuto essere anche capo del governo, e una "politica"[525].

Perfetto interprete del pensiero nazionalista, il professor Antonio Giovannini scriveva che il nuovo governo l'aveva fatto la guerra e non il

---

523 *Evviva il governo!*, in «Corriere mugellano», 15 gennaio 1917.

524 Alessandra Staderini, *Combattenti senza divisa. Roma nella grande guerra*, Bologna, Il Mulino, 1995, p. 145.

525 Piero Melograni, *Vittorio Emanuele Orlando e la prima guerra mondiale*, in *Vittorio Emanuele Orlando: lo scienziato, il politico e lo statista. 4 dicembre 2002 Roma, Sala Zuccari*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 27 segg.

Parlamento, definito espressione dei «circoli viziosi della politica personale e partigiana di Montecitorio sopra il piano carsico delle neutralistiche doline giolittiane e socialiste intercomunicanti»[526]. E salutava nel generale Guglielmo Pecori-Giraldi, che «due soli sovrastano, il re e Cadorna», l'emblema più alto del Mugello in guerra. Costui, che aveva avuto un ruolo determinante nella riconquista di territori perduti divenne il simbolo mugellano della virtù militare italiana. I sindaci mugellani intesero manifestare al loro generale un entusiasmo tra il nazionalista e il campanilistico. Il sindaco Paolo Baldi mandò un telegramma al «nostro conterraneo che truppe affidatele seppe condurle alla vittoria»[527]. L'epica dei caduti risuonava nelle parole di Umberto Del Mela (figlio di Ugo Del Mela[528]) per il conterraneo amico di Galliano, Angiolino Maggiorelli, morto al fronte, un tempo fattore, con gli accenti dell'amicizia e i propositi di vendetta[529]. Il sentimento della vendetta passava dalla sfera intima e paesana, continuamente alimentata dalle quotidiane notizie di caduti, a quella nazionale, moltiplicato dall'impiccagione di Cesare Battisti, il 12 luglio 1916.

Si giocava intanto una difficile partita politica nel Paese perché la situazione era affrontata da un governo molto fragile, retto più dalla volontà di tenere lontano Giolitti dal potere che dalla forza propria e in contrasto con lo Stato Maggiore, sotto attacco del nazionalismo interventista che chiedeva una politica estera più forte e una politica interna decisamente repressiva contro il cosiddetto sovversivismo come la domandava lo stesso Cadorna, assimilando le rivendicazioni sociali all'indisciplina al fronte. Questa sinergia doveva trovare sponda nel governo stesso, portando alle dimissioni di tre ministri "democratici", Bissolati, Bonomi e Comandini, in dissenso sulla dichiarazione italiana di protettorato sull'Albania.

Nei giorni della Strafexpedition, gli agricoltori della provincia fiorentina

---

526 Antonio Giovannini, Editoriale in «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 25 giugno 1916.

527 *Patriottiche manifestazioni in Mugello per la vittoria italiana nel settore Trentino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 2 luglio 1916.

528 *Galliano crisantemi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 23 maggio 1926.

529 *Galliano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 9 luglio 1916.

facevano pressione per un adeguamento dei prezzi per le requisizioni, specialmente per il bestiame, all'effettivo valore di mercato[530], essendo anche in crescente difficoltà a riprodurre gli allevamenti in misura sufficiente, stante il costante prelievo[531]. In quei giorni, Barberino si ritrovava nell'omaggio funebre a un personaggio profondamente inserito della Comunità, il dottor Giovanni Insom[532]. Il suo funerale, davvero di popolo, consentiva una rassegna delle forze ancora attive in quel tempo di guerra. Preceduto dalla Compagnia dei santi Sebastiano e Rocco, il corteo era seguito dal sindaco con Giunta e consiglieri, dagli alunni delle scuole con i maestri Gaetano Toni e Giorgio Abram, dalle alunne delle suore dell'Addolorata, e da tutte le personalità più notevoli, maschili e femminili. Le organizzazioni erano presenti con la Congregazione di carità rappresentata da Adolfo Mucci con i membri Ugo Cini, Cesare Cantini e Guglielmo Ielpi, la Società operaia e cooperativa di Consumo (rappresentata dallo stesso Gaetano Toni), il Circolo monarchico con Anchise Cioni, la filarmonica monarchica con Ermanno Clementi, il Circolo popolare l'Unione con Dante Giorgi, la filarmonica Rossini con Stefano Galanti, l'Associazione agricola mugellana con Raffaello Baldi, la Società edificatrice più antica con Raffaello Forasassi, la Società edificatrice anonima cooperativa (rappresentata dallo stesso Dante Giorgi), la Società edificatrice Lora della Cavallina con il dottor Pietro Focacci, la Cassa di risparmio con Andrea Dreoni, il Piccolo credito toscano con Vincenzo Lotti, la Banca agricola mugellana con Carlo Borsotti. Mancava la Fratellanza militare, ma ciò capitava da tempo. Il nucleo portante della classe dirigente barberinese non era cambiato molto, salvo gli adattamenti fisiologici, anche se parevano mancare alcuni organismi del territorio e la Società operaia di Galliano. Di lì a poco, mentre veniva aperta una sottoscrizione in nome di Insom a favore dell'ospedale di Luco, fu lanciata l'idea di una lapide che lo ricordasse da una profuga trentina, Emilia Brisadola, insieme ad Albertina Brunetti[533].

---

530 *Una importante riunione dei sindaci alla Cattedra ambulante*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 giugno 1916.

531 *Per le requisizioni del bestiame e del fieno*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 20 maggio 1917.

532 *In memoria di Giovanni Insom*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 6 agosto 1916.

533 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi

Spettava a quell'ambiente gestire l'opinione pubblica in un paese che, nonostante la presa di Gorizia, l'8 agosto 1916, ridesse lena agli animi, conosceva qualche divisione ideologica e molti disagi. Nel momento in cui l'Italia non poteva più eludere – data la "morale" dell'alleanza nell'Intesa - la dichiarazione di guerra alla Germania, che presentò il 28 agosto 1916, si riaffacciava il dissidio tra lo Stato e la Chiesa, in atteggiamenti come quello dell'integralista Filippo Sassoli de Bianchi che, in seno al Comitato di preparazione civile di Scarperia, cercò di opporsi alla celebrazione del XX settembre come "piaga" da non festeggiare, suscitando la ferma reazione del "cattolico nazionale" Antonio Giovannini che denunciava la corrente di pensiero capace di esprimere riserve su Cesare Battisti e di dare segni inequivocabili di simpatia per l'Austria[534].

Si acuiva, però, il disagio sociale. Se sulla stampa nazionale era sorta una campagna contro le esportazioni di generi alimentari in Svizzera e i prezzi aumentavano in modo tale che alcuni prefetti sollecitavano i sindaci a calmierare i prezzi di generi come le uova, i giornali del Mugello ricevevano denunce sulla esosità dei commercianti, sulle incette di prodotti commestibili boschivi, come le castagne e i funghi, e sui bestiami esportati fuori dal territorio[535]. In più il prelievo di bestiame da parte delle autorità continuava insistente, ma in maniera talora affrettata al punto di non consentire una minima programmazione all'agricoltore[536]. Mentre un decreto del 31 agosto 1916 rafforzava il centralismo rispetto ai comuni[537], qualcuno invocava ancor maggiore autoritarismo e criticava «le vecchie meticolosità dei diritti individuali» mentre la guerra aveva affermato il principio per cui «lo stato, organo della nazione, è tornato o salito al possesso dei suoi diritti e alla forza del comando»[538].

---

limitrofi», 4 marzo 1917.

534 Antonio Giovannini, *Risposta al conte Filippo de Sassoli sulla festa del 20 settembre*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 22 ottobre 1916.

535 *Ai sindaci del Mugello*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 17 settembre 1916.

536 *Per le requisizioni del bestiame e del fieno*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 20 maggio 1917.

537 *La Direzione del partito Socialista approva l'opera del Gruppo parlamentare e convoca il Congrsso nazionale*, «Avanti!», 24 luglio 1917.

538 Antonio Giovannini, *Il calmiere in Mugello*, «Il Messaggero del Mugello.

Bene o male, a prescindere dalle ideologie e dalla condivisione della guerra, la popolazione sosteneva grandissimi sacrifici, tali da meritare riconoscimento. Scriveva il «Messaggero del Mugello», nell'ottobre 1916: «La popolazione operaia dopo tanti sacrifici ad essa richiesti e da essa offerti volontariamente o con disciplina, avrà pure diritto di trovare in patria un pane onorato, senza che sia più costretta a cercarlo in terra straniera»[539]. C'era, nell'autunno 1916, la sensazione che la guerra potesse finire presto, ma era altrettanto viva, a Barberino, la consapevolezza che, dopo, non sarebbe stato facile ricominciare, visti i limiti del sistema produttivo agricolo e la provvisorietà della soluzione lignite.

A fronte di quei problemi, a Barberino, giovavano le notizie sull'eroismo di combattenti come il sottotenente di fanteria Corrado Puccetti, il maestro che aveva meritato una medaglia di bronzo per un'azione di guerra e che, celebrato dall'amico Mario Aiazzi-Mancini, portava una nota patriottica nel novembre 1916[540]. Anche il fratello Goffredo Puccetti era al fronte da tenente e meritò a sua volta una medaglia al valore[541]. Si aggiungevano le notizie che Emilio Insom, figlio del medico appena defunto, veniva promosso effettivo per merito di guerra[542], e che il caporal maggiore di fanteria, Giuseppe Nencini, aveva ricevuto la medaglia d'argento per aver fatto scudo a un ufficiale e trascinato i compagni nel guado dell'Isonzo sotto il fuoco nemico[543]. Era assai difficile capire dalle cronache l'esistenza di eroi socialisti, quale ad esempio, era l'operaio Fortunato Giannini, di Borgo San Lorenzo, militante e propagandista, caduto davanti a Gorizia il 10 settembre 1916 e ricordato sul «Messaggero del Mugello» nella sua dimensione di combattente ma con accurata espunzione di ogni riferimento politico.

Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 1° ottobre 1916.

539 *Per dopo la guerra in Mugello*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 8 ottobre 1916.

540 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 12 novembre 1916.

541 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 4 marzo 1917.

542 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 12 novembre 1916.

543 *Due valorosi premiati con medaglia d'argento*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 3 dicembre 1916.

Il 1916 si chiudeva con la riapertura della Camera e la discussione su una mozione Turati di messa a punto delle prospettive per una pace possibile, rinviata, su proposta del governo, di sei mesi[544]. Il documento socialista reagiva all'escalation del governo Boselli che, dopo la dichiarazione di guerra alla Germania, puntava al dominio italiano nell'Adriatico e all'affermazione dei diritti italiani sulla sponda opposta. Respinta per 293 voti contro 47 provocò la conta degli schieramenti, e dato che il deputato Gerino Gerini era in quella minoranza, formalizzata poi in "Unione parlamentare", la sua posizione incontrò un clima di dura polemica politica degli ambienti nazionalisti del Mugello contro di lui e, naturalmente, Antonio Giovannini fu in prima linea[545].

Anche il Consiglio comunale di Barberino, all'unanimità, prese posizione il 30 dicembre 1916 con un telegramma a firma di Paolo Baldi, rivolto al re che diceva: «Consiglio comunale di Barberino di Mugello oggi riunito esprime come augurio di capodanno il voto che a V.M. sia riserbato portare a compimento destini della patria mercé quella sola pace che è frutto della vittoria»[546]. E una simile voce veniva dalla Barberino al fronte, con un articolo del tenente Piero Manescalchi che spiegava la guerra come unione degli alleati «per difendere la libertà, l'eguaglianza del diritto, per far valere il pensiero nazionale, per difendere insomma l'umanità» e prometteva al nemico battaglia per la ripresa delle operazioni[547]. Lo stesso Piero Manescalchi – editorialista dal fronte – collegava l'idea di rivoluzione di civiltà associata alla guerra con la rivoluzione russa di febbraio, come unico insieme di una lotta all'autocrazia e scriveva «la guerra degli alleati con la rivoluzione della Russia sarà la vittoria della democrazia»[548]. Era un ottimismo simile a quello espresso dal giornale di Mussolini, «Il Popolo d'Italia» e, in generale, alle posizioni dell'interventismo di sinistra.

---

544 *La discussione alla Camera sulle dichiarazioni del Governo. La Mozione Turati rinviata di sei mesi*, «Corriere della Sera», 7 dicembre 1916.

545 Antonio Giovannini, *Gerini e il Mugello*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 7 gennaio 1917.

546 *La protesta del Sindaco di Barberino di Mugello*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 7 gennaio 1917.

547 Piero Manescalchi, *Verità*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 4 febbraio 1917.

548 Piero Manescalchi, *E la Germania?*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 8 aprile 1917.

Andavano prendendo campo nuove aggregazioni. Il 29 aprile 1917, nacque, a Milano, l'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra, che da subito, insieme al carattere solidaristico tra reduci delle trincee assunse un taglio ideologico di tipo nazionalista e militarista. Vi confluivano diversi comitati spontanei sorti per dare assistenza e ambienti di riabilitazione fisica e raccolti in federazione nel 1916 e il nuovo soggetto portava avanti concetti compatibili con la Lega antitedesca, organismo fondato dopo l'inizio della guerra da un ginecologo massone con alle spalle la duplice appartenenza repubblicana e socialista, Luigi Maria Bossi[549]. L'organizzazione, a Firenze, indirizzata dall'interventista Francesco Giunta, di tanto in tanto articolista nel «Messaggero del Mugello» e dal repubblicano Carlo Bazzi, un tempo collaboratore de «L'Idea democratica», mostrò di coltivare principi antidemocratici che lo stesso Giunta sostenne in comizi nel suo Mugello.

La guerra era di per sé un fattore di soffocamento della democrazia, tanto che un nuovo decreto, pochi mesi dopo il precedente, e un altro ancora nell'aprile 1917, erodevano ulteriormente il potere decisionale dei comuni in materia economica[550]. Lo era anche del socialismo e del sindacalismo "non nazionale" ma, tuttavia, non mancarono segnali di permanenza della coscienza di classe come il 1° maggio 1917, quando i lavoratori di Barberino, specialmente minatori, in circa 200 celebrarono la giornata con uno sciopero e una riunione nella sede della Lega dei braccianti[551]. Gran parte dell'economia di Barberino si reggeva ora sulle miniere di lignite alle cui prospettive avrebbe potuto contribuire un progetto avviato di tronco ferroviario dalla zona produttiva di Barberino alla stazione di San Piero a Sieve[552]. La sorte del prodotto dipendeva dalla sua qualità e dalle decisioni di due soggetti politici, il Comitato per i combustibili nazionali e dal

549 Ugo Pavan della Torre, *Costruire il nemico tedesco: Le rappresentazioni italiane della Germania durante la Grande Guerra e nel primo dopoguerra nelle fonti dell'Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra (ANMIG)*, in «Studi Interculturali», 3, 2015, cit., p. 35. Cfr. anche Aldo Alessandro Mola, *Storia della Massoneria italiana dalle origini ai nostri giorni*, cit., p. 415.

550 *La Direzione del partito Socialista approva l'opera del Gruppo parlamentare e convoca il Congrsso nazionale*, «Avanti!», 24 luglio 1917.

551 Antonio Margheri, *Vita quotidiana, lavoro ed economia di guerra in Mugello*, in *Il Mugello nella grande guerra 1915-1918*, cit.

552 *L'on. Gerini visita le miniere di Barberino*, «Il Corriere mugellano», 9 agosto 1917.

Comitato per la mobilitazione industriale, anche per la determinazione dei prezzi. Nell'agosto del 1917, erano attive, all'aperto o in gallerie, le miniere di Sottoripa, in gestione ai fiorentini Bruno Biffoli e ingegner Adolfo Mannelli; del Comparino, gestita dal trevigiano Alfonso Gasparini; del Piano, di proprietà del "pioniere" spezzino Luigi Bedogni; della Stura, gestita dalla Società mineraria ed elettrica del Valdarno; del Toso, ancora di Luigi Bedogni, in procinto di aprirne anche alla Cavallina, alla Fornace e alle Terre della Lora[553]. I relativi posti di lavoro erano fondamentali per fronteggiare una crisi generale che tese via via ad accrescersi e cui poté dare sollievo l'industria legata alla guerra. Il 15 agosto 1917 veniva costituita la Società Umberto Falorni miniera Mercatale in Barberino di Mugello – società commerciale in accomandita semplice, con sede a Firenze in Borgo Pinti 2, per l'escavazione e il commercio della lignite[554]. Lo stesso giorno, 15 agosto 1917, si costituiva la Agnoloni, Biffoli e Wital miniere lignitifere nel Mugello – società commerciale in accomandita semplice con il medesimo scopo e con sede a Barberino di Mugello[555].

Quanto all'agricoltura, i suoi problemi e quelli delle amministrazioni s'intrecciavano e una riunione di sindaci del Mugello, nel maggio 1917, cercò di mettere a punto una linea di confronto con il governo sulle requisizioni di bestiame e di fieno che conciliasse le esigenze statali e il reddito degli agricoltori[556]. In un documento i sindaci denunciavano i danni provocati dalla mancanza di criteri uniformi nei prelevamenti e chiedevano un contenimento dei quantitativi prelevati, una programmazione dei prelievi, un equilibrio tra il prezzo della requisizione e il prezzo di mercato, e un controllo su quello dei mangimi, la riduzione dei quantitativi di fieno assegnati alla provincia di Firenze, un'amministrazione a parte di commissioni locali dei quantitativi di fieno da ripartire tra i comuni[557].

La questione si sarebbe protratta a lungo. Nei mesi successivi, mentre

553 *Idem*.

554 *Soc. 02362*, in *Le società storiche fiorentine nate dal 1883 al 1923. I primi quaranta anni del Registro delle società nei documenti d'archivio*, a cura di Isabella Raffaelli, cit.

555 *Soc. 02363*, in *Le società storiche fiorentine nate dal 1883 al 1923. I primi quaranta anni del Registro delle società nei documenti d'archivio*, a cura di Isabella Raffaelli, cit.

556 *Adunanza di sindaci*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 13 maggio 1917.

557 *Per le requisizioni del bestiame e del fieno*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 20 maggio 1917.

molti dei prodotti erano requisiti o comunque spostati in altre zone, senza un pari volume di entrata, i comuni mugellani e il Consorzio agrario di Firenze avevano molte difficoltà a garantire i generi necessari e specialmente il pane. Dopo un ordine della Commissione militare d'incetta cereali, nel luglio 1917, di requisire il grano, salvo il fabbisogno per il primo semestre agricolo, provvedimento che aveva gettato allarme nel Mugello e suscitato immediata ribellione, presto rientrata per una sostanziale revoca del provvedimento, almeno in quella zona[558], si affacciò un altro pericolo. Venne, infatti, da parte del Commissariato dei consumi, un provvedimento di razionamento dei grani e delle farine, a partire dall'11 ottobre 1917, che trovò la ferma opposizione del Consorzio agrario, espressione dei grandi proprietari ma capace di rappresentare anche i minori[559].

Il Comune di Barberino, seguendo le disposizioni, distribuiva tessere annonarie per prodotti come il riso e lo zucchero, ma non poteva impedire fenomeni di borsa nera, come quelli che mettevano in circolo grani, patate e altro a prezzi maggiorati ed evidentemente speculativi[560]. Quella fase rappresentò un crinale decisivo, perché queste vicende rianimavano la politica, che tornava a cercare consenso nella popolazione, supponendo vicina la resa dei conti elettorale. Eppure Barberino aveva una base economica solida, visto che, secondo i dati della Cassa di risparmio di Firenze relativi a 53 centri toscani, di cui alcuni grandi, aveva un monte di risparmi di 732.189 lire, che la collocavano al venticinquesimo posto, ma al secondo in Mugello dopo la forte Borgo San Lorenzo, denari a cui sarebbero stati da aggiungere quelli delle altre banche[561].

Tanta parte dei programmi si andava impostando in prospettiva. A fine giugno 1917, tornò il movimento per la ferrovia Barberino-San Piero a Sieve, che si legava strettamente alle prospettive della lignite. Lo stesso sindaco Paolo Baldi riunì un'assemblea, fondata sull'idea che l'escavazione

558 *La vittoria dell'on. Gerini per le popolazioni agricole mugellane*, in «Corriere mugellano», 9 settembre 1917.

559 *Ma è possibile? In tema di politica dei consumi*, in «Corriere mugellano», 16 settembre 1917.

560 *Barberino in barba ai calmieri luogotenenziali*, in «Corriere mugellano», 28 ottobre 1917.

561 *Il denaro in Mugello*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 9 settembre 1917.

sarebbe durata anche dopo la guerra almeno per qualche anno[562]. Poiché poi il marchese Gerino Gerini offriva gratuitamente i terreni necessari, finiva per essere un atto politico di riconciliazione. Del resto, la lignite pareva davvero offrire delle prospettive, tanto che lo spezzino Luigi Bedogni, ancora attivo dai tempi pionieristici, cominciava a trarne un ricavo assai più soddisfacente, mentre il banco del Pallaio, nella disponibilità della Società mineraria del Valdarno, dava buoni risultati e l'area cui faceva riferimento era stata estesa per un complesso ormai definito complessivamente miniera della Stura e occupava un'ottantina di operai[563]. Era il banco migliore in una rosa di nove, quello di Lumena, sopra Sant'Agata a Castagnolo, ancora gestita da Galileo Palagi, con esportazione affidata a Bedogni e con impiego di 50 operai per 30 tonnellate al giorno; la miniera di Ripa gestita da Biffoli, Giachetti e altri soci fiorentini, produceva 30 tonnellate, impiegando 60 operai, per la metà donne; quella del Toso attivata di recente da Bedogni in una proprietà Vangi, con 20 operai per 20 tonnellate; quella del Comparino anch'essa recente scoperta di Bedogni, gestita, in proprietà Brunetti dal trevigiano Alfonso Gasparini, con 25 operai ma con prospettive di passaggio a 60; la miniera La Plana, anch'essa scoperta da Bedogni e in proprietà Brunetti, in fase di attrezzamento per conto di una società romana; Le Terre della Lora, di proprietà Bedogni e in fase di preparazione per arrivare a 40 operai per 50 tonnellate, poi passata alla proprietà di Alberto Agnoloni[564]; la miniera La Cavallina, di proprietà Camarlinghi e anch'essa da considerare in prospettiva[565].

Il 24 luglio 1917, la direzione socialista si riuniva a Firenze ed era una sorta di congresso, data la presenza di rappresentanti della base scelti per referendum, in cui verificare la linea seguita fin lì del «né aderire né sabotare» la guerra, che aveva esposto il partito a seri rischi di scissione anche se l'unità aveva finito per prevalere[566]. La discussione dette grande

562 *Per la ferrovia Barberino-San Piero*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 1° luglio 1917.

563 Francesco Niccolai, *Le ligniti in Mugello*, II, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 8 luglio 1917.

564 *Barberino una disgrazia*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 10 marzo 1918.

565 Francesco Niccolai, *Le ligniti in Mugello*, II, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 8 luglio 1917.

566 *A Firenze*, «Avanti!», 23 luglio 1917.

peso alla politica nei comuni e preparò un documento in cui veniva difesa la loro autonomia dal crescente ruolo del potere statale, sollecitando le amministrazioni a contrapporsi[567]. I fatti di Torino dell'agosto 1917, con i tumulti, le parole d'ordine della pace, del lavoro, dei salari, le repressioni e i morti, l'eco delle tensioni rivoluzionarie russe venivano tenute in ombra dalla stampa, ma circolavano egualmente, preoccupando le classi dirigenti. Il 2 luglio, la marcia delle donne nella Val di Bisenzio, guidata da Teresa Meroni, ne aveva coinvolte anche di provenienti dal Mugello[568]. Su un fronte opposto, sempre più contiguo al nazionalismo, prendeva nuovo slancio l'irredentismo. A Firenze, che rappresentava sempre una delle capitali del nazionalismo, sorse, nell'estate del 1917, la Legione trentina, organo di collegamento tra gli italiani di quelle terre sottrattisi al servizio militare austriaco e che svolgeva un notevole attivismo politico[569]. Andava così a unirsi con le società preesistenti attive tra nazionalismo, interventismo e irredentismo, come la Trento e Trieste e la Dante Alighieri.

Tutto questo s'imbatté nel Bollettino dello Stato Maggiore del 26 ottobre 1917, che faceva intravedere la gravità della situazione vissuta al fronte nella dodicesima battaglia dell'Isonzo, più nota come battaglia di Caporetto. Ciò accadeva nel contesto di una grande debolezza del governo e, nello stesso tempo, metteva a nudo i limiti dello Stato Maggiore. Il crescente disagio sociale, le divisioni sui temi istituzionali di fondo, quelle del mondo liberale a fronte del discorso del papa sulla pace, arrivarono al culmine con il crollo del fronte, favorendo un ricambio nella guida politica del paese, con l'esecutivo affidato a Vittorio Emanuele Orlando, e un altro nella guida militare, con la nomina a comandante supremo del generale Armando Diaz.

Era la liquidazione di due soggetti antagonisti, il governo Boselli e il comando di Cadorna, e dei loro metodi. Si recuperava un maggior rispetto del Parlamento, per quanto limitato dalle restrizioni di guerra, e una

---

567 *La Direzione del partito Socialista approva l'opera del Gruppo parlamentare e convoca il Congrsso nazionale*, «Avanti!», 24 luglio 1917.

568 Alessandro Affortunati, *Il movimento operaio dell'area pratese dal 1900 al 1922*, in *Il movimento operaio dell'area pratese dalle origini all'avvento del fascismo*, a cura di Alessandro Affortunati e Giuseppe Gregori, Prato, Camera del lavoro di Prato, 1998, pp. 55-59; *Donne nella storia. Teresa Meroni e la marcia delle donne per la pace*, a cura di Alessandro Cintelli-Annalisa Marchi, [Vaiano], CDSE della Val di Bisenzio, 2007.

569 *Guida agli Archivi della Resistenza*, «Rassegna degli archivi di Stato», 2006, 2, p. 227.

visione più aperta alla considerazione del soldato, cui si accompagnava una forte considerazione strategica dell'Ufficio propaganda che ebbe il concorso di Ugo Ojetti[570]. La riapertura del Parlamento che gestiva quei processi determinava due schieramenti contrapposti, l'Unione parlamentare, guidata da Cocco Ortu, che, facendo capo a Giolitti, precostituiva uno schieramento di ampia convergenza dei "neutralisti nazionali", e il Fascio parlamentare di difesa nazionale, formato nel dicembre 1917 con 158 deputati e 92 senatori, che faceva capo ai vari Maffeo Pantaleoni, Giovambattista Pirolini, Gian Francesco Guerrazzi. Con il Fascio parlamentare si legava la destra liberal-conservatrice di Antonio Salandra[571].

Lo scontro sulle commissioni parlamentari chieste dall'Unione parlamentare non faceva che riproporre il dilemma dello Statuto, tra il "crispino" e il "cavouriano". All'Unione parlamentare apparteneva Gerino Gerini e, nella polemica dei giornali locali, il «Corriere Mugellano», suo portavoce, appariva sempre più orientato sulle posizioni cattoliche e, in particolare, della Unione elettorale di Giorgio Montini[572] che, invitando i Comitati elettorali regionali a sostenere la guerra italiana favoriva il processo d'integrazione con il "neutralismo nazionale". Si prospettava così un'alleanza politica per il dopo che cominciava già a sperimentarsi sui problemi immediati, che non mancavano in Mugello.

Dopo la rotta di Caporetto, infatti, giunsero anche lì famiglie di profughi provenienti dalle zone cadute in mano austro-ungarica, diversi dei quali rurali[573]. Vi furono comitati per sostenerli, e ve ne fu, in particolare, uno a Barberino, avviato nei giorni in cui scompariva un medico condotto, Armando Weiss, profugo dalla Valsugana che, in pochi mesi, aveva

---

570 Fabio Bertini, *Ugo Ojetti e la Grande guerra*, in *Letteratura, verità e vita. Studi in ricordo di Gorizio Viti*, a cura di Paolo Viti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005, II, pp. 587-604.

571 Saverio Cilibrizzi, *Storia parlamentare politica e diplomatica d'Italia da Novara a Vittorio Veneto*, VII, 1917-1918, Roma, Tosi, s.d., pp. 157-158.

572 Cristina Saccardi, *Il Papa della luce*, Milano, Edizioni Paoline, 2008, pp. 35 segg.

573 Antonio Margheri, *Profughi e orfani di guerra. L'orfanotrofio Romanelli e la "Bouturlin"*, in *Il Mugello nella grande guerra 1915-1918*, cit. Cfr. anche Daniele Ceschin, *Gli esuli di Caporetto. I profughi in Italia durante la Grande guerra*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

conquistato l'affetto della comunità[574]. Anche il suo funerale fu occasione di incontro delle società e dei notabili, con la novità di una rappresentanza di profughi friulani[575]. Organizzato dal Comune, il Comitato per i profughi fu animato specialmente da due donne, la signora Agnoloni e la signora Dal Pino, moglie di uno dei progettisti della linea Barberino-San Piero a Sieve[576].

A distanza di un po' di tempo, qualche mugugno malevolo denunciò che, nei pubblici esercizi, dove i profughi ricevevano un pasto frugale, venisse concesso loro del pane in più, mentre ne mancava per i locali[577]. Erano chiaramente segnali di insofferenza, intorno a un cibo la cui qualità scemava di giorno in giorno, e non inficiavano una diffusa solidarietà. Erano figli di una diffidenza che, talora, covava ragioni politiche, come quelle che intesero vedere ombre nell'attività di distribuzione dei sussidi del Comitato d'azione civile pro-famiglie dei richiamati, invocando maggiore trasparenza[578].

Il dramma di Caporetto, aprendo una nuova fase[579], contribuì anche al consolidarsi di nuovi modelli organizzativi intorno ai combattenti e alle loro famiglie e specialmente ai mutilati e invalidi, che cominciarono ad avere un ruolo politico. Nell'ottobre 1917, a Milano nacque un Comitato d'azione fra mutilati, invalidi e feriti di guerra, che si proponeva obbiettivi politici, come la lotta al disfattismo e la propaganda nelle campagne per sostenere il morale del popolo verso la guerra[580]. Avrebbe presto assunto, in diverse località, la denominazione di Comitato d'azione per la resistenza interna, come accadde nella stessa Milano e a Firenze. Di lì a poco, istituita da una legge del 10 dicembre 1917, nacque l'Opera nazionale dei

574 *Barberino*, in «Corriere mugellano», 25 novembre 1917.

575 *Barberino trasporto del dottor Weiss*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 ottobre 1917.

576 *Barberino Sottoscrizione pro-profughi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 11 novembre 1917.

577 *Barberino*, «Corriere mugellano», 14 aprile 1918.

578 *Barberino un po' di controllo*, in «Il Corriere mugellano», 2 dicembre 1917.

579 Mario Isnenghi, *La tragedia necessaria. Da Caporetto all'8 settembre*, Bologna, Il Mulino, 1999; *Al di qua e al di là del Piave. L'ultimo anno della Grande Guerra*, a cura di Gian Pietro Berti-Piero Del Negro, Milano, Franco Angeli, 2001.

580 Ugo Pavan della Torre, *Costruire il nemico tedesco*, cit., p. 35.

combattenti. A Roma, il Fascio parlamentare di difesa nazionale, unione eterogenea di politici di diversi partiti, tra i nazionalisti e gli interventisti democratici soprattutto, sostenne l'idea di sforzo unitario che il governo da parte sua puntellò con una forte stretta sulla censura contro i socialisti e contro chiunque non si riconoscesse nell'unione nazionale per la guerra[581].

Il Mugello nazionalista e interventista si mise alla testa della solidarietà per cui vi furono diverse iniziative laiche, come il Comitato mugellano per gli orfani dei contadini morti in guerra, e altre in genere legate al mondo cattolico[582] e corrispose anche sul piano politico con un Manifesto per il sostegno morale alla resistenza italiana, pubblicato nel dicembre 1917, che chiamava alla concordia e alla pacificazione interna:

> Mugellani, con l'ora delle avversità è suonata l'ora del supremo dovere, dovere di concordia, di fede e di resistenza. Il fuoco della guerra ha bruciato gli odii e i dissidi politici, ha purgato gli animi dai tristi abiti partigiani ed ha acceso la sacra fiamma dell'unione nazionale in faccia al nemico che ci credeva che ci voleva fiacchi e divisi. E noi nati in una regione che per posizione geografica non ha mai sofferto danni territoriali dalla guerra, né ha mai patito gli strazi delle fughe e lo scempio degli averi, né il dominio tracotante del nemico armato, noi, affratellati dal dolore e dal dovere, ci stringiamo, fida falange, all'esercito di tutto il popolo per combattere coi soldati la stessa battaglia, persuasi che la nostra è la causa della giustizia e della civiltà e che con la vittoria nostra e degli alleati, questa è l'ultima guerra contro le guerre. Incoraggiate, o Mugellani, con le vostre lettere i soldati perché il coraggio è l'unico vero aiuto che potete dar loro e perché il coraggio è, per chi combatte, la miglior arma per l'offesa e il miglior scudo per la difesa e lo scampo. Fate ad essi sentire che dietro alle loro spalle c'è schierato l'esercito di tutto il popolo, baluardo incrollabile di resistenza. Mugellani, dai ricordi dei nostri padri che con la libertà la prima indipendenza ci diedero una patria; dal sentimento di fraternità e solidarietà italiana; dalla coscienza dei nostri diritti e del nostro onore; dalla necessità della difesa; dal cruccioso dolore dell'offesa e dalla viva memoria delle glorie e dei sacrifici dei nostri soldati, raccogliete in una tutte le forze del corpo e dello spirito per formare una volontà unica di re-

581 Antonio Fiori, *Censura e Parlamento*, in *Parlamenti di guerra (1914-1945). Il caso italiano e il contesto europeo*, a cura di Marco Meriggi, Napoli, FedOA Press, 1917, pp. 236-238.

582 Antonio Margheri, *Profughi e orfani di guerra. L'orfanotrofio Romanelli e la "Bouturlin"*, cit.

sistenza invincibile. Così il Mugello consacrerà la sua italianità nella unione sacra per la vittoria della giustizia e della civiltà[583].

C'erano le coordinate fondamentali di un "nazionalismo campanilistico" in cui Italia e Mugello si intrecciavano, confluendo in un vero e proprio "partito della guerra", e i firmatari, per Barberino, furono: Giuseppe Baccini, Paolo Baldi, Raffaello Baldi, Giulio Banchelli, Davide Bedogni, Piera Bedogni, Albertina Brunetti, Amelia Catani, Ubaldo Cavaciocchi, Pietro Cioni, Aida Del Macchia, Andrea Dreoni, Amelia Fantechi, Giuseppe Fava, Italo Galanti, Dante Giorgi, Ettore Guasti, Niccola Ielpi, Annunziata Ielpi, Dina Ielpi, Ersilia Ielpi, Lucia Ielpi, Tina Ielpi, Raffaello Loli, Mario Aiazzi-Mancini, Letizia Manescalchi, Gilda Matassi Pacini, Adolfo Mucci, Leonello Nardini, Emilio Rossi, Giuseppe Rossi, Papia Toccafondi, Raffaello Verdiani. Era, ancora una volta, lo zoccolo duro della classe dirigente cittadina, in gran parte il nucleo del sistema politico-economico locale tra amministrazione, finanza e politica, con l'adesione della famiglia "mineraria" Bedogni, ma era in evidenza un ruolo femminile che, nella dimensione politico-patriottica non era mai apparso così nitidamente e che ora collaborava alla chiamata della concordia nazionale.

Era un altro contributo del Mugello alla guerra, cui alcuni – anche di modesta condizione – offrirono ancora denaro attraverso il prestito nazionale che il ministro del Tesoro, Nitti, lanciò con la quinta emissione al 5%[584], anche se la collocazione fu, in generale in Italia, faticata e lenta[585]. La parola d'ordine della coesione nazionale era necessaria e, in Mugello fu condotta con sapiente regia verso lo svilupparsi di una mentalità pubblica che intrecciasse una prospettiva politica ai sentimenti determinati dalla guerra. Echi come quello della morte del mugellano Francesco Bati, caduto tenendo la posizione durante la rotta di Caporetto[586], alimentavano nella

583 *Un Manifesto patriottico mugellano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 23 dicembre 1917.

584 *Quinto prestito Nazionale di Guerra, 1918. Discorso dell'onorevole Francesco Nitti, Ministro del Tesoro, tenuto a Bologna il 18 febbraio 1918*, Bologna, Stabilimnti Tipografici Riuniti, 1918.

585 Maria Luisa Cavalcanti, *La politica monetaria italiana fra le due guerre (1918-1943)*, Milano, Franco Angeli, 2011, p. 22.

586 Antonio Margheri, *La propaganda sull'eroismo mugellano nella Grande guerra*, cit.

sua terra sentimento ed emozione patriottica su cui far leva. In quella linea andò la cerimonia patriottica che, il 23 dicembre, si svolse a Borgo San Lorenzo per onorare tre medaglie d'argento, il capitano Sergio Rossi di Vicchio, il soldato Luigi Vannini di Firenzuola e l'aspirante ufficiale Carlo Dell'Elmo di Barberino[587].

Manifestazione di straordinaria solennità, in cui l'oratore, il tenente Ugo Mazzoni, era un teorico della propaganda, tanto da tenere in quel periodo lezioni agli studenti su come farla[588]. In una di quelle lezioni spiegava come occorresse conoscere la psicologia della folla in tutti gli aspetti, dalle passioni, alle paure, alle debolezze[589] e applicò i suoi teoremi in Mugello, parlando di anima del popolo, «eterno artefice dei destini umani», che si era trasfusa nell'esercito, dopo Caporetto, realizzando il miracolo di arrestare l'«orda dei barbari», anche se la vittoria nella resistenza non bastava e la «volontà d'acciaio» dimostrata aveva necessità del popolo[590]. L'esercito, fatto di «artieri, agricoltori, commercianti, operai, professionisti», era la vera "Nazione Armata" a difesa della "famiglia" italiana che ora doveva stare in guardia da chi dubitava, mormorava, non aveva fede, strappando la lingua al serpe velenoso, e doveva resistere con costanza e disciplina, caratteri che dovevano appartenere al popolo italiano uscito dalla guerra vittoriosa.

Tutto questo presupponeva un nemico interno e il professor Giovannini, sul «Messaggero del Mugello», ne aveva sempre uno a portata di mano, il deputato Gerino Gerini, reo di aver avuto posizioni giolittiane sulla guerra, mentre il suo giornale aveva l'eroe in Guglielmo Pecori-Giraldi[591]. Il voto di fiducia al governo del 23 febbraio 1918, dopo i discorsi del presidente del Consiglio Vittorio Emanuele Orlando e del ministro degli

---

587 *La consegna delle medaglie ai valorosi mugellani*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 6 gennaio 1906.

588 *Come si fa la propaganda. Discorso tenuto ai soci della Sezione fiorentina della Lega studentesca italiana dal cap.no avv. Ugo A. Mazzoni nella sede della società Leonardo da Vinci, Firenze 25 marzo 1918*, Firenze, Lega studentesca italiana. sezione di Firenze, 1918.

589 Giuseppe Ghigi, *Oro e Piombo. Il mercato della Grande guerra. Pubblicità, cinema, propaganda 1914-1918*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017.

590 *La consegna delle medaglie ai valorosi mugellani*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 6 gennaio 1906.

591 Antonio Giovannini, *Il deputato*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 13 gennaio 1918.

Esteri Sidney Sonnino, risolto con 340 voti favorevoli e 44 contrari, vedeva Gerino Gerini all'opposizione, insieme ad alcuni altri giolittiani, ai cattolici Miglioli e Bertini e a buona parte dei socialisti [592] e questo costò al deputato del Mugello una requisitoria e la condanna del professore nazionalista[593].

Si rinfocolava il duello con Pietro Lanini e il «Corriere Mugellano». Erano posizioni che prefiguravano già un domani elettorale e un po' violavano la parola d'ordine della concordia, importantissima anche ai fini del prestito nazionale su cui il Municipio di Barberino si impegnò sostenendolo con un Manifesto, formando, contemporaneamente, un Comitato di propaganda costituito dai «titolari degli istituti di credito, i maggiori possidenti, i proprietari delle miniere locali, il pievano, e diversi altri maggiorenti»[594]. Il 2 marzo, ben tre conferenzieri furono a Barberino, parlando nei locali delle scuole a sostegno del prestito nazionale, il professor Giuseppe Gori-Montanelli per la Cattedra di Agricoltura, Giovanni Carloni direttore della Banca d'Italia, il tenente Michele Campana[595]. Il luogo era importante perché si trattava anche di parlare ai padri attraverso i figli. Da Borgo San Lorenzo, la contessina Giselda Pecori-Giraldi, un tempo animatrice del Comitato femminile cattolico integralista, lanciava, nel febbraio 1918, un appello all'unione delle donne mugellane, per un'azione in favore dei prigionieri italiani[596]. In quello stesso luogo, una squadra della Lega antitedesca di Firenze, assaltò i partecipanti a una riunione del Circolo ferrovieri, aiutata da colleghi delle vittime[597].

Lo straordinario battage propagandistico non poteva coprire il persistere del disagio economico, anche se la lignite continuava a tirare, tanto che, il 2 febbraio 1918 si costituì il sindacato tra le miniere di lignite del Mugello

---

592 *Le necessità e le idealità della guerra spiegate alla Camera da Sonnino, Orlando ed altri ministri*, «Corriere della Sera», 24 febbraio 1918.

593 *Da Montecitorio al Mugello*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 3 marzo 1918.

594 *Barberino per il Prestito nazionale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 20 gennaio 1918.

595 *Conferenze patriottiche per il Prestito nazionale nel nostro Mugello*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 10 marzo 1918.

596 *Una proposta della contessina Pecori*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 24 febbraio 1918.

597 *Teppismo politico*, «Corriere mugellano», 10 febbraio 1918.

- società anonima cooperativa a capitale illimitato per acquisti collettivi di attrezzature e tutela delle miniere nei rapporti col Commissariato combustibili e cogli uffici di vigilanza presso il Regio corpo delle miniere[598]. Il 6 settembre 1918 poi si sarebbe costituita la SILA (Società italiana lignite agglomerata) - società in nome collettivo per la produzione di mattonelle di lignite, con stabilimento a Barberino e sede a Firenze[599]. Più impegnativo era il versante delle campagne. Il 22 marzo 1918, i sindaci della provincia di Firenze si riunirono per discutere lo stato dell'agricoltura, spinti dalla carenza di bestiame e dai vistosi rincari, per chiedere che, salvaguardando la quota necessaria al sostentamento dell'esercito, venisse ridotto il consumo civile, per salvaguardare gli allevamenti, il lavoro agricolo e la provvista di latte, proibendo la vendita diretta da parte dei macellai e disponendo la vendita a prezzo unico rapportato al mercato, in modo da salvaguardare i proprietari[600]. Le richieste erano in linea con gli interessi della proprietà agricola, ma si trattava davvero di un passaggio difficile, in cui occorreva far fronte al crescente e quasi quotidiano aumento dei generi alimentari. Nell'aprile del 1918, nuovi decreti sui consumi, dall'istituzione dei consorzi obbligatori di vendita, alle restrizioni ulteriori nel consumo di carne, e così via, restringevano i margini e ampliavano il territorio della borsa nera[601].

Tenere salda l'idea di resistere era l'unico elemento unitario dei fronti che continuavano a dividersi e polemizzare su tante altre cose[602]. A questo si dedicò particolarmente l'Opera nazionale dei combattenti, con cicli di comizi o conferenze che, in Mugello, furono curate la prima volta dal comitato di Milano, per cui a Barberino, con il concorso del Municipio, venne a parlare, alla metà d'aprile, un tenente, Ceccarelli[603]. I comuni

---

598 *Soc. 02641*, in *Le società storiche fiorentine nate dal 1883 al 1923. I primi quaranta anni del Registro delle società nei documenti d'archivio*, a cura di Isabella Raffaelli, cit.

599 *Soc. 02488*, in *Le società storiche fiorentine nate dal 1883 al 1923. I primi quaranta anni del Registro delle società nei documenti d'archivio*, a cura di Isabella Raffaelli, cit.

600 *Riunione di sindaci allo scopo di esaminare le condizioni del patrimonio zootecnico nella nostra Provincia e di chiedere al Governo opportuni provvedimenti*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 7 aprile 1918; *Una importante riunione di sindaci della Provincia per la questione della carne*, «Corriere mugellano», 21 aprile 1918.

601 *Studi in memoria di Giovanni Dettori*, Firenze, Cya, 1941, p. 13.

602 *Esistenza e caroviveri*, «Corriere mugellano», 14 aprile 1918.

603 *Parole incantatrici*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata

avevano recuperato, in quei frangenti patriottici, il ruolo da protagonisti perduto nella fase precedente Caporetto e i sindaci toscani si ritrovarono a Firenze, in un salone della FIAT, a fine aprile 1918, per concordare la propaganda, con speciale cura verso le popolazioni rurali[604].

Iniziarono conferenze di mutilati e di invalidi, chiamati a portare la loro pubblica testimonianza, come accadde a San Piero a Sieve, il 20 aprile 1918[605]. La Lega antitedesca fiorentina organizzò manifestazioni di questo tipo la domenica 28 aprile 1918 a Borgo San Lorenzo, con diversi comizi, quello del tenente Giovan Battista Marziali e del sergente Giovacchino Misuri, quelli successivi del tenente Nello Paolicchi e del caporale Apollo Morini, poi la sera il comizio più atteso, retto dal ferroviere Michele Costantini, presidente della locale sezione della Lega antitedesca, in cui parlarono un capitano cieco, Gian Emilio Canesi, il sottotenente Adriano Mari, l'avvocato fiorentino Michele Terzaghi[606].

Si trattava di elementi del Comitato d'azione per la resistenza interna di Firenze[607], fondato sul modello di quello fondato a Milano da Ottavio Dinale, con l'ex socialista Benito Mussolini, con Fulcieri Paulucci de' Calboli e con altri, tra i cui intenti vi era una lotta serrata ai presunti filotedeschi, filoaustriaci, filobulgari ecc., formula che si riferiva in larga parte ai "neutralisti nazionali". La chiave di lettura di questi gruppi consisteva prima di tutto nel confronto di civiltà tra la stirpe italiana di ascendenza romana e la barbarie tedesca, a cui si associava la complicità del nemico interno[608]. Mentre quella filosofia, mutuata dalla Lega antitedesca, era tradotta dal «Messaggero del Mugello» e dal «Corriere mugellano»,

---

e Paesi limitrofi», 21 aprile 1918.

604 *Riunione dei Sindaci della Toscana per una più energica politica di guerra*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 28 aprile 1918.

605 *La conferenza dei mutilati a San Piero a Sieve*, «Corriere mugellano», 28 aprile 1918.

606 *Comizi*, «Corriere mugellano», 5 maggio 1918.

607 Vittorio De Giovanni, *Firenze di guerra*, in *Atti della Società Colombaria fiorentina. Accademia di Studi storici letterari, scientifici e di belle arti*, Vol. XIV, *Anni accademici 1937-38, 1938-39, 1939-40 e 1940-41, anni XV a XIX dell'Era fascista, anni CCIII a CCVI dell'Era colombaria*, Firenze, Stab. Tip. Già Chiari, succ. C. Mori, 1942, p. 114.

608 Ugo Pavan della Torre, *Costruire il nemico tedesco*, cit., p. 42.

nell'incitamento «alla disciplina e alla resistenza», l'esperienza del Fascio di difesa nazionale andava articolandosi in organizzazioni regionali e locali che crescevano cavalcando più cose: il fantasma del disfattismo – spesso usato come sinonimo di neutralismo e pacifismo -, il malessere sociale dei ceti medi e impiegatizi e, nello stesso tempo, l'avversione alla burocrazia e l'odio per il parlamentarismo, fatto coincidere in modo interscambiabile con il giolittismo.

Tutto questo piantava radici in un terreno fecondo. La crisi economica produceva destini diversi, il fallimento e l'arricchimento, la disgrazia del bottegaio e la fortuna dello speculatore. Generava rancore specialmente in quei soggetti che avevano coltivato, prima della guerra, il sogno di una serena tranquillità, distribuiva amarezza della quale non sempre era nota la vera fonte. Lì si ritrovavano gli ingredienti di un sostanziale rifiuto della democrazia parlamentare, non accettata neppure nella forma moderata del giolittismo anteguerra, e cresceva rigoglioso un sentire insieme anarchico e reazionario, un ossimoro che trovava sintesi nella ricetta della disciplina sociale e gerarchizzata, teorizzata dal nazionalismo imperialista. Era la declinazione autoritaria di un principio, la concordia nazionale, paradossalmente usata in maniera divisiva nell'ostinata identificazione di un nemico interno che, nel Paese, nel Parlamento, nei territori, nei comuni grandi e piccoli, non mancava mai.

L'Opera nazionale dei combattenti fu chiamata a esporre pubblicamente i suoi progetti dai sindaci del Mugello, a Borgo San Lorenzo il 26 maggio 1918, con una conferenza dell'ingegner Guido Toja, presidente del comitato fiorentino, presente Paolo Baldi[609]. L'oratore spiegò che l'Opera per provvedere, dopo la guerra, l'assistenza economica, finanziaria, tecnica e morale ai combattenti aveva già iniziato la raccolta di fondi e invitò a contribuire soprattutto chi, con la guerra, aveva guadagnato. C'era motivo anche in Mugello. Mentre continuavano a susseguirsi limiti alimentari e requisizioni, come quella imposta su grano, orzo e segale dell'ultimo raccolto[610], intorno al 15 maggio 1918, i carabinieri di Barberino intercettarono un barroccio di grano sulla via per Calenzano, assai battuta per i traffici di borsa nera, magari con carichi di grano nascosti dentro al

609 *Conferenza*, «Corriere mugellano», 2 giugno 1918.

610 *La requisizione del grano, dell'orzo e della segale*, «Corriere della Sera», 22 maggio 1918.

fieno[611]. Il sabato 18 maggio, una perquisizione guidata dalla Commissione militare degli approvvigionamenti trovò 36 sacca di grano presso la fattoria di Panzano, troppe in relazione alle quattro persone che vi abitavano visto il poco tempo dal prossimo raccolto[612]. La situazione era arrivata a un punto tale, con il pane ridotto alla razione di 400 grammi giornalieri, che il Comune di Barberino pensò bene di acquistare diversi quintali di patate da rivendere al prezzo politico di 85 centesimi il Kg[613].

Tenuto conto che si preparavano a partire alcuni ragazzi della classe '900, che le famiglie venivano sottoposte a durissimi sacrifici e che gli operai subivano oltre alla perdita di potere d'acquisto un durissimo sfruttamento, era a rischio la tenuta del sistema sociale. I mutilati attivisti del Comitato d'azione per la resistenza interna di Firenze moltiplicavano i loro sforzi e domenica 19 maggio batterono il Mugello con i loro comizi di incitamento e di denuncia. A Barberino parlarono in tre, in piazza del Mercato, il capitano Ugo Vannini, il tenente Nello Paolicchi e il tenente Favara, mentre facevano altrettanto a Scarperia il capitano Gian Emilio Canesi e il caporale Apollo Morini, al Campo delle reclute classe '900, Paolicchi, Favara e Morini, a San Piero a Sieve il capitano Adriano Mari, Morini e Paolicchi, a Vicchio Morini e Favara, a Dicomano Paolicchi e Morini, a Pontassieve Favara e Mari[614]. Era un gruppo ben collaudato, che prediligeva i luoghi di mercato, le fiere, le piazze antistanti le chiese[615]. Alfieri dell'appello alla resistenza, trovavano buona accoglienza da parte delle autorità comunali, ma non alla stessa maniera e ovunque, così che accuse di disfattismo furono rivolte anche verso il Comune e la gente di Vicchio[616]. Un comunicato del Comitato d'azione per la resistenza interna di Firenze, pubblicato in quei giorni su due giornali, «La Nazione» e «Nuovo Giornale», lanciava quell'accusa infamante per un popolo che

611 *Barberino*, «Corriere mugellano», 9 giugno 1918.

612 *Barberino*, «Corriere mugellano», 9 giugno 1918.

613 *Politica che sgoverna*, «Corriere mugellano», 28 luglio 1918.

614 *La gita in Mugello dei Mutilati del Comitato toscano*, «Corriere mugellano», 26 maggio 1918.

615 Vittorio De Giovanni, *Firenze di guerra*, cit., p. 114.

616 Antonio Margheri, *La propaganda sull'eroismo mugellano nella Grande guerra*, cit.

aveva i suoi morti e feriti nella guerra[617].

Varie manifestazioni rinnovarono il sentimento patriottico in occasione del terzo anniversario dell'entrata in guerra, mentre i neutralisti venivano sottoposti talvolta a sanzioni e a processi come quello al ferroviere Alberto Buffi, giudicato insussistente dallo stesso Tribunale militare[618]. Una censura estremamente pignola lasciava passare solo messaggi "positivi", coprendo di bianco tutto il resto, sempre più mal sopportata dalle opposizioni e dai giornali perché, come disse in Parlamento il deputato Arturo Labriola, contraddiceva il profilo liberale dello stesso presidente del Consiglio, Vittorio Emanuele Orlando.

In tutto questo, il Mugello coltivava anche i suoi miti "nazional-campanilistici". Così fu, per l'impresa di Premuda, all'alba del 10 giugno 1918, quando due MAS affondarono la corazzata Santo Stefano al largo di quell'isola, perché uno dei protagonisti, il capo timoniere Armando Gori, era di Molezzano, presso Vicchio. Visto come una gloria di tutto il Mugello[619], era la dimostrazione che l'accusa di disfattismo per il suo paese fosse indegna[620]. La prima pagina del «Corriere mugellano» era un vero e proprio grido di liberazione e anche il «Messaggero del Mugello» fece la sua parte[621]. Un teatro pieno elaborò un ordine del giorno di protesta contro il comunicato del disfattismo, a nome di Vicchio[622]. Armando Gori fu festeggiato e, in certa misura, conteso da tutto il Mugello. Vi furono manifestazioni e cortei ovunque[623]. Anche Barberino svolse il suo corteo e

617 *La protesta di Vicchio*, «Corriere mugellano», 28 giugno 1918.

618 *Il ferroviere Alberto Buffi assolto per inesistenza di reato*, «Corriere mugellano», 26 maggio 1918.

619 *Un mugellano cogli "affondatori" nelle acque di Lissa*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 16 giugno 1918.

620 Antonio Margheri, *La propaganda sull'eroismo mugellano nella Grande guerra*, cit.

621 *Vicchio onora Armando Gori e protesta contro le insulse accuse di disfattismo*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 21 giugno 1918; *Tutta Vicchio, fieramente in piedi, esalta l'eroismo del compaesano Armando Gori e respinge sdegnosa l'ignobile accusa con cui si è tentato di diffamare il Paese*, «Corriere mugellano», 28 giugno 1918.

622 *La protesta di Vicchio*, «Corriere mugellano», 28 giugno 1918.

623 *La gloria di A. Gori fra nuove esaltazioni solenni ed entusiastici plausi di popolo commosso*, «Corriere mugellano», 7 luglio 1918.

il sindaco Paolo Baldi fu sul palco anche a Borgo San Lorenzo in una grande coreografia che tendeva ad accaparrare il capotimoniere di Premuda. Nella cronaca del «Corriere mugellano», l'intervento del presidente della Lega antitedesca, Michele Costantini, forse con una certa enfasi, fu giudicato un boomerang, per il subisso di fischi e urla che l'aveva accolto.

Armando Gori fu a Barberino la mattina del 4 luglio 1918[624]. Giunse a sorpresa, ma il sindaco Paolo Baldi, in viaggio per Firenze tornò rapidamente in tempo per accoglierlo in Municipio. Poi, ospite in casa di Luisa Brunetti, l'eroe pranzò con il cognato di lei, Antonio Novelli, con l'ingegner Dante Giorgi, accompagnato dalla moglie Aleria e dalla figlia Olga, con il segretario comunale Giuseppe Rossi, con l'esattore comunale Vincenzo Cocchi e sua moglie Ada. La tappa successiva fu alle miniere di lignite, prima che, alle 16,30 iniziasse il rinfresco ufficiale in Comune. Dante Giorgi in rappresentanza del sindaco, l'assessore Pietro Pacini, Giuseppe Rossi, tutti gli impiegati facevano contorno. C'era il fratello del sindaco, Francesco Baldi, e quella giornata fu l'occasione per una rassegna della élite cittadina perché tutte le autorità civili, militari ed economiche erano schierate intorno all'eroe. C'era la delegata della Croce Rossa, Adelina Brunetti, c'erano molte donne del Comitato d'azione civile e c'erano il consigliere municipale Papia Toccafondi, il maggiore dei carabinieri Nestore Macera, il pievano don Giuseppe Focacci, il maestro Giorgio Abram, e il medico Giuseppe Meggiboschi. Andrea Dreoni rappresentava l'agenzia della Cassa di risparmio di Firenze e con lui c'era il cassiere Ermanno Clementi; Emilio Lotti rappresentava il Piccolo credito toscano; Cesare Cantini rappresentava l'Associazione agraria mugellana e la collegata Banca agricola mugellana, il maestro Gaetano Toni rappresentava la Società operaia. I discorsi celebrativi e patriottici toccarono a Dante Giorgi, a Giuseppe Rossi e al capitano del IV Genova, Francesco Baldi, ferito di guerra nel 1917, che salutò a nome dei «cavalieri di terra» i «cavalieri di mare» [625]. Poi Armando Gori fu concesso al popolo, acclamante in piazza e Dante Giorgi parlò ancora in nome del sindaco, concludendo con un «inno alla marina e all'esercito e con l'augurio di una

624 *La manifestazione festante del popolo di Barberino*, «Corriere mugellano», 7 luglio 1918.

625 La manifestazione festante dl popolo di Barberino, «Corriere mugellano», 7 luglio 1918. Cfr. anche Matteo Millan, *L'"essenza del fascismo"*, cit.

pace vittoriosa vicina» [626].

Occorse poi tornare alle questioni più cogenti che, nel Mugello, riguardavano l'agricoltura. Il 19 maggio, un decreto stabiliva le norme per la requisizione dei cereali[627]. L'autorevole marchese Gino Incontri, presidente del Comizio Agrario provinciale, in una lettera, manifestava tutto il malessere delle campagne, dove la battitura del grano era in ritardo per scarsezza di macchinisti, fuochisti e imboccatori, mentre il lavoro a mano operava per il minimo indispensabile ai bisogni contingenti e molte altre erano le sofferenze provocate dalla mancanza di esoneri tempestivi, mentre l'industria ne aveva in misura più adeguata[628]. Il lamento della campagna era indicativo di un'insofferenza nei confronti del governo dell'Agraria, portavoce della mezzadria toscana e, in particolare, mugellana. Scarseggiavano i generi e, a complicare le cose, a Barberino, il rimedio delle patate incappò nel deteriorarsi del prodotto nei magazzini[629]. La Giunta Baldi subiva forti attacchi sul modo in cui gestiva l'approvvigionamento dei generi alimentari, affidato all'esattore Vincenzo Cocchi e, per l'immagazzinamento del grano, in carico al negoziante di grasce e cereali Paolo Pieraccini[630]. C'erano sicuramente ragioni politiche in una questione in cui il «Messaggero del Mugello» difendeva a spada tratta il sindaco, ma c'era soprattutto l'effetto di una situazione all'estremo in cui nuove denunce di attività commerciali illegali servivano soprattutto a tacitare le critiche[631].

La propaganda si servì della morte «in magnifico attacco alla baionetta» di Dino Tei, uno dei ragazzi del '99[632], caduto non ancora diciannovenne

---

626 *La manifestazione festante del popolo di Barberino*, «Corriere mugellano», 7 luglio 1918.

627 *Circa la requisizione dei cereali*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 luglio 1918.

628 «La Nazione», 25 luglio 1918.

629 *Politica che sgoverna*, «Corriere mugellano», 28 luglio 1918.

630 *Barberino gli approvvigionamenti e il Sindaco,* «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 11 agosto 1918.

631 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 8 settembre 1918.

632 *Barberino eroiche giovinezze*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 23 giugno 1918.

il 20 giugno 1918 sul Montello e di quella di Ezio Pinelli, mancato in un ospedale da campo il 13 agosto, lasciando moglie e un bambino[633]. Come il nazionalismo trovava il suo simbolo nel Gabriele D'Annunzio aviatore che il professor Giovannini celebrava con entusiasmo a nome del Mugello, accogliendone il grido di guerra e assalto «Eia! Alalà!»[634], a Barberino, la domenica sera 21 luglio 1918, fu la maestra e scrittrice Emma Rossi a provvedere. Impegnatissima in conversazioni sul disfattismo in Toscana[635], introdotta dall'assessore Mario Aiazzi-Mancini, tenne una conferenza al teatro Corsini dal titolo «Barbarie tedesca», con proiezione di un centinaio di immagini[636].

633 *Barberino morti per la patria*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 1° settembre 1918.

634 Antonio Giovannini, *Gloria in excelsis*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 agosto 1918; Antonio Giovannini, *Alalà*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 20 ottobre 1918.

635 Laura Savelli, *L'industria in montagna. Uomini e donne al lavoro negli stabilimenti della Società metallurgica italiana*, Firenze, Olschki, 2014, pp. 217-218.

636 *Politica che sgoverna*, «Corriere mugellano», 28 luglio 1918.

Lorenzo Grossi, Prima guerra mondiale

Azelio Cianti, Prima guerra mondiale

Il soldato Giulio Zanieri

I combattenti di Barberino nella prima guerra mondiale

Capitolo III
Dal combattentismo al fascismo

III.1. Il lungo diciannove di proprietari, borghesi, operai e contadini (1918-1919)

La vittoria, il 4 novembre 1918, apriva una nuova stagione, ma la guerra aveva imposto nuove concezioni produttive e avrebbe posto presto un dilemma tra una società che liberamente si sviluppasse intorno ai nuovi concetti e una società che, come auspicato dal nazionalismo conservatore, intendesse mantenere gerarchie e disciplina come valore supremo. Il primo messaggio politico del professor Giovannini ai mugellani recitava: «scartate dalla vostra stima e dalla vostra scelta quelli che non furono per l'Italia in guerra e parlarono di pace quando non si doveva parlare che di vittoria»[1]. Mai campagna elettorale era stata così lunga, ma, nell'immediato era tempo di sollievo e di celebrazione della vittoria. Barberino, preparata da un articolo di Mario Aiazzi-Mancini dedicato ai «morti immortali» e ai «santi mutilati» e ironico con gli sconfitti, si ritrovò la sera del 4 novembre per una prima manifestazione improvvisata[2]. Aprì il sindaco Paolo Baldi, celebrando l'importanza morale e materiale della vittoria, il debito verso i combattenti, poi seguì Dante Giorgi che condannò il Kaiser, «gran delinquente del secolo» e gli Asburgo in procinto di crollare definitivamente e mandò un saluto ai profughi[3].

Giungeva ancora una notizia di morte, quella del tenente aviatore Giuseppe Cioni, mentre si accendevano primi conflitti in Consiglio comunale sui bilanci a consuntivo e a previsione[4], ma doveva farsi la

1 Antonio Giovannini, *Da un'Italia grande a un'Italia migliore*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 10 novembre 1918.

2 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 10 novembre 1918.

3 *Ivi.* Cfr. anche Antonio Margheri, *La fine della prima guerra mondiale nel Mugello: cortei e messe celebrano la vittoria*, in *Il Mugello nella grande guerra 1915-1918*, cit.

4 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 17 novembr 1918.

manifestazione ufficiale per la vittoria. Ci fu la sera della domenica 17 novembre, per la regia di un Comitato promotore formato dalle signore Giulia Ielpi (la vera "comandante"), Ines Bagnoli, Arianna Orsini Novelli, Delfina Mancini-Del Macchia, e dalle signorine Olga Giorgi, Teresa Manescalchi, Virginia Orsini, Amelia Catani, Erminia Berton, le Munari, Albertina Brunetti, Bruna Cantini, Alice Clementi e, con tutte loro, Vinicio Rossi (figlio del segretario comunale Giuseppe)[5].

Parlarono il sergente mutilato Minuti, che indicò la necessità di equilibrio tra diritti e doveri, e il caporale Radina per un saluto ai profughi, di cui faceva parte. Seguirono i fuochi d'artificio, l'incendio del fantoccio rappresentante il Kaiser, i quadri viventi al teatro Corsini che, addobbato adeguatamente da Niccola Ielpi, tornava a splendere, grazie alla partecipazione di Albertina Ielpi, Dina Ielpi, Fortunata Carpini, Pierina Cialdi, Rina Gigli, Alice Clementi, Emma Lastrucci, Vittoria Dolci, Ida Tacconi, Nella Mocali, Anita Risaliti, Guerrina Forasassi, Livia Bagnoli, Olga Banchelli. La solennità della vittoria scivolava nella mondanità ritrovata, ma si presentò ancora nelle parole di saluto all'Italia e alle nazioni alleate di Livia Bagnoli e nel madrigale alla bandiera italiana del piccolo Guido Biffoli che rappresentava la nuova generazione, poi ancora nelle note della Canzone di San Giusto cantata da Rina e Lina Ielpi, Emma e Argentina Agresti, Amelia Aiazzi, accompagnate al piano dalla professoressa Luisa Poggini. Fu una serata quasi totalmente al femminile.

La febbre spagnola si presentò in Mugello, in modo vistoso, nell'ottobre del 1918[6]. Nell'ultimo anno di guerra, la malattia aveva cominciato a mietere vittime in tutta Europa, facendo concorrenza alle armi[7]. In Mugello venne a sovrapporsi ai sentimenti per la vittoria che, in diverse parti, riguardarono un ritorno d'orgoglio per il ruolo di Guglielmo Pecori-Giraldi, da comandante della Prima Armata nell'entrata italiana a Trento, il 3 novembre 1918[8]. Più sommessamente scompariva Tommasina Baldi, espressione dell'impegno femminile che aveva testimoniato da crocerossina, morendo in Francia in servizio a Grenoble, quarantunenne, il 3 dicembre

5 *Barberino la celebrazione della vittoria*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 24 novembre 1918.

6 *Ronta la Spagnola*, «Corriere mugellano», 27 ottobre 1918.

7 Antonio Margheri, *Verso la fine della guerra l'epidemia della "spagnola" sconvolge il Mugello*, in *Il Mugello nella grande guerra 1915-1918*, cit.

8 Antonio Margheri, *La propaganda sull'eroismo mugellano nella Grande guerra*, cit.

1918, di malattia, meritando una medaglia di bronzo al valore militare[9]. Tommasina Baldi precedeva di pochi giorni la nipotina Ubaldina, figlia di Francesco Baldi e Margherita Brunetti, sorellina di Maria, Teresa, Vittoria, Maddalena, Fernando[10].

La triste notizia di Tommasina correva parallela a quella della donazione fatta dal capitano Piero Dini di una cospicua somma in cartelle del Debito consolidato, ricavati dalla vendita della sua tenuta ai Gerini-Torlonia, per la creazione di una fondazione in nome della madre, la «Maria nata contessa Bouturline vedova del fu Giovanni Dini», con cui il Comune avrebbe potuto effettuare spese benefiche[11]. Usciva di scena un personaggio che teneva insieme un'eredità proprietaria familiare secolare, la modernità da agricoltore, la partecipazione alla vita cittadina che non tutti i «feudatari» avevano sentito propria. Tutto questo su un sottofondo di inquietudine. La prima incertezza riguardava il settore minerario. La seconda incertezza riguardava i contadini, categoria che, più di ogni altra, aveva sopportato i carichi umani ed economici del conflitto e un giornale appena nato, «I campi», fondato dall'agronomo Mario Casalini titolava «La terra a chi ha combattuto».

La "grande politica" riprendeva dalle dialettiche interne al Fascio parlamentare, con la creazione, il 20 novembre 1918, di un raggruppamento alla Camera, l'Intesa democratica, della quale facevano parte deputati della sinistra democratica, in larga parte vicini a Giolitti[12]. Si andavano profilando difficoltà per un governo impegnato sui due fronti della ripresa e delle trattative di pace[13]. Mentre si cominciava a sostituire la dizione «disfattisti» con quella «sabotatori della vittoria», si andavano delineando

9 *Barberino la morte della signorina Tommasina Baldi*, «Corriere mugellano», 15 dicembre 1918.

10 «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 25 dicembre 1918

11 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 8 dicembre 1918; *Barberino la morte della signorina Tommasina Baldi,* «Corriere mugellano», 15 dicembre 1918.

12 Lucio D'Angelo, *La democrazia radicale dalla grande guerra al fascismo*, Roma, Bonacci, 1990, pp. 12 segg.

13 Maria Grazia Melchionni, *La vittoria mutilata. Problemi ed incertezze della politica estera italiana sul finire della grande guerra (ottobre 1918-gennaio 1919)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1981, p. 171.

gli schieramenti. Il 28 novembre 1918, il giornale più vicino a Giolitti, «La Stampa» dichiarava che il compito dell'Unione parlamentare era esaurito[14]. Il Fascio di difesa nazionale, perduti alcuni elementi, perseguiva un programma di potenza e dunque il proseguimento a breve o a medio termine della guerra, specialmente in direzione balcanica, subordinando le necessità interne al prestigio internazionale dell'Italia, con sinergia politica tra quei gruppi nazionalisti e l'ex presidente del Consiglio Antonio Salandra[15]. L'Intesa democratica, verso cui si orientavano i diversi filoni della liberal-democrazia giolittiana, del radicalismo e del repubblicanesimo "sociale", del cattolicesimo riformista, metteva al centro il tema delle riforme e si ispirava in politica internazionale ai principi espressi dal presidente americano Wilson. La seconda delle posizioni teneva conto che, per quanto soffocata dalle proibizioni e dalle censure, esisteva una solida base socialista che si sarebbe alimentata di oggettive ragioni, primi tra tutti le questioni dei generi alimentari, del lavoro, del reinserimento dei reduci, con lo sfondo ideale della rivoluzione riuscita in Russia.

Come scrive Giovanni Biondi, Barberino riprendeva dopo la guerra un ritmo normale contando 2.250 abitanti, in larga parte dipendendo dall'attività agricola, poi dalle attività pastorali e dell'allevamento, con qualche area di piccola proprietà contadina, ma aveva anche alcune attività manifatturiere e soprattutto aveva sviluppato nel corso del conflitto una consistente attività mineraria per l'estrazione della lignite[16]. C'erano cose però che avevano particolarmente sofferto con la guerra, e tra queste i boschi, perché il taglio degli alberi in vaste aree, dovuto alle necessità militari ma anche ad attività che le prendevano a pretesto, era stato imponente e avrebbe provocato fenomeni di dissesto, specialmente nella valle della Sieve[17].

Tutto tornava in discussione e andò prendendo corpo una dura vertenza sui patti colonici che, iniziata con uno sciopero nell'ottobre del 1918, nei primi mesi del 1919 era ancora viva, determinando la formazione di leghe dei mezzadri. Incombevano di nuovo la mancanza di lavoro e il bisogno

14 «La Stampa», 24 novembre 1918.

15 Maria Grazia Melchionni, *La vittoria mutilata*, cit, p. 171.

16 Giovanni Biondi, *Caratteri originali del fascismo e dell'antifascismo in un paese del Mugello: Barberino (1920-1945)*, cit., pp. 9-10.

17 Antonio Giovannini, *Pensiero e parole di Benito Mussolini*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 16 ottobre 1927.

d'emigrazione, per cui qualcuno chiedeva già di prevedere un "paracadute" di lavori pubblici e i fenomeni si acuirono con il ritorno dei reduci e con la riduzione delle attività minerarie[18]. L'incombere dei licenziamenti che condusse alla creazione di una Lega di minatori a Bilancino[19], generava protesta e indirizzava i lavoratori verso le forme politiche più estreme. Nella comunità provata dal disagio sociale, dai lutti di guerra e dalla spagnola, piena di rivendicazioni di reduci, operai e mezzadri, la sezione socialista aveva tutte le ragioni per riprendere una battaglia che, per molti dei militanti, comprendeva anche un ideale riferimento alla rivoluzione d'ottobre.

Luigi Baldini ("Omaretto") era la guida politica di questo movimento, come lo era della Lega dei braccianti, tornata in pieno vigore in forza della situazione che, nel marzo 1919, vide forti pressioni sul Comune perché avviasse lavori pubblici e ordinasse ai grandi proprietari di promuovere migliorie nei loro terreni, da affidare a squadre di quei lavoratori[20].

Il «Corriere mugellano», che aveva combattuto il Fascio Parlamentare e l'interventismo dei "nazionalisti imperialisti", e che non avrebbe certamente visto con simpatia i socialisti, avversava ancora quella forza e, forse ancor più, Salandra[21], ma guardava con titubanza anche all'Intesa democratica, segno di un atteggiamento che doveva essere proprio sia del marchese Gerini che del mondo cattolico che gli era molto vicino[22]. Guardava, invece, vista la crisi della vecchia Unione elettorale cattolica, all'affiorare di una nuova esperienza che si annunciava, «un nuovo partito cattolico militante, con direttive cristiano sociali», di cui, a dicembre 1918, sottolineava la genesi in sede parlamentare e non nelle sale vaticane[23]. Era in costruzione, infatti, sulle ceneri delle Unioni cattoliche, una nuova forza politica che raccoglieva l'esperienza del Partito popolare cristiano animato da deputati, come Giuseppe Micheli e Giovanni Maria Longinotti (animatori de «La Politica Nazionale») e Giovanni Bertini, tutti insieme

18 *Barberino*, «Corriere mugellano», 16 marzo 1919.

19 Giovanni Biondi, *Caratteri originali del fascismo e dell'antifascismo in un paese del Mugello: Barberino (1920-1945)*, cit., p. 15.

20 *Barberino*, «Corriere mugellano», 16 marzo 1919.

21 *La politica dei "clubs"*, «Corriere mugellano», 15 dicembre 1918.

22 *L'"Intesa democratica"*, «Corriere mugellano», 8 dicembre 1918.

23 *L'azione dei cattolici per il dopo-pace*, «Corriere mugellano», 15 dicembre 1918.

vera e propria ala popolare e sociale dell'Azione cattolica, e dal giornalista Giovanni Uberti, e l'univa con quella del prete sindaco di Caltagirone, don Luigi Sturzo, primo promotore che già lavorava sul programma[24].

La dialettica tra il modernismo e il cattolicesimo filantropico e conservatore dell'Opera dei congressi, interrotta dal «Fermo proposito» del 1905 e affidata all'Azione cattolica, aveva assunto altre vie che la guerra aveva approfondito[25]. La formula della dichiarata laicità, nel rispetto delle direttive generali della Chiesa nell'ordine morale, era affidata a un equilibrio davvero difficile, che trovò comunque sintesi nella moderna forma partito condotta a compimento da don Luigi Sturzo.

Da quella parte si orientò il «Corriere mugellano», che guardava con interesse anche all'azione delle confederazioni sindacali cattoliche[26]. Rispecchiando l'orientamento di Gerini, era, di fatto, in quella fase, un organo del movimento cattolico, ma, contemporaneamente, concedeva aperture al socialismo riformista turatiano, se non sull'aspetto sociale, sulle prospettive "wilsoniane" di politica internazionale. Le dimissioni di Leonida Bissolati da ministro dell'Assistenza Militare e Pensioni di Guerra, il 28 dicembre 1918, in polemica con il collega agli Esteri, Sidney Sonnino, sul perpetuarsi dell'occupazione italiana in Dalmazia e, in generale, sul confronto con la nascente Jugoslavia, riflettevano un profondo dissidio tra un'idea di espansione cara al secondo e un'idea di pace wilsoniana su cui molti fili potevano annodarsi, dai cattolici, all'alleanza tra Partito socialista e Confederazione generale del lavoro, come fece intendere Filippo Turati su «Critica Sociale»[27].

Non pago, il nazionalismo guardava oltre e pretendeva un'azione forte dell'Italia di là dall'Adriatico, condividendo un'idea di continuazione della guerra con settori dell'irredentismo e dei reduci, anche se non tutti[28]. Il professor Giovannini, da nazionalista, cominciava a guardare con sospetto

---

24 Francesco Leoni, *Storia dei partiti politici italiani*, cit., pp. 371 segg.; Mario D'Addio, *Partiti e Stato*, in *I giuristi e la crisi delle stato liberale (1918-1925)*, a cura di Pier Luigi Ballini, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2005, pp. 33 segg.

25 Angelo Gambasin, *Il movimento sociale nell'Opera dei Congressi*, cit., pp. 457-536..

26 *Il nuovo partito cattolico*, «Corriere mugellano», 22 dicembre 1918.

27 Filippo Turati, *Esiste il Parlamento?*, «Critica Sociale», XXIX (1919), 1, 1°-15 gennaio, p. 1.

28 Giovanni Sabbatucci, *I combattenti nel primo dopoguerra*, Roma-Bari, Laterza, 1974.

gli atteggiamenti degli alleati e, in previsione dei congressi per i trattati di pace, rammentava i versi dell'Eneide («tu, o Romano, ricordati di dominare i popoli - queste saranno le tue arti - di imporre le norme della pace, di risparmiare i sottomessi e debellare i superbi»), perché vi leggeva il trattamento da tenere con tedeschi e croati, mentre denunciava il rischio di mortificazione del colonialismo italiano e chiedeva sostegno del Mugello al governo per «far sentire a Wilson la volontà e il diritto d'Italia»[29].

Nel gennaio 1919, a Firenze, in Palazzo Vecchio, Isidoro Del Lungo arringava i giovani richiamandosi a Niccolò Tommaseo nel nome della Dalmazia italiana, e riprendendo le parole del letterato che definivano il diritto storico croato un palo secco[30]. Così l'Associazione Trento e Trieste, la Pro Dalmazia, le altre operanti tra irredentismo e nazionalismo contribuivano a un clima. Un combattentismo aggressivo trovava in D'Annunzio alimento e vide trasposta letterariamente, in magnifica prosa, la teoria del "nazionalismo imperialista", nella sua lettera ai Dalmati[31]. La Dalmazia italiana per «diritto divino e umano», il patto di guerra con i dalmati, di cui si descriveva sacerdote, l'epica dei combattenti contro l'Austriaco e contro «l'accozzaglia di schiavi meridionali», erano gli argomenti per contrapporre l'eroismo ai trattati diplomatici e insieme l'Italia vincitrice all'Italia a suo dire servile dei politici e del nemico interno, e il «piccolo fante invitto» all'«omicciolo dabbene» e pacifista[32].

Quel sapiente messaggio, carico di velleità sull'Italia che doveva rifiutare la pace e tornare a combattere, assolutamente irrazionale, era comunicativo e coinvolgente. Da ogni parte, il combattentismo reclamava un ruolo politico e, in qualche modo, già lo esercitava visto che, il 12 gennaio, in un comizio rivolto agli ex prigionieri, radunati a Firenze in attesa di sciogliersi verso casa, il tenente Vilella li metteva in guardia dalle due «sagrestie», la rossa e la nera[33] e il sottotenente dei bersaglieri Luigi Morara Sassi attaccava i partiti che, contro la «parte sana e generosa della Nazione», agitavano il

29 Antonio Giovannini, *Tutti dobbiamo ora dar forza al Governo*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 5 gennaio 1919.

30 Isidoro Del Lungo, *Dalmazia Italiana*, Bologna, Zanichelli, 1921, p. 50.

31 *Di Gabriele D'Annunzio lettera ai Dalmati*, Venezia, s.e., 1915, pp. 11 segg.

32 *Ivi*, pp. 25-26.

33 *Per una frase infelice*, «Corriere mugellano», 19 gennaio 1919.

«babau della rivoluzione» o evocavano l'«inutile strage»[34]. D'Annunzio contro Bissolati – era la chiave di lettura del professor Antonio Giovannini che, il 19 gennaio 1919, ribadiva la sua posizione sulla questione croata e scriveva: «Ai renunziatari, ai palombari, che nelle crisi tentano di ripescare le vecchie carcasse, basta, anche se non ci fosse la nazione, Mussolini coi suoi arditi, che non hanno dimenticato come si fa a vincere e a non perdere il terreno e i trofei del valore e del diritto»[35]. Di lì a poco, nel marzo 1919, nasceva a Milano l'Associazione nazionale dei combattenti, fondata da ufficiali che raccoglievano un grande bacino di aspettative cercando di convogliarle in una forza democratica al di sopra delle classi sociali e fuori da ogni ideologia rivoluzionaria[36], anche se l'ipotesi che ne potesse derivare un "partito dei combattenti", non era praticabile.

Intanto, a Firenze, l'ambiente cosiddetto "interventista", che faceva capo a Lorenzo Corsini, in una riunione del 21 febbraio 1919, individuò in Alessandro Pecori-Giraldi, direttore della fabbrica Armstrong di Pozzuoli e dirigente laggiù dell'Unione industriali, il possibile candidato per le elezioni, nome gradito al "nazionalismo mugellano" del professor Giovannini, come portatore di un nome glorioso e come possibile «condottiero del nostro pensiero e della nostra volontà nazionale nel nuovo campo del lavoro e delle industrie affratellate nella cooperazione di classe»[37]. Alla riunione fiorentina erano presenti il professor Giovannini come consigliere di Scarperia, il sindaco di Barberino Paolo Baldi con gli assessori Mario Aiazzi-Mancini Pietro Cioni, Giosuè Staccioli (di Galliano)[38]. Tra gli aderenti

34 *Ad armi cortesi, per una inopportuna e mal riuscita difesa di una causa abbastanza … spallata*, «Corriere mugellano», 26 gennaio 1919.

35 Antonio Giovannini, *Il renunziatario e la sua coda*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 19 gennaio 1919.

36 Patrizia Dogliani, *Il fascismo degli italiani. Una storia sociale*, Torino, UTET, 2008, pp. 3-15.

37 Antonio Giovannini, *In alto!,* «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 23 febbraio 1919; *Schermaglie elettorali*, «Corriere mugellano», 6 aprile 1919; *Categorica smentita del conte Alessandro-Pecori-Giraldi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 30 marzo 1919. Cfr. anche Francesco Carlo Dandolo, *L'associazionismo industriale a Napoli nel primo dopoguerra: la nascita e i primi sviluppi dell'Unione Regionale Industriale (1917-1922)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 85 segg.

38 *Per la rigenerazione morale del Collegio di Borgo San Lorenzo*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 23 febbraio 1919.

mugellani, il candidato poteva contare sull'adesione del maestro Quirino Bartoloni, vecchia conoscenza barberinese ora a San Piero a Sieve e su Ugo Del Mela di Galliano. Si aggiunsero poi il marchese Mario Guasconi, il tenente Ruggero Cioni, Alessandro Del Macchia, Raffaello Cantini, il caffettiere Giuseppe Cini, i sorveglianti Alberto Fioravanti e Silvio Renalli, Italo Galanti, il barrocciaio Giovanni Fedini, Giuseppe Fedini (che si definiva muratore ma era impresario edile), i calzolai Giuseppe Pieraccini e Edoardo Mandò, gli operai Carlo Poli e Angiolo Poli, il boscaiolo Carlo Bucelli, il colono Emilio Zanieri e poi Umberto Berti[39].

La nomina a senatore del generale Guglielmo Pecori-Giraldi, nei giorni successivi[40] completava le aspettative di quel mondo. Si avviava una difficile campagna elettorale, con il profilarsi delle candidature, quella del marchese Gerino Gerini, legata all'ambiente dei "neutralisti nazionali", quella dei "nazionalisti e interventisti", Alessandro Pecori-Giraldi, e quella dei socialisti[41]. Il 20 marzo 1919, Barberino onorò i suoi caduti con una solenne cerimonia presieduta dal sindaco Paolo Baldi[42]. La cerimonia era organizzata dal Comitato costituito dal pievano don Giuseppe Focacci dalle signore Gilda Pacini e Albertina Brunetti, con il concorso del Comune[43]. Un coro di sacerdoti e di esecutori del Duomo di Firenze eseguiva la Messa a tre voci di Lorenzo Perosi mentre il tumulo ornato con armi da guerra, era circondato da scritte inneggianti alla gloria, alla riconoscenza, all'eroismo dei «barberinesi caduti». Altre musiche furono suonate da una banda paesana del maestro Biagini e il discorso commemorativo fu del padre francescano Giovacchino Geroni, missionario e cappellano di grande cultura[44]. Assistevano l'intera giunta comunale, le insegnanti comunali e i loro scolari, le suore Addolorate con le loro scolaresche, la bandiera della

39 *Adesioni alla candidatura del conte comm. Alessandro Pecori-Giraldi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 30 marzo 1919.

40 *Il senatore Pecori-Giraldi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 2 marzo 1919.

41 *Barberino il candidato che Barberino non vuole*, «Corriere mugellano»,23 marzo 1919.

42 *Barberino funerali pro caduti*, «Corriere mugellano», 23 marzo 1919.

43 *Funerale pro caduti*, «Corriere mugellano», 30 marzo 1919.

44 Maria Francesca Piredda, *Film & mission. Per una storia del cinema missionario*, Roma, Ente dello spettacolo, 2005, p. 92.

Società operaia, la Compagnia del Santissimo Sacramento, i carabinieri, i mutilati, i soldati in licenza[45].

Il 23 marzo fu Cavallina a svolgere la sua cerimonia di commemorazione, nella chiesa parrocchiale, con una Messa di Lorenzo Perosi diretta da don Egisto Inghileni e marce funebri. Officiava il parroco don Augusto Bianciardi e suonava una delle filarmoniche di Barberino, alla presenza degli assessori Giuseppe Fava e Giulio Banchelli. Assistevano il tenente colonnello dottor Pietro Focacci, il mutilato tenente Silvio Toccafondi, il dottor Giuseppe Cateni, l'ingegner Alfredo Marinelli, con l'intervento del Circolo ricreativo, della Congregazione delle figlie di Maria, degli alunni, mentre un cartello recitava: «Cavallinesi! Cheti e gravi oggi al tempio moviamo – a implorare da Dio – eterna pace – ai cari nostri fratelli che col sangue e la vita – rivendicarono i diritti della patria» [46]. A Galliano, l'evento ci fu il 4 maggio, con grande solennità, anche qui con la chiesa parata a lutto, con le scritte sulla porta che evocavano il martirio e la beatitudine eterna, e quelle sul tumulo, in entrambi i casi ideate dal dottor Zanobi Mariotti, con un rito officiato dal padre guardiano di Bosco ai frati, con esecuzione della Messa da requiem del sacerdote Carlo Nebbia, diretta da don Alessandro Sostegni e con discorso patriottico-religioso del predicatore Lodovico Lorenzini[47]. Il corteo partì dal Palazzo Strassoldo di Pietro Cioni, con in testa la filarmonica del paese, i bambini delle scuole, le bandiere delle associazioni: la Società cooperativa delle Maschere, il Circolo operaio e la Società operaia di Bilancino, il Ricreatorio filarmonico di San Lorenzo alle Croci, la Società di mutuo soccorso, la Società filarmonica, la cooperativa di consumo di Galliano, alla presenza di molti reduci. Seguivano il Comitato femminile, presieduto da Antonietta Varrocchi e Vittoria Berti, con le consigliere Natalizia Camarlinghi, Giulia Peschi, Nella Pananti, Pia Pananti, Giulia Lucherini, Lucrezia Varrocchi, e il presidente del comitato esecutivo Antonio Aiazzi che aveva avuto il concorso del pievano don Cesare Palanti[48]. Il combattentismo conduceva

45 *Funerale pro caduti*, «Corriere mugellano», 30 marzo 1919.

46 *Cavallina onoranze ai caduti in guerra*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 30 marzo 1919.

47 *Gagliano solenni funerali ai caduti in guerra*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 11 maggio 1919.

48 *Gagliano solenni funerali per i soldati morti in guerra*, «Corriere mugellano», 18 maggio 1919.

in quel mondo valori di diversa provenienza, come quelli del sotto agente di beni della fattoria di Giuseppe Vaj-Geppi, Giuseppe Gori, venuto da Campi Bisenzio nel 1914 e, invalido di guerra, pienamente "ammesso" nelle attività di Galliano, oltre che nell'organizzazione dei mutilati e invalidi di Barberino[49].

All'esperienza di trincea, ma con diverso segno, si ispirava la Lega proletaria mutilati reduci orfani e vedove di guerra che elesse il suo direttivo a Borgo San Lorenzo il 6 aprile 1919, aprendovi la sede[50]. Era un tipo di organizzazione a prevalenza socialista, scaturito dall'interno della Associazione nazionale dei mutilati e invalidi e ben distinta da quella, per i valori socialisti e democratici che faceva propri. Si trattava di un organismo destinato a grande crescita su tutto il territorio nazionale, che giunse ad avere nel paese oltre 500 sezioni e circa un milione di associati, in parte ricalcando la rete socialista[51]. Aveva il motto «proletari coi proletari», contrapposto all'«A noi!» degli antagonisti, con le tessere rosse, significativo simbolo di appartenenza, con circa un centinaio di soci[52]. La piattaforma era assai articolata, ma si riconduceva ai problemi economici legati al caro vita, agli affitti, alle pensioni, ai sussidi, ai sanatori, all'assistenza degli orfani e delle famiglie. Portava anche la richiesta che le industrie assumessero quote proporzionate di mutilati e invalidi e che lo Stato riassumesse i propri[53]. Il pacchetto s'ispirava a una concezione di classe che contrapponeva i diritti operai ai doveri della borghesia che doveva dare avendo molto chiesto al momento della guerra e la Lega, presieduta dal socialista Gino Guasti, era collegata alla Camera del lavoro fiorentina al Partito socialista e particolarmente a Gaetano Pilati.

Intanto, il 6 aprile 1919, si formava a Firenze una sezione del Partito popolare di don Sturzo, a cura di Mario Augusto Martini, Guido Donati ed alcuni esponenti delle professioni, in grado, attraverso le strutture

49 *Galliano cose tristi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 16 marzo 1930.

50 *Le elezioni alla Lega Proletaria Mutilati*, «Corriere mugellano», 6 aprile 1919.

51 Gianni Isola, *Guerra al regno della guerra! Storia della Lega proletaria mutilati invalidi reduci orfani e vedove di guerra (1918-1924)*, Firenze, Le Lettere, 1991, p. 275.

52 *I "desiderata" della Lega proletaria mutilati*, «Corriere mugellano», 1° giugno 1919.

53 *I "desiderata" della Lega proletaria mutilati*, «Corriere mugellano», 8 giugno 1919.

diocesane, di grande influenza sulle campagne[54]. Anche se c'era chi, come il giovane parroco di Latera, don Lisandro Donnini, rivendicava ancora la legittimità del potere temporale senza comunque abdicare al concetto di patria[55], il nuovo partito cattolico avrebbe cercato proseliti soprattutto nelle campagne. In tutta la Toscana era in atto la lotta per il patto colonico, su cui, tra l'altro, pesavano la questione del bestiame perduto per le requisizioni di guerra che avevano decimato i capi e la ripartizione dei costi tra colono e padrone. A fronte dell'iniziativa dei mezzadri, il padronato toscano cercò di coalizzarsi, convocando, a Firenze, il 13 aprile 1919, una riunione che mettesse le basi per una Associazione agraria toscana, con l'intento di arrivare a un organismo nazionale e di intervenire direttamente nella campagna elettorale presentando o appoggiando candidati[56]. L'intento era coinvolgere anche i fattori e i coloni, come possibile alternativa al penetrare tra i mezzadri della lotta di classe, ma si trattava palesemente di una proclamazione scarsamente realistica perché le tre categorie avevano interessi discordi. C'era poi un altro aspetto, non meno importante per la proprietà agraria, il rapporto con l'industria. La forza dei sindacati operai aveva imposto al governo un rilevante investimento in opere pubbliche ed aveva ottenuto il decreto del 26 aprile 1919 sul trattamento previdenziale a determinate condizioni di reddito per impiegati e operai dell'industria. I costi che si sarebbero probabilmente tradotti in tassazione sui redditi agricoli erano argomenti sensibili per i "rurali". Su quelle basi, i proprietari mugellani arrivarono a costituire una loro sezione della Associazione agraria toscana, il 2 giugno 1919, in una riunione condotta dal presidente toscano Alfredo di Frassineto, dando vita a una organizzazione dichiaratamente apolitica, ma intenzionata a «promuovere il progresso dell'agricoltura coll'istituzione di cooperative e a difendere insieme alla proprietà la libertà di lavoro»[57], messaggio ad alto contenuto politico in una fase di

54 Maurizio Degl'Innocenti, *La società unificata. Associazione, sindacato, partito sotto il fascismo*, Manduria, Lacaita, 1995, p. 15.

55 *Ai nostri lettori*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 1° giugno 1919.

56 *L'imponente riunione degli agricoltori toscani. La costituzione della Associazione agraria*, «La Nazione», 14 aprile 1919. Cfr. anche *Modi di sentire e di fare la politica a Barberino*, (Giovanni Biondi), cit., p. 156.

57 *Per costituire in Mugello una sezione della "Associazione Agraria Toscana"*, "Corriere mugellano", 8 giugno 1919.

scioperi molto intensi che quella riunione liquidava come azioni politiche, contrapponendo la collaborazione tra capitale e lavoro.

Era già nata, a Barberino, una Sezione agraria. Aveva un presidente, Raffaello Baldi, e un direttivo composto da Marco Liberatori, Giuseppe Fava, Giuseppe Venturini, Pietro Cioni, Ugo Bartolani, Clemente Casini, Alessandro Del Macchia, il dottor Luigi Bassani, Luigi Grazzini, Antonio Aiazzi. Pensato in parte come comitato elettorale, non poteva esserlo fino in fondo, per i differenti orientamenti, ma aveva certamente lo scopo di esorcizzare la paura del bolscevismo nelle campagne[58].

Il periodo era caratterizzato dall'andamento delle trattative di pace a Parigi, di cui, in aprile, si percepivano le contraddizioni della delegazione italiana, combattuta tra le coordinate del patto di Londra e le aspirazioni "fiumane" di superamento dell'accordo, conflittuali con quelle jugoslave, e dalla freddezza alleata, culminata nel «Manifesto» del presidente Wilson al popolo italiano, il 23 aprile 1919[59]. Gran parte della posta, in vista della riapertura del Parlamento, nell'aprile del 1919, riguardava l'insoddisfazione dei reduci, spesso protagonisti, in tutta Italia, di manifestazioni contro il governo e contro i cosiddetti pescicani della guerra.

Se si verificavano i tragici fatti di Milano che aprirono la stagione della violenza ad opera di combattenti, fascisti, futuristi, borghesi e studenti, gran parte delle cause risiedeva nell'insoddisfazione sociale per l'inflazione, la disoccupazione, la richiesta di condizioni contrattuali migliori. Ciò generava tensioni che una propaganda interessata identificava nel bolscevismo. E la parola d'ordine dell'antibolscevismo fu uno degli ingredienti dei fasci di combattimento ufficialmente nati nella riunione di piazza San Sepolcro del 23 marzo 1919. Tra i tanti partecipanti alla fondazione del movimento fascista a Piazza San Sepolcro, uno specialmente era politicamente attivo in Mugello, Orazio Manfredo Pedrazzi, giornalista e scrittore, assai vicino al «Messaggero del Mugello» del capo redattore Guido Cammelli. Lo stesso Pedrazzi giustificava l'evento con l'idea di Mussolini di creare una struttura di «resistenza e di battaglia» contro il bolscevismo, dopo lo scioglimento

58 *Barberino il candidato che Barberino non vuole*, «Corriere mugellano», 23 marzo 1919. Cfr. anche Giovanni Biondi, *Caratteri originali del fascismo e dell'antifascismo in un paese del Mugello: Barberino (1920-1945)*, cit., pp. 14-15; *Modi di sentire e di fare la politica a Barberino*, (Giovanni Biondi), cit., pp. 156 segg.

59 Liliana Saiu, *Woodrow Wilson fra guerra e pace. Le origini del "Manifesto" del 23 aprile 1919*, in *Stati Uniti e Italia nel nuovo scenario internazionale 1898-1918*, a cura di Daniele Fiorentino-Matteo Sanfilippo, Roma, Gangemi, 2012, p. 188.

dei battaglioni di arditi, potenziale «milizia civile» a sostegno dell'autorità incapace di contenere i «nemici della patria», in nome della «eredità morale della guerra»[60].

La devastazione dell'«Avanti!» ad opera dei fascisti, il 15 aprile 1919, aprì una nuova fase della storia italiana. Il concatenarsi dei fatti era più che illuminante: lo sciopero socialista del 10 aprile a Roma, il violento scioglimento del corteo da parte delle autorità, la contromanifestazione "interventista" la sera stessa, l'estendersi altrove del conflitto, specialmente a Milano, con un operaio ucciso il 13 aprile dalla polizia, lo sciopero generale socialista del 15, la nuova contro-manifestazione "interventista", l'attacco fascista al giornale[61]. In quei due giorni, si determinavano le nuove coordinate dello scontro sociale. Lo squadrismo muoveva dalla grande città industriale e dunque aveva lì la sua genesi come metodo del movimento ufficializzato da Mussolini a piazza San Sepolcro tre settimane prima, ma determinava un rapido effetto attrattivo in diverse parti in Italia.

A pochi giorni da quei fatti, sorse, a Firenze, la Lega antibolscevica fondata da diverse associazioni nazionaliste il 19 aprile 1919[62], quando nasceva anche il primo fascio di combattimento fiorentino. Addossando i fatti di Milano ai lavoratori e a un'ipotetica regia bolscevica, mossa da intenti slavofili, e senza far cenno alla violenza fascista[63], il professor Giovannini esaltava i Fasci di combattimento, come impegno dei reduci a preservare nelle piazze la loro conquista di guerra da fautori dei nemici vinti, imboscati, disertori, ecc. mascherati da «proletariato internazionale»[64]. E salutava con gioia la nascita a Firenze della Lega antibolscevica e del Fascio di combattimento, condividendo il giudizio di uno dei fondatori che «i tentativi bolscevichi non devono essere repressi dalla forza pubblica ma dai cittadini».

Accadeva così che il fascismo avesse un suo organo di stampa anche

---

60 Claudio Giovannini, *L'Italia da Vittorio Veneto all'Aventino: Storia politica delle origini del fascismo (1918-1925)*, Bologna, Patron, 1972.

61 Roberto Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, Bologna, Il Mulino, 2012.

62 Roberto Cantagalli, *Storia del fascismo fiorentino1919-1925*, cit., p. 61.

63 *I fatti di Milano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 20 aprile 1919.

64 Antonio Giovannini, *Controrivoluzione*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 20 aprile 1919.

in Mugello, dove le organizzazioni proletarie che tanto preoccupavano i ceti dirigenti e i ceti medi si formavano intorno alle necessità sociali. Era così anche a Barberino, dove riuscì uno sciopero nella miniera di Ripa della Società mineraria torinese tra il 4 e il 18 aprile 1919, animato dallo stesso segretario socialista Luigi Baldini[65]. In coerenza con il vento spirante nel paese che, nelle grandi città, avviava la cosiddetta fase del "biennio rosso", le questioni salariali e normative esistenti muovevano all'azione altre categorie, come i muratori raccolti in lega e i calzolai anch'essi uniti in una lega di resistenza[66].

Era già iniziata una lunga e strisciante campagna elettorale, in cui il «Corriere mugellano» attaccò fino dalla primavera l'amministrazione comunale del sindaco interventista Paolo Baldi, criticando la sua gestione dello spaccio comunale del tempo di guerra[67]. Egualmente attaccò il candidato annunciato dagli "interventisti", Alessandro Pecori-Giraldi, tendendo a dipingerlo come emanazione dello spirito distruttore della guerra, e polemizzando, ricambiato serratamente con accuse di disfattismo dall'avversario «Messaggero del Mugello», il cui redattore, a Barberino, era Emilio Lotti[68]. Mostrò, invece, qualche apertura a soggetti come la Lega Proletaria dei mutilati, cercando di sostenere, intorno al candidato Gerino Gerini una convergenza di cattolici e socialisti[69]. A fronte dei fatti di Milano, il «Corriere mugellano» parlava di «conservatorismo che assume metodi rivoluzionari e compie atti rivoluzionari»[70] e faceva notare il rischio che i conservatori milanesi correvano alimentando una rivoluzione che avrebbe finito per rivolgersi contro loro stessi.

Ormai, nella semantica del "nazionalismo interventista", il termine "sabotaggio" era stato superato, nella connotazione del nemico, da "bolscevismo". In quella chiave tornò a Barberino, il 26 aprile 1919, una

---

65 *Modi di sentire e di fare la politica a Barberino*, (Giovanni Biondi), cit., p. 160.

66 Giovanni Biondi, *Caratteri originali del fascismo e dell'antifascismo in un paese del Mugello: Barberino (1920-1945)*, cit., p. 15.

67 *Come si sgovernano i Comuni*, «Corriere mugellano», 30 marzo 1919.

68 *L'industria della distruzione Mutilati*, e *Allo scrittore del "Messaggero"*, «Corriere mugellano», 6 aprile 1919.

69 *Le elezioni alla Lega proletaria mutilati*, «Corriere mugellano», 6 aprile 1919; *I preti e la guerra*, «Corriere mugellano», 13 aprile 1919.

70 *Antinomie conservatrici*, «Corriere mugellano», 27 aprile 1919.

vecchia conoscenza, il caporale Apollo Morini[71], venuto questa volta in veste di consigliere dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di Firenze, insieme a Aldo Bruschi e Giulio Freschi, per fondare la locale sezione con il favore del sindaco Paolo Baldi che «promise ogni appoggio morale e materiale» [72]. Sorse dunque, in quella chiave ideologica, un altro punto di riferimento per i mutilati di Barberino, presieduto dal tenente Silvio Toccafondi, con segretario l'impiegato comunale Italo Galanti, e con Gino Cioni come economo.

La questione sociale interessava in larga parte i reduci, un numero davvero rilevante, se si pensa che i caduti nati a Barberino di Mugello erano stati 294, ben il 13% della popolazione. Era normale che l'alto numero di reduci costituisse un appetibile bacino di consenso politico, su cui si misurarono le due diverse associazioni, quella "di sinistra", la Lega nazionale proletaria di Milano, e quella "di destra", la neonata sezione dell'Associazione nazionale mutilati, invalidi, combattenti, presieduta da Silvio Toccafondi.

L'ambiente di cui faceva parte la seconda trasse ulteriore alimento dalla sindrome della «vittoria mutilata» che, scaturita dalle incongruenze della delegazione di pace italiana cominciò a proporsi, dal maggio 1919, in forma di critica alla Società delle nazioni e di revanchismo, pari a quello di un paese sconfitto, che lo stesso «Corriere mugellano» condivise[73]. Se, a Firenze, la lotta antibolscevica, ribadita solennemente alla Pergola, il 19 maggio 1919, era l'obbiettivo primario degli ambienti combattentistici e fascisti, l'inquieta società mugellana cercava le strade dell'aggregazione corporativa per far fronte ai suoi guai cercando soluzioni politiche. Nacque l'Associazione mugellana degli impiegati e salariati comunali[74] e, di Barberino, aderirono il segretario comunale Giuseppe Rossi, l'ingegnere comunale Piero Loli, gli applicati comunali Umberto Cardelli e Italo

71 *Nuova sezione mutilati e invalidi in Mugello*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 11 maggio 1919.

72 *Nuova sezione mutilati e invalidi in Mugello*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 11 maggio 1919. Cfr. anche Giovanni Biondi, *Caratteri originali del fascismo e dell'antifascismo in un paese del Mugello: Barberino (1920-1945)*, cit., p. 14.

73 *L'Italia è sola ancora!*, «Corriere mugellano», 18 maggio 1919.

74 *Convegno degli impiegati e salariati dei Comuni del Mugello e Val di Sieve a Borgo San Lorenzo*, «Corriere mugellano», 18 maggio 1919.

Galanti, le ostetriche Abella Forasassi e Lidia Venturi, le guardie comunali Giuseppe Vannucci e Domenico Bacci, il messo comunale Gustavo Fini, i cantonieri Armando Forasassi, Ugo Mengoni e Agostino Poli, gli spazzini Ernesto Catani e Paolo Strada[75]. La richiesta di aumento dei salari per adeguamento al costo della vita e per riconoscimento del ruolo sociale diveniva discorso politico che, in alcuni di costoro, guardava a destra. L'insoddisfazione riguardava anche i fattori, o agenti di beni che, relegati ai margini della costituita associazione padronale, rivendicando anch'essi un trattamento economico più adeguato al livello tecnico raggiunto, aspiravano a una propria rappresentanza degli interessi[76]. Scioperavano pure i maestri ed era un'altra espressione di disagio del ceto medio piccolo, di una classe ad alto contenuto di dignità sociale non adeguatamente remunerato e pieno di insoddisfazione[77].

L'apparente insuccesso della sezione fra mutilati, invalidi, combattenti che, intorno al 6 giugno 1919, tenne una manifestazione con il concorso del neonato movimento dei fasci non doveva fermare l'attivismo del suo gruppo dirigente[78]. In quell'occasione, secondo i giornali socialisti, Paolo Baldi aveva trovato una platea ostile in cui non mancavano i richiami alla Russia e in cui aveva fatto colpo l'intervento in contraddittorio del socialista Luigi Baldini ("Omaretto")[79]. Intanto, nel giugno 1919, nasceva a Firenze un altro soggetto politico, l'Associazione dei riformisti costituzionali, di cui erano tra i promotori il professor Burci, l'avvocato Giovanni Rosadi, Edmondo Pecchioli, con un programma che aveva alcuni punti in comune con i cattolici, prevedendo le riforme amministrative e, in campo sociale, la solidarietà per i mutilati e gli invalidi e i senza lavoro, e il superamento della lotta di classe aprendo, nell'industria, alla partecipazione operaia agli utili d'impresa e, in agricoltura, alla formazione della piccola proprietà contadina.

L'11 giugno 1919, un tumulto per il caro viveri scoppiato non lontano

---

75 *Il Convegno degli impiegati e salariati dei Comuni del Mugello e Val di Sieve*, «Corriere mugellano», 25 maggio 1919.

76 *Gli agenti di beni*, "Corriere mugellano", 8 giugno 1919.

77 *Lo sciopero dei maestri*, «Corriere mugellano», 15 giugno 1919.

78 Giovanni Biondi, *Caratteri originali del fascismo e dell'antifascismo in un paese del Mugello: Barberino (1920-1945)*, cit., p. 14.

79 *Ivi*, p. 15.

dalla Toscana a La Spezia, fecesì che la protesta si espandesse presto in Liguria e altrove, compresa la Toscana, anche se principalmente nella zona costiera[80]. Agiva un insieme di ragioni, la gran parte legate al momento economico, ai conflitti tra le categorie del lavoro e del commercio che il movimento operaio cercava di tradurre in spinta politica, ma era un contesto magmatico, alimentato dalla crisi di un governo attraversato da differenti visioni, il liberalismo democratico di Orlando e quello "crispino" di Sonnino, e incerto sul tema Dalmazia /Fiume.

Per il Mugello a tutto questo aggiunse dolore il terremoto del 29 giugno 1919[81]. Il numero delle vittime, a Barberino, come da altre parti, superò quello dei caduti per causa di guerra[82]. Centinaia furono le case distrutte o gravemente danneggiate. Mentre la situazione sociale veniva aggravata da quegli eventi, la conflittualità nelle campagne riprese nel resto della Toscana e in Italia spinta dall'eccessivo caro viveri, consegnando al governo Nitti, subentrato dopo il fallimento internazionale del precedente di Orlando, una situazione difficilissima che si riflesse nei tanti focolai di rivolta, industriali, montani e rurali, compresa la provincia di Firenze, dove il prefetto chiamato a gestire la situazione, Filippo Olgiati, chiese rinforzi, non ne ebbe quanto chiedeva, finì per scontare la situazione con la messa a disposizione, cioè con la rimozione dall'incarico[83]. Era l'emblematica situazione di una carica pubblica tra le più tormentate di quegli anni nei quali si susseguirono numerosi prefetti, spesso in linea con le tendenze politiche prevalenti nel governo [84].

---

80 Roberto Bianchi, *Bocci-Bocci. I tumulti annonari nella Toscana del 1919*, Firenze, Olschki, 2001, pp. 93-95.

81 Antonio Margheri, *Verso la fine della guerra l'epidemia della "spagnola" sconvolge il Mugello*, cit.

82 *I documenti del Consiglio comunale* (Giovanni Biondi), cit., p. 211.

83 Roberto Bianchi, *Bocci-Bocci. I tumulti annonari nella Toscana del 1919*, cit., pp. 130 segg.

84 Marco Palla, *I fascisti toscani*, in *Storia d'Italia*, *Le Regioni dall'Unità ad oggi*, a cura di Giorgio Mori, Torino, Einaudi, 1986, p. 458.

Corso Corsini dopo il terremoto del 29 giugno 1919

La sensazione diffusa era che l'insieme di sintomi, la mancata riconversione di aziende, il grande deficit pubblico, il calo della produzione, la carenza di generi e materie prime, l'inflazione desse l'immagine di un paese sconfitto nella guerra e non vittorioso, fornendo così una base di concretezza alla frustrazione derivante dalla cosiddetta «vittoria mutilata». Così, un altro mito si faceva spazio, a fronte del disordine sociale e delle violenze che avevano cominciato a manifestarsi nel Paese, il mito del governo forte, in grado cioè di affrontare la crisi economica, di colpire la speculazione (altro leitmotiv della propaganda giornalistica), di riprendere vigore nelle trattative internazionali. Era più o meno questa la lettura del «Corriere mugellano»[85].

Ma il disagio sociale cresceva. Ai primi di luglio 1919, lo sciopero di protesta per il caro viveri, inarrestabile nonostante qualche tentativo di contenimento dei prezzi da parte delle autorità, iniziato a Firenze, si era esteso alle altre aree della provincia, fatto proprio, in diversi casi, dalle Camere del lavoro che cercarono di organizzare requisizioni di merci ai negozi per prevenire i saccheggi, anche se non mancavano forme più spontanee o interpretazioni ispirate alla rivoluzione d'ottobre, specialmente negli anarchici.

La rivolta di luglio, che comprese anche forzati calmieri da parte di comuni, requisizioni gestite in accordo con le camere del lavoro, arbitrii nei confronti dei bottegai, determinò anche l'effetto contrario di una reazione che, specialmente a Firenze, ebbe importante sbocco nell'Alleanza di difesa cittadina, sorta in quei giorni su principi «antibolscevichi» e rapidamente arrivata a decine di migliaia di iscritti[86]. Collaterale era una Lega studentesca. A tirare le fila dell'Alleanza di difesa cittadina erano, tra gli altri, i cosiddetti "socialisti nazionali", Michele Terzaghi, un tempo consigliere comunale socialista avverso alla guerra di Libia, e Diego Garoglio, un professore anch'egli socialista riformista prima della guerra[87], ma contribuiva anche il mugellano Francesco Guida[88]. Il 20

85 *Una politica forte*, «Il Corriere mugellano», 8 luglio 1919.

86 Marco Sagrestani, *Le elezioni nella Bassa Valdelsa*, in *La Valdelsa fra le due guerre. Una storia italiana negli anni del fascismo*, a cura di Roberto Bianchi, Castelfiorentino, Società storica della Valdelsa, 2002, p. 178.

87 Fabio Bertini, *Un anno di lotte di piazza a Firenze tra interventismo e neutralismo (maggio 1914-maggio 1915)*, cit.

88 Roberto Cantagalli, *Storia del fascismo fiorentino1919-1925*, cit., p. 58.

e 21 luglio, giornata di sciopero generale per solidarietà con la Russia e con la Repubblica ungherese, minacciate dalla controrivoluzione, la lotta popolare assunse ulteriore caratura politica.

In Mugello, molte energie erano dedicate ai postumi del terremoto, ma ci furono movimenti politici. A Barberino, lo stesso Luigi Baldini guidò un'azione della Lega dei braccianti in grado di imporre una trattativa al sindaco, ai proprietari e ai bottegai intorno al caro viveri[89]. Il risultato fu l'ottenimento di un ribasso del prezzo dei generi alimentari che gravò soprattutto sulle casse del Comune e non sugli esercenti[90], ma il vero scoglio per l'armonia sociale era il patto colonico e non riguardava tanto i braccianti quanto i mezzadri. Le principali richieste dei mezzadri riguardavano la ripartizione delle spese di trebbiatura e la richiesta di abbuono su quelle del solfato di rame, in entrambi i casi cresciute in modo esponenziale. Si aggiungevano poi richieste economicamente minori, ma politicamente pregnanti come gli accordi per il pollame e, soprattutto, i cosiddetti "patti di fossa" (gli scassi negli oliveti e nelle vigne) che avevano sempre caratterizzato la mezzadria ma erano veri e propri retaggi di servitù e forme di lavoro gratuito[91].

In quel contesto, pareva tornare d'attualità, per il padronato agrario, la necessità di una autonoma rappresentanza degli interessi, che fu tentata con la costituzione del Segretariato agricolo nazionale nel luglio del 1919, ma il tentativo non avrebbe mai avuto il potenziale politico e organizzativo di un partito anche per le speranze riposte nelle risorse del Partito liberale, mentre avrebbe assunto piuttosto un carattere sindacale, con la fondazione nell'aprile successivo della Confagricoltura[92]. Tra le altre ragioni, a impedire un salto di qualità politico c'erano le profonde differenze produttive dell'agricoltura, di cui era parte la specificità della questione mezzadrile nell'Italia centrale.

Il patto colonico stava prendendo sempre più la scena in Toscana, a

89 Giovanni Biondi, *Caratteri originali del fascismo e dell'antifascismo in un paese del Mugello: Barberino (1920-1945)*, cit., p. 15.

90 *I documenti del Consiglio comunale* (Giovanni Biondi), cit., p. 211.

91 Carlo Salvianti-Remo Ciapetti, *Lotte politiche e sociali in Val di Pesa. Dal primo dopoguerra alla liberazione (1919-1944)*, Firenze, Nuovedizioni Vallecchi, 1979, p. 62.

92 Sandro Rogari, *La Società degli Agricoltori italiani*, in *Studi sull'agricoltura italiana. Società rurale e modernizzazione*, a cura di Pier Paolo D'Attorre-Alberto De Bernardi, Annali Feltrinelli, XXIX, Milano, Feltrinelli, 1993, p. 140.

partire specialmente dall'agosto 1919, quando fu sottoscritta una bozza di accordo tra Associazione agraria toscana e Federazione provinciale mezzadri e piccoli affittuari, l'organizzazione cattolica diretta da Felice Bacci, nel Mugello, dove l'Agraria era rappresentata dal dottor Raffaele Baldi[93], e la Federazione da Mario Augusto Martini[94]. Mentre si svolgevano le assemblee dei coloni, una profonda amarezza pervadeva chi riteneva la mezzadria classica l'architrave dell'ordine sociale da difendere ad ogni costo ed ora vedeva sgretolarsi il principio morale della "deferenza" che si trasformava in "lotta"[95]. Era il caso del professor Giovannini, impegnato contro le ideologie sovversive, le socialiste e le bolsceviche da una parte, contro il sindacalismo cattolico dall'altra, ed egualmente preoccupato dall'incalzare della modernizzazione agricola, giudicando che fosse inarrestabile il declino della civiltà contadina e dunque della civiltà tout court, in particolare della mugellana[96].

Lo inquietava ciò che accadeva in ambienti come quello di Galliano, dove da sempre il cattolicesimo sociale svolgeva un compito di coesione fondato sul pragmatismo. Galliano era cresciuta demograficamente e c'erano le condizioni per dare risposta alle necessità abitative conseguenti. Se ne fecero carico i soliti protagonisti dell'insieme associativo cattolico, promuovendo, nel luglio 1919, una nuova Società edificatrice anonima cooperativa, per abitazioni destinate alla classe media, ma con una concezione a banda larga che, almeno nei propositi dichiarati, cercava di raggiungere anche i braccianti[97]. Il consiglio era presieduto da Guglielmo Bencini, con Guido Varrocchi segretario, Pietro Cioni cassiere, consiglieri Pietro Ulivi, il ricevitore postale Alfonso Berti, Modesto Pananti, Gino Nocentini e sindaci don Cesare Palanti, Antonio Aiazzi, Alessandro

93 Carlo Rotelli, *Lotte contadine nel Mugello 1919-1922*, in «Il Movimento di liberazione in Italia», XXIV (1972), 107, p. 44.

94 *Per la riforma dei patti colonici*, «Corriere mugellano», 22 febbraio 1920.

95 Mario Toscano, *Lotte mezzadrili in Toscana nel primo dopoguerra (1919-1922)*, in «Storia contemporanea», 1978, 5-6, dicembre, pp. 877-950.

96 Antonio Casali, *Per una storia di Coop Italia. Mario Cesari (1926-1968)*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 30-31.

97 *Gagliano Società Edificatrice*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 20 luglio 1919.

Cecchi[98].

Si mise in luce allora, a Barberino, un personaggio in ombra fino ad allora. Il capitano Francesco Baldi, uno dei fratelli del sindaco, entrò nelle vicende del paese, presiedendo, il 2 agosto 1919, una riunione ispirata al superamento della divisione tra le due filarmoniche, la Rossa e la Nera, attraverso una fusione[99]. Parteciparono Carlo Borsotti, Ermanno Clementi, Anchise Cioni, Giovanni Agostini, Dante Giorgi, Stefano Galanti, Agostino Nutini, e la riunione ebbe per esito la costituzione del Corpo musicale Arrigo Boito, diretto da Dante Giorgi[100], che arrivò a contare circa 150 soci, mettendo insieme suonatori e strumenti delle due bande passate[101]. Nel frattempo, Francesco Baldi si avvicinava alla politica aderendo, in quei giorni, alla Associazione nazionale dei combattenti[102].

L'esordio del nuovo Corpo musicale Arrigo Boito avvenne con una serata di straordinaria importanza per la famiglia Baldi e non solo per lei, per il rientro e la tumulazione di Tommasina, l'eroica crocerossina, il 24 agosto 1919[103]. Annunciato da un manifesto del Municipio, il feretro era accompagnato, oltre che dai familiari e dai parenti, da un'ispettrice della Croce Rossa Italiana, dal capitano Carlo Focacci per l'Esercito, da Albertina Brunetti per la Croce Rossa di Firenze, da Tilde Roversi per quella di Bologna, da assessori e consiglieri comunali, dalle associazioni. C'erano il Comitato di azione civile con Gilda Pacini, Adele Rossi, Letizia Manescalchi, le signorine Lola Toni e Adelina Insom; le Sorelle della carità, con Augusta Cavaciocchi, Isolina del Macchia e le signore Brisadola; la Società operaia con il gonfalone e con Gaetano Toni, Vitale Borsotti,

98 *Gagliano Società Edificatrice*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 20 luglio 1919; *Galliano Società edificatrice*, «Corriere mugellano»,10 agosto 1919.

99 *Barberino Società Filarmonica*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 10 agosto 1919.

100 *Barberino servizio musicale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 21 settembre 1919. Cfr. anche *Filodrammatiche e Filarmoniche a Barberino di Mugello*, (Giovanni Biondi), cit., p. 249.

101 *Barberino Società Arrigo Boito*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 30 maggio 1920.

102 Matteo Millan, *L'"essenza del fascismo"*, cit.

103 *L'omaggio di Barberino alla salma di Tommasina Baldi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 31 agosto 1919.

Adolfo Agresti; il circolo l'Unione con il gonfalone e con Luigi Cecchi, Alberto Agresti, Mario Tei e vari altri; la Cassa di risparmio, con Andrea Dreoni, Ermanno Clementi, Carlo Fini; l'Associazione agraria mugellana con Raffaello Loli, ma c'era sostanzialmente tutto il paese.

Gran regista del corteo che, passando per la chiesa a ricevere l'"associazione", proseguì fino a Cirignano, era Dante Giorgi. Nel suo discorso, Mario Aiazzi-Mancini definì Tommasina Baldi «eroina del dovere», «eroina vera, oscura, silenziosa, instancabile, inarrivabile» e ne descrisse la personalità gentile e nobile, piena di abnegazione alla patria, per lanciarsi poi nella metafora imperialista delle aquile romane e in quella della distruzione operata dal mercanteggiare di vinti e vincitori, e promettere l'impegno verso i più deboli e i più poveri non come «argomento da retorica piazzaiola», ma come un valore assoluto.

Il più bel funerale mai visto a Barberino lo definì il cronista. Suonavano accenti nazionalisti in una fase destinata ad accendersi ancora di più con l'occupazione di Fiume da parte di Gabriele D'Annunzio con i legionari che «Il Messaggero del Mugello» definì, il 14 settembre 1919, i «nuovi Mille»[104]. «Nodo gordiano tagliato», per l'editorialista Spartaco Bistondi[105], moto capace di affondare moralmente il governo Nitti e la logica degli ex alleati per il Professor Giovannini, che vedeva nel gesto dannunziano tre effetti, resuscitare lo spirito nazionale, dimostrare che la nazione italiana voleva la completa unità e bocciava i rinunciatari, rianimare lo spirito dei cospiratori mazziniani e garibaldini[106].

Da poche settimane, era passata l'ondata delle manifestazioni per il caro viveri, seguita dall'appello del presidente Nitti ai prefetti, il 30 agosto 1919, per spingere i cittadini sulla strada di maggior produzione, contenimento dei consumi, disciplina nel lavoro e ordine, a una tregua operosa. Eppure finiva per prevalere l'inquietudine. La ratifica del Trattato di Saint-Germain, il 10 settembre 1919, sistemando i confini con l'Austria al Brennero, aveva lasciato indefiniti quelli con la Jugoslavia, aprendo la strada a una fase ulteriore che la cosiddetta impresa di Fiume, guidata da D'Annunzio a partire

104 *L'occupazione di Fiume*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 settembre 1919.

105 Spartaco Bistondi, *Vinse l'amor di patria*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 21 settembre 1919.

106 Antonio Giovannini, *Non c'è Rubicone*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 21 settembre 1919.

dalla marcia di Ronchi del 12 settembre[107], riempiva di nuovi problemi e nuove incognite. La sindrome del colpo di stato, l'atteggiamento di alcuni quadri dell'esercito, l'appello rivolto dal presidente del Consiglio Nitti al popolo, la forzatura retorica del "garibaldinismo" evocato da D'Annunzio, l'indicazione della via autoritaria come soluzione fatta da Luigi Cadorna e altri, la campagna furibonda del fascismo e della destra liberale anti-slava, la complessiva illegalità di tutto quanto accadeva configuravano un nuovo quadro politico. La questione di Fiume pesò come un macigno su una situazione già grave: il dato oggettivo di un deficit da quasi un centinaio di miliardi, le frustrazioni nazionaliste per i trattati e per le mancate ambizioni colonialiste, la delusione popolare per i sacrifici non ripagati da giustizia sociale, i timori di disordine sociale, il senso di una pace perduta e il prevalere delle visioni estreme.

Svolta la discussione sui trattati di pace, il 27 e 28 settembre 1919, ottenuta la fiducia con risicato margine, nella difficoltà di proseguire con un governo più saldo e sicuro, Nitti chiedeva lo scioglimento della Camera, il giorno dopo[108]. Le elezioni si sarebbero svolte il 16 novembre 1919, per la prima volta a scrutinio di lista, con rappresentanza proporzionale, come previsto dalla legge 16 dicembre 1918, n. 1985 (Testo unico 2 settembre 1919, n. 1495). Erano elettori tutti i maggiori di 21 anni forniti di diritti civili e le schede avrebbero recato i simboli delle liste di appartenenza dei candidati, i cui nomi comparivano e potevano essere oggetto di preferenza o, eventualmente, in caso di non completezza rispetto al numero stabilito, essere aggiunti anche di altre liste[109]. Il fatto fondamentale era che la rappresentanza proporzionale a scrutinio di lista superava la logica dell'uninominale, corrispondente a un criterio elitario[110]. Cambiava anche la composizione del

107 Giulia Albanese, *La marcia su Roma*, Roma-Bari, Laterza, 2008.

108 Antonino Di Giovanni, *"Vinta la guerra persa la pace". Gaetano Salvemini, le elezioni del '19 e la questione adriatica*, «Annali della Facoltà di Scienze della formazione, Università degli studi di Catania», X (2011), pp. 163-206.

109 Ministero dell'Economia nazionale, Direzione Generale della Statistica, *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXVI legislatura (15 maggio 1921)*, p. IX.

110 Pier Luigi Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo. Profilo storico-statistico*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 447 segg.; Serge Noiret, *La nascita del sistema dei partiti nell'Italia contemporanea: la proporzionale del 1919*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 1994, p. 143; Mario Caravale, *Storia del diritto nell'Europa moderna e contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2012, p. 375.

collegio, coincidente ora con una provincia o con diverse province confinanti, dando luogo ad almeno 5 eletti (in via transitoria), ma tutto il meccanismo era tale da rivoluzionare il sistema della rappresentanza[111]. Nello specifico, il vecchio Collegio di Borgo San Lorenzo entrava nell'assai più vasto Collegio di Firenze che doveva eleggere 14 deputati. Veniva spazzata via la definizione di «deputato del Mugello» e tutti i ragionamenti fatti fino ad allora e culminati nella contrapposizione tra Alessandro Pecori-Giraldi e Gerino Gerini non valevano più, mentre contava la lotta dei partiti. Alessandro Pecori-Giraldi si ritirò dalla competizione, Gerini rimase in lizza[112].

Tra le prime reazioni allo scioglimento della Camera, a Firenze, cu fu la formazione della Federazione provinciale liberale, raccogliendo le forze dell'Associazione liberale, del Fascio di azione liberale e di vari soggetti costituzionali della provincia[113]. Nel Partito socialista italiano, la vittoria dei massimalisti di Nicola Bombacci e Giacinto Menotti Serrati al congresso di Bologna del 5-8 ottobre 1919, con adesione alla linea dell'Internazionale, rifiutata invece dai riformisti di Turati e, per ragioni opposte, dagli astensionisti di Amadeo Bordiga, favoriva il permanere di divisioni profonde. La mozione approvata considerava superati, nel contesto di crisi internazionale, i postulati del precedente di Genova, proclamava la centralità della rivoluzione bolscevica come necessità in tutti i paesi capitalistici, affermando la legittimità della violenza di classe contro la violenza borghese e la dittatura del proletariato, ma non rifiutava la competizione elettorale, mentre stabiliva l'adesione alla III Internazionale e l'alleanza con le forze sindacali di eguali principi rivoluzionari. Gli echi raggiunsero anche Barberino, non solo in quanto parte di un collegio elettorale, ma in quanto sede di diverse afferenze politiche, tra cui la socialista, assai più consistente di quanto la stampa facesse trasparire e sostenuta da militanti come l'operaio terrazziere quarantunenne Carlo Carmannini, "pregiudicato" dei moti del pane che, nel 1919, risultava

111 Pier Luigi Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo*, cit., p. 184; Maria Serena Piretti, *La giustizia dei numeri. Il proporzionalismo nell'Italia liberale*, Bologna, Il Mulino, 1990, pp. 267-292; Serge Noiret, *La nascita del sistema dei partiti nell'Italia contemporanea*, cit.; Giovanni Sabbatucci, *La crisi del sistema politico liberale*, in *Il partito politico dalla grande guerra al fascismo. Crisi della rappresentanza e riforma dello stato nell'età dei sistemi politici di massa (1918-1925)*, a cura di Fabio Grassi Orsini e Gaetano Quagliariello, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 251-261.

112 *Il ritiro del conte Alessandro Pecori-Giraldi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 26 ottobre 1919.

113 Marco Sagrestani, *Le elezioni nella Bassa Valdelsa*, cit., p. 178.

attivo e sotto sorveglianza e la cui residenza risultava in Germania ma che fu sorvegliato fino al 1937[114]; contemporaneamente, si manifestavano simpatie dannunziane e un barberinese, Alfonso Dreoni di Giuseppe fu caporale dei Legionari fiumani[115].

Nell'ottobre del 1919, tornarono le agitazioni dei mezzadri per il patto colonico, dopo una vana attesa di risposte dal padronato diviso e incerto e mentre la commissione di arbitrato stabilita nella precedente bozza d'accordo ancora attendeva di essere formata. Eppure, in alcune fattorie erano stati raggiunti accordi per patti colonici che consentivano la produzione e ciò era dovuto anche all'esistenza nell'area mugellana e della Val di Sieve di un sindacalismo cattolico efficiente che aveva i suoi portavoce in Enrico Frascatani, segretario della confessionale Federazione provinciale mezzadri e piccoli affittuari e in Felice Bacci, il cosiddetto «deputato contadino»[116]. Era particolarmente efficace poi l'azione organizzativa di Ismaello (Nello) Ismaelli, mezzadro e agitatore cattolico. La struttura prevedeva una rete di unioni coloniche nei territori, anche in quello mugellano.

Molte erano le cose che dividevano l'Unione mugellana aderente alla Federmezzadri, di orientamento cattolico e ispirata dal deputato popolare Giovanni Bertini, dalla Federterra a guida socialista[117], ma era indubbio l'orientamento dei mezzadri verso i popolari cattolici. In questo senso andava la firma, il 29 ottobre, solo 18 giorni prima delle elezioni, del Concordato fra la Federazione provinciale mezzadri e piccoli affittuari e una commissione eletta pochi giorni prima dall'assemblea della Associazione agricola mugellana che stabiliva l'obbligo del patto scritto e della regolare tenuta del libretto colonico, la consegna delle stime morte al colono senza anticipi, il saldo annuale dei conti colonici, una serie di oneri sul vino e sull'olio, ecc[118].

---

114 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale , fascicolo *Carlo Carmannini*.

115 Elenco dei Legionari fiumani (online).

116 Giovanni Biondi, *Caratteri originali del fascismo e dell'antifascismo in un paese del Mugello: Barberino (1920-1945)*, cit., p. 16; Pier Luigi Ballini, *Introduzione* a Mario Augusto Martini, *Felice Bacci deputato contadino*, Firenze, Pagnini, 1988.

117 Adriano Gasparrini, *Da Vandea a roccaforte rossa. Note su religione e politica nel Mugello*, cit., pp. 120-135.

118 *I nuovi patti colonici*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 9 novembre 1919.

Piazza Cavour e ingresso al corso

Barberino, il torrente Stura

Barberino, piazza Cavour

Galliano, primi anni del Novecento

III.2. *I cattolici, i socialisti, i reduci dal combattentismo al fascismo (1919-1921)*

L'accordo agrario era una bella carta nella messa a punto della propaganda elettorale, mentre certe forze faticavano a orizzontarsi. Sul fronte delle destre, a Firenze, l'Alleanza di difesa cittadina, lavorò a fondo, nell'ottobre 1919, per realizzare, in vista delle elezioni, l'unione delle forze capaci di battere, da una parte il clericalismo, dall'altra (e soprattutto) il bolscevismo, di realizzare cioè una forza che oggi definiremmo laica e di centro-destra, nella qual far confluire le diverse correnti del Partito liberale, i democratici e i repubblicani interventisti nel nome dell'Italia vittoriosa[119]. L'aspirazione alla Costituente dei democratici contrastava però con la fedeltà monarchico-costituzionale della destra liberale e la differenza di posizioni portò ad accantonare l'idea unitaria, per cui il "blocco democratico" poté contare su un numero limitato di soggetti, i radicali, i demosociali e i repubblicani, e una quota dei combattenti, in buona misura di ispirazione massonica. Un'altra parte dei combattenti era di orientamento fascista o

119 Marco Sagrestani, *Le elezioni nella Bassa Valdelsa*, cit., p. 178.

vicina al fascismo come i futuristi ed era semmai più incline al Fronte patriottico nazionale, che raccoglieva, con l'Alleanza di difesa cittadina, i socialisti nazionali di Michele Terzaghi, i liberali nazionalisti, l'Associazione dei riformisti costituzionali, salvo poi scindersi a sua volta, per i contrasti che portarono fuori l'Alleanza di difesa cittadina, in posizione astensionista ma non ostile alla lista cara al «Corriere mugellano». Il Partito socialista ufficiale presentava una lista a maggioranza massimalista, dal simbolo Falce e martello in corona di spighe, con politici e sindacalisti, capeggiata da Giuseppe Pescetti, Gaetano Pilati, Sebastiano Del Buono.

Il «Corriere mugellano» era impegnato nel sostegno alla lista del marchese Gerino Gerini, "Pace e lavoro", ispirata a Nitti e, in un primo tempo, addirittura esclusa per fatti formali dall'Ufficio elettorale[120], composta anche da Paolo Casciani, Giorgio Mangianti, Edgardo Mortara, Dino Vannucci, Francesco Versari[121]. "Pace e lavoro", che si presentava come anti-massonica e quella del Partito popolare (Scudo Crociato Libertas), con in lista Felice Bacci e Guido Donati tra gli altri, procedevano di conserva, con comizi comuni come accadde a Borgo San Lorenzo, quando un gruppo di socialisti intervenne rumorosamente contro gli oratori popolari Mario Augusto Martini, Felice Bacci e il colono Ramalli, nella prima parte, poi contro il liberale "geriniano" Andrea Petroncini[122]. Tra le altre liste compariva il Partito liberale (Partito di concentrazione costituzionale), recante il giglio di Firenze, cui afferivano l'Associazione dei riformisti costituzionali e parte della galassia liberale che candidava Giovanni Rosadi, considerato più "progressista" del raggruppamento di Gerini[123], e comprendente anche, in rappresentanza dei combattenti, il ricco proprietario terriero pistoiese e interventista Dino Philipson[124]. Nella campagna elettorale riemerse anche la proposta della Costituente, su cui si ritrovavano le diverse anime del riformismo democratico e socialista[125]. Una lista a spiccata presenza massonica (ma non la sola) era costituita dal Blocco democratico, con il simbolo dell'aratro che solca, riconducibile

120 *Libertà e demagogia*, «Corriere mugellano», 4 novembre 1919.

121 *Unione Indipendente* "Pace e lavoro", «Corriere mugellano», 4 novembre 1919.

122 *Libertà per tutti*, «Corriere mugellano», 6 novembre 1919.

123 *Confronti necessari*, «Corriere mugellano», 8 novembre 1919.

124 *L'asino d'oro*, «Corriere mugellano», 11 novembre 1919.

125 *Costituente e bolscevismo*, «Corriere mugellano», 8 novembre 1919.

all'Unione socialista italiana guidata da Leonida Bissolati, ai radicali, ai repubblicani, ai massoni, che aveva tra i candidati il gran maestro aggiunto Giuseppe Meoni[126].

Il voto del 16 novembre 1919, nel Mugello, liquidò la supremazia storica dei liberali. Nell'intero Collegio, il Partito socialista italiano prese 91.630 voti ufficiali (non esattamente coincidenti con quelli di lista) ed ebbe per deputati nell'ordine Filiberto Smorti, Arturo Caroti, Gaetano Pilati, Gaetano Pacchi, Giuseppe Pescetti, Luigi Fratini, Gaetano Garosi; il Partito popolare prese 39.822 voti ed ebbe per deputati Felice Bacci, Guido Donati, Mario Augusto Martini; la Lista liberale 26.303 con eletti Giovanni Rosadi e Dino Philipson; il Blocco democratico 14654 con Sem Benelli; Pace e Lavoro 7.773 e nessun eletto[127]. Era eclatante l'insuccesso di "Pace e lavoro" del marchese Gerino Gerini, la cui tattica era stata più consona al sistema uninominale[128] e il «Corriere mugellano» attribuì la sconfitta all'arrendevolezza della borghesia, tacciata di tradimento[129]. Il grande sconfitto, sul piano nazionale era il Partito liberale, come scriveva Carlo Scarfoglio su «La Nazione», «battuto come numero di voti, come ardore di lotta, come organizzazione» e battuto come classi sociali che rappresentava. Ma non era esattamente così perché il Partito liberale sarebbe stato salvato dalla mancanza di dialogo tra i vincitori e la borghesia avrebbe cercato ben altre risorse politiche.

Il risultato di Barberino non rispecchiò del tutto l'esito generale. Nel totale delle 6 sezioni, Pace e lavoro ebbe 586 voti (30,5%), i socialisti ne ebbero 489 (25,4%), il Partito popolare 412 (21,4%), il Partito liberale 401 (20,8%), il Blocco democratico 32 (1%). Nella prima sezione "urbana", l'ordine era socialisti 193 voti; Pace e lavoro 78; Partito popolare 75; Partito liberale 53; Blocco democratico 6. Nella seconda sezione "urbana", l'ordine era socialisti 122; Pace e lavoro 72; Partito liberale 80; Partito popolare 65; Blocco democratico 6. Nella sezione di Cavallina, Pace e lavoro 145; Partito popolare 99; socialisti 53; Partito liberale 18; Blocco democratico 0. Nella sezione di Galliano, Pace e lavoro 148; Partito liberale 118; Partito popolare

126 Angelo Livi, *Massoneria e fascismo*, Foggia, Bastogi, 2000, p. 48.

127 Ministero dell'Economia nazionale, Direzione Generale della Statistica, *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXV legislatura (16 novembre 1919)*, Roma, Stabilimento Tipografico del Ministero della Guerra, 1920, pp. 53-54.

128 Nida Danelon Vasoli, *Gerini Gerino*, cit.

129 *Cause della sconfitta*, «Corriere mugellano», 23 novembre 1919.

61; socialisti 15; Blocco democratico 0. Nella sezione di Montecarelli, Pace e lavoro 65; Partito popolare 60; socialisti 36; Partito liberale 24; Blocco democratico 15; Nella sesta sezione Partito liberale 108; Pace e lavoro 78; socialisti 70 voti; Partito popolare 52; Blocco democratico 5. I voti di preferenza, non meno indicativi vedevano nell'ordine il marchese Incontri (319), Felice Bacci (207), Mario Augusto Martini (187), prima di tutti gli altri. In sostanza, a Barberino il voto notabilare contava ancora, specialmente nelle zone più prettamente rurali, tanto che Gerino Gerini otteneva ben 67 voti disgiunti, il marchese Incontri 17, Paolo Guicciardini 8. Non contava più, invece, nella scala del Collegio Provinciale perché andava in soffitta, almeno temporaneamente, anche se poi sarebbe riemersa in circostanze assolutamente diverse, la politica dell'affidarsi all'esponente prestigioso del Collegio. Tra i liberali fiorentini, le elezioni avevano portato una divisione perché le loro associazioni dichiaravano di sconfessare Rosadi, eletto per la concentrazione monarchica, in quanto non aveva inteso aderire alla Associazione Italia e Vittorio Emanuele[130].

C'era intanto una condizione di fatto per Barberino. Finita la guerra era cessata la grande stagione produttiva della lignite, nonostante che un decreto dell'8 novembre 1919 concedesse alla ditta Luigi Bedogni i diritti di coltivazione per quindici anni del giacimento lignitifero a Croci di Strada, presso la Cavallina[131]. Nell'immediato dopoguerra tornarono subito evidenti alcuni limiti nella qualità del prodotto e nei costi del trasporto e non tardò a manifestarsi una crisi specifica all'interno di quella più generale che le categorie stavano affrontando riorganizzandosi. Il 18 gennaio 1920 si costituiva la Società cooperativa di consumo proletaria - società anonima cooperativa[132]; il 23 maggio 1920 si sarebbe costituita anche la Unione cooperativa di consumo – società anonima cooperativa, con sede alla Cavallina[133]; il 22 agosto 1920 sarebbe stata la volta de "La Popolare", società anonima cooperativa di consumo[134]. Per iniziativa dei

130 *L'on. Rosadi sconfessato dalle asssociazioni liberali*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 1° gennaio 1920.

131 «Rassegna mineraria metallurgica e chimica», 1920, p. 115.

132 *Soc. 02962*, in *Le società storiche fiorentine nate dal 1883 al 1923. I primi quaranta anni del Registro delle Società nei documenti d'archivio*, a cura di Isabella Raffaelli, cit.

133 *Soc. 03044*, in *Le società storiche fiorentine nate dal 1883 al 1923. I primi quaranta anni del Registro delle Società nei documenti d'archivio*, a cura di Isabella Raffaelli, cit.

134 *Soc. 03141*, in *Le società storiche fiorentine nate dal 1883 al 1923. I primi quaranta*

socialisti e del circolo "L'Unione", una festa con lotteria e altri avvenimenti, al teatro Corsini, servì, a gennaio 1920, a raccogliere fondi per i bambini viennesi[135]. Era un segnale di pacifismo, argomento della piattaforma su cui i socialisti cercavano compattezza, inaugurando, nel febbraio 1920, una nuova sezione a Borgo San Lorenzo, al suono della "fanfara rossa" Andrea Costa di Barberino, con l'adesione della sezione di Barberino e di quelle di Marradi, Biforco, San Piero a Sieve, Scarperia, Vicchio e Ronta[136]. In quel periodo, all'interno de "L'Unione" tese ad avere la prevalenza la componente socialista massimalista orientata al bolscevismo[137].

Nel primo quadrimestre dell'anno, nel comprensorio di Borgo San Lorenzo, vi fu un'elevatissima propensione allo sciopero che, cominciato in gennaio con i ferrovieri, riguardò anche categorie impiegatizie come i dipendenti del Genio civile e gli operai delle fornaci e delle ceramiche, fino alla conquista di 40 centesimi di aumento destinati a combattere il caro vita, mentre altre manifestazioni riguardavano i disoccupati[138]. Specialmente le agitazioni dei ferrovieri e dei postelegrafonici tenevano alta l'attenzione, alimentando velleità reazionarie e richiami alla disciplina di guerra[139]. Lo sciopero ferroviario del gennaio 1920 fu l'occasione, a Borgo San Lorenzo, per alcuni combattenti guidati dal tenente Vittorio Mascherini, di rilanciare la formula dell'Alleanza di difesa cittadina, raccogliendo negozianti, industriali, proprietari, cittadini, con il concorso della Associazione agricola mugellana.

In quell'insieme, che si riproponeva di battersi per la difesa dell'ordine sociale, con una piattaforma che comprendeva anche la richiesta di contenimento dei prezzi «per fare opera giusta e cattivarsi la simpatia delle masse»[140], entrarono pressoché tutti i dirigenti di scuola, magistratura,

---

anni del Registro delle Società nei documenti d'archivio, a cura di Isabella Raffaelli, cit.

135 *Festa pro-bimbi viennesi*, «Corriere mugellano», 1° febbraio 1920.

136 *L'inaugurazione della Sezione socialista*, «Corriere mugellano», 29 febbraio 1920.

137 *Barberino la fine di un Circolo sovversivo*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 3 dicembre 1922.

138 Claudio Checchi-Paolo Landi-Alvaro Masseini, *Il comunismo della Resistenza. Lotte sociali e guerra di liberazione nel Mugello*, Milano, La Pietra, 1978, p. 15.

139 *Reazione, no!*, «Corriere mugellano», 8 febbraio 1920.

140 *L'Alleanza di Difesa cittadina*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 25 gennaio 1920.

fiscalità perché era una chiara espressione della borghesia locale con intenti antisindacali. La formula fu ripresa immediatamente anche a Scarperia[141]. L'Associazione di difesa cittadina poteva fare da apripista per una nuova organizzazione antisocialista e, soprattutto, antibolscevica, in vista delle elezioni amministrative del 1920 che fu effettivamente promossa come Unione politica nazionale, dichiaratamente trasversale ai partiti e interclassista, con un gruppo dirigente formato da grandi proprietari, come il marchese Lorenzo Corsini, intellettuali nazionalisti e altri soggetti dell'amministrazione e delle professioni, come l'avvocato Gaetano Casoni che venne a spiegare il programma di ordine e nazionalismo[142]. La parola d'ordine dell'«unione sacra» che «come in guerra fu precipua causa della nostra vittoria nazionale» veniva associata al concetto di «interesse della nazione al di sopra di tutte le classi e di tutti i partiti», un concetto che ripeteva quasi testualmente dal nazionalismo conservatore di Enrico Corradini, Luigi Federzoni e Alfredo Rocco, da una visione dello Stato etico, e presupponeva una visione corporativa della società che, al momento, veniva declinata come collaborazione di classe quale metodo preferibile per la dialettica del lavoro[143].

La costituzione dell'Alleanza di difesa cittadina non ci fu a Barberino, dove il capitano Francesco Baldi era molto attivo sul piano associativo tanto che, dopo la "rifondazione" della filarmonica Arrigo Boito, insieme al dottor Pietro Focacci e al farmacista Drea Dreoni, fondò, nel gennaio 1920, un nuovo circolo ricreativo[144]. Lo stesso Drea Dreoni, a febbraio 1920, veniva nominato direttore della compagnia artistica di nuovo operativa nel teatro Corsini, dopo una parentesi cinematografica, con la scadenza dell'affitto a Mandò e Monzali, ma non accettò[145], per cui l'incarico passò

141 *Scarperia l'Alleanza di difesa cittadina*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 1° febbraio 1920.

142 *Parole dette dall'avv. Casoni nell'assemblea del 5 maggio*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 settembre 1920.

143 *Unione Politica Nazionale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 28 marzo 1920.

144 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 15 febbraio 1920.

145 *Barberino teatro*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 7 marzo 1920.

a Niccola Ielpi[146], probabilmente, da ex affittuario, influente nelle decisioni dell'assemblea che non aveva rinnovato il contratto ai "cinematografari"[147]. Fu aperto nel periodo successivo il cinematografo Moderno da parte di Emilio Rossi[148].

Quanto al nuovo circolo, la prima "pentolaccia" faceva riconoscere tra i soci i cognomi di una classe dirigente che continuava ad essere coesa, cooptando qualche nuovo ingresso, così che brillavano le signore Giulia Ielpi, Isolina Del Macchia, Adele Rossi, Gilda Pacini e diverse signorine delle famiglie Del Macchia, Ielpi, Clementi, Melani, Cantini, Zeni, Macera, con giovanotti di quelle Cosi, Dreoni, Cappelli, Rossi, Galanti, Del Macchia, Ielpi[149]. In tutto questo Francesco Baldi era un protagonista, mentre il fratello sindaco agiva sostenendo imprese come quella dello spaccio cooperativo promosso da operai di Cirignano[150].

A sua volta, il mondo cattolico riprese l'iniziativa, a Barberino, costituendo una nuova Società edificatrice, promossa da don Giuseppe Focacci, con Giuseppe Fava, Papia Toccafondi, Giulio Banchelli e altri, nel marzo 1920, mentre nella zona sorgevano sezioni del Partito popolare, come a Scarperia, inaugurata presso il Circolo giovanile cattolico, con sottosezione a Sant'Agata[151]. Non c'era ancora, invece, nel marzo 1920, una sezione a Barberino, ma l'associazionismo contò sulla rinascita della società sportiva Audentius e della sua fanfara[152], fermo restando che la base principale faceva riferimento alle campagne in lotta. Erano, infatti, tornate le rivendicazioni dei contadini, sia sul versante dei braccianti organizzati

146 *Barberino teatro*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 aprile 1920.

147 *Barberino teatro*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 21 marzo 1920.

148 *Barberino una Società*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 24 settembre 1922.

149 *Barberino Pentolaccia*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 21 marzo 1920.

150 *Barberino spaccio cooperativo*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 28 marzo 1920.

151 *La sezione comunale del Partito popolare*, «Corriere mugellano», 15 febbraio 1920.

152 *Barberino Società sportiva*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 28 marzo 1920.

dalla socialista Federterra, sia su quello dei mezzadri, coordinati dai popolari cattolici, su una vasta area del Valdarno, del Pratese, del Pistoiese, del Fiorentino, compreso il Mugello[153]. A quella situazione intese far fronte un nuovo accordo sul patto colonico sottoscritto dalla Associazione Agraria mugellana con la rappresentanza sindacale cattolica dei coloni, la Federazione mezzadri e piccoli affittuari, vicina al Partito popolare[154].

I popolari mugellani erano da tempo protagonisti della vicenda rurale. L'ultimo accordo sul patto colonico aveva avuto un carattere transitorio, relativo all'ultima annata agraria, che occorreva ridiscutere. L'Associazione agraria mugellana, diretta da Giuseppe Maganzi-Baldini, trattava per un nuovo libretto colonico per l'annata avviata, con indicazioni più dettagliate per evitare i contenziosi, ma intanto raccomandava ai suoi soci di attenersi all'ultimo accordo, sottolineando la priorità della pace sociale[155]. L'accordo sottoscritto aveva un carattere di precarietà, tanto da richiedere, già nel marzo 1920, un supplemento con la nomina di una commissione arbitrale permanente, in previsione dei tanti contenziosi, e soprattutto era fatto proprio soltanto da una parte dei proprietari non avendo carattere obbligatorio[156].

La questione assegnava ai sindaci un compito di mediazione non facile e già i coloni della federazione di Felice Bacci si andavano mobilitando in vista di un'assemblea generale delle unioni coloniche mugellane il 22 febbraio 1920[157]. La proroga dei contatti agrari, decisa dal governo, non fermava la propaganda che Felice Bacci conduceva personalmente insieme al segretario del Partito popolare, Enrico Frascatani, con grande partecipazione di coloni[158]. Il 29 marzo 1920, i contadini di Barberino,

153 *La terra ai contadini*, «Corriere mugellano», 8 febbraio 1920; cfr. anche Ennio De Simone, *Cattolici, mezzadri e proprietari in provincia di Firenze nel primo dopoguerra*, in «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», XVIII (1983), gennaio-aprile 1983, n. 1, p. 41.

154 *La terra ai contadini*, «Corriere mugellano», 8 febbraio 1920; *Due congressi sindacali a Firenze*, «Corriere mugellano», 15 febbraio 1920.

155 *Per la riforma dei patti colonici*, «Corriere mugellano», 22 febbraio 1920.

156 *Per il nuovo patto colonico*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 marzo 1920.

157 *Per la riforma dei patti colonici*, «Corriere mugellano», 22 febbraio 1920.

158 *Propaganda per il PPI*, «Corriere mugellano», 22 febbraio 1920.

ascoltate la parole del colono cattolico Ramalli, entravano in sciopero[159]. L'iniziativa "bianca" andava ad aggiungersi a un rilancio degli scioperi, qualche volta accompagnati da parole d'ordine rivoluzionarie, come, non lontano dal Mugello, ve n'erano nell'Empolese o nel Bolognese[160], ed ebbe la durata di due giorni, alternando momenti conflittuali ad andamenti composti[161].

La conflittualità sindacale era entrata intanto, in Italia, in una fase di particolare tensione, con l'occupazione di alcune grandi fabbriche che affiancava quella delle terre, da tempo in corso nelle zone del latifondo[162]. Si trattava dunque in Mugello di esorcizzare i rischi di radicalizzazione. Il 31 marzo 1920, a Barberino, preceduto da un incontro in Municipio con gli assessori Giuseppe Fava e Giulio Banchelli e con una commissione di coloni per discutere un accordo, si svolse un comizio del deputato Felice Bacci, davanti a centinaia di scioperanti, mentre un gruppo di costoro intendeva invece saldare i conti con l'agente di Castello reo di comportamento violento verso un gruppo di loro[163]. Lo sciopero continuò per sostenere la categoria di San Piero a Sieve e si manifestò la divisione tra i mezzadri sui metodi di lotta, per quanto la maggioranza fosse chiaramente orientata al Partito popolare.

In quella fase, i socialisti di Barberino le cui idee «prendono radice pure tra noi»[164], «provarono lo stesso a sfidare la forte presenza cattolica tra i mezzadri e la cosa portò anche a Barberino ad aspri scontri verbali nei comizi. Ne avvennero anche nel marzo del 1920, quando già si pensava alle elezioni amministrative per il Comune[165], ed era soprattutto il tema economico a tenere banco. Ne era parte il lavoro nel settore della lignite, dove sei società su sette raggiunsero un accordo sui miglioramenti economici con i rappresentanti dei lavoratori, vicini alla sezione socialista

159 *Lo sciopero dei contadini*, «Corriere mugellano», 1° aprile 1920.

160 *Fegato vuol essere!*, «Corriere mugellano», 8 aprile 1920.

161 *Lo sciopero dei contadini composto*, «Corriere mugellano», 11 aprile 1920.

162 Paolo Spriano, *L'"Ordine nuovo e i consigli di fabbrica"*, Torino, Einaudi, 1971.

163 *Barberino sciopero*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 4 aprile 1920.

164 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 28 marzo 1920.

165 Carlo Rotelli, *Lotte contadine nel Mugello 1919-1922*, p. 47.

e alla Camera del lavoro[166]. La settima, invece, quella di Ripa, della Società nazionale industrie minerarie di Torino, rifiutò il confronto e i minatori lanciarono lo sciopero il 24 marzo chiedendo che venisse riconosciuto il concordato già stipulato con le altre società[167]. Sostanzialmente, la richiesta aveva prima di tutto una ragione salariale con la pretesa di aumenti da 5 a 8 lire su paghe giornaliere tra 9 e 11 lire[168]. Circa 90 operai rischiavano di perdere il lavoro, e ciò doveva alimentare tensioni estreme in un ambiente che risentiva anche dell'influenza del segretario della Lega braccianti di Barberino, Luigi Baldini[169]. Quella lotta aveva anche un valore politico e simbolico, per cui i colleghi degli altri impianti si quotarono per il 20% del salario a favore degli scioperanti[170]. Lo sciopero della miniera di Ripa era ancora in corso, quando a Decima Bolognese un comizio socialista per i contadini, il 5 aprile 1920, fu affrontato brutalmente dalla Polizia che sparò e uccise sei partecipanti compreso un dirigente[171]. Scoppiato in diverse province, lo sciopero generale, coinvolse, l'8 aprile anche Barberino[172].

Alle sorti del Partito popolare di Barberino contribuì il trasferimento per concorso del maestro elementare ed ex combattente Lionello Manescalchi, figlio del veterinario che tanto aveva contato nella vita del Paese[173]. Arrivando, compiva uno dei riti caratterizzanti il nucleo dirigente del paese perché contestualmente sposava Ginevra Rossi, figlia del segretario Giuseppe Rossi che fungeva anche da testimone insieme a Pietro Pacini[174].

---

166 «Bollettino del lavoro e della previdenza sociale», 1921, p. 134.

167 *Idem*..

168 *Barberino sciopero*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 28 marzo 1920.

169 Giovanni Biondi, *Caratteri originali del fascismo e dell'antifascismo in un paese del Mugello: Barberino (1920-1945)*, cit., p. 15.

170 *Barberino sciopero*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 4 aprile 1920.

171 *Lo sciopero generale a Bologna per i fatti di Decima*, «Corriere della Sera», 7 aprile 1920.

172 *Barberino sciopero*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 11 aprile 1920.

173 *Barberino rallegramenti*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 aprile 1920.

174 *Barberino nozze*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e

Anche un altro figlio d'arte tornava alla ribalta, il socialista Azzo Toni, protagonista di un comizio a Galliano sull'«attuale momento politico», concluso al suono di «Bandiera rossa»[175], ma Lionello Manescalchi, con lo pseudonimo di Toppo agiva anche da cronista da Barberino per il «Messaggero del Mugello»[176].

Lo sciopero della miniera di Ripa durò a lungo e, intorno alla metà di aprile 1920, la Società mineraria, che non intendeva cedere, comunicò la minaccia di chiudere l'impianto che, di fatto, attuò visto che preferì tenere ferma l'attività ancora nel mese di maggio[177]. Questioni sindacali e tensioni politiche si accavallavano intorno alle vertenze e misero di fronte, il 1° maggio 1920, socialisti e popolari, i secondi provenienti in corteo da un convegno con altre sezioni mugellane al Bosco ai frati, i primi di ritorno da una festa popolare alla Cavallina, con qualche scontro fisico e alcuni arresti[178].

Il trasferimento a Scarperia insieme a criminali comuni degli arrestati, i fratelli socialisti Cocchi, fu occasione, alla sera, di una sassaiola di paesani che li volevano rilasciati. Situazioni simili si verificarono anche altrove ed il clima era tale che ne risentì anche la musica. Andò in crisi, infatti, alla fine di maggio 1920, la filarmonica Arrigo Boito[179]. La ragione principale era la richiesta di un cambiamento dei regolamenti mossa da alcuni musicanti per avere libertà di non partecipare a cerimonie sgradite ideologicamente[180]. Particolarmente mirata alle occasioni religiose, la richiesta veniva da ex componenti della filarmonica Rossini, la banda rossa, rimasti socialisti.

Paesi limitrofi», 18 aprile 1920.

175 *Barberino conferenza socialista*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 25 aprile 1920.

176 *Barberino per il Paglicci*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 15 agosto 1920.

177 *Barberino Sciopero*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 aprile e 25 maggio 1920.

178 *Barberino tafferugli*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 9 maggio 1920.

179 *Barberino Società Arrigo Boito*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 30 maggio 1920; cfr. anche *Filodrammatiche e Filarmoniche a Barberino di Mugello*, (Giovanni Biondi), cit., p. 249.

180 *Barberino Società Arrigo Boito*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 30 maggio 1920.

L'"Arrigo Boito" finì per dividersi in tre parti, il Corpo musicale che restava con lo stesso nome[181], la "fanfara rossa" "Gioacchino Rossini" e la "fanfara bianca", "Libertas" che faceva riferimento al Partito popolare[182]. La "fanfara rossa" fu protagonista, il 31 maggio, di una manifestazione socialista con adesione di altre Sezioni del Mugello, per l'inaugurazione delle bandiere della Lega braccianti e della Lega mutilati e vedove di guerra, con discorsi portati da diversi oratori tra cui due donne[183]. Lo scontro era principalmente tra i popolari e i socialisti e si radicava soprattutto intorno ai rapporti di lavoro, anche riguardo ai lavoratori delle miniere, tesserati nella gran parte dalla Camera del lavoro ma con qualche penetrazione di un sindacato di braccianti afferente ai popolari di Borgo San Lorenzo segnalata a luglio 1920[184].

Subentrando a Nitti, il 15 giugno 1920, il settantottenne Giolitti, al suo quinto governo con un esecutivo di liberali, radicali, demosociali, popolari, indipendenti, otteneva la fiducia, oltre che dei costituzionali monarchici, dei popolari, dei nazionalisti e dei fascisti. L'insperata concordia aveva per condizione l'emarginazione dei socialisti, ma doveva far fronte alle questioni più spinose, la difficile condizione internazionale in cui D'Annunzio aveva messo l'Italia occupando Fiume, e le tematiche sociali. Il programma del nuovo governo era sintetizzato in poche parole: «giustizia sociale, restaurazione economica e finanziaria, rispetto delle leggi»[185]. Fuori dal Parlamento, la galassia nazionalista aveva remato contro Nitti e avrebbe agito anche contro il successore; i socialisti e i popolari che avevano rinunciato per motivi ideologici ad allearsi e a dare una salda base politica al Paese non lo avrebbero agevolato, ma avrebbero oggettivamente agito nella direzione della giustizia sociale che Giolitti aveva messo al primo punto.

Doveva essere ancora una volta Ancona, pochi giorni dopo, a suscitare

---

181 *L'omaggio di Barberino alla salma di un valoroso*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 25 luglio 1925.

182 *Filodrammatiche e Filarmoniche a Barberino di Mugello*, (Giovanni Biondi), cit., p. 249.

183 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 6 giugno 1920.

184 *Barberino continuando a ragliare*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 luglio 1920.

185 «La Stampa», 16 giugno 1920.

un'ondata di emozione, con la cosiddetta rivolta dei bersaglieri, nata per il rifiuto di un corpo di spedizione ad essere inviato in Albania e presto trasformatosi in una rivolta di popolo con larga adesione anarchica[186]. Il clima che ne derivava dava modo alle forze nazionaliste di coltivare una psicosi dell'insurrezione che lo stesso «Messaggero del Mugello» alimentava, insieme a un'idea del conflitto che riguardava soprattutto lo scontro tra i popolari, parte del governo, e i socialisti relegati all'opposizione[187].

La lunghezza d'onda del Mugello non era comunque la rivoluzione. In quei giorni, la Federazione provinciale mezzadri e piccoli affittuari, accompagnata dai rappresentanti delle Unioni locali, poneva alla Prefettura la questione del contingentamento del grano, residuo dell'economia bellica che sacrificava il consumo dei contadini[188]. Chiedeva il contingentamento di tre quintali annui per ciascun colono, uomo o donna, e altrettanto per ogni bracciante senza distinzione di sesso, l'abbandono delle requisizioni al momento del raccolto, e altre sistemazioni minori. Nello stesso momento, il 20 giugno 1920, l'inaugurazione della bandiera donata dalle «donne proletarie» alla Lega proletaria mutilati di guerra, a Borgo San Lorenzo radunava, per il comizio dei socialisti, Luigi Frontini e Francesco Frola, 40 associazioni, tra cui, per Barberino, la sezione adulti e la sezione giovanile del Partito socialista, la sezione della Lega proletaria mutilati e la Lega braccianti, oltre alla "fanfara rossa". Era un'occasione di rivendicazione di dignità per i mutilati, di libertà per i 20.000 soldati dei reclusori militari ancora in attesa dell'amnistia, di denuncia degli speculatori economici e politici sulla guerra[189]. Nel suo discorso Frola attaccava anche i capi militari «fucilatori», i cappellani militari, le ambizioni politiche dei popolari.

Ciò che accadde dopo, però, doveva essere un campanello d'allarme. Quando un camion di carabinieri reduce dal servizio a quella manifestazione, incrociò un veicolo con bandiera rossa della sezione socialista adulti di

186 Ruggero Giacomini, *La rivolta dei bersaglieri e le Giornate Rosse. I moti di Ancona dell'estate 1920 e l'indipendenza dell'Albania*, Ancona, Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche, 2010.

187 Antonio Giovannini, *Avverrà o no la rivoluzione?*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 4 luglio 1920.

188 *La Federazione Mezzadri e il contingentamento del grano ai contadini*, « Corriere Mugellano», 22 giugno 1920.

189 *L'inaugurazione del vessillo della Lega proletaria mutilati di guerra*, «Corriere mugellano», 22 giugno 1920.

Barberino, i militi la strapparono, allontanandosi prima che i lavoratori avessero tempo di scatenare una vera e propria ribellione[190]. Simili episodi non fermarono lo slancio dei socialisti mugellani, spesso riuniti in simili occasioni di festa, come a San Piero a Sieve, dove, il 30 giugno 1920, per l'inaugurazione del Circolo Andrea Costa, furono presenti le rappresentanze barberinesi della sezione adulti, della sezione giovanile, della sezione Lega proletaria mutilati e la Lega braccianti, ribattezzato Circolo proletario e l'immancabile "fanfara rossa" Andrea Costa[191].

Fu anche la volta per Barberino di festeggiare, la domenica 18 luglio 1920, in occasione del cambiamento di nome al Circolo popolare "Unione" che diveniva "Circolo Unione proletaria", mantenendo la sede nel corso Bartolomeo Corsini[192]. Nel cambiamento di titolazione c'era la ratifica dell'appartenenza politica al campo socialista di un sodalizio nato per l'alleanza con i democratici. Già il sabato, un incontro di sodalizi proletari, insieme agli oratori Arturo Caroti e Cesare Senatori, venuti a sostituire i designati Bentini e Frontini, aveva iniziato le cerimonie[193]. Il giorno della manifestazione, nel corteo di una quarantina di bandiere spiccava la sola asta per la sezione socialista adulti di Barberino, denuncia di quanto era accaduto ad opera dei carabinieri. In cima al corteo la banda musicale socialista di Vicchio, poi il labaro del circolo con il nuovo nome, le rappresentanze delle sezioni socialiste, compresa quella femminile, con «una schiera di belle e fiorenti ragazze che cantavano, con modulata voce, inni ribelli». Poi, ancora, la Lega dei braccianti e la Lega dei mutilati e, dietro, leghe e associazioni della Romagna, del Mugello, del Pratese e, dietro a tutti, la "fanfara rossa". Due volte su e giù per il paese e poi il comizio in piazza Cavour, da un tavolo collocato sopra la Tabaccheria Ielpi, aperto dal

190 Interrogazione del deputato socialista Luigi Frontini, in Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, *Legislazione XXV*, *1ª sessione*, *Discussioni*, *Tornata del 24 giugno 1920*, Roma, Camera dei Deputati, 1921, pp. 2254. In realtà era la bandiera della sezione socialista adulti di Barberino (cfr. *La manifestazione proletaria per ribattezzare il Circolo "Unione"*, «Corriere mugellano», 25 luglio 1920).

191 *La festa socialista per l'inaugurazione del Circolo "Andrea Costa" a San Piero a Sieve*, «Corriere mugellano», 11 luglio 1920.

192 Giovanni Biondi, *Caratteri originali del fascismo e dell'antifascismo in un paese del Mugello: Barberino (1920-1945)*, cit., p. 16.

193 *La manifestazione proletaria per ribattezzare il Circolo "Unione"*, «Corriere mugellano», 25 luglio 1920.

segretario della sezione socialista, Bruno Baldini, che rievocava la nascita - dieci anni prima - del Circolo, ad opera di «un paesano che oggi ha trasmigrato dalle fila», alludendo a Dante Giorgi, poi alla «riconsacrazione», ad opera di un altro transfuga, probabilmente Michele Terzaghi, e parlava del nuovo nome come atto di «rigenerazione morale».

Parlò poi Mario Tei, per la Lega proletaria mutilati, assertore anch'egli della «rigenerazione» che si compiva e polemico con i popolari intenti a conquistarsi il favore dei mutilati che – a suo dire – osteggiavano in Parlamento. Pietro Romagnoli, della sezione socialista di San Piero a Sieve, riprendeva la critica a Dante Giorgi, per poi accusare i governi Nitti e, i particolare sull'Albania, Giolitti. Cesare Senatori, oratore ufficiale rivendicò il neutralismo dei socialisti, denunciò le promesse tradite ai combattenti, la condizione economica che giustificava la rivolta sociale, specialmente nelle donne, ormai politicamente consapevoli. Aggiungeva poi l'elogio della Russia bolscevica, contrapposta alla società capitalistica degli oziosi, per poi dirigere l'attacco contro il clero, lontano dal Cristo che, invece, onoravano i socialisti, e quindi contro i popolari, protagonisti di fallace propaganda tra i contadini. Il richiamo all'Internazionale, la denuncia del rischio di guerra «albanese», concludevano con note di forte antibellicismo. Seguì un anarchico, il ferroviere Raffaello Picchiani, che definì l'attuale un periodo rivoluzionario in cui il proletariato sapeva reagire armato alle forze dell'ordine per preparare la morte della borghesia, così come i ferrovieri svolgevano già azione rivoluzionaria, rifiutando di trasportare truppe e carabinieri, per cui chiamava tutto il proletariato, contadini compresi, allo scopo rivoluzionario. A sua volta, il deputato socialista Arturo Caroti parlò di rivoluzione già in marcia, del Mugello non più Vandea ma terra di «rossi vessilli», non più di processioni ma di cortei, mentre la borghesia impaurita cercava un argine e, intanto, si camuffava nel Partito popolare, «Cristo in piazza Giuda alla Camera», rimanendo sempre la stessa, guerrafondaia, e concluse inneggiando alla Russia e al comunismo. Il comizio si chiuse con le parole di Bruno Baldini, specialmente rivolte contro il Partito popolare.

La presenza del Partito popolare in Mugello era un dato di fatto e nella stessa Barberino, esisteva un nucleo consistente, in grado addirittura di avere una sua "fanfara popolare", o "fanfara bianca", nominata "Libertas" [194], di cui era direttore e animatore il maestro elementare Lionello

194 *Il contraddittorio tra Popolari e Socialisti*, «Corriere mugellano», 18 agosto 1920.

Manescalchi, abile anche nei momenti in cui occorreva tirare di pugni[195]. A latere c'era poi sempre la filarmonica di Galliano, anch'essa orientata al mondo cattolico e tornata, in agosto, nelle mani del direttore Pietro Gagna[196].

Se i «rossi vessilli» sventolavano per il Mugello, presto se ne contrapposero altri. Uno sciopero dei tranvieri, a Roma e in altre città, iniziato dal 19 luglio 1920 e condotto nel segno della bandiera rossa, fu dapprima affrontato da una folla in cui si mescolavano rabbia e sentimenti nazionalisti[197]. L'espandersi dello sciopero ad altre categorie e il moltiplicarsi delle bandierine tricolori in opposizione alle rosse, furono l'humus filo-nazionalista in cui poté esercitarsi la violenza dell'"arditismo" contro i lavoratori e contro l'«Avanti!», nuovamente assaltato con il sostanziale avallo delle forze dell'ordine, sufficienti nel numero ma non nella volontà. «Arditismo» fu la parola più usata nei giornali, mentre non sfuggiva ai cronisti più accorti come tutto questo corrispondesse alla mobilitazione dei poteri forti dell'economia, i cosiddetti «pescecani». Fraseologia di guerra che doveva precisarsi meglio, ma che si rispecchiava anche nello stesso Giolitti che faceva riferimento ai «pescecani» in una prospettiva di governo che, mentre offriva ai popolari diritti in materia scolastica cattolica e in campo sindacale, prometteva ai socialisti la nominatività dei titoli, l'aggravamento dell'imposta di successione, un radicale intervento sui sovraprofitti di guerra[198].

Il filo-giolittiano «Corriere mugellano» parlava egualmente di «pescecani» e accennava a riunioni di industriali a Genova e a Milano intese a finanziare strumentali disordini sociali[199]. Pubblicava un editoriale di Luigi Salvatorelli che analizzava la violenza politica e parlava di «massimalfascismo», un fenomeno cioè che intrecciava la spinta agitatoria del massimalismo socialista sulle masse popolari, il corrispondente impulso anti-socialista al ristabilimento dell'ordine nutrito anche di "radioso-maggismo", sul

195 *Al maestro Lionello Manescalchi*, «Corriere mugellano», 18 agosto 1920.

196 *Galliano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 15 agosto 1920.

197 *Violente proteste a Roma per una manifestazione di tranvieri*, «Corriere della Sera», 21 luglio 1920.

198 Simona Colarizi, *Storia del Novecento italiano. Cent'anni di entusiasmo, di paure, di speranza*, Milano, Rizzoli, 2011.

199 *Non mancherà il tempo*, «Corriere mugellano», 1° agosto 1920.

quale però si innestava, come dimostrava l'attacco all'«Avanti!» la strategia preordinata di un fascismo che appariva moribondo ma resuscitabile dalla tattica massimalista[200]. Gran parte di quei fattori si intravidero a Barberino, al funerale del capitano Carlo Focacci, figlio del dottore Pietro, fratello dell'altro capitano Giuseppe e di Amalia Dreoni, distintosi in guerra, ferito e passato per la prigionia, morto di malattia venticinquenne[201]. L'evento rese visibile il nucleo dei combattenti che faceva parte della classe dirigente di Barberino. La veglia funebre fu compito degli ex combattenti amici più stretti, Cappelli, Pinelli, Cardelli, Grazzini, Biagioni, Cioni, Parrini, Lotti, Pini e Lionello Manescalchi[202]. Del corteo fece parte anche il gruppo degli smobilitati della Fanfara Libertas, il cui direttore era lo stesso Manescalchi che poi prese la parola al cimitero in sua rappresentanza. Parlò dopo l'oratore ufficiale, il capitano Francesco Baldi, che fece il discorso a nome dei combattenti barberinesi. A parte la rappresentanza municipale e la nomenklatura, presente massicciamente c'erano le associazioni, la Croce Rossa, rappresentata da Albertina Baldi, l'Associazione dei mutilati da Italo Galanti, la fanfara Libertas dal Manescalchi, il Piccolo credito toscano da Adolfo Lotti, la Cassa di risparmio da Ermanno Clementi e Carlo Fini, il Corpo musicale Arrigo Boito da Luigi Grazzini, la Società edificatrice della Cavallina da Raffaello Toccafondi. Una guardia d'onore, comandata dal brigadiere Luigi Bandini, comprendeva Catani, Toccafondi e Manescalchi. Tra i maestri, recava un pezzo di storia Gaetano Toni, ma lo spettacolo non dovette esaltarlo tanto che presto lo si vide in altra compagnia.

Ancora una volta, nell'agosto 1920, fu sollevata una speranza, la panacea della centrale elettrica a lignite di Barberino[203], ma la vera novità consisteva nella stipula, il 6 agosto 1920, di un patto colonico su scala regionale tra l'Associazione agraria toscana e la Federterra, dunque questa volta con l'organizzazione socialista, che aveva un maggior carattere di stabilità e prevedeva, con retroattività dal 1° marzo, la conferma della

200 Luigi Salvatorelli, *Massimalfascismo*, «Corriere mugellano», 1° agosto 1920.

201 *Barberino Carlo Focacci*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 luglio 1925.

202 *L'omaggio di Barberino alla salma di un valoroso*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 25 luglio 1925.

203 *Grandiosa iniziativa per la costruzione di una Centrale termo-elettrica a Barberino di Mugello*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 15 agosto 1920.

durata a un anno, ma con proroga triennale se non interrotta per giusta causa, la ripartizione a metà, salvo però alcune voci a favore del contadino, la direzione tecnica spettante al proprietario con la consulenza del colono, salvo alcuni casi di esclusiva spettanza, le spese dei concimi a metà salvo alcuni compensi al colono, quelle degli anticrittogamici a carico del proprietario salvo specifici accordi, una commissione arbitrale[204]. Tra l'altro, il patto comprendeva l'abolizione dei cosiddetti "patti di fossa" e delle altre forme di servitù gratuita o a basso prezzo cui storicamente il colono era stato sempre sottoposto, e la cessazione degli oneri gravanti sul colono per l'uso dei vasi da vino e dei frantoi[205].

Per i mezzadri aveva firmato il patto la Federterra, ma la parola d'ordine, agitata dalle leghe bianche e dalla loro federazione, della trasformazione dei contratti in "affittanza" doveva essere più attrattiva per molti coloni[206]. L'obiettivo popolare era soprattutto la piccola proprietà contadina. Tra la federazione bianca e l'Agraria, poi, l'accordo non si trovava per la ferma richiesta sindacale in tema di licenziamenti e di bonifiche delle terre che avrebbero potuto dare modo al contadino di riscattarle[207]. Contro il cosiddetto «patto rosso» la protesta della parte cattolica, la Federazione nazionale mezzadri e piccoli affittuari, rimasta fuori dalle trattative dopo che, l'anno prima, era stata invece la protagonista, con la Federterra emarginata[208] si levò immediata, caratterizzandosi con la richiesta di prelazione per il mezzadro nell'eventualità di trasformazione in contratto d'affitto[209].

Queste cose avvenivano in un contesto di rilancio delle lotte sindacali in Italia, dove si verificò una grande ondata di occupazioni di fabbriche e di agitazioni nelle campagne, e anche nel Mugello, dove gli edili

---

204 *Il nuovo patto colonico per la Regione toscana*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 22 agosto 1920.

205 Carlo Salvianti-Remo Ciapetti, *Lotte politiche e sociali in Val di Pesa*, cit., p. 62.

206 Carlo Rotelli, *Lotte contadine nel Mugello 1919-1922*, p. 44.

207 *Il contraddittorio tra Popolari e Socialisti*, «Corriere mugellano», 18 agosto 1920.

208 *Il nuovo patto colonico per la Regione toscana*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 22 agosto 1920.

209 Paolo Passaniti, *Persistenza e tramonto di un archetipo contrattuale*, Torino, Giappichelli, 2017, p. 104.

conseguirono una rapida vittoria[210]. A Barberino vi furono anche incidenti seri tra i popolari e i socialisti, il 25 luglio, per la Festa del Crocifisso, cominciati quando alcuni "rossi" chiesero alla "fanfara bianca" Libertas sempre diretta dal maestro Lionello Marescalchi, di suonare «Bandiera rossa», con effetti tali che seguì un'interrogazione parlamentare socialista contro i carabinieri[211]. Una parte non trascurabile della vita politica italiana si svolgeva in strada più che nel Parlamento. A Barberino proseguiva con la costruzione dell'apparato proletario che vide a Panna, il 1° agosto 1920, l'inaugurazione di tre vessilli, della sezione socialista, della Lega braccianti e della Lega coloni, con la solita grande coreografia di partecipanti delle organizzazioni limitrofe, la "fanfara rossa", il corteo, i discorsi da una casa adiacente alla Tabaccheria del «compagno» Alfredo Boni, segretario della locale sezione socialista, che esaltò il risveglio di lavoratori «non più supinamente soggetti al marchese Torrigiani membro della consorteria fiorentina»[212]. Dopo di lui, il segretario barberinese Bruno Baldini, che aveva curato l'adesione delle altre sezioni, celebrò il «rosso risveglio» e incitò a potenziare l'organizzazione. Il mutilato Mario Tei rinnovò l'attacco ai popolari e il segretario di Scarperia, Paolo Bartolini, portò un saluto, prima che si rivedesse il maestro Gaetano Toni, a celebrare anch'egli il «risveglio rosso» di Panna. Toccò poi concludere all'oratore ufficiale, professor Virgilio Verdaro («Gatto mammone»), comunista sulle posizioni bordighiane[213], in un tripudio di grida «Viva i Soviet!», «Viva la Russia!», «Viva il socialismo!». Era uno dei segni che il Mugello e la Val di Sieve, nell'area fiorentina, dopo i più "avanzati" Empolese e Pistoiese, cominciavano a entrare nella geografia del comunismo italiano[214].

Ma era notevole anche la presenza dei popolari in Mugello, e a Barberino andava radicandosi, così che i due poli ebbero occasioni di confrontarsi ancora in modo acceso. Il 14 agosto, in piazza Cavour, un epico comizio con contraddittorio mise di fronte popolari e socialisti. Oratore Felice

---

210 *Lo sciopero degli operai edili*, «Corriere mugellano», 25 luglio 1920.

211 *L'on. Garosi per gli incidenti di Borgo*, «Corriere mugellano», 1° agosto 1920.

212 *La manifestazione proletaria di Panna*, «Corriere mugellano», 8 agosto 1920.

213 Dino Erba, *Il gatto mammone. Virgilio Verdaro tra le guerre e le rivoluzioni del ventesimo secolo*, s.l., All'insegna del gatto rosso, 2011.

214 Paola Consolani, *La Formazione del Partito comunista in Toscana, 1919-1923. Elementi di una ricerca*, Firenze, Istituto Gramsci Toscano, 1981, p. 220.

Bacci, il comizio ebbe andamento tumultuoso e presto cominciarono le interruzioni, in cui si inserì anche un gruppo di reduci[215]. Secondo la ricostruzione del «Corriere mugellano», erano fissati nello stesso luogo e alla stessa ora un comizio socialista e uno popolare, per cui l'autorità aveva proibito lo svolgimento, salvo poi accettare la richiesta socialista di annullare il proprio purché l'altro ammettesse il contraddittorio[216]. Così Felice Bacci aveva parlato davanti a un centinaio di militanti cattolici, esponendo lo stato delle trattative con l'Agraria, seguito poi dal grevigiano Guidotti, ad esaltare il sindacalismo cristiano e la sua capacità di essere accanto alle classi lavoratrici. Primo ad entrare in contraddittorio, il segretario della Federazione provinciale socialista, Quintilio Signorini, che identificava nel Partito popolare una forza elettoralistica, emanazione del clero, contraddittoria nel suo interclassismo e nell'azione di governo, trascurabile nella sua entità, rispetto alla socialista, e per questo incapace di chiudere la trattativa con l'Agraria. L'intervento aveva poi avuto il potere di conquistare la folla, facendo sì che il comizio finisse tra fischi e acclamazioni giungendo ai limiti dello scontro fisico, impedito dai carabinieri.

Si andava verso le elezioni amministrative e stava cominciando la campagna elettorale, proprio quando tutto ciò che aveva tenuto in vita il «Corriere mugellano», sostanzialmente legato al vecchio sistema notabilare, non c'era più e il giornale scomparve prima del voto, dall'agosto 1920, salvo una breve riapparizione successiva. Il «Messaggero del Mugello» entrò in lizza, a settembre, per sostenere, in campo provinciale, Paolo Baldi e, per il Consiglio comunale di Barberino, oltre a lui, Mario Aiazzi-Mancini, Raffaello Baldi, Pietro Cioni, Adolfo Mucci e il professor Francesco Puccetti[217]. La lista si presentava come unione di liberali e democratici alternativa a popolari e socialisti, ma era espressione dell'Unione politica nazionale, antisocialista, nazionalista e conservatrice.

Recava nomi sperimentati nella precedente amministrazione, ma ne costituiva un nucleo ristretto perché elementi come Giuseppe Fava facevano definitivamente parte dei popolari. Dopo tanti mesi di lotta[218],

215 *Al maestro Lionello Manescalchi*, «Corriere mugellano», 18 agosto 1920.

216 *Il contraddittorio tra Popolari e Socialisti*, «Corriere mugellano», 18 agosto 1920.

217 *Le elezioni comunali a Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 settembre 1920.

218 Mario Augusto Martini, *Le agitazioni dei mezzadri in provincia di Firenze*, Firenze, A cura della Unione del lavoro di Firenze e provincia, 1921.

le elezioni amministrative del 19 settembre 1920 consegnarono il successo al Partito popolare con ben 23 consiglieri comunali eletti, 14 dei quali mezzadri e militanti delle leghe, contro soltanto 6 consiglieri socialisti[219]. Aveva votato il 61% degli aventi diritto[220]. Il più votato fu proprio Giuseppe Fava (con 1.302 voti) e seguivano altri 23 popolari: Natale Bandini (1.291), Sperandio Nuti (1.290), Guido Varrocchi (1.289), Cesare Sabatini (1.286), Giovanni Rombecchi (1.286), Alfredo Grazzini (1.284), Alessandro Ciapetti (1.281), Giovan Battista Lascialfari (1.281), Raffaello Toccafondi (1.280), Ugo Cini (1.279), Antonio Messeri (1.278), Daniele Mancini (1.276), Genesio Berti (1.275), Primo Trallori (1.275), Giuseppe Bianchi (1.275), Ugo Cappelli (1.274), Leone Pinelli (1.274), Guglielmo Bencini (1.270), Casimirro Nencini (1.268), Pasquale Biancalani (1.266), Pietro Bini (1.262), Orlando Gucci (1.262). Seguivano poi i socialisti: Bruno Baldini (633), Luigi Baldini (627), Eugenio Dreoni (626), Mario Frascati (636), Tommaso Baldini (623), Ugo Balzani (623). Restavano fuori i socialisti: Antelio Fedini (623), Luigi Menichetti (623), Ubaldo Agresti (622), Alfredo Boni (622), Luigi Catani (622), Amedeo Agresti (621). Agli ultimi posti finiva il blocco dell'Unione politica nazionale di Paolo Baldi.

Essendo favorevole al giovane partito di don Sturzo, il voto rispecchiò la preferenza mezzadrile per le leghe bianche, che relegava in posizione di minoranza i socialisti, forti piuttosto tra le categorie artigiane e operaie e tra i minatori che costituivano una quota limitata della popolazione occupata[221]. La forza del movimento contadino cattolico, ben presente anche nel vicino pratese[222], faceva sì che il Mugello apparisse spaccato, con prevalenza a Dicomano, Borgo San Lorenzo e Vicchio dei socialisti e a San Piero a Sieve, Scarperia e Barberino dei popolari, anche se il dato

---

219 Giovanni Biondi, *Caratteri originali del fascismo e dell'antifascismo in un paese del Mugello: Barberino (1920-1945)*, cit., p. 17.

220 *Barberino le elezioni*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 26 settembre 1920.

221 Reginaldo Cianferoni, *Autonomia, associazionismo e poteri locali nelle aree mezzadrili*, in *I mezzadri e la lotta politica in Italia: modelli organizzativi e modelli politici*, a cura di Carlo Pazzagli-Reginaldo Cianferoni, parte prima di *I mezzadri e la democrazia in Italia*, Annali dell'Istituto Alcide Cervi, VIII, 1986, p. 144.

222 Claudio Caponi, *Leghe bianche e lotte agrarie nel pratese (1918-1922)*, Prato, Ed. Del Palazzo, 1971, pp. 86 segg.

politico più rilevante era la sconfitta della storica classe dirigente liberale[223]. Sindaco di Barberino diveniva Giuseppe Bianchi che, della vecchia giunta, confermava il solo Giuseppe Fava[224], assessore con Daniele Mancini, Guido Varrocchi, Raffaello Toccafondi, con supplenti Alfredo Grazzini e Leone Pinelli[225]. Contemporaneamente, il Partito popolare aggiungeva un altro elemento con una cooperativa, "la Popolare", in un locale di Daniele Mancini, affidata al negoziante di grasce Paolo Pieraccini[226].

Subito dopo le elezioni, fu evidente che la situazione economica e sociale era in caduta. Il deficit granario, sostenuto in tutto il corso dell'anno, ma particolarmente negli ultimi mesi, impegnava il governo in una serie di misure[227] e non risparmiava le amministrazioni locali, sollevando anzi, a Barberino, polemiche sulle giacenze di grano tra vecchia e nuova giunta, prima che, addirittura, a poco tempo dalla nomina, quest'ultima di dimettesse a fronte della carenza di prodotto[228]. La crisi nel commercio della lignite, a parte la chiusura che pareva definitiva alla miniera della Ripa, costringeva le ditte ad altri licenziamenti, così che una gran massa di operai si trovava disoccupata. Una riunione indetta con i proprietari ancora dalla giunta uscente, il 28 ottobre 1920, sembrava riportare al tempo in cui occorreva inventare delle soluzioni tampone[229]. Contemporaneamente la conflittualità si riaccese nelle campagne perché il patto colonico fu disatteso, ma il fatto nuovo era costituito dalla scelta strategica che portava

---

223 Adriano Gasparrini, *Da Vandea a roccaforte rossa. Note su religione e politica nel Mugello*, cit., pp. 120-135.

224 *La composizione dei consigli e delle giunte comunali dal 1899 al 1946*, (Giovanni Biondi), cit., p. 198.

225 *Barberino Consiglio comunale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 17 ottobre 1920.

226 *Barberino Cooperativa*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 17 ottobre 1920.

227 *Il prezzo del pane e i provvedimenti finanziari alla Giunta del bilancio*, «Corriere della Sera», 20 novembre 1920.

228 *Barberino il problema dell'approvvigionamento granario*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 28 novembre 1920; *Barberino cose comunali*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 5 dicembre 1920.

229 *Disoccupazione*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 31 ottobre 1920.

a convergere il fascismo, che aveva rapidamente accantonato le velleità "di sinistra", il socialismo cosiddetto nazionale, il repubblicanesimo, l'"antipapismo", e quella parte del padronato agrario e minerario che meno sentiva i vincoli ideali del liberalismo. Una circolare dell'Agraria toscana ai propri soci invitava a temporeggiare essendo in preparazione un progetto di patto colonico concordato dal governo con la federazione "bianca" dei mezzadri e piccoli proprietari[230]. Il "patto bianco" manteneva il criterio della giusta causa, accoglieva la prelazione sulla vendita anche se in modo più ristretto rispetto alle prime richieste sindacali, quella sull'affitto anch'essa ridimensionata, e recepiva le norme sulle migliorie nel modo più indolore possibile per i proprietari[231].

Ma non era estranea al padronato l'idea di resistere in difesa del significato storico stesso della mezzadria, cioè in una prospettiva di conservazione. C'era poi il fatto – come constatava alla Camera il popolare Mario Augusto Martini - che, in quel momento, dalle grandi città era partito il segnale della «riscossa contro il dissolvimento economico e morale compiuto da esigue minoranze a danno dell'intera nazione», e poteva convenire non trattare[232]. Si aprì qui una nuova fase del conflitto politico, a partire dalla risposta dei coloni della federazione dei mezzadri e piccoli proprietari, legata ai popolari di condurre lo sciopero bianco contro i proprietari che non firmavano l'ultimo patto colonico, issando, intorno al 10 dicembre 1920, una bandiera bianca sui propri poderi[233].

In realtà, le posizioni delle Associazioni degli agricoltori erano differenziate per zona. Quella di Barberino, di cui era esponente di primo piano l'ex sindaco Paolo Baldi, aveva firmato il patto colonico, come lo stesso avvocato spiegava in una lettera aperta in cui affermava essere anche interesse dei proprietari non enfatizzare le differenze con i coloni[234]. Con

---

230 *Associazione Agricola Mugellana*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 5 dicembre 1920.

231 *Barberino l'atteggiamento dell'avvocato Paolo Baldi nella questione del Patto colonico*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 9 gennaio 1921.

232 Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, *Legislatura XXV*, *Prima sessione*, *Discussioni*, *Tornata del 17 dicembre 1920*, p. 6706.

233 *Barberino sciopero bianco*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 12 dicembre 1920.

234 *Barberino l'atteggiamento dell'avvocato Paolo Baldi nella questione del Patto colonico*,

prospettiva moderna riconosceva l'obsolescenza del contratto colonico alla toscana e addirittura, da persona di cultura mazziniana, accoglieva il limite della proprietà che si giustificava se svolgeva una funzione sociale, per cui sostanzialmente non vedeva alcun pericolo sociale nel patto. Era solo una delle linee interpretative in seno all'Agraria perché c'era invece chi vedeva, nelle proposte del Partito popolare, assai più che in quelle socialiste, un tentativo sottile di progressiva espropriazione della proprietà[235]. Doveva essere questo l'orientamento dell'altro fratello, Francesco Baldi che, nel novembre del 1920, si iscrisse ai fasci fiorentini nei quali era particolarmente viva l'anima squadrista[236].

A Barberino lo squadrismo colpì poco dopo le elezioni, sotto la guida dell'ex socialista massimalista fiorentino Bruno Frullini[237], con un'incursione che terrorizzò il paese, con violenze ai danni dei dirigenti sindacali e politici socialisti[238]. La situazione peggiorò ulteriormente quando, mancando ancora la ratifica del patto colonico da parte dei proprietari, partì un nuovo ciclo di scioperi e lotte delle quali il fascismo finì per occuparsi violentemente. Lo squadrismo fascista fiorentino andò così oltre i livelli precedenti, quando un manipolo guidato da Luigi Zamboni, Bruno Frullini, Manfredo Chiostri e Italo Capanni ferì a morte un contadino ultrasettantenne di Pianvallico, tra San Piero a Sieve e Scarperia, Giovanni Sitrialli[239]. Nella vicenda erano implicati anche gli squadristi Mario Nerbini, Massimo Escard, Pietro Rossi, Bruno Rossi, Carlo Nobili, Gerardo Meli, Pasquale Lazzari, Angelo Massai, tutti denunciati[240].

Accadeva così che il fascismo comparisse in Mugello nella forma più

«Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 9 gennaio 1921.

235 Antonio Guidacci, *Sul patto colonico. Risposta all'avvocato Baldi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 23 gennaio 1921.

236 Matteo Millan, *L'"essenza del fascismo"*, cit.

237 Marco Palla, *I fascisti toscani*, cit., p. 466.

238 Carlo Rotelli, *Lotte contadine nel Mugello 1919-1922*, p. 54.

239 Libertario Guerrini, *Il movimento operaio nell'Empolese l861-1946*, Roma, Editori Riuniti, 1970, p. 199; Mario Toscano, *Fra tradizione e rinnovamento*, cit., p. 67.

240 *San Piero a Sieve per i fatti di Pianvallico*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 4 febbraio 1923.

aggressiva, anche se non esprimeva un'autonoma iniziativa nel territorio[241], ma contava sullo zoccolo duro del combattentismo fiorentino. Come mostrò nel dibattito parlamentare il deputato popolare Mario Augusto Martini, l'episodio si inquadrava in un piano di spedizioni punitive cominciate a Signa e a San Piero a Sieve contro i contadini in sciopero nel quadro della lotta indetta dalla federazione bianca per la modifica dei patti agrari, che comprendeva l'innalzamento di bandiere bianche sulle fattorie degli associati[242]. La risposta del sottosegretario Corradini accreditava l'impossibilità di stabilire con certezza la verità, lasciando aperte le possibili cause tra un attacco ai fascisti partiti da Firenze con intenzioni pacificatorie, e l'ipotesi sicuramente più credibile dell'imposizione ad abbassare la bandiera finita in tragedia. Nella replica, il deputato Mario Augusto Martini esponeva il quadro di una strategia squadristica mirata a schiacciare le organizzazioni dei lavoratori, iniziata già il 3 dicembre, con sottoscrizioni presso i mercati, per finanziare le spedizioni e poi divenuta operativa. L'opera criminale era cominciata il 7 dicembre in una frazione di Lastra a Signa, dove già il maresciallo dei carabinieri aveva invitato i coloni ad abbassare le bandiere senza successo, ed era proseguita con l'intimidazione da parte dei fascisti che poi, asportati i vessilli, li avevano portati via a mo' di trofei. Era poi toccato, il giorno dopo, a San Casciano Val di Pesa, dove la squadra, violando un divieto esistente, aveva viaggiato su un camion, restando poi ospite di un dottor Aloisi, presidente dell'Agraria locale, per poi intimidire famiglie di coloni e gruppi di contadini in paese, giungendo a sparare colpi di rivoltella, con piena sottovalutazione del maresciallo.

Il 10 dicembre, la spedizione "pacificatrice", che dovette interessare anche Barberino[243], si era diretta su San Piero a Sieve, ricevuta nella fattoria Schifanoia dalla contessa Cambray-Digny, definita dal deputato «donna in cui più del gentil sangue latino sembra vivo un antico spirito feudale» e che – a suo dire – da molti anni non verificava i saldi con i coloni, restando indebitata con loro per circa 200.000 lire[244]. Da lì, la squadra andava dal segretario della sezione popolare, poi alla Lega colonica, dove distruggeva

241 Marco Palla, *I fascisti toscani*, cit., p. 456.

242 Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, *Legislatura XXV*, *Prima sessione*, *Discussioni*, *Tornata del 17 dicembre 1920*, p. 6706.

243 Roberto Cantagalli, *Storia del fascismo fiorentino1919-1925*, cit., p. 281.

244 Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, *Legislatura XXV*, *Prima sessione*, *Discussioni*, *Tornata del 17 dicembre 1920*, p. 6706.

carte, per tornare poi a pranzo dall'ospitale contessa, quindi ripartire verso le case dei coloni, a minacciare e picchiare e requisire bandiere intimidendo le donne e i bambini. A quel punto, per niente casuale, l'arrivo a casa Sitrialli, l'appostamento a lato di un muricciolo, l'ordine di abbassare la bandiera, l'ottemperanza del vecchio Sitrialli che, dato l'ordine alla famiglia di obbedire alla prepotenza, si dirigeva senza iattanza verso gli squadristi che, con il loro proverbiale coraggio, sparavano il colpo in fronte al contadino. La denuncia del deputato metteva in evidenza come gli assassini fossero ancora a piede libero, mentre i coloni venivano arrestati o intimati minacciosamente dalle forze dell'ordine a dividere i prodotti contro la loro volontà.

C'era, nella descrizione parlamentare di Mario Augusto Martini una perfetta ricostruzione del fascismo agrario che colpì il Mugello, anche se lo squadrismo e le coincidenze con l'interesse dei proprietari non esaurivano tutta la lettura di un fenomeno tanto complesso che affondava nel modello produttivo locale. Ancora intorno al 1921, il rapporto tra la popolazione del borgo, rispetto alle campagne, sarebbe stato all'incirca di 1 a 3, per cui continuava ad avere larga prevalenza la campagna fondata sul modello mezzadrile[245].

A gennaio del 1921, ormai, l'Associazione agraria toscana, che aveva investito nello squadrismo fascista, era in grado di lanciare la strategia dei licenziamenti di manodopera eccedente, sollecitando intanto lavori pubblici che allentassero la pressione sulle fattorie, ma con scarso successo data la carenza di fondi dei comuni[246]. Era invece in corso la crisi delle forze di sinistra. Anche Barberino partecipò alla scissione socialista del 1921 che generava il Partito comunista d'Italia, una cui sede fu aperta in paese già nel febbraio ad opera di Luigi Baldini e di altri[247]. Segretario della sezione era Bruno Baldini ed erano tra i dirigenti Gino Guasti, Ubaldo Agresti, Amedeo Agresti, mentre a Biagiotti spettò il compito di dirigere la sezione giovanile[248]. Già dopo la guerra, dietro l'eco della rivoluzione russa, tra lavoratori come quelli della miniera di Sottosopra era fortemente presente l'ideologia bolscevica, mentre talune esperienze individuali, come

245 Arnaldo Nesti, *Alle radici della Toscana contemporanea* cit., pp. 177-178.

246 *Modi di sentire e di fare la politica a Barberino*, (Giovanni Biondi), cit., p. 160.

247 Giovanni Biondi, *Caratteri originali del fascismo e dell'antifascismo in un paese del Mugello: Barberino (1920-1945)*, cit., p. 16.

248 *Modi di sentire e di fare la politica a Barberino*, (Giovanni Biondi), cit., p. 167.

quella dell'ex mezzadro rontese Enrico Cesari, venuto lì a trovare lavoro, testimoniavano la parabola che, in tempi assai brevi, aveva condotto dal lavoro nelle campagne, al servizio militare in guerra, alla scelta ideologica sfociata nell'adesione al Partito comunista d'Italia[249].

I comunisti divennero l'obbiettivo principale dello squadrismo fiorentino che, intanto, faceva quadrato nelle divisioni interne al fascismo del capoluogo, per cui si formava un "Fascio autonomo Gabriele D'Annunzio", di cui faceva parte Francesco Baldi, con Bruno Frullini, Amerigo Dumini, Manfredo Chiostri, Onorio Onori, Umberto Banchelli[250]. Era una compagine di qualche centinaio di elementi particolarmente violenti. Il fascismo, a Firenze, avviò una serie di azioni, a partire dalla violenza contro il Consiglio provinciale, per imporre il Tricolore, trovando sponda nel consigliere nazionalista Gaetano Casoni, verso un crescendo di azioni dal 25 febbraio, culminate nell'uccisione di Spartaco Lavagnini in una vera e propria guerra alle popolazioni. Anche Barberino, per iniziativa della sezione comunista proclamò lo sciopero il 3 marzo 1921, nel corso del quale si svolse un comizio di diversi operai[251]. Il Mugello si stava ribellando e ci furono particolari incidenti a San Piero a Sieve. Il «Messaggero de Mugello» stava decisamente dalla parte dei fascisti «giovani esuberanti ed appassionati [che] poss[o]no errare e trascendere, ma pura è la fede, santa è la fiamma che li anima e pagano di persona»[252].

Depauperata dalla scissione, la sezione socialista di Barberino fu di fatto chiusa, ma ricominciò l'attività nel marzo su impulso di Gaetano Pilati[253], mentre quella comunista sembrava affermarsi, anche perché, nel breve periodo in cui poté svolgere la sua attività politica liberamente, Bruno Baldini si mise in evidenza anche come oratore[254]. Ma si sviluppava la

---

249 Antonio Casali, *Per una storia di Coop Italia. Mario Cesari (1926-1968)*, cit., pp. 30 segg.

250 Matteo Millan, *L'"essenza del fascismo"*, cit.

251 *Barberino sciopero*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 6 marzo 1921.

252 *Socialismo e fascismo*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 13 marzo 1921.

253 *Modi di sentire e di fare la politica a Barberino*, (Giovanni Biondi), cit., p. 168.

254 Prefetto di Firenze a ministero Interno, 24 dicembre 1926, in Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale , fascicolo *Bruno Gino Baldini*.

reazione liberticida. Il 26 marzo 1921, sabato santo, comparvero, sui muri di Barberino, manifesti che annunciavano la costituzione della sezione locale del Fascio di combattimento[255], sorta con il concorso di alcune signore del paese[256]. Fondatore e guida dell'organizzazione, fu da subito il capitano Francesco Baldi[257] che, alla sera di quel giorno, fu affrontato da comunisti. Il giorno dopo era Pasqua. Nel pomeriggio, la banda "rossa" suonò inni socialisti e si formò un corteo che sfilò per il paese, con le bandiere operaie e i simboli. Vi furono nuovi scontri, che riguardarono lo stesso Baldi e un altro fascista, Mocali, addirittura fuggito da una finestra slogandosi un piede[258]. La sera del 28 marzo 1921[259] arrivarono i camion dei fascisti fiorentini che poi si diressero casa per casa dei comunisti. Ne presero cinque in ostaggio, portarono via ritratti di Lenin e altri "reperti", devastarono il Circolo unione proletaria, gettando mobili e altro in strada[260]. Tutto questo era, per il «Messaggero del Mugello», «un salutare lezione» ai comunisti[261].

Così, da fascista della prima ora, Francesco Baldi, si metteva in evidenza come capo dei fascisti di Barberino, e poté poi dedicarsi attivamente alla fondazione di fasci in tutto il Mugello[262]. Un comitato di signore, tra le quali spiccava Gilda Pacini, «sempre pronta ad assecondare ogni buona iniziativa», pensò a fornire il fascio di Barberino di un gagliardetto[263] e anche gli altri nomi facevano capo sempre al notabilato, Adele Rossi, Bruna

255 *Comunisti arrestati in Toscana*, "Il Corriere della Sera", 29 marzo 1921.

256 *Modi di sentire e di fare la politica a Barberino*, (Giovanni Biondi), cit., p. 169.

257 Matteo Millan, *L'"essenza del fascismo"*, cit.

258 *Comunisti arrestati in Toscana*, "Il Corriere della Sera", 29 marzo 1921.

259 *Barberino la fine di un Circolo sovversivo*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 3 dicembre 1922.

260 *Comunisti arrestati in Toscana*, "Il Corriere della Sera", 29 marzo 1921. Cfr. anche Roberto Cantagalli, *Storia del fascismo fiorentino1919-1925*, cit., p. 281.

261 *Barberino una lezione agli agitatori comunisti*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 3 aprile 1921.

262 *La morte del console gen. Baldi. L'estremo saluto del duce*, "Il Corriere della Sera", 24 marzo 1931.

263 *Barberino fascio di combattimento*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 10 aprile 1921.

Cantini, Haydée Del Macchia, Raffaella Zeni, Teresa Manescalchi[264]. Dominare Barberino significava controllare gli effetti di una tensione sociale crescente, acuita dall'ulteriore crisi delle miniere di lignite, di fatto ormai ridotte alla chiusura quasi totale. Il Municipio, infatti, era impegnato ad arginare le conseguenze, per cui convocò l'ennesima riunione di proprietari da cui ottenne la promessa di lavoro per un certo numero di operai o, in alternativa il contributo economico per un fondo con cui finanziare lavori pubblici[265].

Erano cose importanti anche perché si annunciavano le elezioni politiche. Ai primi di aprile, si seppe della nascita del Blocco nazionale che avrebbe imbarcato una grande arca di partiti «dell'ordine» intorno a Giolitti, compresi i fascisti, protagonisti del disordine e il «Messaggero del Mugello» salutò con gioia il fatto che il presidente del Consiglio si mettesse «a capo delle forze ricostruttive del Paese»[266]. Si trattava di fare le scelte per il voto, fissato al 15 maggio e intanto cominciava già la propaganda cui i fascisti si dedicarono con slancio.

Il 17 aprile 1921 a Barberino, in piazza Cavour, parlò il fascista, ex capitano combattente, Guido Carbonai, direttore della «Riscossa»[267]. Il tema era il «meraviglioso risveglio di valori morali», suscitato dal movimento dei reduci in un paese che avevano ritrovato indifferente, in preda al disordine e alla «canaglia rossa», indegno di Roma imperiale, e l'idea forza era che il fascismo fosse vicino al popolo, contrario non al socialismo ma alle sue degenerazioni, comunismo e bolscevismo. Quel copione ricorreva in tutti i comizi. Lo stesso giorno i fascisti barberinesi furono a Galliano e, presentato da Francesco Baldi, parlò il fiorentino Giorgio Cimadori seguendo il cliché, funzionale anche alla creazione di una sezione locale[268].

---

264 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 8 maggio 1921.

265 *Barberino adunanza*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 10 aprile 1921.

266 *Pronti!*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 10 aprile 1921.

267 *Barberino Comizio fascista sulla piazza Cavour-Un discorso programma*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 24 aprile 1921.

268 *Galliano i fascisti barberinesi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale

A Firenzuola, il 24 aprile, il fascio inaugurava il suo gagliardetto definendolo frutto di una sottoscrizione popolare[269]. Vi fu un gran concorso di fasci esterni, compresi quelli di Barberino e Pontassieve comandati entrambi da Francesco Baldi, e questa volta toccò a un'altra contessa, Imperiale Piccone, moglie del presidente del fascio locale, fare da madrina e consegnare il simbolo al portabandiera, l'operaio Rodolfo Puccetti. Poi intervennero il colonnello Ernesto Della Seta, presidente della sezione locale dell'Unione politica nazionale, il maggiore Italo Zappoli del fascio di Loiano da cui giunsero anche le donne fasciste, e il capitano Carminati del fascio fiorentino. A completare, seguì un'incursione a passo di carica a Monte Coloreta per «estirpare» una bandiera rossa.

Quattro giorni dopo, a Vicchio, in un comizio fascista, il capitano mutilato fiorentino Castellani, tentò di dimostrare al popolo che i fascisti «non erano quei delinquenti assetati di sangue», facilitato da una provvida indisposizione che tenne lontano il designato Manfredi Chiostri, che avrebbe avuto difficoltà a dire quella frase, dati i suoi precedenti[270]. L'oratore completò il suo pensiero sottolineando come alla Camera dovessero andare gli onesti e non gli ambiziosi che aveva divorato la «carne del popolo». A San Piero a Sieve venne inaugurata la sede ufficiale del fascio, davanti a una folla in «trepidante» attesa, alla presenza del capitano Francesco Baldi con i fascisti barberinesi, del capitano Agostini con i fascisti borghigiani, oltre ai camerati del capoluogo, venuti ad ascoltare il segretario del fascio di San Piero a Sieve, Riccardo Tonerini e il fiorentino Gatti. Seguì un ricevimento presso la contessa Cambray-Digny, sicuramente riconoscente per il garbato incontro dell'anno precedente ben conosciuto dalla famiglia Sitrialli e accompagnata dalla signorina Giunta, con un vasto contorno di autorità e notabilato[271]. Andandosene, i fascisti avevano avuto tempo di passare dalla sezione comunista e ordinare l'innalzamento del tricolore con la prescrizione di tenerlo per una settimana; a Scarperia, presentato il Blocco nazionale, pronto a portare il suo programma ai coloni, si preparava la costituzione del fascio di combattimento. Tutto il Mugello era mobilitato dai bloccardi con iniziative di segno nazionalista. A Borgo San Lorenzo,

della Vallata e Paesi limitrofi», 24 aprile 1921.

269 *Cronache mugellane*, «Corriere mugellano», 1° maggio 1921.

270 *Vicchio risveglio nazionale*, «Corriere mugellano», 1° maggio 1921.

271 *S. Piero a Sieve inaugurazione ufficiale del fascio di combattimento*, «Corriere mugellano», 1° maggio 1921.

Giovanni Rosadi teneva una manifestazione insieme al marchese Gerino Gerini e, in un altro comizio il direttore del «Messaggero del Mugello», Enrico Mazzocchi, con piena soddisfazione del redivivo «Corriere mugellano» non più nemico, introduceva Giovan Battista Marziali, antico esponente della Lega antitedesca divenuto fascista; a Marradi parlavano Edoardo Rotigliano e Manfredo Chiostri[272].

Il calzolaio Mandò con i figli, anni Venti

272 *Cronache mugellane*, «Corriere mugellano», 1° maggio 1921.

La famiglia Baldini Venturino, anni Venti

III.3. Gli alleati di Mussolini, il potere e i testimoni dell'antifascismo (1921-1923)

Contesse, fascisti, combattenti, interventisti accaniti e qualche liberale imperversavano all'ombra dei manganelli. In vista delle elezioni politiche, il 1° maggio del 1921, come accennato, tornò in vita il «Corriere mugellano», usando verso gli avversari epiteti come «lurido cencio rosso del brigantaggio politico ed economico» per le bandiere comuniste, pezzo di «salame di animale comunista» per i militanti rossi. Sosteneva le ragioni del Blocco nazionale e, in questo, era ancora coerente con il precedente giolittismo geriniano. Il sangue scorreva per le strade, ma – nella sua versione - il tricolore aveva compiuto il miracolo di far cessare le competizioni e livellare tutte le diseguaglianze, spente le divergenze tra i partiti che non rinnegavano la patria[273].

La lista del Blocco nazionale comprendeva personaggi un tempo avversi tra loro, Fernando Agnoletti, Giovanni Rosadi, Sem Benelli, Ferdinando Bosi, Gino Meschiari, Dino Philipson, Italo Capanni, Gaetano Casoni, Manfredo Chiostri, Vittorio Fossombroni, Roberto Franceschi, Alessandro Martelli, Giuseppe Meoni, Edoardo Rotigliano[274]. C'erano liberali delle opposte sponde di un tempo, esponenti del combattentismo e dell'interventismo, più radicali, cattolici, il massone Meoni, gli squadristi Chiostri e Capanni. Il «Messaggero del Mugello» affidava a Roberto Franceschi e a Vittorio Fossombroni il compito di offrire un volto liberale e presentabile della lista[275]. Sarebbe stato difficile però coprire la realtà di un fascismo continuamente aggressivo come quello che, a Barberino, il 1° maggio insidiò il comizio di Mario Augusto Martini per il Partito popolare[276].

La sera del 4 maggio 1921, il famigerato squadrista fiorentino Tullio Tamburini, con Alfredo Castelli di Scarperia e con un terzo, reduci da un giro di propaganda e usciti da Barberino trovarono la strada sbarrata

---

273 *Ai lettori*, «Corriere mugellano», 1° maggio 1921; *A raccolta*, «Corriere mugellano», 1° maggio 1921.

274 *La lista del Blocco nazionale è la nostra lista*, «Corriere mugellano», 1° maggio 1921.

275 *I due candidati liberali*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 1° maggio 1921.

276 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 8 maggio 1921.

da pietre e, costretti a fermarsi, furono investiti da spari cui reagirono a colpi di rivoltella[277]. Se si fosse trattato davvero di un'imboscata e non di una versione accreditata dal «Corriere mugellano», avrebbe significato l'esistenza di focolai di resistenza di un movimento politico già costretto alla cospirazione in mezzo al turbinare di una campagna elettorale martellante in tutto il Mugello. Già il giorno dopo arrivò a Barberino Giovanni Rosadi, accolto dall'avvocato Boninsegni con un discorso a favore del Blocco, e dal capitano Dino Castellani, altro squadrista impegnato a spiegare come il fascismo non fosse contro il proletariato, ma lo stesse aiutando a uscire dalla «schiavitù di un partito che è la negazione di ogni principio di giustizia e di libertà»[278].

Il navigato intellettuale politico un tempo liberale di destra, già interventista e ministro Giovanni Rosadi, l'industriale e interventista Dino Philipson, il massone Giuseppe Meoni, l'ex repubblicano Gino Meschiari, l'avvocato Roberto Franceschi portatore di un'ipotesi di partito agrario rappresentativo dei proprietari, l'interventista e poi fascista Edoardo Rotigliano, gli squadristi Dino Castellani, Manfredo Chiostri, erano gli oratori di punta di un Blocco che già andava consegnando l'Italia al fascismo. Altri si aggiungevano in modo più discreto, come il rappresentante dell'Agraria Vittorio Fossombroni e l'avvocato nazionalista cattolico Gaetano Casoni, che attaccò i popolari come contrari agli interessi dei contadini e come anti-nazionali, mentre evocava una «Vittorio Veneto degli animi e degli spiriti»[279].

Contro quella compagine, sotto una continua minaccia, a Barberino, svolgevano la loro propaganda gli altri, come Guido Donati, candidato del Partito popolare che aveva aggiunto allo scudo crociato una striscia trasversale tricolore per caratterizzarsi in senso nazionale, ma la scena era tenuta dai fascisti che, l'8 maggio, una settimana prima delle elezioni, ricevettero in gran pompa il gagliardetto del comitato di donne alla presenza di rappresentanze di molti fasci toscani[280]. Il vermuth d'onore a Palazzo Monzali ben addobbato, il banchetto, il corteo, la presenza dei fascisti Chiostri, Rotigliano e Castellani, precedettero il discorso di Gilda

277 *Un'imboscata ai fascisti*, «Corriere mugellano», 8 maggio 1921.

278 *S.E. Rosadi*, «Corriere mugellano», 8 maggio 1921.

279 *Borgo S. Lorenzo Comizio e contraddittorio*, «Corriere mugellano», 8 maggio 1921.

280 *Barberino festa fascista*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 maggio 1921.

Pacini, cui rispose Francesco Baldi. Il discorso di Gilda Pacini era nei binari, richiamando il «risveglio di italianità», associato al sesto centenario di Dante Alighieri, il cui appello sarebbe stato raccolto dai fascisti, «dai vostri animi, dalla fede vostra, dal vostro coraggio» per cui «le donne vostre compaesane – che non potevano rimanere insensibili dinanzi al risveglio di tanta nobiltà di sentimento», offrivano il gagliardetto con i tre colori e il fascio littorio[281]. Quel vessillo, una volta che «mercé vostra il riordinamento del vivere civile sarà avvenuto», avrebbe mostrato la gioia dell'aver combattuto, meritevole dell'«Eia Eia Eia! Alalà», con cui l'oratrice concluse.

Il fascismo barberinese aveva intanto mosso una campagna rivolta ai disoccupati, ostentando interesse presso il Comune che ancora non riusciva ad avere risposta dal padronato nella richiesta di collaborazione[282]. Lo stesso Baldi si segnalava per qualche assunzione di bracciante da proprietario e da «capo dei fascisti barberinesi». Eppure, il risultato elettorale, il 15 maggio 1921, smentì il trionfalismo delle cronache giornalistiche interessate. Sul piano nazionale, il primo partito fu il socialista, davanti ai popolari e ai blocchi nazionali. Nel collegio di Firenze, comprendente tutta la provincia, votò il 46% circa di aventi diritto[283].

Nell'ex Collegio di Borgo San Lorenzo, la formazione prevalente fu il Partito popolare, con 6.140 voti, seguito dal Blocco nazionale con 3.941 voti, dal Partito socialista con 3.330 voti, dal Partito comunista d'Italia con 1.845 voti, mentre i repubblicani ricevevano in tutto 17 voti, la gran parte a Borgo[284]. Gli eletti furono in ordine di voti, partito per partito: Felice Bacci, Mario Augusto Martini e Tommaso Brunelli per i popolari; Manfredo Chiostri, Dino Philipson, Italo Capanni, Roberto Franceschi, Giovanni Rosadi per il Blocco nazionale; Gino Baldesi, Gaetano Pieraccini, Filiberto Smorti, Luigi Frontini per i socialisti; Fernando Garosi e Egidio Gennari per i comunisti. Il maggior successo personale nel Collegio di Firenze era

281 *Barberino echi di una cerimonia*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 12 giugno 1921.

282 *Barberino disoccupazione*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 22 maggio 1921.

283 Ministero dell'Economia nazionale, Direzione Generale della Statistica, *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXVI legislatura (15 maggio 1921)*, p. 68.

284 *I risultati delle elezioni nell'ex Collegio di Borgo S. Lorenzo*, «Corriere mugellano», 22 maggio 1921.

ottenuto dallo squadrista Chiostri, con 110.972 voti, a dimostrazione che, nel Blocco, pur sconfitto, il fascismo era la forza politica di punta.

Il risultato di Barberino dava 1.234 voti ai popolari, 672 ai socialisti, 660 al Blocco nazionale, 180 ai comunisti[285]. Nella sezione "urbana", i popolari avevano 328 voti, i socialisti 323, contro 253 del Blocco e 102 comunisti. In quella denominata "Casino", i popolari 188 voti, contro 69 del Blocco, 50 dei socialisti, 20 dei comunisti. Alla Cavallina, i popolari 309, i socialisti 131, il Blocco 101, i comunisti 13. A Galliano, i popolari 226, il Blocco 140, i socialisti 56, i comunisti 10. A Montecarelli, i popolari 183, i socialisti 112, il Blocco 97, i comunisti 35. Il grande vantaggio dei popolari era dovuto soprattutto al radicamento nelle frazioni.

C'era motivo per estendere la violenza squadrista anche al di là del primo bersaglio. Il 17 maggio 1921, alle 21, un corteo fascista attraversava Barberino e, secondo la versione del cronista, veniva fatto segno da colpi di pistola, reagendo e poi sparando contro le finestre a scopo intimidatorio, seguendo poi gli arresti di «noti comunisti»[286]. Poi la tensione rimase alta, mentre minacce fasciste furono rivolte anche al parroco del paese, don Focacci[287]. Il 18 giugno, un corteo di fascisti percorse il Paese per festeggiare i due camerati eletti, Chiostri e Capanni, al suono della "Arrigo Boito" [288]. Quello stesso giorno, il fascista Giuseppe Vannucci, guardia comunale, sparò al sensale Giuseppe Aiazzi, ferendolo a morte[289]. Spiegato in un primo tempo come discussione per un eccesso di velocità del barroccio, risultò subito un episodio politico, tanto che il Consiglio comunale approvò, il 22 giugno 1921, un ordine del giorno invitante alla

---

285 *I risultati delle elezioni nell'ex Collegio di Borgo S. Lorenzo*, «Corriere mugellano», 22 maggio 1921; *Barberino i risultati delle elezioni*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 22 maggio 1921.

286 *Barberino revolverate tra fascisti e comunisti*, «Corriere mugellano», 22 maggio 1921.

287 Giovanni Biondi, *Caratteri originali del fascismo e dell'antifascismo in un paese del Mugello: Barberino (1920-1945)*, cit., p. 18.

288 *Barberino corteo patriottico*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 22 maggio 1921.

289 *Barberino ferimento*, «Corriere mugellano», 19 giugno 1921. Cfr. ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Giuseppe Fava, sindaco di Barberino, all'Alto Commissariato per l'Epurazione, 20 febbraio 1945.

«smobilitazione degli animi»[290]. Tutto questo sullo sfondo di una tensione sociale che, a Barberino, era particolarmente avvertita. Vi erano, infatti, moltissimi disoccupati, ben 160 operai e 100 braccianti agricoli, intorno al cui destino era clamorosamente mancato il concorso dei proprietari richiesto dal Comune[291]. Da tempo, il corrispondente del «Messaggero del Mugello» Toppo (Lionello Manescalchi) appoggiava il fascismo e, nell'occasione, invocava che «agisse qualcuno che ha già dato prova di agire e di bene agire», specificando di riferirsi alla «frusta fascista».

A Barberino quella frusta esisteva, ed era impugnata dal suo capo, Francesco Baldi, e dai suoi camerati, tra i quali Adolfo Lotti era «uno dei fascisti più convinti»[292]. Altri dirigenti della sezione erano due spazzini, Serafino Sabbionati e Amedeo Cardelli[293] e doveva far parte del quadro dirigente Emilio Rossi, proprietario di cinema e squadrista[294]. Giolitti aveva puntato sul Blocco nazionale, ma finiva per perdere perché non aveva smantellato le opposizioni più attrezzate, i socialisti e i popolari e in più si era portato dentro, come in un cavallo di Troia, un'agguerrita pattuglia fascista, mentre una parte del suo cosiddetto blocco liberale propendeva da quella parte. Uscì dunque di scena, il 27 giugno 1921, nel pieno vigore dello squadrismo, cui dava mano la tolleranza – quando non la complicità - dell'apparato statale, mentre il fronte degli antifascisti andava organizzando i reparti di Arditi del popolo per l'autodifesa. A Giolitti subentrava Ivanoe Bonomi che forse meglio interpretava lo spirito nazional-patriottico del Blocco comprensivo del fascismo come lui lo aveva inteso collaborandovi strettamente. Lo definiva «pacificato e integrato» e non era così. In quella chiave Bonomi credette alla possibilità di un patto di pacificazione tra socialisti e fascisti, e il «Messaggero del Mugello» vi credette ancor prima di lui, incolpando poi i «fanatici dell'anarchismo» e «gli adoratori dell'azione

290 *Barberino un ordine del giorno per la pace*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 26 giugno 1921.

291 *Barberino disoccupazione*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 12 giugno 1921.

292 *Barberino trasporto funebre*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 26 giugno 1921.

293 *Barberino per lenire la disoccupazione*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 7 maggio 1922.

294 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Eugenio Dreoni, presidente del CLN di Barberino al Questore di Firenze, 19 maggio 1945.

diretta» del fallimento di quella missione impossibile[295]. Francesco Baldi, nella vicenda, aveva agito a Firenze, il 5 agosto 1921, firmando il patto per il fascio insieme al socialista Gaetano Pilati [296].

Appariva lontano da quel mondo, quasi un ricordo di vecchi tempi, il Comitato per l'ospedale a Barberino, sulla base del lascito intitolato a Maria Bouturline, da tempo ideato ma concretizzato soltanto nell'agosto 1921, con presidente onorario Piero Dini, presidente effettivo Luigi Zappi, vicepresidente Paolo Baldi, segretario Giuseppe Rossi, consiglieri Giuseppe Fava, don Giuseppe Focacci, Sperandio Nuti, Mario Frascati, Edoardo Pinelli, Giovanni Rombecchi, Giulio Banchelli, Guido Varrocchi[297], un ambiente tra il liberale e il cattolico, esterno al carico di veleni rappresentato dall'altro insieme nazional-fascista.

La domenica 11 settembre 1921, la tregua in Mugello era già finita a Firenzuola con scontri tra fascisti e comunisti[298]. Barberino celebrava in quei giorni il centenario dantesco con conferenze organizzate dal dottor Pietro Focacci[299], ma non esorcizzava il ritorno dello squadrismo. Perfino il «Messaggero del Mugello», che solitamente attribuiva l'inizio di ogni incidente ai comunisti, non poteva evitare di titolare l'articolo di Toppo (Lionello Manescalchi) «Rappresaglia fascista», a proposito del 29 settembre 1921 che segnò la resa dei conti definitiva dei fascisti con i comunisti[300]. Nel suo racconto, il rimbrotto di un fascista a un militare in licenza che criticava patria e fascismo, la reazione di un paio di comunisti, una bottain testa al fascista Borra, un fermo per parte. Poi la sera, intorno a mezzanotte, l'arrivo di un camion con una ventina di fascisti, «all'insaputa dei loro capi» e l'azione. Straordinaria casualità di eventi che tutto questo capitasse proprio quando il circolo "Unione proletaria" preparava la riapertura con

295 Bernardino Filippi, *La via della pacificazione*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 17 luglio 1921.

296 Matteo Millan, *L'"essenza del fascismo"*, cit.

297 *L'ospedale a Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 21 agosto 1921.

298 *Da Firenzuola tra comunisti e fascisti*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 settembre 1921.

299 *Barberino cronaca dantesca*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 settembre 1921.

300 Toppo, *Barberino rappresaglia fascista*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 2 ottobre 1921.

una festa a premi di beneficienza a pro del circolo stesso e della filarmonica Rossini.

I comunisti avevano ricostruito l'Unione proletaria, ricorrendo a una sottoscrizione popolare per sostituire i mobili distrutti sei mesi prima. Quel giorno, la spedizione fascista fu ancora più feroce della precedente. I mobili volarono di nuovo dalla finestra con le suppellettili e i materiali del locale ricreativo, così che rimase ben poco[301]. Finalmente, Toppo (Lionello Manescalchi) esprimeva la sua perplessità verso quella violenza per cui chiedeva «calma ai giovani fascisti» che lodava per quando avevano ricacciato i comunisti «nell'ambito della legge», meritando «il nostro plauso», invitandoli però a contenersi[302]. La sede comunista fu nuovamente danneggiata in modo grave e i suoi dirigenti messi in condizione di proseguire con grande difficoltà la loro opera politica[303]. Intanto, a Barberino, nelle stesse ore di quella violenza, partiva l'iniziativa per un circolo cattolico giovanile "Silvio Pellico", con una sottoscrizione aperta da don Giuseppe Focacci e da Paolo Pieraccini, presidente della Cooperativa popolare[304]. Il circolo giovanile cattolico "Silvio Pellico", fu poi diretto da Leone Pinelli, Raffaello Nardi, Agostino Pesciani e Bruno Carmannini[305].

Il resto delle attività scorreva normalmente, potendo anzi determinate categorie e gruppi giovarsi del clima che penalizzava gli altri. Lo stesso Francesco Baldi, con Raffaello Baldi, Luigi Grazzini, Niccola Ielpi, animava, agli inizi di ottobre 1921, un comitato di proprietari ed esercenti contro l'applicazione della tassa di esercizio sulle aziende agricole e contro l'aumento della tassa di famiglia[306]. Una cosa, infatti, era dare qualche segnale demagogico con temporanee assunzioni di braccianti e

---

301 *Modi di sentire e di fare la politica a Barberino*, (Giovanni Biondi), cit., p. 172.

302 *Barberino rappresaglia fascista*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 2 ottobre 1921.

303 Giovanni Biondi, *Caratteri originali del fascismo e dell'antifascismo in un paese del Mugello: Barberino (1920-1945)*, cit., p. 17.

304 *Barberino Circolo Giovanile Cattolico*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 2 ottobre 1921.

305 Giovanni Biondi, *Caratteri originali del fascismo e dell'antifascismo in un paese del Mugello: Barberino (1920-1945)*, cit., p. 18.

306 Toppo, *Barberino reclami contro le tasse comunali*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 16 ottobre 1921.

un'altra subire l'onere di un'imposizione perequativa utile a combattere la disoccupazione e l'indigenza. Anche in questo caso Toppo (Lionello Manescalchi) prendeva le distanze. Il 25 settembre 1921 si formava la Cooperativa muraria ex combattenti con sede in Barberino di Mugello – società anonima cooperativa a capitale illimitato allo scopo di procurare lavoro[307]. Il 26 settembre 1921 si formava la Cooperativa di consumo ed agricola di Casaglia Piè d'Alpe - società anonima cooperativa a capitale illimitato con sede a Casaglia[308]. Il 26 settembre 1921 si formava la Cassa rurale di depositi e prestiti di Barberino di Mugello – società cooperativa in nome collettivo, istituto bancario cooperativo con sede a Barberino[309].

Disoccupazione e costo della vita suggerirono la costituzione di un negozio cooperativo[310], mentre andava avanti una trattativa del Comune con la Famiglia Dini, titolare della Fondazione Bouturline fondata nel 1921, per estendere i benefici assistenziali di quell'istituto, prima previsti solo per i coloni della fattoria di Erbaia, a qualcosa di più organico. L'ipotesi era creare un centro di pronto soccorso comunale che si ricollegava al Comitato per l'ospedale di Barberino. Era una soluzione insufficiente che spinse a organizzare una raccolta di fondi per un vero e proprio ospedale, inaugurato nell'agosto del 1922[311].

L'ambiente cattolico della Cavallina, anche se non in modo esclusivo, celebrava, il 27 ottobre 1921, la scomparsa della maestra, Selene Mazzei, rimasta lì per un decennio. La ricordarono le parole del dottor Pietro Focacci, del tenente Silvio Toccafondi, del direttore didattico Gaetano Toni, di don Martinuzzi ed era uno spaccato di vita anch'essa lontana dai miasmi della violenza[312]. Aveva gestito la funzione un Comitato di onoranze con

---

307 *Soc. 03325*, in *Le società storiche fiorentine nate dal 1883 al 1923. I primi quaranta anni del Registro delle Società nei documenti d'archivio*, a cura di Isabella Raffaelli, cit.

308 *Soc. 03375*, in *Le società storiche fiorentine nate dal 1883 al 1923. I primi quaranta anni del Registro delle Società nei documenti d'archivio*, a cura di Isabella Raffaelli, cit.

309 *Soc. 03393*, in *Le società storiche fiorentine nate dal 1883 al 1923. I primi quaranta anni del Registro delle società nei documenti d'archivio*, a cura di Isabella Raffaelli, cit.

310 Giovanni Biondi, *Caratteri originali del fascismo e dell'antifascismo in un paese del Mugello: Barberino (1920-1945)*, cit., p. 15.

311 Archivio Storico del Comune di Barberino, *Catalogo*, *L'associazione di pubblica assistenza "Maria Bouturlin" ved. Dini*, p. 229.

312 *Barberino onoranze funebri*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 13 novembre 1921.

Lauretta Piccardi, Ida Aiazzi, la maestra Jole Rivola, Agnese Fini, Stellina Camarlinghi, lo stesso dottor Pietro Focacci, Giovanni Rombecchi, Pietro Piccardi, Giuseppe Camarlinghi, Mario Lastrucci e tutta la frazione era presente. Molti di questi personaggi – ma non tutti - apparivano lontani dalla tentazione fascista che andava attraendo altri ambienti di quel tipo.

Il fascismo, intanto, aveva ripreso la propaganda politica, il 17 ottobre 1921, con un comizio dell'ex sindacalista rivoluzionario piombinese Persindo Giacomelli[313], presentato da Francesco Baldi, sul tema «Dal socialismo al fascismo»[314]. Anche la celebrazione del Milite ignoto, il 4 novembre 1921, per quanto manifestazione di popolo molto partecipata, vide presenze di quel tipo, a cominciare dall'intervento della filarmonica "Arrigo Boito"[315]. Fu diversa e più ricca la coreografia di Galliano, dove gli ex combattenti avevano trasformato la piazza in un bosco di querce, e il tutto era gestito in maniera autonoma. C'erano la filarmonica locale e la grande rete associativa, i circoli ricreativi di San Lorenzo alle Croci, di Colle Barucci, delle Maschere, del Bosco ai frati, le società di mutuo soccorso di Bilancino e di Galliano, dando la sensazione che non si stendesse sul combattentismo di quella frazione il manto fascista che si poteva avvertire a Barberino. Vi era invece l'impronta cattolica suggellata dal sermone del padre Umberto Fossi, del Bosco ai frati, ispirato alla concordia, davanti alla popolazione, almeno quel giorno presente «scordando odii e partiti» [316].

Il «Messaggero del Mugello», alla fine di un anno tanto difficile, appariva incerto. Da una parte, salutava ciò che definiva, nel dicembre del 1921, il «risveglio dei liberali-democratici», parendogli di cogliere la ripresa di un'idea di normalità costituzionale[317]. Dall'altra guardava con un certo interesse all'idea di governo forte e liberista, lontano il più possibile

313 Marco Palla, *I fascisti toscani*, cit., p. 466.

314 *Barberino propaganda fascista*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 23 ottobre 1921.

315 *Barberino il Milite Ignoto*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 13 novembre 1921.

316 *Galliano onoranze al Milite Ignoto*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 13 novembre 1921.

317 *Risveglio dei liberali-democratici*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 4 dicembre 1921.

dal socialismo di stato che individuava nelle misure assistenziali[318]. Complessivamente pareva essersi allontanato dal fascismo e guardare semmai a un modello autoritario *fin de siècle*, e giustamente il professor Giovannini sottolineava la realtà di due Toscane al versante della storia, quella vecchia adagiata sui valori della mezzadria, un po' sonnecchiante sotto la brace di una moderna «irrequieta, violenta e scontenta»[319], ma non valutava fino in fondo che quel dilemma, forse una schizofrenia, non apparteneva tanto alla popolazione, quanto alla sua classe dirigente e da molto tempo, dal periodo dell'interventismo e dei fenomeni sul tipo della Alleanza cittadina.

In tutto questo appariva, di tanto in tanto, qualche brandello del vecchio mondo democratico ottocentesco. Gaetano Toni si udiva dire alcune parole, nella veste di direttore didattico. La Società operaia batté un colpo in occasione dei funerali di Lorenzo Monzali, il 27 gennaio 1922[320]. Dante Giorgi si era perso nelle nebbie delle vicende cittadine, e riemerse nella scomoda veste di presidente e liquidatore della Società edificatrice anonima cooperativa, nell'ottobre 1921, tra le proteste e gli esposti di soci che ritenevano ingiusto il conteggio delle cifre spettanti[321]. Tornò ben visibile l'8 dicembre 1921, all'inaugurazione del "Circolo ricreativo", un nuovo soggetto che intendeva sopravanzare ilvecchio "Circolo popolare l'Unione" unendo elementi del nazionalismo cattolico con quello democratico e con quello fascista. Il circolo, infatti, con una trentina di soci, fu inaugurato dalle parole del dottor Pietro Focacci, per spiegare l'intento, la divulgazione dell'istruzione e l'affratellamento di uomini dalle diverse tendenze, prima dei brevi discorsi dell'avvocato Bolaffi, designato oratore ufficiale, dell'altro socio Francesco Baldi e di un altro ancora, appunto Dante Giorgi[322]. E fu proprio Dante Giorgi a lodare i numerosi soci in camicia nera «per

318 Bernardino Filippi, *Sulla via maestra*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 11 dicembre 1921.

319 Antonio Giovannini, *Le due Toscane, la gentile e la truce*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 dicembre 1921.

320 *Barberino trasporto funebre*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 5 febbraio 1922.

321 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 9 ottobre 1921.

322 *Barberino Circolo ricreativo*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 dicembre 1921.

l'azione svolta dal fascismo nel nostro Paese e nell'intera nostra nazione». Era un passaggio importante, una vera e propria tappa di omologazione del fascismo barberinese, sempre più forte e aggressivo, nel sistema politico dominante a Barberino e nessuno meglio di Dante Giorgi poteva esserne il notaio, mentre compiva fino in fondo la parabola che l'aveva portato dal socialismo all'interventismo, all'attuale evoluzione[323].

Mentre una parte della grande proprietà italiana tentava la via, più volte affrontata senza successo, della costituzione di un partito agrario, convocandosi a Roma l'8 gennaio 1922, per un'operazione che sarebbe stata scavalcata e resa inutile dal crescente rapporto con il fascismo[324], il nuovo equilibrio politico delle destre si formava nella comune avversione al «gelatinoso governo bonomiano che una sola cosa sa far bene: tremare a ogni scossa», come scriveva sul «Messaggero del Mugello» Guido Barchielli nel febbraio 1922[325]. E c'era un substrato ancora più profondo, la condivisione, da parte di tutte le componenti del mondo nazionalista conservatore e del fascismo, di un punto, l'antiparlamentarismo. Quel fiume si gonfiava per diversi affluenti, quelli più antichi di provenienza crispina, poi sonniniana e così via, quello risalente all'antigiolittismo d'anteguerra che, con largo apporto degli intellettuali, si era confuso con l'antineutralismo, quello in certo modo endemico nella società italiana e infine il più recente torrente fascista, che si definiva erede dell'attacco di piazza alla Camera nel «maggio radioso». Intorno all'idea nazionalista si stavano sviluppando esperienze che si proponevano per trasversali, come la Lega italiana per la tutela degli interessi nazionali, per la diffusione dell'idea italiana nel mondo, «non nazionalista né imperialista», con una discreta presenza in Toscana e specialmente a Firenze[326]. Un cemento comune attraversava tutti quei mondi, l'odio per le organizzazioni rosse, fossero i partiti o i sindacati, con un *range* che arrivava a comprendere anche, per Bernardino Filippi sul «Messaggero del Mugello», la Federazione lavoratori

323 *Modi di sentire e di fare la politica a Barberino*, (Giovanni Biondi), cit., p. 121.

324 Pier Paolo D'Attorre, *Novecento padano. L'universo rurale e la "grande trasformazione"*, Roma, Donzelli, 1998, pp. 46 segg.

325 Guido Barchielli, *Per la Centrale elettrica a Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 5 febbraio 1922.

326 *La grande nuova lega*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 12 febbraio 1922.

del mare del capitano Giulietti[327].

Quando, a febbraio del 1922, il governo Bonomi passò la mano, avendo perduto l'esile maggioranza, al governo Facta, a Barberino restava il grande problema locale, il destino delle categorie sociali che più soffrivano la crisi. Ulteriormente provata dalla lunga chiusura e poi stentata ripresa dei lavori della direttissima, la classe lavoratrice bracciantile costituiva una possibile pedina politica. Impegno del Comune a base cattolica popolare era cercare di rivitalizzare il progetto mai decollato di centrale elettrica, reso incerto dalla dialettica tra le pretendenti Società elettrica del Valdarno e Società elettrica del Brasimone, ma gli ostacoli tecnici e burocratici apparivano insormontabili[328]. Si aggiungevano le preoccupazioni per i riflessi che l'impianto avrebbe potuto avere sugli assetti agricoli e ambientali. Tutto sommato la situazione fluida favoriva chi poteva svolgere con più agio la sua propaganda, di cui il nuovo circolo ricreativo era un veicolo, ospitando conferenze che, motivate come iniziative culturali, finivano poi per essere vere e proprie sedute finalizzate al tesseramento, con qualche fastidio di chi credeva allo scopo culturale[329].

Il circolo era uno degli strumenti della fusione che, via via stava avvenendo, anche attraverso momenti topici come la cerimonia per la morte di Benedetto XV, promossa in chiesa, il 9 febbraio 1922, da don Giuseppe Focacci. Vi si ritrovarono con le autorità Raffaello Baldi presidente della sezione dell'Associazione agricola mugellana, le insegne della Associazione nazionale ex combattenti e della Unione nazionale reduci di guerra, Francesco Baldi come comandante del fascio di combattimento, il Circolo della gioventù cattolica "Silvio Pellico", il Circolo giovanile cattolico delle Croci, la Società operaia, una fanfara che recava il nome "Foscari" forse dal nome di un fascista morto in azione a Firenze, la filarmonica "Arrigo Boito"[330]. Anche a Galliano, per la medesima cerimonia officiata da don Cesare Palanti, si ritrovarono, oltre a Giuseppe Fava per il Comune e

327 Bernardino Filippi, *La Dittatura oscura*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 26 febbraio 1922.

328 Guido Barchielli, *Per la centrale elettrica a Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 5 febbraio 1922.

329 *Barberino propaganda fascista*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 5 febbraio 1922.

330 *Barberino funerali*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 12 febbraio 1922.

alle scolaresche, i circoli ricreativi di San Lorenzo alle Croci e di Bosco ai frati, la Società edificatrice di Galliano, la Società di mutuo soccorso, la Cooperativa di consumo, la filarmonica e la sezione locale del Partito nazionale fascista, come se quest'ultima fosse cooptata nella classica rete cattolica di Galliano[331].

Il carattere di governo di concentrazione nazionale comprendente i popolari e con deciso piglio antisocialista del Ministero Facta, parve promettente al «Messaggero del Mugello», disposto a passare sopra a uno dei primi provvedimenti, la sospensione delle disdette agrarie, decretata il 2 marzo 1922[332], perché la speranza consisteva in un esecutivo capace di rinnovare i fasti della «lesina» in campo finanziario[333], ed esprimere – come affermava il professor Giovannini - i valori con cui la destra dei «tre partiti nazionali, fascista, nazionalista e liberale di vecchio stampo» aveva sconfitto le «manovre antinazionali dei collaborazionisti», cioè dei socialisti e la loro possibile sinergia con i popolari [334].

A quel punto, il giovane circolo ricreativo aveva già trovato un nome più caratterizzante, divenendo "Circolo nazionale fascista, già Stanze ricreative e di cultura", così che un carnevale mesto perché sarebbe stato impossibile farne uno vecchio stile "apolitico", vide due balli diversi e contrapposti dato che ostinatamente il Circolo unione popolare continuava a fare la sua festa[335]. Ma era in atto un intenso lavoro del fascismo barberinese per guadagnare terreno nel consenso popolare e lo attuò proponendosi come un protagonista nella lotta alla disoccupazione, senza perdere il prezioso rapporto con la proprietà agraria di cui, del resto, Francesco Baldi era parte integrante. Estraneo alla scissione nel fascismo fiorentino praticata nell'aprile 1922 da alcuni elementi[336], Francesco Baldi era uno dei più

331 *Alliano funerali per il defunto Pontefice*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 19 febbraio 1922.

332 *Il decreto per le proroghe agrarie*, «Corriere della Sera», 3 marzo 1922.

333 Bernardino Filippi, *Il nuovo ministero*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 5 marzo 1922.

334 Antonio Giovannini, *Dopo la crisi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 5 marzo 1922.

335 *Barberino carnevale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 5 marzo 1922.

336 Matteo Millan, *L'"essenza del fascismo"*, cit.

accreditati esponenti del suo movimento ed era in grado di interpretare le direttive mussoliniane nel Mugello.

Così, il 2 maggio 1922, il Fascio di Combattimento – rappresentato da Francesco Baldi, Serafino Sabbionati, Amedeo Cardelli - fu insieme all'Associazione agraria mugellana, rappresentata dal suo presidente Raffaello Baldi, al Consorzio agrario di Firenze, per una riunione presieduta dal professor Gori-Montanelli della Cattedra di agricoltura[337]. Era fondamentale dare l'immagine del fascismo come promotore dell'occupazione e, nello stesso tempo, rassicurare gli agrari che voleva cercarla «senza che sia recato danno all'agricoltura», con una formula che invitava i proprietari non tanto a dare direttamente il lavoro, ma a «far sì che per parte dell'autorità si provveda al più presto a lenire il triste fenomeno». Così un ordine del giorno chiedeva che il Municipio iniziasse i lavori già deliberati, che il governo sollecitasse quelli della centrale elettrica, che si costruissero case «economiche ed asismiche» eventualmente espropriando, che fossero promossi nuovi lavori stradali. Niente di rivoluzionario o oneroso per i proprietari, salvo l'accenno indefinito all'espropriazione, mentre la questione della centrale elettrica era già perseguita dal Municipio coinvolgendo altri comuni[338]. Molto però di spendibile propagandisticamente, in vista di un rilancio del fascio che andava preparando una nuova ondata di violenze. Furono dapprima i cattolici di Galliano a sperimentare l'arroganza di Francesco Baldi e dei suoi, giunti a imporre la loro fanfara in occasione della Festa del patrocinio di San Giuseppe, provocando la reazione dei fedeli[339].

In Toscana, divenuto a novembre Partito nazionale fascista, il movimento mussoliniano andava moltiplicando, in quel periodo, la sua forza, tanto da passare a Firenze da 5 a 39 sezioni[340] e occorreva preparare una più incisiva presenza anche a Galliano, dove un manifesto cercò di connotare "a sinistra" quella sezione del fascio, quasi a disegnare un progetto di socialismo nazionale offerto da una commissione esecutiva provvisoria:

---

337 *Barberino per lenire la disoccupazione*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 7 maggio 1922.

338 *Per la Centrale termo-elettrica mugellana*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 7 maggio 1922.

339 *Galliano Festa religiosa incidenti*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 maggio 1922.

340 Marco Palla, *I fascisti toscani*, cit., p. 459.

> Lavoratori, vinte le resistenze dei dubbiosi, riunite le forze dei credenti, abbiamo costituito in Galliano di Mugello una sezione del Partito nazionale fascista. È nostro intendimento svolgere un'attiva propaganda per affermarsi, non con le restrizioni di libertà dei nostri avversari, ma convincendo gl'illusi e le masse, presentando loro le nostre promesse, il programma, riassunto nelle parole «Italia! Italia!». Ci rivolgiamo ai lavoratori dei campi, delle officine, del pensiero; ai lavoratori tutti col convincimento che essi siano la fonte unica del bene e della ricchezza della patria. A chi attraversa le quotidiane lotte del lavoro, strappa l'esistenza, vogliamo dare tutta la nostra attività, appoggiando quelle richieste di miglioramenti economici e morali che non nei confronti delle classi padronali, ma, rispetto alla nazione intera, non tornano a danno di questa. Assicuriamo con quella lealtà che ci ha sempre distinti di volere equamente soddisfare i diritti dei datori di lavoro e dei lavoratori, ricordando però che l'apostolo Mazzini innanzi ai diritti ammetteva i doveri. Vogliamo armonizzare l'interesse di classe con l'interesse supremo della nazione. Operai, coloni, cittadini! È questo l'appello sincero che sgorga dai cuori fascisti ed a voi diretto. Raccoglietelo che non è la diana dell'odio, ma è la riscossa per un amore profondo alla patria che a tutti fu culla. Per l'Italia, per questa bella e santa madre, non rifiutate l'invito di chi a braccia aperte vi attende per risanare la coscienza vostra traviata da una brutale propaganda. È l'Italia che vi chiama, è il grido dei morti dell'infuocato Carso, del ghiacciato Adamello ed ultimi gli uccisi per le piazze d'Italia che si ergono a giustizia dopo aver visto infangata colei per la quale si spensero. Per i morti, per i sacrificati, il vostro sì o il vostro no[341].

Al netto di una sintassi incerta e di una traboccante retorica, l'invito non conteneva niente di risolutivo, se non una richiesta di fiducia in bianco su cui la popolazione aveva già avuto molte occasioni di verifica, forse poco per una popolazione come quella di Galliano cresciuta in un contesto culturale cattolico ben definito e identificato da una solida rete associativa, a meno che i responsabili di quella stessa rete non avessero assunto un decisivo orientamento in direzione fascista. Ad ogni modo, il manifesto faceva parte di una strategia di movimento sviluppata tanto in campo nazionale che nel territorio mugellano, dove il ruolo di Francesco Baldi era crescente, da segretario della sezione fascista di Barberino a fiduciario del

341 *Galliano movimento fascista*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 25 giugno 1922.

Mugello, alla carica detenuta per un po' di segretario provinciale[342], nel percorso da proprietario e ufficiale a gerarca regionale[343].

La ripresa d'iniziativa del fascismo correva parallela a quella degli agrari mugellani che, riuniti a Borgo San Lorenzo il 20 giugno 1922, stilavano un'articolata protesta contro il livello delle tasse comunali, in un contesto di depressione dei mercati specialmente del bestiame e di crisi fillosserica, asserendo di farsi carico eccessivamente della disoccupazione e di aver visto accrescere troppo le spese per le assicurazioni sociali, con sacrifici che andavano a vantaggio di eccessive spese militari e di dispersioni burocratiche, mentre denunciavano anche i progetti riguardanti l'aggravio dell'imposta patrimoniale[344].

L'attacco del «Messaggero del Mugello» all'istituzione parlamentare, al governo a cui aveva tolto la fiducia molto presto, era inversamente proporzionale alla crescente esaltazione dell'insieme tra fascisti, combattenti, nazionalisti, vecchia destra, le «forze nazionali» descritte come rappresentazione politica della borghesia produttiva, vera protagonista da difendere dal mostro rappresentato da deputati, sindacati, rossi di tutti i tipi[345]. Le dimissioni di Facta avevano aperto una crisi difficile dagli esiti incerti, nel dilagare della violenza fascista. Il fallimento dello sciopero legalitario indetto il 31 luglio 1922 contro la violenza fascista e per uno sbocco a sinistra della crisi dall'Alleanza del lavoro – Confederazione generale del lavoro, Sindacato ferrovieri, Unione sindacale italiana, Unione italiana del lavoro, Federazione italiana dei lavoratori del mare, con l'appoggio dei partiti di sinistra, mentre i cattolici si astenevano – costituì un definitivo spartiacque che aprì la strada al successo della formula esaltata dal «Messaggero del Mugello» e soprattutto al prevalere dei fascisti[346]. Mentre Facta risolveva rapidamente la crisi, formando un governo simile al precedente, a Milano, Ancona, Livorno, Parma, Genova, e in molti

342 *Francesco Baldi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 marzo 1923.

343 Marco Palla, *Firenze nel regime fascista 1929-1934*, Firenze, Olschki, 1978, pp. 86 segg.

344 *Adunanza dei proprietari terrieri nel Mugello*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 25 giugno 1922.

345 Bernardino Filippi, *Chi è fuori legge?*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 23 luglio 1922.

346 Fabio Bertini, *Le parti e le controparti*, cit., pp. 193-194.

altri comuni italiani, lo squadrismo manifestò la sua violenza, arrivando a imporre anche dimissioni delle giunte socialiste. Borgo San Lorenzo fu tra quei comuni, con un'azione di tutti i fasci del Mugello, appoggiata dai combattenti, comandata da Francesco Baldi, la mattina del 6 agosto 1922[347]. Iniziava un commissariamento del Comune che operò come una sorta di fase preparatoria verso il definitivo insediamento fascista[348].

Di fatto, il fascismo cominciò a legiferare sul territorio, imponendo in molte parti d'Italia soluzioni sindacali. Il fascio regionale toscano elaborò un patto colonico che definiva d'interesse dei proprietari, degli agenti cioè dei fattori, e dei coloni[349]. A Barberino, fascisti e rappresentanti degli agenti agrari gestivano ormai insieme la situazione nelle campagne, volendo dare l'impressione di gestione corporativa. Intendendo darne dimostrazione, con un'altra azione corale del fascismo mugellano – squadre di Barberino, Galliano, Villore, Vaglia, San Piero a Sieve, Firenzuola e Borgo San Lorenzo, penetrarono, l'11 settembre 1922, nella Fattoria di Cafaggiolo del principe Borghese per punire il proprietario di non aver incoraggiato tre braccianti disoccupati[350]. Imposero l'assunzione, un aumento delle paghe, e il risarcimento delle spese d'occupazione ai manipoli. Mentre arrestavano, su segnalazione di fascisti, comunisti impegnati in loro riunioni, i carabinieri, presenti all'ultima fase della «calma azione fascista» di Cafaggiolo, stendevano un verbale che «pare non avrà seguito» come scriveva compiaciuto il corrispondente del «Messaggero del Mugello»[351].

Paradossalmente, la grande disoccupazione forniva risorse al fascismo che, con quei modi spicci, cercava di attirare a sé i braccianti, in qualche caso riuscendovi, per comporre una sua amalgama sociale che manteneva però le gerarchie anche dentro lo squadrismo[352], o procurando occasioni di lavoro nei servizi pubblici che i dirigenti più autorevoli dei comuni

---

347 *Le dimissioni del sindaco*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 13 agosto 1922.

348 *Modi di sentire e di fare la politica a Barberino*, (Giovanni Biondi), cit., p. 179.

349 *Nuovo patto colonico fascista*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 3 settembre 1922.

350 *Notizie varie*, "Il Corriere della Sera", 22 settembre 1922.

351 *Barberino l'occupazione fascista della Villa di Cafaggiolo*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 17 settembre 1922.

352 Marco Palla, *I fascisti toscani*, cit., p. 466.

potevano garantire. Indipendentemente da ciò, a dare qualche prospettiva all'occupazione, il 26 settembre 1922, nasceva la Società anonima miniere del Mugello (S.A.M.) - società anonima per lo sfruttamento delle miniere "La Cavallina", "Il Turlaccio", entrambe in Comune di Barberino M.; "Lumena" e "Il Piano" poste nei Comuni di Scarperia e Barberino di Mugello, e di "Galliano", con sede a Firenze in via dei Servi 28 [353].

L'amministrazione municipale di Barberino non aveva avuto conseguenze. Ormai i fascisti avevano già in mano la vita del paese e la celebrazione del XX settembre ne fu la rappresentazione, con un corteo di fascisti e combattenti per le vie del Paese, fino al comizio in piazza Cavour di Dante Giorgi[354]. La decisione di costituire, su iniziativa del sindaco Giuseppe Bianchi, un Comitato di raccolta fondi per una cappella votiva nel Cimitero in onore dei caduti puntava su valori condivisi dal mondo dei combattenti[355]. Il tentativo di una parte della società barberinese era trovare sollievo in una dimensione apolitica che fu tentata con la nascita della Società mandolinistica "Pietro Mascagni", fondata da Umberto Biagini e diretta dal fiorentino maestro La Rosa, subito impegnata in una serata a favore dell'erigendo ospedale e della cappella dei caduti nel cinema Moderno di Emilio Rossi[356].

«I fascisti e i nazionalisti non hanno bisogno di fare dichiarazioni, vanno dritti e risoluti per la loro strada» – scriveva il professor Giovannini osservando con soddisfazione che «la macchina fascista del treno politico non conosce stazioni»[357]. Acuto come sempre, il 1° ottobre 1922 osservava che Facta si agitava e viaggiava molto mentre la dinamica stava altrove e gli contrapponeva i successi oratori di Mussolini, le «giornate napoleoniche». Era un'espressione davvero azzeccata perché quello era il punto, la costruzione del teorema populista che voleva fare ciò che non era riuscito

353 *Soc. 03554*, in *Le società storiche fiorentine nate dal 1883 al 1923. I primi quaranta anni del Registro delle società nei documenti d'archivio*, a cura di Isabella Raffaelli, cit.

354 *Barberino 20 settembre*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 24 settembre 1922.

355 *Barberino onoranze ai caduti*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 24 settembre 1922.

356 *Barberino una società*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 24 settembre 1922.

357 Antonio Giovannini, *A che punto siamo?*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 1° ottobre 1922.

né a Crispi, né a Rudinì o a Pelloux, liquidare gli «impiastri parlamentari» con la cura mussoliniana da cavallo che, esorcizzando la democrazia, salvasse la nazione che diceva di rappresentare.

Guido Barchielli esaltava, dandone merito a Francesco Baldi, la nascita di un nucleo fascista di contadini a Barberino, vedendovi l'emblema del sindacalismo fascista contrapposto a quello socialista «alla francese»[358]. Non dava la consistenza del "Nucleo colonico fascista" e certamente a ragione, ma segnalava un fenomeno che avveniva in concomitanza con nuove violenze contro i Municipi, come a Scarperia, dove il sindaco e la Giunta furono costretti dallo squadrismo a dimettersi il 19 ottobre 1922[359]. Tre giorni dopo, il fascio di Galliano inaugurava il suo gagliardetto[360].

Poi, il 28 ottobre 1922, tutto confluì nella marcia su Roma. Offerti da privati, i camion portarono nella capitale i fascisti del Mugello, guidati da Francesco Baldi, Alfredo Agostini e Guido Masiero[361]. Francesco Baldi, autorevole componente di vari direttori e membro della federazione provinciale fiorentina, comandava la terza legione fiorentina[362], destinata ad agire tra Spoleto e Foligno[363]. In certo senso aveva investito nel fascismo, finanziando per 400.000 lire, da proprietario agrario, le squadre che guidava da fascista. A parte il Baldi, risultavano presenti il centurione Adolfo Lotti e i barberinesi erano divisi in tre squadre, "Florio", "Foscari", "Disperata", comandate da Primo Parrini, Alfredo Aiazzi, Gino Cioni[364] ed anche

---

358 Guido Barchelli, *Nucleo colonico fascista*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 8 ottobre 1922.

359 *Scarperia Le dimissioni del Sindaco e della Giunta comunale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 22 ottobre 1922.

360 *Galliano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 22 ottobre 1922.

361 *Onorateli!*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 5 novembre 1922.

362 *La morte del console gen. Baldi. L'estremo saluto del duce*, "Il Corriere della Sera", 24 marzo 1931.

363 Matteo Millan, *L'"essenza del fascismo"*, cit.

364 *La Prima Coorte mugellana alla marcia su Roma. Rapporto del Comandante di Coorte*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 26 novembre 1922.

Rino Cini aveva un ruolo di comando[365]. C'erano poi gli squadristi Edo Cini, Gino Aiazzi, Armeno Cini (figlio di Vittorio Cini), Raffaello Catani, Giacomo Bulletti, Vittorio Fini, Alberto Cappelli, Antonio Cappelli, Riccardo Tramontani, Alberto Tacconi, Armeno Cipriani, Leone Strada, Giovanni Strada, Umberto Cipriani, Michele Lapucci, Raimondo Bulletti, Michele Fagotti, Pietro Zuffanelli, Urvino Guasti, Pietro Pacini, Ilo Del Macchia, Vittorio Biagini, Umberto Baroni, Francesco Cardelli, Amedeo Cardelli, Gino Aiazzi, Giuseppe Azzinelli, Dante Aiazzi, Orlando Baldini, Gino Belli, Mario Belli, Pio Barbieri, Piero Cini, Piero Cialdi, Ezio Ielpi, Alberto Innocenti, Francesco Landi, Armeno Mensi, Nello Rinfreschi, Serafino Sabbionati.

Il fascio di Galliano era rappresentato da Umberto Del Mela, Giovanni Forasassi, che comandava la squadra "Indomita", mentre Alfredo Guasti comandava la "Roma" [366], e poi Giuseppe Varrocchi, Guglielmo Forasassi, Giovanni Del Mela (figlio di Ugo Del Mela[367]), Serafino Aiazzi, Pietro Nencini, Ubaldo Tempesti, Edoardo Aiazzi, Raffaello Migliori, Giuseppe Pini, Pietro Belli, Gino Forasassi, Paolo Forasassi, Ubaldo Pananti, Alessandro Ciulli, Giovanni Baldini, Anchise Ignesti, Anselmo Pini, Gino Belli, Elio Romagnoli, Luigi Martini[368]. L'ex maestro Corrado Puccetti, invece, non era tornato in Mugello e, da capitano fregiato dalla medaglia di bronzo e da una croce al merito di guerra, era rimasto a Trento, affiancando Achille Starace nella fondazione di quel fascio, nel 1920, e ottenendo il comando della centuria trentina, inizio di una sfolgorante carriera da gerarca[369].

In particolare, Adolfo Lotti, classificato dopo la guerra «marcia su Roma, sciarpa littorio e squadrista», appariva il più convinto alfiere del

365 Giorgio Alberto Chiurco, *Storia della rivoluzione fascista*, I, Firenze, Vallecchi, 1929, p. 374.

366 *Galliano anniversario della Vittoria e inauguirazione del gagliardetto e delle fiamme del PNF*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 11 novembre 1923.

367 *Galliano crisantemi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 23 maggio 1926.

368 Giorgio Alberto Chiurco, *Storia della rivoluzione fascista*, I, cit., p. 371.

369 Edoardo Savino, *La Nazione operante. Albo d'oro del fascismo*, cit., p. 252.

fascismo violento[370]. Pio Barbieri, becchino comunale, sarebbe stato definito a suo tempo, squadrista antemarcia, partecipe di spedizioni della "Disperata" e della "Florio", ligio esecutore degli ordini fascisti[371]. Lo spazzino Amedeo Cardelli appariva uno dei più accesi squadristi, anch'egli partecipe delle gesta della "Disperata" e della "Florio" e bastonatore di antifascisti[372]. Dello spazzino Alberto Tacconi furono date, a tempo debito, le stesse indicazioni a proposito della sua prima carriera di fascista[373]. Lo spazzino Serafino Sabbionati aveva quel medesimo cursum honorum ma un'informativa del secondo dopoguerra avrebbe aggiunto la qualifica di «più accanito bastonatore degli antifascisti», rissoso e prepotente[374]. Il fontaniere comunale Ezio Ielpi era un altro partecipe dello squadrismo della "Disperata" e della "Florio" alle cui spedizioni punitive aveva partecipato[375].

Nelle ore seguite alla fortunata impresa della marcia su Roma consentita dal re, Barberino appariva imbandierata e pattugliata da squadre di fascisti, pronti ad accogliere, il 1° novembre il ritorno di Francesco Baldi e dei suoi, in un'atmosfera che Toppo, il cronista Lionello Manescalchi del «Messaggero del Mugello», traduceva commosso, senza accorgersi, in un significativo ossimoro dicendo che tornavano «acclamati dalla cittadinanza in silenzio»[376]. Lodava «la saggezza del re, la disciplina e il buon senso dei due eserciti» e affidava «ai nuovi uomini di oggi e di domani il compito assuntosi per la tranquillità e lo sviluppo del nostro paese»[377]. Quasi contestualmente, «a seguito della pressione fascista», l'Amministrazione

370 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Attestazione per la commissione dell'epurazione, 6 maggio 1946.

371 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Giuseppe Fava, sindaco di Barberino, all'Alto Commissariato per l'Epurazione, 20 febbraio 1945.

372 *Idem*.

373 *Idem*.

374 *Idem*.

375 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Giuseppe Fava, sindaco di Barberino, all'Alto Commissariato per l'Epurazione, 13 marzo 1945.

376 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 5 novembre 1922.

377 *Idem*.

comunale di Barberino rassegnava le dimissioni[378]. Poiché si trattava di una compagine del Partito popolare, stava cominciando la schizofrenica divisione di una formazione politica che avrebbe avuto, nel giro di pochi giorni, ministri e sottosegretari al governo, mentre era cacciato da amministrazioni volute dal voto popolare. Da lì in poi, molto avrebbe contato la coscienza individuale dei cattolici. Quasi immediato fu l'insediamento di un commissario prefettizio, Ray Italo Massai[379].

A Galliano, il ritorno delle camicie nere avvenne la sera tardi, al suono degli inni fascisti, e si formò un corteo fuori della frazione. In cima l'Avanguardia giovanile, poi il gruppo femminile fascista, quindi i «baldi squadristi», in fondo la squadra dei triari – la truppa degli anziani di riserva - al completo[380]. Parlò Pietro Ulivi, «con foga oratoria», prima del rinfresco preparato dal gruppo femminile fascista e di poche parole del segretario del fascio Umberto Del Mela, nella cui casa, il giorno dopo, gli eroi ebbero un banchetto. Era evidente come Galliano fosse più organizzata e più coesa di Barberino.

Il 4 novembre 1922, la festa nazionale assunse, di fatto, anche a Barberino, il carattere di celebrazione della marcia su Roma. La cerimonia cominciò alle 10 in chiesa, alla presenza del Commissario prefettizio e del Comitato per le feste della vittoria. L'officiante, don Ricci, ex combattente, aprì con parole ispirate al patriottismo[381]. Nel pomeriggio, un corteo con in testa la fanfara del fascio e la filarmonica paesana attraversò le strade dal Municipio al teatro Corsini, dove il dottor Pietro Focacci presentò l'oratore ufficiale, l'avvocato Francesco Saverio Fera, accolto dalla "Marcia reale", da "Giovinezza" e da un lancio di bandierine tricolori da parte di signorine. Nelle sue parole, la vittoria in guerra e quella politica appena conseguita divenivano un tutt'uno, ma colpisce come nelle cronache non ci fosse la presenza di don Giuseppe Focacci, il parroco di Barberino. A Galliano, la festa della vittoria cominciò analogamente in chiesa, con una

378 *Barberino crisi comunale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 5 novembre 1922.

379 Archivio Storico del Comune di Barberino, *Catalogo post-unitario*, 1917-12-27 / 1924-04-19, 12.

380 *Galliano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 12 novembre 1922.

381 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 12 novembre 1922.

messa di don Cesare Palanti, poi proseguì la sera, con un Te Deum per la vittoria fascista, un corteo e un discorso dello stesso Umberto Del Mela[382].

La domenica 12, a Barberino un Comitato presieduto dal dottor Pietro Focacci offrì con grande solennità una medaglia d'oro al capitano Francesco Baldi al teatro Corsini, per celebrarlo come capo del fascismo locale e cominciare un lungo saluto, visto che si accingeva a trasferirsi a Firenze con la famiglia per i suoi alti incarichi[383]. Sul palco, oltre alla moglie Margherita Brunetti Baldi, la cognata Albertina Brunetti, il fratello Ubaldo Baldi, il commissario prefettizio, il maresciallo dei carabinieri, alcuni fascisti con il gagliardetto e Andrea Dreoni. Il discorso del dottor Pietro Focacci parlava di gratitudine di Barberino cui nessun altro aveva mai pensato con tale affetto e altruismo, del ruolo svolto perché si passasse dalla mentalità «del ventre a quella della patria», superando l'anarchia con la disciplina, con l'aiuto della Provvidenza e dello spirito santo della sorella Tommasina, compiendo il miracolo. In suo nome i barberinesi dovevano realizzare la concordia di Dio e patria che la «maschia figura di Mussolini» aveva rappresentato pregando in Santa Maria degli Angeli.

La nuova situazione consentì l'esercizio di un potere parallelo e talora intrecciato a quello delle istituzioni. Due settimane dopo la marcia su Roma, la domenica 19 novembre, furono venduti all'asta i pochi mobili del circolo Unione Proletaria rimasti dopo le ripetute incursioni fasciste[384]. C'era rimasto poco e il circolo scompariva così, suscitando perfino compassione nel cronista Toppo che concludeva «non ha più speranza di risorgere perché le idee che rappresentava non sono più realizzabili. È morto senza un fiore, né una lacrima. È la sorte che la fortuna riserba ai vinti». Due comunisti tiravano avanti il carrettino con un po' di seggiole ammucchiate ma era come se stessero portando in qualche posto le idee perché invece le sentivano ancora realizzabili.

I comunisti iscritti erano abbastanza pochi, 157 nella provincia fiorentina, secondo alcuni calcoli[385], ma evidentemente altamente considerati come

382 *Galliano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 12 novembre 1922.

383 *Barberino onoranze al cap. Baldi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 19 novembre 1922.

384 *Barberino la fine di un circolo sovversivo*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 3 dicembre 1922.

385 Paolo Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, I, *Da Bordiga a Gramsci*,

nemici del nuovo corso. Cominciarono presto persecuzioni e arresti, tra cui quello di Bruno Baldini, il «tribuno che dal terrazzo del circolo aveva arringato il popolo»[386], che rimase dentro per circa un anno[387]. Quali fossero i suoi sentimenti lo rivelava il nome della seconda figlia avuta dalla moglie Ines Ielpi, di sei anni maggiore di età di lui, essendo nata a Barberino il 28 marzo1890. Infatti, mentre la prima figlia, nata nel 1920, si chiamava Berta, la seconda, nata nel 1923, si chiamava Libertaria. Bruno Baldini fu costretto a lasciare Barberino, trasferendosi a Firenze dove, per vivere, avviò un piccolo negozio di alimentari in via Bolognese[388], tenendo un profilo basso che non lo mise al sicuro per molto tempo[389]. Quella sistemazione, anche se defilata, tanto che il negozio era in un sottoscala, fu individuata e le violenze fasciste si ripeterono anche lì[390]. Anche un altro comunista, il ventinovenne fornaciaio Giuseppe Anchise Bucelli, fu costretto dalla violenza avversaria a trasferirsi altrove, a Calenzano. Arresti di comunisti e purghe di simili militanti mugellani si susseguirono nelle settimane successive, estendendosi anche a membri delle organizzazioni cattoliche[391].

Il fascismo barberinese verificò il proprio consenso interno, a fine dicembre 1922, con le elezioni per il direttorio della sezione cui risultavano iscritti 576 associati, di cui votarono in 284, dando come esito il successo di Francesco Baldi, con 281 voti, seguito da Adolfo Lotti con 279, Rino Cini con 274, Gino Cioni con 274, Raffaello Baldi con 271, Emilio Rossi con

---

Torino, Einaudi, 1967, p. 269.

386 *Barberino la fine di un circolo sovversivo*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 3 dicembre 1922.

387 *Volontari antifascisti toscani nella guerra civile spagnola. Le biografie*, a cura di Ilaria Cansella-Francesco Cecchetti, Grosseto, C&P Adver Effigi, 2011, p. 31.

388 Testimonianza di Venturino Baldini, fratello di Bruno Baldini, in possesso dell'ANPI di Barberino. S.d..

389 Prefetto di Firenze a ministero Interno, 24 dicembre 1926, in Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, fascicolo *Bruno Gino Baldini*.

390 Testimonianza di Venturino Baldini, fratello di Bruno Baldini, in possesso dell'ANPI di Barberino. S.d..

391 «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 21 gennaio 1923.

255, Guglielmo Ielpi con 245, Giocondo Bulletti con 271[392]. A Galliano, dove due fascisti, Giovanni Del Mela e Pietro Belli, furono arrestati per imprecisati fatti il 3 dicembre 1922[393], si formarono, auspice il Segretario del locale fascio, Umberto del Mela, due sindacati nazionali, cioè fascisti. Quello dei braccianti ebbe per presidente Luigi Antimi, per vicepresidente Dino Lascialfari, per segretario Anchise Ignesti, per cassiere Giovanni Antimi e per membri Ubaldo Tempesti, Orlando Poli, Pietro Nencini. Quello degli edili ebbe come presidente Natalino Lascialfari, vicepresidente Alfredo Guasti, segretario Gino Forasassi, cassiere Ernesto Cherubini, membri Simone Forasassi, Giuseppe Nutini, Guglielmo Forasassi[394]. Di lì a poco, veniva istituita la Camera mugellana dei sindacati fascisti, con giurisdizione su tredici sottosezioni, tra cui Barberino[395]. Tra gli iscritti di quel periodo a Galliano, anche l'ex sottofattore Giuseppe Gori[396].

Alle forze sconfitte rimaneva poco. Tuttavia, socialisti, comunisti e simpatizzanti trovarono l'unità almeno in una sottoscrizione di 100 lire per l'«Avanti!», nel marzo 1923[397], ma era tutto diventato difficile. Si avvicinava la data delle elezioni amministrative dense di pericoli per gli avversari del fascismo, tanto da scoraggiare perfino le candidature. Nel cosiddetto blocco, di nazionalisti, fascisti, liberali e popolari, la forza più inquieta appariva l'ultima per gli orientamenti interni molto diversi nei confronti del governo. La richiesta del pubblico ministero, Domenico Ciruzzi, di archiviare tutte le posizioni per il delitto Sitrialli a Pianvallico, sia per amnistia, sia per non aver commesso il fatto o, addirittura, per aver agito in legittima difesa[398], era eclatante dimostrazione del grado di

392 *Barberino nel Fascismo locale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 16 dicembre 1922.

393 *Galliano festa di fine anno*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 gennaio 1923.

394 *Galliano Costituzione di due Sindacati Nazionali*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 26 novembre 1922.

395 *Sindacati nazionali fascisti*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 24 dicembre 1922.

396 *Galliano cose tristi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 16 marzo 1930.

397 *Per la vita dell'"Avanti!"*, «Avanti!», 22 marzo 1923.

398 *San Piero a Sieve per i fatti di Pianvallico*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico

disonestà che era penetrato nelle istituzioni. La decisione del Gran consiglio, il 13 febbraio 1923, di sancire l'incompatibilità tra fascismo e massoneria, faceva esplodere il professor Antonio Giovannini, sul «Messaggero del Mugello», in un grido di trionfo e soddisfaceva l'orgoglio di decenni di lotta[399]. Di lì a poco, la fusione dell'Associazione nazionalista nel Partito fascista omologava una tendenza da tempo in atto che, dal punto di vista delle teorie politiche ed economiche, era piuttosto una fusione all'inverso dato che il ceppo ideologico fondamentale era quello dell'intellettualità nazionalista, da Enrico Corradini, a Alfredo Rocco, a Luigi Federzoni, a Pier Ludovico Occhini ecc. Erano quelli i veri padri della teoria economica fascista fondata sul corporativismo autoritario e nazionale.

Poiché però, la prospettiva elettorale richiedeva parole d'ordine fruibili, la tanto mitizzata centrale elettrica continuava ad essere una posta importante per il consenso politico a Barberino e non solo e, ai primi del 1923, la cavalcò Francesco Baldi, talora facendo intendere che la cosa era in uno stadio avanzato, altre volte, rendendo noti i suoi telegrammi a personaggi del governo e personalità, con pieno assenso del «Messaggero del Mugello»[400]. Da questo complesso di cose, scaturì la candidatura di Francesco Baldi e di Antonio Giovannini al Consiglio provinciale per il Mandamento di Scarperia[401].

Per il Comune, la lista nazional-fascista, comprendeva Daniele Aiazzi-Mancini, Francesco Baldi, Raffaello Baldi, Ubaldo Baldi, Angiolo Bargellini, Alfonso Berti, Ottavio Basilio Bellini, Averardo Bianchini, Giocondo Bulletti, Francesco Cianti, Anselmo Calamani, Armeno Cini, Gino Cioni, Pietro Cioni, Tommaso Giustini, Rinaldo Giustini, Alfredo Grazzini, Stefano Galanti, Gualtiero Gualtieri, Vito Cini, Guglielmo Ielpi, Adolfo Lotti, Bianchino Monzali, Adolfo Mucci, Pietro Pacini, Primo Leto Parrini, Raffaello Toccafondi, Pietro Ulivi, Onorato Dino Vangi, Luigi

settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 4 febbraio 1923.

399 Antonio Giovannini, *La splendida prova di forza*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 febbraio 1923.

400 Guido Barchielli, *Ancora la centrale elettrica*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 25 febbraio 1923.

401 *Elezioni provinciali per il Mandamento di Scarperia*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 marzo 1923.

Varrocchi[402]. Fu un'elezione senza storia[403], per cui il dato più interessante era la partecipazione del 76,6%, segno che solo una certa parte di votanti possibili era mancata. Intanto, auspice il commissario prefettizio uscente, il Consiglio comunale eletto a Barberino non ebbe esitazioni a eleggere sindaco Francesco Baldi[404]. Della Giunta facevano parte Adolfo Lotti, Pietro Cioni, Averardo Bianchini, Adolfo Mucci con supplenti Armeno Cini e Onorato Dino Vangi[405]. Tra le prime cose del suo mandato, il "ras" e sindaco Francesco Baldi provvide alla riunificazione della filarmonica, sotto il vecchio nome di "Giuseppe Verdi"[406].

III.4. Barberino e Galliano: diversità e convergenze nel crollo liberale (1923-1926)

Le liste per le elezioni amministrative erano una bella cartina di tornasole. Ormai fuori dai giochi, anche se senatore, il marchese Gerino Gerini, tornato nel 1923 alle Maschere[407], era in auge il conte Filippo Sassoli de Bianchi. Eletto per la lista nazional-fascista nel Consiglio comunale di Scarperia, sottolineava nitidamente di essere «cattolico integrale che non ha niente a che vedere con il Partito popolare italiano» e salutava «con fervore» la nuova amministrazione fascista, pago intanto della «invocazione a Dio già fatta in Roma dal duce supremo del fascismo»[408]. Il suo passaggio nelle fila fasciste che così si configurava non aveva niente di traumatico rispetto al suo cursus honorum politico[409].

---

402 *Barberino elezioni amministrative*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 marzo 1923.

403 *Le trasformazioni politiche e sociali di Barberino di Mugello attraverso i risultati delle elezioni politiche e amministrative (1900-1946)*, (Giovanni Biondi), cit., p. 340.

404 *Modi di sentire e di fare la politica a Barberino*, (Giovanni Biondi), cit., p. 179.

405 *La composizione dei consigli e delle giunte comunali dal 1899 al 1946*, (Giovanni Biondi), cit., p. 197.

406 *Filodrammatiche e Filarmoniche a Barberino di Mugello*, (Giovanni Biondi), cit., p. 250.

407 Nida Danelon Vasoli, *Gerini Gerino*, cit..

408 *Scarperia l'insediamento del Consiglio comunale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 22 aprile 1923.

409 Marco Palla, *I fascisti toscani*, cit., p. 468.

Tra tutti i candidati dell'elezione di Barberino, Pietro Ulivi, a Galliano, appariva particolarmente attivo in campo sindacale e vantava di avere costituito in un giorno, il 29 marzo, il Sindacato dei coloni, con un'ottantina di mezzadri delle Maschere e di Belvedere (entrambe di proprietà Gerini) e Monte (Vaj-Geppi)[410]. Sull'entusiastica adesione dei coloni c'era da dubitare, visto che intanto, la «rivoluzione fascista» aveva liberato gli agrari dalla rivendicazione mezzadrile e aveva permesso la sigla di un patto colonico sottoscritto dal sindacato fascista, la Confederazione delle corporazioni sindacali nazionali, a far data dal 1° marzo 1923, che riportava indietro le condizioni contrattuali[411].

In realtà, a Galliano emergeva una situazione conflittuale con la Federazione provinciale fascista perché il nucleo politico di quella frazione teneva alla sua autonomia, messa a rischio dalla nomina d'autorità, a fine marzo 1923, di Italo Galanti a segretario sindacale comunale[412]. Le dimissioni di Pietro Ulivi da segretario sindacale per Galliano, con il sostegno del segretario fascista Umberto Del Mela, del segretario dei braccianti Luigi Antimi, di quello degli edili Simone Forasassi, di quello dei coloni Pietro Landi, suonava ribellione e esplicito dissenso verso il "commissariamento" con un impiegato comunale di Barberino che mai si era occupato di sindacato. La professione di disciplina del documento approvato d'urgenza non bastava a mascherare il fastidio verso metodi che cozzavano con la cultura di una Galliano che per anni aveva regolato le sue cose secondo i canoni del cattolicesimo sociale. La risposta fu data da un gerarca di grande peso, Edoardo Malusardi, segretario generale, con una serie di bacchettate che respingevano le obbiezioni e richiamavano alla disciplina ottenendola immediatamente[413].

---

410 *Galliano Movimento sindacale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 1° aprile 1923.

411 Associazione Agraria Toscana (Confederazione Generale dell'Agricoltura)- Confederazione delle Corporazioni Sindacali Nazionali (Corporazione Nazionale dell'Agricoltura), *Patto colonico per la Toscana in vigore dal 1° marzo 1923*, Siena, Tipografia Combattenti, 1923. Cfr. anche Carlo Rotelli, *Lotte contadine nel Mugello 1919-1922*, pp. 63-64.

412 *Galliano movimento sindacale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 8 aprile 1923.

413 *Galliano la polemica per il segretario dei sindacati*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 15 aprile 1923.

Il fascismo entrava pesantemente nelle scelte e lo fece anche fuori dal mondo agricolo. A Scarperia, il controllo della Cooperativa ferri taglienti, prima in mano ai socialisti, venne assunto dal fascismo con la presidenza dello stesso Francesco Baldi[414], ma la centrale elettrica del Mugello era la sua carta più importante. Nel giugno 1923, Francesco Baldi era impegnato a sostenere a Roma le ragioni di un investimento a favore della Società industriale elettrica del Mugello, costituita appositamente e presieduta dal senatore Silvio Berti[415], per uno scopo che molte parti dell'apparato governativo osteggiavano, anche se parve ottenere intanto il parere positivo del Consiglio superiore dei lavori pubblici[416]. Era una posta importante che poteva essere utile per chi puntava sugli utili della società, per il territorio e specialmente per l'occupazione oltre che – fattore non secondario – per il consenso operaio. Qualche aspettativa si determinò, tanto che, nel 1923, una ditta bolognese, la società in accomandita semplice Mingazzini, rilevò dagli eredi Bedogni i diritti della miniera di Croci di Strada[417].

Il «Messaggero del Mugello» era ormai portatore di una religione del duce, decantato in maniera idolatra, sempre ribadendo fede e disciplina, proprio ciò che era parso difettare a Galliano. Tale almeno era il parere delle autorità federali fasciste che decretarono, nel giugno 1923, una nutrita serie di espulsioni dal partito, a firma di Umberto Del Mela, probabilmente non per sua iniziativa. Venivano espulsi Andrea Aiazzi per dubbia fede fascista, Franco Aiazzi e Raffaele Tortelli anche per la nessuna attività fascista e per amicizie dubbie, Giuseppe Belli, Giuseppe Lascialfari, per scarsa fede e nessuna attività, Migliore Tosi per la nessuna fede[418].

Niente di questo genere a Barberino che, in quegli stessi giorni, il 24 giugno, accoglieva la visita del sottosegretario alla Pubblica Istruzione Dario Lupi per la festa delle bandiere[419]. Era la prima grande visita

414 Matteo Millan, *L'"essenza del fascismo"*, cit.

415 *Centrale elettrica mugellana una lettera del Console Baldi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 1° giugno 1924.

416 *Barberino centrale elettrica*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 3 giugno 1923.

417 «La miniera italiana rivista mensile», giugno 1923, p. 189.

418 *Galliano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 24 giugno 1923.

419 *Barberino solenne cerimonia*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale

per la nuova amministrazione e fu ben curata. Un corteo, poi la piazza Cavour dove erano collocati un palco e un altare. Sull'altare la benedizione delle bandiere data da don Giuseppe Focacci, assistito dai parroci di Sant'Andrea e Cirignano, alla presenza del sindaco Francesco Baldi, della Giunta e del consigliere provinciale Antonio Giovannini. Il discorso del politico fu ascoltato anche dai sindaci dei comuni viciniori, dalle scuole, dalle rappresentanze. Ubaldo Baldi era presente come ufficiale della milizia nazionale e fiduciario di zona delle avanguardie giovanili, in una giornata il cui culmine fu nel conferimento della cittadinanza onoraria all'ospite.

Fu anche per un po' di tempo l'ultima manifestazione, per l'ordine "dall'alto" di non svolgerne fino all'anniversario della marcia su Roma. Altri problemi correvano, a cominciare dalle vicende italiane del Partito popolare, con le forzate dimissioni di don Sturzo da segretario, preliminare al suo esilio. Era definito «volgare mestatore» dal «Messaggero del Mugello» che, nell'agosto 1923, sfidava i popolari a rivelarsi in una sorta di autodafé di nemici del fascismo[420]. La posta in gioco era il progetto di legge elettorale con premio di maggioranza che, destinata a falsare la «giustizia dei numeri», doveva offrire al "dominus" la piena saldezza del suo potere. La nuova legge maggioritaria sostituiva allo scrutinio di lista per singoli collegi con rappresentanza proporzionale, un sistema misto[421]. La lista che fosse risultata prima con oltre il 25% dei voti validi dell'intero elettorato, avrebbe avuto il 65% dei seggi (356). Il restante 35% (179) sarebbe andato in modo proporzionale alle altre liste di minoranza. Se il 25% non fosse stato raggiunto da nessuna lista, allora tutto sarebbe stato ripartito con il proporzionale. Non vi sarebbero stati più i singoli collegi, ma uno solo nazionale, ripartito in 16 circoscrizioni (15 nella prima elezione), in ciascuna delle quali la ripartizione sarebbe avvenuta con i criteri nazionali.

La Giunta fascista di Barberino si trovava davanti i medesimi problemi delle precedenti perché esisteva ancora la disoccupazione, quantificata, ad agosto 1923, in 88 braccianti, per cui fu tentata la convocazione dei proprietari per una ripartizione che portò polemiche e proteste tra gli

della Vallata e Paesi limitrofi», 1° luglio 1923.

420 *La parola agli Sturziani*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 5 agosto 1923.

421 Ministero dell'Economia nazionale, Direzione Generale della Statistica, *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXVII legislatura (6 aprile 1924)*, Roma, Libreria dello Stato, 1924.

agrari[422]. Si riapriva il tema del consenso, ma sarebbe occorso attendere per recuperare almeno i riti che in certa misura stordivano e prendevano emotivamente, e quel tempo venne nei giorni di celebrazione della vittoria e dell'anniversario della marcia. Galliano recuperò la piena dimensione fascista in quei giorni, allestendo una perfetta regia di colori e bandiere[423]. Tornava il bosco di querce in piazza Marco da Galliano, con una lapide composta dal dottor Zanobi Mariotti; sfilavano le scuole di Galliano e Montecarelli, le associazioni, Società edificatrice, Società di mutuo soccorso, Cooperativa, Filarmonica, Circolo cattolico di Bosco ai frati, Società di mutuo soccorso di Bilancino. Alle antiche regie si erano aggiunti il fascio, i sindacati, ma erano loro i padroni della scena e i marchesi Torrigiani, presenti, parevano figuranti di un'antica rappresentazione. E poi ancora il III manipolo della III centuria della milizia, comandato dal centurione Umberto Del Mela, anche segretario del fascio e oratore della manifestazione, mentre don Cesare Palanti benediva il gagliardetto e don Lorenzo Santoni, priore di Lucigliano, parlava patriotticamente. Nel pomeriggio poi, furono mostrati al popolo il gagliardetto donato dalla marchesa Cristina Malaspina Torrigiani e le «fiamme» donate alle squadre che avevano marciato a Roma dalle donne di Galliano. Madrine e oratrici, la maestra Nella Cecchi, giunta a Galliano da un anno, Nella Forasassi per l'"Indomita", Rita Varrocchi per la "Roma". Poi, Francesco Baldi presentò l'oratore ufficiale Roberto Cazzaniga e la manifestazione continuò con altri discorsi e la presenza di tante organizzazioni di tutto il Mugello, in una vera e propria apoteosi prolungata fino alla tarda sera, quando un ricevimento in casa Del Mela unì camicie nere e gruppo femminile. Più modesta la festa della Cavallina, dove fu inaugurato il monumento ai caduti, con un discorso del tenente Silvio Toccafondi, capo del comitato promotore.

Soddisfatto della riforma fascista della scuola primaria che portava la religione nelle classi[424] e della legge elettorale che avrebbe consentito al

422 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 12 agosto 1923.

423 *Galliano anniversario della Vittoria e inaugurazione del gagliardetto e delle fiamme del PNF*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 11 novembre 1923. Cfr. anche *Galliano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 6 gennaio 1924

424 *In margine all'insegnamento religioso nella scuola elementare*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 27 gennaio 1924.

fascismo di dominare «in forza del potere della nazione» il Parlamento, come scriveva il professor Giovannini[425], il «Messaggero del Mugello», nel gennaio 1924, era di fatto l'organo di un "fascismo cattolico" mugellano. La campagna elettorale, subito avviata, riguardava in primo luogo i fascisti, per lo scatenarsi di lotte interne che costrinsero, nel Mugello, a richiami e messe a punto, e portarono perfino alla formazione di fasci autonomi nel territorio, tra cui quello di Galliano[426].

La dialettica elettorale riguardava poi i cattolici che venivano autorevolmente richiamati dalla Giunta centrale dell'Azione cattolica a una sorta di neutralità previa difesa dei valori religiosi, dopo la presa di posizione di don Luigi Sturzo sull'incompatibilità di quei valori con il fascismo[427]. Riguardò poi i liberali, per il desiderio di molti vecchi notabili di rientrare nel listone, e alcuni ex radicali della Democrazia sociale, combattuta e divisa come partito e nelle personalità[428]. Quanto alle opposizioni, pur nella loro emarginazione in una battaglia di per sé perdente a prescindere, non potevano eluderla, per cui si arrabattarono a partecipare.

Il vecchio notabilato mugellano appariva in disarmo, per un certo declino dei Gerini, per la malferma salute di Filippo Torrigiani, morto nel febbraio 1924, ma soprattutto per la perduta forza politica, interamente passata al fascismo. Nel fascismo fiorentino era in corso un'aspra lotta in vista delle elezioni, tra i cosiddetti liberali e gli squadristi, risolta in modo tale che i liberali ricorsero a una propria lista di "Indipendenti"[429]. A marzo, erano pronte le liste anche per la Toscana: fascista (detta nazionale); liberale-fascista; liberale indipendente; popolare; repubblicana; dei socialisti unitari; socialista ufficiale; di unità proletaria (comunisti e

425 Antonio Giovannini, *Le elezioni*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 27 gennaio 1924.

426 *A proposito di candidati fascisti nel Mugello*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 10 febbraio 1924; *I fasci autonomi del Mugello rientrano nel Partito*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 16 marzo 1924; *Galliano movimento fascista*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 16 marzo 1924.

427 *Viva impressione negli ambienti cattolici per l'intervista a don Sturzo* "Stampa", «La Stampa», 10 febbraio 1924.

428 *Pressioni e resistenze per la compilazione del listone*, «La Stampa», 11 febbraio 1924.

429 Bernardino Filippi, *Collaborar*e, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 31 agosto 1924.

socialisti terzinternazionalisti). Quasi simultaneamente all'avvio della campagna elettorale riprese l'attività squadristica anche in Mugello, tanto che il professor Giovannini invocò energicamente, il 9 marzo 1924, l'intervento del governo in nome della credibilità fascista[430].

La frattura in seno al fascismo mugellano si ricomponeva dopo venti giorni, con il rientro degli "autonomisti", come certificato, in obbedienza al duce, dal colonnello Eugenio Pozzolini, dall'ex fattore Marino Marchetti, da Riccardo Tonerini, e la cosa riguardava in particolare Galliano. Intanto, il fiduciario di zona, Bertoli, iniziava il lavoro per la propaganda nelle fattorie cui, evidentemente il fascismo teneva, per indurre i proprietari a concedere quanto dovevano[431]. A loro volta, gli avversari "rossi" erano costretti a svolgere audaci e rapide azioni di propaganda, con affissione di manifestini dovendo sfuggire alla sorveglianza dei fascisti come accadde non lontano da Galliano, vero Panna, tra Castellana e Marcoiano[432].

Il voto del 6 aprile ebbe il contorno, a Barberino, di violenze squadriste e di scontri anche tra popolari e fascisti[433], che costarono la vita al cattolico Pietro Gentili fu Lorenzo, ferito a morte, con strascico di sospetti sul fascista Amedeo Cardelli[434]. Una denuncia dei fratelli Orlando, Giuseppe e Lorenzo Gentili, figli di Pietro, depositata vent'anni dopo, avrebbe riferito delle percosse subite da essi e dal padre ad opera di Giuseppe Vannucci, Alfredo Mocali, Amedeo Cardelli, Dante Giorgi, Giuseppe Mengoni e Belli Dino per non aver sottostato al controllo del voto[435]. Quanto ai risultati, la lista nazionale mussoliniana vinse di gran lunga

---

430 Antonio Giovannini, *Abbasso la violenza!*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 9 marzo 1924.

431 *Movimento sindacale fascista*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 16 marzo 1924.

432 *Galliano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 24 agosto 1924.

433 *Notizie varie*, "Il Corriere della Sera", 8 aprile 1924.

434 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, attestazione di Giuseppe Fava, sindaco di Barberino, all'Alto Commissariato per l'Epurazione, 20 febbraio 1945.

435 «La Giustizia penale. Rivista critica di dottrina, giurisprudenza e legislazione», 1953, vol. 58. Nella denuncia erano aggiunti a posteriori i nomi del dottor Andrea Dreoni, di Lorenzo Vanni, di Serafino Sabbionati, di Adolfo Lotti e del dottor Pietro Focacci.

con 1.738 voti, seguita da quella dei popolari con 441, dalla seconda lista fascista (per il proporzionale) con 272, dai socialisti massimalisti (ufficiali) con 97, dai socialisti unitari con 54, dai comunisti (unità proletaria) con 37, dagli indipendenti (liberali) con 20, dai democratici sociali con 8, dai repubblicani con 4[436]. Nella prima sezione "urbana", la lista nazionale prendeva 501 voti, seguita dalla seconda lista fascista con 55 e poi venivano i popolari con 6, i comunisti con 2, i massimalisti con 1, i democratici sociali con 1. Nella seconda sezione "urbana", la lista nazionale prendeva 300 voti, seguita dai popolari con 66, dalla seconda lista fascista con 53, dai massimalisti con 12, dai comunisti con 8, dai democratici sociali con 1, dai socialisti unitari con 1, dagli indipendenti con 1. Alla Cavallina, la lista nazionale prendeva 317 voti, seguita dai popolari con 100, dalla seconda lista fascista con 56, dai massimalisti con 19, dai socialisti unitari con 19, dai comunisti con 14, dagli Indipendenti con 3, dai repubblicani con 2, dai democratici sociali con 1. A Galliano, la lista nazionale prendeva 218 voti, seguita dai popolari con 154, dalla seconda lista fascista con 43, dai massimalisti con 23, dai socialisti unitari con 14, dai comunisti con 13, dagli indipendenti con 6, dai democratici sociali con 2. A Cirignano, la lista nazionale prendeva 193 voti, seguita dai popolari con 47, dalla seconda lista fascista con 28, dai massimalisti con 23, dai comunisti con 10, dai socialisti unitari con 7, dagli indipendenti con 4, dai democratici sociali con 3, dai repubblicani con 2. A Montecarelli, la lista nazionale prendeva 209 voti, seguita dai popolari con 68, dalla seconda lista fascista con 37, dai massimalisti con 19, dai socialisti unitari con 13, dai comunisti con 10, dagli indipendenti con 6[437]. La percentuale di partecipazione era stata dell'81% a Barberino 1 (con 5 nulle), del 69% a Barberino 2 (con 39 nulle), del 75,8% alla Cavallina (con zero nulle), dell'86% a Galliano (con 29 nulle), del 78,6% a Cirignano (con 10 nulle), del 72% a Montecarelli (con 54 nulle). Nella scala delle preferenze, i più votati, nell'ordine, per la lista nazionale erano Dario Lupi (438), Fera (408), Carlo Delcroix (389); tra i popolari, Mario Augusto Martini (44) e Felice Bacci (41).

In sostanza, al di là dei metodi di svolgimento delle elezioni, il messaggio era passato in forma plebiscitaria e favorevole al fascismo,

436 *Le trasformazioni politiche e sociali di Barberino di Mugello attraverso i risultati delle elezioni politiche e amministrative (1900-1946)*, (Giovanni Biondi), cit., p. 342.

437 *Resultati delle elezioni politiche del 6 aprile 1924*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 13 aprile 1924.

come, del resto, un po'in tutta la Toscana[438], ma rimanevano, a Barberino, nuclei di coerenza personale e probabilmente familiare o di gruppo. Era come se esistessero piccole roccaforti popolari, diverse delle quali fuori dal primo nucleo urbano di Barberino, quasi completamente "nero". Si trattava, in generale, di militari socialisti, mentre i comunisti erano i più perseguiti e dunque più impossibilitati a una qualsiasi propaganda, ma da tempo pronti a riorganizzarsi.

Roccaforti o isole quelle testimonianze turbavano il disegno totalitario che con la legge elettorale maggioritaria cominciava a prendere forma. Il successo fascista inaugurò la persecuzione "ufficiale" degli antifascisti e questa volta colpendo a fondo gli "sturziani". Tra costoro, il popolare Mario Lastrucci fu costretto a lasciare il paese dopo le elezioni politiche del 1924[439]. Italo Carmannini, di Alberto, altro artigiano e militante popolare, fu malmenato, e non era la prima volta[440]. I cattolici venivano trattati secondo gli orientamenti nei confronti del regime e il circolo Silvio Pellico scelse di autosciogliersi, dopo le elezioni, denunciando il clima di intimidazione[441]. Il calzolaio socialista Eugenio Dreoni, manteneva la sua fede, senza aderire al fascismo e ne subì più volte le conseguenze, compreso l'attacco di una squadra di Amerigo Dumini[442]. Anche un altro socialista, Ferdinando Borsotti, rimaneva coerente alle vecchie idee, senza adesioni al fascismo e subiva manganellate[443]. Intanto, Azzo Toni che continuava ad essere vigilato dalla polizia politica[444], proseguiva il suo lavoro politico

438 Marco Palla, *I fascisti toscani*, cit., p. 484.

439 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Curriculum Vitae del membro del Partito della democrazia cristiana Lastrucci Mario, s.d. [c. 8 agosto 1945].

440 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Curriculum Vitae del membro del Partito della democrazia cristiana Carmannini Italo, s.d. [c. 8 agosto 1945].

441 *Modi di sentire e di fare la politica a Barberino*, (Giovanni Biondi), cit., p. 178.

442 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Curriculum Vitae del membro del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, Dreoni Eugenio, s.d. [8-10 agosto 1945].

443 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Curriculum Vitae del membro del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, Borsotti Ferdinando, s.d. [8-10 agosto 1945].

444 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, fascicolo *Azzo Toni*.

a Sampierdarena. Direttore de «La Propaganda. Organo settimanale delle Sezioni socialiste e della Camera del lavoro rossa confederale di Sampierdarena e paesi limitrofi», era stato assessore in carica il 1° maggio 1922 quando aveva parlato a Savona per celebrare la ricorrenza del lavoro[445].

Francesco Baldi aveva ormai importanza regionale, divenendo, tra l'altro, console e comandante della legione Marzocco della milizia a Firenze[446]. Data l'importanza della milizia toscana nel quadro dell'organizzazione nazionale, aveva un posto di rilievo[447]. Dominatore della vita politica di Barberino, sentì il bisogno di dedicare agli squadristi del periodo più violento – Bruno Frullini in primis – un attestato di benemerenza nel 1923, specialmente dedicato al biennio 1920-21[448]. Il suo ruolo nella milizia, da console insieme a Tamburini, Onori e Giunti, gli dava una fortissima posizione di potere a Firenze, mantenendo quella in Mugello. Il bilancio dei capi di imputazione che riguardavano la sua attività di squadrista in Mugello, per quanto tutti assolti o amnistiati nel contesto del particolare clima "giudiziario" di quel periodo, ma derivanti da rapporti dei carabinieri su fatti avvenuti, faceva riferimento a lesioni, violenze, mancati omicidi ed altro[449]. Nel novero dei fascisti di Barberino rientrarono anche una trentina di personaggi, sui quali, caduto il regime, non dovettero pesare gravissime responsabilità visto che, dopo la Liberazione, non subirono sanzioni più gravi di un obbligo al lavoro nel ripristino del Paese[450]. Si trattava di Dino Lastrucci, Pio Turri, Primo Parrini, Goffredo Catani, Ruggero Bucelli, Orlando Baldini, Armeno Mensi, Giuseppe Fini, Niccola Agresti, Renzo Cardelli, Graziano Lascialfari, Emilio Grazzini, Rodolfo Martini, Brunetto Strada, Luigi Mensi, Goffredo Cioni, Ernesto Ciolli, Angelo Berti, Pio Barbieri, Vilfredo Agostini, Gino Aiazzi, Elio Lucherini, Raffaello Cioni,

445 Giuseppe Milazzo, *A Savona prima della marcia su Roma*, «Quaderni Savonesi», n. 27, gennaio 1912, p. 31.

446 Matteo Millan, *L'"essenza del fascismo"*, cit.

447 Marco Palla, *I fascisti toscani*, cit., p. 499.

448 Matteo Millan, *L'"essenza del fascismo"*, cit.

449 Matteo Millan, *L'"essenza del fascismo"*, cit.

450 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Lettera 1° ottobre 1944, Lista di fascisti addetti allo sgombero delle macerie.

Carlo Bicchi, Alberto Tacconi, Mario Belli[451]. Alcuni erano fascisti della prima ora. Vi era poi un personaggio pubblico, il medico condotto Spartaco Banti, venuto nel paese all'incirca nel 1921, iscritto al PNF dal 1925, ma, secondo un'attestazione del dopoguerra, non fazioso[452]. In altra informativa, tuttavia, veniva descritto come membro del direttorio fascista, vicesegretario politico e conferenziere[453].

Colpisce, ad ogni modo, come l'adesione "popolare" a quel fascismo dei primi anni non si dovesse ricondurre, per la maggior parte, alle classi operaie e contadine, quanto piuttosto alle categorie dell'impiego pubblico e, specialmente, municipale. Angelo Berti, fascista di vecchia data, era archivista comunale e svolgeva prevalentemente mansioni amministrative anche per il PNF[454]. La guardia comunale Giuseppe Mengoni fu Angelo era uno squadrista antemarcia anch'egli attivo nelle spedizioni della "Disperata" e della "Florio", violento cazzottatore e bastonatore di antifascisti, promosso a ufficiale della milizia[455]. Lo spazzino Luigi Giovacchino Mensi fu Carlo era un altro antemarcia e componente delle medesime squadre, anch'egli cazzottatore e bastonatore, particolarmente votato non solo all'idea fascista ma specificamente mussoliniano[456]. Il capo guardia Giuseppe Vannucci fu Elio sarebbe stato definito squadrista, bastonatore e schiaffeggiatore, membro della commissione di disciplina del PNF, nelle carte relative alla morte di Giuseppe Aiazzi[457].

Mentre si avviava il percorso politico successivo alle elezioni del 6 aprile 1924, scompariva uno dei personaggi storici di Barberino, il segretario comunale Giuseppe Rossi, vero e proprio cardine della rete associativa, stato oltre che sindaco, capo della venerabile Opera di San Papia Martire

---

451 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Lettera 1° ottobre 1944, Lista di fascisti addetti allo sgombero delle macerie.

452 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Hennj Braccesi, segretario del CTLN di Barberino, 10 giugno 1946.

453 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Giuseppe Fava, sindaco di Barberino, all'Alto Commissariato per l'Epurazione, 13 marzo 1945.

454 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Giuseppe Fava, sindaco di Barberino, all'Alto Commissariato per l'Epurazione, 20 febbraio 1945.

455 *Idem*.

456 *Idem*.

457 *Idem*.

e governatore della Venerabile Confraternita dei santi Sebastiano e Rocco, segretario della filarmonica municipale, sindaco di cooperative, segretario della Società del tiro a segno, membro della commissione di vigilanza del Credito toscano e della Banca agricola toscana, segretario del Consorzio intercomunale per la difesa della viticoltura, segretario dell'ospedale, socio dell'Università cattolica di Milano, membro del Comitato parco della rimembranza e monumento ai caduti in guerra[458]. Rappresentava un vero e proprio patrimonio culturale del mondo cattolico moderato e patriottico che forse entrava nella costituzione delle roccaforti popolari ed era parte di una generazione che se ne andava, come di lì a poco il marchese Antonio Gerini, celebrato da tantissima gente, al Bosco ai frati, in giugno, senza alcun richiamo fascista ma con forte presenza cattolica[459].

Al "nazionalismo cattolico" aveva fatto riferimento anche il professor Antonio Giovannini che ora aderiva all'esaltazione del fascismo affermando «io mi attengo in ogni cosa a Benito Mussolini come si fa col sole per le ore e per la stagione e per ogni lavoro e, dirò, per ogni sentimento»[460]. Uomo di grande cultura e di grande acume politico era uno strumento formidabile di orientamento dell'opinione pubblica, indispensabile addirittura a fronte dei problemi reali che, fuori dal "romanticismo fascista" delle declamazioni, interessavano il Mugello.

Mentre lo squadrismo fascista proseguiva e colpiva anche all'interno del suo mondo, come avvenne a San Piero a Sieve nei confronti del sindaco Tonerini[461], la disoccupazione continuava ad esistere e la miseria anche. Francesco Baldi puntava le sue carte soprattutto sulla centrale elettrica intorno alla quale si giocava la reputazione di tutti coloro che ne avevano fatto un mito, Guglielmo Pecori-Giraldi (che si era speso insieme al defunto Filippo Torrigiani), il senatore Silvio Berti, i personaggi riconducibili al Mugello come Francesco Giunta o addirittura a Barberino per ascendenza materna, Orazio Pedrazzi, e poi il «Messaggero del Mugello» che aveva

458 *La morte del segretario cav. Giuseppe Rossi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 20 aprile 1924.

459 *Bosco ai frati*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 15 giugno 1924.

460 Antonio Giovannini, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 4 maggio 1924.

461 *S. Piero a Sieve spiacevoli incidenti*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 maggio 1924.

firmato una sorta di cambiale con i lettori ed esultava, il 25 maggio 1924, alla notizia che lo Stato aveva concesso un «sussidio» e che esisteva una convenzione firmata, per cui ne dava il massimo merito a Mussolini[462]. Lo stesso Francesco Baldi confermava ed allargava la platea dei meriti a tecnici e istituzioni finanziarie che, intorno alla Società industriale elettrica del Mugello, dovevano aprire gli orizzonti dello sviluppo[463], anche se, tra il 1924 e il 1925, nel dibattito parlamentare fu sollevato il dubbio che le concessioni per la costruzione e l'esercizio di impianti termoelettrici per l'utilizzazione di lignite a Barberino di Mugello, mettessero a rischio possibilità moderne di sfruttamento[464].

Altre speranze si accendevano intorno ad affari che si creavano tra il territorio e la politica, come il Consorzio ferrovie elettriche dell'Appennino e del Mugello nato per ottenere la concessione della Ferrovia Bologna-Firenzuola-Borgo San Lorenzo e trasversale San Piero a Sieve-Barberino-Vernio sempre con l'aiuto di Francesco Giunta e altri gerarchi[465]. Scriveva il giornale, a proposito della ferrovia elettrica che addirittura sarebbe costata il posto al sindaco di Bologna perché l'avversava:

> La disoccupazione delle masse e l'utilità di un maggiore sviluppo commerciale, le particolari condizioni del bracciantato che non trova oggi facilmente aperti i mercati di emigrazione rendono, nella vastissima opera interessata dalla ferrovia, più altamente significativa e benemerita l'opera[466].

Bene o male, toccava ora al fascismo farsi carico di una questione sociale che, nel 1924, tornava ad essere acuta con scioperi a rovescio di disoccupati, spingendo l'amministrazione a investire qualche risorsa

462 Guido Barchielli, *La centrale elettrica mugellana*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 25 maggio 1924.

463 *Centrale elettrica mugellana una lettera del Console Baldi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 1° giugno 1924.

464 Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Legislazione XXVII, *1ª Sessione, Discussioni, Tornata del 25 novembre 1924*, Roma, Camera dei Deputati, 1921, p. 798.

465 *L'autorevole intervento del Governo a favore della ferrovia elettrica del Mugello*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 1° giugno 1924.

466 *Il Sindaco di Bologna costretto a rassegnare le dimissioni*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 1° giugno 1924.

nei lavori pubblici[467]. I più accorti mutavano campo di attività, come il sottofattore Giuseppe Gori che, a Galliano, lasciò il lavoro rurale da dipendente per commerciare in grasce e vino, pur riservandosi di operare nel vecchio mestiere su richiesta temporanea di proprietari[468].

Dal punto di vista politico, la posta era alta perché l'assassinio di Giacomo Matteotti bloccò temporaneamente la strategia di Mussolini che prevedeva il successo in tre mosse, l'attivazione della legge maggioritaria, la deformazione dello Statuto con interventi sulle libertà associative e politiche, il controllo anche formale della stampa. Il professor Giovannini coglieva tutta l'aberrazione del crimine ma era convinto della necessità del fascismo e sperava in Mussolini di cui non era in grado di sapere, nell'immediato le responsabilità. In tanta incertezza, capitò al momento giusto, a Barberino, l'inaugurazione del monumento ai caduti, fondamentale passaggio nella politica della memoria in tutte le nazioni[469]. Già la posa della prima pietra dell'opera di Giuseppe Gronchi, l'11 maggio 1924, alla presenza del console e sindaco Francesco Baldi, aveva avuto solennità. Ora, il 13 luglio 1924, era l'occasione di chiamare a raccolta uomini, donne e associazioni, come si trattasse di espungere simbolicamente la parte più criminale del fascismo, intorno agli alberi chiamati a fare da parco della rimembranza in piazza Cavour, guardato da 200 avanguardisti coordinati da Ubaldo Baldi[470]. In quel momento non contava che la soluzione di un parco della rimembranza si attuasse in una piazza spesso sede di mercato dove tutto poteva capitare fuorché avvertire ispirazione "foscoliana", e che la cosa lasciasse molta irritazione.

---

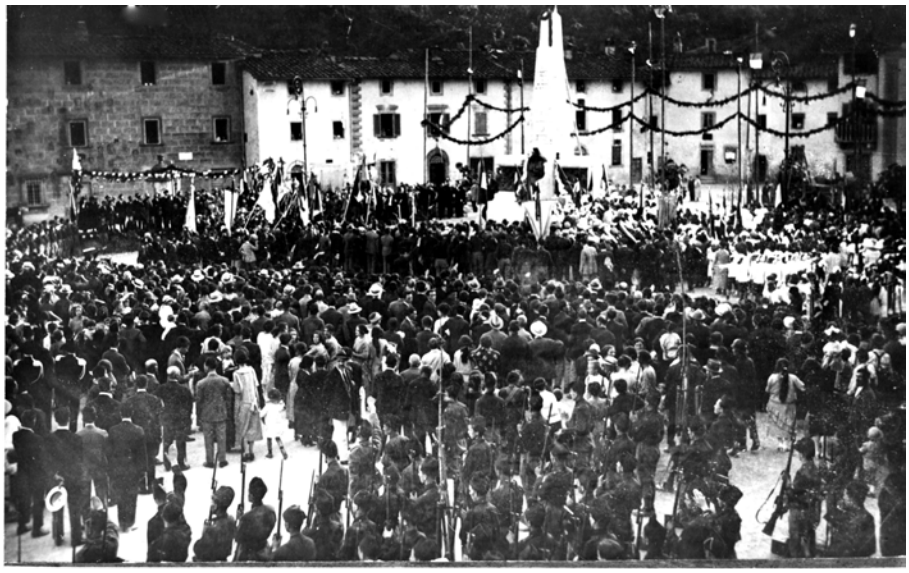
467 *Modi di sentire e di fare la politica a Barberino*, (Giovanni Biondi), cit., p. 179.

468 *Galliano cose tristi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 16 marzo 1930.

469 George L. Mosse, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti, Roma-Bari, Laterza, 1990*; Patrizia Dogliani, *Les monuments aux morts de la Grande guerre en Italie*, in «Guerres mondiales et conflicts contemporaines», 1992, 167, luglio, pp. 87-94.

470 *Barberino la solenne inaugurazione del monumento ai caduti e del parco della rimembranza*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 20 luglio 1924.

Il Monumento ai caduti in piazza Cavour, 1924



Luglio 1924, inaugurazione del Monumento ai caduti

Il corteo mosso dal Municipio aveva in cima gli avanguardisti guidati dal capomanipolo Ugo Cini e dietro nell'ordine un gruppo di mutilati, uno di madri di caduti con la bandiera del Comune, poi la filarmonica Giuseppe Verdi. Seguivano la Giunta e i consiglieri comunali, il Comitato per il monumento con il vicepresidente dottor Pietro Focacci, il direttorio del fascio. Dopo la benedizione di padre Giovacchino Geroni, lo stesso Pietro Focacci consegnava l'opera al sindaco Francesco Baldi, poi la madrina Teresa Florio dava, insieme ad Albertina Brunetti e Amalia Focacci Dreoni, la bandiera al presidente della sezione mutilati, Silvio Toccafondi, e in tutti questi passaggi il nome di Mussolini, esplicitamente pronunciato o alluso per iperboli era la presenza più incombente, salvo un accenno a Carlo Delcroix. Una medaglia al reduce del 1859, Felice Villani, raccordava Risorgimento e fascismo, e fu consegnata dal generale Sante Ceccherini, comandante della milizia toscana, prima di un discorso del marchese Perrone Compagni, ras fiorentino in competizione con il più violento Tamburini, seguito poi dall'orazione conclusiva di Dario Lupi. Come notava Toppo, c'era stato assai più fascismo che ricordo dei caduti.

In realtà, la vicenda Matteotti agiva anche all'interno del fascio, dove, dall'8 agosto 1924, a seguito di un ordine del giorno del Consiglio nazionale fascista di rottura con la massoneria, si aprì un nuovo fronte, in un insieme che provocò dimissioni come quelle del maggiore Eugenio Pozzolini da commissario del fascio di Scarperia, motivate da forte opposizione al deputato Giuseppe Morelli, tra i più accaniti accusatori della massoneria[471]. Naturalmente, anche questo ordine del giorno soddisfaceva in pieno il professor Giovannini[472]. Poteva ritrovare le ragioni di una battaglia cattolica smarrita, soddisfatta anche dalla creazione del Centro nazionale italiano, unione di cattolici propensi all'alleanza con il fascismo, e, nello stesso tempo, individuare un nemico su cui convogliare l'attenzione nell'opera di recupero dell'immagine fascista, facendo leva anche sulla politica estera[473]. Era impresa difficile, per il dissidio di liberali e fascisti che si rinnovava a Firenze tra le camicie nere, per l'eco dell'uccisione

471 *Lettera aperta a Marino Marchetti*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 3 agosto 1924.

472 *Massoneria e Fascismo*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 10 agosto 1924.

473 Antonio Giovannini, Via la paura «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 31 agosto 1924.

di Matteotti e per gli stessi comportamenti squadristici che anche nel Mugello erano ripresi. Due fascisti di Galliano, Gino Forasassi, segretario degli edili e di famiglia di quel ramo, e Guido Tempesti, terrazziere presso l'Amministrazione Torrigiani, uccisero a Marcoiano, presso Scarperia, piccola roccaforte "rossa", un abitante di Castellana, Policarpo Di Stefano, uno dei capi del movimento social-comunista, a seguito di un tentativo di intimidazione in una bottega[474]. Simili fatti non potevano lasciare indifferente la popolazione e contrastavano tutte le operazioni di ricucitura che venivano tentate.

Impiegati comunali. Al centro Italo Galanti,nel quadro Azzo Toni

Era di nuovo attivo nel territorio Azzo Toni, licenziato a giugno del 1923, come antifascista, dalle ferrovie, dietro accusa di scarso rendimento per coprire le ragioni politiche, e continuava la sua militanza di antifascista socialista che lo avrebbe condotto ad essere uno dei dirigenti nazionali. La condizione di disoccupato lo aveva riportato a Barberino, nel 1924, sempre esercitando l'attività politica da socialista, ma rappresentò i socialisti di

474 *Galliano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 24 agosto 1924.

Sampierdarena ai funerali di Giacomo Matteotti a Badia Polesine[475]. In quel contesto, tornò a mostrarsi, ma in altro modo, Dante Giorgi, componente con Vincenzo Grazzini e Ermanno Clementi, di un Comitato per la traslazione delle spoglie dal vecchio al nuovo cimitero del loro maestro, il prete don Luigi Gramigni, vera e propria gloria risorgimentale che aveva testimoniato la possibilità di essere insieme «credenti e devoti alla patria»[476].

Svolta alla presenza del console Francesco Baldi, il 14 settembre 1924, la cerimonia ebbe un tono sommesso rispetto agli abituali fragori e fece riemergere veri e propri fantasmi dell'associazionismo, come la Società operaia e il risorto circolo cattolico Silvio Pellico, al suono della mandolinistica Mascagni[477]. Anche la centrale elettrica tornò ad essere elemento utile su cui il Municipio puntò, con un manifesto dell'assessore Adolfo Lotti che annunciava la firma del re alla convenzione ed era nello stesso tempo un proclama propagandistico[478]. A sua volta, Paolo Baldi, commissario straordinario del tiro a segno nazionale, tentava il rilancio di una società abbastanza trascurata dai giovani presi in altre cose diversamente marziali[479].

La persistente ombra di Matteotti, la battaglia politica dei partiti antifascisti dell'Aventino, erano elementi di un complicato quadro politico che ebbe riflessi anche all'estero, determinando con le sue conseguenze la rottura tra Macbeth Forasassi, fino ad allora, a Marsiglia, componente delle "Avanguardie garibaldine" di Ricciotti Garibaldi jr., ma insospettito dai suoi movimenti, tanto da uscire da quel movimento e fondare la Società di mutuo soccorso "Bruno e Costante Garibaldi", poi, nel 1925, l'"Associazione filantropica Giuseppe Garibaldi", sempre a Marsiglia. Questa serviva, per quanto si dichiarasse apolitica, doveva avere un carattere

475 *Modi di sentire e di fare la politica a Barberino*, (Giovanni Biondi), cit., p. 112.

476 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 31 agosto 1924.

477 *Barberino la centrale elettrica barberinese*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 21 settembre 1924.

478 *Barberino la centrale elettrica barberinese*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 settembre 1924.

479 *Barberino tiro a segno*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 7 settembre 1924.

massonico e comunque era antifascista[480].

A tutto questo, il fascismo nazionale contrappose l'emozione per l'oscuro omicidio del deputato fascista ex repubblicano e massone, Armando Casalini, e ne trasse materia per inalberare la bandiera della concordia in un manifesto del sindaco Baldi sul XX settembre[481]. La soluzione doveva venire dal superamento della crisi fascista cui lo squadrismo dette un impulso decisivo, con una nuova ondata che ebbe nelle città momenti di grande violenza. Il fascismo locale si riorganizzò per tempo. Quello di Galliano nominò il nuovo direttorio con Umberto Del Mela segretario politico, Simone Forasassi segretario amministrativo, e con i membri Luigi Antimi, Pietro Ulivi, Alfredo Guasti, con i sindaci Pietro Cioni e Alfonso Berti[482]. Era la premessa a una nuova serie di provvedimenti, avvenuti dopo che, passato il rischio, il discorso del 3 gennaio del 1925 di Mussolini avviasse il vero e proprio stravolgimento dello Statuto, il processo di attuazione delle leggi fascistissime che avrebbe dovuto avere inizio con la legge Acerbo ed era stato interrotto dalla vicenda Matteotti.

Dal 3 gennaio si riprendeva il cammino e anche il fascio di Galliano mise mano a una serie di provvedimenti. Il 9 gennaio 1923, Luigi Varrocchi di Raffaello veniva radiato per indegnità politica; Pietro Varrocchi di Fortunato e Alessandro Lascialfari di Guido, che si erano dimessi, vedevano respinte le dimssioni e venivano espulsi per indegnità politica; Giovanni Baldini di Antonio lo stesso, ma per morosità; Ezio Aiazzi di Pellegro lo stesso ma per mancanza di fede fascista; Anchise Ignesti era radiato per morosità; di Anselmo Pini e di Adolfo Lascialfari venivano accolte le dimissioni[483].

Il fascismo, seguendo il duce con fedeltà e disciplina, lanciava il «Ça ira» – scriveva finalmente tranquillo Antonio Giovannini[484]. Il ruolo tenuto un tempo dai grandi notabili in Parlamento lo svolgevano ora gerarchi del fascismo come il deputato Giuseppe Morelli, che «si è reso

480 Hubert Heyriès, *Les garibaldiens de 14*, cit., p. 343.

481 *Barberino XX settembre*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 21 settembre 1924.

482 *Galliano Assemblea al Fascio*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 25 dicembre 1924.

483 *Galliano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 11 gennaio 1925.

484 Antonio Giovannini, *Ça ira (Ciò andrà)*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 gennaio 1925.

sempre più benemerito verso la regione mugellana per le sue esortazioni ai competenti ministeri»[485]. La vita "fascista" riprendeva la sua normalità con la prima celebrazione ufficiale, il 21 aprile, del natale di Roma destinato a sanzionare due cose, la pretesa origine del fascismo nella storia romana e la sostituzione in quella data della giornata del lavoro del 1° maggio, da decenni simbolo di lotta dei lavoratori. Quella grossa ferita alla tradizione popolare fu celebrata a Barberino con una merenda all'aperto offerta dal fascio, ad imitazione delle tradizionali e spontanee scampagnate operaie e con un discorso enfatico del colonnello De Vincentis[486]. Fu l'occasione di sperimentare le nuove tecniche di comunicazione, con la proiezione del documentario «A noi!», al cinema Moderno, commentata da «audizioni radiotelefoniche» illustrate dal fiorentino Angiolo Bargellini, poi con un concerto della filarmonica Giuseppe Verdi. In quei giorni, venivano arrestati a Vicchio i comunisti reintrodottisi dalla Francia, Pietro Corradi e Alfredo Bernardi, indice di un'attività clandestina che veniva riannodata in Mugello[487].

Il fascismo provvide a riorganizzare la vita sociale anche a Barberino, utilizzando, nel 1925, i fondi della associazione Bouturline per una società di pronto soccorso attrezzata per il trasporto degli ammalati negli Ospedali di Luco e di Firenze, e al Sanatorio, mentre l'associazione era destinata a divenire ente morale otto anni dopo unendo a quei compiti anche quelli dei sussidi a bisognosi e infermi[488]. Occupate le istituzioni assistenziali, tollerata provvisoriamente la vecchia Società di mutuo soccorso, in quanto affidata alla presidenza del "camerata" Dante Giorgi, il fascismo andava completando il suo dominio a Barberino cui poteva sottrarsi soltanto quanto delle organizzazioni cattoliche accettava di rimanere al di qua della politica[489]. A Galliano, la vecchia ossatura associativa resisteva, ma la cerimonia con cui il nuovo presidente della Società cooperativa

485 Enrico Del Guerra, *Lettera aperta all'on. Morelli*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 26 aprile 1925.

486 *Barberino 21 aprile*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 26 aprile 1925.

487 *Vicchio arresti*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 26 aprile 1925.

488 Archivio Storico del Comune di Barberino, Catalogo, *L'associazione di pubblica assistenza "Maria Bouturlin" ved. Dini*, p. 230.

489 *Modi di sentire e di fare la politica a Barberino*, (Giovanni Biondi), cit., p. 181.

di consumo e della Società edificatrice, Pilade Pananti consegnava una medaglia allo storico provveditore Pietro Cioni, ora dirigente fascista, ne indicava i limiti[490].

Le feste del Crocifisso a Latera, tra il 1° e il 3 maggio 1925, tutte celebrate sul filo della religione, testimoniavano l'esistenza in periferia di riti liberi dagli orpelli fascisti in campo ecclesiastico[491]. Nel complesso, però, unità, gerarchia e ordine erano le coordinate entro le quali si doveva svolgere la vita della nazione e dei paesi, mentre lo Statuto era già avviato alla totale deformazione con i poteri assegnati al "capo del fascismo", nel Paese e nel governo, nel quale assumeva ad interim diversi ministeri. Un immenso recitativo, che unificava linguaggi, modalità, rituali, sottolineati in occasioni topiche come il 24 maggio, dove ogni piazza del Mugello lanciò il grido «Combattenti!» nel colore monocorde delle divise, era il canone di quei tempi, mentre la Chiesa si riprendeva la sua parte di scena. Libera nei riti, nelle processioni, nei viaggi spirituali come quello dei mugellani in pellegrinaggio con altri fiorentini che l'arcivescovo Mistrangelo accompagnò a Roma nel giugno 1925[492], poté riprendere feste abbandonate da tempo, come quella «propiziatrice delle raccolte»[493].

Una triarchia si divideva i compiti: il "politico" del duce, non privo di aspetti spirituali; lo "spirituale", non privo di aspetti politici, della Chiesa; il "rappresentativo istituzionale" dei Savoia. In quelle coordinate si iscriveva anche la vita di Barberino, arricchita dalle prodezze di Emilio Materassi al Circuito del Mugello[494]. La mappa del fascismo mugellano era di per sé stessa sinonimo di ordine. Il 16 giugno 1925, si riunirono tutti i segretari politici, sotto la presidenza del fiduciario del Mugello, il centurione Marino Marchetti, di Vicchio, che rappresentava egli stesso con Villore, Gattaia

490 *Galliano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 24 maggio 1925.

491 *Latera Solenni feste del SS. Crocifisso*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 10 maggio 1925.

492 *Pellegrinaggio dei fiorentini a Roma*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 7 giugno 1925.

493 *Galliano festa propiziatrice delle raccolte*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 21 giugno 1925.

494 *Per la vittoria di Emilio Materassi nel Mugello*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 7 giugno 1925.

e Firenzuola, presente il deputato del territorio Giuseppe Morelli[495]. Erano presenti Francesco Baldi (Barberino), Galardi (Pratolino), Baicchi e Petronici (San Piero a Sieve), il maestro Fini (Borgo San Lorenzo), Emilio Cammelli (Scarperia), Innocenti (Luco), Torelli (Ronta), Fabbri e Visani (Palazzuolo e Marradi), Bencistà (Sant'Agata), mentre erano giustificati Eugenio Pozzolini (Vaglia), Gualtieri (Pietramala), Rinfroschi (Grezzano). Il loro ordine del giorno plaudiva al segretario del partito, Roberto Farinacci per la politica d'intransigenza contro la massoneria e nelle amministrazioni statali, chiedeva l'ingresso di tutti i fascisti nella milizia, l'appartenenza al PNF di tutti i militi, un più stretto rapporto tra milizia e PNF, la «tutela dei giusti interessi» dei lavoratori in campo sindacale, l'ingresso di tutti i fascisti nei sindacati.

Lo stesso deputato Giuseppe Morelli fu al centro in quel periodo dell'interesse intorno alla centrale elettrica mugellana, illustrata dal progettista, ingegner Maglietta in una grande riunione a Firenze, presente naturalmente Francesco Baldi che parlava di impresa a buon punto, «ma non scevra di difficoltà» e prometteva di capeggiare la lotta[496]. Già vi era chi pensava alla propaganda, ipotizzando di affidarla alle tre grandi associazioni agricole del Mugello, Dicomano, Borgo San Lorenzo e Barberino perché interessate alla produzione del solfato ammonico, mentre gli agricoltori avrebbero dovuto avere un compito nel sorvegliare il reclutamento di braccianti disoccupati. Ciò perché il gran telone dello spettacolo non era riuscito a nascondere che i problemi vecchi riguardanti l'occupazione persistevano ed il rischio era che il teorema dell'ordine sociale garantito a suo tempo con olio di ricino e manganello saltasse.

Ogni settimana uno spettacolo e, il 29 giugno 1925, a Barberino lo tenne il duca di Pistoia, Filiberto di Savoia, accolto all'arrivo dal console Baldi con tutta la Giunta e con il direttorio del fascio, a fine mattinata dopo ore di ansiosa e fibrillante attesa, seguito poi in corteo dalla banda di Galliano, dalla milizia, dall'avanguardia, dalla Società operaia, dalla società sportiva Virtus con il suo vicepresidente dottor Spartaco Banti, la Società mandolinistica Mascagni, il circolo Silvio Pellico, la cooperativa la Popolare, la Società di mutuo soccorso di Bilancino e, a chiudere, gli

495 *Adunanza dei Fasci mugellani*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 28 giugno 1925.

496 *La Centrale elettrica mugellana*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 5 luglio 1925.

allievi del premilitare e la filarmonica del Paese[497]. Dal monumento ai caduti, passando davanti a file di scolari, al Municipio per un rinfresco e un saluto alla folla acclamante dal balcone in stile ducesco, poi al fascio, il povero duca poté sedersi a tavola soltanto alle 14. Lì ebbe la compagnia del notabilato fascista, il sindaco, Emilio Rossi del direttorio, un'altra quarantina di invitati, e, dopo aver ricevuto un simbolico mazzo di spighe a nome del colono che «prepara con la zappa e l'aratro la ricchezza d'Italia» per mano del maestro ex combattente Lionello Manescalchi, riuscì a ripartire per Firenze, «nonostante la preghiera di restare ancora un poco tra noi», ma non poté sottrarsi al corteo che, nonostante l'imprevedibilità della sua decisione, non si era fatto sorprendere. Lo accompagnò all'uscita del Paese, da dove finalmente, dopo «avere stretto la mano a chiunque lo circonda», riuscì a partire, lasciando dietro di sé gli inneggianti «Viva Savoia». Altre simili fatiche lo attendevano.

Presto il grande affare della centrale elettrica entrò in una nuova fase, e fu lanciato un prestito azionario per il raddoppio del capitale da un milione a due. L'impegno a Barberino fu intenso, con un lancio in grande stile, l'11 luglio 1925, in Municipio, presenti tutte le autorità e i maggiori proprietari[498]. La cosa diventava via via più importante perché il progetto prometteva sempre nuove utilità, per i prodotti derivati che prevedeva, e già Francesco Baldi lavorava per un collegamento con l'impianto idroelettrico della Marecchia[499]. Il prestito per la centrale elettrica fu l'occasione per il fascio di coinvolgere nomi quasi scomparsi o in ombra. Pietro Cioni rappresentava il marchese Vanni Torrigiani, ed erano presenti il marchese Zappi, il marchese Francesco Guasconi, Umberto Baldi, Paolo Baldi, Raffaello Baldi, il professor Mario Aiazzi-Mancini, il dottor Pietro Focacci, Giuseppe Fava, il ragionier Alberto Lanzellotti (nuovo segretario comunale, proveniente da Siena e iscritto al fascio dal 1° febbraio 1922[500]), l'ingegnere e impiegato comunale Dante Giorgi, Camarlinghi, Daniele

497 *Barberino il duca di Pistoia*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 5 luglio 1925.

498 *Barberino per la centrale elettrica*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 12 luglio 1925.

499 Guido Barchielli, *Pionieri delle ligniti mugellane*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 25 aprile 1926.

500 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 aprile 1926.

Aiazzi-Mancini, Marco Liberatori, Luigi Bassani, Pietro Ulivi, Ugo Cini, Lorenzo Donnini e altri. Il rappresentante della Società industriale elettrica del Mugello, mutilato Vittorio De Giovanni, parlava di contratti già firmati con le ferrovie e spiegava che l'aumento di capitale non era lanciato per bisogno di soldi, ma per coinvolgere la popolazione del Mugello e darle modo di essere rappresentata nell'assemblea[501].

La nuova politica economica protezionista inaugurata dal ministro Volpi e la battaglia del grano fissavano i nuovi traguardi della propaganda, a partire dall'agosto 1925[502]. Da subito l'esercito agrario, descritto con prosa solenne da Guido Barchielli all'ombra benefica del deputato Giuseppe Morelli, prendeva posto sotto la guida dell'Associazione agricola mugellana diretta da Giuseppe Maganzi-Baldini e dell'«antico Stato maggiore», pronto all'opera, il marchese Ferdinando Frescobaldi, il cavalier Giacomo Romanelli, Raffaello Baldi, «capitano dell'industria agraria» che conosceva e recitava il *Torracchione* di Bartolomeo Corsini, tornato anch'egli in spirito come sempre nei momenti topici[503]. Mancava tra gli «ufficiali» di stato maggiore, per un caso, il conte Vincenzo Venerosi Pesciolini. C'erano i fattori, Ettore Donnini che, al Corniolo, dopo il lavoro istruiva i coloni, Tullio Lorini, Pietro Cioni di Galliano «venuto su dalla gamella fino al grado di capitano», e altri simili. Erano le gerarchie «ristabilite dopo la tempesta del bolscevismo bianco e rosso» che ora si riposizionavano nella divisione del lavoro che la «silenziosa gente», i coloni, la «fanteria e quindi la regina della battaglia del grano» ora sentiva «giusta».

Già il centurione Marino Marchetti aveva riunito i fasci mugellani e un nuovo ordine del giorno garantiva il coordinamento e la sorveglianza contro illeciti accaparramenti e per la propaganda in favore dell'ammasso, al momento ancora volontario, ma necessitante di una certa forza di persuasione che lo squadrismo, al bisogno, aveva[504]. A Barberino un

501 *Barberino per la centrale elettrica*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 12 luglio 1925.

502 Alessandra Staderini, *La politica cerealicola del regime: l'impostazione della battaglia del grano*, «Storia contemporanea», IX (1978), n. 5-6, pp. 1027-1079; Giancarlo Tattara, *"La battaglia del grano"*, in *L'economia italiana 1861-1940*, a cura di Gianni Toniolo, Roma-Bari, Laterza, 1978, pp. 337-380.

503 *La battaglia del grano in Mugello*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 9 agosto 1925.

504 *I Fasci mugellani per il grano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale

tempestivo accordo fra il direttorio del fascio, la cooperativa e i proprietari disposti a cedere il grano al minor prezzo avrebbe consentito di vendere il pane a £. 1,80. Centrale elettrica con la sottoscrizione e battaglia del grano si univano nell'unico obbiettivo patriottico, conseguibile purché vi fosse fede fascista ed era forse la questione più importante da verificare, perché fino ad allora la fede fascista era stata imposta con la violenza a tutta la parte di popolazione che di solito veniva citata come folla plaudente.

Il 25 settembre 1925, la scena politica ebbe al centro le fattorie del conte Guasconi, inteso a non voler applicare la tariffe concordate tra i rappresentanti dei sindacati fascisti e i proprietari. Un'accesa discussione nella caserma dei carabinieri, tra il nobile e i dirigenti fascisti, si svolgeva mentre fuori si agitavano un bel po' di contadini esasperati. Denunciavano vere o presunte provocazioni da parte del figlio del proprietario e qualcuno arrivò a danneggiargli l'auto, e i sindacalisti fascisti preferirono stigmatizzare il padrone e accusarlo come tesserato indisciplinato del loro partito[505]. Immediatamente, però, al sindaco di Barberino, Francesco Baldi, giunse un severo telegramma del prefetto di Firenze, Enrico Palmieri:

> Spiacevole incidente accaduto ieri sera dimostra che in qualche elemento costà persistono residui mentalità rossa di non lontano periodo. Occorre con opera energica stroncarli subito e io confido che a questa opera educatrice la V.S. dedicherà ogni sforzo senza di che il monito rivolto ai proprietari, dimentichi del loro dovere nazionale, perderebbe ogni efficacia e giustificazione[506].

La propaganda verso i giovani era un elemento essenziale per dividere le generazioni tra loro ed era uno degli impegni che il gruppo dirigente si assunse a Barberino. Il corso pre-militare fu diretto, nell'estate 1925, dal maestro Lionello Manescalchi che si accingeva a partire per la Tripolitania come vincitore di concorso, assistito dal vice, Silvio Toccafondi e dagli istruttori della milizia Ugo Cini e Armeno Landi, mentre alla parte amministrativa pensava il vicesegretario comunale Adolfo Salvi e Paolo

---

della Vallata e Paesi limitrofi», 9 agosto 1925.

505 *Chiassoso incidente per una vertenza operaia*, "Il Corriere della Sera", 26 settembre 1925.

506 *Incidenti nel Senese e a Livorno*, "Il Corriere della Sera", 1° ottobre 1925.

Baldi garantiva la disponibilità del Campo di tiro, reso efficiente[507]. Preparazione e chiamata a raccolta ebbero una ulteriore accelerazione con l'attentato a Mussolini progettato dall'ex deputato Tito Zamboni dal generale Capello, il 4 novembre 1925, per cui in Mugello il fiduciario di zona Marino Marchetti lanciò subito una mobilitazione[508], proprio quando il console Francesco Baldi veniva inserito nel direttorio del fascio fiorentino[509].

L'attentato era funzionale alla battaglia contro la massoneria che già a Firenze, il 4 ottobre 1925, nella cosiddetta notte di San Bartolomeo, aveva prodotto gli omicidi dell'ex deputato e mutilato di guerra Gaetano Pilati, dell'avvocato Gustavo Console e di Giovanni Becciolini. Come altre volte, il fascio di Galliano faceva da verifica dei processi in corso con l'espulsione, su proposta del segretario politico Pietro Ulivi (evidentemente subentrato a Umberto Del Mela che era però ancora centurione della milizia), di Antonio Aiazzi, agente della Fattoria Vaj-Geppi, «per assoluta mancanza di fede fascista»[510]. Nella versione del radiato, la materia del contendere era la volontà del comitato per i caduti di collocare una campana votiva in una torre costruita apposta contro l'idea di Aiazzi che l'avrebbe voluta sul campanile da buon cattolico, ma la Federazione provinciale omologava la decisione, con soddisfazione di Pietro Ulivi (che nella vicenda risultava essere anche il corrispondente del «Messaggero del Mugello»)[511].

L'Opera nazionale dopolavoro, fondamentale strumento di avvicinamento delle masse[512], recava allettanti promesse di riduzioni per i viaggi in treno del fine settimana e per i teatri e intanto si andava delineando, sotto la regia di Alfredo Rocco, una nuova prospettiva per la

---

507 *Barberino Esami del corso premilitare estivo*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 1° novembre 1925.

508 *Il mancato colpo*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 8 novembre 1925.

509 *Barberino pel console Baldi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 8 novembre 1925.

510 *Galliano: espulso dal PNF*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 22 novembre 1925.

511 *Galliano espulsione dal Fascio*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 29 novembre 1925.

512 Victoria De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista. L'organizzazione del Dopolavoro*, Roma-Bari, Laterza, 1981.

legislazione religiosa che Paolo Mattei-Gentili, ex avversario di Sturzo nel Partito popolare e promotore del Centro nazionale, sottosegretario a grazia, giustizia e culto preparava in «spirito di collaborazione»[513]. Si comprende come il nuovo sindaco di Scarperia, Filippo Sassoli de Bianchi, ai primi di gennaio 1926, aprisse il suo mandato, nato anche per superare «dolorosi strascichi locali del passato», con un pensiero per l'«uomo suscitato dalla divina provvidenza» che tendeva «a formare in Italia un nuovo ordine di cose»[514].

Presto, in tutto il Mugello, il fervore delle iniziative per il centenario francescano e per la sottoscrizione a favore dell'Università cattolica di Milano, con il pieno appoggio dei fasci, avrebbero confermato la sinergia che, inoltre, reinseriva pienamente l'aristocrazia. La priorità del centenario francescano, che non doveva essere intralciato, impedì la rapida attuazione di un altro progetto caro al fascismo, il tema della devozione popolare, coniugato in modo da saldare la tradizione romana con quella autoctona. Era un tema di Stato, secondo la missione che specialmente cominciava a caratterizzare l'Opera nazionale dopolavoro, e l'Ente attività toscane aveva iniziato assai presto a dargli corso[515]. La festa di San Papia, che non si celebrava più da un ventennio, era ideale, ma non poté essere ripresa subito, anche se un comitato di soggetti religiosi, civili e politici cominciò a lavorarci[516].

È comprensibile che quei passaggi generassero inquietudini in quella parte dei fasci che serbava qualche memoria del vissuto anticlericale. A Barberino, si intuivano dalle cronache criptici riferimenti a feroci polemiche dentro l'Amministrazione comunale, e tra il capoluogo e le frazioni che non era semplice decifrare dall'esterno. Erano lo sfondo agitato di una vita apparentemente tranquilla che aveva il suo astro in Francesco Baldi. Intanto prese avvio l'Università Popolare, con un direttivo presieduto dallo stesso

513 *Le riforme proposte in spirito di collaborazione*, «Il Corriere della Sera», 9 gennaio 1926.

514 *Scarperia il discorso del march. Filippo Sassoli*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 31 gennaio 1926.

515 Stefano Cavazza, *La folkloristica italiana e il fascismo. I1 Comitato Nazionale per le Arti Popolari*, in *Oralità e scrittura. Le letterature popolari europee*, «La Ricerca Folklorica», 1987, n. 15, aprile, pp. 109-122.

516 *Barberino ancora le Feste di San Papia*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 27 agosto 1927.

Francesco Baldi, con vice il dottor Pietro Focacci, con cassiera la maestra Teresa Manescalchi, segretaria l'altra maestra Angela Maggi Giuntini e con membri il ragionier Alberto Lanzellotti, Gilda Matassi Pacini, la maestra Rosina Curatolo, Adolfo Lotti, Armeno Cini, Vito Fini e il direttore didattico Vito Giuseppe Signorile[517]. Seguirono nelle settimane successive conferenze sul tema dell'educazione, della maestra di Montecarelli, Rosaria Vangelisti[518], di quella di Casaglia, Ildebranda Morelli, e così via[519]. Ma Francesco Baldi era in difficoltà. Stava emergendo una grave situazione nei bilanci della Cooperativa ferri taglienti di Scarperia a rischio di fallimento[520]. Era situazione non più nascondibile[521] e tale da mettere a rischio la figura stessa di un amministratore che aveva guadagnato i gradi con il valore militare e con il manganello e del quale andava invece emergendo la poca chiaroveggenza nei fatti economici, per cui egli stesso con le sue sostanze dovette ripianare l'ingente debito accumulato[522].

Mentre scompariva un altro degli storici personaggi di Barberino, Luigi Aiazzi-Mancini[523], l'inaugurazione di un'industria di madreperla impiantata dalla Ditta Ielpi-Berti dimostrava il ruolo ancora attivo di un altro protagonista, Niccola Ielpi[524]. Galliano invece era ancora sede di tensioni. Lì, l'elezione del direttorio del fascio, il 27 febbraio 1926, indicava Umberto Del Mela, Simone Forasassi, Pietro Cioni, Alfonso Berti, Guglielmo Forasassi, ma la mancata elezione di Pietro Ulivi, segretario uscente, provocò la richiesta di ripetere il voto, su iniziativa dello stesso

517 *Barberino Università Popolare*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 7 febbraio 1926.

518 *Adunanza culturale degli insegnanti*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 7 febbraio 1926.

519 *Barberino una conferenza*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 marzo 1926.

520 Matteo Millan, *L'"essenza del fascismo"*, cit.

521 *Riunione dei segretari politici della Zona Mugello*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 29 marzo 1926.

522 Matteo Millan, *L'"essenza del fascismo"*, cit.

523 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 30 aprile 1926.

524 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 febbraio 1926.

Pietro Ulivi, di Umberto Del Mela e di Pietro Cioni[525].

Non erano estranee alle tensioni le questioni riguardanti la mezzadria, che stava arrrivando a un passaggio fondamentale. L'antico sistema era infatti individuato dal fascismo come perfetta incarnazione della terza via tra capitalismo e socialismo e come alternativa alla lotta di classe, terza via potenzialmente estensibile dalla Toscana e dalle altre aree tipiche all'intero Paese, anche perché aiutava a risolvere i problemi della disoccupazione, scaricata sull'impianto familiare contadino, e dell'inflazione, dato il rapporto in prodotto più che in denaro della contrattazione tra le parti. Ma l'impianto ideale del fascismo era quello della mezzadria classica e non l'altro frutto delle conquiste da inizio secolo al primo dopoguerra. Il patto colonico applicato dal 1923 non era ancora abbastanza "depurato" per cui, il 15 marzo 1926, ne fu sottoscritto uno nuovo e definitivo che restituiva al padronato tutto intero il suo potere direttivo e decisionale, soprattutto valorizzando il ruolo degli agenti di beni, una delle componenti che più avevano creduto nel fascismo e l'avevano appoggiato.

La propaganda del capitolato colonico per la Toscana, firmato tra la Confagricoltura e i sindacati fascisti, alla presenza di rappresentanti della corporazione, con i patti aggiunti per la provincia di Firenze, lo identificava come splendida conferma del metodo corporativo nel quale, cessato il tempo delle lotte, i contraenti facevano a gara per «subordinare i loro particolari interessi a quelli generali e prevalenti della produzione»[526]. In realtà, i sindacati avevano accettato condizioni di arretramento per i mezzadri[527]. La ripartizione tornava perfettamente a metà, salvo minimi riconoscimenti per le colture speciali, e si aggiungevano altri fattori: la disdetta nel caso che un membro della famiglia colonica lasciasse il podere senza il consenso della proprietà, la sostanziale proibizione di prestare l'opera all'esterno del podere, l'accresciuto onere di partecipazione alle spese per le scorte morte, per il bestiame e per le macchine. Diversi punti abbassavano la quota contrattuale del contadino e creavano le condizioni per saldi inferiori, se non negativi e tali da creare situazioni debitorie a

525 *Galliano cose del Fascio*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 7 marzo 1926.

526 *La conclusione dei patti aggiunti per la Provincia di Firenze*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 21 marzo 1926.

527 Ivo Biagianti, *Condizioni della mezzadria toscana nel secondo dopoguerra*, in Annali dell'Istituto Alcide Cervi, III, 1981, pp. 112-113.

carico dei mezzadri, per i quali si andava a configurare una condizione di dipendenza sommata a quella per cui la direzione tecnica spettava al possessore del fondo, salvo un potere decisionale del colono nella messa in pratica delle direttive. L'obbligo di tenuta regolare del libretto colonico e del saldo annuale andava certamente incontro ai desideri dei mezzadri, ma non bastava a equilibrare il vistoso arretramento e ciò, qualora ci fosse mai stata, segnava la fine di ogni sintonia tra la categoria, il fascismo e quei sindacalisti che avevano cooperato.

Bene o male, le inquietudini di Galliano cadevano in quella fase ed erano veramente gravi se, alla riunione di marzo dei Fasci mugellani, Francesco Baldi fu presente come segretario sia di Barberino che di Galliano[528]. Un'atmosfera greve regnava su quella riunione in cui l'assenza dei segretari di Marradi, Vaglia e Pratolino «non passò inosservata». La riunione era motivata con intenti organizzativi, la coreografia mugellana per la celebrazione del VII anniversario dei fasci di combattimento a Firenze, la domenica successiva. Ma aveva al primo punto la questione della Cooperativa ferri taglienti per cui Francesco Baldi dovette esporre la situazione, comunicando di avere già messo le cose sotto controllo. La fiducia che gli veniva ribadita non poteva essere che formale nella percezione di una difficile situazione che il console stava vivendo, visto che altri debiti sarebbero venuti a Francesco Baldi dalla tanto decantata centrale del Mugello. Presto, infatti, la moglie Margherita Brunetti Baldi avrebbe dovuto scrivere per chiedere aiuto, di nascosto al marito, a Mussolini attribuendo al sacrificio per il fascismo la difficile situazione[529].

Mentre per l'Officina ferri taglienti si apriva un tentativo complicato di recupero che impegnò gli enti pubblici in ipotesi di riconversione ad officina meccanica[530], la giornata celebrativa scorse trionfale, precedendo di poco l'attentato dell'irlandese Violet Gibson a Mussolini, il 7 aprile 1926, che servì a una nuova mozione degli affetti fascisti verso il duce. A Barberino, affisso un manifesto del sindaco, dopo un corteo, si espresse con «veementi parole» il segretario comunale Alberto Lanzellotti[531]. A

528 *Riunione dei segretari politici della Zona Mugello*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 29 marzo 1926.

529 Matteo Millan, *L'"essenza del fascismo"*, cit.

530 *Scarperia per l'Officina dei ferri taglienti*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 25 dicembre 1927.

531 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi

Galliano, un Te Deum di ringraziamento per lo scampato pericolo e un corteo precedettero il discorso di Pietro Ulivi, nel frattempo restituito al ruolo di segretario del fascio [532]. Le manifestazioni s'intrecciavano con quelle programmate per la giornata coloniale, nel subisso di continue chiamate del coro a seguito dell'arrembante incalzare di idee del capo del governo che ora rilanciava sull'Africa il miraggio economico, intorno ai «giacimenti auriferi dell'Eritrea»[533]. Di là dal mare la colonia, di qua, per il Mugello, le ligniti, di cui Francesco Baldi era ancora il simbolo e l'eroe:

> Le difficoltà da superare erano molte: la resistenza di alcuni proprietari che vedono di mal occhio sorgere nei pressi della loro possidenza un grosso centro operaio; la naturale diffidenza dopo tante disillusioni patite; l'ombrosità di certi politici che temon sempre vedere all'orizzonte affacciarsi l'aureola di benemerenze fondate su opere di vasto respiro e di grande avvenire. Tutte le vinse Cecco Baldi[534].

Mentre si preparava l'inaugurazione della nuova chiesa del Cornocchio, il 30 maggio 1926[535], scompariva a Galliano Ugo Del Mela, uno dei grandi protagonisti della sociabilità cattolica della frazione, e il suo funerale fu l'occasione di una verifica dell'intreccio cui la sua stessa famiglia partecipava tra il vecchio del cattolicesimo sociale popolare e il nuovo di un movimento socialmente ibrido ma sostanzialmente antipopolare[536]. C'erano le Compagnie della Santissima Annunziata e di Sant'Iacopo a Colle Barucci, i Padri del Bosco ai frati e altri preti dei dintorni, Pietro Cioni (ancora agente dei Torrigiani) in rappresentanza del Municipio, Giosuè Staccioli presidente della filarmonica, la Società di mutuo soccorso, la Cooperativa

---

limitrofi», 21 aprile 1926.

532 *Galliano per l'attentato al duce*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 21 aprile 1926.

533 *L'Oriente africano e I giacimenti auriferi dell'Eritrea*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 aprile 1926.

534 Guido Barchielli, *Pionieri delle ligniti mugellane*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 25 aprile 1926.

535 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 23 maggio 1926.

536 *Galliano crisantemi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 23 maggio 1926.

di consumo, la Società dei cacciatori e il fascio, con la filarmonica che assicurava la musica. Tra i singoli, i vecchi amici di militanza cattolica Zanobi Mariotti e Guido Varrocchi con altri, compreso Alfonso Berti che faceva parte delle organizzazioni fasciste, mentre il discorso fu tenuto da Pietro Cioni che ben rappresentava il *trait d'union* tra le due dimensioni.

Poi ancora giorni epici, perché non mancavano le occasioni e le ricorrenze. Mentre la feste francescane e le altre religiose coprivano ogni intervallo, la venuta in Mugello del principe Umberto fu l'apoteosi del connubio tra la corona, le aquile imperiali, il fascio, e soprattutto della semantica retorica e dell'"esserci" che rendeva folla anche il notabilato tra il civile e il fascista, dentro la massa acclamante. A Barberino, il 23 maggio 1926, presentato da Francesco Baldi, parlò sull'anniversario della Vittoria Guido Baroni, promettente intellettuale "pavoliniano" delegato dell'avanguardia giovanile fascista di Firenze e quel giorno il football fece ingresso a Barberino con l'esordio della "Calero", allenata dal segretario istruttore Federigo Rinfroschi, vincitrice sulla "Virtus" per 3-2[537]. Poiché poi morì scontrandosi in moto alla Cavallina il giovane Giocondo Bulletti, «fervente fascista e virtuoso cittadino», il suo funerale fu altra occasione di raduno delle associazioni combattentistiche e fasciste[538]. Poco dopo, l'inaugurazione di un'autoambulanza acquistata con una sottoscrizione popolare, il 6 giugno 1926, fu assorbita fino a scomparire nella retorica monarchico-fascista della Festa dello Statuto, e allora la scena, dopo un manifesto e la presentazione di Francesco Baldi, toccò a un altro gerarca fiorentino, Gino Meschiari, e al generale Sante Ceccherini e la consegna di medaglie per la marcia su Roma caratterizzò la giornata in senso più fascista che monarchico[539].

Il fascismo lavorava a fondo sulla mentalità e trovava praterie nel giornalismo mugellano. «Con quell'acume sottile, con quella fine argomentazione, e con quella altissima intelligenza», il nuovo segretario del Partito nazionale fascista, Augusto Turati, rispondeva alle segretarie e delegate dei fasci femminili che, nel modo più assoluto, non potevano

537 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 30 maggio 1926.

538 *Barberino la disgrazia*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 6 giugno 1926.

539 «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 13 giugno 1926.

indossare la camicia nera le donne e i bambini, essendo simbolo «virile e combattivo della nostra rivoluzione»[540]. Era quella la cifra di una propaganda tesa non tanto a organizzare l'economia e lo sviluppo moderno del Paese, quanto piuttosto a conformare in senso sostanzialmente regressivo le mentalità e i comportamenti. Sarebbe stato già antifascismo il solo rendersi conto dei paradossi e perfino del maschilismo autoreferenziale, del compiacimento del potere che regnava sotto pennacchi e divise, ma il nesso tra religione e fascismo andava assumendo aspetti totalizzanti, nella società civile e nella scuola. Riportava perfino, sul «Messaggero del Mugello», una firma assente da tanto tempo che aveva contato molto, il duca di Valdastra, di ritorno invocando «disciplina»[541]. Con il piglio d'antan offriva la sua sintesi: la marcia su Roma era stata l'inizio di una storia fatale; aveva un programma preciso in agricoltura; il manganello non aveva seminato rovine ma spezzato ostacoli; l'«uomo meraviglioso» aveva preservato l'Italia dal pericolo di essere governata dall'«ebreo Lenin» e successori[542].

540 *La camicia nera*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 4 luglio 1926.

541 Duca di Valdastra, *Disciplina*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 22 agosto 1926.

542 Duca di Valdastra, *Parlano i fatti*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 15 agosto 1926.

Capitolo IV
Dalla fascistizzazione alla lotta per la libertà

IV.1. *L'adattamento alla dittatura e la testimonianza antifascista (1926-1927)*

Mussolini inaugurò a Roma, il 10 agosto 1926, la terza mostra del grano parlando a «autentici contadini»[1], soddisfatto dei risultati raggiunti con la battaglia del grano e a Vicchio si premiarono i vincitori della grande mostra zootecnica[2]. Tutto serviva nello sforzo, per certi versi drammatico, del fascismo di coprire le preoccupazioni derivanti dal quadro economico. Erano le stesse che, in Mugello, dato il respiro protezionistico avviato da tempo, facevano riproporre la lignite, al di là di una centrale elettrica della quale da tempo si attendevano i lavori di costruzione, con il «Messaggero del Mugello» che cominciava a dire che «non tutti noi ci siamo resi conto della sua utilità per questo non la seguiamo con quella cura amorosa e studiosa che il nostro dovere civile ci chiede»[3]. Il problema consisteva nella crisi vissuta dalla popolazione, crisi che la scelta annunciata il 18 agosto 1926 da Mussolini, della difesa a oltranza della lira, la cosiddetta quota 90, finì per aggravare. Già ai primi di settembre 1926, vi erano segni di un rafforzamento della lira, al quale si accompagnava un rialzo del costo della vita o, come preferiva scrivere il duca di Valdastra, un «ribasso del costo della vita ostacolato»[4]. Cominciavano i lamenti contro i negozianti e il linguaggio ritrovava il «pescecani» del tempo di guerra, dovendosi escludere che la causa fosse la politica economica del governo.

Mentre la cooperativa di Galliano faceva la sua parte, stabilendo di vendere pane e qualche altro genere alimentare di necessità a prezzo di

1 *Mussolini parla ai contadini*, «L Stampa», 11 agosto 1926.

2 *Vicchio. I premiati della Mostra Zootecnica*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 22 agosto 1926.

3 Bernardino Filippi, *I combustibili mugellani*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 6 giugno 1926.

4 Duca di Valdastra, *L'allarme*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 12 settembre 1926.

costo[5], la pedagogia fascista era una strettissima necessità. Doveva essere invasiva specialmente nei confronti dei giovani che, di fatto, entusiasti o nolenti che fossero, non potevano che adeguarsi, e così un'infornata di ragazzi si trovò a passare gli esami del premilitare[6]. La catena degli attentati, verificandosi quello di Gino Lucetti l'11 settembre 1926, continuava a contribuire alla coesione fascista e dava elementi ai sostenitori della pena di morte, come il professor Giovannini[7]. Lo stesso Giovannini, ai primi d'ottobre, sottolineò il nuovo clima che si respirava nei rapporti tra la Chiesa e lo Stato, intorno al centenario francescano con il quale si erano moltiplicati a livello nazionale e locale i segnali positivi[8]. A maggior ragione, per l'altro editorialista Bernardino Filippi, la Provvidenza aveva protetto «colui che deve condurre l'Italia al proprio destino», e un altro ancora, il duca di Valdastra, chiosava sugli esuli antifascisti, «canaglia che è meglio perderla che conquistarla», contento che fossero sottoposti a limiti da recenti disposizioni francesi che lodava[9].

Anche in Mugello, il centenario francescano aveva suggellato il nuovo clima, con il concorso del fascismo barberinese, primo tra tutti il console Francesco Baldi, nel trionfale ritrovarsi di clero, aristocrazia, notabilato borghese, che aveva avuto il compimento a Borgo San Lorenzo il 10

5 *Galliano una bella iniziativa*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 22 agosto 1926.

6 *Corsi premilitari della Legione Marzocco (95ª)*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 5 settembre 1926. Nel 1° corso: Santi Belli, Gino Baroni, Giuseppe Baldini, Martino Bugetti, Bruno Barzocchi, Dino Baroni, Ferdinando Brunetti, Gino Corsini, Amedeo Cecchi, Galileo Carpini, Rino Catani, Dino Cilli, Dino Conti, Egisto Forasassi, Daniele Fiesoli, Dino Giorgetti, Dino Guasti, Gino Giovannetti, Giulio Giuliani, Urbano Innocenti, Gino Ignesi, Armando Loli, Urbano Mariotti, Mario Maranghi, Carlo Mengoni, Angiolo Nencini, Paolo Romei, Antonio Rinfroschi, Giulio Rossi, Giovanni Sarti, Rino Toccafondi, Alfredo Toccafondi, Renato Vannucci. Nel secondo corso: Fedele Burberi, Antonio Calamai, Mario Giannini, Gino Giorgetti, Emilio Grazzini, Urbano Guasti, Piero Martinicci, Gino Vignolini, Renato Vannucci.

7 Antonio Giovannini, *La pena di morte*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 19 settembre 1926.

8 Antonio Giovannini, *Nuovo clima politico*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 10 ottobre 1926.

9 Duca di Valdastra, *L'allarme*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 17 ottobre 1926.

ottobre 1926. Le coordinate erano tutte delineate ed erano chiare, anche in periferia, dove l'inquieto fascio di Galliano, guidato da un nuovo segretario, il commerciante Giuseppe Varrocchi[10], organizzava la parte ludica delle feste del Rosario, con il giro ciclistico delle Mandrie, contribuendo al successo delle feste francescane.

Del Crispi che sempre più appariva il riferimento risorgimentale preferito, «precursore e modello del fascista», bastava dimenticare la battaglia massonica e anticlericale e tenersi la dimensione autoritaria[11]. A lungo coltivato, il seme maturò dopo l'attentato più oscuro, quello del quindicenne Anteo Zamboni, di famiglia anarchica, incoraggiato ad agire ingenuamente da torbidi personaggi e poi linciato a Bologna dallo squadrismo fascista il 31 ottobre 1926. «Così va fatto!», scriveva il «Messaggero del Mugello» a proposito del linciaggio e, a seguire, esaltava le leggi fascistissime venute immediatamente dopo[12], già pronte in attesa del buon momento. Lo scioglimento di tutti i partiti e delle associazioni contrarie al fascismo, il partito unico, il pieno controllo di tutta la stampa, il confino di polizia per gli antifascisti e per ogni altro tipo di «irregolarità», il Tribunale speciale per la difesa dello Stato, costituito da elementi militari o della milizia, la reintroduzione della pena di morte per attentati alle alte cariche, formalizzavano un passaggio alla dittatura che era già nei fatti, vista la condizione in cui era ridotto il Paese. Completavano un quadro già avviato dopo il discorso del 3 gennaio, con la disposizione riguardante il capo del governo, obbligato a rispondere del suo operato soltanto al re e non al Parlamento e, a livello locale, con la sostituzione del podestà di nomina governativa al sindaco e al Consiglio comunale. Era formalizzato il regime, lo stato totalitario avallato dal re, sulla via di un reciproco rapporto con la Chiesa, rispettando gli unici due poteri che conservavano legittimità propria, alle condizioni che sarebbero state via via messe a punto in concordia con il dittatore. Galliano era già entrato nel nuovo clima con il Te Deum di ringraziamento per la salvezza del duce e i discorsi di Pietro Ulivi e Pietro Cioni, poi con le celebrazioni del IV novembre, in cui esibiva

10 *Galliano Festa del Rosario*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 17 ottobre 1926.

11 Bernardino Filippi, *Francesco Crispi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 17 ottobre 1926.

12 Bernardino Filippi, *Ordinamento fascista*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 novembre 1926.

i suoi balilla[13].

A Galliano, però, sotto la cenere covavano antichi fuochi che, in veste di corrispondente, Pietro Ulivi sottolineò. Scriveva che, mentre in altre parti del Mugello, comparivano dichiarazioni pubbliche di dissociazione dall'antifascismo, lì non ne venivano, a conferma che «i nostri sovversivi, i nostri accaniti pipisti, i nostri impotenti avversari» non avevano mutato di sentimento per cui li sfidava e incalzava ad andare a Canossa[14]. Non ebbe risposta, ma era ben chiaro chi stesse con chi e la "topografia politica" fu ben delineata anche in altri incarichi cruciali, come quelli del Sindacato fascista coloni, presieduto da Natale Bandini, e nel cui consiglio militava un ex combattente come Francesco Gambi[15], del Sindacato fascista braccianti, presieduto da Ubaldo Tempesti, della Associazione mutilati e invalidi presieduta da Antonio Antimi[16]. Settori del vecchio mondo popolare e del nuovo mondo squadrista si ripartivano le categorie.

L'antifascismo era la spina nel fianco, quello nel cuore della gente non meno di quello che militava lontano e che contava diversi quadri. Costretto dalle violenze fasciste fiorentine a cercare una nuova sistemazione, nel 1924, Bruno Baldini si era trasferito a Milano, insieme al fratello Venturino, e lì aveva esercitato il mestiere di camionista, riuscendo per un certo tempo a non venire identificato dagli avversari[17]. Quella situazione non era durata a lungo, per cui Bruno Baldini aveva deciso di espatriare in Germania, dove aveva trovato un impiego da scaricatore di carbone, troppo gravoso per il suo fisico[18]. Era passato allora nell'est della Francia, nel 1925, quando un compagno di partito bergamasco gli aveva procurato un lavoro da forgiatore nelle officine Peugeot di Hérimoncourt, nel dipartimento del

13 *Galliano per l'attentato al duce e il 4 novembre*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 novembre 1926.

14 *Galliano a proposito di dichiarazioni*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 5 dicembre 1926.

15 *Galliano cose tristi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 16 marzo 1930.

16 *Galliano inaugurazione del servizio automobilistico*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 9 gnnaio 1927.

17 Testimonianza di Venturino Baldini, fratello di Bruno Baldini, in possesso dell'ANPI di Barberino. S.d..

18 *Idem*.

Doubs[19].

Il 24 dicembre 1926, il Prefetto di Firenze, Regard dava indicazioni sulla sua residenza francese (Hérimoncourt, Cité Morlot, 2 – Cene Blanche [Terre Blanche]) e prometteva energica azione se il soggetto fosse rientrato[20]. Bruno Baldini fu raggiunto dalla moglie Ines e dalle figlie, che poi lo seguirono in un'altra sede poco lontana, nello stesso Dipartimento, a Montbéliard[21]. Notizie di mano fascista, a dimostrazione dell'esistenza di agenti del regime molto attenti, confermavano la presenza dell'esule a Montbéliard, rue de Belfort, con un lavoro presso una fabbrica di carrozzerie[22]. In tutto questo periodo, Bruno Baldini era rimasto un comunista attivo e militante, ben presente alla polizia fascista italiana, tanto da essere iscritto, nel 1926, nella rubrica di frontiera. Doveva rimanere tale anche in quel territorio francese, dove non mancavano le tensioni sociali.

Oggetto di persecuzione fu anche l'anarchico bracciante e carpentiere ventottenne Guerrino Moscardi iscritto nel 1926 nella rubrica di frontiera ma già espatriato da tempo, dopo avere vissuto a Anghiari dal tempo dei primi arresti subito dopo la guerra[23]. Nel 1926 ad essere perseguito fu il manovale anarchico ventottenne Angelo Sgai[24]. Non venne mai meno, intanto la vigilanza sul Luigi Baldini, seguito in particolare dal 1927, quando era quarantenne, al 1940, mentre continuava ad essere controllato Azzo Toni, quasi coetaneo dell'altro, che lo sarebbe stato fino al 1941[25].

Nel 1927 entravano nei fascicoli, come comunisti, il trentaquattrenne

19 *Idem*.

20 Prefetto di Firenze a ministero Interno, 24 dicembre 1926, in Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale , fascicolo *Bruno Gino Baldini*.

21 Testimonianza di Venturino Baldini, fratello di Bruno Baldini, in possesso dell'ANPI di Barberino. S.d..

22 Telespresso del Consolato d'Italia a Digione, a Ambasciata d'Italia a Parigi, 12 aprile 1929, in Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, fascicolo *Bruno Gino Baldini*.

23 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, fascicolo *Guerrino Moscardi*.

24 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, fascicolo *Angelo Sgai*.

25 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, fascicolo *Azzo Toni*.

negoziante Adelindo Bencini[26], il bracciante cinquantaduenne Vincenzo Chemeri iscritto alla rubrica di frontiera, il bracciante cinquantenne Agostino Cocchi, che pure vi rimaneva per poco risultando solo ammonito[27], il fornaciaio trentatreenne Giuseppe Anchise Bucelli deferito al Tribunale speciale ma rilasciato per insufficienza di prove[28]; il calzolaio trentanovenne Costantino Agostino Mugelli[29]; il quarantaseienne Carlo Nardini[30]; il manovale ventiseienne Emilio Nuti[31]; il cinquantatreenne commerciante in cappelli Guido Ricci[32]; il ventisettenne operaio Guglielmo Tossani inviato al Tribunale speciale[33]. Quanto ai socialisti, nei fascicoli entravano nel 1927 il trentaseienne Giovanni Fedini iscritto alla rubrica di frontiera[34] e il deviatore ferroviario quarantaduenne Antonio Giovannetti[35]. Entrava anche nel 1927 l'anarchico trentacinquenne negoziante Angelo Mocali[36].

Non si parlava da molto tempo né della centrale elettrica né della lignite e non era buon segno, ma, a novembre 1926, Benito Mussolini, «a cui nulla

---

26 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, fascicolo *Adelindo Bencini*.

27 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, fascicolo *Agostino Cocchi*.

28 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, fascicolo *Giuseppe Anchise Bucelli*.

29 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, fascicolo *Costantino Agostino Mugelli*.

30 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, fascicolo *Carlo Nardini*.

31 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, fascicolo *Emilio Nuti*.

32 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, fascicolo *Guido Ricci*.

33 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, fascicolo *Guglielmo Tossani*.

34 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, fascicolo *Giovanni Fedini*.

35 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, fascicolo *Antonio Giovannetti*.

36 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, fascicolo *Angelo Mocali*.

sfugge», affermò, nell'ambito degli accordi con la Germania, che in Italia sarebbe stato applicato «per volere di lui» il metodo Friedrich Bergius per la produzione di idrocarburi liquidi dal carbone[37]. Era già partito il "gran concorso" di idee dal sapore pre-autarchico per surrogare l'importazione di petrolio e il «Messaggero del Mugello» vi partecipava magnificando congegni come l'autogassogeno Dux per gas povero dal carbone di legna, prevedendo usi provvidenziali per la trazione e per la luce nei comuni montani, o congegni a spirito e ammoniaca o ancora a residui come vinacce e quant'altro[38].

In quel clima di austerità, che riguardava soprattutto la povera gente e i lavoratori, ostentare troppo poteva innescare sentimenti ostili. Perciò dall'alto si ordinavano meno cerimonie e manifestazioni, e immediatamente l'immenso pachiderma obbedì anche in Mugello, riducendo quei riti che avevano bombardato di retorica e propaganda le piazze in modo incessante. Ora il nuovo costume fascista esigeva che si parlasse in pubblico «senza fronzoli retorici, senza divaganti circonlocuzioni (degne soltanto dei vecchi chiacchieroni del tramontato socialismo)»[39] e doveva essere duro per molti roboanti retori in camicia nera adattarsi. Così, Francesco Baldi e Pietro Cioni, che si spartivano la gloria del nuovo servizio automobilistico tra Galliano e San Piero a Sieve, affidato alla SITA e subaccollato a Umberto Berti[40], non poterono dare tutta l'enfasi che avrebbero desiderato. Ma ci furono egualmente, il 19 dicembre 1926, un po'di imbandieramento e un'esibizione di autorità fasciste, oltre a quelle "civili", don Cesare Palanti per la Società di mutuo soccorso, Giosuè Staccioli per la filarmonica, Amato Berni per la Società cooperativa, Alessandro Cecchi per la Società edificatrice, oltre al dottor Zanobi Mariotti[41]. Il banchetto fu offerto dal popolo di Galliano.

Nelle nuove società locali che si costituivano, agli inizi del 1927, intorno ai podestà di nomina governativa, in larga parte in Mugello sindaci confermati, si

37 Bernardino Filippi, *Un raggio di sole sulle ligniti*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 5 dicembre 1926.

38 Bernardino Filippi, *Alla ricerca del tempo perduto*, II, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 23 gannaio 1927.

39 *Cronaca paesana conferenza agraria*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 23 gannaio 1927.

40 *Galliano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 19 dicembre 1926.

41 *Galliano inaugurazione del servizio automobilistico*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 9 gennaio 1927.

riposizionavano i notabilati attraverso i circuiti della sociabilità. A Barberino, la nomina di Francesco Baldi, come abbiamo visto, autorevole membro del direttorio federale fascista per la provincia di Firenze[42], andava *de plano* e fu ufficializzata in marzo[43]. Il ruolo assunto da Francesco Baldi connotava uno specifico modello di potere del fascismo barberinese rispetto ad altri toscani[44]. Faceva infatti emergere una figura capace di incarnare diversi profili, quello proprietario di una famiglia ai margini del ceto aristocratico e nobiliare con il quale aveva condiviso alcuni tratti, quello del notabilato borghese con cui aveva specialmente interagito il fratello Paolo Baldi, la dimensione militare, il legame con la borghesia impiegatizia che costituiva il suo retroterra squadristico.

Alla nomina seguì la cerimonia di insediamento, con un'enfasi che già dimenticava le disposizioni sulla frugalità. Un discorso di apertura di Adolfo Lotti per il direttorio locale, quello del parroco di Latera don Igino Becucci, l'altro dell'ultimo residuo di un tempo lontano, Dante Giorgi, precedettero il corteo[45]. La filarmonica andò a ricevere quella di Galliano e insieme accompagnarono il podestà al teatro Corsini, per il solenne atto di investitura. Il discorso ufficiale fu l'esordio in una grande occasione per il nuovo segretario comunale Archimede Zanazzi, poi don Igino Becucci lo seguì per una sorta di ratifica religiosa.

Il beneplacito del professor Giovannini salutava la liquidazione della «macchina elettorale che tesseva e ritesseva le fila del panno casalingo per rivestire ambizioni e interessi locali» e l'avvento del dialogo tra «pochi uomini liberi e indipendenti» che avrebbe fatto del Mugello un solo comune[46]. Via liberi dunque, senza più i vincoli della democrazia che pure da tempo non c'era più ed era rimasta come una lacera giacca appesa da qualche parte. Eppure andava tolto ogni straccio che impedisse i movimenti di chi, sgravato da residui di opposizione alla Camera, dovendo temere ben poco dal Senato,

---

42 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 30 gennaio 1927.

43 *Barberino il console Baldi è podestà*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 20 marzo 1927.

44 Marco Palla, *I fascisti toscani*, cit., pp. 491 segg.

45 *Barberino insediamento del Podestà*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 17 aprile 1927.

46 Antonio Giovannini, *Dopo l'insediamento dei podestà nel Mugello*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 17 aprile 1927.

aveva da progettare l'Italia. In quella nuova sfolgorante prospettiva si riposizionavano i notabilati cittadini e a Barberino ebbe un ruolo importante la rilanciata Società del tiro a segno che riportava sulla scena Paolo Baldi[47]. Vi convenivano con lui, nel 1927, il podestà Francesco Baldi, il dottor Pietro Focacci, il dottor Spartaco Banti, Umberto Del Mela, Pietro Cioni, i dottor Luigi Bassani, Alfredo Aiazzi, Giuseppe Mengoni, Gino Cioni, Oreste Baldi, Lionello Manescalchi tornato dalle Colonie, Adolfo Lotti, Armeno Cini, Alfredo Grazzini, Primo Parrini[48]. Tra costoro, Adolfo Lotti era sempre agente del Credito toscano[49] e, nell'insieme il notabilato borghese si ritrovava come una volta, auspice anche un nutrito sottocomitato locale di patronesse del tiro a segno assai identificativo della élite, Gilda Pacini in testa[50]. Qualcuno ne faceva parte per proprietà e agiatezza, altri per collocazione politica, altri ancora come eredi del vecchio notabilato, con qualche nuova cooptazione: c'erano più continuità che rotture con la vituperata società liberale.

Galliano faceva parte di quel mondo con i suoi esponenti, e intanto si organizzava nel nuovo modello a partire dai propri caratteri identitari. Mentre le maestre, Nella Cecchi, Alice Stefani e Amelia Cianti, venivano segnalate a livello nazionale per una raccolta di fondi pro-dote, finanziata con recite dei bambini[51], la frazione otteneva un altro riconoscimento culturale

47 «Il tiro a segno nazionale», maggio 1927, p. 114.

48 «Il tiro a segno nazionale», maggio 1927, p. 118.

49 *Annuario delle banche e banchieri d'Italia*, Milano, Associazione Bancaria Italiana, 1927, p. 406.

50 Facevano parte del Sottocomitato femminile: Gilda Matassi Pacini, Margherita e Giulia Baldi, Talita Borsotti, Giuntini Maggi, Maccanico Guasconi, la marchesa Naselli Aiazzi, Linda Mancini, Rina Franzini Betean, Olga Richetti, Alma Valentini, Ildebranda Morelli, Rosaria Evangelisti, Giacinta Gagliano, Sinetta Ferroni, Rita Bianchi, Teresa Manescalchi (sorella di Lionello), Margherita Belisari, Elvira Cecchi, Lidia Cattaneo, Jole Cini, Artemisia Corsi, Bruna Cantini, Armida Bandi, Luisa Tei, Giuseppina Grazzini, Adelina Luti, Giuseppina Gini, Ameldia Catani, Aleria Giorgi, Alice Clementi, Bianca Cioni, Federica Monzali, Dina Ielpi, Attilia Dreoni, Ida Bassani, Giuseppina Loli, Delfina Del Macchia, Laurina Bertelli, Ida Biagini, Teresa Nutini, Dina Baldi, Emma Bianchelli, Elvira Cioni, Giuseppina Cini, Laurina Rossi, Maria Liberatori, Argia Verdiani, Eva Bulletti, Teresa Kandi ved. Guidi, Gina Nutini, Iolanda Bucci («Il tiro a segno nazionale», maggio 1927, p. 114; cfr. anche *Le solenni feste in onore del Santo Martire Papia*. «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 agosto 1907).

51 «I Diritti della Scuola», 1928, p. 1683.

per l'acquisto, da parte del ministero della Pubblica istruzione del famoso pianoforte di Domenico Del Mela, fino allora conservato dalla famiglia e destinato al Conservatorio Cherubini di Firenze[52].

La vera partita però era ancora quella dell'economia e restava irrisolta. Meno ancora lo era in agricoltura dove la chiamata corporativa alla coesione di tutto il settore intorno ai consorzi agrari suscitava perplessità, sia nel padronato che tra i contadini, in particolare i mezzadri[53]. Non mancavano certo i motivi per la disaffezione dei mezzadri che, dopo il ripiegamento contrattuale nel 1923, avevano dovuto subire arretramenti ancora maggiori nel 1926. Ne subirono ancora, due anni dopo, nel 1928, quando furono reintegrati definitivamente gli antichi obblighi di tipo feudale e liquidati di fatto i diritti alla giusta causa nelle disdette[54].

Le leggi sul celibato che intendevano spingere al matrimonio gli ultraventicinquenni, le misure per contrastare la tendenza all'emigrazione verso le città e la propaganda per esaltare la ruralità come valore superiore, aiutata anche da un'apposita cinematografia, intervenivano sulla vita delle popolazioni contadine intrecciando finalità economiche e finalità etico-fasciste sempre meno entusiasmanti. Quelle finalità furono codificate con la Carta del Lavoro, solennemente emanata il 21 aprile 1927. L'intento era porre a base del sistema la solidarietà tra i fattori della produzione, il coordinamento, l'aggiornamento delle leggi sulla protezione del lavoro, la generalità delle norme sulla contrattazione[55]. Era il perno dell'equilibrio assai difficile tra i diversi interessi, vera e propria "costituzione corporativa" che andò assumendo il ruolo di premessa di principi allo Statuto albertino che ancora reggeva formalmente lo Stato, per quanto ampiamente "devastato".

---

52 Fabrizio Scheggi, *Domenico Del Mela, l'orgoglio di Galliano*, «Il Galletto. Il Giornale del Mugello e della Val di Sive dal 1986», 27 agosto 2010.

53 Sandro Rogari, *Dalle origini dell'associazionismo agricolo nazionale alla Confederazione nazionale fascista degli agricoltori di Gino Cacciari*, in *La Confagricoltura nella Storia d'Italia dalle origini dell'associazionismo agricolo nazionale a oggi*, a cura di Sandro Rogari, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 222 segg.

54 Ivo Biagianti, *Condizioni della mezzadria toscana nel secondo dopoguerra*, cit., p. 112; Fabio Bertini, *La Confederazione degli agricoltori dal 1930 alla repubblica di Salò*, in *La Confagricoltura nella Storia d'Italia*, cit., pp. 296-297.

55 Cfr. Francesco Perfetti, *Il sindacalismo fascista*, I, *Dalle origini alla vigilia dello Stato corporativo*, Roma, Bonacci, 1988, pp. 132 segg.

La battitura a Moriano,1933

Il fascismo cosiddetto di sinistra cercò lì le ragioni di una riscossa sulla sconfitta che aveva clamorosamente registrato in quegli anni, ma aveva contro il fascismo agguerrito dell'impresa e della proprietà che non solo non intendeva cedere, ma aveva rapporti più solidi con il potere. Cacciata dalla porta, la lotta di classe si affacciava dalla finestra, perché la posta in gioco era alta e le risorse poche. Le disposizioni sul contenimento dei prezzi, quelle sul contenimento o il ribasso degli affitti,[56] dicevano di tentativi per dare risposta a un disagio sociale pressante che, specialmente, dopo le disposizioni sulla quota novanta stavano stremando la popolazione del Mugello come altrove, ma tutto veniva riposto nella demiurgica capacità d'indirizzo che segnava – secondo la propaganda – la differenza dal passato.

Già la morte del marchese Gerino Gerini, il 13 giugno 1927, alle Maschere, aveva archiviato un'epoca con un cordoglio che, a cominciare dalla ricostruzione del «Messaggero del Mugello» per finire alla nutrita presenza di autorità del passato del presente, metabolizzava il conflitto un tempo dominante nel Collegio di Borgo San Lorenzo e a Barberino[57]. Ora non c'era

56 *Per il ribasso delle pigioni un giusto manifesto del Segretario del Fascio*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 10 luglio 1927.

57 *La morte del sen. Gerini*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 19 giugno 1927.

conflitto ma soltanto concordia. Il duce ordinava che ogni comune avesse almeno un ettaro di bosco ed era tutto un affannarsi sul rimboschimento del "Bosco Littorio" del Monte Calvi cui – non c'era dubbio – il podestà Francesco Baldi aderiva senza riserve[58]. Veniva l'ordine alle associazioni di iscriversi e iscrivere all'Opera nazionale balilla, e scattava la corsa, e così via.

Il regime non si costruiva solamente nelle istituzioni, secondo i cardini delle leggi fascistissime e della Carta del lavoro, ma si costruiva soprattutto nella mentalità, per cui occorreva essere capillari con gli individui perché il prodotto fosse una massa mono-pensante. Scomparsa la parola d'ordine della centrale elettrica, per la quale restava da capire il destino del capitale azionario di due milioni di lire, il podestà Francesco Baldi promise di agire, nell'estate del 1927, su alcuni temi vitali, ispirandosi alle parole dette da Mussolini un paio d'anni prima a proposito di Roma, «prima risolvere le esigenze della necessità e poi quelle della grandezza». Prospettò un buon futuro dell'acqua potabile, con il paese che ne avrebbe avuto in abbondanza e anche la Cavallina avrebbe avuto la sua parte; annunciò battaglia all'analfabetismo, con scuole idonee in tutte le frazioni, qualora vi fosse stato un contributo degli agrari tutt'altro che certo; preannunciò per l'edilizia costosi sventramenti e interventi a favore dell'igiene, assai periclitante. Si trattava di un programma assai importante, e il professor Mario Aiazzi-Mancini sollevò qualche riserva sui costi, pur esprimendo, dopo una puntigliosa elencazione di criticità, il suo ottimismo sul «fervore di operosità» del Console[59].

Il ritorno della solennità per la festa di San Papia, il 15 agosto 1927, sottolineò, con il suo impianto politico, religioso e folklorico, con il concorso di ben quattro bande, la "Luporini" di Firenze, quella di Galliano, quella di San Piero a Ponti e quella di Agliana, l'esaltazione della tradizione locale, secondo la missione individuata già dall'anno precedente[60]. Tre giorni di festa, cominciate la sera del 12 agosto 1927, con l'incontro tra la Compagnia di San Sebastiano e San Rocco e quella di Badia, la processione, tra lumi e scoppi, e lo scoprimento del sacro corpo nella chiesa, parata al massimo. La domenica 14 agosto, la messa cantata con il coro locale e, nel pomeriggio,

58 *L'adesione del Podestà di Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 19 giugno 1927.

59 Mario Aiazzi-Mancini, *Barberino igiene-edilizia-comunicazioni*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 31 luglio 1927.

60 *Barberino ancora le Feste di San Papia*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 27 agosto 1927.

la banda diretta ora dal maestro Francesconi, poi l'arrivo dell'abate Terani, rappresentante diocesano, accolto dalla marcia reale e scortato da milizia e carabinieri. La mattina dopo il prelato doveva distribuire 700 Cresime, con padrino e madrina i conti Luigi Canella e sua moglie De Negri, subentrati di fresco nella conduzione delle fattorie Gerini di Cirignano, Erbaia e Fossato. La cerimonia precedeva la messa, cantata dalla Corale "Perosi" di Firenze, alla presenza del Podestà. La sera stessa, l'abate teneva predica in piazza e si esibivano la banda musicale "Luporini" di Firenze e quella di Galliano, ma era il lunedì 15 agosto il clou, con la messa accompagnata dall'orchestra ad archi della Corale, l'intervento della banda musicale di San Piero a Ponti, un'altra messa pontificale, al suono della Davidica di Perosi. Il programma proseguiva con l'intervento della banda di San Niccolò ad Agliana, alla presenza di 17 compagnie religiose, la processione fino alla piazza, la benedizione della reliquia, restituita alla chiesa in processione con tutte le autorità al seguito e uno stuolo di sacerdoti tra il tripudio di popolo e lo sfavillio di luci, seguito dai concerti finali, con pieno successo della regia curata da Ielpi, Pinelli e Carpini.

Tanto sfarzo era l'indice di una mobilitazione grandiosa che riguardava ogni angolo della vita sociale, compresi i ragazzini che, da avanguardisti, svolgevano i campeggi d'istruzione, i barberinesi insieme a quelli di Galliano guidati dal segretario politico Giuseppe Varrocchi e dall'istruttore Giovanni Del Mela, partiti con gran concorso di pubblico tra gli «Alalà»[61]. Come scriveva l'infaticabile editorialista Bernardino Filippi sul «Messaggero del Mugello», la cura dei giovani non era fine a se stessa, ma affidata a soggetti competenti, come il cancelliere Antonio Rocco De Sanctis, incaricato di organizzare i balilla del Mugello, perché occorreva «educare fascisticamente i giovani», davanti al brulicare di «gente indurita che, coprendo l'attività propria colla maschera del mestiere o della ricerca di lavoro, tenta riprendere le fila del sovversivismo domato»[62].

61 *Galliano campeggio*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 4 settembre 1927.

62 Bernardino Filippi, *Per i Balilla sinite parvulos*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 settembre 1927.

Ginnastica in piazza Cavour, anni ‘30

Colonia dei balilla, al Colle di Barberino.
Brunero Pieraccini in garitta per il cambio della guardia

Santa Lucia, campeggio Avaguardia Barberino, settembre 1927

Il fascio femminile a Barberino -
Alice Clementi, Gilda Pacini,Tina Sgai, Elena Liberatori, Iole Loli

Dopolavoro, Opera nazionale balilla, un'immensa azione di propaganda dovevano coprire le difficoltà di un regime che in Mugello si manifestavano particolarmente acute. Si era ancora al punto di partenza, perché l'inverno si avvicinava, era in atto una recessione, i disoccupati continuavano a esistere e si tornava a pensare al contributo che i proprietari avrebbero potuto dare finanziando lavori pubblici e assumendo. Come se niente, nell'ultimo quinquennio, fosse accaduto, ma ora volavano accuse ai troppi "galloni" distribuiti, alla burocrazia, inefficiente e dispendiosa, come si trattasse di un cancro e non dell'articolazione di un potere politico che i gradi e le prebende aveva distribuito abbondantemente[63]. Il potere aveva cambiato simboli, ma la festa del Corpo musicale di Galliano, il 18 settembre 1927, pareva ripresa dai passati rituali, con il marchese Vanni Torrigiani, presidente onorario al centro del banchetto, accanto al nuovo maestro, Naimi, e con i discorsi dei popolari di un tempo, ora fascisti Pietro Cioni e Pietro Ulivi i vecchi interpreti insomma[64].

IV.2. *Apogeo e caduta del "Ras" barberinese (1927-1931)*

Siccità e caduta dei prezzi incombevano su un'agricoltura cui il compito della ruralizzazione rendeva difficile modernizzarsi e vi era chi, come Arrigo Serpieri, presidente dei Georgofili, lanciava l'allarme, nell'evidente declino della mezzadria che rendeva sempre più insofferenti le giovani generazioni e le portava a desiderare inurbamento e lavoro operaio industriale. La modernizzazione produttiva era resa più difficile sia dalla logica del sistema mezzadrile, sia dal costo elevato delle macchine agricole e dei concimi chimici, settori in cui le marche italiane più accreditate non subivano concorrenza in virtù del protezionismo statale e della politica dei consorzi agrari[65]. Tuttavia, la diminuzione tendenziale degli occupati nella mezzadria, in un decennio, dal 1921 al 1931, era, nella Provincia di Firenze, di 10.000 unità, secondo il trend riscontrabile in tutta la Toscana. La crisi, particolarmente acuta nel 1929-1931, doveva determinare una notevole emigrazione dalle campagne toscane, specialmente tra i piccoli

63 Bernardino Filippi, *Senza galloni e senza interesse*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 25 settembre 1927.

64 *Galliano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 25 settembre 1927.

65 Libertario Guerrini, *Toscana*, cit., pp. 113-143.

proprietari, categoria più marginale nel Fiorentino che in altre zone, ma non assente. Quanto al Mugello, come in Casentino, la categoria dei braccianti, ancora nel 1931, era molto consistente e dunque rappresentava una fetta di popolazione sottoposta a lavoro precario e saltuario.

La battaglia del grano, anni '30

Intanto, la battaglia del grano era un imperativo categorico, perché «se il duce comanda 'Più grano!' il Mugello risponde garibaldinamente 'Obbedisco!»[66]. C'era però un problema che ricordava il professor Giovannini, il fatto che la battaglia del grano aveva già comportato da un paio d'anni altri disboscamenti dopo quelli di guerra, dunque aggiunto danno al danno[67]. Occorreva però procedere e una riunione dei segretari del fascio del Mugello, alla presenza del Federale fiorentino, Luigi Ridolfi, intese rilanciare una campagna più energica della precedente, in propaganda e persuasione "italiana"[68]. Italianità che cominciava ad

66 Bernadino Filippi, *Per il grano nazionale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 16 ottobre 1927.

67 Antonio Giovannini, *Pensiero e parole di Benito Mussolini*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 16 ottobre 1927.

68 *Battaglia del grano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 23 ottobre 1927.

escludere il charleston e altri simili balli, una medicina poco adatta a sanare situazioni incerte quale quella dell'agricoltura e quella che stava ancora vivendo l'Officina ferri taglienti di Scarperia, seguita dal podestà Filippo Sassoli de Bianchi con tutta l'apprensione del caso, con il profilarsi di una trasformazione degli impianti ancora fermi in fabbrica di attrezzi agricoli[69].

In quel contesto, c'erano spazi per il lavoro antifascista contro il quale l'attività di prevenzione era assai viva, cosa che faceva registrare nuove denunce e ingressi di antifascisti nelle carte della Polizia politica. Nel 1928, ancora per i comunisti, fu la volta del muratore quarantatreenne Alfredo Boni (l'ex segretario e candidato socialista forse emigrato in Francia senza più essere considerato dopo) [70] e del manovale trentatreenne Giuseppe Boni, emigrato scritto nella rubrica di frontiera[71], mentre le carte di polizia riguardarono anche Macbeth Forasassi, classificato come impiegato privato e repubblicano[72]. Altre carte ancora citavano l'impiegato privato socialista quarantaquattrenne Dino Alfredo Pagliazzi[73], ex dirigente della Società edificatrice. Nel 1929, sarebbe stata la volta ancora di altri comunisti, il bracciante e fabbro trentaduenne Otello Carretti, probabilmente emigrato in Francia[74], il bracciante trentatreenne Giovanni Poli emigrato in Francia e iscritto alla rubrica di frontiera[75], il trombaio e venditore ambulante quarantatreenne Guerrino Zanni[76]. Era dunque in corso anche a Barberino la ripresa di una forza politica che rilanciava, in quel periodo, il

69 *Scarperia per l'Officina dei ferri taglienti*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 25 dicembre 1927.

70 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, fascicolo *Alfredo Boni*.

71 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, fascicolo *Giuseppe Boni*.

72 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, fascicolo *Macbeth Forasassi*.

73 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, fascicolo *Dino Alfredo Pagliazzi*.

74 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, fascicolo *Otello Carretti*.

75 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, fascicolo *Giovanni Poli*.

76 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, fascicolo *Guerrino Zanni*.

tesseramento clandestino e l'attività[77].

Nel fascismo, invece, Francesco Baldi, a fine marzo 1928, saliva un altro gradino venendo di fatto nominato vicesegretario provinciale con il compito di sostituire in caso di necessità il federale, Luigi Ridolfi[78]. Mentre a Galliano il muratore Telemaco Forasassi, in quanto padre di 16 figli riceveva lo speciale premio del duce [79], Francesco Baldi non poté essere alla cerimonia di consegna, per la leva fascista, dei moschetti agli avanguardisti, presenziata dal vicepodestà Armeno Cini, condotta da Adolfo Lotti, da Ubaldo Baldi, dal dottor Spartaco Banti e dalla maestra Angela Maggi che portava il saluto dei piccoli balilla, con discorso ufficiale di padre Reginaldo Giuliani[80], perfetto esempio di sintonia tra un certo clero e il regime, già cappellano degli arditi e con D'Annunzio a Fiume, sacerdote che, dopo la morte, sarebbe stato definito «antesignano di una eletta schiera di ecclesiastici la cui opera, superiore ad ogni elogio, si inquadra ed adegua allo spirito nuovo dell'Italia di Mussolini»[81].

L'attentato al re, a Milano, il 12 aprile 1928, una follia che provocò 20 morti, anche se rimase misterioso e senza scoperta dei colpevoli, aiutava il consenso al regime perché immediata fu l'attribuzione da parte di Mussolini all'«antifascismo impotente e barbaro»[82]. Un manifesto del console Francesco Baldi, a Barberino, e ne vennero affissi in altri centri del Mugello, chiamava a stringersi intorno a Casa Savoia e al duce [83],

77 Paolo Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, II, *Gli anni della clandestinità*, Torino, Einaudi, 1969, p. 290.

78 *Un incarico al console F. Baldi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 1° aprile 1928.

79 *Galliano il duce a una famiglia numerosa*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 1° aprile 1928.

80 *Barberino leva fascista*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 1° aprile 1928.

81 *Notiziario*, in «Assistenza fascista rivista della Cassa nazionale malattia per gli addetti al commercio», II (1936), 4, apr.-maggio, p. 300. Cfr. anche Michael Arthur Ledeen, *D'Annunzio a Fiume*, Roma-Bari, Laterza, 1975, p. 203.

82 «Corriere della Sera», 13 aprile 1928.

83 *Barberino dopo l'attentato di Milano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 15 aprile 1928.

poi seguirono un funerale e un Te Deum[84], ma non vi fu l'enfasi di altre occasioni meno gravi. Il Partito fascista era impegnato in una campagna di «depurazione» meritocratica[85], e celebrò con più forza il natale di Roma, con corteo e un comizio tenuto dall'avvocato Landini per i combattenti di Firenze, dal professor Cardini oratore ufficiale, e dall'avvocato Vittorio De Giovanni[86].

Francesco Baldi rimaneva il podestà, anche se cresceva il ruolo del suo vice Armeno Cini, e poté annunciare, nel giugno 1928, la prossima attuazione dell'acquedotto per Barberino e Cavallina, con fondi per 350.000 lire distribuiti in sei esercizi[87]. In realtà sarebbe emerso un debito legato all'acquedotto assai più grande, intorno alle 800.000 lire quasi interamente accollate al Municipio, senza il ricorso alle leggi dello Stato che avrebbero permesso di alleviare la spesa per ¾[88]. Anche in altri comuni del Mugello era tempo di far vedere opere pubbliche concrete e Barberino non fu da meno. Propose pure un progetto di nuovo macello, anch'esso affidato alla guida tecnica dell'ingegner Raffaello Loli, ma intanto il giudizio tecnico del professor Mario Aiazzi-Mancini, specialmente per l'impianto idrico, continuava a sollevare questioni, non tali però da impedire che, finalmente, i lavori cominciassero[89].

L'andata in pensione di due storici medici dalle carriere parallele, Pietro Focacci e Zanobi Mariotti, nel luglio 1928, rispettivamente a Barberino e a Galliano[90], segnava un'epoca e si affacciava così un'altra generazione di

84 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 22 aprile 1928.

85 Bernardino Filippi, *Il compito del Partito*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 29 aprile 1928.

86 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 29 aprile 1928.

87 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 10 giugno 1928.

88 Mario Aiazzi-Mancini, *Per l'avvenire di Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 27 settembre 1931.

89 Mario Aiazzi-Mancini, *Barberino Edilizia e igiene pubblica*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 26 agosto 1928; *Barberino costruzione dell'acquedotto*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 28 ottobre 1928.

90 *Barberino Focacci Pietro-Mariotti Zanobi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico

sanitari, a Barberino il dottor Antonio Poli, già squadrista, proveniente da Piancaldoli[91], a Galliano il dottor Luigi Ragionieri, anche se Pietro Focacci continuò ad esercitare la funzione di ufficiale sanitario. Galliano attraversava quella fase, tra il recupero di tradizioni religiose come la Festa di San Bartolomeo, con ricca esibizione musicale, e la modernità rappresentata dal cinema "Marco da Galliano", con la proiezione di film e documentari Luce, a segnare, sotto la regia del segretario politico Giuseppe Varrocchi, una fase innovativa della propaganda[92]. Del rilancio faceva parte l'ormai annosa vicenda della campana e della targa per i caduti che aveva diviso un tempo la comunità e che il comitato apposito, diretto da Guido Varrocchi, con cassiere Umberto Del Mela, cercò di portare a compimento inseguendo le ultime sottoscrizioni[93]. Consacrata da Monsignor Giovacchino Bonardi, vescovo ausiliario di Firenze, il 20 ottobre 1928, la campana ebbe l'omaggio di tutte le associazioni di Galliano, e il giorno dopo fu al centro di una grande giornata di spiritualità e patriottismo che la vide collocata sul campanile come avevano auspicato a suo tempo i cattolici[94]. Non era ancora l'inaugurazione ufficiale che ci fu il 18 novembre e comprese anche la targa e la piazza IV Novembre.

Il fascismo procedeva con la costituzionalizzazione del Gran consiglio e la completa trasformazione della Camera con una legge elettorale adatta a prefigurare un ente politico corporativo, quasi annullando la scelta dell'elettore, pur rimanendo il principio del suffragio universale maschile. Non mancavano certamente i corifei del passaggio che ridimensionava ulteriormente lo Statuto e si aggiungevano i richiami al «santo manganello» a proposito dei fuorusciti evocati con epiteti del tipo "traditori della patria",

settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 12 agosto 1928.

91 Lector (Urbano Poli), *Barberino cambiamento di medico condotto*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 2 dicembre 1928. ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Giuseppe Fava, sindaco di Barberino, all'Alto Commissariato per l'Epurazione, 13 marzo 1945.

92 *Galliano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 2 settembre 1928.

93 *Galliano ricordo ai caduti in guerra*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 9 settembre 1928.

94 *Galliano l'arrivo di S.E. Mons. Bonardi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 28 ottobre 1928.

"pregiudicati" e "canaglia"[95]. Le attività del centro estero e del centro interno dei comunisti e quelle propagandistiche della Concentrazione antifascista a Parigi, oltre alle altre voci che si levavano dai diversi luoghi dell'esilio turbavano davvero il regime che, per parte sua, non lesinava azioni e infiltrazioni.

Demolire l'immagine dei fuorusciti era funzionale ai propositi propagandistici del regime e anche ai rischi che la propaganda antifascista facesse breccia in una situazione economica sostanzialmente irrisolta. Il Mugello toccava con mano che rimanevano inalterati i problemi della popolazione, con un nuovo inverno che si affacciava a insidiare i disoccupati, nella prospettiva che vi fossero ancor meno disponibilità di formentone, patate e fagiuoli, per cui si ripeteva ancor più pressante l'appello ai lavori pubblici[96]. Fascismo e Chiesa univano le forze, così che, a Barberino, il 14 ottobre 1928, nella cerimonia di benedizione delle sementa, don Giuseppe Focacci eseguì il rito augurale sui semi portati dai contadini incitandoli a lavorare con più tenacia e l'agrario Raffaello Baldi incitò e confortò[97]. Analogamente accadde a Galliano qualche giorno dopo, con la parte religiosa affidata a don Cesare Palanti e quella fascista affidata a Pietro Cioni[98]. Lo stesso giorno della festa della sementa, a Barberino, al teatro Corsini, sotto la guida di Adelmo Bini, della Federazione provinciale dei combattenti, si costituiva la sezione locale della Associazione nazionale dei combattenti, nominando una commissione che avrebbe vagliato le domande, formata dal tenente e dottore Spartaco Banti, Gino Cioni e Rino Cini, vicesegretario politico del fascio [99].

Anche l'anniversario della marcia su Roma ebbe grande solennità a Barberino perché coincise con l'inaugurazione della Casa del fascio [100]. Un corteo andò ad accogliere il federale provinciale Luigi Ridolfi, tra musiche e

95 *I rinnegati*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 21 ottobre 1928.

96 Bernardino Filippi, *Per i lavori pubblici in Mugello*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 7 ottobre 1928.

97 *Barberino la bendizione delle sementa*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 21 ottobre 1928.

98 *Galliano Festa del ringraziamento e beneidizione delle sementa*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 28 ottobre 1928.

99 *Barberino costituzione della Sezione Combattenti*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 21 ottobre 1928.

100 *Barberino la celebrazione del VI annuale della Marcia su Roma*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 4 novembre 1928.

inni fascisti, per poi marciare con lui, affiancato dal console Francesco Baldi, verso i nuovi locali, dal cui balcone il marchese fascista lesse il proclama del duce che illustrava il cammino verso gli «eccelsi destini» [101]. Ormai erano rotti gli argini e la retorica era tornata a sgorgare impetuosa come si sperava facesse l'acqua dopo i lavori che l'illustre discendente dell'illuminato Cosimo Ridolfi andò a visitare. Seguiva un folto gruppo, il vicepodestà Armeno Cini, Rino Cini, il dottor Luigi Dapples, il dottor Pietro Focacci, il dottor Spartaco Banti, il dottor Luigi Bassani, i centurioni Chelotti, Migoni e Adolfo Lotti, il seniore Bartolini, il console Guidotti, Ubaldo Baldi, il generale Robustiano Lambert, il cavalier Alfredo De Gattis, il podestà di Scarperia Filippo Sassoli de Bianchi, quello di San Piero a Sieve Antonio Rossi e altri cui si aggiunse a sorpresa il generale Guglielmo Pecori-Giraldi che parlò, facendo scoprire al cronista «uno sguardo d'aquila». Fu poi la volta del 4 novembre, celebrazione della vittoria, forse più sobria, ma con la novità costituita anche dal ritorno della Filodrammatica che, dopo un incerto inizio, fu presa in mano da un attore professionista fiorentino, Leo Bartoli, capace di dare un'impostazione ad attori dilettanti, tra i quali Ines Masi, Italo Galanti, Mario Tei e Ielpi, alcuni dei quali sulle scene da anni[102].

Durante le due celebrazioni Galliano partecipò alla prima giornata di Barberino e inviò una delegazione a Roma per il decennale della Vittoria, costituita da Raffaello Ciolli, Ugo Mengoni e dal portabandiera Fortunato Aiazzi[103], ma c'era un po'di "agro", come fece capire Umberto Del Mela in una nota perché, nella frazione, acqua e lastrico erano state e restavano promesse e molte cose rimanevano da fare per cui diceva «si sono spese migliaia e migliaia di lire per il capoluogo, è tempo di spendere migliaia di lire per le frazioni»[104]. Galliano avrebbe manifestato ancora insofferenza per la sua mancanza d'acqua[105], condizione che cozzava con lo sviluppo manifestato

101 Lector (Urbano Poli), *Barberino la celebrazione del VI annuale della Marcia su Roma*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 4 novembre 1928.

102 Lector (Urbano Poli), *Barberino teatro*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 25 novembre 1928.

103 *Galliano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 11 novembre 1928.

104 *Umberto Del Mela*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 11 novembre 1928.

105 *Galliano acqua potabile*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della

invece, di lì a poco, con l'apertura di uno sportello della Cassa di risparmio di Firenze[106], affidato alla gestione dell'ex sottofattore Giuseppe Gori. Era destinato a durare poco in carica perché morì qualche mese dopo[107], sostituito da Umberto Del Mela. Anche il cassiere di Barberino dello stesso istituto, Ermanno Clementi, uomo dal passato politico importante, mancò pochi mesi dopo[108] e l'incarico passò a Urbano Poli.

Qualche mugugno, intanto, esisteva anche a Barberino dove la soluzione di piazza Cavour come parco della rimembranza non era mai stata digerita da molti che chiedevano almeno uno spostamento dei "sacri" alberi al camposanto[109]. Se la parola d'ordine era investire per una maggiore efficienza e autosufficienza, il compito passava allla politica locale e una riunione dei segretari dei fasci del Mugello e della Romagna toscana se ne incaricò prefigurando ipotesi per l'utilizzo delle risorse appenniniche, dalla «bonifica agraria intesa come sistemazione, addirizzamento e imbrigliamento della Sieve», alla sistemazione della rete stradale, alla questione dei combustibili reperibili nel territorio. Su quest'ultimo punto continuava a consumarsi una fiera delle ipotesi e, almeno in parte, dei sogni, per cui le soluzioni proposte erano molte e qualche volta fantasiose, ma una certezza andava emergendo. La famosa centrale elettrica, pricipale *atout* di Francesco Baldi, faceva sì che si scrivesse «ci ha speso una fatica per lo studio di un impianto modello, ma ha trovato orecchio duro fino ad ora, per gli oscuri ed invisibili ostacoli che l'apporto del capitale americano nelle nostre industrie automobilistiche crea per l'uso di carburanti nazionali»[110].

Era sostanzialmente morto un progetto dalle basi tecniche più che deboli sul quale però si era formato un azionariato, ma rimaneva, sul versante sociale, il problema. Le misure volte a contenere l'emigrazione acuivano la

---

Vallata e Paesi limitrofi», 12 maggio 1929.

106 *Galliano la Cassa di risparmio*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 19 maggio 1929.

107 *Galliano cose tristi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 16 marzo 1930.

108 *Barberino lutto*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 20 aprile 1930.

109 *Barberino il parco della rimembranza*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 2 dicembre 1928.

110 *Combustibili mugellani*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 25 novembre 1928.

disoccupazione e forse, quand'anche il turbinio di progetti avesse davvero proposto un efficace modello di modernizzazione, il padronato agrario non le avrebbe viste di buon occhio. Questo ceto si stava, a sua volta, riorganizzando, secondo le direttive, con lo scioglimento della sezione della Associazione agraria mugellana e la confluenza nel Consorzio agrario cooperativo di Firenze di cui la struttura di Barberino diveniva agenzia, sempre affidata a Raffaello Loli[111]. Se la decisione era stata subita da molti proprietari, più che richiesta, non c'era altra strada, visto il progetto fascista che intendeva fare dei consorzi la chiave di volta di una nuova fase della battaglia del grano. E, infatti, fu messo allo studio, già a dicembre 1928, un piano per la costituzione di depositi per i cereali[112].

Tutto doveva esprimere concordia, come l'unanimità che accolse la relazione di Francesco Baldi all'assemblea ordinaria del fascio di Barberino, dove era sempre più spesso il federale Luigi Ridolfi. Tutto andava bene se si parlava già di ampliare la Casa del fascio appena inaugurata[113] e se, il 3 gennaio 1929, il console Francesco Baldi, il dottor Spartaco Banti, Alessandro Sgatti e Alfredo Verdiani decidevano di creare un corpo ginnastico in seno all'avanguardia giovanile fascista[114], ma la presenza dei due ultimi era ulteriore segno di un particolare interesse del capoluogo provinciale. Era nuovo specialmente Alfredo Verdiani, fascista di Borgo San Lorenzo, dove aveva retto a lungo la filiale della Banca nazionale dell'agricoltura[115]. Si andava verso l'elezione politica che niente aveva più a vedere con la scelta della rappresentanza e con la dialettica liberale perché si trattava soltanto di approvare. Ci si arrivò appena dopo la firma dei Patti del Laterano che ratificavano l'intesa ormai ben collaudata tra la Chiesa e lo Stato dandole un codice, il che non voleva dire un accordo tra il fascismo e tutti i cattolici perché vi era pure una linea

111 *Barberino interessi agricoli*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 9 dicembre 1928.

112 Lamberto Frescobaldi, *Per i magazzini generali dei cereali*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 23 dicembre 1928.

113 *Barberino ampliamento della Casa del Fascio*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 16 dicembre 1928.

114 *Barberino nel campo fascista*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 13 gennaio 1929.

115 *Il capomanipolo Alfredo Verdiani nominato Podestà del Comune di Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 31 dicembre 1933.

culturale non allineata all'indirizzo della Gerarchia.

A Barberino, il 17 febbraio 1929, la celebrazione del Concordato ebbe un carattere prevalentemente religioso e la Compagnia dei santi Sebastiano e Rocco vi ebbe un ruolo primario[116]. A Galliano, don Cesare Palanti e il segretario del fascio Giuseppe Varrocchi erano uniti nella celebrazione che ebbe al centro il Te Deum[117]. Risuonavano "Giovinezza" e la "Marcia reale", ma la seconda era una presenza più che marginale perché tutto avveniva nel segno dell'«Uomo di coscienza e di genio». Mussolinismo prima ancora che fascismo, il regime totalitario raggiungeva tutti i suoi obbiettivi politici, sempre potendo contare sulla sintonia vaticana e sul clero, come era particolarmente a Barberino. C'erano tutte le condizioni perché una grande massa «votasse e votasse sì» a quello che era un plebiscito su Mussolini da spendere soprattutto in campo internazionale.

A Barberino erano iscritti 3.330 elettori e votarono in 2.951 (88,66%) e di costoro dissero sì in 2.932, contro 17 no e con 2 nulle[118]. Era la più alta astensione tra tutti i comuni in questione ed era seconda per dissenso soltanto a Vaglia che contava 19 no, interessanti per quanto pochi fossero. Una settimana dopo le elezioni, il 2 aprile 1929, moriva uno dei personaggi che più avevano contribuito a costruire la moderna vita sociale e politica di Barberino, il maestro Gaetano Toni, che aveva insegnato lì per 40 anni[119]. Andava via accompagnato dalla popolazione, dagli alunni delle scuole con le insegnanti e dalle associazioni, ma la cronaca del «Messaggero del Mugello» non diceva quali e non dava un cenno biografico e l' assordante silenzio del giornale diceva che, se era stato interventista, non era un fascista.

L'altra coincidenza era il ricambio nel fascio fiorentino, dove a Luigi Ridolfi subentrava il ventiseienne ante-marcia Alessandro Pavolini. Il fascismo di Barberino ripartiva con l'inaugurazione di acquedotto e macello, con la costituzione già annunciata da tempo della Sezione combattenti, l'inaugurazione dell'asilo infantile delle suore addolorate, la consegna di

116 *Barberino solenne manifestazione per l'accordo tra Chiesa e Stato*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 24 febbraio 1929.

117 *Galliano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 24 febbraio 1929.

118 *Il resultato delle elezioni in Mugello e Comuni limitrofi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 31 marzo 1929.

119 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 7 aprile 1929.

medaglie ai due dottori uscenti, Pietro Focacci e Zanobi Mariotti. Erano presenti, con Francesco Baldi, due personaggi di spicco fiorentini, il tenente Luigi Luti e Gino Meschiari, molti podestà e segretari politici[120]. Di lì a poco, veniva ridefinita la composizione del direttorio del fascio di Barberino, composta dal segretario Francesco Baldi, dal vicesegretario Rino Cini, poi da Emilio Rossi, Armeno Cini, Mario Belli e Alfredo Verdiani, il personaggio nuovo sempre più presente[121].

Presenti alle cerimonie solenni del Corpus Domini, tra giugno e luglio 1929, a confermare la perfetta sintonia con don Giuseppe Focacci che riconosceva la loro partecipazione «auspice di frutti di bene, di pace, di prosperità, per un miglior ritorno a quella religione che è vanto della patria nostra»[122], i cinque "direttori" guidavano il Paese, essendo Francesco Baldi impegnato nelle molteplici incombenze fiorentine. Non appena possibile svolgeva egli stesso quel compito di rappresentanza che pareva essere divenuto lo scopo fondamentale del partito, come fu a Galliano il 29 giugno 1929, in un giorno esemplare della propaganda fascista. Seguì, con il marchese Vanni Torrigiani e tante altre autorità locali e fiorentine, la festa della scuola per San Pietro e Paolo, curata dalle maestre Nella Cecchi, Alice Stefani, Amelia Cianti, alternando i cori eseguiti da balilla e piccole italiane, come "Inno imperiale" e "Balilla", con recite di versi carducciani, scherzi comici, recitativi, seguiti da due pellicole educative Luce[123].

Tutti inquadrati e tesserati, compresi i commercianti che, senza appartenenza al fascio, vedevano a rischio le licenze[124], i barberinesi, come gli altri italiani non antifascisti o non emarginati come tali, partecipavano della continua coreografia che aveva ripreso completamente il campo. A sua volta, Francesco Baldi saliva un altro scalino, nominato generale della milizia

120 *Barberino inaugurazioni e festeggiamenti*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 21 aprile 1929.

121 *Barberino il Direttorio del Fascio*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 19 maggio 1929.

122 *Barberino Ottavario del Corpus Domini*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 16 giugno 1929.

123 *Galliano Festa della scuola*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 7 luglio 1929.

124 *Barberino commercianti*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 luglio 1929.

e destinato al IX gruppo di Firenze, principalmente con funzioni ispettive[125]. Fu l'occasione, il 18 agosto 1929, di un'altra festa, questa volta fascista, con corteo e discorsi del neogenerale, del segretario comunale Luigi Franchi, e di Ubaldo Baldi come comandante degli avanguardisti mugellani e dell'Alta Romagna[126]. Baldi restava podestà e confermava il suo desiderio che tutti avessero lavoro, aspirazione importante perché la disoccupazione rimaneva un problema irrisolto e non era il solo. Mario Aiazzi-Mancini lo incalzava perché conducesse in porto i progetti annunciati sulle fogne e sull'igiene degli edifici scolastici, quello sulle case popolari, rimasti ancora sulla carta[127].

Altri riti si rincorrevano, come la benedizione del grano, che don Giuseppe Focacci curò in concorso con l'autorità politica davanti ai coloni e alle seminatrici meccaniche[128]. Fascio e Chiesa si dividevano la scena, che la seconda dominava meglio nelle piccole frazioni, come a Latera, dove il 1° settembre 1929, per la Festa della Consolata, le "cantore" della Cavallina si esibirono con successo, dirette dal loro parroco, don Alfonso Donatini, prima della processione e dei riti con la partecipazione delle confraternite di Latera, di Cavallina, di San Giovanni in Petroio[129]. Era come se, nel gran mare dell'alleanza tra la croce e la spada, esistessero isole che non importava invadere. Nel "feudo", i due poteri incontravano il terzo, quello proprietario che, ormai tranquillizzato da tempo, celebrava i riti di ceto per cui furono tutti alle Maschere, ad accogliere i novelli sposi Lippo Gerini e Liliana Poli, venuti in ottobre dopo il matrimonio americano a visitare, con i cognati Caetani d'Aragona, la storica villa[130]. C'erano il Corpo musicale di Barberino ora diretto da Luigi Franchi, la cooperativa di consumo "Le Maschere",

125 *Francesco Baldi generale della milizia*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 agosto 1929.

126 *Barberino il ricevimento del console generale Francesco Baldi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 26 agosto 1929.

127 Mario Aiazzi-Mancini, *Barberino la tubercolosi e il problema edilizio*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 27 ottobre 1929.

128 *Barberino benedizione del grano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 27 ottobre 1929.

129 *Latera (Barberino)*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 8 settembre 1929.

130 *Le Maschere*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 21 ottobre 1929.

la Società di mutuo soccorso di Bilancino, le scuole di Colle Barucci, don Giuseppe Focacci e il parroco di Colle Barucci don Sostegno Sostegni, i dottori Pietro Focacci, Spartaco Banti e Luigi Ragionieri, il maresciallo e i coloni in cui nome parlò l'agente di casa Gerini, Raffaello Laffi. Tra musiche e fuochi artificiali, si era svolto un rito feudale, cui mancava l'ufficialità del fascio, rappresentato soltanto, per così dire, a titolo individuale.

Si rifletteva nei riti la mappa dei poteri nel territorio, e anche l'aristocrazia voleva la sua parte, riflesso di quel potere di Casa Savoia abbastanza emarginato nella comunicazione, ma assai più importante di quanto apparisse. Era un "affetto" da esibire di tanto in tanto, utile a chiamare le masse come dopo l'attentato di Fernando De Rosa al principe Umberto, il 24 ottobre 1929 che fruttò un Te Deum celebrato da don Giuseppe Focacci[131], o per le nozze del giovane erede al Trono con Maria José[132]. Ma occorreva ogni tanto ribadire la gerarchia dei poteri che vedevano in cima, sul territorio, il prefetto, dimostrata in quei giorni dalla disposizione del dottor Coffari che, a fronte di un paralizzante contenzioso tra la marchesa Teresa Gerini e il conte Luigi Canella, ordinava l'esecuzione delle operazioni di semina a opera del Consorzio per la bonifica integrale, con la collaborazione di quello agrario[133], il che equivaleva a evitare una serrata non provocata da scioperi. A Galliano, nel novembre 1929, la scomparsa di Elio Pananti, figura emblematica dell'associazionismo cattolico, ricordata dal fascista Umberto Del Mela, evocava la solidità intrinseca di un nucleo cattolico sociale che si era portato dentro le istituzioni fasciste e, in una sua parte, le aveva interamente condivise, ma che pareva serbare intatta l'identità fondamentale[134]. La si ritrovava anche nel consiglio direttivo della Associazione nazionale combattenti locali, dov'erano Alessandro Lascialfari - rientrato nei ranghi - Pietro Nencini e due ex dirigenti dei popolari cattolici, Guido Varrocchi e Raffaello Tortelli[135].

---

131 *Barberino per il vile attentato di Bruxelles*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 26 ottobre 1929.

132 *Galliano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 12 gennaio 1930.

133 *Legislazione fascista in atto*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 10 novembre 1929.

134 Umberto Del Mela, *Galliano in memoria di Elio Pananti*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 10 novembre 1929.

135 *Galliano assemblea della Sezione Combattenti*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 6 aprile 1930. L'associazione si rinnovava anche

Barberino mostrava un'identità più complessa che cercava di integrare due componenti in certo senso subendole, la fascista e la cattolica che confluivano in operazioni come la celebrazione di Santa Cecilia, con il concerto della filarmonica diretta da Luigi Franchi e con un banchetto, per un culto in buona misura inedito in paese[136]. Poiché erano i giorni della Vittoria, una manifestazione militaresca fu condotta in autonomia dal fascio, con la visita ai commilitoni barberinesi capitanati da Ubaldo Baldi, da parte degli avanguardisti fiorentini guidati dal console e dal professor Luigi Tenca, «vero petto di eroe». Gli schieramenti furono passati in rassegna dal generale e podestà Francesco Baldi e poi, alla Casa del fascio, ci fu la consegna dei libretti offerti dalla Cassa di risparmio ai balilla, presente il direttore didattico Mario Calice e le maestre Macera, Morelli e Curatolo.

Anche in questo caso c'era la filarmonica Giuseppe Verdi, rianimata da Luigi Franchi, ovvero simbolo di continuità finanziato da una fiera di beneficienza, pronto a rivitalizzare anche il teatro Corsini, un po'in ombra da tempo[137], sembrava rappresentare le quinte un po' spente dietro la facciata fantasmagorica, declinante insieme alla brillantezza di un tempo del notabilato cittadino che non si intravedeva più. Il vecchio nucleo non appariva e qualcuno se ne andava come Pietro Pacini che, un tempo protagonista di battaglie liberali, veniva ricordato come «ottimo fascista della prima ora»[138]. Del resto, la tendenza era ora a una sociabilità popolare, di cui a Barberino le feste danzanti inaugurate dai primi di febbraio 1930, al cinema Moderno[139] come quelle di Galliano nel salone del fascio [140] sarebbero state la rappresentazione.

---

per la scomparsa quasi simultanea di Giuseppe Gori e di Francesco Gambi (*Galliano cose tristi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 16 marzo 1930).

136 *Barberino cerimonie simpatiche ed educative*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 17 novembre 1929.

137 *Barberino Pro-Filarmonica*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 8 dicembre 1929.

138 *Barberino necrologio*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 26 gennaio 1930.

139 *Barberino feste danzanti*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 26 gennaio 1930.

140 *Galliano feste di ballo*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 2 marzo 1930.

Anni ‘30, viale Pietro Betti

La banda di Barberino

La ristrutturazione del teatro Corsini, come alcuni lavori al Ponte della Stura erano quanto, a febbraio 1930, l'Amministrazione comunale riusciva a fare del suo programma[141]. Ma si determinava un altro problema perché i lavori del teatro dovevano incidere fortemente sul bilancio comunale[142].

Il resto rientrava nella consueta ufficialità, per cui a Barberino Francesco Baldi e a Galliano Giuseppe Varrocchi, commemorarono il quadrunviro mugellano Michele Bianchi, il 9 febbraio 1930[143]. La costituzione della sezione di Galliano della Associazione nazionale famiglie caduti in guerra, affidata a Giuseppe Bucelli dalla professoressa Emma Calvo, delegata fiorentina, e comprendente molte donne, articolata nei nuclei delle diverse parrocchie, Galliano, Rezzano, Soli, Le Croci, Colle Barucci[144], aggiungeva alla rete patriottica un altro tassello particolarmente legato dalle mamme e dalle vedove al territorio.

Per quanti contatti potesse avere un personaggio come lui, sicuramente controllato a vista, il comunista Bruno Baldini non avrà riconosciuto Barberino, quando ragioni non definite, forse di carattere familiare, gli consentirono la consegna di un passaporto da parte del consolato italiano a Digione, il 20 febbraio 1930, per cui poté recarsi in quel mese nel suo paese[145], così come Ines, che poté farlo dopo avere avuto il passaporto il 15 luglio 1930[146]. Sarà stato al corrente del ruolo che aveva assunto l'ex compagno Gino Guasti come presidente della sottosezione locale dei

---

141 *Barberino lavori*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 9 febbraio 1930.

142 Mario Aiazzi-Mancini, *Per l'avvenire di Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 27 settembre 1931.

143 *Barberino e Galliano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 16 febbraio 1930.

144 *Galliano costituzione della Sezione dell'Associazione Nazionale Famiglie dei Caduti in guerra*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 23 marzo 1930.

145 Telespresso del Consolato d'Italia a Digione, a ministero dell'Interno, 20 febbraio 1930, in Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale , fascicolo *Bruno Gino Baldini*.

146 Telegramma del Prefetto di Firenze a ministero degli Esteri, 15 ottobre 1936, in Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale , fascicolo *Bruno Gino Baldini*.

Mutilati[147], e avrà saputo della situazione che vedeva Francesco Baldi, l'antico avversario, dominante, in sella da sindaco, in giro da ispettore della milizia, silente sulle magnifiche sorti e progressive che aveva fatto balenare un giorno per la centrale elettrica. Ma intorno a Barberino volteggiavano dirigenti fascisti fiorentini, come l'ispettore Ugo Grossi venuto a Barberino il 23 marzo 1930, per celebrare l'anniversario dei fasci e conferire con i sindacati dei coloni, poi andato a presenziare l'assemblea del partito a Galliano[148], frazione sempre inquieta.

Si avvertiva in Mugello la mano del segretario politico Alessandro Pavolini, intervenuta sicuramente nelle dimissioni del podestà di Borgo San Lorenzo, Alfredo Agostini e qualche attenzione speciale meritava Galliano. Alcuni contrasti tra l'amministrazione Vaj-Geppi e la locale sezione dell'Associazione nazionale combattenti per un terreno negato alla costruzione della casa del combattente[149], turbavano l'armonia in una fase in cui giravano voci sul divieto di doppia militanza tra l'Azione cattolica e il fascio, smentite in quei giorni dalla stampa clericale[150]. Egualmente faceva effetto la clamorosa protesta di Galliano, motivata dai ritardi sull'acquedotto per cui, lo stesso giorno in cui si inauguravano le case per i mutilati di guerra a Barberino, a Galliano, dove ne erano pronte quattro[151], tutto era stato fermato in maniera eclatante, e poi ancora una lettera al podestà Francesco Baldi lamentava che non fosse mai stata istituita lì una farmacia[152]. Voleva forse dire che la radice cattolica andava riemergendo, e non era una buona notizia per il regime.

---

147 *Barberino e Galliano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 13 aprile 1930.

148 *Barberino celebrazione dell'XI annuale della Fondazione dei Fasci e Galliano assemblea del Fascio*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 30 marzo 1930.

149 *Galliano assemblea della Sezione Combattenti*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 6 aprile 1930.

150 *Fascismo e Azione cattolica "nessuna incompatibilità"*, «Corriere della Sera», 30 marzo 1930.

151 *Barberino e Galliano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 13 aprile 1930.

152 *Galliano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 maggio 1930.

La squadra di calcio di Barberino, con, al centro, Spartaco Banti. 1936

Provvista finalmente di una squadra ufficiale di calcio[153], Barberino covava le proprie aspettative di modernità e lo sport ne era parte integrante. Intanto, Francesco Baldi inaugurava, il 25 maggio 1930, la nuova sede del Municipio in palazzo Monzali, ricevendo gli agricoltori e promettendo la prossima e risolutiva apertura dei consorzi per la bonifica integrale del bacino montano e della valle del Bisenzio[154]. Per quanto fossero fondamentali ai fini del consenso, le immagini di un futuro mirabolante si accumulavano come cambiali inevase. La stessa centrale elettrica della quale non si parlava più, uscì di nuovo fuori nel corso di una visita del prefetto Iginio Coffari, nell'agosto 1930, e fu magnificata come niente fosse accaduto, quale futura fonte di elettricità e derivati, «verso una soluzione pratica da sottoporre alle competenti autorità ministeriali»[155]. A Barberino il macello funzionava, ma mancava il fognone di scolo delle acque reflue perché sarebbero occorsi fondi; il campo

153 *Barberino noterelle sportive*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 3 agosto 1930.

154 *Barberino celebrazione del 24 maggio*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 1° giugno 1930.

155 *S.E. il Prefetto in Mugello*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 17 agosto 1930.

sportivo sarebbe venuto; il torrente Stura era in situazione di confusione che non si poteva celare, ma avrebbe avuto soluzione; al rimboschimento avrebbe pensato la milizia, la viabilità era insufficiente ma solo per ora. Su ogni cosa esistevano un'idea o un progetto, e non rimase che visitare la fattoria di Raffaello Baldi per constatare i programmi di miglioramento agrario, prima di altre visite dello stesso tenore, come al cimitero di Santa Lucia, dissestato ma al quale già si andava pensando[156]. Dopo il pranzo a Montecarelli e i discorsi di circostanza, un altro giro condusse a Galliano. Quasi in fondo a quella dura giornata, Francesco Baldi garantiva che presto sarebbe stato pronto l'acquedotto con flussi freschi e abbondanti e che l'impianto del telefono era in fieri, ma un memoriale presentato a nome della popolazione da Pietro Ulivi con la questione della farmacia e la plateale protesta, sostenuta anche da Umberto del Mela, contro la scelta di collocare un servizio igienico pubblico in Piazza IV Novembre laddove la frazione avrebbe voluto una più elegante e confacente statua di Marco da Galliano, oscurarono la riuscita della visita[157].

Gli avvenimenti celebrativi si susseguirono in ottobre, tutti utili a superare disagi e divisioni, dalle nozze tra re Boris di Bulgaria e Giovanna di Savoia, all'anniversario della marcia, con il discorso del maestro Crocetti ai bambini delle scuole di Barberino, il 28 ottobre 1930[158], la consegna della bandiera alla sezione famiglie dei caduti di Galliano[159]. Utili soprattutto a mettere in secondo piano il malcontento derivante da una situazione economica disastrosa che le scelte monetarie avevano aggravato e che si aggiungevano al trend della crisi mondiale. Le disposizioni del governo del 18 novembre 1930 che, senza attentare alle maggiori ricchezze, perseguivano la difesa del bilancio colpendo i salari dei dipendenti pubblici e, in generale, il tenore di vita della popolazione[160] non avevano un contrappeso reale nel calo dei prezzi.

---

156 *S.E. il Prefetto in Mugello*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 17 agosto 1930.

157 *S.E. il Prefetto in Mugello*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 17 agosto 1930; *Galliano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 5 ottobre 1930..

158 *Barberino per il grande avvenimento nuziale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 9 novembre 1930.

159 *Galliano la consegna della bandiera alla Sezione famiglie caduti*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 9 novembre 1930.

160 *Il piano di economie deciso dal Consiglio dei ministri*, «Corriere della Sera», 19 novembre 1930.

A Barberino, una riunione in Municipio del vicepodestà Armeno Cini, con il vice segretario politico del fascio Rino Cini e con quello di Galliano Giuseppe Varrocchi, con il segretario comunale Luigi Franchi, con i rappresentanti dei Commercianti Cavaciocchi, dei sindacati Edo Cini e alcuni dei maggiori negozianti stabilì una diminuzione dei prezzi dei generi alimentari e di prima necessità del 10-12% e del pane da £. 1,50 a 1,40, con immediato effetto[161]. Di lì a poco, Barberino applicava una ulteriore riduzione sul pane che la metteva in testa ai ribassi per la Toscana[162].

Contemporaneamente, ai primi di dicembre 1930, cominciava un'operazione di pulizia nel partito, ordinata dal nuovo segretario Giuriati, che a Barberino fu avviata da una riunione riservata del direttorio presieduto da Francesco Baldi[163]. Nella revisione, il fiduciario fascista per il Mugello diveniva Bruno Poli, già podestà a Firenzuola[164], ma, tra i provvedimenti da prendere in loco c'era anche la formazione di una consulta a fianco del console Baldi che comprese, oltre a lui, un nuovo segretario interinale, Angelo Tartarelli, e il «delegato podestarile» Alfredo Verdiani, oltre ad alcuni maggiorenti. Scattò un piano economico comprendente l'esenzione della tassa di famiglia per i contribuenti fino a 6 lire, la riduzione del 10% sugli affitti comunali, la riduzione del 25% sull'imposta consumo della carne suina, l'abolizione della tassa di macellazione suini, e altri simili interventi[165]. Più eclatante dei provvedimenti era la scomparsa dal quel centro di comando di chi aveva gestito la situazione amministrativa fino ad allora e la spiegazione seguì a breve. Tra fine dicembre 1930 e i primi giorni di gennaio 1931, il Partito nazionale fascista puniva, a seguito di un'inchiesta interna della prefettura, l'ex vicepodestà Armeno Cini e l'ex segretario comunale Luigi Franchi con la sospensione a tempo indeterminato fino alla conclusione di un'inchiesta[166].

---

161 *Barberino ribasso dei prezzi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 30 novembre 1930.

162 *Barberino il prezzo del pane ribassa ancora*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 dicembre 1930.

163 *Adunanza del Direttorio del PNF*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 7 dicembre 1930.

164 *Il Fiduciario di zona*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 dicembre 1930.

165 *Barberino importanti provvedimenti economici*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 28 dicembre 1930.

166 *Barberino nel Partito*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della

Il teatro, le danze, i lavori per la chiesa di San Silvestro coprirono a lungo uno scandalo che lambiva il podestà, se non altro per come poteva aver esercitato le sue funzioni di controllo. Tutto parve continuare, e ad un banchetto d'onore di militari del 19 gennaio Francesco Baldi fu regolarmente al posto d'onore, con don Giuseppe Focacci, il centurione della milizia Adolfo Lotti, il vicesegretario del fascio Rino Cini, il segretario di Galliano Giuseppe Varrocchi, e tanti altri tra cui Dante Giorgi[167]. L'ingegnere rimaneva il testimone dei tempi trascorsi mentre se ne andava, in quei giorni un altro protagonista, Daniele Aiazzi-Mancini[168]. Altro clima a Galliano, dove la tradizione cattolica era testimoniata da un'importante giornata sulle missioni, e la responsabilità del fascio veniva confermata tranquillamente a Giuseppe Varrocchi[169]. Quella di Barberino era in realtà una trepidante e paralizzante attesa, con qualche stanca mossa di Francesco Baldi, come l'iniziativa per ridare vita alle cucine per i poveri, con l'aiuto di signore della congregazione francescana, segno tangibile delle gravissime difficoltà vissute dal Paese, nel marzo 1931[170].

Francesco Baldi morì suicida a Firenze, il 23 marzo 1931. Pochi giorni prima la moglie Margherita Brunetti Baldi aveva rivolto un nuovo pressante appello, quasi un grido d'allarme, a Mussolini, sempre accennando ai sacrifici fatti dal console per il fascismo[171]. Nella sua storia, Roberto Cantagalli parla di suicidio per i dissesti economici di un «uomo mite e pacifico», il cui ricorso iniziale allo squadrismo sarebbe avvenuto per una sorta di disperazione a fronte delle richieste contadine, così da farne poi un personaggio "ingabbiato" e sfruttato economicamente dal fascismo – e il ritratto appare inverosimile[172]. I funerali, a Firenze, dimostrarono il suo grado di rappresentatività nel regime, attestato

---

Vallata e Paesi limitrofi», 4 gennaio 1931.

167 *Barberino banchetto*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 8 febbraio 1931.

168 *Barberino funerale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 8 febbraio 1931.

169 *Galliano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 8 febbraio 1931.

170 *Barberino cucine per i poveri*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 15 marzo 1931.

171 Matteo Millan, *L'"essenza del fascismo"*, cit.

172 Roberto Cantagalli, *Storia del fascismo fiorentino1919-1925*, cit., p. 123.

anche dal telegramma di Mussolini che lo definiva «uno dei migliori, dei più disinteressati, che tutto spiritualmente e materialmente dette al fascismo»[173]. La presenza del ministro Bottai, del prefetto Coffari, del commissario federale Pavolini, l'esposizione alla casa del fascio, il pellegrinaggio, il servizio solenne di guardia erano tipici del trattamento riservato ai ras. L'inumazione, il giorno dopo, avvenne a Barberino nella villa di Cirignano, nella cappella di famiglia[174].

Il saluto del «Messaggero del Mugello» fu affidato a un editoriale denso di retorica combattentistica e fascista[175], ma senza niente che, chiarendo i fatti, proteggesse la figura dell'estinto[176]. I negozi chiusi attesero la salma alle 17 del 24 marzo 1931. C'erano tutti, intorno ad Alfredo Verdiani che intanto aveva assunto la carica di commissario prefettizio. Evidentemente, l'indagine era la ragione prima della sua mai ben chiarita permanenza a Barberino ed ora Verdiani esercitava il ruolo fondamentale, nel rito che aveva il centro alla casa del fascio e cui partecipavano bandiere e gonfaloni dell'intero Mugello. Una lettera di Guglielmo Pecori-Giraldi parlava «del valoroso soldato, del cittadino fervido, del fascista esemplare» e molti altri messaggi vennero dal Mugello. Poi tutto finì. Il corteo attraversando il corso si diresse a Cirignano per la tumulazione concludendo una vicenda umana e fascista, ma il suicidio doveva, probabilmente, mettersi in relazione ai fatti che avevano cominciato a scuotere Barberino. Soltanto un paio di settimane dopo la morte di Baldi, prima Luigi Franchi, poi, il 10 aprile 1931, Armeno Cini vennero arrestati e rinviati a giudizio[177]. Cini subì l'accusa di «falso continuato, peculato e truffe»[178], «abuso di autorità e corruzione», e Franchi quella di peculato. La sentenza avrebbe parlato di emissione di fatture solo in parte pagate ai fornitori, concludendo con la condanna del Franchi a 2 anni e 7 mesi e del Cini a 2 anni

173 *La morte del console gen. Baldi. L'estremo saluto del duce*, "Il Corriere della Sera", 24 marzo 1931.

174 *La sepoltura del console gen. Baldi*, "Il Corriere della Sera", 25 marzo 1931.

175 *Francesco Baldi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 29 marzo 1931.

176 *Barberino solenni onoranze funebri al Podestà Console Generale Baldi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 29 marzo 1931.

177 Ex vice-podestà e segretario comunale arrestati per falso e truffa, "Il Corriere della Sera", 12 aprile 1931.

178 Per le truffe del Comune di Barberino, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 19 aprile 1931.

e 10 mesi[179]. Soltanto pochi giorni dopo quegli arresti, Alessandro Pavolini pubblicava su «Il Bargello», un necrologio dello scomparso Console[180].

Mentre si consumava la vicenda della corruzione a Barberino, l'organizzazione comunista clandestina scontava la repressione particolarmente intensa della polizia fascista con una crisi del fronte interno[181], ma senza perdere la capacità di iniziativa, specialmente nell'emigrazione. Bruno Baldini, tornato in Francia dopo il breve periodo di permanenza nel suo Paese, aveva ripreso il lavoro da operaio e quello politico. Nel 1931, un giornale locale scriveva che la regione di Montbéliard stava risentendo del malessere economico generale che, tra l'altro, colpiva specialmente la metallurgia[182]. Crisi dell'industria e aumento dei prezzi determinavano una condizione operaia assai difficile anche in Francia. I primi ad essere licenziati furono gli stranieri celibi, le donne sposate e qualcuna delle più giovani, mentre ci furono incentivi per chi lasciava il lavoro[183]. C'era evidentemente terreno per il lavoro politico e sindacale dei comunisti costretti anche lì a misurarsi con la violenza fascisteggiante di un servizio d'ordine arcigno e muscolare, dal quale Bruno Baldini ebbe a subire qualche conseguenza, prima che la sua attività politica lo portasse a subire addirittura l'espulsione, tra il 1931 e il 1932. Una fonte confidenziale delle autorità fasciste, infatti, lo segnalava, da Bruxelles, tra i cacciati dalla Francia per attività sovversiva rifugiatisi in Belgio[184]. Nel 1931, in Italia, nuovi procedimenti riguardarono anche altri comunisti barberinesi, il bracciante trentanovenne Galileo Cecchi iscritto nella rubrica di frontiera[185]

179 Due condanne per peculato, "Il Corriere della Sera", 19 luglio 1931.

180 Alessandro Pavolini, Elogio funebre del console gen. Francesco Baldi, in «Il Bargello», III (1931), 14, 5 aprile.

181 Paolo Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, II, *Gli anni della clandestinità*, cit., pp. 300 segg.

182 *1936 dans le pays de Montbéliard*, "Archives Municipales de Montbéliard", Poche pedagogique, 7.

183 *Idem*.

184 Appunto di fonte confidenziale, 14 febbraio 1932, in Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale , fascicolo *Bruno Gino Baldini*.

185 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale , fascicolo *Galileo Cecchi*.

e il commesso doganale trentaduenne Torello Orlandi[186].

Nel trigesimo della morte, Francesco Baldi fu commemorato a Barberino da Alessandro Pavolini, il 30 aprile 1931, al teatro Corsini pieno di camicie nere, di associazioni e di cittadini[187]. La serata era intesa a dimostrare il legame del fascismo con il popolo ed era organizzata in modo da far risaltare la presenza dei coloni. Poi cominciò una sorta di ricostruzione dell'impianto associativo. La filarmonica Giuseppe Verdi aveva un serio deficit e fu rifondata con un nuovo direttivo, il presidente Stefano Galanti, il segretario Alfredo Grazzini, il cassiere Silvio Tinalli, i consiglieri Edoardo Pinelli e Mario Frascati, essendo sindaci Urbano Poli, Adolfo Berti e Bianchino Monzali[188], in modo che poté ripartire per la Festa dello Statuto[189]. Di lì a poco anche la filarmonica di Galliano si riorganizzò, con un consiglio composto da Gino Bargellini (agente della Fattoria Torrigiani), Alfonso Berti, Carlo Gucci, Francesco Maranghi, Raffaello Tortelli[190], quasi subito ridefinito con la nomina di Gino Bargellini a presidente, Alfonso Berti a direttore, il dottor Luigi Ragionieri a segretario, Raffaello Tortelli a cassiere, Giuseppe Baldini e Francesco Maranghi a esattori[191].

Toccò poi alla Società del pronto soccorso essere organizzata, con presidente Paolo Baldi e un consiglio comprendente il professor Mario Aiazzi-Mancini, Emilio Rossi, Silvio Tinalli, Gino Guasti[192]. Nella Società operaia ritornava alla ribalta Dante Giorgi, presidente, con consiglieri Giovacchino Monzali, Rinaldo Forasassi, Edoardo Pinelli. C'era il ricorso a personaggi nuovi o appartenuti al vecchio mondo, mentre il direttorio fascista si riorganizzava

186 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale , fascicolo *Torello Orlandi*.

187 *Barberino solenne commemorazione del generale F. Baldi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 26 aprile 1931.

188 *Barberino nella Filarmonica*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 17 maggio 1931.

189 *Barberino Festa dello Statuto*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 14 giugno 1931.

190 *Galliano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 28 giugno 1931.

191 *Galliano nella Filarmonica*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 26 agosto 1931.

192 *Barberino i nuovi dirigenti del Pronto Soccorso e della Società Operaia*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 24 maggio 1931.

intorno a Adolfo Lotti segretario politico, Rino Cini vice segretario, Gino Cioni incaricato del collegamento con il fascio giovanile, Emilio Rossi quello con l'Opera nazionale dopolavoro, Alfredo Verdiani con l'Opera nazionale balilla, Alfredo Grazzini con le opere assistenziali[193].

Il paese che, al momento del censimento decennale, il 21 aprile 1931, aveva 12.313 abitanti, di cui 6.189 maschi e 6.214 femmine, aveva perduto rispetto al precedente 697 unità, segno che l'emigrazione aveva inciso profondamente[194]. Era la conferma di una sofferenza della popolazione, la perenne posta in gioco di un consenso che il fascismo ritenne messo a rischio dall'Azione cattolica. Nel maggio del 1931, giornali come il «Lavoro fascista» portarono un attacco diretto, accusando gli alleati del decennio trascorso di subdole intenzioni[195], né mancarono azioni di intimidazione squadristica, prima di un decreto di scioglimento dell'Azione cattolica del 29 maggio 1931, con perquisizioni e sequestri nei circoli. Il 4 giugno 1931 non si svolsero le tradizionale feste e processioni del Corpus Domini per ordine della Chiesa e seguì presto l'Enciclica «Non abbiamo bisogno» di Pio XI, estremamente decisa in favore del laicato cattolico e tale da chiarire la posta in gioco, l'educazione dei giovani. La situazione creava imbarazzo al «Messaggero del Mugello» che, nella dialettica dei due poteri più forti nella triarchia, cercò nel potere terzo di casa Savoia il punto di equilibrio:

> Il Messaggero, volendo rimanere nel campo della fede nazionale, dove sempre ha militato per il bene dell'Italia, vede e addita due raggi di speranza, o d'armistizio, per la pace; uno nelle parole del papa stesso che quasi alla fine dell'Enciclica dice "[…] noi non abbiamo voluto condannare il partito ed il regime, come tale" e l'altro raggio nel genio e nelle risorse del genio e della saggia abilità di Benito Mussolini […]. Salutando a Redipuglia la salma dell'eroico duca d'Aosta […] il Messaggero sente che […] la nostra patria anche nelle più aspre e sfiduciate tempeste saprà trovare la sua stella[196].

193 *Barberino il Direttorio del PNF*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 28 giugno 1931.

194 *Barberino i dati del censimento della popolazione*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 31 maggio 1931.

195 *L'insidia dell'Azione Cattolica*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 7 giugno 1931.

196 «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 12 luglio 1931.

Riunito in assemblea, il fascio di Barberino, l'11 luglio 1931, sotto la presidenza di Adolfo Lotti, commmorato il duca d'Aosta, commemorato Francesco Baldi, prendeva posizione sul conflitto religioso, ribadendo, in un telegramma a Mussolini, i suoi principi cattolici, ma giurando completa fedeltà e obbedienza cieca al duce [197]. Superata la crisi, con grande sollievo del «Messaggero del Mugello», per l'accordo fra l'Italia fascista e la Santa Sede, le cose tornavano a posto nel segno del nazionalismo cattolico-fascista. Sullo slancio della conciliazione, l'Amministrazione di Barberino annunciava l'inizio dei lavori sulla Stura, con la doppia firma del segretario del fascio Adolfo Lotti e del commissario prefettizio Alfredo Verdiani[198]. Voleva sottolineare la cesura rispetto alla situazione precedente, mentre si aggiungeva una struttura, il Comitato assistenziale, sotto la presidenza di Alfredo Verdiani, composto da Adolfo Lotti, da Nestore Macera, presidente della Congregazione di carità, Rino Cini, don Giovanni Cioni, Emilio Rossi, Edo Cini[199].

Era un altro indicatore, questa volta della ricomposizione dopo lo strappo tra Chiesa e Stato, ma l'impresa da compiere era ancora vasta. In una lettera aperta al commissario prefettizio Alfredo Verdiani, il professor Mario Aiazzi-Mancini indicava le molte cose da fare, una sostanziale denuncia di precedenti carenze. La mancanza di viabilità aveva già condannato il paese alla decadenza che sarebbe aumentata con il compimento della direttissima; il Municipio, a differenza dello Stato, non aveva attivato alcuna misura per incoraggiare commercio e industria; la richiesta d'intervento degli agricoltori per l'occupazione non aveva senso mancando la rete di strade per lo sviluppo; sarebbe occorso aprire i valichi per Montepiano, Castiglioni e Firenzuola, mentre l'illusione della centrale elettrica era stata «una trappola in cui qualcuno aveva lasciato ricchezza e illusioni» ed era evidente il riferimento a Francesco Baldi. Sarebbe poi occorso organizzare mostre zootecniche; far funzionare come non era accaduto le leggi sulla maternità e infanzia perché la carenza in quel campo, insieme alla finanza allegra, aveva determinato

197 *Barberino assemblea generale del Fascio e commemorazione del duca d'Aosta*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 19 luglio 1926.

198 *Barberino inizio di lavori*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 13 settembre 1931.

199 *Barberino Comitato assistenziale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 20 settembre 1931.

la sfiducia delle alte gerarchie; le modalità di spesa per l'acquedotto e per il teatro avevano sacrificato le scuole, bisognose invece di interventi; la burocrazia comunale era cresciuta eccessivamente e sarebbe occorso ridurre gli impiegati[200].

La condizione descritta dal professor Mario Aiazzi-Mancini, per quanto riguardava la viabilità era abbastanza realistica. Barberino era collegata in modo soddisfacente, da una parte, con i centri della Val di Sieve e con il capoluogo fiorentino, dall'altra con Bologna attraverso la Futa e la strada nazionale, ma rimaneva invece senza sbocco carrabile per la sessantina di chilometri da settentrione a ovest della Valle del Bisenzio, territori a cui in linea d'aria sarebbe stata molto vicina, specialmente con la sua zona più manifatturiera costretta dunque a forti disagi. Anche la viabilità comunale soffriva di carenze strutturali, per la ristrettezza delle carreggiate, il fondo stradale, le pendenze e la mancaza di rettilinei. In sostanza, il professor Mario Aiazzi-Mancini affermava che Barberino aveva perduto un decennio e Francesco Baldi aveva procurato egli stesso la sua rovina, anche se, almeno su un aspetto, il dottor Pietro Focacci corresse il giudizio per la parte riguardante maternità e infanzia, citando i risultati dalla fine del 1927 del comitato di patronato che presiedeva, distribuendo sussidi e risorse, compreso il sostegno a un asilo infantile[201]. Restavano miseria e disoccupazione, questioni endemiche, su cui si giocava la credibilità dell'amministrazione fascista che, ad ottobre 1931, tornava nelle mani di Paolo Baldi, l'ex sindaco, nominato podestà[202]. Tra le prime uscite, Paolo Baldi, nei giorni in cui veniva consacrata la chiesa di San Silvestro dopo la chiusura dovuta a una imponente ristrutturazione, parlò alla folla nella ricorrenza della marcia su Roma[203].

200 Mario Aiazzi-Mancini, *Per l'avvenire di Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 27 settembre 1931.

201 Pietro Focacci, *L'O.N. Maternità Infanzia a Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 4 ottobre 1931.

202 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 25 ottobre 1931.

203 *Barberino*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 1° novembre 1931.

Anni ‘30. La famiglia Arrigo di Niccola

La cuoieria e calzoleria Luigi Cioni e figli, 1934

La famiglia Guerrino Fini e Regina con figli, 1929

Uno dei più antichi negozi del centro, l'oreficeria Fini in piazza Cavour, anni '30

IV.3. Il mito del capo e l'altra Europa di Bruno Baldini (1931-1943)

Mentre a Barberino si realizzava una diarchia tra il podestà Paolo Baldi e il segretario del fascio Adolfo Lotti, bisognosa sempre di confrontarsi con il potere territoriale della Chiesa, a Galliano era prevalente il nodo identitario, garantito dalla continuità dei nomi, e di cui Umberto Del Mela era sempre il perno. Cattolico, gerarca locale e anche agente della Cassa di risparmio, il 4 novembre, collegava il tutto nella consegna di libretti bancari ai bambini con un discorso sulle virtù di quella operazione[204]. Paolo Baldi non era certamente un antifascista, ma non aveva la stessa caratura squadristica del defunto fratello ed evocava piuttosto il modello del nazionalismo liberale che si era trasferito nel fascismo. L'insediamento ufficiale comunque, il 15 novembre 1931, rispecchiò tutti i canoni della liturgia fascista, muovendo dalla casa del fascio, con piena presenza delle nomenklature mugellana e barberinese, con i discorsi di Adolfo Lotti, del commissario prefettizio Alfredo Verdiani, in veste di vicepodestà, del rappresentante provinciale Lodovico Moroni e quello dello stesso Baldi, dedicato alle questioni amministrative e concluso inneggiando all'Italia e al duce[205]. Le gerarchie di Galliano prevedevano ancora come segretario politico Giuseppe Varrocchi, con vice Alfonso Berti, Giovanni Forasassi comandante del fascio giovanile e Raffaello Tortelli presidente del dopolavoro[206]. Tra le altre feste di Barberino, quella dei balilla servì particolarmente a celebrare l'alleanza ritrovata, con i discorsi di Adolfo Lotti e di uno dei cappellani dell'Opera nazionale balilla, don Igino Becucci[207]. Cruciale, l'Opera nazionale balilla era presieduta da Ubaldo Baldi; aveva per vice presidente il dottor Spartaco Banti e come altro cappellano don Govanni Cioni, e contava su un comitato presieduto dal podestà Paolo Baldi, con segretaria organizzativa Teresa Manescalchi e come istruttore

204 *Galliano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 8 novembre 1931.

205 *Barberino solenne cerimonia per l'insediamento del Podestà*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 22 novembre 1931.

206 *Galliano Befana fascista*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 10 gennaio 1932.

207 *Barberino la giornata del balilla*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 13 dicembre 1931.

ginnico-sportivo Raffaello Sgatti, coadiuvato dallo stesso dottor Spartaco Banti[208].

Superata la crisi giurisdizionale con la conciliazione per cui l'Azione cattolica passava sotto la responsabilità del vescovo assumendo nel simbolo la bandiera tricolore del 1797 di Reggio Emilia, il papa e il re si scambiavano riconoscimenti e il partito fascista incassava la pace. Il «Messaggero del Mugello», il 10 gennaio 1932, poteva gridare la sua soddisfazione per l'alleanza che riprendeva nel segno della triarchia d'impronta mussoliniana[209]. La crisi a Barberino non aveva prodotto disastri, e neppure a Galliano, dove invece poteva temersi qualcosa e dove fu facile esibire il quadro auspicato dal nuovo segretario del partito, Achille Starace, in occasione della befana fascista, il 6 gennaio 1932. Insieme alle gerarchie, don Cesare Palanti, Antonio Aiazzi come agente della Fattoria Vaj-Geppi, i dottori Luigi Ragionieri e Zanobi Mariotti, Ruggero Ulivi per la Cassa di risparmio, e le maestre Nella Cecchi, Alice Del Mela, Albertina Michetti, celebrarono la festa per i ragazzi[210]. Ad ogni buon conto, dopo sei mesi, qualche mutamento ci fu nelle organizzazioni di Galliano, per cui a comandare il fascio giovanile di combattimento venne da Firenze Roberto Ficcarelli, mentre Umberto Del Mela passava a commissario straordinario della sezione combattenti[211]. A Latera, dove era stata istituita una scuola dell'ente nazionale di cultura fascista, della quale si interessava specialmente don Igino Becucci, l'aula fu inaugurata da quel parroco con il vice podestà Alfredo Verdiani, con la direttrice di zona Sandra Chechi e la maestra Luisa Curioni[212].

Era avviata una fase in cui le questioni internazionali riaccese dall'evoluzione tedesca prendevano la scena, mentre la cosiddetta pacificazione della Libia spietatamente esercitata dal generale Rodolfo

---

208 *Barberino le grandi manifestazioni della settimana del Balilla*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 20 novembre 1932.

209 Bernardino Filippi, *Segni del tempo*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 10 gennaio 1932.

210 *Galliano Befana fascista*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 10 gennaio 1932.

211 *Galliano nomine*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 17 luglio 1932.

212 *Latera*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 17 gennaio 1932.

Graziani dava ulteriore argomento alla propaganda di cui Bernardino Filippi, sul «Messaggero del Mugello», era il principale portavoce[213]. Il tema di fondo però restava la crisi che investiva l'economia e non risparmiava le campagne, verso le quali sempre più la speranza era nella riuscita della bonifica integrale, il cui maggior teorico era Arrigo Serpieri, mentre altre aspettative consistevano nell'estensione su larga scala della mezzadria[214]. Confagricoltura e sindacati fascisti lavoravano a una carta della mezzadria con visione corporativa, tirando ciascuno dalla rispettiva parte, ma con sostanziale prevalenza dello schema classico alla toscana e dunque nello spirito degli ultimi accordi approvati. Si definiva così lo schema di un lavoro politico che intanto cercava di sostanziarsi propagandisticamente con la difesa della lingua italiana e con la difesa della razza, intesa in questa prima fase come protezione sanitaria e specialmente anti-tubercolare, arrivando a collegare il concetto alla sanità della vita contadina e dunque alla ruralizzazione, concetto utile a protezione dell'economia industriale e della tenuta sociale nelle città, tale in definitiva da penalizzare la modernizzazione agricola, nonostante il tentativo della bonifica integrale[215].

Toccata dalla visita del nuovo arcivescovo di Firenze, Elia Dalla Costa, il 1° aprile 1932[216], Barberino faceva fronte alle tante parole d'ordine che scaturivano in successione, ma soprattutto alla crisi, fronteggiandola sul piano propagandistico, per cui tutte le organizzazioni erano impegnate, e sul piano assistenziale. Era però evidente il carattere strutturale, oltre che congiunturale, del male sofferto dall'agricoltura, compresa la mezzadria. Un fortissimo indebitamento del settore, l'arretratezza del sistema produttivo per cui la concorrenza straniera, arginata dal protezionismo rimaneva egualmente insidiosa, la difficoltà del credito in parte dovuta anche alle

213 Bernardino Filippi, *Vent'anni dopo*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 31 gennaio 1932.

214 Fabio Bertini, *La Confederazione degli agricoltori dal 1930 alla repubblica di Salò*, cit., pp. 318 segg.

215 Renzo De Felice, *Mussolini il Duce*, I, *Gli anni del consenso 1929-1936*, cit., pp. 148-152; Mauro Stampacchia, *Ruralizzare l'Italia! Agricoltura e bonifiche tra Mussolini e Serpieri (1928-1943)*, Milano, Franco Angeli, 2000; Margherita Angelini, *Contadini e, quindi, italiani: l'Enciclopedia Italiana (1929-1938)*, in *Pensare la Nazione. Silvio Lanaro e l'Italia contemporanea*, a cura di Mario Isnenghi, Roma, Donzelli, 2012, p. 144.

216 *Barberino visita di monsignore l'arcivescovo di Firenze*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 10 aprile 1932.

condizioni della finanza internazionale, gli effetti della politica monetaria voluta da Mussolini, producevano effetti tangibili[217]. Un impoverimento reale gravava sull'intero comparto e si ripercuoteva soprattutto sulle classi più povere, su quelle della montagna appenninica in particolare.

Barberino subiva, con la disoccupazione in campo agricolo e nei settori manifatturieri, una vera e propria crisi del lavoro[218], ma l'apparato funzionava. Un raduno fascista alla Cavallina il 5 giugno 1932, per il Corpus Domini, sfruttando il traino della festa religiosa offrì una gran massa di pubblico all'oratore Umberto Guglielmotti[219]. L'impulso dato al calcio, giocato nel campo sportivo intitolato a Francesco Baldi su un terreno donato dal fratello Ubaldo, calamitava attenzione sul gruppo sportivo fascista Barberino, presieduto dal dottor Spartaco Banti[220], anche se la lontananza dell'impianto dal paese faceva temere che si perdesse, d'inverno, «quello che conta di più, l'interessamento della popolazione»[221].

Serviva anche altro e l'Opera nazionale balilla organizzò, specialmente su impulso di Teresa Manescalchi, una colonia elioterapica a Colle, intitolata a Francesco Baldi[222]. Pensata per una settantina di balilla e piccole italiane di famiglie povere, fu inaugurata il 1° agosto 1932 alla presenza del podestà Paolo Baldi, del segretario politico Adolfo Lotti, del dottor Pietro Focacci, presidente dell'Opera nazionale maternità e infanzia, del capitano Luti presidente dei mutilati, del pievano Giuseppe Focacci e con intervento della filarmonica Giuseppe Verdi[223]. Diretta dalla signorina Magni, con

---

217 Nallo Mazzocchi Alemanni, *I debiti dell'agricoltura, 30 aprile 1932*, «Atti della Reale Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze», Quinta Serie, XXIX (1932), pp. 136-182.

218 *Barberino progresso industriale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 3 luglio 1932.

219 *Barberino giornata di propaganda*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 12 giugno 1932.

220 *Barberino inaugurazione del Campo sportivo*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 6 novembre 1932.

221 *Barberino calcio*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 7 agosto 1932.

222 *Barberino Colonia elioterapica*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 7 agosto 1932.

223 *Barberino Colonia elioterapica*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 7 agosto 1932.

l'aiuto di Corinna Rossi e della maestra della scuola di Sant'Andrea e sotto la vigilanza dei dottori Antonio Poli e Spartaco Banti, era pur sempre una prova di buona volontà. Anche se altri comuni più dotati di risorse mandavano i bambini al mare, l'istituzione aveva almeno il merito di dare ogni giorno, per un mese, il latte e due refezioni e, per certe famiglie, non era poco. La cosa aiutava sul piano propagandistico più di tante proclamazioni.

Intanto scenari mirabolanti si rappresentavano sul gran palcoscenico italiano della propaganda fascista: il ruolo internazionale dell'Italia, il reclamato fascino personale di Mussolini sugli statisti di altri paesi, un'idea di mistica fascista connessa o sovrapposta a quella cattolica, l'ideale di Impero che veniva insinuata ai contadini con le possibili implicazioni legate al possesso della terra. Defatigante sforzo quotidiano, la ricerca continua di obiettivi futuri e parole d'ordine diveniva assuefazione. I proclami di vittoria nella battaglia del grano, le adunate degli agricoltori, i premi ai più produttivi e ai coloni più efficienti non potevano nascondere la realtà che sfuggiva, a settembre 1932, tra le righe di qualche commento, che evidenziava come pochi fossero i reali ammodernamenti produttivi nelle campagne[224]. Ulteriori aumenti della protezione daziaria sul bestiame, dal 1° settembre 1932, offrirono un aiuto ai produttori, ma c'era una contraddizione tra il puntare sulla mezzadria classica e perseguire la modernizzazione. Il corrispettivo stava nell'aumento dei prezzi che, a Barberino, costringeva il podestà Paolo Baldi a una serie di misure per il contenimento, per concentrare la distribuzione nel mercato, utilizzando l'ennesimo ente, il Consorzio per la vendita dei prodotti agricoli, vietando la cessione fuori da quella sede[225]. Poiché poi l'estate rivelò nel nuovo acquedotto rotture e difetti che costrinsero addirittura a riattivare pozzi liquidati da tempo come obsoleti[226], il consenso correva qualche rischio.

I continui e martellanti colpi di "genialità del capo" non davano tregua. Tanta alacrità rimescolava ancora una volta, nell'ottobre 1932, il partito fascista cambiandone lo statuto così da gettare in pasto l'ennesima

224 Alberto Ragionieri, *Direttive granarie*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 25 settembre 1932.

225 *Barberino istituzione del mercato settimanale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 25 settembre 1932.

226 Mario Aiazzi-Mancini, *Barberino una verità che si fa strada*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 22 gennaio 1933.

parola d'ordine, «milizia civile». Il termine compariva nel primo articolo come elemento essenziale, perché il partito fosse al servizio dello Stato ormai coincidente con il fascismo[227]. Fascistizzare gli angoli morti e farlo romanamente, così che i migliori agricoltori divenivano «veliti della battaglia del grano», e la cosa doveva riguardare in primo luogo i giovani. Nel turbinio delle coreografie, la settimana del balilla, iniziata la domenica 13 novembre 1932, rappresentò un atto simbolico di omaggio al duce di balilla e piccole italiane, schierati con i reparti di avanguardisti e giovani fascisti, sotto la regia del comitato dell'Opera nazionale balilla[228]. Il momento culminante, dopo un corteo sfilato sotto tutte le possibili autorità civili, militari e religiose, ricevute le «elevate parole» di don Giovanni Cioni, fu quando i piccoli rinnovarono il giuramento.

A Galliano, quella settimana che univa insieme i concetti del duce, della mamma, della rivoluzione, del soldato, dell'Impero da creare, era cominciata con cartoline, oltre che al duce e alla mamma, anche al generale Guglielmo Pecori-Giraldi e al re, e con la guardia armata dei bambini alla casa del fascio e al monumento ai caduti. Nei diversi giorni le creature avevano potuto udire i discorsi delle tre maestre Nella Cecchi, Alice Del Mela, Albertina Michetti, di Umberto Del Mela e di Pietro Ulivi[229]. Barberino e Galliano come tutta l'Italia: un quadro agghiacciante di coartazione, rispetto al quale il piantar alberi per l'apposita festa, in quei giorni, al Castellaccio[230], non poteva che dare sollievo. Egualmente poteva esserlo, un paio di settimane dopo, la festa di Santa Cecilia, a Barberino, dove almeno i toni erano più pacati, ispirati alla musica, con un discorso di don Guglielmo Leonardi d'impronta religiosa[231]. Era il centenario di fondazione della "musica" a Barberino e nessuno meglio di Dante Giorgi

227 *Il testo dello Statuto del Partito Nazionale Fascista*, «Corriere della sera», 12 ottobre 1932.

228 *Barberino le grandi manifestazioni della settimana del Balilla*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 20 novembre 1932.

229 *Galliano settimana del Balilla*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 20 novembre 1932.

230 *Galliano festa degli alberi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 20 novembre 1932.

231 *Barberino festa di Santa Cecilia e primo centenario della filarmonica Giuseppe Verdi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 4 dicembre 1932.

poteva tenere la rievocazione davanti al presidente della filarmonica, Stefano Galanti, al presidente della *Schola Cantorum*, Edoardo Pinelli, e al vecchio pievano don Giuseppe Focacci che, per una volta, avrà respirato.

Evitare l'iscrizione al partito fascista era praticamente impossibile per gli impiegati pubblici, per i commercianti che altrimenti non avrebbero avuto la licenza, per la gran parte dei cittadini per cui non stupisce che il 1932 si chiudesse con decine di nuove iscrizioni, come avveniva anche altrove. Tra coloro che entravano e dunque non lo avevano fatto prima, il dottor Luigi Bassani e l'ingegner Corrado Loli figlio di Raffaello[232]. A gennaio 1933, il professor Mario Aiazzi-Mancini tornava sul tema della viabilità. Non aveva notato cambiamenti significativi, ma dava atto al podestà Paolo Baldi di avere intrapreso, insieme al vice Alfredo Verdiani, un piano virtuoso di innovazione sul quale però rimaneva l'incognita dei fondi, e intanto suggeriva un potenziamento della tubatura di distribuzione dell'acquedotto[233]. Proponeva interventi strutturali laddove il regime giocava soprattutto elementi simbolici, come l'abolizione della stretta di mano per il saluto romano, nel marzo 1933, o le grandi adunate di lavoratori che dovevano affermare lo spirito corporativo in classi che avvertivano tutto il peso dello scarso potere d'acquisto, incapace di rilanciare a sua volta i consumi.

In quel clima scomparve l'antica società operaia che aveva certamente vivacchiato da molto tempo ma rappresentava pur sempre un patrimonio morale[234], liquidata nel marzo 1933, quando il presidente Dante Giorgi presentò al consiglio un quadro desolato del bilancio sociale[235]. Accadeva mentre il regime stava liquidando ovunque la vecchia autonomia associativa, creando l'Ente nazionale fascista della cooperazione[236] e ai soci rimasti fu garantito il trattamento maturato, mentre il patrimonio sociale andava a confluire con la Fondazione Bouturline e con la Società

232 *Primo elenco dei nuovi iscritti PNF*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 dicembre 1932.

233 Mario Aiazzi-Mancini, *Barberino una verità che si fa strada*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 22 gennaio 1933.

234 *La nascita della organizzazione politica in paese*, (Giovanni Biondi), cit., p. 69.

235 *Barberino Società Operaia di Mutuo Soccorso*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 19 marzo 1933.

236 *Modi di sentire e di fare la politica a Barberino*, (Giovanni Biondi), cit., p. 181.

del pronto soccorso in un'unica opera pia[237].

Il regime era in grande slancio propagandistico. Una forte manifestazione fascista, il 25 aprile 1933, celebrò la memoria di Francesco Baldi, con un corteo, presenti i fasci di tutto il Mugello, gli avanguardisti ciclisti, 300 tra balilla e piccole italiane, comandati ora da un nuovo presidente del comitato comunale dell'Opera nazionale balilla, il capitano Gioacchino Vichi, e partecipanti tutte le associazioni[238]. C'erano il console generale Ivan Doro, uno dei più duri squadristi italiani, per la federazione provinciale, Mario Macola presidente della federazione provinciale dell'Opera nazionale balilla, e altri consoli, centurioni, capo manipoli ecc., e i fascisti barberinesi celebrarono poi la loro assemblea al teatro Corsini.

La perfetta sintonia tra la Chiesa e e lo Stato avrebbe trovato riconoscimento pochi giorni dopo con la conferenza del cappellano della milizia, don Toncelli, ai componenti della centuria di Barberino, sulla religione e l'anno santo, con seguito di confessione per ciascuno di loro[239]. Di festa in festa, di celebrazione in celebrazione, il fascismo barberinese esponeva continuamente il suo schieramento per cui, ricorrendo il 21 aprile, si esibirono 80 giovani fascisti, 15 giovani italiane, 35 avanguardisti, 216 piccole italiane e 346 balilla; si snodava la solita trafila di autorità e si mettevano in evidenza anche Arrigo Ielpi, come comandante in seconda dei giovani fascisti, il dottor Spartaco Banti nella veste questa volta di comandante della centuria avanguardista, mentre il capitano Gioacchino Vichi era la figura emergente più significativa[240]. A Galliano, le luci si accendevano sul ciclista e giovane fascista Aimone Landi, vincitore della Brescia – Roma, e per questo ricevuto da Mussolini[241], ma il passo importante fu l'offerta delle stanze al primo piano di Palazzo Strassoldo per la casa del fascio da parte del nuovo proprietario della fattoria di Galliano,

---

237 *Barberino Società Operaia di Mutuo Soccorso*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 19 marzo 1933.

238 *Barberino grande manifestazione fascista*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 2 aprile 1933.

239 *Barberino conferenza del cappellano della MVSN*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 16 aprile 1933.

240 *Barberino celebrazione del 21 aprile*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 23 aprile 1933.

241 *Galliano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 23 aprile 1933.

Giovanni Martinelli[242].

Restava il prezzo del pane che, nonostante le disposizioni del podestà per calmierarlo a 1,30 lire, veniva venduto a 1,40 lire[243], ma era uno degli ultimi atti di Paolo Baldi in quella carica perché, a giugno del 1933, fu decisa la sua sostituzione abbastanza inopinata con il vice Alfredo Verdiani, mentre il capitano Gioacchino Vichi diveniva segretario comunale[244]. Con buona probabilità, si trattava di una stretta del partito sui municipi che, pochi mesi dopo, a Firenze provocò il passaggio da un podestà nazionalista, Giuseppe Della Gherardesca, al più osservante Paolo Venerosi Pesciolini. A Barberino, la chiave consisteva nel ruolo di Gioacchino Vichi che, qualificato come segretario comunale, copriva un ruolo politico, tanto da continuare ad essere presidente del comitato comunale dell'Opera nazionale balilla. Già a luglio 1933 veniva detto «ha saputo in così breve tempo portare allo stato attuale di floridezza e di perfetta organizzazione la gioventù del comune». Lavorava, infatti, su quello, coadiuvato dal dottor Spartaco Banti e da Antonio Ottonelli, con la collaborazione della fiduciaria delle Piccole Italiane, Teresa Manescalchi, e della sua vice, Fini, e del direttore ginnico-sportivo Raffaello Sgatti[245]. L'occasione per vederne gli effetti fu un saggio ginnico sulla Piazza Pietro Betti, davanti alle autorità provinciali, con 400 tra balilla e piccole italiane e con gli avanguardisti, con Messa di don Igino Becucci. Cambiamenti di minor rilievo, a Galliano, riguardavano la sezione combattenti di cui Umberto Del Mela non era più commissario ma presidente, con un direttorio costituito da Antonio Antimi, Alessandro Lascialfari, Gabriello Monnini e Adriano Tosi[246].

La destituzione di Paolo Baldi avvenne quando la migliore intuizione del suo periodo sembrava funzionare. Si trattava della costituzione, nel luglio dell'anno precedente, di una cooperativa di calzolai, con l'anticipo

242 *Galliano*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 7 maggio 1933.

243 *Galliano prezzo del pane*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 11 giugno 1933.

244 *Barberino offerta di una medaglia all'ex podestà Paolo Baldi*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 18 giugno 1933.

245 *Barberino saggio ginnastico dell'ONB*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 9 luglio 1933.

246 *Galliano Sezione combattenti*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 30 luglio 1933.

di fondi da parte della Banca toscana nella prospettiva di forniture per il commissariato militare[247]. La presidenza era stata affidata ad Alfredo Grazzini, al quale spettava coordinare qualche decina di lavoratori[248], e la cooperativa dei calzolai aveva cominciato a ricevere, dall'agosto 1933, le commesse di un fornitore fiorentino dell'esercito, Fiorenzo Manzo, produttore di calzature, gambaloni e stivaloni[249], con tale successo che lo stesso imprenditore volle offrire un pranzo ai circa 80 operai già il 28 ottobre[250].

Le forniture militari si rivelavano dunque la chiave di volta per lo sviluppo di un'attività industriale e anche per la trasformazione di una classe di artigiani in classe operaia, dato il modello produttivo della cooperativa il cui lavoro era eterodiretto[251]. I discorsi delle autorità comunali e fasciste, quello dello stesso Fiorenzo Manzo, quello del capotecnico Lambri, confermavano il modello industriale del lavoro, mentre tutti, compreso il rappresentante degli operai, Dino Moneti, esaltavano il regime e la Carta del lavoro. Nell'occasione ricompariva, per la prima volta dopo tanto tempo, Giuseppe Fava autore anch'egli di un brindisi. Il successo della giornata coincise con una nuova infornata di iscrizioni al Partito nazionale fascista che non è improbabile si legasse al lavoro, ma faceva parte di una specie di obbligo generalizzato che riguardò lo stesso Giuseppe Fava e il geometra Raffaello Loli, con un'altra sessantina di individui[252]. Ormai il fascismo puntava su una sorta di plebiscito permanente attraverso le tessere, ciò che rendeva abnorme il numero degli iscritti e l'iscrizione – essendo di fatto obbligatoria - non poteva assolutamente funzionare da

247 *Barberino progresso industriale*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 3 luglio 1932.

248 *Barberino ancoora il lieto simposio dei calzolai*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 12 novembre 1933.

249 «Rivista di commissariato e dei servizi amministrativi militari rassegna trimestrale», 1936, p. 426.

250 *Barberino banchetto agli operai della Cooperativa calzolai*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 5 novembre 1933.

251 *Barberino ancora il lieto simposio dei calzolai*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 12 novembre 1933.

252 *Barberino nuove iscrizioni al Partito*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 19 novembre 1933.

misuratore del consenso reale[253]. Nel triennio seguente, sarebbero risultati iscritti ai sindacati fascisti in Toscana, nelle rispettive categorie, oltre 33.500 mezzadri, quasi 5.500 braccianti e così via in proporzione per tutte le categorie del lavoro rurale, ma era un dato indicativo più del numero di addetti che dell'affezione al fascismo che, come si è notato, per molti era *conditio sine qua non*[254].

Compiuta la missione di riorganizzare il partito a Barberino, intanto, Gioacchino Vichi lasciava il posto di segretario comunale, diretto a Fano, salutato da un banchetto in cui, a nome degli impiegati comunali, parlò Dante Giorgi[255]. Anche a Barberino il fascismo aveva bisogno di un mito e lo legò a Francesco Baldi, con speciale riferimento allo sport, e il suo nome - "generale Baldi" - fu dato anche alla coppa motoclistica sul circuito del Mugello[256]. Era intanto alla fine la cinquantennale voce del «Messaggero del Mugello», il quale che la spiegava con motivi economici, il 24 dicembre 1933[257]. Chiudeva senza polemiche salutando il re, il duce, il papa, referenti della sua filosofia editoriale, e soprattutto il territorio[258], e chiudeva contemporaneamente anche la Società mugellana di studi storici, attiva da dodici anni[259]. Ciò accadeva quando, a Barberino, Alfredo Verdiani assumeva la carica di podestà[260], per cui si chiudeva una lunga fase transitoria nella quale il regime pensava di avere messo a punto tutti gli obbiettivi. Eppure, l'ambizione del fascismo di "forgiare" l'italiano nuovo, non riusciva a dominare ogni cosa, soprattutto le coscienze, per cui

253 Marco Palla, *I fascisti toscani*, cit., p. 456.

254 Libertario Guerrini, *Toscana*, cit., pp. 113-143.

255 *Barberino simpatica riunione*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 19 novembre 1933.

256 *Barsanti vincitore assoluto della coppa Generale Baldi*, «La Stampa», 2 ottobre 1933.

257 «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 24 dicembre 1933.

258 *Commiato*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 31 dicembre 1933.

259 *La Società Mugellana di studi storici si scioglie*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 31 dicembre 1933.

260 *Barberino il Podestà*, «Il Messaggero del Mugello. Periodico settimanale della Vallata e Paesi limitrofi», 31 dicembre 1933. Cfr. anche Archivio Storico del Comune di Barberino, *Catalogo*, 1930-01-08 / 1932-12-05, 8.

vi furono altri sorvegliati politici, come lo stagnino ventiduenne Severino Gera, di Giuseppe e di Paola Belli, aderente nel 1934 al partito comunista clandestino[261], mentre il trentunenne autotrasportatore Armando Sinfonici di Olivo, socialista, riuscì a sfuggire al tesseramento fascista[262].

Assai diverso invece era il destino di chi a Barberino aveva mosso i primi passi come maestro elementare ed era ora un gerarca di prima grandezza, Corrado Puccetti. Dopo essere stato segretario del fascio di Merano, aveva ricoperto incarichi di portata sempre crescente, reggendo da federale diverse province, Agrigento, Matera, Imperia, Massa Carrara e diventando il 20 luglio 1935, direttore generale dell'Opera nazionale dopolavoro[263]. Partecipava così all'inserimento delle masse popolari nel progetto del fascismo di condurre una modernizzazione dell'Italia a marce forzate, privilegiando i settori legati alla potenza militare e all'industria pesante, sviluppando le infrastrutture coerenti con il progetto e assegnando a ciascuno, individui e categorie, compiti funzionali. Qualche rotella, specialmente nell'industria e nella finanza girò a dovere, qualche altra invece, specialmente in agricoltura, non riuscì, e a soffrirne furono soprattutto le categorie rurali, oggettivamente subordinate e sfavorite sotto aspetti come quello previdenziale.

Tutto questo era parte di una deriva che comprese lo slancio imperialista in Etiopia, propagandato anche come opportunità per l'emigrazione agricola. Barberino, che ebbe caduti in quella guerra, come i militari di truppa Mario Bicchi, di Giulio[264] e Leonello Gerdi di Ferdinando[265], viveva soprattutto di agricoltura, pur avendo eccellenze come il laboratorio farmaceutico condotto, intorno al 1933, dal professore e docente universitario Mario Aiazzi-Mancini, con sede commerciale a Firenze[266], ma

---

261 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Curriculum Vitae del membro del Partito Comunista Italiano, Gera Severino, s.d. [c. 8 agosto 1945].

262 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Curriculum Vitae del membro del Partito Comunista Italiano, Gera Severino, 10 agosto 1945.

263 Edoardo Savino, *La Nazione operante. Albo d'oro del fascismo*, p. 252.

264 *I caduti in A. O. dal 27 febbraio a tutto il 30 marzo 1936*, XIV, «La Stampa», 8 aprile 1936.

265 *I caduti in A. O. dal 31 marzo al 15 aprile*, «La Stampa», 24 aprile 1936.

266 «L'industria chimica organo ufficiale della Federazione nazionale fascista industrie chimiche ed affini», 1933, p. 1497.

era in una zona di confine con l'industria, e la cosa si traduceva in un dato politico. Spesso, infatti, l'antifascismo delle giovani generazioni si diffuse tra gli operai provenienti dalle campagne e dalle famiglie mezzadrili, che quotidianamente si recavano al lavoro nei centri vicini, Firenze e Prato specialmente, dove agivano veri e propri *colporteurs* dell'antifascismo e soprattutto della rete comunista, così che si avverava la grande novità, il collegamento ideale e organizzativo tra i luoghi dell'industria e i poderi, non più isolati dalle idee di progresso come pochi anni prima[267].

Nel 1933 nuove procedure politiche colpirono a Barberino, e fu la volta del minatore comunista trentacinquenne Lorenzo Poli, probabilmente emigrato in Francia e iscritto nella rubrica di frontiera[268] e, nel 1934, del bracciante comunista quarantatreenne Luigi Poli[269]. Come in altre parti del Mugello, tra le classi lavoratrici del borgo e delle campagne, in quegli anni a Barberino, continuarono a manifestarsi segnali di freddezza e avversione verso il regime e i suoi proclami[270]. Ce ne fu ancor più motivo quando la Carta della mezzadria, nel 1933, cristallizzò la situazione di favore del proprietario in un modello produttivo che il regime considerava tra i più adattabili al futuro dell'agricoltura fascista[271]. Con la Carta della mezzadria, codificata secondo i canoni prevalenti in Toscana grazie soprattutto al ruolo di Arrigo Serpieri e dei Georgofili, l'organizzazione del lavoro agricolo veniva pensata in termini corporativi che, se intendevano superare ogni spunto di lotta di classe, e quasi delinearlo idealmente come un contratto alla pari, non uscivano invece da una visione gerarchica. Nella fattispecie toscana, guardando alle conquiste di meno di un quindicennio prima, la Carta aveva un carattere di vera e propria ratifica definitiva della "reconquista" padronale già imposta dal contratto fascista, come era dimostrato da alcuni

267 Reginaldo Cianferoni, *Antifascismo nelle campagne fiorentine*, Montepulciano, Editori del Grifo, 1991, pp. 34-35.

268 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, fascicolo *Lorenzo Poli*.

269 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, fascicolo *Luigi Poli*.

270 Claudio Checchi-Paolo Landi-Alvaro Masseini, *Il comunismo della Resistenza: lotte sociali e guerra di liberazione nel Mugello*, cit., p. 23.

271 Ivo Biagianti, *Condizioni della mezzadria toscana nel secondo dopoguerra*, cit., p. 112; Fabio Bertini, *La Confederazione degli agricoltori dal 1930 alla repubblica di Salò*, cit., pp. 296-297.

capisaldi, l'usanza del consenso padronale all'uscita di manodopera dalla famiglia del "capoccia", la durata annuale del patto, la facoltà unilaterale della disdetta, la direzione riservata al concedente della strategia produttiva, le prestazioni lavorative particolari non retribuite, l'onere a carico del colono per il bracciantato necessario in caso di necessità[272].

Nuove entrate nei fascicoli dell'OVRA, intorno al 1935, rivelavano l'adesione all'antifascismo di personaggi come la casalinga antifascista quarantaquattrenne Annunziata Masolini[273] o come l'operaio quarantanovenne Alberto Poli inviato al confino[274]. Idealità politica e sofferenza sociale si collegavano all'interno come nell'emigrazione[275], ma fu soprattutto un'importante manifestazione antifascista per il funerale di un ventiseienne calzolaio comunista suicida, noto come "Cirillo", uno dei capi del movimento clandestino, a dimostrare come una rete di comunisti e antifascisti si annidasse nella cooperativa dei calzolai. Con l'accusa di aver partecipato a conversazioni di carattere anti-nazionale, vennero arrestati, nel giugno 1936, l'operaio calzolaio comunista Renato Mengoni, di Alessandro, del 1915, rimasto in carcere due mesi[276], lo stagnino Severino Gera, recidivo, che, dopo cinque mesi di carcere, fu condannato a due anni di confino[277], il calzolaio ventiquattrenne Loris Frilli anch'egli inviato al confino[278]. Era una fase di rilancio di simboli e di messaggi, come se ne manifestavano diversi in Toscana, dimostrando l'esistenza di forme alternative di coesione

272 Domenico Preti, *La Carta della mezzadria tra politica agraria e organizzazione dello Stato corporativo*, in *Contadini e proprietari nella Toscana moderna. Atti del Convegno di studi in onore di Giorgio Giorgetti*, II, *Dall'età moderna all'età contemporanea*, Firenze, Olschki, 1981, pp. 257-284.

273 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, fascicolo *Annunziata Masolini*.

274 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, fascicolo *Alberto Poli*.

275 Enzo Collotti, *L'antifascismo in Italia e in Europa 1922-1939*, Torino, Loescher, 1975, pp. 62 segg.

276 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Curriculum Vitae del membro del Partito Comunista Italiano, Mengoni Renato, s.d. [c. 8 agosto 1945].

277 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Curriculum Vitae del membro del Partito Comunista Italiano, Gera Severino, s.d. [c. 8 agosto 1945].

278 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, fascicolo *Loris Frilli*.

sociale e familiare tra uomini e donne[279]. Perfino dentro al fascio giovanile di Barberino si registrarono pronunce di antifascismo e critiche verso la politica economica del governo che portarono agli arresti dell'esercente ventunenne Ernesto Banchelli, mentre la comunista trentaseienne casalinga Pia Poli, emigrata in Francia, veniva iscritta nella rubrica di frontiera[280]. Nel 1937, altri comunisti, il calzolaio Amedeo Agresti, quarantaseienne[281], e il calzolaio trentasettenne Vittorio Mariotti furono denunciati al Tribunale speciale[282]. Vi era poi chi non aveva inclinazione al fascismo ma non poté sottrarsi, nel 1933, alla frequenza del premilitare, come l'agricoltore diciottenne Bruno Innocenti[283] che però, arruolato nell'esercito nel 1936, un anno dopo fu espulso dal fascio perché inadempiente al pagamento della tessera e agli obblighi di frequenza delle manifestazioni ufficiali[284].

Intanto continuava a snodarsi la vicenda di Bruno Baldini. Dopo un periodo di permanenza in Belgio, era tornato in Francia, sempre a Montbéliard, dove abitava in rue de Pothiers, e si era segnalato per «una notoria attività comunista», talmente intensa da essere definita dalle autorità francesi «conduite révolutionnaire», provocando una nuova espulsione dalla Francia, intorno al 4 dicembre 1933[285]. Tutto questo era valso a Baldini la conferma dell'inserimento nella rubrica di frontiera, ma non ne aveva fermato l'attivismo politico. Tornò, di lì a pochi giorni, sotto falso nome - "Louis" - e in un territorio dalla parte opposta della Francia, a Tolosa, dove visse facendo diversi mestieri, come il muratore e l'imbianchino,

279 Patrizia Gabrielli, *Antifascisti e antifasciste*, in *Storia della Resistenza in Toscana*, a cura di Marco Palla, vol. I, Roma, Carocci, 2006, pp. 27 segg.

280 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, fascicolo *Pia Poli*.

281 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, fascicolo *Amedeo Agresti*.

282 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, fascicolo *Vittorio Mariotti*.

283 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Curriculum Vitae del membro del Partito Comunista Italiano, Innocenti Bruno, 8 agosto 1945.

284 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Curriculum Vitae del membro del Partito Comunista Italiano, Innocenti Bruno, 8 agosto 1945.

285 Telespresso del Consolato d'Italia a Digione a ministero dell'Interno, 4 dicembre 1933, in Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, fascicolo *Bruno Gino Baldini*.

ed effettivamente, in una nota seguita alla sua morte, lo si definiva come "Louis il pittore", provvisto anche del soprannome "Undici" e capo della cellula comunista di Tolosa[286], pur essendo difficile stabilire con precisione l'inizio di questo incarico. Fu anche sottocuoco, sempre in quella città, nel ristorante della cooperativa "Aurore"[287], società creata dal Partito comunista francese per il sostegno ai compagni[288]. La Francia era territorio di elezione dell'emigrazione italiana e in particolare di quella comunista toscana che vi aveva fondato una "fratellanza"[289].

La sistemazione consentì a Bruno Baldini di richiamare Ines, mentre le bambine furono collocate presso alcuni zii a Barberino, e poterono condurre un'esistenza abbastanza tranquilla[290]. A Tolosa faceva capo un'emigrazione attiva che aveva cominciato a contribuire alla sindacalizzazione e alla politicizzazione degli operai e Bruno Baldini agiva in sintonia con altri compagni, come il vetraio empolese Pietro Lari ("Gigi"), che aveva precisi compiti organizzativi per il PCI, il livornese Oberdan Chiesa e il pescarese Aristodemo Maniera. Tra le altre cose, costoro riuscirono a contrastare iniziative di propaganda fascista del consolato di Montauban, come la celebrazione del Natale di Roma, presso la casa del fascio di Tolosa, il 21 aprile 1934. Nell'occasione, inscenarono una clamorosa contromanifestazione che si risolse in qualcosa di più di una scaramuccia[291]. Bruno Baldini faceva parte del direttivo del Partito comunista italiano a Tolosa, in stretto rapporto con la segreteria dei gruppi di lingua italiana[292]. Avvenuta la rivolta militare in Marocco, il 17 luglio 1936, per il colpo di stato dei generali, José

---

286 Telegramma del Prefetto di Firenze a ministero degli Esteri, 15 ottobre 1936, in Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale , fascicolo *Bruno Gino Baldini*.

287 Testimonianza di Venturino Baldini, fratello di Bruno Baldini, in possesso dell'ANPI di Barberino. S.d..

288 Marcel Thourél, *Itinéraire d'un cadre communiste: 1935-1950*, Toulouse, Privat, 1980, p. 75.

289 Patrizia Gabrielli, *Antifascisti e antifasciste*, cit., pp. 65 segg.

290 Testimonianza di Venturino Baldini, fratello di Bruno Baldini, in possesso dell'ANPI di Barberino. S.d..

291 Aristodemo Maniera, *Nelle trincee dell'antifascismo*, Urbino, Argalìa, 1970, p. 70.

292 *Ivi*, p. 85.

Sanjurjo prima e poi Francisco Franco, fu immediata la mobilitazione delle forze democratiche spagnole e delle altre in Europa, in difesa della Spagna repubblicana, attive anche nel contrastare la politica di non intervento del governo Blum. Tolosa, assai vicina al confine spagnolo, fu uno dei centri strategici più importanti politicamente e logisticamente[293] e lì Bruno Baldini, "Undici" o "Louis il pittore", assunse il compito di fiduciario dell'Associazione combattenti italiani e francesi[294]. Su un versante politico parallelo, in Spagna andò a combattere anche l'anarchico barberinese Guerrino Moscardi, che sarebbe poi stato confinato a Ventotene[295].

I comunisti italiani erano coinvolti direttamente, a Tolosa, per la preparazione dei soccorsi ai repubblicani spagnoli, cui servivano armi e mezzi, il cui transito doveva avvenire attraverso il territorio francese. Si trattava di garantire la difesa di Irun, nei Paesi Baschi, contro la quale i ribelli franchisti avevano scatenato un'offensiva, per la sua importanza strategica nei pressi del confine[296]. La scelta del governo Blum di bloccare nella stazione di Hendaye cinque vagoni di armi e munizioni danneggiava in maniera grave l'operazione mentre era urgente compierla. D'accordo con le organizzazioni repubblicane di Tolosa, con il partito italiano e con la segreteria dei gruppi italiani fu creato un corpo di spedizione, comprendente un gruppo di tredici italiani militarmente preparati comandato da Bruno Baldini che ebbe come prima destinazione Cérbere[297]. Bruno Baldini partì così il 31 agosto, con i compagni[298]. Nei primi scontri a Irun, rimase ferito a un braccio e fu costretto a tornare a Tolosa, ma, solo pochi giorni dopo, il 3 settembre, era di nuovo in Spagna[299]. Irun fu difesa strenuamente finché

293 *Idem*.

294 Telegramma del Prefetto di Firenze a ministero degli Esteri, 15 ottobre 1936, in Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, fascicolo *Bruno Gino Baldini*.

295 *L'antifascismo meridionale nella guerra di Spagna. Dalla Spagna al confino*, Associazione Italiana Combattenti Volontari Antifascisti Di Spagna, a cura di Alvaro López, «Quaderno n. 2», aprile 1982, p. 34.

296 Aristodemo Maniera, *Nelle trincee dell'antifascismo*, cit., p. 85.

297 *Idem*, p. 85.

298 Testimonianza di Venturino Baldini, fratello di Bruno Baldini, in possesso dell'ANPI di Barberino. S.d..

299 *Idem*.

fu possibile, e diversi morirono, poi cadde il 4 settembre 1936, nove giorni prima di San Sebastiano[300].

Reduci da Irun, i miliziani, tra i quali Bruno Baldini, con Angelo Antonini, Francesco Verc, Pietro Ramazzini, Luigi Barani e altri, giunsero a Barcellona. Trovavano altri compagni partiti in treno da Parigi il 31 agosto, spagnoli, italiani, francesi, polacchi e altri di diversa provenienza. I veterani e i nuovi italiani si unirono nella colonna che si formò ufficialmente il 3 settembre, la centuria Gastone Sozzi, ispirata al martire comunista torturato e ucciso otto anni prima a Perugia[301]. La centuria, insieme ai distaccamenti delle altre nazionalità, entrò a far parte, come XXII, della Colonna Libertad, prevalentemente formata da catalani, organizzata dal PSUC (Partit socialista unificat de Catalunya) e dalla UGT (Unión general de trabajadores), comandata dal colonnello Lopez Tienda, con commissario politico Virgilio Llanos.

Svolto un breve periodo di istruzione, la colonna Libertad, partita da Barcellona il 6 settembre, raggiunse il 9 settembre Madrid, dove la centuria Gastone Sozzi ascoltò Luigi Longo e Pietro Nenni e ricevette la bandiera di combattimento[302]. La centuria era costituita da 86 italiani, che avrebbero composto la colonna insieme con 34 polacchi, 14 francesi per lo più militari di carriera, 2 belgi e 1 danese[303]. Il coordinamento di questi gruppi era affidato al comando di un esperto ufficiale catalano, il tenente Bové[304]. Il compito principale della centuria italiana avrebbe dovuto essere combattere sul fronte tra Toledo e Talavera della Reina per proteggere Madrid. Per necessità tattiche, la centuria fu suddivisa in due plotoni, ciascuno equipaggiato da una mitragliatrice. Il primo fu affidato al comando di

300 Antonio Canonica, *La Colonna Libertad y la Centuria Gastone Sozzi*, in *La Centuria Gastone Sozzi*, a cura di Alvaro Lopez, Roma, "Associazione Italiana Combattenti Volontari Antifascisti di Spagna", n. 4, giugno 1984, pp. 7-22.

301 *Idem*. Cfr. anche Testimonianza di Ines Ielpi, vedova di Bruno Baldini, in possesso dell'ANPI di Barberino. S.d.. e *Volontari antifascisti toscani nella guerra civile spagnola. Le biografie*, a cura di Ilaria Cansella-Francesco Cecchetti, cit., p. 31.

302 Antonio Canonica, *La Colonna Libertad y la Centuria Gastone Sozzi*, cit., pp. 7-22.

303 Bruno Mugnai, *I volontari stranieri e le brigate internazionali in Spagna (1936-1939)*, Soldiers e Weapons, e-book, 2014, p. 10.

304 Antonio Canonica, *La Colonna Libertad y la Centuria Gastone Sozzi,* cit., pp. 7-22.

Angelo Antonini[305], ottimo mitragliere a Irun[306], con commissario politico l'ex ardito del popolo italo-brasiliano Francesco Leone[307]. Il secondo plotone ebbe a capo Gottardo Rinaldi, con commissario politico Ghini. Decisa la partenza per il fronte, accanto alla centuria polacca completa e ai miliziani catalani, fu selezionato un plotone di 35 uomini della centuria Sozzi, i più preparati militarmente, tra i quali Bruno Baldini.

La colonna Libertad andò al fronte a sud-ovest di Madrid, con il compito di difendere la strada dell'Estremadura, sul fronte di Talavera[308]. Partiti al canto dell'"Himno de Riego", i camion, il giorno dopo, 10 settembre, raggiunsero Cenicientos per una breve sosta, prima di dirigersi verso la zona dei combattimenti, già iniziati al mattino allo scopo di arrestare l'avanzata nemica verso Madrid e il primo compito fu appunto quello di andare a rafforzare la prima linea sulla cresta montana[309]. Alla centuria Sozzi era assegnata la copertura del fianco sinistro della strada da Cenicientos (località a 775 m.) a Pelahustàn (località a 677 m.), incrociando i primi colpi con il nemico e guadagnando qualche centinaio di metri in posizione collinare.

Alla fine della giornata non ci sarebbe stato che attestarsi, ma occorse muoversi nella notte in appoggio a una batteria francese a rischio, strategicamente importante perché dominava la strada verso Pelahustàn dove erano piazzati i fascisti[310]. La mattina successiva iniziò il fuoco fascista, contenuto senza problemi. Nelle ore successive si susseguirono colpi dell'artiglieria fascista, senza far cedere la colonna Libertad. Tutto era rimandato al 12 e 13 settembre, alla vera e propria offensiva generale che consentì ai miliziani la conquista di Peiahustàn, con arretramento del nemico fino a Sierra San Vicente. Nell'occasione, in riconoscimento del valore mostrato, Bruno Baldini, con altri due compagni, ricevette la

305 Bruno Mugnai, *I volontari stranieri e le brigate internazionali in Spagna (1936-1939)*, cit., p. 10.

306 Antonio Canonica, *La Colonna Libertad y la Centuria Gastone Sozzi*, cit., pp. 7-22.

307 Istituto Storico Grossetano della Resistenza e dell'Età contemporanea, *Volontari antifascisti toscani tra guerra di Spagna, Francia dei campi, Resistenze*, online.

308 Bruno Mugnai, *I volontari stranieri e le brigate internazionali in Spagna (1936-1939)*, cit., p. 10.

309 Antonio Canonica, *La Colonna Libertad y la Centuria Gastone Sozzi*, cit., pp. 7-22.

310 *Idem*.

nomina a caporale.

Il 16 settembre, la centuria Sozzi era tornata al completo per l'arrivo dei compagni, partiti da Barcellona due giorni prima[311]. Così procedette avanti, completata da 36 polacchi, in direzione dell'incrocio a Pelahustàn di due strade entrambe possibili vie per Madrid, quella che, da Escalona andava a Almendral de la Cañada e quella da Talavera passava per San Martin de Valdeiglesias, poco sotto il colle di Real de San Vicente[312]. Si trattava, insomma, di controllare un nodo stradale fondamentale per il movimento nemico di mezzi ed era importante osservarne i movimenti dalle due alture possibili, quella stessa di Real de San Vicente e quella, più elevata, di Cenicientos, affidate alla centuria catalana e alla centuria Sozzi che presto si trovò impegnata in combattimento a quota 1321, sfidando colpi di artiglieria e perfino l'intervento di qualche aereo fascista. Lì Bruno Baldini fu colpito, morendo sul colpo, come il compagno Domenico Nardini. «l'Unità» scrisse: «Nella lotta, come nella morte gloriosa, trovata in uno scontro sul fronte di Madrid, [Bruno Baldini] è stato veramente degno di far parte della Centuria che porta il nome del nostro indimenticabile martire Gastone Sozzi»[313]. La rivista del Partito comunista italiano, «Lo Stato operaio», nello stesso 1936, richiamava i nomi dei morti comunisti nella guerra di Spagna, unendo quello di Bruno Baldini, ai vari, non soltanto comunisti, Alberto Donati, Pietro Bertoni, Fosco Falloschi, Guido Giacobini, Attilio Paparotto, Vincenzo Perrone, ecc. e scriveva che «i combattenti italiani nella Spagna del popolo», erano morti per la causa della libertà della Spagna, dell'Italia e del mondo. L'Italia ufficiale non era l'Italia degli italiani, l'Italia dei combattenti che, nella Spagna del popolo, facevano onore al loro paese e lo facevano amare come meritava: «essi rendono un ben più grande servigio all'Italia del popolo, perché con la loro azione contribuiscono alla consolidazione del fronte». Un documento del Comintern definì Bruno Baldini: «compagno entusiasta, volenteroso, di alto spirito di sacrificio, di forte senso di responsabilità e di forte attaccamento alla lotta contro il fascismo[314].

311 Francesco Leone, *Piuttosto di cedere morire*, in *La Centuria Gastone Sozzi*, a cura di Alvaro Lopez, cit., pp. 23-28.

312 Antonio Canonica, *La Colonna Libertad y la Centuria Gastone Sozzi*, cit., pp. 7-22.

313 "L'Unità", a. XIII, n. 12 [1936].

314 *Volontari antifascisti toscani nella guerra civile spagnola. Le biografie*, a cura di Ilaria

Ines, che poté fruire del soccorso rosso per la modesta cifra di 10 franchi, sopperendo, per il resto, con il lavoro da domestica, sperava di richiamare Berta e Libertaria[315], ma anche se non faceva attività politica, la polizia fascista non si fidava e temeva che le due ragazzine potessero frequentare in Francia un ambiente politicamente "malsano", per cui la cosa andò diversamente e Ines riprese la strada dell'Italia per raggiungere le figlie a Barberino[316].

La guerra di Spagna, insieme alla campagna d'Etiopia, contribuì a incanalare il sogno di potenza mussoliniano verso l'alleanza con la Germania nazista. Mussolini si andava avviando a condividere la convinzione che i fascismi fossero portatori di una civilizzazione universale contrapposta alla presunta decadenza delle democrazie e degli stati liberali occidentali. L'Italia del duce riservava per sé la strada del mito imperiale "romano", che ne avrebbe proiettato il dominio sul Mediterraneo, così come l'alleato avrebbe sviluppato l'azione verso il nord-est europeo[317]. Il folle disegno accelerò i compiti assegnati al popolo italiano, costretto a servire i piani autarchici, incidendo ancora più profondamente nella vita quotidiana e nell'anima della gente. Anche Barberino entrava in quella dimensione, guidata per larga parte del percorso da Alfredo Verdiani, tornato ad essere podestà di Barberino tra il 1936 e il 1940[318].

Tema fondamentale era il consenso abbastanza a rischio per le categorie più emarginate, come i braccianti. I consorzi di bonifica, che avevano lo scopo di favorire la cosiddetta "sbracciantizzazione", la trasformazione cioè dei braccianti in figure più stabili, avevano finito per riguardare in Toscana poche centinaia di casi, e neppure con risultati eccellenti, mentre le bonifiche avevano portato molte delle terre recuperate alla grande proprietà, sempre più solida nel possesso come lo era nelle istituzioni che controllavano la

---

Cansella-Francesco Cecchetti, cit., *ad vocem*.

315 Telegramma del Prefetto di Firenze a ministero degli Esteri, 15 ottobre 1936, in Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale , fascicolo *Bruno Gino Baldini*.

316 Testimonianza di Venturino Baldini, fratello di Bruno Baldini, in possesso dell'ANPI di Barberino. S.d..

317 Fabio Bertini, *Un "Nuovo ordine" tra economia e politica*, in «Rivista di Studi Politici Internazionali»,

318 Archivio Storico del Comune di Barberino, *Catalogo*, 1930-01-08 / 1932-12-05, 8.

politica agricola in Toscana e, in particolare nel fiorentino, dalla gestione degli ammassi, ai consorzi, al sindacalismo corporativo, alle società per i prodotti specializzati e perfino a qualche camera di commercio industria e agricoltura[319].

Per quanto riguardava i braccianti, le cui paghe già scarse venivano assottigliate dai contributi previdenziali e assistenziali, il quadro era abbastanza deludente. Quanto ai mezzadri, le ricerche intorno al saldo colonico dimostravano la crescita della produttività mezzadrile in Toscana, nel settore del bestiame e ovviamente in quello del grano, che più era stato spinto dalla politica del regime, mentre il vino era in controtendenza; ma la complessiva crescita era avvenuta senza un corrispettivo del reddito colonico che, anzi, anche a causa della politica monetaria, si era ridotto del 42%, in virtù della diminuzione dei prezzi e del valore dei prodotti agricoli, a fronte della crescita dei costi dei prodotti chimici. Così, nonostante una sensibile riduzione del costo della vita, la condizione era peggiorata ed era aumentato il complesso del debito dei mezzadri verso il proprietario. Dal 1936, la politica degli ammassi aveva subito una notevole intensificazione, allargandosi a diversi altri prodotti agricoli con un controllo molto attento dei funzionari addetti e ciò avrebbe ridotto ulteriormente i margini dei mezzadri in difficoltà a lucrare determinati introiti minori ma utili.

Il tutto in un quadro sociale ordinato secondo antichi canoni, in cui il legame tra la Chiesa e il territorio era costantemente perseguito con cerimonie come quella di Cafaggiolo, il 19 dicembre 1937, aperta dal reverendo Rossi in celebrazione di mezzo secolo delle sorelle della Carità e del bicentenario della canonizzazione di San Vincenzo de' Paoli. Nell'occasione, il vescovo ausiliario Bonardi invitava a pregare sia per la famiglia Borghese che aveva avviato la scuola, sia per quella di Enrico Scaretti, appena subentrata, che ne consentiva la continuazione[320]. In quel contesto, intorno al podestà Verdiani, la buona società di Barberino continuava a condurre i rapporti interfamiliari con i quali aveva sempre attraversato la storia e Gilda Matassi Pacini che, nel 1938, rappresentava la San Vincenzo de' Paoli era ancora un perno di quel sistema.

Lo sforzo del fascismo per creare un'immagine ideale del lavoro corporativo e bucolica della campagna, alimentata dalle organizzazioni ricreative con iniziative quali le danze delle donne del Mugello, con il

319 Libertario Guerrini, *Toscana*, cit., pp. 113-143.

320 «Annuario della Missione. Raccolta trimestrale», 1938, p. 195.

cinema e quant'altro, ora si estendeva alle fabbriche, dove furono organizzati spettacoli, e perfino in una fattoria di Galliano, dove, nel luglio 1938, fu organizzato il primo concerto sull'aia della Provincia fiorentina. In una sosta della trebbiatura, infatti, il dopolavoro fascista organizzò l'esibizione di una massa orchestrale a plettro, di un complesso di fisarmoniche e di una corale fra «i covoni dorati, tra le macchine trebbiatrici, in mezzo ai sani lavoratori» e c'è da immaginare il gaudio dei contadini per quella manifestazione intesa a magnificare l'autarchia che si concluse con una proiezione cinematografica dal carro cinema[321]. Galliano era una delle «trenta plaghe, dall'Alpe alla Sicilia» dove prese inizio l'iniziativa[322] per eseguire il comando del duce di andare verso il popolo, secondo un rituale che si ripeté ancora, in Mugello, nel luglio del 1939[323]. Tenuto conto della deriva sempre più rapida verso la dipendenza dal nazismo, attraverso le leggi razziali, il patto d'acciaio, lo scivolamento, dopo pochi mesi nella guerra voluta da Hitler, sarebbe divenuto sempre più difficile il compito dei propagandisti. Toccò a Alfredo Verdiani, ancor prima dell'entrata in guerra dell'Italia, l'8 gennaio 1940, firmare l'ordinanza che assegnava a ciascun cittadino, secondo gli ordini del governo per tutto lo Stato, la carta annonaria individuale[324]. A luglio, lo stesso podestà Alfredo Verdiani indicava le modalità di utilizzo delle cedole per la prenotazione di zucchero e sapone[325], ma si era già entrati nella guerra e la scelta mussoliniana di abbandonare la "non belligeranza" risultava pubblicamente condivisa, a Barberino, da personaggi come il medico condotto Antonio Poli, passato per la guerra d'Africa come ufficiale e tornato ammalato[326].

---

321 *Una iniziativa del Dopolavoro fiorentino*, «La Stampa», 22 luglio 1938.

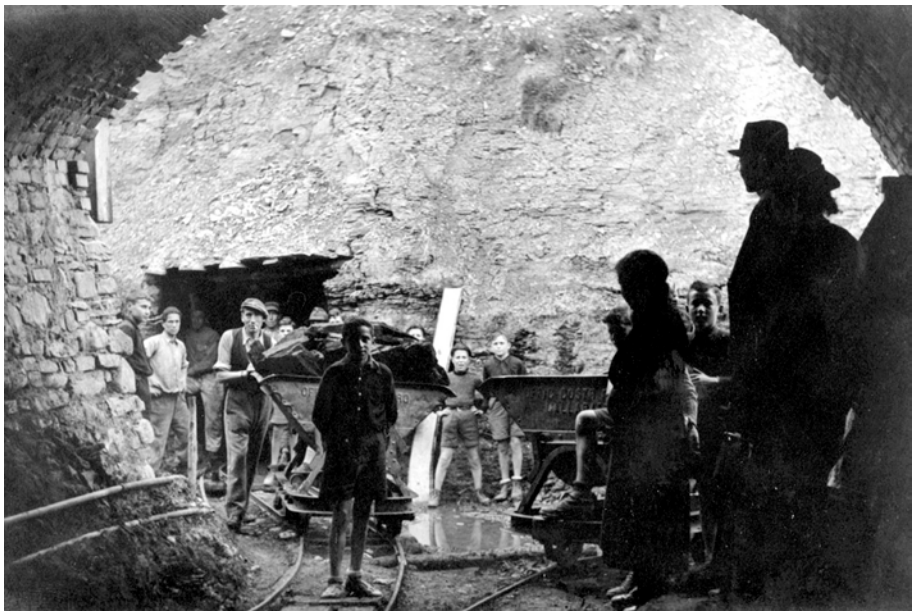
322 *Musica sull'aia*, «Corriere della sera», 28 luglio 1938.

323 *Canti e danze sull'Aia per la festa della trbbiatura*, «Corriere della sera», 28 luglio 1939.

324 *Ordinanza sull'istituzione delle carte annonarie, 8 gennaio 1940*, in *I sentieri della memoria. Barberino dal fascismo alla Resistenza*, a cura di Valentina Tortelli, s.l., ABC Tip., 1997, p. 11.

325 *Ordinanza sulle cedole per zucchero e sapone, 8 gennaio 1940*, in *I sentieri della memoria. Barberino dal fascismo alla Resistenza*, a cura di Valentina Tortelli, cit., p. 11.

326 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Giuseppe Fava, sindaco di Barberino, all'Alto Commissariato per l'Epurazione, 13 marzo 1945.



La miniera a Strada, 1937-38

Miniera partigiani barberinesi

Era l'ora della lignite. Già nell'avvicinarsi alla guerra, e in continuità con la politica autarchica, la lignite aveva ripreso vigore nei programmi di governo e la creazione dell'Azienda Ligniti Italiane, il 5 febbraio 1940, ne fu l'attestazione. Dal Mugello si prevedeva un contributo di 10.000 tonnellate al 30 giugno 1940 e di 30.000 tonnellate a dicembre[327]. Poiché l'autarchia aveva portato anche a impianti di saccarificazione del legno in Mugello, tornò l'idea di un uso in loco della lignite, a disegnare un insieme, in certo modo disperato, dell'autonomia autarchica che veniva composto intorno alle risorse naturali[328].

Il 4 dicembre furono inaugurati a Lumena presso Scarperia i lavori minerari nel bacino lignitifero del Mugello, alla presenza del prefetto Palmieri, del presidente Azienda ligniti Mastromattei, del ministro Perrone Compagni, del vicefederale Alburno, del vicepresidente delle corporazioni della chimica, il mugellano Tarchi, che poi visitarono i lavori di preparazione a Barberino, con la convinzione, dettata da una sessantina di trivellazioni, che in quei circa 8.000 ettari vi fosse un deposito di 4 milioni di tonnellate[329]. Da lì il compiaciuto telegramma al duce per «questa nuova opera che è il preludio dell'attività autarchica della zona», cui era interessata la società Soterna[330].

Tutto questo, se creava qualche posto di lavoro, non bastava a garantire il consenso e lasciava spazi importanti alla propaganda antifascista. Finì per cadere sotto la schedatura dell'OVRA, tra il 1940 e il 1941, una nuova infornata di comunisti, tra cui il tornitore diciannovenne Giuliano Biagini, denunciato al Tribunale speciale[331] e il cinquantenne Giuseppe Zuffanelli[332]. Altri, invece, come il sarto Hennj Braccesi, di Pasquale, del 25 luglio 1915, che mai era appartenuto alle organizzazioni giovanili fasciste, dovettero arruolarsi nell'esercito, trovandovi però l'iniziazione

327 *Le ligniti italiane in una relazione al Duce*, «La Stampa», 25 aprile 1940.

328 *L'avvenire della lignite*, «Corriere della Sera», 18 giugno 1940.

329 *La lignite del Mugello*, «La Stampa», 5 dicembre 1940.

330 *Un telegramma al duce iniziandosi la produzione delle ligniti del Mugello*, «La Stampa», 6 dicembre 1940.

331 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, fascicolo *Giuliano Biagini*.

332 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, fascicolo *Giuseppe Zuffanelli*.

all'antifascismo attivo[333]. Furono arruolati anche Bruno Innocenti come richiamato, prima di ottenere il congedo[334], e Renato Mengoni[335]. Ci fu ancora tempo, nel 1943, per la polizia politica di aprire un fascicolo sul minatore comunista ventitreenne Ugo Tossani[336]. Nel frattempo, invece, nel 1942, probabilmente per morte, si chiudeva il fascicolo politico di Dante Giorgi, ancora qualificato come socialista.

Alfredo Verdiani esercitò il suo incarico di podestà ancora nel 1942, e lo detenne fino alla caduta del fascismo, il 25 luglio 1943[337]. Quel giorno si determinò un vuoto politico. Nell'immediato, fu deciso che il potere fosse affidato a un comitato comprendente un illustre scienziato, Mario Aiazzi-Mancini, il colonnello dei carabinieri Giulio Gamucci (destinato, di lì a poco, ad una spietata morte in Albania[338]), il parroco don Giuseppe Focacci, i comunisti Severino Gera, Vasco Bicchi e Ernesto Banchelli, il socialista Ferdinando Borsotti, il democristiano Giuseppe Fava[339]. Tuttavia, quel comitato non entrò in funzione perché il governo Badoglio inviò un commissario prefettizio, Eugenio Renzi[340].

In poche ore, il mondo si era rovesciato. L'angoscia di qualche fascista era tale che lo squadrista Serafino Sabbionati si precipitò a chiedere perdono agli antifascisti, promettendo invano che non si sarebbe più

---

333 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Curriculum Vitae del membro del Partito Comunista Italiano, Braccesi Hennj di Pasquale, s.d. [c. 8 agosto 1945].

334 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Curriculum Vitae del membro del Partito Comunista Italiano, Innocenti Bruno, 8 agosto 1945.

335 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Curriculum Vitae del membro del Partito Comunista Italiano, Mengoni Renato, s.d. [c. 8 agosto 1945].

336 Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, fascicolo *Ugo Tossani*.

337 Archivio Storico del Comune di Barberino, *Catalogo*, 1942-02-13 / 1944-12-31, 13.

338 Antonio Magagnino, *L'eccidio della colonna Gamucci. Storia dei carabinieri reali in Albania comandati dal colonnello Giulio Gamucci*, Roma, Herald, 2015.

339 Giovanni Biondi, *Caratteri originali del fascismo e dell'antifascismo in un paese del Mugello: Barberino (1920-1945)*, cit., p. 37.

340 Archivio Storico del Comune di Barberino, *Catalogo*, 1942-02-13 / 1944-12-31, 13.

occupato di politica[341]. Alberto Tacconi, invece, chiuse lì la sua vicenda politica e scomparve dagli avvenimenti successivi. Come lui chiudeva la sua partecipazione politica il dottor Antonio Poli[342]. Il cambiamento non preservò la popolazione dalla miseria, dalla necessità di sovvenire con la tessera alimentare, come accadeva a Faltona, alla ricerca di viveri assai scarsi[343], ma almeno sembrava restituire la libertà di manifestare il proprio pensiero.

Poco dopo, nell'agosto 1943, giungeva a Barberino l'anarchico piombinese cinquantaduenne Egidio Fossi, di origine fiesolana, con alle spalle una vita lunghissima di militante cominciata a vent'anni e fatta di lotte, condanne, esilio, partecipazione alla guerra di Spagna, prigionia dei tedeschi, confino; sarebbe rimasto a Barberino fino alla Liberazione[344]. Si trattò però di una fase assai limitata perché l'annunzio dell'armistizio breve di Cassibile, l'8 settembre 1943, ne aprì una più drammatica e difficile, l'epoca della Resistenza e della lotta di liberazione contro l'occupazione tedesca, che scattò rapida perché già predisposta nei territori non liberati e, specialmente, in quelli strategici. Cominciava allora la lotta di Resistenza anche nel Mugello, nel quadro di una situazione che coinvolgeva la Toscana quale nodo strutturale fondamentale, tanto per i tedeschi, quanto per gli alleati, interessati a smantellare le infrastrutture utili al nemico[345].

---

341 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Giuseppe Fava, sindaco di Barberino, all'Alto Commissariato per l'Epurazione, 20 febbraio 1945.

342 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Giuseppe Fava, sindaco di Barberino, all'Alto Commissariato per l'Epurazione, 13 marzo 1945.

343 *I sentieri della memoria. Barberino dal fascismo alla Resistenza*, a cura di Valentina Tortelli, cit., p. 59.

344 *Volontari antifascisti toscani nella guerra civile spagnola. Le biografie*, a cura di Ilaria Cansella-Francesco Cecchetti, cit., p. 190.

345 Gianni Perona, *La Toscana nella guerra e la Resistenza: una prospettiva generale*, in *Storia della Resistenza in Toscana*, a cura di Marco Palla, vol. II, Roma, Carocci, 2006, pp. 74 segg.

IV.4. Barberino tra la Resistenza e il ritorno della libertà (1943-1944)

Con l'8 settembre 1943, si apriva, prima di tutto, la pagina dolorosa dei molti militari di Barberino che, come tanti altri italiani, finirono prigionieri dei tedeschi e internati nei campi di prigionia, dai quali molti non tornarono. Tra gli internati deceduti nei campi di concentramento tedeschi, sarebbero risultati: Alfredo Bardocci (8/3/1923-18/2/1944); Guido Bartoloni (6/1/1922-25/7/1944); Antonio Berni (19/2/1921-2/11/1944); Bruno Ciolli (11/3/1925-31/1/1945); Fosco Frigidi (25/4/1919-20/7/1944); Renzo Giachetti (15/2/1912-28/5/1944); Giulio Giannini (3/12/1912-14/1/1945); Mario Ignesti (16/5/1911-31/1/1945); Adelino Mariotti Podrecca (22/7/1912-19/3/1945; Benno Marsili (23/6/1921-13/2/1945); Idio Poli (24/2/1919-3/3/1944); Paolino Rossi (24/11/1924-24/3/1944)[346].

Così come a Firenze un nuovo prefetto, Alfonso Gaetani, sostituiva il precedente "badogliano", Carlo Manno, analoga operazione doveva riguardare l'arrivo a Barberino di un nuovo commissario prefettizio, Carmelo Previtera, a cavallo dell'armistizio[347]. Già l'antifascismo barberinese costituiva il "Fronte della resistenza", dandosi come compito fondamentale la propaganda tra le masse e la raccolta di fondi a favore dei partigiani[348]. Non ancora definito Comitato di liberazione nazionale[349], il nuovo organismo aveva tra i fondatori il comunista Renato Mengoni, che assunse un compito di collegamento e fornitura di armi e viveri alla formazione partigiana Lanciotto Ballerini[350]. Vi erano poi Severino Gera,

346 Roberto di Zamboni - "*Dimenticati di Stato*" - www.dimenticatidistato.com.

347 Archivio Storico del Comune di Barberino, *Catalogo*, 1942-02-13 / 1944-12-31, 13.

348 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Relazione in occasione della prima seduta del Comitato con l'immissione di nuovi membri delegati da partiti nuovamente ricostituiti nel Paese, s.d. [4 marzo 1945].

349 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Curriculum Vitae del membro del Partito della democrazia cristiana Carmannini Italo, s.d. [c. 8 agosto 1945].

350 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Curriculum Vitae del membro del Partito Comunista Italiano, Mengoni Renato, s.d. [c. 8 agosto 1945].

particolarmente dedicato alla raccolta dei fondi[351], Vasco Bicchi e Enrico Banchelli, in rappresentanza del Partito comunista e i democristiani Angiolo Collini e Giuseppe Fava[352]. Con il "Fronte della resistenza", che aveva come primo compito raccogliere fondi per la lotta, collaboravano il socialista Armando Sinfonici, prestandosi a tenere in determinati momenti i collegamenti con il Comitato toscano di liberazione a Firenze, mentre aiutava finanziariamente i partigiani[353], e l'altro socialista Eugenio Dreoni che, se non faceva parte del "Fronte della resistenza", lo appoggiava e consigliava dall'esterno[354].

Si riorganizzò presto, come altrove nella provincia fiorentina[355], anche l'avversario fascista che intendeva ripresentarsi sotto un'improbabile veste repubblicana e, ancora una volta socialmente rivoluzionaria, scarsamente credibile. Il nucleo dello squadrismo fiorentino di un tempo, primo tra tutti Alessandro Pavolini, si fece carico di una riorganizzazione che lo poneva a base del nuovo Partito fascista repubblicano, costituito sulle ceneri del precedente[356]. A capo della Provincia di Firenze e contemporaneamente del partito, veniva posto Raffaele Manganiello che così tornava, questa volta al servizio dei tedeschi[357], ai quali occorrevano collaborazioni sul territorio[358]. La fase transitoria fu affrontata con commissari prefettizi nei comuni, poi

351 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Curriculum Vitae del membro del Partito Comunista Italiano, Gera Severino, s.d. [c. 8 agosto 1945].

352 Testimonianza di Vasco Bicchi, in possesso dell'ANPI di Barberino di Mugello.

353 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Curriculum Vitae del membro del Partito Socialista Italiano, Gera Severino, 10 agosto 1945.

354 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Curriculum Vitae del membro del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, Dreoni Eugenio, s.d. [8-10 agosto 1945].

355 Matteo Mazzoni, *La Repubblica Sociale Italiana in Toscana*, in *Storia della Resistenza in Toscana*, a cura di Marco Palla, vol. I, cit., p. 171.

356 *Ivi*, p. 148.

357 *Toscana occupata. Rapporti delle Militärkommandaturen 1943-1944*, a cura di Marco Palla, cit., p. 4; Marco Palla, *RSI e occupazione tedesca*, in *Eserciti, popolazione, Resistenza sulle Alpi Apuane. Atti del Convegno internazionale di studi storici sul settore occidentale della Linea gotica*, vol. II, *Aspetti politici e sociali*, a cura di Lilio Giannecchini-Giuseppe Pardini, Lucca, San Marco, 1997, pp. 123 segg.

358 Enzo Collotti, *L'occupazione tedesca in Toscana*, in *Storia della Resistenza in Toscana*, a cura di Marco Palla, vol. I, cit., pp. 98 segg.

fu data rapida sistemazione all'apparato. Una volta attivata l'occupazione germanica, tra i più convinti ad aderire al fascismo repubblicano fu lo squadrista Adolfo Lotti, pronto a mettersi a disposizione dei tedeschi come caposquadra nell'organizzazione Todt[359]. Come lui aderivano al fascismo repubblicano Amedeo Cardelli[360] e Giuseppe Mengoni, qualificato – a posteriori – come uno dei più attivi nei rastrellamenti di renitenti alla leva repubblichina[361]. Anche Serafino Sabbionati entrava nelle fila repubblichine, inserito nella guardia nazionale repubblicana come milite scelto, di conseguenza impegnato nei rastrellamenti di patrioti[362]. Collaborava con i tedeschi anche Giuseppe Vannucci[363]. Al nucleo storico dei fascisti si aggiungeva il primo applicato in comune Renato Vannucci di Giuseppe, segretario amministrativo del PFR di Barberino e membro del direttorio, coinvolto nelle attività contro i partigiani[364]. Non aderiva ufficialmente Luigi Giovacchino Mensi ma – secondo l'informativa a posteriori che lo riguardava – per paura di rappresaglie senza rinunciare a collaborare con i repubblichini[365]. Né aderiva il dottor Spartaco Banti che, rimasto a Barberino, ebbe modo di medicare molti partigiani feriti[366], come il suo collega Antonio Poli che non esitò a portarsi sulle montagne a quello scopo, specialmente sul Monte Morello per assistere partigiani della Lanciotto poi brigata Fanciullacci[367].

Qualsiasi fossero state le sue precedenti posizioni, il dottor Antonio Poli ebbe poi il riconoscimento di partigiani come l'allora diciottenne Ferdinando Aiazzi che ne illustrò l'attività di assistenza ai resistenti anche a rischio della vita, come accadde anche dopo la sparatoria del Fonte dei

359 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Attestazione per la commissione dell'epurazione, 6 maggio 1946.

360 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Giuseppe Fava, sindaco di Barberino, all'Alto Commissariato per l'Epurazione, 20 febbraio 1945.

361 *Idem*.

362 *Idem*.

363 *Idem*.

364 *Idem*.

365 *Idem*.

366 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Giuseppe Fava, sindaco di Barberino, all'Alto Commissariato per l'Epurazione, 13 marzo 1945.

367 *Idem*.

Seppi[368], e perfino il merito di aver nascosto l'avvocato Eugenio Artom, ricercato dalla polizia fascista e dai nazisti[369]. Pur iscritto al PFR, Ezio Ielpi intraprendeva una collaborazione con il Comitato di liberazione[370].

Il 13 ottobre 1943 compariva un bando per l'arruolamento dei militari italiani nelle forze armate germaniche, sia tra le truppe combattenti che nei ruoli logistici[371]. Il giorno dopo, il ministero della difesa della Repubblica sociale annunciava l'avvio delle operazioni di arruolamento per le classi ultima aliquota del 1924 e l'intera classe 1925[372]. Tra coloro che non aderirono ai bandi fascisti d'arruolamento, Hennj Braccesi, che riuscì a rimanerne fuori[373]. La scelta di qualcuno, come avrebbe testimoniato molti anni dopo Siro Cocchi, parlando di sé, fu, al momento della chiamata, nel novembre 1943, di optare per il lavoro nell'organizzazione Todt, così da essere esentato dalle armi[374]. Ciò significa che erano già avviati i lavori di fortificazione della linea difensiva sulla montagna sotto cui si trovava Barberino. Diversi dei partigiani dovettero passare per il lavoro nell'organizzazione Todt. Si trattava di Naro Ottaviani di Assuero; Ugo Cocchi fu Agostino; Alfredo Forasassi di Filippo; Mario Belli di Gino; Alberto Ottaviani fu Bernardino; Corrado Frigidi di Gennaro; Goffredo Aiazzi di Amedeo; Giovanni Belli di Basilio; Edo Mongatti di Aurelio; Vasco Cecchi di Galileo; Fernando Aiazzi fu Giuseppe; Dino Poli fu Egisto; Giuliano Fedini di Alfredo; Edo Malvini di Corrado; Benito Strada di

368 *Più in là. Ventitré partigiani sulla lotta nel Mugello*, a cura del Circolo La Comune del Mugello e del Centro di documentazione di Firenze, Milano, La Pietra, 1976, p. 179.

369 *I sentieri della memoria. Barberino dal fascismo alla Resistenza*, a cura di Valentina Tortelli, cit., p. 24.

370 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Giuseppe Fava, sindaco di Barberino, all'Alto Commissariato per l'Epurazione, 13 marzo 1945.

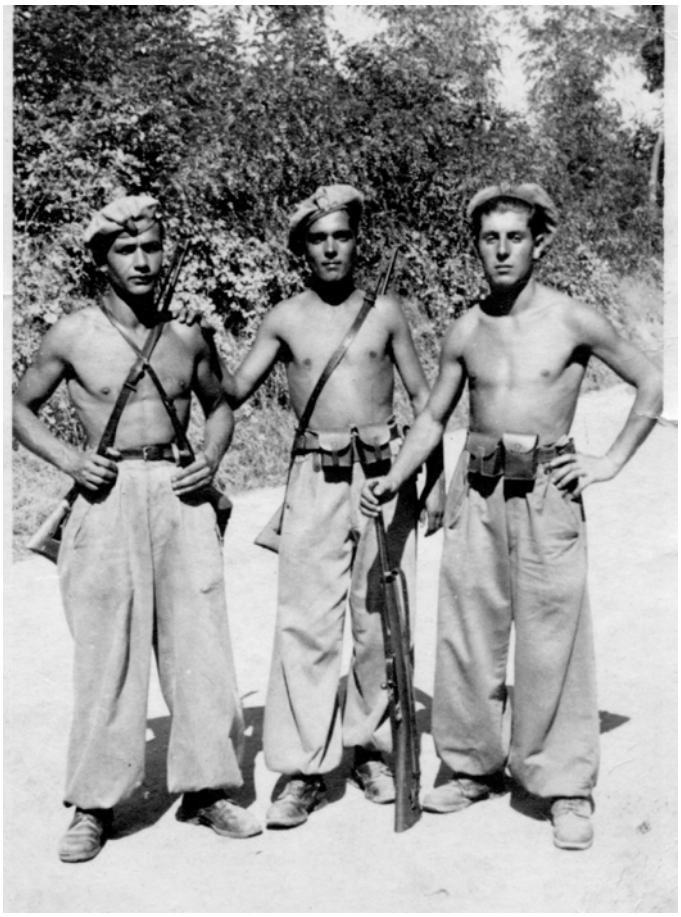
371 *Arruolamento volontario nelle forze armate germaniche*, «Corriere della Sera», 14 ottobre 1943.

372 *Chiamata alle armi dell'intera classe 1925 e ultima aliquota 1924*, «Corriere della Sera», 15 ottobre 1943.

373 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*,, Curriculum Vitae del membro del Partito Comunista Italiano, Braccesi Hennj di Pasquale, s.d. [c. 8 agosto 1945].

374 *I sentieri della memoria. Barberino dal fascismo alla Resistenza*, a cura di Valentina Tortelli, cit., p. 77.

Leone; Giovanni Poggiali[375]. Avevano nomi di battaglia, come Ferdinando Aiazzi, detto "Baldoria", diciottenne di una famiglia di commercianti[376]. O come un altro, detto Baccalà, o come Vittorio Cocchi, detto "Biribillo"[377]. E poi "Ughino" per Ugo Cocchi, e così via. Alcuni di costoro erano figli di antifascisti citati sopra, ma qualcuno anche di squadristi, segno di un forte mutamento generazionale.



Partigiani

375 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, CGIL, Sindacato Lavoratori Industria di Barberino, Nota dei partigiani che lavoravano all'Organizzazione TODT, 12 luglio 1945.

376 *Più in là. Ventitré partigiani sulla lotta nel Mugello*, cit., p. 174.

377 *Ivi*, p. 179.

Partigiani

Il Monte Morello aveva una funzione strategica di primaria importanza che, fino dai primi tempi seguiti all'armistizio dell'8 settembre, vide agire nuclei partigiani, anche se spesso il coordinamento e il rapporto con il comando risultavano difficili e non sempre organici. Tra i primi ad arrivare, all'incirca una settimana dopo l'armistizio, Lanciotto Ballerini, che divenne il comandante di un gruppo, detto dei Lupi Neri, con base a Le Croci di Calenzano, giunto a contare una cinquantina di elementi. Ne fecero parte, oltre ad antifascisti del luogo, ex militari del regio esercito e ex prigionieri alleati. Il primo gruppo di partigiani costituitosi sul Monte Morello, il 13 settembre 1943, era costituito da una ventina di elementi[378]. Una decina di giorni dopo iniziavano azioni per il reperimento di risorse, l'attacco a una caserma in via Santa Caterina a Firenze per procurarsi armi e materiali, la distruzione di un camion tedesco sulla Faentina, con uccisione di 11 militari e cattura di armi, l'attacco a reparti fascisti a Ceppeto, costato un morto e un prigioniero, l'assalto a magazzini militari di Firenze per procurarsi materiali e specialmente coperte, compiuto il 12 ottobre 1943[379]. Via via le azioni divennero più intense e importanti[380]. Dopo l'uccisione a Firenze del tenente colonnello Gino Gobbi, comandante del distretto militare, in seguito alla quale avvenne la fucilazione di cinque giovani[381], a dicembre del 1943, i gruppi partigiani del Monte Morello, ancora attivi contro drappelli fascisti sulla via Faentina, stabilirono contatti con i rappresentanti toscani del Comando generale Brigate Garibaldi[382]. Via via sia aggiunsero diversi giovani, come lo studente universitario barberinese ventunenne Francesco Boretti[383].

Secondo alcune attestazioni del dopoguerra, il "Fronte della resistenza" barberinese avrebbe formato, almeno dal 28 dicembre 1943, squadre

---

378 David Irvani, Divisione Garibaldi "Potente". Brigata Partigiana "Bruno Fanciullacci", online.

379 *Idem*.

380 Enzo Collotti, *L'occupazione tedesca in Toscana*, cit., p. 104.

381 Carlo Francovich, *La Resistenza a Firenze*, Firenze, La Nuova Italia, 1961, p. 100.

382 David Irvani, *Divisione Garibaldi "Potente". Brigata Partigiana "Bruno Fanciullacci"*, cit.

383 Antonio Casali, *Per una storia di Coop Italia. Mario Cesari (1926-1968)*, cit., p. 102.

d'azione antifascista, attive fino alla Liberazione, cui sarebbe risultato partecipare Raffaello Bettarini di Alfredo fin dall'inizio[384]. Tra l'altro, l'organizzazione della Resistenza poteva contare sulla collaborazione di alcuni carabinieri[385]. A loro volta, i tedeschi consolidavano il loro insediamento. Alla fine del 1943, avevano requisito case degli Ubaldini e dei Collini alla Ruzza dove erano rimaste solo alcune donne[386]. E intanto l'anno si chiudeva con l'incubo dei bombardamenti in Mugello che, a Borgo San Lorenzo, il 30 dicembre provocarono un centinaio di morti[387].

La Resistenza era ormai un fatto ed ebbe uno dei momenti più drammatici il 3 gennaio 1944, a Valibona, nella Calvana, quando in uno scontro morì Lanciotto Ballerini con alcuni compagni[388]. La perdita di un capo così esperto, valoroso e carismatico poteva parer irrimediabile, ma fu giocoforza, per i superstiti, riorganizzarsi. Andarono così a formare sul Monte Giovi una nuova formazione, comandata da Aligi Barducci ("Potente") e Alfredo Bini, con il nome di Brigata "Lanciotto Ballerini", 22ª Brigata Garibaldi. Si trattava di affrontare un nemico feroce, dotato di poteri formali sul territorio in virtù dell'esistenza della Repubblica di Salò, con organi come il tribunale territoriale militare di guerra di Firenze che, il 13 gennaio 1944, condannò 13 giovani renitenti alla leva della classe 1925 a due anni di reclusione da scontare a fine guerra, inviandoli intanto ai reparti combattenti[389]. Si trattava di incalzare e rendere insicuro quel nemico colpendo con azioni di guerriglia significative per la popolazione, come quella compiuta da un reparto partigiano il 25 gennaio 1944. In quella che fu la prima azione eclatante nel territorio barberinese, una squadra tenne sotto controllo per quattro ore la frazione di Latera, distruggendo

384 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Hennj Braccesi, segretario del CTLN di Barberino, Attestazione, 24 marzo 1946.

385 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Appunto del CLN di Barberino, 17 marzo 1945.

386 *I sentieri della memoria. Barberino dal fascismo alla Resistenza*, a cura di Valentina Tortelli, cit., p. 31.

387 *Ivi*, p. 59.

388 *Le formazioni GL nella Resistenza. Documenti settembre 1943-aprile 1945*, a cura di Giovanni De Luna, Milano, Franco Angeli, 1985, p. 69; Michele Di Sabato, *La battaglia di Valibona*, Prato, Dupliofset, 1992.

389 *Tredici renitenti alla leva inviati al fronte*, «Il Corriere della Sera», 13-14 gennaio 1944.

i documenti riguardanti la leva, asportando armi e distribuendo alla popolazione grano che era nella disponibilità di un fascista del luogo[390].

A queste azioni, il fascismo repubblichino di Barberino cercava di contrapporre un'idea di sicurezza che non poteva avere davvero. Il 5 febbraio 1944, i suoi dirigenti organizzarono un comizio cercando di imporre la presenza dei barberinesi. Il rifiuto di Francesco Fava gli costò una scarica di pugni da parte del repubblichino Giuseppe Mengoni, che poi lo denunciò[391]. Quello stesso giorno Renato Vannucci percuoteva il cattolico Giuseppe Fava reo di non manifestare idee filofasciste[392]. Era insomma sempre presente l'anima squadrista del fascismo barberinese. Alcuni dei suoi accoliti si mostravano molto attivi e fu adombrato il sospetto in una delle successive informative per l'epurazione che, tra i soggetti in camicia nera impegnati nel rastrellamento di Vicchio che, il 12 marzo 1944, portò all'arresto di alcuni renitenti alla leva, tra cui due successivi martiri del Campo di Marte, vi fosse Serafino Sabbionati[393]. Una informativa del dopoguerra – redatta dallo stesso Giuseppe Fava - accusava Renato Vannucci di aver organizzato il sequestro a favore dei tedeschi di mezzi di trasporto, tra cui ambulanze della Associazione Bouturline[394].

In quel periodo, secondo la sua testimonianza, intorno ai primi di marzo 1944, Siro Cocchi fu avvicinato dal Comitato di liberazione nazionale e accettò di unirsi alla lotta armata, entrando nelle fila delle brigate partigiane allora attive[395]. Quando in quei giorni si verificarono scioperi importanti che videro nella vicina Prato una energica repressione e deportazioni[396], era già iniziato, ancor prima dello sfondamento operato dagli alleati a Montecassino e del loro ingresso in Roma, il lavoro di costruzione del

---

390 David Irvani, *Divisione Garibaldi "Potente". Brigata Partigiana "Bruno Fanciullacci"*, cit.

391 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Giuseppe Fava, sindaco di Barberino, all'Alto Commissariato per l'Epurazione, 20 febbraio 1945.

392 *Idem*.

393 *Idem*.

394 *Idem*.

395 *I sentieri della memoria. Barberino dal fascismo alla Resistenza*, a cura di Valentina Tortelli, cit., p. 77.

396 Michele Di Sabato, *Il sacrificio di Prato nell'era del Terzo Reich*, Livorno, Nuova Fortezza, 1987, pp. 78 segg,

nuovo fronte difensivo, la Linea gotica, e un settore di sbarramento era previsto sul Passo della Futa. Nella ratio dell'occupazione tedesca in Italia, come nel resto d'Europa, l'uso della mano d'opera era un aspetto strategico fondamentale[397]. Barberino, posta ai piedi della Linea gotica, era per questo tra i principali fornitori di lavoratori per l'organizzazione Todt, di uomini che, ogni giorno, dovevano raggiungere la linea per lavorare[398].

L'azione partigiana ricomparve in Mugello, tra il 21 e il 23 marzo 1944, a Volmiano, con una squadra che sottrasse grano ai tedeschi distribuito alla popolazione, a Vaglia, dove furono sabotati collegamenti telefonici e telegrafici e i trasporti stradali e ferroviari tedeschi, e in altri punti della zona[399]. Sempre più pressati, nazisti e fascisti esercitavano minacce, violenze e ritorsioni. Il 1° aprile 1944, il tribunale militare di Pistoia condannava alla fucilazione alcuni giovani renitenti alla leva fascista e considerati disertori[400]. "Il 19 aprile 1944 veniva promessa la remissione delle pene ai renitenti e disertori se si arruolavano, ma contemporaneamente era disposto il sequestro dei beni[401]. Il 4 aprile 1944, fu arrestato a Sesto Fiorentino l'agricoltore barberinese Elio Bartolozzi, deportato a Fossoli, poi in Germania e tornato l'anno successivo.[402]

Fatti come questi favorivano le adesioni alla Resistenza e in qualche modo dividevano il mondo contadino mugellano tra chi si organizzava per una resistenza passiva al nazi-fascismo e chi si prestava alla collaborazione attiva

397 Lutz Klinkhammer, *Lo sfruttamento pianificato del potenziale umano italiano. Organizzazione Sauckel, Wehrmacht e Organizzazione Todt*, in *L'occupazione tedesca in Italia 1943-1945*, Torino, Bollati-Boringhieri, 2007, pp. 131-176; Enzo Collotti, *Condizioni di lavoro, scioperi, reclutamento di lavoratori per il Reich*, in Id., *L'occupazione tedesca in Toscana*, cit., pp. 115 segg.

398 *I sentieri della memoria. Barberino dal fascismo alla Resistenza*, a cura di Valentina Tortelli, cit., p. 23; Edoardo Braschi, *Lavoravo alla Todt. La costruzione della Linea gotica nel Mugello*, Protagon, Siena 2010.

399 David Irvani, *Divisione Garibaldi "Potente". Brigata Partigiana "Bruno Fanciullacci"*, cit.

400 *Renitenti e disertori fucilati a Pistoia*, «Corriere della Sera», 2 aprile 1944.

401 *Esenzione della pena per gli sbandati che si costituiscono entro trenta giorni*, «Corriere della Sera», 20 aprile 1944.

402 Dario Venegoni, *Uomini, donne e bambini nel lager di Bolzano. Una tragedia italiana in 7809 storie individuali*, Mimesis, 2004, p. 67.

con i partigiani[403]. Presto i Giovannardi a Cigoli e i Pieralli a Collinelle, famiglie di coloni della fattoria di Cafaggiolo degli Scaretti, furono a diretto contatto con i partigiani, insediati lì nella primavera del 1944[404]. Altre famiglie contadine, come i Gianassi, al Bosco ai frati, ospitarono giovani diretti verso l'arruolamento nelle squadre partigiane avviate verso un primo punto di raccolta a Cigoli[405]. Qualche altra famiglia, più accorta, pensò bene di sfollare verso situazioni rassicuranti, generalmente presso contadini[406]. Quelle vicende andavano di pari passo con azioni partigiane eclatanti, come l'occupazione, seguita da un conflitto a fuoco, alla stazione di Montorsoli, per impedire l'arrivo in treno di ufficiali tedeschi specializzati nei rastrellamenti[407]. Era infatti in corso l'avvio di massicce operazioni nazifasciste nelle zone a maggior presenza partigiana, tra aprile e maggio 1944, alle quali corrispose la riorganizzazione della Resistenza sul Monte Morello: nuovi arrivi, nuove squadre, nuovo riassetto a cui seguì il trasferimento, il 5 maggio, sul Monte Giovi[408].

Già dal 1° maggio 1944 era cominciata l'attività di partigiano di Giuseppe Bresciani, nella brigata Lavacchini, destinata a durare fino al 14 settembre 1944[409], e veniva a coincidere con un periodo in cui vi erano anche evidenti segni di partecipazione attiva antinazista della popolazione contadina, quando si faceva più insidiosa la ricerca di manodopera da parte tedesca su base coattiva[410]. Se la famiglia Barni di Tignano accolse il disertore tedesco della Wermacht, Artur Fuller di August, proveniente dal

403 Susanna Bianchi-Alessandro Del Conte, *Come pesci nell'acqua. Mondo rurale, Resistenza e primo dopoguerra nella vallata del Mugello, 1943-1946*, Vicchio, Comune di Vicchio-Comunità montana zona est, 1985.

404 *I sentieri della memoria. Barberino dal fascismo alla Resistenza*, a cura di Valentina Tortelli, cit., p. 42.

405 *Ivi*, p. 77.

406 *Ivi*, p. 70.

407 David Irvani, *Divisione Garibaldi "Potente". Brigata Partigiana "Bruno Fanciullacci"*, cit.

408 *Idem*.

409 Giuliana Laschi, *Storia del Partito comunista a Pontassieve*, Firenze, Polistampa, 2001, p. 29.

410 Enzo Collotti, *L'occupazione tedesca in Toscana*, cit., pp. 123-125.

fronte di Nettuno e di fede anti-nazista[411], anche altre si mobilitarono. Lo rivelava, indirettamente e malevolmente una lettera al comando tedesco, scritta a macchina, che affermava:

> Pochi giorni fa esisteva e forse esisterà ancora un aviatore nemico sul monte Calvana. Detto aviatore è sempre stato assistito da una famiglia di coloni appartenente alla fattoria di Panzano. Essi si chiamano Ferri Silvio e Emilio, i quali tutti i giorni si incaricano di portare gli alimenti al detto aviatore il quale sta sempre in una grotta. Per ragioni comprensibili lo scrivente non si firma (perché sarebbe esposto a una sicura vendetta) ma siate certi della veridicità del fatto e della sua simpatia per voi che vorrebbe aiutarvi in tutti i modi[412].

Intanto, l'avanzata alleata seguita alla conclusione della difesa tedesca sul fronte di Cassino, intorno alla metà di maggio, aumentava la pressione sulla Toscana e spostava il baricentro della guerra sulla Linea gotica e, in particolare, sul Mugello che dovette pagare un alto prezzo alla sua posizione strategica[413]. Presto la Linea gotica sarebbe stata il punto di riferimento di una guerra cruenta e densa di conseguenze sulle popolazioni toscane, nel complesso quadro di una ritirata lenta e difficile per la pressione alleata e per la lotta di Resistenza[414]. Già il crescente favore della popolazione contadina incoraggiava l'attività partigiana che intanto stava reimpostando la propria strategia. Dal Monte Giovi sarebbe ripartita l'azione per il controllo del Mugello, specialmente per i trasporti ferroviari e stradali per Faenza e per Bologna[415]. Il 23 maggio 1944, la brigata "Lanciotto Ballerini", mentre era riconosciuta dal Comitato toscano di liberazione nazionale come prima brigata della costituenda divisione Arno, fu spostata sul Pratomagno, sempre affidata al comando militare di Aligi Barducci ("Potente") e al

411 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Renato Mengoni, segretario del CTLN di Barberino, Attestazione, 25 luglio 1943.

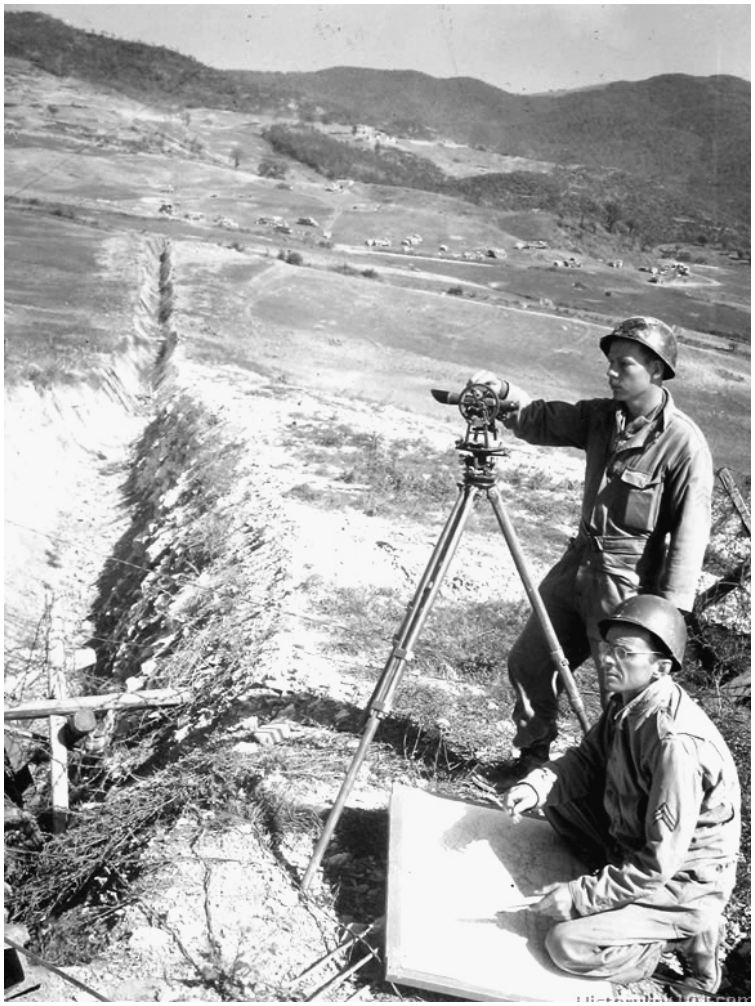
412 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Copia di lettera smarrita dai tedeschi, s.d., in carteggio tra il CTLN di Barberino e CTLN di Firenze, 13 luglio 1945.

413 Gianni Perona, *La Toscana nella guerra e la Resistenza: una prospettiva generale*, cit., pp. 77 segg.

414 Enzo Collotti, *L'occupazione tedesca in Toscana*, cit., p. 85.

415 David Irvani, *Divisione Garibaldi "Potente". Brigata Partigiana "Bruno Fanciullacci"*, cit.

commissariato politico di Giulio Bruschi ("Berto")[416]. Intorno al 28 maggio 1944, una parte della formazione "Lanciotto Ballerini" si attestava nei pressi Barberino, da dove partiva un'azione su Galliano che permise, il 3 giugno 1944, di mettere le mani su 50 quintali di grano in buona parte distribuiti alla gente[417].



Ottobre 1944, Passo della Futa, Tank trap, 39th Combat Engineers of the 5th Army

416 *Le formazioni GL nella Resistenza. Documenti settembre 1943-aprile 1945*, a cura di Giovanni De Luna, cit., p. 447.

417 David Irvani, *Divisione Garibaldi "Potente". Brigata Partigiana "Bruno Fanciullacci"*, cit.

Intanto, l'opera del "Fronte della resistenza" barberinese continuò in forma "spontanea" fino al tempo della liberazione di Roma, avvenuta il 4 giugno del 1944, sempre curando la propaganda e la raccolta di fondi a favore della lotta partigiana[418]. A quella data, erano cominciati da poco i contatti con i partiti che prelusero alla formazione di un vero e proprio Comitato di liberazione nazionale a Barberino[419]. Si aveva intanto un allontanamento di fascisti repubblichini dal paese, mentre cresceva il numero dei barberinesi aderenti alla brigate partigiane[420]. Il Comitato operava in clandestinità, ma con una sorta di visibilità dovuta alla vasta cerchia di persone al corrente della sua esistenza[421]. Nonostante i rischi, preparò l'armamento di squadre di volontari pronti all'attività di resistenza, operò con regolarità il rifornimento di viveri e armi alle bande partigiane del Monte Morello, organizzò l'assistenza per le famiglie dei partigiani, impegnando un capitale nei mesi intercorsi fino alla Liberazione di 170.000 lire[422]. Non mancavano rischi e perquisizioni, in buona parte vanificati da un'accorta tenuta dei documenti, talora bruciati per non incorrere in inconvenienti, ma i fondi provenivano per buona parte dalle Fattorie della zona[423].

La situazione di Barberino sotto l'occupazione tedesca era irta di difficoltà per la popolazione e aprile, maggio, giugno 1944 rappresentarono il periodo di massima pressione da parte del nazi-fascismo[424] che, nella sua azione disperata e perdente, confermava di essere un potere straniero occupante, qualche volta dietro la maschera dell'amministrazione

418 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Relazione in occasione della prima seduta del Comitato con l'immissione di nuovi membri delegati da partiti nuovamente ricostituiti nel Paese, s.d. [4 marzo 1945].

419 *Idem*.

420 *Idem*.

421 *Idem*.

422 *Idem*. Cfr. anche Claudio Checchi-Paolo Landi-Alvaro Masseini, *Il comunismo della Resistenza: lotte sociali e guerra di liberazione nel Mugello*, cit., p. 97.

423 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Relazione in occasione della prima seduta del Comitato con l'immissione di nuovi membri delegati da partiti nuovamente ricostituiti nel Paese, s.d. [4 marzo 1945].

424 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Attestazione non firmata per Luigi Porquier, s.d. [1946].

fascista[425]. Nella zona imperavano i rastrellamenti di uomini[426]. Da truppe di occupazione, a parte gli aspetti repressivi, i tedeschi procuravano un disagio profondo in tutta la fascia di territorio legata alla linea difensiva con le loro esigenze di vettovagliamento e logistiche[427]. La sottrazione di bestiame, prodotti agricoli, attrezzature da lavoro, materiali di ogni tipo, colpiva in particolare alcune zone, Presciano, Casaglia, Panna, ma non solo quelle, imponendo nei giorni decisivi l'abbandono delle case in tempi talmente brevi da impedire un salvataggio delle proprie cose, prima che le case e i campi fossero minati[428]. Otto bestie requisiti dai tedeschi, questo è ciò che avrebbe denunciato Antonio Piazzini, un agricoltore di Cerbaia, rimasto solo con un mulo e una mucca[429]. Il podere Campaneto, delle sorelle Brunetti, lavorato dal colono Aurelio Zanieri fu depauperato di tutte le bestie dai tedeschi[430]. Della strategia partigiana nel Mugello faceva parte l'invito ai contadini a mettere in salvo il bestiame nei boschi per sottrarlo alle razzie, ma in qualche caso l'opera di convincimento si mostrava difficile[431].

Nel podere di Cirignano, diversi coloni furono deportati e altri morirono a causa di un mitragliamento aereo. A Migneto, il tentativo del mugnaio di impedire la requisizione tedesca di un maiale ebbe per tragico epilogo l'uccisione sua e dell'anziana madre, e ancora i poderi di Cigoli e Collinelle, furono dati alle fiamme per rappresaglia verso l'ospitalità

---

425 Marco Palla, *Introduzione* a *Toscana occupata. Rapporti delle Militärkommandaturen 1943-1944*, a cura di Marco Palla, Firenze, Olschki, 1997, p. XV.

426 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Lettera del Comitato di Liberazione Nazionale di Barberino del Mugello al comando stazione dei carabinieri reali, 6 novembre 1944.

427 Enzo Collotti, *L'occupazione tedesca in Toscana*, cit., pp. 86 segg.

428 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Lettera del Comitato di Liberazione Nazionale di Barberino del Mugello al comando stazione dei carabinieri reali, 6 novembre 1944.

429 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Esposto di Antonio Piazzini, agricoltore di Casaglia, 6 dicembre 1944.

430 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Esposto delle sorelle Albertina, Eufrasia e Margherita Brunetti al CTLN di Barberino, 13 ottobre 1944.

431 Claudio Checchi-Paolo Landi-Alvaro Masseini, *Il comunismo della Resistenza: lotte sociali e guerra di liberazione nel Mugello*, cit., p. 43.

concessa a partigiani[432]. Le violenze nei confronti della popolazione contadina, e non solo di quella, erano mirate oltre che alla rapina dei beni utili, a una strategia terroristica tendente a dissuadere la collaborazione con i partigiani[433]. A loro volta i partigiani cercavano di garantire il controllo del territorio e di disporre di risorse adeguate, tanto che, tra aprile e giugno del 1944, furono creati diversi depositi di grano nei molini della provincia di Firenze, specialmente nella montagna, a loro disposizione[434]. Il 6 luglio 1944 fu costituita la divisione Garibaldi Arno, affidata al comando di Aligi Barducci ("Potente"). Nella prima quindicina di giugno del 1944 affluì sul Monte Morello un discreto numero di renitenti alla leva fascista[435]. Potevano così contribuire al rafforzamento dell'organico partigiano in vista della fase decisiva per la liberazione di Firenze, ma, sia per le necessità logistiche che per quelle strategiche, occorreva una riorganizzazione.

Ai primi di luglio del 1944, un primo contatto casuale tra due partigiani e due tedeschi con qualche reciproco sparo preluse, da una parte, alla decisione del comando partigiano di trasferire la postazione a Maiano e, di lì, sul Monte Morello, dall'altra a un'azione coordinata del comando tedesco che, muovendo da Trebbio, inviò una colonna. Giunta a Collinelle e Cigoli, la colonna tedesca circondò la zona e incendiò masserizie ed altro, senza poter nuocere alle famiglie già in salvo durante la notte, esclusi i rispettivi capoccia, Angelo Pieralli e Domenico Giovannardi che, rimasti per proteggere il bestiame, poterono comunque riparare nel bosco[436]. Neppure il nucleo urbano di Barberino, però, rimase esente da danni e, specialmente, un gruppo di case all'imbocco di via XX settembre dovette subire la distruzione finalizzata a proteggere la ritirata

---

432 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Lettera del Comitato di Liberazione Nazionale di Barberino del Mugello al comando stazione dei carabinieri reali, 6 novembre 1944.

433 Susanna Bianchi-Alessandro Del Conte, *Come pesci nell'acqua*, cit.

434 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Attestazione non firmata per Luigi Porquier, s.d. [1946].

435 David Irvani, *Divisione Garibaldi "Potente". Brigata Partigiana "Bruno Fanciullacci"*, cit.

436 *I sentieri della memoria. Barberino dal fascismo alla Resistenza*, a cura di Valentina Tortelli, cit., p. 42.

tedesca[437]. Particolarmente provata poi era la popolazione di Bilancino[438]. Vi furono anche danni rilevanti provocati dai tedeschi alle attrezzature del lavoro, specialmente alla miniera di lignite di Badia Pallaio[439]. Come avrebbe mostrato un'attestazione del dopoguerra, vi furono gravi danni al commercio, come nel caso dei fratelli Tempestini, negozianti di tessuti, costretti a chiudere la loro attività, nel giugno 1944, a causa della guerra, prima che iniziassero furti, da parte di civili, del materiale che avevano nascosto nella loro casa colonica di Larniano[440].

Il contributo dei barberinesi alla lotta di Resistenza fu in larga parte fornito nelle fila della divisione Potente, e i partigiani poi inquadrati nella brigata Bruno Fanciullacci, con attività attestata dal 6 giugno 1944 al 7 settembre 1944[441]. Dai documenti risultavano i nomi di: Raffaello Cocchi; Vittorio Cocchi; Andrea Di Maio; Alfredo Forasassi; Giuliano Fedini; Alfredo Gori; Renzo Gentili; Marcello Guasti; Giuliano Lastrucci; Edoardo Mongatti; Vittorio Mandò; Renato Mengoni; Alberto Ottaviani; Tosco Ottaviani; Naro Ottaviani; Goffredo Aiazzi; Ofelio Braccesi; Mario Belli, Raffaello Biancalani ("Macchi"); Vasco Bicchi; Ernesto Banchelli; Giovanni Belli; Marcello Bucelli; Giacomo Ballo; Siro Cocchi; Vasco Cecchi; Ugo Cianti ("Tono"); Corrado Frigidi, Robert Mauchler; Ilio Mengoni, Augusto Mocali ("Talpa"); Giovanni Poggiali; Bruno Risaliti; Fosco Sabatini ("Chiarina"); Benito Strada; Giovanni Righini ("Bersagliere"); Ugo Gigli; Severino Gera; Luciano Giovannini; Adelindo Bencini; Carlo Nutini; Olivo Lamma; Fernando Aiazzi (detto Bordino); Dino Poli; Dino Parigi. Tra costoro, Robert Mauchler era di Zurigo e doveva esserci nella formazione anche Andrea Peter, entrambi poi a lungo

437 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Lettera del Comitato di Liberazione Nazionale di Barberino del Mugello al comando stazione dei carabinieri reali, 6 novembre 1944.

438 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello al marchese Lippo Gerini a Firenze, 17 maggio 1945.

439 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Ernesto Banchelli (per la Miniera di Badia Pallaio), al Governatore alleato, 7 dicembre 1944.

440 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Hennj Braccesi, segretario del CTLN di Barberino, Attestazione, 31 marzo 1946.

441 ISRT, *Elenchi di Partigiani*. Cfr. anche *I sentieri della memoria. Barberino dal fascismo alla Resistenza*, a cura di Valentina Tortelli, cit., p. 23.

rimasti a Barberino dopo la Liberazione[442]. Egualmente per Alfredo Landi e Nello Braccesi, poi dispersi nei combattimenti. Della brigata Luciano Lavacchini, facevano parte Francesco Boretti, comandante della 2° compagnia "Fanfulla", e Giuseppe Bresciani[443]. Lina Piccoli collaborava con una brigata "Giustizia e Libertà", e dunque faceva riferimento a un nucleo della Resistenza mugellana cui aderirono molti giovani dei diversi centri, a partire da Ronta[444].

Nell'articolata composizione dei gruppi partigiani attivi in Mugello[445], il raccordo tra la montagna e il Comitato di liberazione di Barberino era noto alla popolazione che ne riconosceva l'autorità. Vi era chi, nella popolazione, come Renzo Renzi, comunicò al comando partigiano il possesso di una pistola e di un moschetto con munizioni, per cui nel giro di poco ricevette la visita di combattenti mascherati venuti a prendere solo l'arma corta[446]. Analogamente collaborativo con il movimento partigiano si sarebbe mostrato il segretario comunale, dottor Giovanni Alberici, nonostante il passato di squadrista non impegnato in violenze, secondo quanto avrebbe testimoniato il CLN di Barberino dopo la guerra, sottolineando anzi la sollecitudine nel procurare alle bande risorse alimentari[447]. Non dovettero mancare episodi disdicevoli se, stando alla denuncia di Guasco Guasconi, comproprietario della tenuta di Panzano, il 7 giugno 1944, un'ispezione partigiana si concluse con l'asportazione di orologi di valore[448].

Complessivamente, però, non veniva meno la stima verso il movimento partigiano, che continuava a subire perdite di combattenti, disposti a

442 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Corpo volontari della libertà, Comando Divisione d'Assalto Garibaldi Potente già Arno, a CTLN di Barberino, 27 luglio 1945.

443 ISRT, *Elenchi dei Partigiani*.

444 Bruno Piancastelli, *"Giustizia e Libertà" nel Mugello. La 2ª Brigata Carlo Rosselli «Trecentosessantacinque giorni alla macchia; in fondo, si rischiò solo di morire»*, Quaderni della FIAP, n.46, Roma, 1985.

445 Susanna Bianchi-Alessandro Del Conte, *Come pesci nell'acqua*, cit.

446 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Renzo Renzi, Dichiarazione al CTLN di Barberino, 19 settembre 1944.

447 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Renato Mengoni, segretario CLN di Barberino, Attestazione, 5 maggio 1945.

448 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Esposto di Guasco Guasconi al CTLN di Barberino, 20 novembre 1944.

sacrificare la loro vita per la libertà. Il 14 luglio 1944, alla Fonte dei Seppi, nello scontro con un gruppo di carristi della divisione Hermann Goering, si trovò coinvolto il terzo plotone partigiano comandato da Aristodemo Poli, con 28 uomini, tra cui i barberinesi Goffredo Aiazzi, Raffaello Biancalani, Ferdinando Aiazzi, Naro Ottaviani, Edo Mongatti, Marcello Bucelli, Alfredo Vandi[449]. Secondo una testimonianza di Ferdinando Aiazzi ("Baldoria"), rimasero uccisi Raffaello Biancalani di Gaspero e Corrado Frigidi, partigiani delle brigate Garibaldi[450].

Il Comitato di liberazione di Barberino avrebbe parlato di quattro giovani operai barberinesi morti per la libertà[451], con altri nove compagni[452]. Erano, infatti, quattro le cui famiglie ebbero un aiuto di 10.000 lire il 18 gennaio 1945, quelle di Raffaello Biancalani, Corrado Frigidi, Ilio Mengoni e Raffaello Cocchi di Alfredo[453]. Corrado Frigidi fu sepolto clandestinamente, nel cimitero comunale, con la complicità del custode, mentre, nel frattempo, il corpo era stato custodito dalla famiglia di contadini Ignesti, particolarmente collaborativa con la Resistenza[454].

Tra i dispersi, al 18 gennaio 1945, sarebbero risultati altri barberinesi appartenenti al gruppo Lanciotto Ballerini, brigata Fanciullacci. Si trattava di Alfredo Landi di Tiziano (Medoro); Nello Braccesi di Angelo (Biondo); Siro Cocchi di Lorenzo (Pisellino); Dino Poli (Brutto); Vasco Cecchi (Maciano)[455]. In realtà, Alfredo Landi era già stato classificato tra

---

449 *I sentieri della memoria. Barberino dal fascismo alla Resistenza*, a cura di Valentina Tortelli, cit., p. 24.

450 *Piu in là. Ventitré partigiani sulla lotta nel Mugello*, a cura del Circolo La Comune del Mugello e del Centro di documentazione di Firenze, Milano, La Pietra, 1976, pp. 177-179.

451 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Relazione in occasione della prima seduta del Comitato con l'immissione di nuovi membri delegati da partiti nuovamente ricostituiti nel Paese, s.d. [4 marzo 1945].

452 *I sentieri della memoria. Barberino dal fascismo alla Resistenza*, a cura di Valentina Tortelli, cit., p. 23.

453 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Delega delle famiglie dei partigiani caduti a Venturino Baldini, 18 gennaio 1945 ..

454 Testimonianza di Ferdinando Aiazzi, in *Più in là. Ventitré partigiani sulla lotta nel Mugello*, cit., p. 179.

455 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*,, Ufficio Partigiani, 18 gennaio 1945.

i caduti in un documento di data precedente, il 12 dicembre 1944[456], ma doveva mancare la certezza ufficiale. Egualmente risulta deceduto (non è specificato il modo) al 12 luglio 1945, Ugo Cocchi, menzionato come partigiano fatto lavorare nella Todt, poi mancante negli altri elenchi[457]. In una lista successiva, sarebbe poi stato collocato tra i caduti anche Nello Braccesi[458]. In effetti, i caduti barberinesi certi del Fonte dei Seppi risultano Corrado Frigidi, Nello Braccesi, Alfredo Landi, Raffaello Biancalani. Ma deve aggiungersi al numero dei caduti, come si vede dal riconoscimento alle famiglie, Ilio Mengoni (di Alessandro e di Maria Virginia Gori), classificato come residente a Barberino del Mugello, la cui morte sarebbe avvenuta – secondo testimonianze di Vasco Bicchi e Tosco Ottaviani - per lo scoppio di una mina alla Cavallina durante l'avvicinamento a Firenze per la liberazione.

L'episodio di Fonte dei Seppi traeva origine dell'ordine dato alla formazione, di stanza al Monte Morello, di raccogliere in quel luogo 22 prigionieri russi evasi e farli arrivare al comando della divisione Arno. Era compito di Mario Fabiani ("Ottone") e di Aligi Barducci ("Potente"), agire rispettivamente da commissario politico inteso alla formazione politica dei partigiani, e da comandante militare, dedito alle prospettive tattiche dell'azione[459]. Il terzo plotone scoprì di essere caduto in un'imboscata, davanti ai carristi tedeschi ben armati di *machine pistole* e prevalenti nel numero[460]. La provvisoria ritirata dei partigiani sul Monte Morello doveva servire a riorganizzarsi e far partire la controffensiva, e riprendere uno scontro durato due ore, con successo, ma dopo che già i compagni morti erano stati addirittura rabbiosamente sfigurati[461].

La riorganizzazione fu perseguita formando una brigata partigiana

456 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Nota dei partigiani deceduti e dispersi, Barberino di Mugello, 12 dicembre 1944.

457 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, CGIL, Sindacato Lavoratori Industria di Barberino, Nota dei partigiani che lavoravano all'Organizzazione TODT, 12 luglio 1945 .

458 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, PCI, Sezione di Barberino, Ufficio Assistenza dei Patrioti, s.d.

459 *I sentieri della memoria. Barberino dal fascismo alla Resistenza*, a cura di Valentina Tortelli, cit., p. 46.

460 *Ivi*, p. 42.

461 *Ivi*, p. 46.

intitolata al gappista Bruno Fanciullacci, morto suicida il 17 luglio 1944, per sfuggire alle torture della banda Carità. In quella brigata, la cui intestazione a Fanciullacci doveva risalire a non prima del 18 luglio 1944, Renato Mengoni svolse ancora il ruolo di collegamento e rifornimento di armi e viveri[462]. Altri collegamenti doveva garantirli Mario Fabiani ("Ottone") [463].

L'inizio d'attività della brigata "Fanciullacci" avvenne in condizioni difficili anche perché era in atto un pieno impegno delle forze nazifasciste con rastrellamenti e uso di mezzi militari importanti[464]. Tra l'altro, intorno al 1° agosto 1944, occorse spostarsi dal Monte Morello in direzione di Firenze, allo scopo di presidiare un settore a nord est della città, e la cosa comportò diversi giorni di combattimento, con scontri e perdite di uomini e di risorse. L'ordine appunto era di scendere dal Monte Morello per sistemarsi nell'area tra Cercina e Careggi, da dove poi operare il congiungimento con altre bande e partecipare alla definitiva liberazione di Firenze[465]. In una di quelle complicate operazioni, alcuni elementi della formazione tra cui i barberinesi Siro Cocchi e Giuliano Fedini, sorpresi da un attacco dei tedeschi furono costretti a disperdersi.

Disponendosi alla ritirata, i tedeschi divenivano sempre più pericolosi e rapaci nei confronti della popolazione civile. Il 15 agosto 1944, in via del Cornocchio, a Barberino, un loro drappello sfondò a picconate la porta della casa di Giovanni Cangioli e portò via suppellettili ed altro, per poi, passando una seconda volta, nutrire i cavalli con avena e fieno di quel podere, prima di rubare altro ancora[466]. La pressione sulla popolazione era molto alta anche per le distruzioni prodotte dai bombardamenti alleati[467],

462 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Curriculum Vitae del membro del Partito Comunista Italiano, Mengoni Renato, s.d. [c. 8 agosto 1945].

463 *I sentieri della memoria. Barberino dal fascismo alla Resistenza*, a cura di Valentina Tortelli, cit., p. 24.

464 David Irvani, *Divisione Garibaldi "Potente". Brigata Partigiana "Bruno Fanciullacci"*, cit.

465 *I sentieri della memoria. Barberino dal fascismo alla Resistenza*, a cura di Valentina Tortelli, cit., p. 77.

466 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Giovanni Cangioli, Esposto, 1° novembre 1944.

467 Enzo Collotti, *L'occupazione tedesca in Toscana*, cit., p. 87.

come accadde il 19 agosto 1944 ad una una casa in via Laiano a Barberino[468]. Il 22 agosto 1944, il colono Dino Baldini diveniva uno sfollato, lasciando parecchie cose nella casa incustodita, dalle lenzuola e altro, alle stoviglie, ad abiti, ai materiali da coltivazione, e perfino qualche kg. di grano e farina[469]. Intanto continuavano episodi di solidarietà con la Resistenza, come quello del colono Guido Dioni che, il 20 agosto 1944, accolse nella sua casa tre partigiani, uno dei quali ferito, ospitandoli poi fino al 2 settembre, con relativo nutrimento alimentare e prestandosi alle cure[470]. Il controllo dei collegamenti verso il Nord era la posta di una guerra sempre più intensa[471]. Con l'avvicinarsi dei cannoneggiamenti alleati, lo scenario del territorio barberinese appariva in certo modo "lunare", una sorta di deserto per l'eclissarsi o il nascondersi di tutti coloro che si sentivano a rischio di deportazione o avvertivano il rischio di colpi ciechi, mentre le poche donne, per lo più anziane, compivano rapide incursioni nelle vie per la stretta necessità[472].

Mentre, nel Comitato toscano di liberazione nazionale di Barberino, la compagine democristiana, lasciando al suo posto Giuseppe Fava , sostituiva Angelo Collini con Mario Lastrucci, continuava la ricerca di una via d'uscita da parte di molti fascisti, come accadeva anche altrove in Toscana.[473]. Già il 17 giugno 1944, il commissario del fascio repubblicano, Alfio Cini, aveva fatto requisire un camion dell'Ente nazionale metano, ufficialmente per il trasporto di generi alimentari, ma, in realtà, per trasferire lui e altri con le famiglie al Nord[474]. Ad agosto del 1944, il dottor Antonio Poli lasciava Barberino con la famiglia, rientrando a Piancaldoli dove si

468 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Orlando Grossi, richiesta di aiuto per la casa sinistrata, 25 ottobre 1944.

469 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Dino Baldini, dichiarazione al rientro dallo sfollamento, 4 novembre 1944.

470 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Lettera all'Ufficio Comunale statistico economico dell'agricoltura di Barberino, 11 marzo 1945.

471 Enzo Collotti, *L'occupazione tedesca in Toscana*, cit., pp. 95 segg.

472 *I sentieri della memoria. Barberino dal fascismo alla Resistenza*, a cura di Valentina Tortelli, cit., p. 51.

473 Enzo Collotti, *L'occupazione tedesca in Toscana*, cit., p. 137.

474 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Renzo Mengoni per il CTLN di Barberino all'Ente Nazionale Metano, 17 luglio 1945.

sarebbe dedicato all'assistenza della popolazione barberinese costretta dai bombardamenti a sfollare lassù[475]. Pochi giorni prima della Liberazione, il crollo delle difese tedesche induceva l'allontanamento da Barberino dei fascisti più coinvolti, come Amedeo Cardelli traferitosi a Firenze[476]. In quel periodo, Giovanni Alberici, secondo un'informativa a posteriori, partiva per il Nord «si crede per raggiungere la famiglia»[477]. Se ne andavano al Nord, Giuseppe Mengoni[478] Serafino Sabbionati[479], Giuseppe Vannucci[480], Renato Vannucci[481]. Secondo alcune testimonianze andava via anche un camion sottratto alla società "Soterna" e utile ai tedeschi[482]. Anche il fascista Emilio Rossi, proprietario della sala cinematografica, seguiva i tedeschi al nord[483].

Il 3 settembre, una domenica mattina, affisso anche fuori delle chiese, venne l'ordine di sfollamento, organizzato sistematicamente secondo le parrocchie di appartenenza, in direzione di Monzuno o di Medicina, nel Bolognese, determinando una sorta di carovana che, via via, lungo il percorso ingrossava e che incappò anche nel mitragliamento da parte di aerei alleati[484]. La sistemazione a Monzuno non esimeva gli uomini abili dal servizio nella Todt e dai quotidiani viaggi verso cantieri come quello di Rioveggio[485].

---

475 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Giuseppe Fava, sindaco di Barberino, all'Alto Commissariato per l'Epurazione, 13 marzo 1945.

476 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Giuseppe Fava, sindaco di Barberino, all'Alto Commissariato per l'Epurazione, 20 febbraio 1945.

477 *Idem*.

478 *Idem*.

479 *Idem*.

480 *Idem*.

481 *Idem*.

482 *Idem*.

483 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Comitato di Liberazione Nazionale di Barberino del Mugello a Governatore Alleato a Borgo San Lorenzo, 28 aprile 1945.

484 *I sentieri della memoria. Barberino dal fascismo alla Resistenza*, a cura di Valentina Tortelli, cit., p. 64.

485 *Ivi*, p. 73.

Altri sfollamenti furono provocati, il 4 settembre, da un bombardamento che colpì la frazione di Santa Lucia[486]. A Barberino, per chi era rimasto, fungevano da rifugio due cantine, di Rocchino e dei Grazzini[487]. Il 10 settembre 1944 fu una granata americana a colpire, provocando la morte della tredicenne Giuliana Belli per una ferita all'addome[488]. Pur essendo ormai in ritirata, i tedeschi non rinunciavano alle loro azioni e ne fecero le spese i giovani partigiani che, dopo lo sbandamento di Cercina-Careggi avevano dovuto vagare, come accadde a Siro Cocchi e Giuliano Fedini, riparati a Piancaldoli presso una famiglia di contadini e lì catturati dai tedeschi e inviati in Germania, passando per il campo di Fossoli e per il carcere militare di Peschiera[489].

L'11 settembre 1944, alcuni reparti della V armata americana e del XIII corpo britannico entrarono a Barberino. Le cantine che avevano fatto da rifugio si svuotarono e le vie si riempirono di gente, ma un proiettile di cannone fece ancora in tempo, verso le 10 di mattina, a provocare sangue[490]. Altro ne sarebbe stato versato a causa delle mine. Cominciò poi un rientro dai luoghi di sfollamento qualche volta difficile e tale da impegnare dei giorni[491]. Finiva la Resistenza armata in quella zona, ma proseguiva al Nord e molti partigiani proseguirono la lotta, come il giovane comandante Francesco Boretti[492].

Con quel giorno, iniziava l'attività libera del Comitato di liberazione nazionale di Barberino, che assunse un ruolo civile e sociale di primissimo piano[493]. Tra l'altro propose al governo alleato la lista di nomi utile

---

486 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Giuseppe Sartini, dichiarazione di scomparsa di beni, s.d. [novembre 1944].

487 *I sentieri della memoria. Barberino dal fascismo alla Resistenza*, a cura di Valentina Tortelli, cit., p. 54.

488 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Dottor Spartaco Banti, certificato di morte di Giuliana Belli, 31 ottobre 1944.

489 *I sentieri della memoria. Barberino dal fascismo alla Resistenza*, a cura di Valentina Tortelli, cit., p. 77.

490 *Ivi*, p. 54.

491 *Ivi*, p. 57.

492 *Donne e Uomini della Resistenza*, Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, online (consultato il 3 febbraio 2018).

493 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Relazione in

alla formazione dell'amministrazione municipale, ricevendo piena approvazione[494]. Così il 12 settembre 1944 fu formata la giunta. Giuseppe Fava veniva investito del ruolo di sindaco, ed il suo posto nel Comitato toscano di liberazione nazionale di Barberino, per la Democrazia cristiana, veniva assunto da Italo Carmannini[495]. La Giunta comunale amministrativa seguita alla liberazione era costituita dal sindaco, Giuseppe Fava, e dai consiglieri, il socialista Ferdinando Borsotti, il democristiano Angiolo Collini, i comunisti Severino Gera, Vasco Bicchi, Venturino Baldini, Renato Mengoni[496].

Tra coloro che aderirono, dopo la Liberazione, al Partito comunista, vi furono Hennj Braccesi che assunse ruoli dirigenziali nella sezione di quel partito[497], e Bruno Innocenti, anch'egli destinatario di compiti[498]. Tra i primi atti vi furono provvedimenti a carico di fascisti, quelli per l'epurazione che riguardava i dipendenti del comune, alcuni dei quali allontanati e sostituiti[499], e quelli contro i fascisti più responsabili, fuggiti al nord. A Giuseppe Mengoni, già il 14 settembre, fu eseguito il sequestro di mobili e oggetti in via XX settembre[500]. Lo stesso giorno, il sequestro colpiva anche Raimondo Bulletti e, tra le altre cose, la sua scrivania fu destinata alla Casa del popolo, con qualche sedia e un portafiori. Il Comitato di liberazione nazionale, nelle persone di Raffaello Bettarini e Giacomo Gera, procedette

---

occasione della prima seduta del Comitato con l'immissione di nuovi membri delegati da partiti nuovamente ricostituiti nel Paese, s.d. [4 marzo 1945].

494 *Idem*.

495 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*,, Curriculum Vitae del membro del Partito della Democrazia Cristiana Carmannini Italo, s.d. [c. 8 agosto 1945].

496 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Lettera della Giunta Comunale Amministrativa al Governatore di Barberino del Mugello, 9 ottobre 1944.

497 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Curriculum Vitae del membro del Partito Comunista Italiano, Braccesi Hennj di Pasquale, 8 agosto 1945.

498 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Curriculum Vitae del membro del Partito Comunista Italiano, Innocenti Bruno, 8 agosto 1945.

499 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Relazione in occasione della prima seduta del Comitato con l'immissione di nuovi membri delegati da partiti nuovamente ricostituiti nel Paese, s.d. [4 marzo 1945].

500 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Rapporto al CTLN di Barberino, 14 settembre 1944.

direttamente alla requisizione di mobili del fascista Amedeo Cardelli, trasferiti alla Casa del Popolo, portando via anche qualche quadro[501]. Tornò invece, intorno al 26 settembre 1944, l'impiegato comunale in aspettativa Luigi Gheri, che si qualificava richiamato come ufficiale del regio esercito e presentava una dichiarazione del Partito comunista (brigata Lanciotto), circa la propria collaborazione con i partigiani[502]. Un'attestazione del dopoguerra ne descriveva il percorso. Iscritto al Partito fascista non aveva partecipato ad azioni violente né aveva avuto comportamenti faziosi ed era entrato nell'esercito repubblichino temendo per la famiglia, come ufficiale inferiore addetto alla contabilità, collaborando però con i partigiani della Lanciotto[503].

Ma c'era soprattutto da risolvere il problema sociale a cominciare dal grandissimo numero di senza tetto. Il 9 ottobre 1944, la Giunta comunale amministrativa, a firma del sindaco, Giuseppe Fava, scriveva al governatore alleato di Barberino del Mugello, segnalando i problemi principali del paese, a cominciare dalla grave situazione degli alloggi, stante un alto numero di sinistrati e senza tetto, conseguenza dei danni prodotti dalle mine, che non pareva possibile risolvere con il concorso dei più fortunati piuttosto alieni dal concedere spazi a «persone che non appartengono alla stessa classe sociale», come scriveva la Giunta con evidente allusione ai ceti più elevati del Paese[504].

Sarebbe spettato poi alla commissione alloggi affrontare la questione delle abitazioni[505], ma, intanto, il Comitato di liberazione nazionale organizzò squadre di operai per il recupero dei materiali edilizi dalle macerie per la riparazione delle case ancora fruibili, gravando i più abbienti del costo corrispondente a quei materiali[506]. C'erano cumuli di macerie da rimuovere

---

501 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Rapporto di Raffaello Bettarini al CTLN di Barberino, 29 settembre 1944.

502 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Attestazione di presentazione di Luigi Gheri al CTLN di Barberino, 26 settembre 1944.

503 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Eugenio Dreoni, presidente del CTLN di Barberino, Attestazione, 13 marzo 1946.

504 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Lettera della Giunta Comunale Amministrativa al Governatore di Barberino del Mugello, 9 ottobre 1944.

505 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, CTLN di Barberino alla commissione alloggi e al Comune di Barberino, 8 agosto 1945.

506 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Relazione in occasione della prima seduta del Comitato con l'immissione di nuovi membri delegati da partiti nuovamente ricostituiti nel Paese, s.d. [4 marzo 1945].

ed era opinione della Giunta che l'operazione dovesse gravare su chi aveva condiviso la responsabilità politica della guerra, cioè i «fascisti, squadristi e repubblicani», ai quali non avrebbe dovuto essere corrisposto alcun compenso[507]. La misura a carico degli ex fascisti, che aveva un forte significato politico, fu accolta solo parzialmente dal Governatorato militare che impose di corrispondere una paga. Il 10 ottobre del 1944, infatti, il Comitato di liberazione nazionale, indicava la lista degli ex fascisti chiamati a lavorare per lo sgombero delle macerie, con una lettera che, attribuito l'incarico di sorveglianza a Pietro Bartolozzi e Giuseppe Nardini, dava precise indicazioni, per cui non vi sarebbe stata differenza di paga con gli altri operai, ma, citando le disposizioni del governo militare alleato, si comunicava che, in caso di rifiuto al lavoro, sarebbe scattata l'accusa di sabotaggio contro la ricostruzione del Paese[508].

C'era la questione annonaria, per la difficoltà dei salari stabili e insufficienti (quando c'erano), ad affrontare l'alto costo dei viveri, crescente in un modo che la Giunta attribuiva alle manovre senza controllo dei negozianti e dei produttori di beni[509]. Vi era poi un fenomeno di asportazione di beni dalle case abbandonate che ingenerava sospetti e suggeriva la richiesta di perquisizioni per il recupero e la restituzione[510]. Le suppellettili recuperate ai tedeschi e quelle sequestrate ai fascisti contribuivano ad alleviare la mancanza dei più poveri che dovevano rendere abitabili le case[511]. Più grave di ogni altra cosa era la necessità dello sminamento, che la Giunta avvisava non poter essere di competenza dei civili, ma dei comandi militari ed era questione di notevole importanza anche perché interessava i campi e dunque il potenziale produttivo agricolo[512].

---

507 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Lettera della Giunta Comunale Amministrativa al Governatore di Barberino del Mugello, 9 ottobre 1944.

508 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*,, Lettera 1° ottobre 1944, Lista di fascisti addetti allo sgombero delle macerie.

509 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Lettera della Giunta comunale amministrativa al governatore di Barberino del Mugello, 9 ottobre 1944.

510 *Idem*.

511 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Relazione in occasione della prima seduta del Comitato con l'immissione di nuovi membri delegati da partiti nuovamente ricostituiti nel Paese, s.d. [4 marzo 1945].

512 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Lettera della Giunta Comunale Amministrativa al Governatore di Barberino del Mugello, 9 ottobre 1944.

C'era una serie di cose pratiche che, in quel contesto assumevano grande importanza, a cominciare dal problema degli approvvigionamenti. Fondamentale era la disponibilità di grano reperito dalle fattorie tramite il consorzio agrario. Il 20 ottobre 1944, il Comitato di liberazione nazionale di Barberino levava una protesta presso il governatore alleato e presso il sindaco per la qualità del grano consegnato alla popolazione di Galliano, essendo il prodotto sofferente di un forte calo a causa delle impurità e dell'umidità[513]. La questione accendeva uno scarico di responsabilità tra addetti del consorzio, fattoria fornitrice, che implicava una vera e propria inchiesta, con esame dei campioni di grano, bollettini di conferimento, tutti elementi utili a verificare la qualità del prodotto destinato ai granai del popolo e destinato al consumo.

Tra gli altri compiti dei quali il Comitato di liberazione nazionale di Barberino si fece carico c'era la spinosa questione del bestiame: specialmente nei primi giorni d'ottobre, si susseguirono domande di aiuto da chi si era visto portare tutto o in parte il patrimonio animale posseduto e, quando le situazioni erano verificate, qualche reintegro fu possibile[514]. Non c'erano soltanto i coloni e, intorno al 10 ottobre si scatenò una serie di richieste di mugnai da far pensare a una sorta di azione sindacale, quasi una "class-action" si direbbe oggi. Si trattava di chi, magari sostenendo di essere stato portato via con la famiglia dai tedeschi, asseriva di non poter riprendere il lavoro senza animali necessari per cui «chiede che gli venga dato in prestito una bestia per sbrigare le mansioni del proprio mestiere essendo il proprio somaro stato asportato dai tedeschi»[515]. Simultaneamente, nel giro di un giorno, arrivarono richieste di quel tipo, di chi si era visto sottrarrre dai tedeschi «somarina, biroccino e finimenti»[516], o di chi chiedeva un cavallo o un quadrupede qualsiasi. Anche altre categorie, in modo meno organizzato, scrivevano per gli animali, il barrocciaio che diceva necessario avere un reintegro – cavallo o mulo - perché trasportava materiali per la popolazione; il negoziante al quale il cavallo serviva a portare la merce; il «barullo» per l'attività di rivendugliolo,

513 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*,, Lettera alle autorità competenti, 23 ottobre 1944.

514 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Esposto delle sorelle Albertina, Eufrasia e Margherita Brunetti al CTLN di Barberino, 13 ottobre 1944.

515 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Esposti di mugnai tra 11 e 12 ottobre 1944.

516 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Esposto di Luigi Romei, 12 ottobre 1944.

il fruttivendolo per di più mutilato, il procaccia che si definiva «utile per l'alimentazione della popolazione», il colono che si era visto portar via due manze da lavoro ma non dai tedeschi quanto dalla «commissione» e chiedeva di riaverle. Diversi altri raccontavano storie di razzie e mitragliamenti, il cui esito si risolveva sempre in una richiesta di avere bestiame, la cui importanza per l'economia della zona era veramente notevole. Poi cominciarono anche le rivendicazioni di bestie passate dal legittimo padrone ai tedeschi, a qualcuno che le aveva recuperate, alla commissione che le aveva sequestrate per gli usi comuni o per assegnarle al bisogno, prima che, essendo state riconosciute venissero richieste dal proprietario originario. Era il caso di un contadino arrivato da lontane località del Fiorentino a recuperare o l'asino che i tedeschi avevano lasciato a un colono di Panzano, o la somara bianca cenere presso un colono di Campo all'Orzo. Un agricoltore affermava che il Comitato toscano di liberazione di Barberino gli aveva requisito il mulo, lasciandolo con la sola mucca, per cui chiedeva la restituzione dell'animale indispensabile per il lavoro dei campi, ma la vicenda si complicava perché il mulo, requisito per il trasporto dei commestibili, era poi stato requisito dai carabinieri della V armata, in un giro che, con sorpresa, riguardava un animale che, all'origine, veniva dall'esercito tedesco[517].

Molto poi riguardava la dotazione delle case. C'era la denuncia di chi tornato dopo 75 giorni di sfollamento annotava con puntigliosa precisione ciò che non aveva trovato più ed era davvero molto e certi precisi inventari erano specchio di vite tra casa e lavoro di grandissimo interesse. C'erano denunce di sparizione di mobili e cose, magari forse qualche volta calcando, ma si trattava di un disagio diffuso e dunque reale e molti denunciavano la perdita di stoviglie. Altri scrivevano che i tedeschi avevano bruciato mobili e coperte. In una testimonianza, la permanenza dei tedeschi presso una famiglia di Larniano era durata nove mesi, con la forzata condivisione di suppellettili tra la cucina di casa e quella militare nella vicina scuola e con continui pericoli, in gran parte sulle spalle di una giovane donna, essendo sfollati la madre e il fratello alle Croci e il padre e il marito, impegnati nei lavori del bosco, sotto l'organizzazione Todt.

Vi erano denunce di completa distruzione per cui non restava che una richiesta di sussidio, per chi elencava tutto quanto non aveva più, molto sottratto dai tedeschi, prosciutti compresi e anche questo era un elenco

517 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello al CTLN di Firenze, 30 dicembre 1944.

esemplare della vita mezzadrile, e poi giù giù fino a chi esponeva mancargli qualche stoviglia, qualche arnese, 4 staia di fagioli e una quarantina di cucchiai da caffè. Egualmente chiedeva aiuto un esercente che, persa la casa e l'albergo che costituiva la sua attività, non aveva più mezzi di sussistenza. Né l'abito talare aveva protetto don Crisante Taddei, parroco di Mangona, derubato dai tedeschi di tutti i letti e di molte altre suppellettili utili, ridotto ad avere bisogno di un sussidio[518]. Uno sfollato narrava al «Signor Comitato» come andasse incontro al freddo senza avere né lenzuola né coperte; un altro che aveva a carico sette persone, e, tornando, non aveva trovato che pochissimo mobilio e soprattutto aveva perduto tutto il raccolto, mentre abitando in casa di altri, non era in grado di riprendere un lavoro; un altro, con simili accenti, dichiarava una famiglia a carico di 10 persone e affermava che, avendo trovato la casa vuota al suo ritorno, svuotata dai tedeschi che avevano portato via anche un baule con 240 Kg. di grano, doveva far dormire i numerosi bambini in condizioni inumane.

Una donna denunciava la scomparsa di un baule pieno di tessuti da corredo custoditi per un'altra al momento dello sfollamento, ma era accaduto il contrario quando, tornando dallo sfollamento, un'altra donna aveva trovato in casa mobilia non sua e pregava il Comitato di liberazione di occuparsene «dato che ci sono molto sinistrati [e] credo si possa essere utili» e non era il solo caso. Un fabbro chiedeva di poter disfare un carrozzino abbandonato presso di lui dai tedeschi e inutilizzabile, per recuperare il ferro. Molto più tardi una famiglia chiedeva di essere aiutata a rintracciare qualcosa del suo mobilio scomparso, ma una mano annotava «mobilio fascisti scappati al nord». Nel grande "affaire" dei mobili, vi erano poi, in entrata, quelli che alcuni cittadini consegnavano come appartenuti a fascisti o che venivano sequestrati, per cui il Comitato di liberazione nazionale li prendeva in consegna[519]. Interi arredi erano restituiti ai legittimi proprietari, mentre le forzate convivenze di famiglie creavano equivoci che andavano risolti. I disagi non si esaurivano nei mobili perché qualcuno chiedeva aiuto, avendo la moglie malata e cinque figli da mantenere con un salario di 340 lire al mese, divenuto insufficiente, e altri lo chiedevano per avere avuto conseguenze a volte molte gravi dai bombardamenti alleati.

---

518 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Don Crisante Taddei, richiesta di aiuto, 29 ottobre 1944.

519 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Elenco di mobili consegnati al CLN di Barberino appartenuti a fascisti, s.d. [novembre 1944].

Il 7 dicembre 1944, la direzione della miniera di lignite di Badia Pallaio, dipendente dalla SIMI (Società imprese minerarie italiane) di Firenze, scriveva al governatore alleato, denunciando i danni subiti ad opera dei tedeschi e chiedendo di riprendere l'attività, per una prima fase utilizzando i depositi di argilla sovrapposti agli strati di lignite per la produzione di mattoni e laterizi, essendo però necessario che le autorità fornissero le necessarie attrezzature[520].

Tra i molti problemi da affrontare vi era quello della mancanza di materiali per il vestiario, questione che il Comitato di liberazione nazionale di Barberino affrontò, scrivendo a quello di Firenze il 22 dicembre 1944, a seguito di notizie di stampa in cui si diceva offerto da grossisti e negozianti a quel Comitato toscano il 20% dei prodotti tessili, a suo tempo bloccato, per chiedere di averne a sua volta una parte[521]. A fronte di queste cose, era consolante il ritorno di un associazionismo culturale che magari poteva essere trasversale alle convinzioni politiche ma aveva il vantaggio di tenere insieme individui e gruppi sociali, come la filarmonica Giuseppe Verdi che, al 17 dicembre del 1944, contava una trentina di soci, per quanto mancanti di tutto[522].

IV.5. La ricostruzione di animi e cose (1944-1946)

L'opera di ricostruzione ferveva, quando cadde improvvisa, sull'attività del Comitato di liberazione nazionale di Barberino, la decisione del governatore militare alleato che ordinava la sospensione dei suoi lavori, a far data dal 31 dicembre 1944[523]. Nella fase in cui il Comitato fu sospeso toccò al comune gestire le questioni relative al passato dei suoi impiegati[524]. Lo stesso 20 febbraio 1945 in cui riempiva le schede informative sui fascisti, il sindaco

520 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Ernesto Banchelli (per la miniera di Badia Pallaio), al Governatore alleato, 7 dicembre 1944..

521 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, CTLN di Barberino di Mugello al CTLN di Firenze, 22 dicembre 1944.

522 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Elenco Soci della filarmonica, 17 dicembre 1944.

523 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello, Notifica dei membri del CLN di Barberino, al CTLN di Firenze, Prot. N. 15, 4 marzo 1945..

524 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Giuseppe Fava, sindaco di Barberino, all'Alto Commissariato per l'Epurazione, 20 febbraio 1945.

Guseppe Fava scriveva tramite il CTLN di Firenze, chiedendo chiarimenti sulla decisione subita di non confermare nelle sue funzioni l'assessore supplente Venturino Baldini che aveva dato ottime prove[525]. La risposta del facente funzione di prefetto apriva scenari politici interessanti:

> La sostituzione del sig. Venturino Baldini da assessore supplente della Giunta municipale di Barberino di Mugello ha avuto luogo esclusivamente per assicurare un'equa rappresentanza delle varie correnti politiche locali in seno alla Giunta di quel comune. È escluso quindi che la sua sostituzione sia avvenuta per motivi diversi da quelli indicati. Al riguardo informo che della Giunta di Barberino di Mugello, composta di 4 assessori effettivi e di due supplenti, prima che intervenisse la regolarizzazione da parte della prefettura d'intesa con il governo militare alleato, facevano parte ben 4 comunisti, di cui 2 effettivi e 2 supplenti, fra i quali ultimi il sig. Baldini, di fronte a un socialista e a un democratico cristiano. Attualmente dei 4 assessori effettivi fanno parte: 2 comunisti, un socialista e un democratico cristiano; mentre degli assessori supplenti: uno è apolitico» e il secondo – in sostituzione del Baldini – è democratico cristiano[526].

Questo intervento dall'alto in un delicato equilibrio locale che si era spontaneamente assestato non portava un elemento utile alla ricostruzione della vita democratica in attesa che fosse finalmente il voto a decidere la rappresentanza. Tuttavia, il Comitato toscano di liberazione di Barberino continuava ad essere l'interlocutore di questioni come quella sollevata da 28 coloni della fattoria Le Maschere del marchese Lippo Gerini, autori di un esposto che chiedeva l'allontanamento di un "guardia" per i fatti precedenti l'arrivo degli anglo-americani[527]. Doveva trattarsi di questioni legate alla caccia in riserva[528]. A loro dire, specialmente nella fase finale dell'occupazione tedesca, quando molti dei poteri si erano confusi, era accaduto che quell'incaricato, esercitasse poteri autoritari esagerati,

525 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Giuseppe Fava a CTLN di Firenze, 20 febbraio 1945.

526 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Paternò, prefetto di Firenze, a CTLN di Firenze, 20 marzo 1945.

527 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, CTLN di Barberino di Mugello a CTLN di Firenze, 16 febbraio 1945.

528 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, marchese Lippo Gerini a CTLN di Firenze, 8 marzo 1945.

chiamando con facilità i carabinieri, intimidendo donne e bambini[529].

Il 4 marzo del 1945, il Comitato toscano di liberazione nazionale di Barberino riprendeva l'attività ufficiale, autorizzato dal governatore militare. La riunione era preceduta da lettere dei partiti con la designazione dei loro rappresentanti. Il Partito socialista di unità proletaria, indicava Eugenio Dreoni e Ferdinando Borsotti con lettera firmata da essi stessi al posto del loro segretario di sezione, Luciano Gheri[530]. Il Partito comunista, a firma Vasco Bicchi, segretario, indicava Renato Mengoni e Severino Gera, in sostituzione dei dimissionari, lo stesso Vasco Bicchi e Ernesto Banchelli[531]. La DC indicava come suoi rappresentanti Italo Carmannini di Alberto e Mario Lastrucci fu Ottavio[532].

Il PCI indicava due nomi di dimissionari e la DC quelli di due che sostituiva oltre a quelli dei due successori[533]. Scambiato il reciproco gradimento, per voto segreto, venivano eletti il presidente, Eugenio Dreoni del PSIUP, il segretario Renato Mengoni del PCI, e i consiglieri Ferdinando Borsotti del PSIUP, Italo Carmannini e Mario Lastrucci, entrambi della DC, e Severino Gera del PCI[534]. Stabilito che il Comitato si sarebbe riunito ordinariamente il giovedì e la domenica, pur restando la segreteria aperta correntemente, cominciava il lavoro[535]. Una lunga ricostruzione storica precedeva la conclusione su ciò che c'era da fare ed era cosa davvero impegnativa:

> Quello che è stato fatto è niente in confronto a quello che rimane da fare. La ricostruzione morale e materiale di un paese vissuto per più

529 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Esposto di una trentina di coloni , s.d. [c. 16 febbraio 1945].

530 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, PSIUP Sezione di Barberino al CTLN di Barberino e al CTLN di Firenze, 4 marzo 1945.

531 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Vasco Bicchi, segretario del PCI, al CTLN di Barberino, 4 marzo 1945.

532 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Giuseppe Fava, segretario DC a CTLN di Barberino, 4 marzo 1945.

533 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, CTLN di Barberino di Mugello, Notifica dei membri del CLN di Barberino, al CTLN di Firenze, Prot. N. 15, 4 marzo 1945..

534 *Idem*.

535 *Idem*.

> di venti anni sotto la peggiore tirannide che il mondo ricordi non si improvvisa, non si può compiere in tre o quattro mesi. Rimane dunque molto da fare! E noi esortiamo tutti i membri di questo comitato a lavorare ancora e attivamente, per dimostrare a tutti che quello spirito nuovo di democrazia così bene instaurato nella coalizione dei partiti antifascisti, è il solo spirito capace di rinnovare gli Italiani e di formare davvero l'Italia nuova[536].

Nella lettera con cui il Comitato toscano di liberazione di Firenze ratificava provvisoriamente la lista dei nomi in attesa dei partiti mancanti, si accennava anche a una missiva inviata al marchese Gerini su questioni interessanti i suoi coloni della fattoria di Barberino[537]. Usciti dalla fase politica, si tornavano ad affrontare i temi sociali. Su tutto sovrastava la questione dell'alimentazione e dei prezzi, nonostante esistesse una cooperativa del popolo in funzione calmieratrice[538].

La questione alimentare doveva gravare a lungo ed era regolamentata anche attraverso l'ufficio comunale statistico economico dell'agricoltura che teneva una sorta di contabilità delle attribuzioni di grano, raccogliendo, tra l'altro, le indicazioni dei fattori. Ciò fu motivo di intervento presso quell'ufficio, l'11 marzo 1945, del Comitato di liberazione nazionale, a firma di Renato Mengoni, in favore dell'eroico colono Guido Dioni, perché il suo fattore non aveva segnalato il consumo provocatogli dal riparo dei partigiani, pochi mesi prima, e sarebbe invece occorso un reintegro proporzionato a quel suo intervento che il Comitato sollecitava nella misura di 2 quintali di grano e di 2,5 di granoturco[539]. La motivazione era significativa: «Siamo certi che quanto sopra verrà fatto senz'altro, per non vedere un colono (che con vero spirito patriottico ha assistito e aiutato

536 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, CTLN di Barberino del Mugello, Relazione in occasione della prima seduta del Comitato con l'immissione di nuovi membri delegati da partiti nuovamente ricostituiti nel Paese, s.d. [4 marzo 1945].

537 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, CTLN di Firenze al Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello, 12 marzo 1945.

538 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, CTLN di Barberino al Sindaco, 27 marzo 1945.

539 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, CTLN di Barberino di Mugello, Lettera all'Ufficio Comunale statistico economico dell'agricoltura di Barberino, 11 marzo 1945.

degli italiani) costretto a diminuirsi la razione di viveri»[540].

Un appunto del 17 marzo 1945, anonimo, ma del Comitato di liberazione nazionale di Barberino, fissava alcuni punti, le responsabilità derivanti dal potere di designazione del sindaco e della Giunta, che comportava anche un dovere di controllo e di indirizzo; la necessità di mantenere buoni rapporti con le autorità tenendo conto del comportamento tenuto dai carabinieri nel periodo della Resistenza; l'intervento sul mercato nero più attraverso la persuasione che la repressione, salvo disporre di strumenti di intervento e analisi dei prezzi; una ricognizione precisa degli squadristi rimasti a Barberino[541].

La situazione del commercio era confusa come segnalava il Comitato toscano di liberazione di Barberino al sindaco il 27 marzo 1945, chiedendo provvedimenti sul fatto che taluni negozi fossero ufficialmente chiusi, mentre gli esercenti procedevano alle vendite in modo semiclandestino e da una frazione come la Cavallina si levava la protesta per la chiusura dell'unica macelleria[542]. Egualmente si chiedeva l'applicazione di un listino prezzi per i beni di assoluta necessità non contingentati, prevedendo prezzi leggermente maggiori di quelli prodotti dalla cooperativa del popolo[543].

E c'era - dominante – la questione delle risorse, su cui, in seno alla Giunta comunale amministrativa esistevano differenze che attraversavano lo stesso Partito comunista. Tra la fine di marzo e l'aprile 1945, la Giunta decideva, infatti, un cambiamento nel sistema delle imposizioni fiscali. Fu stabilita, in un primo tempo, la revisione delle tasse di famiglia, rispetto ai ruoli stabiliti dalla precedente amministrazione fascista, che la nuova giudicava "faziosa" per aver inserito molti non in grado di fare fronte all'onere. L'operazione andava nel senso di considerare degna di tassazione soprattutto la classe degli esercenti, «forse l'unica delle classi che ha tratto maggiori profitti e tuttora ne trae nella situazione contingente», all'incirca il

---

540 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, CTLN di Barberino di Mugello, Lettera all'Ufficio Comunale statistico economico dell'agricoltura di Barberino, 11 marzo 1945.

541 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Appunto del CLN di Barberino, 17 marzo 1945.

542 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, CLN di Barberino al Sindaco, 27 marzo 1945.

543 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, CLN di Barberino al sindaco, 27 marzo 1945.

20% della massa imponibile[544]. Pochi giorni dopo che la decisione era stata presa, l'assessore Vasco Bicchi esprimeva un ripensamento, considerandola espressione di faziosità, ritenendo che la platea esclusa dovesse scendere dall'80% al 46%, per motivi di democrazia[545]. La questione, che divideva la Giunta, finì per fissarsi sulla regolamentazione dei concordati.

Tutto questo si svolgeva nei giorni in cui si preparava la grande insurrezione del nord del 25 aprile che, anche se indirettamente, riguardava Barberino perché, tra i capi dell'insurrezione a Genova, a rappresentare il Partito socialista, c'era l'ex ferroviere Azzo Toni, insieme al comunista Remo Scappini, al repubblicano Pietro Gabanizza, al democristiano Paolo Emilio Taviani, al liberale Giovanni Savoretti e all'azionista Mario Cassiani Ingoni. Dirigente del Comitato di liberazione della Liguria, Azzo Toni avrebbe fatto parte, nel dopoguerra, della direzione del Partito socialista italiano. Vicesindaco di Genova nel 1947, fu, nel 1950, tra i fondatori dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, per poi essere inviato ad Agrigento, nel 1953, per riorganizzare il partito. Sarebbe stato infine sepolto nel campo dei partigiani al cimitero di Staglieno di Genova.

Non c'era solo la situazione alimentare perché occorreva rilanciare anche la cultura. Era evidente il problema dei libri di scuola, quelli stessi del fascismo, libri che la condizione attuale non permetteva di sostituire in tempi rapidi, per cui il CTLN di Barberino decise che fossero tolti da quelli in uso tutti i riferimenti al regime e a Mussolini[546]. Una lettera al Comitato di liberazione, datata 12 giugno 1945, dimostrava che la questione della cultura non cadeva dall'alto, ma era esigenza sentita tra la gente, in particolare da chi la scriveva, un ragazzino, Remo Polidori:

> Giorni or sono ebbi dalla signorina Baldi la somma che il Comitato di Liberazione ha voluto donarmi per pagarmi i libri che mi occorrevano in questo mio primo anno di scuola di Avviamento Professionale. Ringrazio commosso per tanto immeritato interessamento. Procurerò di farmi onore per il bene del mio avvenire ma soprattutto per dimostrare la mia riconoscenza a quanti hanno vo-

544 *Idem*.

545 *Idem*.

546 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, CTLN di Barberino al Sindaco, 27 marzo 1945.

luto aiutarmi.[547]

Un'altra lettera simile, nella stessa data, con analoga grafia riguardava il ragazzino Cesare Lastrucci[548]. Un'altra doveva esserci di Iolanda Bonetti perché tutti e tre erano stati aiutati per i libri necessari ad affrontare la scuola di Avviamento professionale che Vittoria Baldi era chiamata ad impiantare e a dirigere[549]. Qualsiasi fosse stata la regia delle lettere, la sostanza era chiara, come lo era il fatto che occorresse ridare alla cultura il respiro mancato per oltre un ventennio. Già nel marzo 1945, era stato deciso di chiedere al Governatore militare l'uso del cinema "Moderno", requisito dagli alleati, domandandogli anche l'energia elettrica necessaria, circa mezzo KWatt[550]. Passato sotto la tutela del Comitato di liberazione di Barberino, il cinema "Moderno" fu affidato all'ENAL ma intanto il CLN aveva avviato le pratiche con l'Intendenza di Finanza per ottenere dall'Alto commissario per l'epurazione la confisca[551].

La questione del cinema metteva in rilievo anche il problema dell'elettricità, altro tema caldo perché, proprio intorno al 28 aprile, la SELT Valdarno comunicava di dover procedere, data l'insufficienza di un trasformatore da 20 Kw, collocato in una cabina provvisoria, alla fornitura a settimane alterne per ciascuna metà del paese, a meno che non avesse potuto collocare in altra cabina idonea un trasformatore da 100 KW, in suo possesso, ed era cosa della quale il CLN si fece carico pensando al ripristino di una cabina distrutta dai tedeschi per cui incalzava il Comune[552].

---

547 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Lettera di Remo Polidori al CTLN di Barberino, 12 giugno 1945.

548 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Lettera di Cesare Lastrucci al CTLN di Barberino, 12 giugno 1945.

549 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Vittoria Baldi a CTLN di Barberino, 7 giugno 1946.

550 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, CTLN di Barberino del Mugello a Governatore Alleato a Borgo San Lorenzo, 28 aprile 1945.

551 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, CTLN di Barberino del Mugello alla Questura di Firenze, 19 maggio 1945.

552 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, CTLN di Barberino del Mugello alla Giunta comunale amministrativa, 28 aprile 1945.

IV. 6 . La "verifica dei poteri"

Il 5 maggio del 1945, il segretario del CLN di Barberino, Renato Mengoni – addetto ai gruppi partigiani - attestava la collaborazione del segretario comunale Alberici con i partigiani[553]; il 28 maggio ad essere testimoniata fu la scelta di Ugo Mariotti che, lasciato l'esercito l'8 settembre e rifiutato l'arruolamento repubblichino, aveva raccolto fondi per i partigiani[554]. Analoga attestazione dava, l'8 giugno 1945, il presidente del Sottocomitato di Galliano, Luigi Vanni, per Pietro Pezzoli di Carlo dichiarando che l'8 settembre aveva lasciato la scuola dei corpi reali equipaggi marittimi (C.R.E.M.), senza poi aderire ai bandi repubblichini e che poi, alla Liberazione, si era messo a disposizione degli americani[555]. Il 25 luglio 1945 ancora Renato Mengoni attestava l'antinazismo dell'ex disertore Artur Fuller, nel frattempo divenuto collaboratore del Comune per lavori di ricostruzione e – indirettamente – dava atto alla famiglia Barni di Tignano, che ancora lo ospitava, di averlo nascosto[556]. Si sarebbero poi susseguite, da settembre, alcune dichiarazioni di «non attività fascista» nel periodo dell'occupazione, qualcuna abbastanza nebulosa, e altre che univano a quella definizione l'altra di mai avvenuta iscrizione al partito fascista. Certe richieste di attestazione servivano per le posizioni INPS, come per una famiglia che Vasco Bicchi, «senza bisogno di riunire il comitato», certificava sfollata da Barberino e lì tornata dopo la Liberazione, ai primi di ottobre 1944[557]. Ai fini degli assegni di prigionia, Hennj Braccesi certificava, il 27 novembre 1945, che Emilio Braccesi, l'8 settembre, da militare in Francia, era stato catturato dai tedeschi che l'avevano adibito al lavoro fino alla fuga, nel febbraio 1944, seguita dal nascondersi fino alla liberazione per non incappare nei rastrellamenti, senza alcuna compromissione con il

553 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Renato Mengoni, segretario CLN di Barberino, Attestazione, 5 maggio 1945.

554 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Renato Mengoni, segretario CLN di Barberino, Attestazione, 28 maggio 1945.

555 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Luigi Vanni, presidente del sottocomitato CLN di Galliano, Attestazione, 8 giugno 1945.

556 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Renato Mengoni, segretario del CTLN di Barberino, Attestazione, 25 luglio 1943.

557 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Vasco Bicchi, Attestazione, 22 ottobre 1945.

PFR[558]. Analoga attestazione, al medesimo fine e con la stessa motivazione, Hennj Braccesi rilasciava il 7 dicembre 1945 per Otello Nencini, tornato in patria nel dicembre 1943[559]. Occorse poi trovare le risorse per finanziare il ritorno a casa di due partigiani della brigata Fanciullacci, Andrea Peter di Bolzano e Robert Mauchle di Zurigo[560]. Anche due tedeschi erano passati alla lotta partigiana, ma l'atteggiamento nei loro confronti appariva incerto, visto che occorse una lettera della federazione comunista fiorentina, del 9 agosto 1945, ai compagni di Barberino sollecitando energicamente il superamento di un atteggiamento ostile che ne ostacolava l'avvio al lavoro con la spiegazione che: «dopo la partecipazione di cotesti tedeschi alla lotta di liberazione nazionale, essi devono essere considerati come qualunque altro combattente»[561].

Altri organismi democratici si costituivano, come, nel giugno del 1945, la sezione di Barberino dell'ANPI[562], per cui si trattava di vagliare posizioni e riconoscimenti, prima che, il 24 giugno 1945, si insediasse il comitato direttivo provvisorio, con i membri Marcello Bucelli, Giacomo Ballo, Ofelio Braccesi, Fernando Aiazzi, Alfredo Forasassi, e revisori Naro Ottaviani, Vasco Cecchi, Ugo Cianti[563]. Cominciavano a presentarsi esigenze collettive che esprimevano la volontà di un ritorno al libero associazionismo, che il fascismo aveva stroncato. Così, nella prima metà di maggio 1945, alcuni delegati della popolazione delle Maschere, di Ghiereto e delle zone limitrofe chiedevano al Comitato di liberazione nazionale l'aiuto per far nascere uno spaccio cooperativo e un circolo di assistenza

558 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Hennj Braccesi, segretario del CTLN di Barberino, Attestazione, 25 novembre 1945.

559 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Hennj Braccesi, segretario del CTLN di Barberino, Attestazione, 7 dicembre 1945.

560 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Corpo volontari della libertà, Comando Divisione d'Assalto Garibaldi Potente già Arno, a CTLN di Barberino, 27 luglio 1945.

561 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Gino Tagliaferri, responsabile del lavoro militare della Federazione PCI di Firenze a Sezione PCI di barberino, 9 agosto 1945..

562 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, ANPI, Comitato provinciale di Firenze a CTLN di Barberino, 19 giugno 1945..

563 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, CTLN di Barberino a ANPI di Firenze, 24 giugno 1945..

e ricreazione per i lavoratori, sostanzialmente una casa del popolo[564]. Si sarebbe trattato, tra l'altro, di una rinascita della vecchia cooperativa delle Maschere[565]. L'indicazione di quei delegati portava a scartare locali troppo decentrati e a sollecitarne invece di centrali specialmente a vantaggio degli abitanti di Bilancino, così in difficoltà per i recenti avvenimenti, individuando la soluzione più opportuna in una capanna a Ghiereto, di proprietà del marchese Lippo Gerini a cui appunto il Comitato di liberazione nazionale si rivolgeva, ben sapendo che, di fatto, la richiesta riguardava dipendenti del nobiluomo[566]. Gli chiedeva anzi di mettere a disposizione materiali e manodopera per il restauro della capanna, mentre gli abitanti in questione avrebbero provveduto gratuitamente ai trasporti e ad altre operazioni collegate, suggerendo inoltre la Cooperativa edile barberinese per il lavoro[567].

Il 22 maggio riprendeva l'attività sindacale organizzata, perché si costituiva la Segreteria degli operai dell'Industria dipendente dalla Camera del lavoro di Firenze, il cui direttivo era composto da un segretario, il calzolaio Dino Moneti, a suo tempo rappresentante dei calzolai nella cooperativa fascista, e sei «affiancati», il falegname Giulio Nardini, l'imbianchino Alfredo Pinelli, il meccanico Guido Toccafondi, il tornitore Raffaello Bettarini e due «segantini", Gino Risaliti e Luciano Risaliti[568]. Certe questioni, però, richiedevano un intervento del Comitato di liberazione nazionale anche in campo sindacale. Il Comitato di liberazione nazionale di Barberino, infatti, insieme alla Camera del lavoro fu l'interlocutore, intorno al 10 giugno 1945, della protesta dei contadini della fattoria Palagio, alla Cavallina, esposte anche al concedente Cafulli, contro un fattore. Lo ritenevano impermeabile alla loro collaborazione negli indirizzi del lavoro agricolo e dunque refrattario ai nuovi metodi democratici, adombrando un suo orientamento politico discutibile nei

564 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello al marchese Lippo Gerini a Firenze, 17 maggio 1945.

565 *Idem*.

566 *Idem*.

567 *Idem*.

568 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Comunicazione alla CCdL di Firenze, 22 maggio 1945.

mesi dell'occupazione[569]. Era evidente che la protesta si inquadrava in una visione collettiva della produzione, destinata ad articolarsi ovunque e in varie forme, fino al tentativo di formalizzare i consigli di fattoria, di cascina, ecc[570].

Poi incombevano gli irrisolti nodi sociali. Scrivendo al comune, il 30 luglio 1945, il Comitato di liberazione nazionale segnalava i dubbi sulla panificazione, sospettando che venisse fatta dai fornai miscelando farine di cattiva qualità, per cui proponeva una commissione di controllo[571]. Il 9 agosto 1945, il sindaco, Giuseppe Fava, nominava una commissione di controllo, composta da Attilio Bogani, Severino Guasti, Piero Bensi, per «ovviare all'inconveniente lamentato» riguardante il pane, di fatto una «commissione pane»[572].

Tra i problemi che il Comitato toscano di Liberazione di Barberino doveva affrontare, quello degli alloggi era particolarmente complesso. L'8 agosto 1945, comunicava alla commissione alloggi e al comune di aver risolto un caso emblematico, persuadendo un proprietario a concedere due stanze della sua abitazione a un quindicenne rimasto orfano e il cui mobilio e biancheria erano ancora giacenti in una casa inabitabile di Larniano[573]. Nella stessa lettera, però, chiedeva al sindaco di convocare il giovane e fargli una morale per il suo comportamento, «essendo [che] rimasto senza guida si è lasciato andare, sarebbe delitto non correggerlo e abbandonarlo alla deriva»[574]. A novembre, il CLN di Barberino avrebbe cercato di trovargli un posto nella fattoria di Castello[575], impresa assai difficile in quel

569 Leonardo Fusi, *Le lotte mezzadrili nella provincia di Firenze nel secondo dopoguerra (agosto 1944-giugno 1947)*, tesi di laurea a.a. 1999-2000 dell'Università di Firenze, relatore prof. Pierluigi Ballini, in Archivio Storico della CGIL Regionale di Firenze, p. 61.

570 Ruggero Greco, Introduzione alla riforma agraria, Torino, Einaudi, 1949, pp. 245 segg.; Reginaldo Cianferoni, *Autonomia, associazionismo e poteri locali nelle aree mezzadrili*, cit., p. 157.

571 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, CTLN di Barberino al Comune di Barberino, 30 luglio 1945.

572 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Sindaco Giuseppe Fava la CLN di Barberino, 9 agosto 1945.

573 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, CTLN di Barberino alla commissione alloggi e al Comune di Barberino, 8 agosto 1945.

574 *Idem*.

575 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, CTLN

momento di altissima disoccupazione.

Bene o male la questione delle case aleggiava sempre, e cominciò ad essere un problema perfino per le organizzazioni democratiche. Ai primi di agosto del 1945, il Comitato toscano di liberazione di Barberino chiedeva alla Giunta amministrativa una disponibilità di locali che il sindaco dichiarava di non poter soddisfare nell'immediato non avendone di disponibili, pur manifestando la volontà di farlo non appena si presentassero le condizioni[576]. A sua volta, lo stesso Comitato di liberazione nazionale veniva sollecitato dalla cellula comunista di San Giovanni a Petroio, presso Cafaggiolo, per la disponibilità di un locale da adibire a casa del popolo, «dove i lavoratori nei giorni festivi si possano riunire passare qualche ora insieme e passare in armonia delle ore che si dedicano alla ricreazione» e ne scriveva, il 5 agosto al fattore di Cafaggiolo, chiedendo l'uso della casa del guardia, attualmente disabitata[577]. La casa era provvista di mattoni, sarebbe occorso poco lavoro e il comitato stesso avrebbe favorito un «prezzo extra» per la calce, mentre i contadini avrebbero volentieri fatto da manovali[578]. I lavoratori in oggetto, come veniva chiarito, erano contadini della fattoria e la Casa del popolo avrebbe avuto un profilo apolitico, riguardando iscritti e non iscritti ai partiti[579]. Tre giorni dopo, l'8 agosto 1945, il Comitato comunicava al Segretario della cellula comunista di San Giovanni di non aver potuto ottenere dal fattore di Cafaggiolo la casa del guardia per potervi impiantare la desiderata Casa del Popolo, essendo quel locale destinato a un reduce dalla prigionia in Germania, ma suggeriva di utilizzare una stanza di casa colonica che il fattore avrebbe concesso[580]. Poiché i problemi si accumulavano e le risorse mancavano, tra le quali quelle necessarie a dotarsi di un'autoambulanza adeguata, l'idea del Comitato di liberazione, il 30 luglio del 1945, fu di ricorrere a un'imposizione sui proprietari di cui

---

all'Amministrazione della Fattoria di Castello, 23 novembre 1945..

576 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Lettera del sindaco, Giuseppe Fava, al CTLN di Barberino, 9 agosto 1945, Prot. 5435.

577 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Lettera del CLN al fattore di Cafaggiolo, 5 agosto 1945.

578 *Idem*.

579 *Idem*.

580 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Biglietto del CLN di Barberino al segretario della Cellula comunista di San Giovanni, 8 agosto 1945.

chiedeva l'elenco al Comune[581].

Ciò accadeva a ridosso di un notevole ricambio nel Comitato toscano di liberazione di Barberino, determinato dalle scelte dei partiti che spostavano i loro rappresentanti tra il Municipio e il CLN. Aveva cominciato, il 10 luglio 1945, la DC, con le dimissioni del vecchio popolare Mario Lastrucci, che entrava nella Giunta comunale[582], per cui gli era succeduto un altro ex popolare, Aristodemo Niccoli, del 16 agosto 1893, un autentico antifascista che non aveva mai avuto indulgenze per il regime[583]. Il 28 luglio 1945, fu il socialista Ferdinando Borsotti, che passava nella Giunta comunale, a lasciare il posto ad Armando Sinfonici[584]. Per il PCI, si dimettevano Renato Mengoni e Severino Gera e, al loro posto, subentravano Bruno Innocenti e Hennj Braccesi[585]. In vista delle nuove cariche, si svolgevano alcuni adempimenti. L'8 agosto del 1945, responsabile dell'ufficio quadri del Partito comunista Italiano era Alfredo Pinelli[586]. Toccò a lui certificare i curricula di Hennj Braccesi e Bruno Innocenti[587]. A certificare la correttezza antifascista del socialista Armando Sinfonici fu, il 10 agosto 1945, il comunista Vasco Bicchi[588] che, a dicembre, era segretario della

581 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, CTLN di Barberino al Comune di Barberino, 30 luglio 1945.

582 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Lettera del Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello al Comitato Toscano di Liberazione Nazionale, 17 luglio 1945.

583 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Lettera del Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello al Comitato Toscano di Liberazione Nazionale, 17 luglio 1945.

584 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Luciano Gheri (segretario della Sezione PSIUP) a CTLN di Barberino, 28 luglio 1945.

585 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Vasco Bicchi, segretario PCI, a CTLN di Barberino, 25 luglio 1945.

586 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, CTLN di Barberino di Mugello, Curriculum Vitae del membro del Partito Comunista Italiano, Braccesi Hennj, 8 agosto 1945.

587 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Curriculum Vitae del membro del Partito Comunista Italiano, Innocenti Bruno, 8 agosto 1945.

588 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Curriculum Vitae del membro del Partito Comunista Italiano, Gera Severino, 10 agosto 1945.

sezione di Barberino del PCI[589]. Nel "rimpasto", al presidente socialista del Comitato di liberazione nazionale, Eugenio Dreoni, si affiancava il segretario comunista Hennj Braccesi, mentre i consiglieri erano il comunista Bruno Innocenti, il socialista Armando Sinfonici e i democristiani Aristodemo Niccoli e Italo Carmannini[590].

La compagine così rinnovata trovava già molto lavoro impostato, quasi completamente legato alle questioni sociali e alla pressione dei lavoratori di diverse categorie. Quella dei mezzadri appariva ben organizzata e coesa intorno alla Federterra sugli obbiettivi della equa ripartizione dei prodotti e della democrazia nei luoghi di lavoro. La categoria dei mezzadri toscani aveva rivendicato immediatamente dopo la Liberazione il ritorno alle conquiste contrattuali sottratte dal fascismo e su ciò aveva fondato la sua stessa organizzazione sindacale, elaborando una piattaforma fatta propria dal convegno di Firenze del 14 gennaio 1945, che ricostituiva la Federterra in Toscana e, al suo interno, creava la Lega dei contadini[591]. In quel convegno venivano formulate le parole d'ordine delle commissioni di azienda, poi definite con più precisione di fattoria, comprendenti tutte le categorie degli addetti[592]. L'estate del 1945 fu un periodo di grandi tensioni nelle campagne mezzadrili toscane, in cui le parole d'ordine del 60% e del 10% d'accantonamento e l'astensione dalle fondamentali opere stagionali, come la trebbiatura, a fronte delle determinate resistenze padronali, presero la scena, e la questione del patto colonico fu al centro di un grande comizio nel teatro comunale di Barberino, il 19 agosto 1945[593].

Non c'era però solo la situazione dei mezzadri, perché le categorie operaie e bracciantili erano in maggiore difficoltà essendo più indifese rispetto alla disoccupazione, come spiegava, il 20 agosto 1945, un appello, a firma congiunta, del sindaco Giuseppe Fava e del presidente del Comitato

589 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Comunicato di Vasco Bicchi (segretario della sezione PCI) alla Sezione Reduci di Barberino, alla Sezione ANPI di Barberino, al CLN di Barberino, 14 dicembre 1945.

590 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, CTLN di Barberino di Mugello a Comitato Toscano di Liberazione di Firenze, 8 agosto 1945.

591 Michele Cacciottolo, *Toscana mezzadrile 1945-1956. Commissioni di fattoria e Consigli di azienda*, in «Italia Contemporanea», 1992, 189, dicembre, p. 700.

592 *Ivi*, pp. 700 segg.

593 Leonardo Fusi, *Le lotte mezzadrili nella provincia di Firenze nel secondo dopoguerra (agosto 1944-giugno 1947)*, cit., p. 100.

di liberazione Eugenio Dreoni:

> I numerosi operai del nostro Comune trovansi presentemente nella loro quasi totalità disoccupati. Siffatta situazione estremamente delicata, mentre da un lato crea disagio e preoccupazioni in seno alle famiglie dei lavoratori, dall'altro pone però quanti hanno buone possibilità economiche e finanziarie di fronte a ben precise e individuate responsabilità, in quanto nessuno evidentemente penserà che chi ha figli da mantenere e buone braccia per lavorare debba, per procacciare alla propria famiglia gli indispensabili alimenti, dedicarsi all'accattonaggio o, peggio, essere spinto a commettere atti arbitrari che se pure giustificati da estreme necessità, non sono tuttavia ammissibili oggi specie che il nuovo clima della pace e della libertà deve tutti sospingere verso la vera unione e la vera fratellanza sociale. È opportuno quindi che ognuno che ha il bene di non avere preoccupazioni finanziarie valuti con assoluto spirito realistico l'attuale nostro critico momento e si proponga di coadiuvare le Autorità per superarlo. Necessita fare uno sforzo per due-tre mesi ancora, poi il governo, ha detto recentemente il presidente del Consiglio, provvederà direttamente ad alleviare la disoccupazione. Amministrazione comunale, CLN e rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro chiedono pertanto che anche la S.V. concorra in questo comune sforzo, mettendo a disposizione pei lavori di pubblica utilità la somma di L. […] entro sabato 25 c.m.[594].

Contemporaneamente, il CLN di Barberino rivolgeva un ammonimento, quasi un rimprovero, agli operai di fattoria perché lavorassero con coscienza se volevano ottenere i loro diritti, ricordando il rischio di licenziamento in caso di insufficiente rendimento che i proprietari sarebbero stati nel diritto di esercitare[595]. Erano tutti aspetti di un mercato del lavoro difficile che subiva continue pressioni, come quelle segnalate dalla Camera del lavoro di Barberino, delle tante richieste di lavoro di disoccupati e reduci dalla prigionia in cerca di impiego che l'ente sindacale non riusciva a soddisfare[596]. Lungi dall'essere temporaneo, il problema doveva non solo

---

594 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Giuseppe Fava, sindaco, e Eugenio Dreoni, presidente CTLN di Barberino, lettera circolare, 20 agosto 1945.

595 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, CTLN di Barberino, Circolare, 27 agosto 1945.

596 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, CCdL di Barberino

durare a lungo, ma aggravarsi a ottobre quando un nuovo afflusso di reduci dalla prigionia si rovesciò sulla stessa Camera del lavoro, disperatamente impegnata nell'imporre il collocamento di operai alle imprese esistenti, a loro volta esasperate da una pressione troppo forte, come si vide da uno scambio epistolare tra il sindacato e un dirigente industriale, a novembre 1945[597]. Via via tornando, gli ex prigionieri, avrebbero insieme assaporato la libertà e si sarebbero misurati con quella situazione, scoprendo che tutto, a cominciare dalle case, era da ritrovare o ricostruire, come accadde a Vasco Tortelli[598].

Mentre la riapertura delle miniere della Soterna rimaneva la grande speranza di lavoro non agricolo, scontando però il fatto che le incertezze erano molte[599], si presentavano altre emergenze, come quella relativa al latte, sia per la scarsa quantità disponibile, sia per le carenze nella distribuzione. Le lunghe code fuori dai punti di vendita, i sospetti di annacquamento o di cattiva conservazione igienica, l'insicurezza nel trasporto e nella distribuzione, un disagio diffuso venivano esposti al Comitato di liberazione nazionale[600]. Già ai primi di agosto, il comitato stesso aveva denunciato lo scarso controllo su qualità e igiene e suggerito di avviare contatti con Borgo San Lorenzo e San Piero a Sieve, più ricche di prodotto, facendo intanto leva sulla frazione di Pagliano, la più provvista nella zona di Barberino[601].

Si trattava di questione su cui insisteva molto la cellula femminile del Partito comunista, diretta da Ines Baldini, che promosse, il 25 agosto 1945, una campagna. Nel lancio, la cellula comunista dichiarava di sentirsi «sicura interprete della massa di tutta la popolazione, constatato che il latte è un alimento di prima necessità a cui tutto il popolo guarda per il sostentamento

---

a vari enti, 27 agosto 1945.

597 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, CCdL di Barberino a Comm. Avv. Pier Luigi Erizzo di Genova, 13 novembre 1945..

598 Siro Cocchi-Luigi Tassinari, *Valeva la pena. Ricordi di vita politica*, a cura di Alessandro Borsotti, Firenze, Polistampa, 1999, p. 24.

599 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, CCdL di Barberino a Comm. Avv. Pier Luigi Erizzo di Genova, 13 novembre 1945..

600 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Ines Baldini (segretaria della Cellula Femminile del PCI di Barberino) al CTLN, 19 agosto 1945.

601 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, CTLN di Barberino, Verbale di riunione 1° agosto 1945.

dei propri bimbi, malati, vecchi»[602]. Chiedeva l'esclusione del ritiro di latte per conto terzi, elemento che influiva sulle code, la richiesta che il latte giungesse direttamente dalla produzione allo spaccio, quella di frequenti e totali visite igieniche alla vendita, un tesseramento che riservasse il latte ai vecchi e ai bambini e, in via transitoria, una commissione comunale mista di donne e uomini per la vigilanza quotidiana sull'arrivo e la distribuzione[603]. La richiesta che puntualizzava la presenza delle donne nella commissione aveva certamente un valore politico.

Il complicato quadro sociale portava qualche rischio di sovrapposizione tra il Comitato di liberazione e la Giunta comunale, che pure facevano riferimento alle stesse forze politiche. C'era una tendenza nel primo a trasmettere disposizioni che intervenivano nel funzionamento stesso del Municipio, come l'indicazione per cui gli impiegati ex fascisti in attesa di chiarimento sull'epurazione fossero impiegati in lavori stradali o di ricostruzione[604]. Era così per molte questioni: i provvedimenti per prevenire il tifo che pareva diffondersi a Firenze[605], la nomina di un medico condotto stante le difficoltà di salute che tenevano lontano dal servizio il dottor Poli[606], la trattativa con l'impresario Felli per il riscatto del teatro comunale Corsini[607], altro ancora. Non era un quadro drammatico perché lo zoccolo duro della vita politica consisteva ancora nell'unità antifascista, l'elemento al centro della cerimonia di celebrazione del primo anno di libertà, l'11 settembre 1945, affidata a Renato Zavattaro, un avvocato liberale a suo tempo dirigente dell'Associazione combattenti, già componente del CTLN di Firenze[608].

---

602 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Ines Baldini (segretaria della Cellula Femminile del PCI di Barberino) al CTLN, 19 agosto 1945.

603 *Idem*.

604 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, CTLN di Barberino al sindaco, 22 agosto 1945.

605 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, CTLN di Barberino alla GCA, 26 agosto 1945.

606 *Idem*.

607 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, CTLN di Barberino, Elenco di affari da trattare, s.d. [agosto 1945].

608 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Eugenio Artom, presidente del CTLN di Firenze a Renato Zavattaro, 29 agosto 1945.

IV. 7. Uomini e donne di Barberino per il lavoro e la democrazia

A un anno esatto dalla liberazione, si fece più intenso il lavoro culturale. Il lavoro dell'ENAL, Ente nazionale per l'assistenza ai lavoratori, cercava di dare ordine alle iniziative che vi si collegavano, ma, in questo caso, la periferia si era mostrata più rapida nel ricostituire il tessuto associativo. Già da tempo erano operanti 5 case del popolo (di Panzano, di Le Maschere, di Bilancino, di Galliano, di Montecarelli), tutte ammonite dal Comitato toscano di liberazione nazionale a non vendere bevande alcoliche senza la prescritta autorizzazione[609]. Già dal 5 giugno, la casa del popolo di Galliano, anche CRAL, presieduta da Emilio Poli, aveva ricevuto dall'ENAL l'autorizzazione alla vendita di bevande alcoliche, ma la cosa rimaneva subordinata al permesso della Questura[610].

Il Comitato di liberazione cominciò a lavorare, ai primi di settembre del 1945, allo statuto di un Circolo ricreativo per l'assistenza ai lavoratori che doveva legare, a Barberino, le manifestazioni ricreative al finanziamento di opere sociali nel centro maggiore[611]. Il Comitato si riservava il controllo sulle attività del circolo e, come presidente del consiglio, proponeva Eugenio Dreoni, con vicepresidente Giuseppe Nardini, segretario Giordano Gera, consiglieri Vasco Cecchi, Luigi Fava, Alfredo Pinelli, Ugo Caifassi, Marcello Aiazzi, affidando la direzione a Piero Forasassi, assistito dai consiglieri Silvano Biagiotti e Vittorio Cavaciocchi[612]. Venivano anche presi contatti con l'UDI, Unione donne italiane, di Barberino per la possibile unione delle rispettive filodrammatiche nel comune intento della «rieducazione del popolo barberinese», che l'organismo femminile

609 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, CTLN di Barberino alle Case del Popolo di Panzano, Le Maschere, Bilancino, Galliano, Montecarelli, 9 agosto 1945.

610 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Emilio Poli (presidente della casa del popolo di Galliano) al CTLN di Barberino, 23 agosto 1945.

611 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Bozza a mano di statuto per il Circolo Ricreativo per l'Assistenza ai Lavoratori, s.d. [primi di settembre 1945].

612 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Bozza a mano di organigramma per il Circolo Ricreativo per l'Assistenza ai Lavoratori, s.d. [primi di settembre 1945].

aveva intrapreso già avviando un ciclo di rappresentazioni che definiva «della Pianella»[613]. Lo stesso 21 settembre l'ENAL di Barberino, insieme al CLN, chiedeva all'UDI i nomi di due rappresentanti da inserire nel consiglio, vista l'adesione appena annunciata[614].

Per armonizzare il tutto, fu creato un Comitato gestione coordinamento attività ricreative e culturali (CGCARC), in cui confluirono, il 29 ottobre 1945, tutti i soggetti rappresentativi di realtà vive sociali e politiche del territorio. Oltre al presidente Vasco Bicchi e al cassiere Renato Mengoni, rappresentava il PCI Venturino Baldini; il PSIUP era rappresentato da Giuliano Parigi, che fungeva da segretario, da Mario Nutini, Marcello Polidori; la DC da Ugo Caifassi e Marcello Aiazzi[615]. Vi erano poi i delegati di associazioni collocate tra la società e la politica, per cui Emilia Berti, Bice Barsotti e Bianca Mugelli rappresentavano l'UDI; Minni Cavaciocchi, Marisa Stefani, Lorenza Mengoni rappresentavano l'Associazione cattolica; Marcello Bucelli, Giacomo Ballo e Tosco Ottaviani l'Associazione partigiani d'Italia[616]. Il resto veniva dalla società civile: per la filarmonica Giuseppe Verdi, il vicepresidente, Enzo Borsotti, Luigi Poli e Attilio Mandò; per la società sportiva, Raffaello Nardi, Silvano Biagiotti, Duilio Agretti[617].

Era intanto in corso nelle campagne il braccio di ferro tra i proprietari e i coloni. A Barberino, il confronto sui contratti di mezzadria dette molto rilievo alla ripartizione dei proventi del vino. Le trattative tra la Federterra e la Confida (organismo che aveva sostituito la Confagricoltura in rappresentanza di agricoltori e proprietari) erano fallite e il rischio consisteva nell'aprirsi di un'aspra conflittualità. Per prevenirla, si riunirono, il 23 settembre 1945, tutte le istituzioni che, a vario titolo, erano coinvolte. C'erano l'amministrazione comunale, rappresentata dall'assessore anziano Ferdinando Borsotti; il CLN quasi al completo, con il presidente Eugenio Dreoni, e poi Armando Sinfonici, Aristodemo Niccoli, Italo Carmannini,

613 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Circolo UDI di Barberino a Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello, 19 settembre 1945..

614 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Circolo ENAL di Barberino a Circolo UDI di Barberino, 21 settembre 1945..

615 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Costituzione del CGCARC, 29 ottobre 1945.

616 *Idem*.

617 *Idem*.

Bruno Innocenti; la Federterra, con il fiduciario Bruno Innocenti, il vicesegretario Carlo Barni, i membri dell'Esecutivo Gaetano Chiari e Gino Risaliti; la CdL, con i coordinatori Venturino Baldini e lo stesso Armando Sinfonici (presente a doppio titolo); i rappresentanti del Comitato dell'agricoltura, l'ingegner Giusto Farina, Francesco Bettarini e lo stesso Ferdinando Borsotti (anch'egli presente a doppio titolo)[618]. Era sul tavolo la proposta della ripartizione al 60% (ai mezzadri) e 40% (ai proprietari) che avrebbe costituito un significativo mutamento delle precedenti condizioni contrattuali in cui il 10% di vantaggio avrebbe dovuto servire per un fondo «presso il luogo di vinificazione» da distribuire per i bisogni della popolazione lavoratrice[619]. Il vino sarebbe poi stato distribuito attraverso la cooperativa del popolo a prezzo politico, tramite carta annonaria riservata a operai, impiegati, pensionati e indigenti[620]. Veniva prevista poi l'abolizione di tutte le regalie dal 1946 e una soluzione transitoria per quelle del 1945[621], attaccando così una delle caratteristiche contrattuali più antiche e odiate dai mezzadri. Benché invitata la Confida non c'era. Prevaleva, infatti, nell'organismo padronale, la volontà di maturare una condizione politica migliore[622]. Era evidente che l'assenza "politica" della Confida metteva tutto in discussione e la questione del patto colonico era imbrigliata nei empi lunghi.

Parallela alla conflittualità nelle campagne scorreva la questione sociale che riguardava anche il borgo in un contesto politico in cui l'iniziativa comunista andava crescendo. La sezione del PCI di Barberino chiedeva interventi, il 22 ottobre 1945, sul "caro pane", il sussidio riconosciuto ai disoccupati che altri percepivano abusivamente[623]; quella di Migneto si faceva interprete, il 3 novembre 1945, con il Comitato di liberazione

618 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, CTLN di Barberino, Verbale di adunanza Percentuale di vino produzione 1945, 23 settembre 1945.

619 *Idem*.

620 *Idem*.

621 *Idem*.

622 Michele Cacciottolo, *Toscana mezzadrile 1945-1956. Commissioni di fattoria e Consigli di azienda*, cit., p. 703.

623 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Vasco Bicchi (segretario della Sezione PCI) a Ufficio del lavoro, CCdL, CLN, Organo erogatore del Comune, 22 ottobre 1945.

nazionale della sua gente per ottenere una Casa del Popolo, spuntando l'accordo con il fattore della Dogana per un locale[624].

Mentre il 5 novembre del 1945, nel Comitato toscano di liberazione nazionale di Barberino, il democristiano Aristodemo Niccoli si dimetteva accampando il disagio della residenza lontana, sostituito dall'amico di partito Luigi Fava[625], per impulso dei comunisti, una settimana dopo, nasceva il Fronte della gioventù che si dichiarava «a carattere apolitico, con scopo ricreativo, culturale e sportivo»[626]. Presiedeva il comitato provvisorio Vittorio Cavaciocchi, Giacomo Gera era vicepresidente, Siro Cocchi segretario, mentre erano consiglieri Mauro Borsotti, Alvaro Guasti e Florio Modi[627]. La costituzione e le nomine furono immediatamente ratificate dal Comitato toscano di liberazione nazionale di Barberino, che chiedeva copia dello statuto, conferma dell'avvenuta ufficializzazione e dichiarava piena disponibilità al sostegno dell'opera[628]. Era intanto in via di costituzione l'altro soggetto annunciato, il CGCARC, al quale il neonato Fronte della gioventù dichiarava disponibilità ad aderire[629].

Erano tutti segnali possibili di un allentamento delle ansie vissute fino ad allora, ma ne rimanevano molte altre. Mentre ai primi di novembre del 1945, il paese soffriva ancora la mancanza degli abitanti sottratti con i rastrellamenti il cui destino rimaneva incerto[630], continuavano a susseguirsi incidenti dovuti agli ordigni via via riemergenti[631], ma soprattutto rimaneva

---

624 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Hennj Braccesi (segretario per il CLN di Barberino) alla Sezione del PCI di Migneto, 3 novembre 1945.

625 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello a Comitato Toscano di Liberazione di Firenze, 5 novembre 1945.

626 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Fronte della Gioventù, comunicazione al CTLN, Barberino, verbale 42/5, 12 novembre 1945.

627 *Idem*.

628 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, CTLN di Barberino, ratifica comitato direttivo provvisorio del Fronte della gioventù, 12 novembre 1945.

629 *Idem*.

630 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, CTLN di Barberino del Mugello, Lettera al comando stazione dei carabinieri reali, 6 novembre 1944.

631 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Bozza di avviso comunale del sindaco, 14 febbraio 1946.

insoluta la questione dei disoccupati. Solo nel settore minerario i loro comitati ne segnalavano 300[632]. Si trattava, in larga parte, dei dipendenti di due attività, legate alla lignite, delle ditte rispettivamente Soterna e Canovai, che non avevano ricominciato le attività e mostravano anzi di non averne l'intenzione.

Il 7 novembre 1945, un gruppo di lavoratori delle miniere inviò un esposto a vari soggetti, al prefetto di Firenze, al CTLN di Firenze, alla CCdL di Firenze, al Comitato provinciale per la ricostruzione, al Comitato comunale per la Ricostruzione di Barberino e al CTLN di Barberino[633]. Prospettava l'intenzione di avviare una "cooperativa di lavoratori minerari" per la gestione delle due imprese lasciate inattive. In realtà, i disoccupati lo avevano già fatto, interpellando le rispettive direzioni per ottenere lo sfruttamento di parti dei giacimenti, ma ricevendo solo risposte interlocutorie non incoraggianti[634]. Il documento dei lavoratori conteneva un messaggio politico, l'unione tra la soluzione che li riguardava e il contributo alla ripresa nazionale, stante il bisogno di lignite che alcune industrie avevano per riprendere a loro volta la produzione[635].

Il Comitato di liberazione di Barberino, d'intesa con quello Toscano di Firenze, fece propria la cosa interpellando le imprese. A fronte della mancata risposta della ditta Soterna, il movimento dei lavoratori passò all'azione e decise di costituire la "Cooperativa partigiana mineraria", il 16 novembre 1945[636], inaugurando la propria attività il 18 novembre 1945, con la miniera nei pressi di Sant'Andrea a Colombaia[637]. Il lavoro iniziò con una trentina di occupati, ma la prospettiva era di un centinaio

632 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Gruppo di lavoratori minerari di Barberino a Prefetto di Firenze, al CTLN di Firenze, alla CCdL di Firenze, al Comitato provinciale per la Ricostruzione, al Comitato comunale per la Ricostruzione di Barberino e al CTLN di Barberino, 7 novembre 1945.

633 *Idem*.

634 *Idem*.

635 *Idem*.

636 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Cooperativa partigiana mineraria al CTLN di Firenze, 27 novembre 1945.

637 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Cooperativa partigiana mineraria al CLN di Barberino, 18 novembre 1945.

di lavoratori a regime in una prima fase[638].

Il risultato era stato permesso dal sostegno popolare e da quello del CLN di Barberino[639], ma sollevava una questione politica delicatissima, se non si fosse risolta in breve tempo. Di lì a pochi giorni, il 22 novembre 1945, il presidente del Comitato toscano di liberazione nazionale di Firenze scriveva alle ditte Soterna e Canovai denunciando la situazione dei 300 lavoratori e la mancata risposta di quegli interlocutori alla domanda di concessione alla Cooperativa, chiedendo precise risposte sui motivi della chiusura delle miniere e sulle ragioni del comportamento dilatorio, stante che «la grave situazione del Mugello e l'ancora più grave problema della disoccupazione non possono permettere a questo comitato di trascurare la triste situazione degli operai in parola»[640].

La situazione era confusa e induceva, il 27 novembre la "Cooperativa partigiana mineraria", per mano di Assuero Ottaviani, a scrivere al CTLN di Firenze, illustrando la situazione in atto e chiedendo al CTLN stesso di farsi tramite di un chiarimento con la ditta Soterna, ribadendo l'intreccio di soluzione sociale e bene nazionale che era già stato esposto nel messaggio precedente e anche in altri a diversi interlocutori[641]. Il nome della cooperativa non lasciava dubbi sulla "filosofia ideologica" dell'operazione, che riconduceva a un ambito politico ben delineato. Ciò era confermato dal volantino che, per propagandare i prodotti della miniera cooperativa si rivolgeva ai "compagni" del CLN e ai "compagni" dell'ANPI, dei cui rispettivi segretari comparivano le firme, illustrando la qualità della lignite con un messaggio politico nettamente tratteggiato a sinistra:

«Questi nostri minatori, riscattandosi da ogni forma di sfruttamento capitalistico, si sono costituiti in cooperativa, sia nell'intento di utilizzare essi stessi i ricchi giacimenti di lignite qui esistenti, quanto pure all'alto e generoso scopo di alleviare la disoccupazione del paese che ora più che mai risente dei danni ingentissimi causati dalle distruzioni vandaliche e ignominiose del tedesco oppressore. L'iniziativa quindi lungi dal tendere a

638 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Cooperativa partigiana mineraria al CTLN di Firenze, 27 novembre 1945.

639 *Idem*.

640 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Presidente del CTLN di Firenze alle ditte Soterna e Canovai, 22 novembre 1945.

641 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Cooperativa partigiana mineraria al CTLN di Firenze, 27 novembre 1945.

fini speculativi o egoistici, vuole al contrario rendersi utile alla collettività, nel grave momento presente in cui la deficienza dei combustibili crea ovunque situazioni estremamente assillanti e pregiudichevoli. […] Chiediamo agli amici e compagni di cotesto CLN e di cotesta ANPI di volere contribuire al prosperoso sviluppo della cooperativa in parola ed al benessere di quei numerosi benemeriti del sottosuolo»[642].

Il messaggio politico si intrecciava alle caratteristiche commerciali della vendita, indicante le pezzature il cui prezzo variava a seconda del tipo, oltre alle modalità e luoghi d'acquisto[643]. Poiché però si trattava di una vera e propria occupazione, non mancarono perplessità e opposizioni. Era una situazione che richiedeva delle messe a punto di cui si fece carico il CTLN di Firenze, scrivendo alla Cooperativa e al CLN di Barberino. Spiegava come la ditta Canovai non avesse opposto obiezioni alla concessione parziale di una miniera che, del resto, la SIMI proprietaria dell'impianto non era in grado di riavviare nell'immediato, stanti i gravi danni subiti, pur intendendo farlo quando possibile[644]. Era, infatti, in corso una pratica per danni di guerra che, nel cortese scambio di lettere con la grande Società mineraria, il CTLN di Firenze prometteva di appoggiare «allo scopo di venire incontro alle necessità di cotesta società e dei propri operai»[645].

Era diversa la situazione di un terreno di proprietà Cafulli, della Fattoria del Palagio. Il CTLN di Firenze scriveva a Bernardino Cafulli, spiegandogli come l'iniziativa della Cooperativa partigiana mineraria riguardante il suo terreno dipendesse da uno stato di necessità, e gli chiedeva che il lavoro di sfruttamento della lignite potesse continuare[646]. Nello stesso momento in cui scriveva così, appoggiando le richieste della Cooperativa partigiana

642 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Volantino a firma Eugenio Dreoni per il CLN, Giacomo Ballo per l'ANPI, Assuero Ottaviani per la Cooperativa partigiana mineraria, s.d. [c. 30 novembre 1945].

643 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Volantino a firma Eugenio Dreoni per il CLN, Giacomo Ballo per l'ANPI, Assuero Ottaviani per la Cooperativa partigiana mineraria, s.d. [c. 30 novembre 1945].

644 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, CTLN di Firenze a Cooperativa partigiana mineraria e a CLN di Barberino, 15 dicembre 1945.

645 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, CTLN di Firenze a SIMI (Società italiana mineraria), 15 dicembre 1945.

646 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, CTLN di Firenze a Bernardino Cafulli, Fattoria del Palagio, 15 dicembre 1945.

mineraria, scriveva ai lavoratori spiegando che dovevano stabilire un accordo sulla base di un disciplinare di sfruttamento, sotto il controllo del Corpo delle miniere[647]. Nel documento del Comitato toscano, era chiaro un ammonimento: si esauriva il tempo in cui l'urgenza giustificava iniziative audaci e occorreva tornare alle regole, senza le quali non sarebbe mancata l'accusa di arbitrio[648].

Minatori, nella miniera Brunori, 1946

In fondo, ormai tutti andavano reclamando la certezza delle regole, come la 23ª cellula del PCI di Barberino che, il 23 novembre 1945, denunciava il taglio selvaggio di alberi che attribuiva ai proprietari terrieri, impegnati a rastrellare legna da ardere[649]. Ed era compito quotidiano del Comune far rispettare e imporre regole a fronte del persistente stato di necessità che si verificava in ogni settore, a cominciare da quello degli alimenti,

647 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, CTLN di Firenze a Cooperativa partigiana mineraria e a CLN di Barberino, 15 dicembre 1945.

648 *Idem*.

649 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Vasco Bicchi, segretario sezione PCI di Barberino, 27 novembre 1945..

dove occorreva ancora razionare, a cominciare dalla carne bovina che, il 1° dicembre 1945, fu soggetta a nuovi ordini dipendenti dalla Sezione provinciale dell'alimentazione, per cui la vendita nei negozi e l'uso nei ristoranti e trattorie era proibita tutti i giorni, tranne il venerdì, il sabato e la domenica, lasciando invece libertà per le carni ovine, suine, equine e le frattaglie[650].

Simili disposizioni indicavano che, nella transizione politica, i rispettivi compiti tra Municipio e Comitato di liberazione si andavano ridefinendo e che il primo aveva assunto un ruolo politico direttivo assai maggiore che nei mesi precedenti. Il 16 dicembre 1945, di domenica, un rinfresco offerto ai reduci e ai partigiani celebrava, nella Casa del Popolo, l'apertura delle sedi dei partiti, DC, P.S., P.C., e dell'UDI[651]. Si sarebbero assegnate le stanze, una delle quali era destinata alle donne della DC che avrebbero accettato di condividere quello spazio con la società sportiva[652]. In quel periodo, si rivedeva a Barberino l'emigrato politico Azzo Toni, forte della grande esperienza politica di dirigente socialista che riversò in una sorta di discorso nel bar della Casa del popolo[653]. Erano gli ultimi periodi in cui la Casa del popolo era sotto la direzione del Comitato di liberazione nazionale di Barberino perché, il 17 gennaio 1946, sarebbe passata direttamente alla gestione dei soci[654]. Tuttavia, il Comitato di liberazione nazionale manteneva un ruolo importante nelle questioni del lavoro imperniate soprattutto in quella fase sulla disoccupazione e sulla vertenza colonica che continuava ad agitare le campagne.

Restava sospesa la definizione del patto mezzadrile: su questo tema, tra la fine di novembre e i primi di dicembre 1945, il Comitato toscano di liberazione nazionale tentò di proporre un confronto a Firenze, tra Confida e Federterra, senza riuscire a suscitare un dialogo, data la rigidità

650 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Ferdinando Borsotti (per il sindaco), 1° dicembre 1945.

651 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Comunicato di Vasco Bicchi (segretario della sezione PCI) alla Sezione Reduci di Barberino, alla Sezione ANPI di Barberino, al CLN di Barberino, 14 dicembre 1945.

652 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Luigi Fava, segretario DC al CLN di Barberino, 30 aprile 1946.

653 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, CLN di Barberino alla Sezione DC di Barberino, 15 maggio 1946.

654 Idem.

delle posizioni rispettive. Contemporaneamente, però, si acutizzava l'altra questione che interessava l'agricoltura locale, l'eccesso di manodopera. Cresceva, infatti, l'insofferenza dei proprietari verso il collocamento forzato della manodopera, come dimostrava una lettera da Milano del 27 dicembre 1945:

> Colla presente faccio domanda a cotesto Comitato di liberazione nazionale perché dal 1° gennaio p.v., venga concesso alla mia Amministrazione della Fattoria di Castello il licenziamento di tutto il personale avventizio. Le spese sostenute dalla mia Amministrazione furono enormi e di gran lunga superiori al reddito agricolo di questa annata agricola che furono assai modesti. Oltre a ciò ho ancora in corso la ricostruzione della casa colonica di Comignano la cui spesa è ingente e quindi non è assolutamente possibile sostenere spese che non siano più che indispensabili. Non metto alcun dubbio che la mia richiesta verrà favorevolmente accolta e ciò anche in considerazione dei grandi sacrifici sin qui sostenuti. È d'altra parte necessario che finalmente ogni azienda torni a riprendere la sua regolare attività e non si possono considerare le aziende agricole quali congregazioni di carità[655].

Il rifiuto da parte del CLN, d'accordo con la Camera del Lavoro, verso la richiesta di licenziamento non poteva però nascondere l'esistenza di un problema economico reale, che era ormai la questione politica del momento in previsione delle elezioni amministrative da tenersi in primavera. Quanto fosse acuto il problema e quanto potesse essere divisivo, lo dimostrò la dialettica che si aprì nei confronti della stessa Amministrazione comunale in tema di occupazione, quando, il 22 marzo 1946, la locale sezione dei reduci dalla prigionia chiese la revoca del licenziamento di impiegati avventizi, utilizzati nella preparazione dei materiali elettorali il cui lavoro non era quasi più necessario[656]. Niente meglio di quelle biografie appena accennate poteva riflettere il dramma attraversato dalla popolazione di Barberino: Giovanni Toccafondi fu Aristodemo, catturato a Sidi-El-Barrani il 10 dicembre 1940 e per 60 mesi prigioniero in Egitto e in Sud Africa, con moglie e figli a carico; Vasco Guasti di Gino, catturato

655 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Amministrazione della Fattoria di Castello, a CLN di Barberino, Milano, 27 dicembre 1945..

656 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Comitato nazionale reduci dalla prigionia, sezione di Barberino di Mugello a CTLN, 22 marzo 1946..

il 20 settembre 1943 ad Atene e prigioniero a Luckenwalde e a Berlino, rimpatriato dopo 43 mesi; Luigi Nutini fu Guglielmo, catturato il 12 settembre a Missolungi e prigioniero a Bocholt, sinistrato[657]. Le vite riflesse nelle scarne righe burocratiche erano lo specchio della recente storia che aveva rovinato l'Italia. Il secondo, diplomato di scuola media, il terzo, ammesso al terzo anno di istituto industriale, erano sull'orlo di una nuova disperazione. Non si esauriva tutto lì il problema, perché l'impresa di costruzioni Rubbini, di Bologna, licenziava 18 operai, accusandoli di continuare a usare cariche di esplosivo nei lavori di scavo della strada statale 65[658], ma non è improbabile che si nascondesse nella motivazione l'insofferenza per l'eccesso di manodopera.

Su fatti come questi si misurava una nuova stagione della dialettica politica. Nel gennaio 1946 era cessata formalmente la supervisione alleata sugli atti delle amministrazioni locali, anche se era tutt'altro che esaurita l'influenza americana sulla vita politica italiana. A Barberino si fu presto presi dalla grande aspettativa del voto per il Comune, come spiegava il presidente del CTLN di Barberino, Eugenio Dreoni in un telegramma al suo compagno di partito e ministro dell'Interno, Giuseppe Romita, paventando addirittura rischi per l'ordine pubblico e chiedendo la consultazione per il 14 aprile 1946[659]. Poiché, a breve, dovevano avviarsi anche le operazioni in vista del voto politico che comprendeva Costituente e scelta istituzionale, pareva saggio al ministero non intralciarle[660].

Il 26 febbraio 1946, motivando la scelta con le insinuazioni da parte di iscritti al PCI nei confronti del sindaco e di altri membri del loro partito, i due rappresentanti DC nel Comitato di liberazione, Luigi Fava e Italo Carmannini si dimettevano[661]. Sarebbero poi seguite le dimissioni del sindaco, Giuseppe Fava, anch'egli democristiano. Si riflettevano, dunque,

---

657 *Idem*.

658 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Impresa Amleto Rubbini a CTLN, 3 aprile 1946.

659 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Eugenio Dreoni, presidente del CTLN di Barberino a Giuseppe Romita, ministro dell'Interno, copia di telegramma, s.d. [c. 15 marzo 1946].

660 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Giuseppe Romita, ministro dell'Interno a Eugenio Dreoni, presidente CTLN Barberino, 19 marzo 1946.

661 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Lettera di Luigi Fava e Italo Carmannini al CTLN di Barberino, 26 febbraio 1946.

sul quadro locale, le polemiche nazionali, nei giorni in cui si prendevano importanti decisioni istituzionali, a cominciare dalle modalità con cui si sarebbe svolto il referendum. In effetti in una lettera di spiegazioni più articolata si parlava di un violento attacco de «l'Unità» a una delle personalità democristiane più rappresentative[662]. Si univa a quell'accusa l'altra emersa in sede locale da parte comunista che la DC non volesse le elezioni amministrative a Barberino[663], accusa che mirava soprattutto al sindaco dimissionario Giuseppe Fava[664].

Quando poi, tra gli altri spunti polemici, assunse un certo rilievo l'accusa al Comitato di liberazione da parte democristiana di avere fatto usare la stanza delle donne dc e della Società sportiva alla Federterra[665], la replica andò al di là, guardando al problema del Comune, e fu intesa a smorzare i toni, invitando i dimissionari a rientrare, facendo appello allo spirito fino ad allora condiviso del Comitato che:

> è il tutelatore della concordia e dell'unità di tutte le forze popolari inquadrate nei partiti democratici e antifascisti uniti nel movimento dei Comitato di liberazione che sorgendo in periodo clandestino con gli stessi principi e un identico fine (anche se ideologicamente diversi) contro il nazifascismo, iniziando la lotta clandestina per la liberazione del nostro paese, lotta che si deve condurre a termine sempre uniti fino al raggiungimento dell'instaurazione di un regime prettamente democratico e antifascista e al rinnovamento di tutta la vita economica, politica e sociale, onde impedire un ritorno della reazione[666].

Oltre a richiamare i principi della lotta antifascista, la presa di posizione poteva tornare a rilanciare il ruolo politico del Comitato, ma la sollecitazione non andò a buon fine. Il comunista Vasco Bicchi, in un

662 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Luigi Fava al presidente del CLN di Barberino, 26 febbraio 1946.

663 *Idem*.

664 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Hennj Braccesi (segretario del CTLN) a CTLN di Firenze, 17 aprile 1946.

665 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Luigi Fava, segretario DC al CLN di Barberino, 30 aprile 1946.

666 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Hennj Braccesi (segretario del CTLN) a Sezione della DC di Barberino, 1° marzo 1946.

comizio aveva affrontato le ultime questioni politiche locali, riferendosi anche alla posizione del sindaco Giuseppe Fava, e il suo discorso fu contestato dalla sezione della DC: il segretario Giuseppe Fava replicò, parlando di aggravamento di una questione che, se prima poteva essere personale, diveniva a causa dell'intervento di Bicchi, generale, per cui le dimissioni, se non vi fossero state ritrattazione e scuse[667] sarebbero state confermate, anche per quanto riguarda il Comitato di liberazione.

Nei giorni successivi, il quadro parve rischiararsi. Scrivendo al Comitato toscano di liberazione di Firenze, il 17 aprile 1946, il segretario di quello barberinese, Hennj Braccesi, riferiva di un superamento della crisi amministrativa e di un possibile rientro dei dimissionari nel CTLN di Barberino[668]. Sulla via della ricomposizione si ponevano ancora delle obbiezioni di carattere più particolare, tanto che il chiarimento sulla stanza nella casa del Popolo, oggetto del contendere, diveniva il fattore dirimente per un rientro dei dimissionari, insieme alla richiesta che nel bar della stessa casa del Popolo non vi fossero manifestazioni politiche né manifesti politicizzati[669]. L'ultimo riferimento riguardava l'affissione di un giornale murale comunista nella Casa del Popolo, che così diveniva il focus della battaglia politica barberinese.

Lungi dal chiudersi, però, il contenzioso si riaprì. Quanto restava del CLN di Barberino replicò spiegando di avere avuto a suo tempo una rinuncia delle donne cattoliche alla sala, potendo così assegnarla alla Federterra che condivideva la segreteria con l'Associazione dei Reduci. Si negò anche che vi fossero state manifestazioni politiche nel bar se non la volta di Azzo Toni, sostenendo che, semmai, l'obiezione avrebbe dovuto essere fatta a suo tempo. Rimandava infine la questione dei giornali alla nuova gestione della Casa del popolo[670].

Mentre si svolgevano quei fatti, riprendeva il rilascio delle attestazioni liberatorie rispetto al periodo fascista e repubblichino. Una – firmata da

667 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Luigi Fava al presidente del CTLN di Barberino, 8 marzo 1946.

668 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Hennj Braccesi (segretario del CTLN) a CTLN di Firenze, 17 aprile 1946.

669 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Luigi Fava, segretario DC al CLN di Barberino, 30 aprile 1946.

670 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, CLN di Barberino alla Sezione DC di Barberino, 15 maggio 1946.

Hennj Braccesi il 5 marzo 1946 - riguardava l'ex fascista e impiegato comunale Angelo Berti cui riconosceva un'iscrizione al PFR imposta con le minacce a persona impressionabile e difettosa nella vista, bisognosa di lavorare, che aveva avuto il merito di nascondere documenti e strumenti utili alle attività del Municipio nei colombari del cimitero, d'accordo con il custode, e di aver rifiutato di consegnare la somma di 20.000 lire che aveva in custodia ai repubblichini in fuga verso il Nord[671]. Il 4 marzo 1946 era il presidente Eugenio Dreoni ad attestare che l'ex "marcia su Roma" e squadrista Ezio Ielpi fu Anselmo, non aveva «commesso atti di faziosità e violenza a carico di elementi antifascisti del nostro paese» e che, dopo il 25 luglio del 1943, si era messo in contatto con i partiti antifascisti e poi con i membri del "Fronte della resistenza", Vasco Bicchi e Severino Gera, fornendo informazioni utili alla lotta clandestina sui movimenti dei repubblichini[672]. Lo stesso Eugenio Dreoni, attestava il 13 marzo 1946 la condizione di "fascista passivo" dell'impiegato Luigi Gheri di Piero, dichiarando infondate le accuse che avesse partecipato ai rastrellamenti di fuggiaschi nei giorni dell'8 settembre a Firenze e quelle che avesse seguito le truppe repubblichine al Nord[673]. Analoga attestazione "assolutoria", Hennj Braccesi preparava a proposito del dottor Spartaco Banti, contro cui qualcuno aveva mosso precise accuse di partecipazione a una riunione di fascisti minacciosi verso il figlio[674]. Braccesi giustificava la posizione del dottore come mera e passiva presenza, mentre dichiarava la sua non faziosità, il suo essere benvoluto, l'opera professionale compiuta verso i partigiani, la presa di distanza rispetto al PFR[675]. Non era possibile, invece, una simile "amnistia" per Adolfo Lotti, i cui trascorsi precedenti la Liberazione furono oggetto, il 6 maggio 1946, di una dettagliata informativa su richiesta della

671 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Hennj Braccesi, segretario del CTLN di Barberino, Attestazione, 5 marzo 1946.

672 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Eugenio Dreoni, presidente del CTLN di Barberino, Attestazione, 5 marzo 1946.

673 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Eugenio Dreoni, presidente del CTLN di Barberino, Attestazione, 13 marzo 1946.

674 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Hennj Braccesi, segretario del CTLN di Barberino, 10 giugno 1946.

675 *Idem*.

commissione di epurazione[676]. Riguardava invece l'attività partigiana l'attestazione di Hennj Braccesi – ad uso del lavoro - a favore di Raffaello Bettarini, al quale era riconosciuta la passata appartenenza alle squadre d'azione antifasciste[677]. Il 31 marzo 1946, Hennj Braccesi attestava come i fratelli Tempestini, negozianti, dopo le vicende subite nel giugno del 1944, non fossero più in grado di riprendere l'attività[678]. L'8 maggio 1946, per l'anniversario della fine della guerra, il Comitato di liberazione nazionale emetteva un manifesto che esprimeva una decisa volontà unitaria:

> È trascorso un anno dalla fin della guerra in Europa. Milioni di persone l'8 maggio del 1945 inneggiavano alla pace, alla pace del mondo intero che appariva ormai raggiunta. A milioni di persone si apriva il cuore alla speranza di un mondo migliore in cui eliminate le cause dei dissidi fra i popoli e fra gli uomini, iniziato un periodo di feconde e giuste riforme sociali, ne fossero per sempre eliminati gli effetti della cattiveria, dell'odio, dell'ingiustizia: la miseria, l'ignoranza, la guerra. I Comitati di liberazione nazionale, organi della Resistenza italiana che per il raggiungimento della pace operarono nel campo di lotta contro i fautori dell'ingiustizia e le cause della guerra, hanno operato dopo, continuano ancora, nel campo di lotta per eliminare le cause di dissidi fra gli uomini e fra i popoli per eliminare cioè la cattiveria, l'odio, l'ingiustizia sociale, per raggiungere il benessere comune, l'istruzione, la vera pace: Cittadini, viva l'unione degli uomini di buona volontà! Viva la pace![679].

Era ormai tempo delle verifiche elettorali. Il 2 giugno 1946, a Barberino, sul quesito monarchia-repubblica, dei 6.849 partecipanti al voto, 5.286 votavano in favore della Repubblica, 1.014 in favore della monarchia. Quanto ai partiti per la Costituente, 3.337 votarono per il PCI, 1.443 per la DC, 1.201 per il PSIUP, 222 per l'Uomo Qualunque, 103 per l'Unione democratica nazionale (i liberali), 37 per il PRI.

---

676 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Attestazione per la commissione dell'epurazione, 6 maggio 1946.

677 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Hennj Braccesi, segretario del CTLN di Barberino, Attestazione, 24 marzo 1946.

678 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Hennj Braccesi, segretario del CTLN di Barberino, Attestazione, 31 marzo 1946.

679 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, Bozza di manifesto del CLN di Barberino, 8 maggio 1946.

Il voto dava il senso di un profondo cambiamento, perché l'orientamento dei mezzadri verso il Partito comunista esprimeva la realtà di rapporti stabiliti nel periodo della Resistenza tra le famiglie coloniche e i partigiani, nella gran parte orientati a quella parte politica, sia per provenienza antifascista sia per "apprendimento" nel corso della lotta. Lo spostamento dei mezzadri dal riferimento definito un tempo con qualche approssimazione "vandeano" al "rosso" attuale suonava come un importante mutamento anche nei costumi e negli orientamenti ideali. Del resto, la Democrazia cristiana era già andata orientandosi, con la creazione della Coltivatori Diretti già nel 1944, verso la piccola proprietà contadina, mentre nell'immediato l'interesse dei mezzadri era il recupero di un patto colonico più equo, sicuro sulle disdette e liberato dalle "corvées" [680]. In realtà, era l'alba di un tempo assai diverso che, per varie strade, avrebbe visto tramontare tutte le forme antiche del lavoro contadino.

Intanto, era, ancora in corso la lunga vertenza trascinatasi per mesi, per le resistenze della Confida, l'associazione degli agrari, che giunse in porto con la soluzione provvisoria del cosiddetto lodo De Gasperi, emanato il 28 giugno 1946, anche se applicato quasi un anno dopo, in cui si prevedevano riconoscimenti ai mezzadri per i danni di guerra e le perdite di bestiame, oltre al 10% della quota padronale da destinare alle migliorie poderali[681]. Ormai però la questione andava risolta in un altro contesto. A luglio del 1946, il Comitato di liberazione, infatti, si scioglieva presentando pubblicamente i conti dell'esercizio. Delle 959.718 lire introitate, 725.666 erano andate per il restauro della Casa del Popolo; 70.000 per il riscatto del teatro comunale; 61.000 per elargizioni a enti di pubblica utilità; 40.718 per assistenza a famiglie bisognose; 33.000 per la smobilitazione di partigiani; 30.000 in premi ai cittadini che avevano fatto recuperare materiale e bestiame asportato dai tedeschi[682]. L'11 settembre 1946, ripartiva il Sottocomitato CLN di Galliano, con un presidente democristiano, Pilade Antimi, un vice socialista, Giuseppe Zanieri, un segretario comunista, Plinio Parentali, tre componenti, il democristiano

680 Adriano Gasparrini, *Da Vandea a roccaforte rossa. Note su religione e politica nel Mugello*, cit., pp. 120-135.

681 Michele Cacciottolo, *Toscana mezzadrile 1945-1956. Commissioni di fattoria e Consigli di azienda*, cit., p. 703.

682 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, CTLN, Rendiconto amministrativo, 4 luglio 1946.

Mario Antonio Crolli, il socialista Cesare Belli subito sostituito da Umberto Tempesti, il comunista Aldo Azzini[683]. Cattivi venti incombevano già sull'unità antifascista e si sarebbero scatenati, provocando danno e divisione. Eppure, qualsiasi fossero i rispettivi riferimenti ideologici, la generazione che aveva conosciuto la dittatura e aveva appreso sulla propria pelle il valore della libertà e della democrazia aveva già gettato solide fondamenta e la casa avrebbe resistito a quei venti. Così Barberino entrava, con gli altri comuni italiani, nell'epoca repubblicana. Vi recava il suo carico di trasformazioni e di storie individuali e collettive, sulle quali aveva sempre vegliato bonario lo spirito del Torracchione.

683 ISRT, *Comitato Toscano di Liberazione di Barberino di Mugello*, CTLN di Barberino di Mugello a Comitato Toscano di Liberazione di Firenze, 11 settembre 1946.

Indice dei nomi e delle cose notevoli[1]

A

Abram Giorgio, 259, 270, 290
Abruzzi (duca di), v. Savoia-Aosta Luigi Amedeo di
Acerbo Giacomo, 402
Adorni Daniela, 74n, 77n
Affortunati Alessandro, 278n
Agnoletti Fernando, 358
Agnoloni-Biffoli-Wital (società mineraria), 275
Agnoloni (signora del Comitato per i profughi), 280
Agnoloni Alberto, 275, 277
Agosti Giuseppe, 116n
Agostini Alfredo, 355, 376, 449
Agostini Giovanni, 107, 319
Agostini Vilfredo, 393
Agresti (suonatore), 36
Agresti Adolfo, 117, 139, 320
Agresti Alberto, 320
Agresti Amedeo, 346, 351, 477 e n
Agresti Argentina, 298
Agresti Carlo, 72n
Agresti Emma, 298
Agresti Giuseppa, 71n
Agresti Niccola, 393
Agresti Pasquale, 37
Agresti Ubaldo, 346, 351
Agretti Duilio, 538

1 *Avvertenza: i lemmi in corsivo non si riferiscono ai nomi ma a enti, categorie politiche, economiche, concettuali, ecc. Le organizzazioni locali sono riportate sotto i rispettivi luoghi (scritti in neretto). I nomi in maiuscoletto si riferiscono ad autori (o da considerare prevalentemente come autori). I giornali che compaiono sono quelli attivi nella ricostruzione; non sono invece riportati quelli utilizzati come fonti.*

Agrigento
Fascisti, 474
Socialisti, 525

Aiazzi Alfredo, 376, 425
Aiazzi Amelia, 298
Aiazzi Andrea, 386
Aiazzi Antonio, 306, 309, 318, 409, 464
Aiazzi Dionisio, 71n
Aiazzi Edoardo, 377
Aiazzi Enzo, 402
Aiazzi Ferdinando, 492, 493, 494, 506, 508 e n, 508, 528
Aiazzi Fortunato, 439
Aiazzi Franco, 386
Aiazzi Gino, 377, 393
Aiazzi Giovan Battista, 71n
Aiazzi Giuseppe, 361, 394, 493
Aiazzi Goffredo, 493, 506, 508
Aiazzi Ida, 366
Aiazzi Luigi, 29
Aiazzi Marcello, 537
Aiazzi Marcello, 538
Aiazzi Pellegro, 402
Aiazzi Serafino, 377
Aiazzi-Mancini (famiglia), 29
Aiazzi-Mancini Daniele, 71n, 145, 149, 194, 195, 203, 231, 234, 235, 383, 407, 453
Aiazzi-Mancini Delfina (in Del Macchia), 231, 259, 425n
Aiazzi-Mancini Elena, v. Savi Elena
Aiazzi-Mancini Luigi, 232n, 50, 55, 71n, 72, 112, 118, 132, 133, 148, 158, 161n, 162, 165, 179, 183, 194-196, 203, 227n, 411,
Aiazzi-Mancini Mario, 204, 218, 227, 228, 232n, 233-236, 237, 241, 272, 282, 292, 297, 304, 320, 345, 406, 428 e n, 436 e n, 444 e n, 448n, 456, 458, 459 e n, 467n, 469 e n, 474, 488
Aiazzi-Mancini Ottavina, 231
Aiazzi-Mancini Pier Giovanni, 38 e n
Aiazzi-Mancini Pietro, 267
«Alba giornale democratico del II Collegio di Firenze», 67, 68

Albanese Giulia, 321n
Alberici Giovanni, 507, 512, 527
Alburno Mario, 487
Alfonso di Borbone, 135
Alleanza del Lavoro, 373
Alli Maccarani Gertrude (in da Barberino), 135
Alli Maccarani Giuseppe, 136, 140
Alliata Campiglia Tommaso, 28
Aloisi Domenico, 350
Alto Commissariato per l'Epurazione, 361n, 378n, 390n, 394n, 437n, 485n, 489n, 492n, 493n, 498n, 512n, 520n, 526,, 550n
Ambrosi Arduino, 107, 115, 139, 140 e n, 161, 183, 184, 221, 230
Ambrosi Bernardo, 71n, 107, 115
Ammandoli Iginio, 71n
Ammannati Francesco, 96n
Anacreonte, 23, 24
Anarchia e anarchici (v. anche *Internazionalisti libertari*), 88, 90, 93, 94, 97, 115, 117, 134, 199, 287, 316, 338, 340, 362, 419, 421
Andriulli Giuseppe Antonio, 168
Angelini Margherita, 465n
Angioli Antonio, 106
Anticlericali, 53, 61, 67, 78, 80, 83, 90, 127, 162, 168, 178, 183, 185 e n, 189, 190, 191, 193, 196, 199, 208, 220-222, 225, 236
Antifascismo, 17, 359, 362, 382, 401, 402, 416, 417, 418, 435, 437, 438, 455, 475
Antimi Antonio, 420, 471
Antimi Giovanni, 382
Antimi Luigi, 382, 385, 402
Antimi Pilade, 552
Antimilitaristi, 175, 180, 234
Antonelli Giovanni, 45 e n, 46n
Antonini Angelo, 480, 481
Arboval Hurtrel d', 38n
Arditi del Popolo, 362
Arditismo e arditi di guerra, 341, 435
Arfé Gaetano, 44n, 161n
Armistizio corto (comunicazione dell'8 settembre), 489, 490, 496, 527
Arrighetti Antonio, 72n

Arrighetti Luigi, 71n
Arrighetti Ottavio, 72n
Arrigo di Niccola (Famiglia), 460
Artom Eugenio, 493, 536n
Asburgo (dinastia), 135, 297
Ascheri Mario, 205n
Aspettati (giornalista), 184
Assemblea Costituente, 547, 551
Assemblea Toscana (1859), 43
Asso Francesco, 39n
Associazione Filantropica Giuseppe Garibaldi, 401
Associazione Agraria Toscana, 308, 318, 342, 345, 348, 351, 359
Associazione della Nobiltà Cattolica Italiana, 137n
Associazione Italia e Vittorio Emanuele, 329
Associazione Nazionale dei Combattenti, 304, 319, 369, 536
Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di guerra, 274, 307
Associazione Nazionalista Italiana (v. anche *Nazionalisti*), 201, 370, 382, 383
Associazione Re Patria Libertà e Progresso, 51
Astuto Giuseppe, 65n
Avanguardie garibaldine (società), 401
«Avanti!» (giornale), 108, 112, 127, 158, 159, 166, 184, 210, 220, 239, 310, 341, 342, 382
Aventino parlamentare, 401
Azienda ligniti italiane, 487
Azienda Ligniti Mastromattei, 487
Azione Cattolica Italiana, 302, 389, 449, 457, 464
Azzini Aldo, 552

B

Baccalà (nome di battaglia di partigiano), 494
Baccarini Alfredo, 51, 65
Bacci Domenico, 313
Bacci Felice, 318, 323, 327, 328, 333, 334, 345, 360, 391
Bacci Gaetano, 37
Bacci Orazio, 94, 165
Baccini Carlo, 36

Baccini Giuseppe, 35, 36 e n, 43 e n, 46n, 48n, 49n, 73n, 93 e n, 99, 126n, 134, 136n, 148, 149, 150, 164, 175, 176, 188, 209 e n, 217, 233, 282
Badoglio Pietro, 488
Badon Cristina, 147n
Bagnoli Ines, 298
Bagnoli Livia, 298
Baicchi (fascista di San Piero a Sieve), 405
Baldanzi Simona, 13
Baldesi Gino, 360
Baldi (famiglia), 19, 319
Baldi Albertina, 342
Baldi Angelica, 119
Baldi Dina, 425n
Baldi Fernando, 299
Baldi Francesco (ingegnere), 32n, 49 e n, 51
Baldi Francesco (anche come sindaco e podestà), 19, 152, 189, 243, 252, 290, 299, 319, 331, 332, 342, 349, 352-355, 360, 362-364, 366, 367, 369-374, 376, 378, 380, 381, 383, 384, 386-388, 393, 395-397, 399, 401, 402, 405, 406, 408-411, 413-415, 418, 423-425, 428, 429, 435, 436, 439-441, 443, 444, 446, 448-450, 452-456, 458, 459, 463, 466, 470, 473
Baldi Giovanni, 168
Baldi Giulia, 129, 425n
Baldi Maddalena, 299
Baldi Margherita, v. Brunetti Margherita
Baldi Maria, 299
Baldi Oreste, 425
Baldi Paolo (anche con lo pseudonimo “Grillo” e come sindaco e podestà), 19, 110 e n, 121, 123, 124, 128-131, 133, 134, 138-140, 146, 152, 161 e n, 162, 168, 177, 178, 181, 183, 185, 188, 189, 191, 192, 194, 195, 199, 201, 203, 204, 206, 210, 212, 213, 222, 225, 227n, 228, 229, 232-238, 241, 242, 247, 252-256, 258, 267 e n, 269, 270, 273, 276, 282, 287, 290, 291, 297, 304, 305, 311-313, 317, 332, 345, 348, 349, 363, 401, 406, 409, 424, 425, 456, 459, 463, 466, 467, 469, 471
Baldi Raffaello, 152, 194, 223, 233, 234, 235, 236, 239n, 243, 252, 270, 282, 309, 318, 345, 364, 369, 371, 381, 383, 406, 407, 438,

451
Baldi Teresa, 299
Baldi Tommasina, 119, 129, 253, 298, 299, 319, 320 , 380
Baldi Ubaldina, 299
Baldi Ubaldo, 129, 152, 177, 178, 182, 233, 239n, 252, 380, 383, 387, 397, 435, 439, 444, 446, 463, 466
Baldi Umberto, 406
Baldi Vittoria, 299, 525, 526n, 526
Baldini Adamo, 224n
Baldini Antonio, 402
Baldini Berta, 381, 421, 478, 483
Baldini Bruno Gino, 21, 216 e n, 241, 340, 344, 346, 351, 352 e n, 381 e n, 420 e n, 421 e n, 448 e n, 455 e n, 463, 477 e n, 478 e n, 479 e n, 480 e n, 481, 482, 483n
Baldini Dino, 511 e n
Baldini Elia, 71n
Baldini Emilia, 216
Baldini Ferdinando, 39
Baldini Giovanni, 377, 402
Baldini Giuseppe, 418n, 456
Baldini Ines, v. Ielpi Ines
Baldini Libertaria, 381, 421, 478, 483
Baldini Luigi (Omaretto), 216, 241, 244, 301, 311, 313, 317, 335, 346, 351, 421
Baldini Orlando, 377, 393
Baldini Pietro, 216
Baldini Rodolfo, 216
Baldini Teresa (in Tei), 81, 95, 117, 119, 176
Baldini Tommaso, 346
Baldini Venturino, 357, 381n, 420 e n, 421n, 478n, 479n, 483n, 508n, 514, 521, 538, 539
Baldissara Luca, 19n
Ballerini Lanciotto, 490, 496, 497
Ballini Pier Luigi, 7, 77n, 108n, 302n, 321n, 322n, 323n, 530n
Ballo Giacomo, 506, 528, 538, 543n
Balzani Ugo, 346
Banca Agricola Toscana, 395
Banca Commerciale Italiana, 258

Banca del Credito Toscano, 395
Banca Toscana, 472
Banchelli Enrico, 491
Banchelli Ernesto, 477, 488, 506 e n, 520n, 522
Banchelli Giulio, 157, 194, 197, 232n, 233-235, 237, 248, 282, 306, 332, 334, 363
Banchelli Olga, 298
Banchelli Primo Peppe, 164n
Banchelli Tobia, 71n
Banchelli Umberto, 352
Banchini Giulio, 224n
Banda Carità, 510
Bandi Armida, 425n
Bandini Icilio, 174 e n
Bandini Luigi, 342
Bandini Natale, 346, 420
Banelli Angelo, 150
Banti Spartaco, 394, 405, 425, 435, 438, 439, 441, 445, 450, 463, 466, 467, 470, 471, 492, 513n, 550
Baragatti Romeo, 69
Barani Luigi, 480
Baratieri Oreste, 92, 93, 99, 102, 109
Barbagallo Francesco, 65n
Barberino da (famiglia), 24, 31, 34, 36, 126, 138
Barberino Alessandro da, 24, 31, 39, 43, 75, 96
Barberino Aristide da, 75, 145 e n, 157
Barberino Baldassarre da (anche come sindaco), 27, 105, 107, 128, 140, 145, 146, 150, 152, 159, 160, 162, 163, 164, 173, 182, 183, 208
Barberino Elisa da, 119
Barberino Francesco da, 34, 107
Barberino Giovanni da, 34, 39, 107
Barberino Mario da, 162, 208, 227n
Barberino Onorio da, 34, 37, 38
Barberino Raffaello da, 105, 135, 137 e n, 138, 143, 146
Barberino Teresa da, 119
Barberino Tommaso da, 209n
Barberino Vincenzo da, 27

Barberino di Mugello
Infrastrutture e servizi pubblici
Impianti idrici e fognari, 238, 428, 436, 439, 442, 450, 459, 467, 469
Macello, 436, 442, 450
Strada per Mangona, 238, 243
Strada per Montecuccoli, 238
Progetto di tronco ferroviario per San Piero a Sieve, 274, 276, 280, 396
Rete elettrica, 526
Sezione di Pretura, 185
Soggetti economici e commerciali
Agenzia di macchine da cucire Singer, 256
Azienda di prodotti per imballaggio, 176
Calzoleria Cioni, 70, 219, 460
Comitato di Proprietari e Esercenti contro la tassazione, 364, 365
Comitato pro-Ferrovia direttissima, 156, 157, 197
Commissione per la Ferrovia direttissima, 223
Esattoria, 110, 118
Farmacia Aiazzi-Mancini, 71n
Farmacia Dreoni, 71n
Filanda e Lanificio Romei, 147, 172, 216, 217
Filatura Sarti, 172
Industria di madreperla Ielpi-Berti, 411
Laboratorio farmaceutico Aiazzi-Mancini, 474
Officina Meccanica Fini, 256
Oreficeria Fini, 462
Progetto di Centrale elettrica a lignite, 156, 342, 369, 371, 383, 386, 395, 401, 405, 406, 408, 413, 417, 422, 428, 441, 449, 450, 458
Stamperia Matassi, 46
Tabaccheria Ielpi, 339
Attività finanziarie e assicurative
Agenzia del Piccolo Credito, 170, 270, 290, 342
Cassa rurale di depositi e prestiti, 365
Filiale del Credito Toscano, 425
Filiale della Banca Agricola Industriale di Borgo San Lorenzo, 170
Filiale della Banca Agricola Mugellana, 256, 270, 290
Filiale della Cassa di Risparmio di Firenze, 170, 256, 270, 290, 320,

342
Filiale dell'Assicurazione Fondiaria, 256
Filiale dell'Assicurazione Reale, 256
Filiale dell'Istituto di Credito Fiorentino, 256
Attività e produzione agricola (Barberino e territori adiacenti)
Agenzia del Consorzio Agrario di Firenze, 441, 517
Cattedra ambulante di agricoltura, 175, 371
Consorzio per la vendita dei prodotti agricoli, 467
Mostra Agraria di Panzano, 79
Sezione dell'Associazione Agraria del Mugello, 174, 175, 270, 290, 309, 320, 348, 349, 441
Proprietà fondiaria Dini, 299
Proprietà fondiaria Gerini-Torlonia, 299
Proprietà fondiaria Gerini, 243
Proprietà fondiaria Raffaello Baldi, 451
Proprietà fondiaria Dufour-Berté, 73, 243
Proprietà fondiaria Torrigiani, 194, 243, 456
Proprietà fondiaria Vaj-Geppi, 409, 464
Fattoria delle Maschere, 72n, 384, 385, 427, 444, 521, 523
Fattoria di Corniolo, 407
Fattoria del Palagio, 529, 543 e n
Fattoria della Dogana, 540
Fattoria di Belvedere, 385
Fattoria di Cafaggiolo, 72n, 374, 500, 531
Fattoria di Castello, 72n, 334, 530, 546 e n
Fattoria di Cirignano, 72n, 429, 454
Fattoria di Erbaia, 72n, 365, 429
Fattoria di Erede, 72n
Fattoria di Galliano, 72n, 470
Fattoria di Mangona, 72n
Fattoria di Monte, 385
Fattoria di Montecuccoli, 28
Fattoria di Palagio, 72n
Fattoria di Panzano, 288, 501, 507, 518
Fattoria di Schifanoia, 350
Fattoria di Tagliaferro, 191
Fattoria Fossato, 429
Fattoria Monte, 72n

Campo all'Orto, 518
Podere Campaneto, 504
Podere Cigoli, 504, 505
Podere Cirignano, 504
Podere Collinelle, 504, 505
Podere Larniano, 506
Mulino di Mignano, 504
Produzione mineraria (Barberino e territori adiacenti)
Area della lignite, 79, 127, 128, 135, 136, 140, 248, 254, 257, 274,,277, 285, 290, 299-301, 329, 334, 337, 347, 354, 396, 422, 535, 541, 542
Area della Fornace, 275
Area delle Terre della Lora, 275, 277
Area del Comparino, 275, 277
Area del Pallaio, 277
Area del Piano, 275, 375
Area del Toso, 275, 277
Area della Stura, 275, 277
Area di Badia a Pallaio, 506 e n, 519, 520n
Area di Brunori, 544
Area del Castello, 257
Area di Croci di Strada, 329, 386
Area di Galliano, 375
Area del Turlaccio, 375
Area della Cavallina, 277, 375
Area della Plana, 277
Area di Lumena, 277, 487
Area di Mercatale, 275
Area del Pian di Gora, 257
Area di Ripa, 257, 277, 311, 335, 336, 347
Area di Sant'Agata a Castagnolo, 277
Area di Sant'Andrea a Colombaia, 541
Area di Sottoripa, 275
Area di Sottosopra, 351
Area di Strada, 486
Area del Gretone-Pallaio o della Stura, 257
Mondo cooperativo e mutualistico
Cooperativa dei calzolai, 471, 472, 476, 529

Cooperativa del Popolo, 539
Cooperativa Edile Barberinese, 529
Cooperativa La Popolare, 347, 364, 405
Cooperativa Muraria ex Combattenti, 365
Cooperativa Partigiana Mineraria, 541, 542, 543, 541n, 542n, 543n, 544n
Negozio cooperativo, 365
Società Cooperativa Anonima di Consumo, 80, 92, 94, 118, 256, 270, 408
Società Cooperativa di Consumo Proletaria, 329
Società Edificatrice Anonima per azioni, 61, 78, 92, 94, 128, 133, 141, 270
Società Edificatrice cattolica, 332
Società Edificatrice per Edilizia Popolare, 169-171, 196, 207, 212, 242, 270, 367, 434
Società Operaia di Mutuo Soccorso, 48, 50, 57, 68, 81, 83, 87, 92, 94, 96, 107, 111, 112, 117, 118, 120, 122 e n, 123n, 124, 128, 131, 133, 139, 152, 164, 167, 169, 188, 207, 227, 241, 242, 244, 256, 258, 270, 290, 306, 319, 367, 369, 401, 403, 405, 456, 469
Organismi sindacali e di mestiere
Camera del Lavoro, 529, 534, 535, 539 e n, 546
Lega dei Braccianti, 244, 274, 301, 317, 335, 337, 339, 339
Lega dei Calzolai, 311
Lega dei Muratori, 311
Nucleo colonico fascista, 376
Segreteria sindacale Operai dell'Industria della CDL di Firenze, 494n, 509n, 529
Sezione della Federazione Nazionale Lavoratori della Terra, 548, 549
Sindacati fascisti dei coloni, 449
Sindacati fascisti, 408, 452
Sottosezione della Camera mugellana dei sindacati fascisti, 382
Enti culturali e di istruzione
Scuole in generale, 37, 94, 120, 123, 130, 131, 164, 214, 222, 227, 270, 305, 367, 387, 406, 428, 442, 443, 446, 451, 459, 525
Asilo infantile delle Suore Addolorate, 442
Compagnia e Asilo delle Suore della Carità di San Vincenzo a Cafaggiolo, 51, 69, 83, 151, 484
Istituto delle Addolorate, v. Istituto Suore di Santa Maria Addolorata

Istituto Suore di Santa Maria Addolorata), 118, 151, 270, 306
Scuola di Avviamento Professionale, 525, 526
Scuola di Sant'Andrea, 467
Scuola serale, 202
Scuola superiore, 185, 214
Università Popolare, 410
Enti politico-amministrativi e categoriali
Carabinieri, 290, 344, 345, 380, 408, 445, 488, 504n, 505n, 506n, 522, 524, 540n
Guardia Nazionale repubblicana, 492
Milizia Nazionale Fascista, 405, 408, 453
Organizzazione del Premilitare fascista, 406, 408, 418, 477
Piccole Italiane, 443, 466, 468, 471
Sezione della Associazione Nazionale dei Combattenti sezione, 438, 442
Sezione della Associazione Nazionale Mutilati Invalidi sezione, 307, 312, 313, 342, 399, 420, 448, 466
Sezione della Associazione Reduci dalla Prigionia, 533n, 545n, 546 e n, 549
Sezione del Comitato Provinciale per la Ricostruzione, 541n
Sezione dell'Ente Nazionale Assistenza ai lavoratori ENAL, 538
Sezione della Lega Proletaria Mutilati Reduci Orfani e Vedove di guerra sezione, 337-340
Società civile e assistenza
Assessorato alla Cultura, 9
Comunità, Comune, Giunta e Municipio, *passim*
Condotte mediche, 71n
Ciurini (Pio legato), 24, 44, 132
Colonia Elioterapica di Colle (anche dei Balilla), 430, 466, 467
Comitato Assistenziale, 458
Comitato d'azione civile pro-famiglie dei richiamati, 253, 259, 280, 290, 319
Comitato delle cucine economiche, 150, 248
Comitato di signore per l'ambulanza, 202n
Comitato femminile raccolta di fondi per il terremoto di Firenze, 92
Comitato per i profughi di guerra, 279, 280
Comitato per l'Ospedale, 363, 365
Congregazione di Carità, 84, 92, 132, 167, 168, 208, 270

Barberino da (Pio legato anche Opera pia), 24, 44
Fondazione e Associazione Bouturline, 299, 363, 365, 403, 469, 498
Fratellanza Militare, 81, 87, 92, 94, 95, 99, 101-103, 120, 128, 133, 134, 139, 141, 196, 270
Granai del Popolo, 517
Magazzino Cooperativo della Società Operaia, 259
Misericordia, 10, 28, 231
Ospedale e Pronto soccorso, 365, 375, 395
Sezione della Croce Rossa, 215, 253, 255, 290, 298, 319, 342
Società del Patronato Scolastico, 119, 123, 132, 167, 459
Società dell'Ospedale e Pronto soccorso, 456, 470
Società di Pronto soccorso e trasporto ammalati, 403
Spaccio comunale per la grande guerra, 255
Ufficio comunale di statistica, 511n, 523 e n, 524n
Ufficio di Beneficienza, 27

Organismi della vita politica

Amministrazione nazifascista, 503, 504, 510, 520, 526
Associazione Democratica, 211
Associazione Popolare, 145, 146
Avanguardie giovanili fasciste, 387, 397, 399, 405, 429, 430, 435, 441, 446, 468, 471
Casa del Fascio, 438, 439, 441, 446, 454, 463
Casa del Popolo, 514, 515, 545, 549, 552
Cellula comunista di San Giovanni, 531n
Cellula femminile del Partito Comunista Italiano, 535 e n
Comitato delle donne fasciste, 359, 360
Comitato di Liberazione Nazionale, 11, 21, 362n, 394n, 490n, 493, 497n, 498, 501n, 503 e n, 504n, 505n, 506n, 507 e n, 508 e n, 511 e n, 513 e n, 514 e n, 515 e n, 516n, 517, 518 e n, 519, 520 e n, 521 e n, 522 e n, 523 e n, 524 e n, 525 e n, 526 e n, 527 e n, 528 e n, 529, 530, 531 e n, 532 e n, 533 e n, 534 e n, 535 e n, 536, 537 e n, 538 e n, 539 e n, 540 e n, 541 e n, 542 e n, 543 e n, 544n, 545 e n, 546 e n, 547 e n, 548 e n, 549 e n, 550 e n, 551 e n, 552 e n
Comitato di preparazione civile, 248, 249
Comitato di propaganda per la guerra, 284
Comitato Elettorale Cattolico (1895), 98
Comitato Elettorale Democratico, 1895), 98
Comitato Elettorale Indipendente (1914), 234, 236

Comitato Indipendente (1910), 194, 201, 215
Comitato per la medaglia a Francesco Baldi, 380
Comitato Popolare della "nobiltà nera", 135
Comitato provvisorio alla caduta del fascismo, 488
Commissione Alloggi, 515 e n, 530 e n
Commissione di controllo della qualità del pane, 530
Epurazione, 378n, 492n, 514, 526, 536, 550n
Fascio femminile, 431
Fascio giovanile, 457, 468, 477
Fronte della Resistenza, 21, 490, 491, 496, 503, 550
Governatorato militare alleato, 506n, 515-517, 520
Liberazione, 503, 507, 512-514, 521, 527, 550
Sezione della Associazione Nazionale Partigiani ANPI, 8, 10, 11, 13, 528, 538, 542, 543, 528n, 533n, 543n, 545n
Sezione della Unione Donne Italiane UDI, 538, 545
Sezione della Unione fra le Donne cattoliche d'Italia, 240, 242
Sezione dell'Azione Cattolica, 538
Sezione dell'Opera Nazionale Balilla, 435, 443, 446, 457, 463, 466, 468, 470, 471, 471
Sezione dell'Opera Nazionale Dopolavoro, 457, 485
Sezione dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, 466

Categorie ideologiche, organizzative e di partito

Alleanza Democratica, 232, 233
Anarchici, 421, 422, 479
Antifascisti in genere, 16, 20, 21, 358, 378, 382, 392, 394, 400, 420, 434, 474, 476, 477, 487, 488, 494, 532, 536, 550, 552
Cattolici in generale, 41, 55, 83, 96, 98, 103, 111, 121, 124, 138, 140, 150, 159, 162, 179, 183, 189, 194, 201, 203, 204, 207, 212, 219, 222, 225, 231, 233, 236, 332, 334, 343, 345, 346, 392, 395, 403, 458, 463, 498
Cattolici sociali, 111, 112, 147, 234, 236
Fascismo repubblicano, 492, 498, 503, 504, 511, 516, 550
Lista dei Popolari, 1914, 235, 236
Sezione del Fronte della Gioventù, 540 e n;
Sezione femminile democristiana, 545, 548, 549
Sezione femminile socialista, 339
Sezione giovanile socialista, 338, 339
Comunisti, 11, 330, 351-353, 361, 363, 364, 380-382, 392, 420-

422, 434, 455, 474 e n, 477, 488 e n, 490 e n, 491 e n, 493n, 510n, 514 e n, 521, 522, 528, 531n, 532 e n, 533 e n, 538, 539n, 540, 544 e n, 545 e n, 547-549
Democristiani, 11, 220n, 392n, 488, 490n, 491, 511, 514 e n, 521, 522 e n, 532, 533, 538, 540, 545 e n, 547, 548 e n, 549 e n
Fascisti, 16, 18, 19, 21, 313, 353-355, 355, 358, 360-363, 369, 370, 371, 372, 374, 376, 379-382, 390, 393, 394, 396, 399, 403, 405, 406, 408, 410, 413, 424, 438, 441-443, 445, 449, 452, 453, 456, 458, 463, 470, 473, 488, 514, 520, 524, 549
Squadra fascista Disperata, 376, 378, 394
Squadra fascista Florio, 376, 378, 394
Squadra fascista Foscari, 376
Squadre d'azione antifascista, 497
Popolari sturziani, 335-337, 344, 345, 390, 532
Socialisti, 11, 183, 184, 196, 201, 206, 210, 216, 220, 221, 223, 224 e n,, 228, 235, 236, 241, 301, 313, 330, 334, 336, 337, 338, 339 e n, 339, 340, 344, 345, 352, 382, 392 e n, 400, 422, 434, 474, 488, 491 e n, 514, 521, 522, 532, 533, 538, 545, 522n, 532n

Sociabilità e Associazione

Accademia degli Arrischiati, 133, 147, 148, 152, 165
Associazione e Circolo Pro-cultura-Stanze ricreative e di cultura, 165, 167, 168, 175
Caffè Garibaldi, 78 e n
Caffè Nazionale, 127
Circolo Barberinese (anche Stanze sociali), 78, 84, 86, 87, 92
Circolo cattolico giovanile Silvio Pellico, 364, 369, 392, 401, 405
Circolo Democratico Monarchico e cattolico, 201, 202, 207, 215, 219, 225, 231, 236, 270
Circolo Nazionale Fascista, 370
Circolo Operaio, 92, 94, 95, 98, 100
Circolo Popolare Cattolico Barberinese, 146, 147, 150, 160, 236
Circolo popolare l'Unione, 201, 207, 212, 215, 216, 224, 229, 236, 270, 320, 330, 339, 340, 367, 370
Circolo Ricreativo, 110, 118, 120, 127, 128
Circolo Ricreativo ENAL per l'Assistenza ai lavoratori, 537 e n, 538n
Circolo Ricreativo (fondato da Francesco Baldi), 331, 332
Circolo Ricreativo nazional fascista, 367, 369
Circolo Unione Donne Italiane, 537, 538n

Circolo Unione Proletaria, 339, 340, 353, 363, 364, 380
Comitato Gestione Coordinamento Attività Ricreative e Culturali CGCARC, 538 e n, 540
Locanda dell'Agnolo, 197
Locanda Tei, 150, 164n
Società del Carnevale, 50, 55, 56, 58 e, 108, 112
Società del Tiro a Segno, 167, 395, 401, 425
Patronesse della Società del Tiro a segno, 425 e n
Società Giovanile, 1897), 108
Stanze sociali, v. Circolo Barberinese
Musica
Banda Popolare, v. Filarmonica Gioacchino Rossini
Corpo musicale e società filarmonica (fondata nel 1899), 120, 121, 124, 129, 131, 132, 133, 134, 135, 139, 151, 152, 184, 188, 189, 201
Fanfara della Società sportiva Audentius, 219, 227, 332
Filarmonica del Circolo Democratico Monarchico e cattolico (Filarmonica monarchica e Filarmonica o Banda nera), 202, 204-206, 208, 215, 217
Banda Andrea Costa (Fanfara Rossa),, 237, 330, 338, 339, 339, 353
Filarmonica e Corpo musicale Arrigo Boito, 319, 331, 336, 337, 342, 361, 366, 369, 371, 379, 384
Filarmonica e Corpo musicale Giuseppe Verdi, 50, 55, 56 e n, 57, 81, 82, 84, 86, 92, 94, 103, 109, 112, 117, 118, 120, 121, 124, 128, 129, 133, 149, 151, 152, 160, 164n, 167, 201, 227, 231, 270, 319, 384, 395, 399, 403, 406, 429, 444, 446, 447, 456, 466, 468, 469, 520 e n, 538
Banda Libertas (Fanfara Bianca), 337, 340, 342, 344
Banda Foscari (Fanfara nera), 369
Filarmonica Gioacchino Rossini (Banda Popolare e Banda rossa), 201, 205, 208, 210, 212, 213-215, 217, 224, 227, 228, 236, 237, 240, 270, 319, 336, 337, 364, 384
Mandolinistica Pietro Mascagni, 375, 401, 405
Filarmonica monarchica, v. Filarmonica del Circolo Democratico Monarchico e cattolico
Filarmonica o Banda nera, v. Filarmonica del Circolo Democratico Monarchico e cattolico; Banda Foscari
Filarmonica o Banda rossa, v. Filarmonica Gioacchino Rossini; Banda

Andrea Costa
Prima Filarmonica e Banda, 32, 36, 43, 50, 56n
Schola Cantorum, 469
Teatro, cinema e sport
Campo di tiro, 409
Campo sportivo, 450, 466
Cinema Moderno, 332, 375, 403, 446, 512, 526
Corpo ginnastico dell'Avanguardia giovanile fascista, 441
Filodrammatica del Circolo Ricreativo ENAL per l'Assistenza ai lavoratori, 537
Filodrammatica del Circolo Unione Donne Italiane, 537, 538
Filodrammatica, 439
Gruppo Sportivo Barberino e società di calcio, 450, 466
Nuova Filodrammatica Artistica (1920), 331, 332
Società dei Filodrammatici Bartolomeo Corsini, 81, 55, 87, 118, 133, 148, 201, 230
Società sportiva Audentius, 219, 227, 231, 332
Società sportiva Calero, 415
Società Sportiva del dopoguerra, 538, 545, 548
Società sportiva Virtus, 405, 415
Sorelle della Carità, 319
Teatro Corsini, 133, 141, 147, 149, 152, 164, 165, 168, 175, 176, 183, 200, 217, 224, 230, 232, 243, 256, 258, 292, 298, 330, 331, 379, 380, 424, 438, 446, 448, 453, 456, 459, 470, 533, 536, 552
Culto, tradizioni e cerimonie
Benedizione del grano, 444
Cappella dei Caduti, 375
Celebrazione della Vittoria, 446
Celebrazione di Santa Cecilia), 446
Cerimonie del Corpus Domini, 443
Chiesa di Cornocchio, 414
Chiesa di Santa Maria a Campiano, 180
Chiesa di Sant'Andrea a Camoggiano, 176
Cimitero, 440, 451, 508, 550
Comitato Parco della Rimembranza e Monumento ai Caduti in Guerra), 395, 399
Comitato per il trasferimento delle spoglie di don Gremigni, 401
Comitato per la festa di San Papia, 410

Comitato per le celebrazioni della guerra di Libia, 227
Comitato per le onoranze ai caduti, 305
Comitato Promotore per le celebrazioni della vittoria, 298, 379
Comitato Raccolta Fondi per una Cappella votiva per i Caduti), 375
Compagnia e Confraternita dei Santi Sebastiano e Rocco, 28, 29, 57, 83, 129, 151, 152, 219, 231, 270, 395, 428, 442
Compagnia e Confraternita di Badia, 428
Compagnia laicale della Pieve di San Silvestro), 81
Compagnia laicale dell'Opera di San Vincenzo di Santa Maria a Vigesimo, 81
Compagnia laicale di San Jacopo alla Cavallina, 81
Compagnia laicale di Santa Maria a Colle Barucci, 81
Compagnia laicale di San Giovanni a Petroio, 81
Compagnia laicale di San Piero a Cirignano, 81
Compagnia e confraternita laicale di Santa Maria a Vigesimo, 81, 231
Confraternita, v. Compagnia e Confraternita dei santi Sebastiano e Rocco
Congrega e Opera di San Papia Martire, 57, 81, 151, 179, 180, 231, 394
Congregazione di San Luigi Gonzaga, detta dei Luigini, 83, 151
Congregazione e Compagnia del Santissimo Sacramento, 151, 231, 306
Congregazione francescana, 453
Festa del Crocifisso, 344
Festa della Scuola per San Pietro e Paolo, 443
Festa delle bandiere, 386
Festa di San Papia, 179, 410, 428
Festa di Santa Cecilia, 468
Lapide per la guerra di Libia, 227
Monumento ai Caduti, 397, 398, 399, 406
Parco della Rimembranza, 397, 440
Pieve di San Silvestro, 150, 160, 179, 215, 320, 369, 379, 428, 429, 453, 459
Società di Vincenzo de'Paoli, 484

Barberino di Mugello (Commissario prefettizio di), v. Massai Ray Italo
Barberino di Mugello (Podestà di), v. Baldi Francesco
Barberino di Mugello (sindaco di), v. Barberino Baldassarre da; Fava Giu-

seppe; Mongatti Giampiero
Barbi Giuseppe, 91
Barbieri Pio, 377, 378, 393
Barchielli Guido, 156n, 221, 226 , 254n, 368 e n , 369n, 376 e n, 383n, 396n, 406n , 407, 414n
Bardi Rodolfo de, 24
Bardocci Alfredo, 490
Barducci Aligi (Potente), 497, 501, 505, 509
Bargellini Angiolo, 403
Bargellini Antonio, 383
Bargellini Carlo, 126, 133, 135, 136
Bargellini Gino, 456
Bargellini Piero, 62 e n, 136
«Bargello (Il)» (giornale), 455
Baris Tommaso, 15n
Barni (famiglia), 500, 527
Barni Alessio, 13
Barni Antonio, 199
Barni Carlo, 539
Baroni Andrea, 72n
Baroni Antonio, 27
Baroni Dino, 418n
Baroni Gino, 418n
Baroni Guido, 415
Baroni Umberto, 377
Barsotti Bice, 538
Bartolani Ugo, 309
Bartoli Leo, 439
Bartoli Vittorio, 152
Bartolini (seniore fascista), 439
Bartolini Paolo, 344
Bartoloni Guido, 490
Bartoloni Quirino, 98, 123, 129, 129, 152, 209n, 214, 218, 305
Bartoloni Tommaso, 27
Bartoloni Ugo, 239n
Bartolozzi Elio, 499
Bartolozzi Pietro, 516
Bartolucci Oscar, 185

Barzocchi Bruno, 418n
Basetti Sani Girolamo, 177
Bassani Ida, 425n
Bassani Luigi, 232n, 252, 309, 407, 425, 439, 469
Bati Francesco, 282
Bati Vito, 63
Batistelli Eugenio, 67
«Battaglia (La)» (giornale), 99
Battaglia del grano, 407, 408, 433, 441, 467, 468
Battisti Cesare, 239, 269, 271
Bava Beccaris Fiorenzo, 114
Bazzi Carlo, 274
Becattini Pietro, 63
Becciolini Giovanni, 409
Bechi Ubaldo, 256
Becucci Igino, 424, 463, 464, 471
Bedogni (famiglia), 282, 386
Bedogni Davide, 282
Bedogni Luigi, 127, 275, 277, 329
Bedogni Piera, 282
Belisari Margherita, 425n
Belli Basilio, 493
Belli Cesare, 552
Belli Dino, 390
Belli Gino, 377, 493
Belli Giovanni, 493, 506
Belli Giuliana, 513 e n
Belli Giuseppe, 386
Belli Mario, 377, 394, 443, 493, 506
Belli Paola (in Gera), 474
Belli Pietro, 377, 382
Belli Santi, 418n
Belli Ubaldo, 219
Bellini Ottavio Basilio, 383
Bellini Pilade, 244
Bellini Vincenzo, 56n
Bencini Adelindo, 422 e n, 506
Bencini Evaristo, 214

Bencini Guglielmo, 194, 318, 346
Bencini Pietro, 71n
Bencistà (fascista di Sant'Agata), 405
Benedetti Emilio, 116n
Benedetto XV, 278, 369
Benelli Brunello, 248
Benelli Matilde, 129
Benelli Sem, 328, 358
Beni Francesco, 96, 121, 173, 177, 178, 194, 195, 200n
Bensi Piero, 530
Bentini Genuzio, 339
Bergamo (Comunisti di), 420
Bergius Friedrich, 423
Bernardi Alfredo, 403
Bernardini, 200n
Berni Amato, 423
Berni Antonio, 490
Berni Francesco, 30, 116
Bertaccini Pompeo, 228
Bertelli Laurina, 425n
Berti Adolfo, 456
Berti Alfonso, 196, 318, 383, 402, 411, 415, 456, 456, 463
Berti Angelo, 48 , 71n, 91 , 204, 393, 394, 549
Berti Antonio, 26
Berti Emilia, 538
Berti Genesio, 346
Berti Gian Pietro, 280n
Berti Giovanni, 233
Berti Paolo Giovanni, 234
Berti Silvio, 386, 395
Berti Umberto, 305, 411, 423
Berti Vittoria, 306
Bertini Fabio, 7-13, 16n, 31n, 34n, 37n, 43n, 54n, 66n, 77n, 116n, 166n, 205n, 234n, 279n, 316n, 373n, 426n, 465n, 475n, 483n
Bertini Giovanni, 153, 157, 284, 301, 323
Bertoli (fiduciario fascista), 390
Bertolla Enrico, 46
Bertòlo Gianfranco, 125n

Berton Erminia, 254, 298
Berton Gastone, 254
Bertoni Pietro, 482
Bettarini Alfredo, 497
Bettarini Francesco, 539
Bettarini Raffaello, 496, 514 , 515n, 529, 551
Betti Giovan Battista, 27
Betti Pietro, 40n, 41n
Betti Riccardo, 116n
Biagianti Ivo, 412n, 426n, 475n
Biagini Alberto, 120, 232n
Biagini Giuliano, 487 e n
Biagini Ida, 425n
Biagini Umberto, 305, 375
Biagini Vittorio, 377
Biagioli Giovanni, 72n
Biagioni (ex combattente), 342
Biagioni Bartolomeo, 194, 195, 203
Biagiotti (comunista), 351
Biagiotti Silvano, 537, 538
Biancalani Antonio, 72n
Biancalani Gaspero, 508
Biancalani Luigi, 72n
Biancalani Pasquale, 346
Biancalani Raffaello, 72n, 506, 508, 508, 509
Bianchelli Emma, 425n
Bianchi Alessandro, 47
Bianchi Giuseppe, 346, 347, 375
Bianchi Michele, 448
Bianchi Rita, 425n
Bianchi Roberto, 314n, 316n
Bianchi Susanna, 500n, 505n, 507n
Bianchini Averardo, 234, 235, 383, 384
Bianciardi Augusto, 306
Bicchi Carlo, 394
Bicchi Ferdinando, 71n
Bicchi Giulio, 474
Bicchi Mario, 474

Bicchi Merope, 199
Bicchi Raffaello, 71n
Bicchi Vasco, 488, 491 e n, 506, 509, 514, 522 e n, 525, 527 e n, 532 e n , 533n, 538 , 539n , 544n, 545n, 548, 549, 550
Biffoli Bruno, 275, 277
Biffoli Guido, 298
Biforco (Sezione socialista di), 330

Bilancino
Casa del Popolo, 537 e n
Circolo ricreativo, 306
Cooperazione e ricreazione, 529
Lega dei minatori, 301
Società di Mutuo Soccorso, 366, 388, 405, 445, 227
Società Operaia, 306

Bindi Martino, 35
Bini Adelmo, 438
Bini Alfredo, 497
Bini Carlo, 31, 34
Bini Pietro, 346
Biondi Francesco, 48
Biondi Giovanni, 48n, 50n, 57n, 62n, 63n, 69n, 69n, 97n, 106n, 107n, 125n, 127n, 146n, 147n, 148n, 160n, 167n, 168n, 171n, 183n, 184n, 189n,191n, 193n, 195n, 196n, 198n, 201n, 202n, 204n, 206n, 212n, 213n, 214n, 215n, 221n, 222n, 223n, 225n, 229n, 230n, 234n, 235n, 237n, 241n, 244n, 254n, 255n, 257n , 300 e n, 308n, 309n, 311n, 312n, 313n, 314n, 317n, 319n, 323n, 335n, 336n, 337n, 339n, 346n, 347n, 351n, 352n, 353n, 361n, 364n, 365n, 368n, 374n, 384n, 391n, 392n, 397n, 401n, 403n, 469n, 488n
Biondi Giuseppe, 26
Bismarck Otto von, 89
Bissolati Leonida, 159, 160, 168, 206, 210, 211, 215, 220, 268, 269, 302, 304, 328
Bistondi Spartaco, 320 e n
Blanche de Roascio (ispettore), 202
Blocco Democratico (1919), 326-329

Blocco Nazionale (per la guerra), 260
Blocco Nazionale (1921), 354, 355, 358-362, 382
Blocco popolare (anche Popolari laici, primi Novecento), 161, 162, 168, 177, 178, 181, 182, 183, 203
Bloch Marc, 12, 13
Blum Léon, 479
Bodio Luigi, 58n
Bogani Attilio, 530
Boileau Nicolas, 30
Boito Arrigo, 342
Bojardo Matteo, 30
Bolaffi (avvocato), 367

Bologna
Comitato della Croce Rossa, 319
Comitato di studio sulla Ferrovia direttissima, 52, 156
Impresa di costruzioni, 547 e n
Università, 38, 61n, 139, 156
Bologna-San Piero a Sieve (Linea automobilistica), 205, 255

Bolscevismo, 309, 311, 312, 316-318, 322, 326, 331, 340, 351, 354, 407
Bomarzo (duchi di), v. Borghese (famiglia), 239n
Bombacci Nicola, 322
Bombicci-Pontelli Cesare, 204
Bonardi Giovacchino, 437, 484
Bonci Alessandro, 179
Bonetti Iolanda, 526
Bonghi Ruggero, 74, 76, 90
Boni Alfredo, 344, 346, 434 e n
Boni Giuseppe, 434 e n
Boni Simona, 93n
Bonifica Integrale, 440, 465, 483
Bonini Francesco Maria, 179
Boninsegni (avvocato), 359
Bonomi Ivanoe, 215, 220, 269, 362, 368, 369
Bordiga Amadeo, 322, 344
Boretti Francesco, 496, 507, 513
Borghese (famiglia), 138, 374, 484

Borghese (principessa), v. Salviati Francesca Saveria
Borghese Anna Maria (in Gerini), 69
Borghese Pio, 234
Borghi Giovanni, 137n

Borgo San Lorenzo
Forze politiche
Collegio elettorale, 44, 95, 101, 108, 124, 158, 193, 229, 322, 360, 427
Alleanza di Difesa Cittadina, 330
Associazione Costituzionale, 207
Associazione Democratica, 211
Associazione Popolare, 139, 159
Comitato Liberale Costituzionale, 235
Fascisti, 355, 374, 441
Lega Antitedesca sezione, 286
Sezione del Partito Popolare Italiano, 337
Socialisti, 183, 230, 330
Attività economiche e logistica
Banca Agricola Industriale, 170
Cattedra ambulante di agricoltura, 174, 284
Comune, 374
Ferrovia per Bologna, 396
Ferrovia per Pontassieve, 156, 157, 172, 191, 226
Filiale della Banca Nazionale dell'Agricoltura, 441
Genio Civile, 330
Sezione della Associazione Agraria del Mugello, 170
Tipografia Stamperia Mazzocchi, 52, 163
Trasporti Borgo San Lorenzo-Firenze
Attività culturali, mutualistiche e assistenziali
Banda, Corpo musicale e Filarmonica, 81, 129, 151
Circolo dei ferrovieri, 284
Lega Proletaria Mutilati Reduci Orfani e Vedove di guerra sezione, 307, 311, 312, 338
Misericordia, 163
Orchestra a corda, 179, 180
Sezione della Croce Rossa, 255
Società Operaia, 160

Borgogni Tiziana, 7
Boris di Bulgaria, 451
Bormida (da, brigata), 102
Borra (fascista), 363
Borsi Giosuè, 267
Borsotti Alessandro, 535n
Borsotti Antonio, 145, 146, 158, 163, 173
Borsotti Carlo, 194-197 , 200n, 201 , 232n, 239n, 270, 319
Borsotti Enzo, 538
Borsotti Ferdinando, 224 e n, 392 e n, 488, 514, 522, 532, 538, 539, 545n
Borsotti Francesca, 249, 259
Borsotti Giovacchino, 117
Borsotti Giuditta, 119
Borsotti Igino, 224
Borsotti Mauro, 540
Borsotti Papia, 73, 85, 96, 145n
Borsotti Raffaello, 107, 117
Borsotti Talita, 249, 425n
Borsotti Vitale, 319

Bosco ai Frati
Circolo ricreativo cattolico di, 366, 370, 388
Convento di, 199, 306, 366, 395, 414, 500

Boselli Paolo, 89, 246, 268, 273, 278
Bosi Ferdinando, 358
Bossi Luigi Maria, 274
Bottai Giuseppe, 454
Bouturline (famiglia), 107n
Bouturline Dini Maria, 299, 363, 107n
Bové (tenente catalano), 480
Bovio Giovanni, 53, 65
Braccesi Angelo, 244, 508
Braccesi Emilio, 527
Braccesi Hennj, 394n, 487, 488n, 493 e n, 497n, 506n, 514 e n, 527, 528 e n, 532 e n, 533, 540n, 548n, 549, 550 e n, 551 e n
Braccesi Nello, 507-509

Braccesi Ofelio, 506, 528
Braccesi Pasquale, 487, 493n
Bracciolini Poggio, 30
Braschi Edoardo, 499n
Bresci Gaetano, 128
Bresciani Giuseppe, 500, 507
Brescia-Roma (corsa ciclistica), 470
Brigate Garibaldi, 496, 508
Brigate repubblicane internazionali, 479, 480
Brisadola Emilia, 270, 319
Brizzi Enea, 36, 42, 56 e n, 57
Brunelli Tommaso, 360
Brunetti (famiglia), 277
Brunetti Adamo, 36
Brunetti Adele, 253, 290
Brunetti Albertina, 259, 270, 282, 298, 305, 319, 380, 399, 504 e n, 517n
Brunetti Anna, 111, 249
Brunetti Annunziata, 119
Brunetti Antonio, 72n
Brunetti Armida, 92, 119
Brunetti Brunetto, 105, 122, 131, 152, 156 e n, 157, 197, 231n,
Brunetti Camillo, 156 e n, 157
Brunetti Carlo, 121, 140, 161n, 162, 256
Brunetti Emilio, 72n
Brunetti Eufrasia, 118, 504 e n, 517n
Brunetti Ferdinando, 418n
Brunetti Francesco, 55, 73, 112, 120, 121, 131, 138, 146 , 161n, 162 , 163, 170, 178
Brunetti Giovanni, 72n
Brunetti Giuseppina, 231n
Brunetti Luigi, 72n
Brunetti Luisa, 240, 248, 253, 259, 290
Brunetti Margherita (in Baldi), 118, 189, 299, 380, 413, 453, 504 e n, 517n, 425n
Brunetti Vittorio, 72, 73, 75, 80, 189
Brunicardi Adolfo, 51, 55, 77, 82, 157
Bruno Fanciullacci (Brigata partigiana), 492, 506, 508, 510, 528

Bruno Giordano (filosofo), 67, 68, 183
Bruschi Aldo, 312
Bruschi Giulio, 502
BRUSCOLI (Comune di), 208n
«Bruscolo (Il)» giornale), 138
Bucci Iolanda, 425n
Bucelli Carlo, 305
Bucelli Enrico, 72n
Bucelli Giuseppe Anchise, 381, 422 e n, 448
Bucelli Marcello, 506, 508, 528, 538
Bucelli Ruggero, 217, 218, 393
Buffi Alberto, 289
Bugetti Martino, 418n
Bulletti Eva, 425n
Bulletti Giacomo, 377
Bulletti Giocondo, 382, 383, 415
Bulletti Raimondo, 377, 514
Buonanni Costantino, 63
Buoncompagni Ugo, 219
Burberi Fedele, 418n
Burci Carlo, 313
Busacca Raffaele, 44
Buti Alfredo, 121, 132, 145, 146, 161n, 194, 195, 203, 223, 233, 234, 239n
Buti Andrea, 72n
Buti Carlo, 72n
Buzzegoli Gaspero, 73

C

Cabrini Angiolo, 220
Cacciottolo Michele, 533n, 539n, 552n
Cadorna Luigi, 268, 278, 321
Caetani d'Aragona (famiglia), 444

Cafaggiolo
Celebrazioni per le Sorelle della carità e per San Vincenzo, 484
Compagnia e Asilo delle Suore della Carità di San Vincenzo, 484

Fattore di, 531n

Cafulli (famiglia), 529, 543
Cafulli Bernardino, 543 e n
Caifassi Ugo, 537, 538
Calamai Antonio, 418n
Calamai Evaristo, 100, 149, 224
Calamai Lorenzo, 224n
Calamai Luigi, 37
Calamai Roberto, 224n
Calamani Anselmo, 383
Calda Alberto, 233
Calice Mario, 446
Calò Giovanni, 259
Calogero Teresa, 79n
Calvo Emma, 448
Calzolai Carlo Celso, 29n
Camaldolesi (ordine religioso), 138
Camarlinghi (famiglia), 277, 406
Camarlinghi Felicita, 249
Camarlinghi Ferdinando, 71n, 72n
Camarlinghi Giuseppe, 366
Camarlinghi Natalizia, 306
Camarlinghi Pietro, 96, 116
Camarlinghi Stellina, 366
Camarlinghi Zanobi, 72n
Cambray-Digny (famiglia), 36, 125, 143
Cambray-Digny Luigi Guglielmo, 43, 51, 55, 61, 64, 67, 68, 74, 75, 85, 96, 106, 115, 142, 145 e n, 148, 159, 165, 173
Cambray-Digny Marianna, 203, 350, 355
Camera corporativa, 437
Camera dei Deputati, 51, 82, 109, 117, 218, 273, 299, 321, 322, 340, 348, 355, 368, 424, 437
Camerani Sergio, 34n 44n
Cammarano Fulvio, 121n
Cammelli Emilio, 405
Cammelli Guido, 196, 200n, 309
Campagnolo (pseudonimo di editorialista), 239

Campana Michele, 284
«Campi (I)» (giornale), 299
Campi Bisenzio (Sezione socialista di), 183
Campolonghi Luigi, 168
Canella Luigi, 429, 445
Canesi Gian Emilio, 286, 288
Canestra (popolano), 43
Cangioli Giovanni, 510 e n
Cangioli Luigi, 71n
Canonica Antonio, 480n, 481n, 482n
Canovai (Società mineraria), 541, 542 e n, 543
Cansella Ilaria, 381n, 480n, 483n, 489n
Cantagalli Roberto, 246n, 310n, 316n, 350n, 353n, 453 e n
Cantini (famiglia), 332
Cantini Amelia, 249
Cantini Bruna, 231n, 249, 253, 259, 298, 354 , 425n
Cantini Cesare, 55, 107, 121, 270, 290
Cantini Ettore, 55, 75, 110 , 167n , 209n, 218, 232n
Cantini Gustavo, 267
Cantini Marilisa, 28n
Cantini Pellegro, 71n
Cantini Raffaello, 202, 232n, 305
Capanni Italo, 349, 358, 360, 361
Capelli Cesare, 71n
Capello Luigi, 409
Capitini Maccabruni Nicla, 78n
Caponi Claudio, 346n
Cappelli (ex combattente), 342
Cappelli (famiglia), 332
Cappelli Alberto, 377
Cappelli Antonio, 377
Cappelli Giuseppe, 29
Cappelli Ugo, 200, 202, 346
Capponi (famiglia), 35
Capponi Vittorio, 31n
Cappuccini (ordine religioso), 138
Caravale Mario, 321n
Carbonai Guido, 354

Carboneria (società segreta), 31
Cardelli Amedeo, 342, 362, 371, 377, 378, 390, 492, 512, 514
Cardelli Domenico, 55, 87
Cardelli Francesco, 377
Cardelli Renzo, 393
Cardelli Umberto, 211, 248, 312
Cardini (professore fascista), 436
Cardini Antonio, 142n
Carducci Giosue, 58, 89 e n, 139, 175, 176, 180, 443
Carducci Giovan Facondo, 47
Carità (Suore della), v. Cafaggiolo (Compagnia e Asilo delle Suore della Carità di San Vincenzo di),
Carità Mario, 510
Carlo Alberto di Savoia, 114
Carloni Giovanni, 284
Carmagnini Angelo, 72n
Carmannini Alberto, 392
Carmannini Bruno, 364
Carmannini Carlo, 115, 322, 323n
Carmannini Italo, 392 e n , 490n, 514 e n, 522, 533, 538, 547 e n
Carminati (fascista), 355
Caroti Arturo, 328, 339, 340
Carovani Pietro, 234, 235
Carpini (organizzatore), 429
Carpini Alessandro, 92, 169
Carpini Fortunata, 298
Carpini Galileo, 418n
Carpini Girolamo, 71n
Carpini Giuseppe, 228, 244
Carpini Pietro, 71n
Carretti Otello, 434 e n
Carretti Quintilio, 71n
Carretti, Luigi, 71n
Carta del Lavoro, 426, 428, 472
Carta della mezzadria, 465, 475
Casa Reale, v. Savoia

Casaglia piè d'alpe
Cooperativa di consumo e agricola di, 365
Scuole, 185, 411

Casali Antonio, 318n, 352n, 496n
Casalini Armando, 402
Casalini Mario, 299
Casciani Paolo, 155n, 327
Caselli nei Pagliazzi Marianna, 71n
Caselli Vincenzo, 232n
Casini Clemente, 194, 195 , 200n, 234, 235, 309
Casini Ettore, 239n, 248
Casino (Scuole di), 94
Casoni Gaetano, 331, 352, 358, 359
Cassa Mutua per gli Infortuni agricoli, 221
Cassa Nazionale di Previdenza per la Vecchiaia e l'Invalidità degli Operai, 116, 122, 131
Cassarini Ulpiano, 233
Cassiani Ingoni Mario, 525
Cassibile (Armistizio di), 489
Cassino (Fronte di), 501
Castellani Dino, 355, 359
Castellani Luigi, 168
Castelli Alfredo, 358
Castelli Domenico, 102
Castellini Gualtiero, 200n
Castro (priore di), 180
Casucelli Giovanni, 233
Catani Adolfo, 71n, 87, 102, 177, 178, 183, 194, 195, 203, 233, 234
Catani (ex combattente), 342
Catani Alessandro, 35
Catani Amelia, 282, 298, 425n
Catani Costantino, 71n
Catani Egidio, 253
Catani Enrico, 199
Catani Ernesto, 313
Catani Eugenio (anche come "soldato di Curtatone"), 39, 47, 94, 102
Catani Francesco, 96, 121, 131

Catani Giovanni, 45
Catani Goffredo, 393
Catani Ilario, 36
Catani Luigi, 94, 139, 346
Catani Narciso, 253
Catani Raffaello, 377
Catani Rino, 418n
Catani Vittorio, 115 e n
Cateni Francesco, 73, 145 e n, 159, 194, 195 , 200n, 234, 235 , 239n
Cateni Giorgi Marianna, 85
Cateni Giuseppe, 306
Cattaneo Lidia, 425n
Cattani (famiglia), 24
Cattolici (in generale), 18, 20, 109, 112, 157, 159-161, 177, 178, 183, 193, 194, 202-206, 208, 210, 213, 220, 224, 228, 230, 233, 246, 252, 268, 301, 311, 313, 323, 326, 332, 333, 341, 358, 359, 363, 365, 369, 373, 379, 399, 441, 446, 467
Cattolici conservatori (anche integralisti, intransigenti), 178, 189, 198, 199, 219, 235, 260, 271, 384
Cattolici nazionali (anche conciliatoristi, liberali e interventisti), 29, 191, 193, 207, 214, 215, 239, 245, 267, 271, 367, 395
Cattolici sociali, 20, 21, 153, 219, 225, 234, 236, 300, 301, 318
Cavaciocchi (commerciante), 452
Cavaciocchi (famiglia), 105
Cavaciocchi Augusta, 119, 249, 319
Cavaciocchi Carolina, 93
Cavaciocchi Emma, 55
Cavaciocchi Fortunato, 224n
Cavaciocchi Giovacchino, 194, 234, 257
Cavaciocchi Giulio, 103
Cavaciocchi Minni, 538
Cavaciocchi Ubaldo, 282
Cavaciocchi ved. Clementi Giuseppa, 71n
Cavaciocchi Vittorio, 537, 540
Cavalcanti Maria Luisa, 282n

Cavallina
Azienda di prodotti per imballaggio, 176

Chiesa di San Jacopo, 177, 306
Circolo cattolico, 220, 224, 306
Comitato per i reduci, 224
Comitato per le onoranze a Selene Mazzei, 365, 366
Confraternita di, 152, 444
Congregazione delle Figlie di Maria, 306
Coro femminile, 444
Fascisti, 388, 466
Festa del Corpus Domini, 466
Impianti idrici, 238, 428, 436
Macelleria, 524
Priore, 199
Scuole, 94, 123, 185, 306
Società Edificatrice La Lora per l'Edilizia popolare, 169, 202, 270, 342
Unione Cooperativa di Consumo, 329

Cavallotti Felice, 53, 61, 65
Cavazza Stefano, 410n
Cavour Camillo Benso di, 89, 268, 279
Cazzaniga Roberto, 388
Ceccarelli (tenente), 285
Ceccherini Ferdinando, 32, 36
Ceccherini Sante, 399, 415
Cecchetti Francesco, 381n
Cecchetti Francesco, 480n, 483n, 489n
Cecchi Alessandro, 236, 252, 319, 423
Cecchi Amedeo, 418n
Cecchi Angelo, 104
Cecchi Elvira, 425n
Cecchi Ferdinando, 71n
Cecchi Galileo, 455 e n, 493
Cecchi Gino, 227
Cecchi Giuseppe, 71n
Cecchi Luigi, 320
Cecchi Nella, 388, 425, 443, 464, 468
Cecchi Paolo, 72 e n, 73, 85, 91, 96, 97, 145 e n, 161n
Cecchi Vasco, 493, 506, 508, 528, 537

Cecconi Eugenio, 67
Ceccuti Cosimo, 7, 115n
Centro Nazionale Italiano (Cattolico), 399, 410
Ceppeto (Scontro a fuoco), 496
Cerbai Giuseppe, 102, 191
Cerretti Angelo, 39
Cerrina Feroni Giovanni, 141
Cervantes Miguel de, 30
Cervigni Nicola, 159n
Cesari Enrico, 352
Ceschi a Santa Croce Giovan Battista (come gran maestro dell'Ordine Gerosolimitano), 135
Ceschin Daniele, 279n
Cevolani Biagio, 254
Cevolani Virginia, 254
Chapuy Carlo, 36
Checchi Claudio, 330n, 475n, 503n, 504n
Chechi Sandra, 464
Chelotti (fascista), 439
Chemeri Vincenzo, 422
Cherubini Donatella, 104n, 109n, 112n, 113n
Cherubini Ernesto, 382
Chiari Gaetano, 539
Chiari Giulia, 118
Chiari Luigi, 157, 167
Chiesa Cattolica (Santa Sede, Vaticano), 66, 67, 75, 89, 97, 98, 115, 123, 137n , 160, 209, 210, 229, 245, 271, 301, 302, 340, 404, 410, 416, 418, 419, 438, 441, 442, 444, 457, 458, 470, 484
Chiesa Francesco, 168
Chiesa Oberdan, 478
Chini Carlo, 40, 41
Chini Lino, 36, 49, 23n, 38n, 39n, 40n, 42n, 47n, 49n
Chiostri Manfredo, 349, 352, 355, 356, 358, 359, 360, 361
Chiurco Giorgio Alberto, 377n
Cialdi (reduce), 208n
Cialdi Federigo, 71n
Cialdi Giuseppina, 118
Cialdi Pierina, 298

Cialdi Piero, 377
Cianferoni Reginaldo, 346n, 475n, 530n
Cianti Amelia, 425, 443
Cianti Azelio, 294
Cianti Francesco, 383
Cianti Ugo, 506, 528
Ciapetti Alessandro, 346
Ciapetti Remo, 317n, 343n
Cigoli (punto di raccolta di partigiani), 500
Cilibrizzi Saverio, 279n
Cilli Dino, 418n
Cimadori Giorgio, 354
Cinematografia LUCE, 437, 443
Cini Alfio, 511
Cini Armeno, 377, 383, 384, 411, 425, 435, 436, 439, 443, 452, 454
Cini Edo, 377, 452, 458
Cini Giuseppe, 305
Cini Giuseppina, 425n
Cini Jole, 425n
Cini Piero, 377
Cini Rino, 377, 381, 438, 439, 443, 452, 453, 457, 458
Cini Ugo, 107, 112, 169, 170 e n, 197 e n, 199, 202, 270, 346, 399, 408
Cini Vito, 383
Cini Vittorio, 169, 170, 233, 377
Cintelli Alessandro, 278n
Cioia Piero, 208n
Cioli Luigi, 115
Ciolini Giovanni, 37
Ciolli Bruno, 490
Ciolli Ernesto, 393
Ciolli Raffaello, 439
Cioni Alfredo, 193, 197, 201, 202, 225
Cioni Anchise, 133, 157, 162, 167, 183, 193-197, 201, 200n, 204, 205, 224, 225, 232n, 270, 319
Cioni Bianca, 425n
Cioni Elvira, 425n
Cioni Gino, 312, 342, 376, 381, 383, 425, 438, 457

Cioni Giovanni (anche come parroco di Cirignano), 193, 225, 387, 458, 463, 468
Cioni Giulia, 249
Cioni Giuseppe, 169, 199, 297
Cioni Goffredo, 393
Cioni Luigi, 71n, 112, 219, 460
Cioni Pietro, 194-196 , 200n, 225, 233-237, 244, 252, 282, 304, 306, 309, 318, 345, 383, 384, 402, 404, 406, 407, 411, 412, 414, 415, 419, 423, 425, 432, 438
Cioni Raffaele, 218, 393
Cioni Ruggero, 305
Ciotti Giulio, 116n
Ciotti Pompeo, 109
Cipriani Armeno, 377
Cipriani Canuto, 111
Cipriani Fortunato, 67n
Cipriani Luigi, 152, 180, 259
Cipriani Umberto, 377

Cirignano
Scuole, 124
Spaccio Cooperativo, 332

Cirillo (calzolaio), 476
Cirio Francesco, 53
Cironi Piero, 36
Ciruzzi Domenico, 382
Ciuffoletti Zeffiro, 50n, 57n, 78n
Ciulli Agostino, 63
Ciulli Alessandro, 377
Ciulli Sebastiano, 63
Ciurini (famiglia), 24, 44, 132
Clementi (famiglia), 332
Clementi Albina, 55
Clementi Alice, 298, 425n, 431
Clementi Ermanno, 120, 145, 146, 157, 157, 159, 163, 167, 170, 173, 177, 178, 183, 194, 195, 197, 200 e n, 202, 218 , 232n, 267, 270, 290, 319, 320, 342, 401, 440

Clericali, 61, 67, 74, 77, 83, 143, 145, 146, 162, 166, 178, 191, 193, 200, 206, 208, 211, 233, 326
Cocchi (famiglia), 336
Cocchi Ada, 253, 259, 290
Cocchi Agostino, 422 e n, 493
Cocchi Alfredo, 508
Cocchi Lorenzo, 508
Cocchi Raffaello, 115, 506, 508
Cocchi Siro, 493, 498, 506, 508, 510, 513 , 535n, 540
Cocchi Ugo, 493, 494, 509
Cocchi Vincenzo, 290, 291
Cocchi Vittorio, 494, 506
Cocco Ortu Francesco, 279
Coffari Iginio, 445, 450, 454
Colajanni Napoleone, 83, 110n
Colapietra Raffaele, 82n
Colarizi Simona, 341n

Colle Barucci
Chiesa di Santa Maria, 445
Circolo ricreativo, 366
Parrocchia, 448
Scuole, 445

Collini (famiglia), 497
Collini Angiolo, 491, 511, 514
Collotti Enzo, 19n, 21n, 476n, 491n, 496n, 499n, 500n, 501n, 504n, 510n, 511n
Colombo Cristoforo, 81
Colombo Giovanni, 107
Colombo Giuseppe, 156
Colonialismo e colonialisti, 18, 20, 93, 141, 180, 188, 200, 220, 227, 303
Colonnelli Igino, 159n
Comandini Ubaldo, 268, 269
Combattentismo, 297, 303, 306, 312, 326, 326, 327, 340, 342, 354, 358, 366, 373, 374, 379, 404, 436
Comitati antisocialisti, 240
Comitati interventisti, 240

Comitato d'azione fra mutilati, invalidi e feriti di guerra, 280
Comitato per i combustibili nazionali, 274
Comitato per la Difesa interna, 249
Comitato per la Mobilitazione Industriale, 275
Comitato Toscano di Liberazione Nazionale (CTLN), 491, 501 e n , 514n, 515n, 518n, 520 e n, 521 e n , 522n, 528n, 529n, 530n, 532n, 536 e n , 540n, 541 e n, 542 e n, 543 e n, 544 e n, 545 , 547n, 549, 552n
Commissariato dei Consumi, 276
Commissariato militare per le forniture, 472
Commissione Militare di incetta dei cereali, 276, 288
Comunismo e Comunisti (in generale), 21, 340, 344, 352, 354, 358, 374, 380, 381, 389, 391, 421, 438, 455, 475, 478, 479, 482, 487
Concentrazione Antifascista, 438
Concentrazione monarchica, 329
Conciliatorismo, 19, 66, 75, 82, 89, 98
Concilio Vaticano I, 48
Concordato tra Stato e Chiesa, 442
Confagricoltura, 317, 412, 465, 538
Confederazione delle Corporazioni Sindacali Nazionali, 385, 412
Confederazione Generale del Lavoro (CGdL), 302, 373
Confederazione Italiana degli Agricoltori (CONFIDA), 538, 539, 545, 552
Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti (Coldiretti), 552
Consiglio Regionale della Toscana, 8, 13
Consiglio Regionale della Toscana (Presidenza), v. Giani Eugenio
Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, 386
Consolani Paola, 344n
Console Gustavo, 409
Consorteria (categoria politica toscana), 51, 68
Conti C., 112
Conti Dino, 418n
Conti Elio, 97n, 104n
Conti Fulvio, 168n, 232n
Conti Giusto, 23
Cornacchini Leonardo, 149, 151, 152, 164 e n
Corona (Istituzione), 108
Corpo delle Miniere, 544
Corporativismo, 20, 374, 383, 260, 426, 465
Corporazioni della Chimica, 487

Corradi Pietro, 403
Corradini Camillo, 350
Corradini Enrico, 180, 201, 239, 260 e n, 331, 383
Corridoni Filippo, 175, 239
«Corriere Mugellano» (giornale), 191, 199, 201, 206, 210, 218, 223, 235, 239, 242, 246, 248, 260, 284, 286, 289, 290, 301, 302, 311, 312, 316, 327, 328, 341, 345, 356, 358, 359
Corsi Artemisia, 425n
Corsi Carlo, 183
Corsini (famiglia), 24, 43, 138
Corsini Bartolomeo, 23 e n, 24 e n, 27 e n, 30 e n, 31, 36, 49, 55, 57, 73, 147, 148, 407
Corsini Gino, 418n
Corsini Giuseppe, 25
Corsini Lorenzo, 225, 227, 304, 331
Corsini Tommaso, 244
Corte di Cassazione, 123
Corti Gustavo, 233-235
Cosi (famiglia), 332
Costa Andrea, 53, 65, 66
Costantini Michele, 286, 290
Costituente (progetto politico, 1919), 326, 327
Costituzione Italiana, 7
Cottafavi Vittorio, 246n
Coturri Paolo, 26n
Cozzi Carlo, 35
Crainz Guido, 54n
Credaro Luigi, 204, 208
Crispi Francesco, 58, 65, 65, 67, 68, 68, 73, 74, 75, 76 e n, 77, 83, 87, 89, 90, 92, 93, 95, 100-102, 106, 108, 114, 141, 279, 314, 368, 376, 419
«Critica Sociale» (periodico), 302
Croce Rossa Italiana, 128, 298, 319
Crocetti (maestro), 451

Croci
Circolo giovanile cattolico, 369
Parrocchia di, 448

Sfollati, 518

Crolli Mario Antonio, 552
Culiolo Giovan Battista (capitano Leggero), 39
Curato Federico, 65n
Curatolo Rosina, 411, 446
Curci Carlo Maria, 58n
Curioni Luisa, 464

D

D'Addio Mario, 302n
D'Agostino Guido, 15n
Dainelli Giotto, 116n, 141 e n
Dal Pino (progettista ferroviario), 280
Dal Pino (signora del Comitato per i profughi), 280
D'Alba Antonio, 215
Dalla Costa Elia, 465
Dandolo Francesco Carlo, 304n
Danelon Vasoli Nidia, 43n, 126n, 155n, 191n, 328n, 384n
Daneo Edoardo, 208
D'Angelo Lucio, 113n, 299n
D'Annunzio Gabriele, 180, 239, 246, 292, 303 e n, 304, 320, 321, 323, 337, 435
Dante Alighieri (società culturale e irredentista), 180, 234, 278
Dante Alighieri (poeta), 31, 360, 363
Dapples Luigi, 439
D'Attorre Pier Paolo, 317n, 368n
De Bernardi Alberto, 20n, 69n, 317n
De Boni Claudio, 80n
De Felice Renzo, 21n, 465n
De Gaetani Edoardo, 137
De Gasperi Alcide, 552
De Gattis Alfredo, 439
De Giovanni Vittorio, 286n, 288n, 407, 436
De Grazia Victoria, 409n
De Gubernatis Angelo, 47

De Lucia Fernando, 179
De Luna Giovanni, 497n, 502n
De Micheli Pietro, 87, 102
De Negri (in Canella, contessa), 429
De Rosa Fernando, 445
De Sanctis Antonio Rocco, 429
De Simone Ennio, 333n
De Stefani Carlo, 79 e n
De Vincentis (colonnello), 403
Decleva Enrico, 185n
Degl'Innocenti Maurizio, 54n, 66n, 308n
Del Badia Jodoco, 129n
Del Boca Angelo, 99n
Del Buono Sebastiano, 184, 327
Del Carli (giornalista), 92n
Del Conte Alessandro, 500n, 505n, 507n
Del Guerra Enrico, 403n
Del Lungo Isidoro, 303 e n
Del Macchia (famiglia), 73, 118, 332
Del Macchia Aida, 282
Del Macchia Alessandro, 71n, 73, 78, 96, 97, 99, 102, 108, 112, 116, 120, 121, 126, 131, 136, 158 , 161n, 162, 194, 195 , 200n, 225, 231, 234, 305, 309
Del Macchia Clara, 231n
Del Macchia Delfina, v. Aiazzi-Mancini Delfina
Del Macchia Giuseppina, 152
Del Macchia Haydée, 231n, 254, 354
Del Macchia Ilo, 231, 377
Del Macchia Isolina, 319, 332
Del Macchia Simone (XVII secolo, detto Ismeno Cademalchi), 73
Del Macchia Simone, 27, 72, 73, 75, 96, 100, 116
Del Macchia Teresa (in Orsini Baroni), 92, 119, 249
Del Macchia Tommaso, 218
Del Mela (famiglia), 32, 388, 426
Del Mela Alice, v. Stefani Alice
Del Mela Carlo, 33
Del Mela Domenico, 33, 426
Del Mela Giovanni, 377, 382, 429

Del Mela Pellegrino, 37
Del Mela Ugo, 236, 252, 258, 269, 305, 414
Del Mela Umberto, 72n, 199n, 269, 377, 379, 380, 382, 385, 386, 388, 402, 409, 411, 412, 425, 437, 439, 440, 445 e n, 451, 463, 464, 468, 471
Del Soldato Francesco, 27
Del Vita Aurelio, 47
Delcroix Carlo, 391, 399
Della Gherardesca Giuseppe, 471
Della Seta Ernesto, 355
Della Torre Giuseppe, 75n
Della Valle Federigo, 150, 162, 180
Dell'Acqua Angelo, 45n
Dell'Elmo Carlo, 283
Democratici (in generale), 18, 20, 55, 61, 93, 101, 112, 128, 157, 168, 168, 172, 181, 190, 201, 274, 307, 345
Democratici interventisti, 269, 326, 367
Democratici neutralisti, 260
Democratici Popolari (Primo Novecento area laica), 210, 212, 216, 220, 223, 228, 229, 232, 327
Democrazia Cristiana (modernista), 153, 157, 161
Democrazia Cristiana (partito nazionale), 525, 548, 551, 552
Democrazia monarchica, 134
Democrazia sociale e demosociali (Area politica e partito), 185n, 326, 337, 389
Depretis Agostino, 53, 54, 58, 65, 67
Derny Enrico, 71n
Destre liberali e agrarie, 64, 74, 77, 82, 84, 85, 101, 105, 108, 109, 111, 113, 279, 321, 326, 359, 370, 373
Detenuti (Società caritatevole di patrocinio dei), 35
Di Giovanni Antonino, 321n
Di Lenna Giuseppe, 61, 64
Di Maio Andrea, 506
Di Sabato Michele, 497n, 498n
Di Stefano Policarpo, 400
Di Zamboni Roberto, 490n
Diaz Armando, 278
Dicomano (Lega dei Contadini), 142

«Difesa (La)» (giornale), 210, 223
Digione (Consolato d'Italia), 421n, 448n, 448
Dinale Ottavio, 286
Dini (famiglia), 365
Dini Giovanni, 107n, 299
Dini Piero, 72, 79, 82, 85, 95, 96, 97 e n, 107 e n, 116, 126, 128, 145 e n, 146, 178, 184, 233 , 239n, 256, 299, 363
Dioni Guido, 511, 523
Del Negro Piero, 280n
Dogliani Patrizia, 304n, 397n
Dolci Giovacchino, 199, 202, 204
Dolci Luigi, 71n, 199
Dolci Vittoria, 298
Donati Alberto, 482
Donati Guido, 173, 199, 307, 327, 328, 359
Donatini Alfonso, 444
Doni Gianni, 26n
Donizetti Gaetano, 56n
Donnini Ettore, 407
Donnini Lisandro, 308
Donnini Lorenzo, 175, 233, 234 , 239n, 407
Doro Ivan, 470
Dossena Enrico, 153 e n
«Drammatico (Il)» (giornale), 52
Dreoni (famiglia), 118, 332
Dreoni Alfonso, 323
Dreoni Amalia, v. Focacci Amalia
Dreoni Andrea, 233 , 239n, 270, 282, 290, 320, 380, 390n
Dreoni Antonio, 209
Dreoni Attilia, 249, 259, 425n
Dreoni Carlo, 48, 71n, 158, 177, 208n
Dreoni Drea, 331
Dreoni Dreino, 180
Dreoni Eugenio, 86 e n, 101, 107, 194, 209, 241, 256, 346 , 362n, 392 e n, 491 e n , 515n, 522, 533, 534 e n, 537, 538 , 543n, 547 e n, 550 e n
Dreoni Giulio, 101, 209 e n
Dreoni Giuseppe, 55, 86, 87, 99, 101, 102, 120, 133, 134, 139, 141,

323
Dreoni Pietro, 110, 118, 120
Dreoni Teresa, 119
Dreoni Tommasina, 249, 253, 259
Dufour Berté Ottavia, v. Guadagni Ottavia
Dufour-Berté (famiglia), 46, 136, 138, 243, 248
Dufour-Berté Massimiliano, 96, 116, 121, 135, 140, 147 , 161n, 162, 163, 199, 202
Dumini Amerigo, 352, 392

E

Edizioni dell'Assemblea (Collana del Consiglio regionale Toscano), 7
Egitto (Campi dei prigionieri di guerra), 546
Einaudi Luigi, 111 e n
Eldmann Paolo (anche come sindaco), 96 e n, 98, 99, 105, 114, 116, 204, 233, 235
Eleda (maestra), 62 e n
Ellena Giuseppe, 109
Emanuele Filiberto (duca d'Aosta), 457, 458
Enciclica Fermo Proposito, 162, 302
Enciclica Humanum Genus, 89
Enciclica Non abbiamo bisogno, 457
Enciclica Rerum Novarum, 77
Ente Attività Toscane (periodo fascista), 410
Ente nazionale assistenza lavoratori (ENAL), 526, 537
Ente Nazionale Fascista della Cooperazione, 469
Ente Nazionale Metano, 511 e n
Erba Dino, 344n
Erizzo Pier Luigi, 535n
Escard Massimo, 349
Esercito Italiano, 252, 268, 269, 278, 279, 298, 319, 321, 515, 527
Esposito Rosario F., 89n
Evangelisti Rosaria, 425n
Evangelisti Valerio, 66n

F

Fabbri (fascista di Palazzuolo), 405
Fabiani Mario, 509, 510
Facta Luigi, 369, 370, 373, 375
Fagotti Michele, 377
Falloschi Fosco, 482
Falorni (società mineraria), 275
Falorni Umberto, 275
Falugiani (operaio), 211
Fanciullacci Bruno, 506, 510
Fanfulla (Compagnia partigiana), 507
Fano (Fascisti di), 473
Fantappiè (ditta di illuminazione), 129
Fantechi Amelia, 231n, 282
Fantechi Mario, 231n
Fantini Raffaello, 224n
Faraone Mario, 260n
Farina Giusto, 539
Farinacci Roberto, 405
Fasci Siciliani, 87
Fascio della Democrazia, 53, 54, 65
Fascio Parlamentare di Difesa Nazionale, 279, 281, 287, 299, 300, 301
Fascio Rivoluzionario d'Azione Internazionalista, 239
Fascismo e fascisti (in dimensione nazionale), 17, 297, 309, 310, 312, 321, 326, 327, 337, 342, 348-351, 353-355, 358-360, 362, 366-376, 380, 382, 383, 384, 386, 387, 389, 392, 395, 397, 399, 402, 404, 408, 410, 412-419, 421, 423, 426, 427, 429, 432, 437, 438, 441, 442, 444, 446, 446, 449, 453, 454, 456, 457, 458, 463, 467, 468, 472, 474, 475, 491, 492, 525, 528, 533
Fascista Nazionale (Lista elettorale, 1924), 389, 390
Fasci femminili italiani, 415
Fava Francesco, 498
Fava Giuseppe (sindaco), 204, 212, 218, 225, 227, 228, 233, 234-237, 236, 237, 240, 248, 282, 306, 309, 332, 334, 345-7, 346, 347 , 361n, 363, 369 , 378n, 390n, 394n, 406 , 437n, 472 , 485n, 488 , 489n, 491 , 492n, 493n, 498 e n, 511 , 512n, 514, 515, 517 , 520n, 521 e n , 522n, 523n, 524 e n , 525n, 530, 531 e n, 533 , 534n,

536n, 540n, 545n , 548
Fava Luigi, 537, 540 , 545n, 547 e n, 548n, 549 e n
Favara (tenente), 288
Fazio Giacomo, 126n
Fazzari Achille, 97n
Federazione dei Metallurgici, 132
Federazione Italiana Lavoratori del Mare, 368, 373
Federazione Nazionale Arti Tessili, 217
Federazione nazionale fra i lavoratori della terra (Federterra), 132, 323, 333, 342, 343, 533, 538, 545
Federazione Tosco-Romagnola per la riforma forestale, 155
Federterra, v. Federazione Nazionale fra i Lavoratori della Terra323
Federzoni Luigi, 201, 230, 268, 331, 383
Fedini Alfredo, 493
Fedini Antelio, 346
Fedini Emilio, 228
Fedini Giovanni, 305, 422 e n
Fedini Giuliano, 493, 506, 510, 513
Fedini Giuseppe, 243, 305
Felli (impresario teatrale), 536
Fenzi Giampaolo, 27n
Fera Francesco Saverio, 379, 391
Ferdinando II, 27
Ferdinando IV di Asburgo Lorena (pretendente al Granducato di Toscana), 135
Ferracuti Gianni, 260n
Ferrari Luigi, 54
Ferrari Prospero, 254n
Ferrer Francisco, 199
Ferrero Guglielmo, 130n
Ferretti Vasco, 7
Ferri Emilio, 501
Ferri Enrico, 108
Ferri Silvio, 501
Ferroni Sinetta, 425n
Ferrovia Bologna-Firenzuola-Borgo San Lorenzo, 396
Ferrovia Borgo San Lorenzo-Pontassieve, 156, 157, 172, 191, 226
Ferrovia Direttissima, 52, 136, 156, 157, 197, 223, 369, 458, 501

Ferrovia direttissima (Commissione tecnica nazionale sulla), 156
Ferrovia Faenza-Firenze, 52, 226, 501
Ferrovia Firenze-Roma, 226
Ferrovia Porrettana, 163
Ferrovie Elettriche dell'Appennino e del Mugello, 396
Ficcarelli Roberto, 464
«Fieramosca» (giornale), 122, 137
Fiesole (Sezione socialista di), 183
Fiesoli Daniele, 418n
Filiberto di Savoia (duca di Pistoia), 405, 406
Filippi (medico alla Cavallina), 40
Filippi Bernardino, 363n, 367n , 368, 369n, 370n, 373n, 389n, 417n , 418, 419n, 423n, 429 e n, 432n, 433n, 436n, 438n, 464n, 465 e n
Fini (famiglia), 461
Fini (maestro fascista di Borgo San Lorenzo), 405
Fini Agnese, 366, 471
Fini Carlo, 120, 132, 219, 320, 342
Fini Evaristo, 169
Fini Giuseppe, 393
Fini Guerrino, 461
Fini Gustavo, 313
Fini Vito, 256, 411
Fini Vittorio, 377
Fioravanti Agostino, 72n, 175
Fioravanti Alberto, 305
Fioravanti Vincenzo, 26
Fiorelli Giovan Maria, 27
Fiorentino Daniele, 309n
Fiori Antonio, 281n

Firenze
Uffici civili, militari e giudiziari
Caserma in Santa Caterina, 496
Collegi elettorali, 51, 109, 322, 360
Comitato Provinciale per la Ricostruzione, 541 e n
Consiglio Provinciale, 75, 352, 383
Distretto militare, 496
Giunta Provinciale Amministrativa, 78

Intendenza di Finanza, 526
Prefettura, 338, 452, 521, 541
Procura del Regno, 241
Provincia, 432, 491, 505
Questura, 362n, 526n, 537
Sezione Provinciale dell'Alimentazione, 545
Tribunale territoriale militare di guerra, 289, 497
Ufficio del Lavoro, 539n
Attività finanziarie e assicurative
Banca d'Italia (sede locale), 284
Cassa di Risparmio di Firenze, 128, 138, 152, 170, 171, 276, 446
Attività e produzione agricola
Associazione Agraria, 291
Comitato dell'Agricoltura, 539
Comitato Forestale, 73
Comizio Agrario Provinciale, 291
Consorzio Agrario, 73, 106, 276, 441, 445
Attività industriale
Fonderia del Pignone, 146, 147
Sede FIAT, 286
Tipografia Stamperia Mazzocchi, 52
Organismi sindacali e di mestiere
Camere del Lavoro della Provincia, 316
Camera del Lavoro, 112, 166, 307, 335, 337, 529 e n, 541 e n
Camera di Commercio, 104, 166, 168
Federazione Provinciale Mezzadri Piccoli Affittuari, 318, 323, 333, 338, 343, 348, 350
Leghe bianche di mezzadri), 343
Enti culturali e di istruzione
Istituto di Studi Superiori e di Perfezionamento, 185, 252
Liceo Dante, 218
Università, 10
Enti categoriali
Associazione Nazionale Famiglie dei Caduti in guerra, 448
Associazione Nazionale Mutilati Invalidi sezione, 312
Federazione Provinciale dei Combattenti), 438
Opera nazionale Combattenti, 287
Organismi della vita politica

Alleanza di Difesa cittadina, 316, 326, 327, 367
Associazione Costituzionale, v. Associazione Re Patria Libertà e Progresso,
Associazione dei Riformisti costituzionali, 313, 327
Associazione Democratica Sociale Fiorentina, 168, 188, 192, 201, 225
Associazione Liberale, 322
Associazione Liberale Monarchica, v. Associazione Re Patria Libertà e Progresso, 116
Associazione Re Patria Libertà e Progresso di, anche Associazione Liberale Monarchica e anche Associazione Costituzionale, 106, 115, 116
Avanguardie giovanili fasciste, 415, 446
Casa del Fascio, 454
Comitato d'azione per la resistenza interna, 280, 286, 288
Comitato di preparazione civile, 246
Comitato Fiorentino per gli Interessi Nazionali, 244
Federazione Provinciale dell'Opera Nazionale Balilla, 470
Fratellanza Artigiana, 192
Fronte Patriottico Nazionale, 327
Lega Antibolscevica, 310, 312
Lega Antitedesca sezione, 284, 286, 290, 356
Categorie ideologiche, organizzative e di partito
Cattolici, 404
Comunisti, 475, 528 e n
Fascio D'Annunzio, 352
Fascio di Azione Liberale, 322
Fascismo e fascisti, 310, 349, 350, 351, 352, 353, 355, 363, 363, 364, 370, 373, 376, 381, 385, 389, 393, 399, 409, 409, 413, 420, 424, 433, 435, 442, 449, 454, 463, 470
Federazione Provinciale Liberale, 322
Socialisti, 183, 184, 345
Legione Marzocco della Milizia, 393
Partito Popolare Italiano sezione, 307
Socialisti nazionali, 327
Terza legione fascista, 376
Unione liberale, 206, 225, 227, 228
Unione Politica Nazionale, 331, 345
Società civile e assistenza

Ospedale, 403
Sanatorio, 403
Sociabilità e Associazione
Pasticceria Chiapella, 231
Pasticceria Gilli, 231
Touring Club, 105
Musica e teatro
Banda musicale Luporini, 428, 429
Conservatorio Cherubini, 426
Corale e orchestra d'archi Perosi, 429
Teatro della Pergola, 312
Culto e istituzioni religiose
Arcivescovado, 222, 429, 308
Cassa del Clero, 171
Società Protettrice delle Buone Opere, 73
Avvenimenti
Fucilazioni, 496, 498
Liberazione, 505, 510
Notte di San Bartolomeo, 409

Firenze (arcivescovo), v. Minucci Ferdinando
Firenze (Prefetto o facente funzione), v. Mazano Giuseppe; Regard Giuseppe; Paternò Giulio, Gaetani Alfonso
Firenze (Vicario capitolare), v. Restoni Filippo

Firenzuola
Comune, 208n
Fascio e fascisti, 355, 374, 405
Seminario, 47
Sezione dell'Unione Politica Nazionale, 355
Socialisti, 183

Fiume (questione, impresa e legionari di), 314 , 320 , 435 , 321 , 323 , 337
Fiumi Carlo, 87
Florio Teresa, 399
Focacci Amalia (in Dreoni), 249, 253, 342, 399
Focacci Carlo, 319, 342

Focacci Emma, 119
Focacci Giuseppe (sacerdote), 231, 232, 240, 248, 252, 290, 305, 332, 361, 363, 364, 369, 379, 387, 438, 443, 444, 445, 453, 466, 469, 488
Focacci Giuseppe (ufficiale), 218, 224n, 342
Focacci Pietro, 71n, 117, 128, 158, 200n, 209n, 218, 224 , 227n, 232n, 233, 239n, 255, 270, 306, 331, 342, 363, 365, 366, 367, 379, 380 , 390n, 399, 406, 411, 425, 436, 437, 439, 443, 445, 459 e n, 466
Folengo Teofilo, 30
Fombrone (giornalista), 114n
Fonte dei Seppi (Battaglia di), 492, 508, 509
Fonzi Fausto, 76n
Forasassi Abella, 313
Forasassi Alfredo, 493, 506, 528
Forasassi Armando, 313
Forasassi Baldassarre, 202
Forasassi Egisto, 418n
Forasassi Filippo, 493
Forasassi Gino, 377, 382, 400
Forasassi Giovanni, 377, 463
Forasassi Guerrina, 298
Forasassi Guglielmo, 377, 382, 411
Forasassi Leonardo, 24
Forasassi Macbeth, 240, 401, 434 e n
Forasassi Nella, 388
Forasassi Paolo, 377
Forasassi Pasquale, 78n
Forasassi Piero, 537
Forasassi Raffaello, 234-236, 270
Forasassi Rinaldo, 118, 157, 169, 456
Forasassi Simone, 382, 385, 402, 411
Forasassi Telemaco, 252, 435
Forconi Federigo, 52
Formigoni Guido, 220n
Forteguerri Niccolò, 30
Fortis Alessandro, 165
Forzano Gioacchino, 221
Foscari Annibale, 369

Foscolo Ugo, 31, 397
Fossi Egidio, 489
Fossi Umberto, 366
Fossoli (Campo di concentramento di), 499, 513
Fossombroni Vittorio, 358, 359
Fra Jacopone (gionalista), 91n
Francalanci Valentino, 35
Franceschi Roberto, 358-360
Francesco (santo), 410, 415, 418, 419
Francesco Giuseppe (imperatore), 190
Francesconi (musicista), 429
Franchi Luigi, 444, 446, 452, 454
Francia (Bourses du Travail), 77
Franco Francisco, 479
Francovich Carlo, 496n
Franzini Rina (in Betean), 425n
Frascatani Enrico, 323, 333
Frascati Angiolo, 199
Frascati Antonio, 71n
Frascati Luigi, 71n
Frascati Mario, 346, 363, 456
Frascati Vincenzo, 71n
Frassineto Alfredo di, 308
Fratini Luigi, 328
Fratti Antonio, 77
Freschi Giulio, 312
Frescobaldi Ferdinando, 407
Frescobaldi Lamberto, 441n
Frigato Sabino, 161n
Frigidi Corrado, 493, 506, 508, 509
Frigidi Fosco, 490
Frigidi Gennaro, 493
Frilli Alfredo, 112
Frilli Antonio, 63
Frilli Loris, 476 e n
Friuli G., 67n
Fröbel Friedrich Wilhelm August, 62
Frola Francesco, 338

«Fronte Interno» (giornale), 268
Frontini Luigi, 338, 339 e n, 360
Frova Carlo, 145, 233-235
Frullini Bruno, 349, 352, 393
Fuller Artur, 500, 527
Fuller August, 500
Fumian Carlo, 189n
Fuorusciti politici, 420-422, 434-438, 455, 477, 478
Fusi Buonamico, 140
Fusi Leonardo, 530n, 533n
Fusi Romano, 115
Fusi Vittorio, 103
Futuristi, 309, 327

G

Gabanizza Pietro, 525
Gabrielli Patrizia, 477n, 478n
Gaetani Alfonso (prefetto), 490
Gagliano Giacinta, 425n
Gagna Pietro, 88, 123, 341
Galante Garrone Alessandro, 53n
Galanti (famiglia), 332
Galanti Agostino, 71n
Galanti Italo, 282, 305, 312, 342, 385, 400, 439
Galanti Stefano, 158, 177, 178, 194, 230, 234, 235, 270, 319, 383, 456, 469
Galardi (fascista di Pratolino), 405
Galleni Luisi Lella, 56n
Gallerano Nicola, 15n, 16n
Galletti Giuseppe, 44n

Galliano
Infrastrutture e servizi pubblici
Guardia civica, 42
Impianti idrici, 439, 449, 451
Impianti telefonici, 451
Servizio automobilistico per Ponte a Sieve, 423

Attività finanziarie e assicurative
Filiale della Cassa di Risparmio di Firenze, 440, 463, 464
Attività e produzione agricola (v. anche la voce Barberino e territori adiacenti)
Fattoria Vaj-Geppi, 307
Attività artigianali e manifatturiere
Cooperativa tra falegnami , 199n
Mondo cooperativo e mutualistico
Società anonima cooperativa cattolica di consumo, 189, 198, 227, 236, 252, 306, 370, 388, 403, 414, 417, 423
Società Cattolica di Mutuo Soccorso e di Beneficienza di, anche Società Operaia, 91, 95, 96, 103, 123, 198, 214, 227, 236, 252, 258, 270, 306, 366, 370, 388, 414, 423, 123n
Società Edificatrice Anonima Cooperativa, 318, 370, 388, 404, 423
Società Operaia, v. Società Cattolica di Mutuo Soccorso e di Beneficienza
Organismi sindacali e di mestiere
Sindacati fascisti, 388
Sindacato fascista degli edili), 382, 385, 400
Sindacato fascista dei braccianti, 382, 385, 420
Sindacato fascista dei coloni, 385, 420
Enti culturali e di istruzione
Scuole, 37, 94, 129, 306, 369, 388, 425, 463, 464
Enti politico-amministrativi e categoriali
Associazione Nazionale Combattenti sezione, 445n, 449, 464, 471
Milizia Nazionale Fascista, 409
Sezione della Associazione Nazionale Famiglie dei Caduti in guerra, 448, 451
Società civile e assistenza
Comitato per il sostegno ai feriti e ai caduti della guerra di Libia, 214, 215
Comitato Pro famiglie bisognose, 244, 248
Condotta medica, 71n
Farmacia, 449, 451
Organismi della vita politica
Avanguardia giovanile fascista, 379, 429
Balilla, 420
Casa del Combattente, 449

Casa del Fascio, 468, 470
Casa del Popolo CRAL, 537 e n
Comitato Elettorale Cattolico, 236
Fascio giovanile, 464
Gruppo femminile fascista, 379, 388
Sottocomitato del Comitato di Liberazione Nazionale di Barberino di Mugello, 527 e n, 552
Categorie ideologiche, organizzative e di partito
Antifascisti, 420
Cattolici in generale, 33, 72, 75, 78, 86, 88, 95, 96, 103, 105, 110, 146, 150, 153, 159, 177, 199, 341, 366, 371, 373, 385, 403, 414, 415, 419, 437, 449, 453, 463
Cattolici sociali, 19, 35, 91, 91, 318, 414, 445
Comunisti, 552
Democristiani, 552
Popolari sturziani, 420, 432, 445
Fascisti, 354, 370, 371, 372, 374, 376, 377, 379, 379, 382, 385, 386, 388, 389, 390, 400, 402, 409, 411, 413, 414, 415, 419, 432, 439, 449, 452, 453, 463, 464
Socialisti, 552
Squadra fascista Indomita, 377, 388
Squadra fascista Roma, 377, 388
Sociabilità e Associazione
Circolo cattolico, 153
Comitato femminile, 306
Salone del Fascio, 446
Società dei Cacciatori, 415
Musica, teatro e cinema
Filarmonica, 72, 78, 86, 88, 94, 123 e n, 128 , 199n, 217, 227, 228, 236, 252, 306, 341, 366, 370, 388, 405, 414, 415, 423, 428, 429, 456
Schola Cantorum, 179, 180
Cinema Marco da Galliano, 437
Società Filodrammatica, 123, 153
Teatro dei Risorti, 123, 199n
Culto, tradizioni e cerimonie
Comitato per il Monumento ai caduti, 409, 437, 468
Festa del Corpo musicale, 432

Festa di San Bartolomeo, 437
Festa di San Giuseppe, 371
Feste del Rosario, 419
Pieve di San Bartolomeo, 306, 379, 409, 414, 448

Galliano Giuseppe, 100
Gambasin Angelo, 66n, 89n, 302n
Gamberini Oriana, 13
Gambi Francesco, 214, 249, 420, 446n
Gamucci Giulio, 488
Gardini Olderico, 116n
Gargaruti Sofia (in Baldi), 129
Garibaldi Giuseppe, 36, 39, 47, 48, 53, 56, 62 e n, 81, 87, 92, 92, 94, 95, 109, 117, 134, 168, 176, 188, 189, 192, 226, 433
Garibaldi Ricciotti jr., 241, 401
Garibaldi Arno (Divisione partigiana), 501, 505, 506, 507n, 509, 528n
Garibaldinismo e garibaldini, 20, 44, 48, 53, 56, 80, 81, 87, 92, 94, 102, 109, 117, 132, 134, 139, 141, 159, 161, 164, 176, 180, 188, 189, 208, 227, 240, 260, 320, 321
Garoglio Diego, 188, 192, 316
Garosi Adolfo, 218
Garosi Ferdinando, 360
Garosi Gaetano, 328, 120, 124, 129, 133, 201, 204
Gasparini Alfonso, 275, 277
Gasparrini Adriano, 44n, 126n, 166n, 189n, 193n, 198n, 212n, 213n, 215n, 223n, 229n, 230n, 323n, 347n, 552n
Gastone Sozzi (Centuria Repubblicana in Spagna), 480, 481, 482
Gattaia (Fascisti di), 404
Gatti (fascista), 355
Gennari Egidio, 360

Genova
Cimitero di Staglieno, 525
Comune, 274, 525
Insurrezione, 525

Gentile Emilio, 20n, 200n, 257n
Gentili Carlo, 64, 65, 77, 82

Gentili Francesco, 64
Gentili Giuseppe, 390
Gentili Lorenzo (jr.), 390
Gentili Lorenzo (sr.), 390
Gentili Orlando, 390
Gentili Pietro, 390
Gentili Renzo, 506
Gentiloni Vincenzo Ottorino, 222, 228, 229
Georgofili (Accademia), 45, 128, 173, 432, 475
Gera Giacomo, 514, 540
Gera Giordano, 537
Gera Giuseppe, 474 e n
Gera Severino, 476 e n, 488, 490 , 491n, 506, 514, 522, 532 e n, 550
Gerdi Ferdinando, 474
Gerdi Leonello, 474
Gerini (famiglia), 42, 96, 125, 138, 143, 191, 243, 385, 389, 429, 445
Gerini Anna Maria, v. Borghese Anna Maria
Gerini Antonio, 72, 75, 85, 96, 100, 145 e n, 178, 194, 195, 203, 234, 235 , 239n, 395
Gerini Gerino, 105, 117, 119, 126, 129, 131-133, 140, 143, 155, 157, 158, 166 e n, 167, 168, 176, 190-193, 196, 197, 199, 201, 206, 208n, 210, 211, 218, 219, 221, 222, 223, 225-230, 233, 234, 238, 239n, 243, 245, 248, 273, 277, 279, 283, 284, 301, 302, 305, 311, 322, 327-329, 356, 358, 384, 427
Gerini Lippo, 444, 521, 523, 529 e n, 506n, 521n
Gerini Maddalena (in Zappi), 117
Gerini Maria Pia (in Ruffo), 69
Gerini Piero, 167
Gerini Teresa di Antonio (in Sacchetti), 69
Gerini Teresa di Giulio, v. Torlonia Teresa
Gerini-Torlonia (famiglia), 299
Germania (deportati in), 499, 513, 531, 546, 547
Geroni Giovacchino, 305, 399
Gesuiti (ordine religioso e concetto politico), 84, 199
Gherardi Dragomanni Francesco, 34n
Gheri Luciano, 522, 532n
Gheri Luigi, 27, 515 e n, 550
Gheri Luisa (in Matassi), 132, 249

Gheri Piero, 550
Ghiereto (Cooperazione e ricreazione), 529
Ghigi Giuseppe, 283n
Ghini Vittorio, 481
Giachetti (socio d'impresa), 277
Giachetti Egisto, 162, 194, 195, 197, 200n, 233-235
Giachetti Renzo, 490
Giacobini (categoria politica), 175
Giacobini Guido, 482
Giacomelli Persindo, 366
Giacomini Ruggero, 338n
Giaconi Andrea, 27n, 29n
Gianassi (famiglia), 500
Giani Eugenio (presidente del Consiglio Regionale della Toscana), 8, 10
Giannecchini Lilio, 491n
Giannini Fortunato, 272
Giannini Giulio, 490
Giannini Mario, 418n
Gibelli Antonio, 256n
Gibson Violet, 413
Gigli Rina, 298
Gigli Ugo, 506
Giglio Carlo, 54n
Gini Giuseppina, 425n
Ginori Carlo, 109
Ginori Lisci Leonardo, 51n
Ginori Lisci Lorenzo, 45
Gioli Bartolommei Gino, 141
Giolitti Giovanni, 82, 83, 123, 132, 155, 158, 161, 181, 190, 200, 208, 212, 228, 230, 232, 245, 246, 260, 260, 269, 269, 279, 283, 284, 287, 299, 300, 337, 340, 341, 354, 358, 362, 368
Giorgetti Dino, 418n
Giorgetti Gino, 418n
Giorgetti Renzo, 28n, 33n
Giorgi (famiglia), 118
Giorgi (suonatore), 36
Giorgi Aleria, v. Monzali Aleria
Giorgi Dante, 84 e n, 86, 94, 96-99, 103, 105-107, 109, 110, 112, 115-

118, 120-122, 124, 127, 129, 131-135, 139-141, 145, 146, 148, 151, 152, 159-163, 164 e n, 165, 167-169, 173, 175-178, 181-185, 188, 189, 191, 192, 194-197, 199, 201, 203, 204, 206, 207, 210-217, 219-221, 223, 224, 226, 228-230, 234-237, 239n, 240, 252, 253, 270, 282, 290, 297, 319, 320, 340, 367, 368, 375, 390, 401, 403, 406, 424, 453, 456, 468, 469, 473, 488
Giorgi Giuseppe, 85
Giorgi Luigi, 156
Giorgi Olga, 152, 253, 259, 290, 298
Giorgi Pietro, 32
«Giornale d'Italia (Il)», 174, 184
Giotto da Bondone, 93n, 163
Giovanna di Savoia, 451
Giovannardi (famiglia), 500
Giovannardi Domenico, 505
Giovannelli Carlo, 244
Giovannelli Fulvio, 8, 10, 13
Giovannetti Alberto, 81 e n
Giovannetti Antonio, 422 e n
Giovannetti Gino, 418n
Giovannetti Giocondo, 253
Giovannetti Tersilio, 253
Giovannini Aldo, 29n
Giovannini Antonio, 64 e n, 65, 76 e n, 80 e n, 84 e n, 88 e n, 89 e n, 90, 93 , 94n, 99 e n, 100 e n, 101 e n, 103n, 111, 115 e n, 142 e n, 158 e n, 163 e n, 172, 176, 178 e n, 185 e n, 190, 191, 192n, 193n, 198n, 199n, 203, 210 e n, 213 e n, 215 e n, 218 e n, 225n, 228, 230, 237 e n, 239 e n, 240 e n, 245, 246, 247, 248, 255, 260, 268, 269n, 271 e n, 273 e n, 283 e n, 292 e n, 297 e n, 300n, 302, 303n, 304 e n, 310 e n, 318, 320 e n, 338n, 367 e n, 370 e n, 375 e n, 383 e n, 387, 389 e n, 390 e n, 395 e n, 397, 399 e n, 402 e n, 418 e n, 424 e n, 433 e n
Giovannini Claudio, 310n
Giovannini Enrico, 63
Giovannini Luciano, 506
Giovannini Matteo, 13
Giovine Italia, 31
Giraldi Haydée, 88, 92, 98

Giraldoni Eugenio, 179
Giuliani Giulio, 418n
Giuliani Reginaldo, 435
Giulietti Giuseppe, 369
Giunta (signorina), 355
Giunta Francesco, 274, 395, 396
Giunti Gastone, 159 e n, 223 e n, 225, 227n
Giunti Giunto, 52 e n
Giunti Gualtiero, 393
Giuntini Andrea, 52n, 137n, 156n
Giuntini Cesare, 71n, 112
Giuntini Paolo, 56, 95
Giuntoli Gaetano, 259
Giuriati Giovanni, 452
Giusti Ferdinando, 72n
Giusti Sante, 267
Giustini Rinaldo, 234, 235, 383
Giustini Tommaso, 383
Giustiniani Bandini Maria Cristina, 240
Giustizia e Libertà (Brigata partigiana), 507
Gobbi Gino, 496
Gonnelli Elena, 7
Gonzaga Luigi, 83
Gori Agostino, 155
Gori Alfredo, 506
Gori Armando, 289, 290
Gori Fortunato, 115
Gori Francesco, 169
Gori Giuseppe, 307, 382, 397, 440, 446n
Gori Maria Virginia (in Mengoni), 509
Gori Mauro, 13
Gori-Montanelli (studente), 218
Gori-Montanelli Giuseppe, 174, 258, 284, 371
Governatorato militare alleato, 512n, 514n, 515n, 516n, 520n, 521, 522, 526 e n, 547
Governo Italiano, *passim*
Gramigni Luigi, 43, 401
Gran Consiglio del Fascismo, 383, 437

Granducato di Toscana (pretendente al), v. Ferdinando IV di Asburgo Lorena
Grassi Orsini Fabio, 322n
Graudana da Barberino di Mugello Gerolama, 107
Graziani Rodolfo, 465
Grazzini (attrice), 148
Grazzini (ex combattente), 342
Grazzini (famiglia), 513
Grazzini Alfredo, 256, 346, 347, 383, 425, 456, 457, 472
Grazzini Emilio, 393, 418n
Grazzini Giuseppina, 425n
Grazzini Luigi, 169, 194, 195, 196, 197 , 200n, 212, 215, 225 , 239n, 309, 342, 364
Grazzini Vincenzo, 401
Greco Ruggero, 530n
Gregori Giuseppe, 278n
Grezzano (Fascisti di), 405
Grillo, v. Baldi Paolo,
Grolée Virville Giulio de, 204, 234-236
Gronchi Giuseppe, 397
Grossi Lorenzo, 293
Grossi Orlando, 511n
Grossi Ugo, 449
Guadagni Ottavia (in Dufour Berté), 73, 119, 204, 239n
Gualandi L., 64n, 66n
Gualtieri (fascista di Pietramala), 405
Gualtieri Gualtiero, 383
Gualtieri Leopoldo, 228
Guandi (Socio della Associazione agraria), 175
Guasconi (famiglia), 408
Guasconi Francesco, 406
Guasconi Giovanni (anche come sindaco), 72, 79, 96, 100, 102, 116, 152, 161n, 208n
Guasconi Girolamo, 239n
Guasconi Girolamo, 177, 183, 234
Guasconi Giuseppina, 119
Guasconi Guasco, 507 e n
Guasconi Mario (anche come sindaco), 162, 194-196, 200, 205, 209,

213, 217, 218, 224, 225, 305
Guasti Alfredo, 377, 382
Guasti Alfredo, 402
Guasti Alvaro, 540
Guasti Dino, 418n
Guasti Ettore, 282
Guasti Gino, 307, 351, 448, 456, 546
Guasti Marcello, 506
Guasti Secondo, 224n
Guasti Severino, 530
Guasti Urbano, 418n
Guasti Urvino, 377
Guasti Vasco, 546
Gucci Carlo, 456
Gucci Orlando, 346
Gucciardini Anna (in Martelli), 119
Guerra d'Etiopia, 483
Guerra di Spagna, 479, 480, 483, 489
Guerrazzi Francesco Domenico, 39, 64
Guerrazzi Gian Francesco, 279
Guerrini Libertario, 125n, 226n, 349n, 432n, 473n, 484n
Guglielmo II (Kaiser), 80, 297, 298
Guglielmotti Umberto, 466
Guicciardini (famiglia), 24
Guicciardini Francesco, 173 e n
Guicciardini Paolo, 246, 329
Guida Francesco, 316
Guidacci Antonio, 349n
Guidacci Tito, 129
Guidi Teresa, 231n
Guidotti (console fascista), 439
Guidotti (sindacalista cattolico), 345
Guidotti Giovanni, 40

H

Hautmann Anton, 49 e n
Hautmann Tortelli Paolina, 49

Hendaye (Stazione di), 479
Hérimoncourt (Officine Peugeot di), 420
Hermann Goering (divisione tedesca), 508
Heyriès Hubert, 241n, 402n
Hitler Adolf, 485

I

Iandelli Giuseppe, 63
«Idea Democratica» (giornale), 274
«Idea Nazionale» (giornale), 260
Ielpi (famiglia), 118, 332
Ielpi Albertina, 298
Ielpi Annunziata, 282
Ielpi Anselmo, 211, 550
Ielpi Arrigo, 470
Ielpi Dina, 282, 298, 425n
Ielpi Ersilia, 282
Ielpi Ezio, 377, 378, 493, 550
Ielpi Giulia, 298, 332
Ielpi Giuseppina, 118
Ielpi Guglielmo, 118, 202, 232n, 233, 270, 382, 383
Ielpi Ines (in Baldini), 381, 421, 448, 478 , 480n, 483, 535 e n, 536 e n
Ielpi Lina, 298
Ielpi Lucia, 282
Ielpi Niccola, 55, 71n, 85, 96, 97100, 102, 103, 105, 112, 118, 120, 121, 133, 145 e n, 146, 148, 149, 157, 158, 161n, 162, 163, 164n, 165, 173, 194-197, 200n, 202, 204, 206, 207, 214, 224, 225, 227n, 228, 230, 232n, 234, 240, 282, 298, 332, 364, 411, 429, 439
Ielpi Pietro, 75
Ielpi Rina, 298
Ielpi Tina, 282
Ignesi Gino, 418n
Ignesti (famiglia), 508
Ignesti Anchise, 377, 382, 402
Ignesti Faustina, 93
Ignesti Ferdinando, 71n
Ignesti Mario, 490

Imbriani Matteo Renato, 53
Imperia (fascisti di), 474
Imperiale Piccone Alfonsa, 355
Imperialisti, 94, 180, 200, 354, 467, 474
Incontri Gino, 246, 291, 329
Ines, v. Ielpi Ines
Inghileni Egisto, 306
Innocenti (fascista di Luco), 405
Innocenti Alberto, 377
Innocenti Bruno, 264, 477 e n, 488 e n, 514 e n, 532 e n, 533, 538
Innocenti Urbano, 418n
Inquisizione, 67
Insom (famiglia), 224
Insom Adelina, 240, 248, 319
Insom Emilio, 272
Insom Giovanni, 63, 71n, 118, 167, 200n, 202n, 209n, 227n, 233, 240, 255, 270, 272
Insom Maria, 119, 248, 249
Internazionale Comunista (Comintern, Terza Internazionale), 322, 340, 482
Internazionalisti libertari, 66, 74, 88, 180, 217
Interventisti, 237, 239, 240 , 245 , 255, 259, 260, 273, 274, 278 , 281, 301, 304, 305, 310, 311, 358, 359, 367, 368, 442
Intesa (alleanza nella Grande guerra), 271
Intesa Democratica (raggruppamento parlamentare), 299-301
Irredentisti, 53 , 137n, 138, 180, 190, 192, 200, 228, 234, 238, 278, 302
Irvani David, 496n, 498n, 499n, 500n, 501n, 502n, 505n, 510n
Ismaelli Ismaello (Nello), 323
Isnenghi Mario, 256n, 280n, 465n
Isola Gianni, 307n
Istituto Nazionale per la Previdenza Sociale (INPS), 527
Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione, 525
Istituto Storico della Resistenza in Toscana, 11, 13
Italia (sovrani di), v. Umberto I (sovrano d'Italia); Margherita di Savoia
IV Genova (reparto militare), 290
Ivano (giornalista), 88n

J

Jacini Stefano, 76
Jannazzo Antonio, 87n
Jolanda di Savoia, 134

K

Kaiser, v. Guglielmo II,
Kandi Teresa ved. Guidi, 425n
Ketteleer Wilhelm Emanuel von, 58
Klinkhammer Lutz, 499n
Kroll Thomas, 35n

L

nca Nicola, 254n
La Rosa (musicista), 375
La Torre del Romito, v. Lugetti Enrico
Labriola Arturo, 289
Labrone, v. Lugetti Enrico
Laffi Raffaello, 445
Lagi Giuseppe, 71n
Laicisti (v. anche anticlericali), 18, 77, 189, 199, 326
Lalande Joseph Jérôme Le Français de, 24 e n.
Lalli Giovan Battista, 30, 31
Lambert Robustiano, 439
Lambri (capotecnico), 472
Lamma Olivo, 506
Lanciotto Ballerini (Formazione partigiana), 490, 492, 497, 501, 502, 508, 515
Landi Aimone, 470
Landi Alfredo, 507-509
Landi Angelo, 71n
Landi Armeno, 199, 408
Landi Francesco, 377
Landi Giuditta in Baldini, 216
Landi Lisandro, 115

Landi Luigi, 39
Landi Modesto, 115, 206 e n
Landi Paolo, 330n, 475n, 503n, 504n
Landi Pietro, 385
Landi Tiziano, 508
Landini (avvocato), 436
Lanini Pietro, 139, 140-142, 160, 190, 191, 206, 210, 211, 221, 243, 245, 260, 284
Lanzellotti Alberto, 406, 411, 413
Lapi Giovan Battista, 34
Lapucci Filippo, 72n
Lapucci Michele, 377
Lari Pietro, 478
Larniano (Scuola di), 518
Laschi Giuliana, 500n
Lascialfari Adolfo, 402
Lascialfari Alessandro, 402, 445, 471
Lascialfari Dino, 382
Lascialfari Giovan Battista, 346
Lascialfari Giuseppe, 386
Lascialfari Graziano, 393
Lascialfari Guido, 402
Lascialfari Natalino, 382
Lastra a Signa (Carabinieri di), 350
Lastrucci Cesare, 526 e n
Lastrucci Dino, 393
Lastrucci Emma, 298
Lastrucci Giuliano, 506
Lastrucci Mario, 220 e n, 224, 366, 392 e n, 511, 522, 532
Lastrucci Ottavio, 220, 522
Lastrucci Piero, 139
Lastrucci Pilade, 243

Latera
Azione partigiana, 497
Cattolici, 404
Chiesa di Santa Maria, 424
Confraternita, 444

Festa del Crocifisso, 404
Festa della Consolata, 444
Scuola dell'Ente Nazionale di cultura fascista, 464

Latini Adolfo, 253
Lavacchini Luciano, 500
Lavagnini Spartaco, 352
Lavisci Ermanno, 107, 118, 234
«Lavoro fascista» (giornale), 457
Lazzari Pasquale, 349
Lector, v. Poli Urbano
Ledeen Michael Arthur, 435n
Lega antitedesca, 274, 286
Lega Italiana per la tutela degli interessi nazionali, 368
Leggero (capitano), v. Culiolo Giovan Battista
Leggi fascistissime, 402, 419, 428
Leggi razziali, 485
Legione delle Argonne, 240
Legione Trentina (società irredentista), 278
Legnaioli Carlo, 127
Legnani Massimo, 16n
Lenin (Vladimir Il'ič Ul'janov), 353, 416
Leonardi Guglielmo, 468
Leone Francesco, 481, 482n
Leone XIII (papa), 77, 82, 89, 98, 103, 135, 137n, 138, 150
Leoni Francesco, 66n, 83n, 302n
Leopoldo II, 29, 38
Lepri Luigi, 72n
Lettera Apostolica Praeclara gratulationis, 89
Liberale indipendente (Lista elettorale, 1924), 389, 391
Liberale-fascista (Lista elettorale, 1924), 389, 391
Liberali (definizione generale), 18, 19, 128, 137n, 157, 278, 289, 328, 337, 345, 347, 358, 363, 382, 384, 389, 441, 446
Liberali Conservatori (v. anche Destre liberali e agrarie), 18, 109, 143, 145, 190, 218
Liberali democratici, 141, 158, 200, 268, 300, 314, 366
Liberali moderati costituzionali (v. anche monarchici costituzionali), 158, 160, 162, 178, 200, 202, 222, 224, 233, 234, 227, 240, 327, 337

Liberatori Elena, 431
Liberatori Marco, 72n, 175, 233, 239n, 309, 407, 425n
Liberi pensatori, 18, 74, 84, 86, 97, 110, 160, 163, 199, 209, 229
Libertad (Colonna Repubblicana in Spagna), 480, 481
Libro d'oro pontifizio, 135
Liguria (Comitato di Liberazione Nazionale), 525
Lill Rudolf, 65n
Linea Gotica, 499, 501, 504
Lippi Lorenzo, 30
Lisi Giovanni, 71n
Livi Angelo, 328n
Livi Carlo, 40n, 41n
Llanos Virgilio, 480
Lodo De Gasperi, 552
Loiano (Sezione fascista di), 355
Loli Armando, 418n
Loli Corrado, 469
Loli Giuseppina, 231n, 248, 259, 425n
Loli Iole, 431
Loli Piero, 232n, 259, 312
Loli Raffaello, 175
Loli Raffaello, 179, 282, 320, 436, 441, 469, 472
Londra (Patto di), 309
Longinotti Giovanni Maria, 301
Longo Luigi, 480
López Alvaro, 479n, 480n
Lorena-Asburgo (dinastia e famiglia granducale), 42, 138
Lorenzini Lodovico, 306
Lorini Tullio, 407
Lotti Adolfo, 249, 342, 362, 376, 377, 381, 383, 384, 390n, 401, 411, 424, 425, 435, 439, 453, 457, 458, 463, 466, 492, 550
Lotti Emilio, 55, 96, 97, 100, 112, 157, 197, 233, 249, 256, 290, 311
Lotti Vincenzo, 112, 202, 232n, 249, 270
Louis, v. Baldini Bruno Gino,
Lucetti Gino, 418
Lucherini Elio, 393
Lucherini Giulia, 306
Lucherini Sinibaldo, 71n

Lucherini Sisto, 71n
Lucherini ved. Fattori Anna, 71n
Luci Poniatowski de' Ricci Isabella, 34
Luciano Lavacchini (Brigata partigiana), 500, 507
Lucigliano (parroco di), v. Santoni Lorenzo

Luco di Mugello
Fascisti, 405
Ospedale, 163, 185, 270, 403

Lucrezio, 23
Lugetti Enrico (anche Torre del Romito; Labron), 86n, 88 e n, 91, 94, 95 e n, 98
Luigini, v. Barberino di Mugello (Congregazione di San Luigi Gonzaga)
Lupi Dario, 386, 387, 391, 399
Lupi Neri (formazione partigiana), 496
Luti Adelina, 425n
Luti Luigi, 443, 466
Luzi Mario, 7
Luzzatti Luigi, 208, 210

M

Maccanico Guasconi (signora), 425n
Macera (famiglia), 332
Macera (maestra), 446
Macera Nestore, 290, 458
Maciani (ufficiale), 128
Maciani Assuntina, 249
Maciani Leopoldo, 85, 145, 146, 161n
Mack Smith Denis, 89n
Macola Mario, 470
Magagnino Antonio, 488n
Maganzi-Baldini Giuseppe, 174, 178, 235, 247, 333, 407
Maggi Angela (in Giuntini), 411, 425n, 435
Maggiorelli Angiolino, 269
Magherini Gioacchino, 101, 209 e n
Magli Ottavio, 224n

Maglietta (progettista), 405
Magni (maestra), 466
Magri Emanuele, 134
Magri Giovanni, 106
Maiano (Attività partigiane), 505
Majorana-Calatabiano Salvatore, 73
Malaspina Cristina (in Torrigiani), 117, 119, 388
Malusardi Edoardo, 385
Malvini Corrado, 493
Malvini Edo, 493
Mana Emma, 77n
Mancini Daniele, 346, 347
Mancini Francesco, 29
Mancini Linda, 425n
Mancini Piero, 164n, 227n
Mancini Pietro Giovanni, 27, 29
Mandò (famiglia), 356
Mandò Attilio, 538
Mandò Edoardo, 305, 331
Mandò Luigi, 173
Mandò Vittorio, 506
Manescalchi Giuseppe (Tano da Montecarelli), 26n, 79, 84, 108, 112, 112, 116, 117n, 118 e n, 120 e n, 122, 123n, 124, 126n, 127n, 128, 128, 129n, 130n, 131n, 133n, 134n, 135n, 136n, 138 e n, 139 e n, 140 e n, 141n, 142 e n, 143 e n, 146, 147n, 148 e n, 155 e n, 158, 162, 170, 175, 182n, 184, 194, 196, 202, 335
Manescalchi Letizia, 132, 253, 259, 282, 319
Manescalchi Lionello (Toppo), 248, 335, 336, 341, 342, 344, 362, 363, 364 e n, 365, 378, 380, 399, 406, 408, 425 e n
Manescalchi Piero, 248, 273 e n
Manescalchi Teresa, 425n
Manescalchi Teresa, 298
Manescalchi Teresa, 354, 411, 463, 466, 471
Manganiello Raffaele, 491
Mangianti Giorgio, 327
Mangona (Chiesa di Santa Margherita a), 519
Mangoni Lorenza, 538
Maniera Aristodemo, 478 e n, , 479n

Mannelli Adolfo, 275
Mannini Settimo, 167, 169, 170, 177, 178, 194, 195, 203
Manno Carlo (prefetto), 490
Manzo Fiorenzo, 472
Maranghi Francesco, 456
Maranghi Mario, 418n
Marcelli Brunello, 217
Marcelli Federico Nicola, 136, 137n, 140
Marchetti Alessandro, 23
Marchetti Marino, 390, 404, 407, 409
Marchi Annalisa, 278n
Marchi Cesare, 228
Marco da Galliano, 451
Marecchia (Impianto idroelettrico della), 406
Maretti Leonardo, 48n, 69n, 97n, 114n, 115n
Margheri Antonio, 237n, 238n, 242n, 243n, 245n, 246n, 247n, 255n, 261n, 274n, 279n, 281n, 282n, 288n, 289n, 297n, 298n, 314n
Margherita di Savoia (sovrana d'Italia), 83
Mari Adriano, 286, 288
Maria Cristina d'Asburgo, 135
Maria José di Savoia, 445
Marinelli Alfredo, 306
Mariotti Elena, 119
Mariotti Maria, 92
Mariotti Podrecca Adelino, 490
Mariotti Ugo, 527
Mariotti Urbano, 418n
Mariotti Vittorio, 477 e n
Mariotti Zanobi, 71n, 116, 123, 153, 159 , 200n, 217, 233, 236, 252, 306, 388, 415, 423, 436, 443, 464
Marmocchi Francesco Costantino, 41, 42n
Marocco (Rivolta antirepubblicana spagnola), 478
Marongiu Gianni, 101n, 105n

Marradi
Fascisti, 405, 413
Socialisti, 330

Marsiglia (Società di Mutuo Soccorso Bruno e Costante Garibaldi), 401
Marsili Benno, 490
Martelli Alessandro, 72, 358
Martelli Anna, v. Guicciardini Anna
Martelli Carlo, 96, 117, 145 n, 194, 234, 235, 239n
Martelli Diego, 61, 68, 81
Martelli Ludovico, 64
Martelli Niccolò, 96, 110, 111, 116, 117, 138, 140, 173
Martelli Tito, 116n
Martina Giacomo, 58n
Martinelli Giovanni, 471
Martini Ferdinando, 141, 180
Martini Giuseppe, 96n
Martini Luigi, 377
Martini Mancini Buonamico, 72, 73, 75
Martini Mario Augusto, 307, 318 , 323n, 327, 328 , 345n, 348, 350, 351, 358, 360, 391
Martini Rodolfo, 393
Martinicci Piero, 418n
Martinuzzi (sacerdote), 365
Marx Karl, 184, 190, 211
Marziali Giovan Battista, 286, 356

Maschere (v. anche sotto Barberino di Mugello)
Casa del Popolo, 537 e n
Circolo di Assistenza e Ricreazione, 529
Circolo ricreativo, 366
Confraternita, 42
Cooperativa di consumo, 227, 306, 444, 529, 528
Spaccio cooperativo, 529

Mascherini Vittorio, 330
Masi Ines, 439
Masiero Guido, 376
Masini Giulio, 109
Masolini Annunziata, 476 n
Masolini Giuseppe, 115
Massa Carrara (fascisti di), 474

Massai Angelo, 349
Massai Ray Italo (anche come commissario prefettizio), 379, 380, 384
Masseini Alvaro, 330n, 475n, 503n, 504n
Massimalfascismo, 341
Massone Emilio, 247
Massoneria, 24, 54, 66, 67, 74, 82, 83, 89, 160 e n, 168, 178, 181, 183, 185 e n, 189, 191, 198, 199, 215, 223, 232, 236, 245, 274, 327, 328, 358, 359, 383, 399, 402, 405, 409, 419
Mastromattei Giuseppe, 487
Mastursi Giuseppe, 7
Matassi Agostino, 55, 115, 120, 132
Matassi Ernesto, 71n
Matassi Gilda (in Pacini), 93, 119, 131-133, 240, 249, 253, 254, 259, 282, 305, 319, 332, 353, 360, 411, 425 e n, 431, 484
Matassi Luigi, 139, 140 e n
Matassi Luisa, v. Gheri Luisa
Matassi Michele, 56, 87, 92, 94, 102, 118, 139, 145, 176
Matassi Ottavio, 145n
Matassi Telemaco, 71n, 72 75
Matassi Teodolindo, 194
Matera (fascisti di), 474
Materassi Emilio, 404
Mattei Alessandro, 73
Mattei-Gentili Paolo, 410
Matteotti Giacomo, 397, 399, 400-402
Mauchler Robert, 506, 528
Mazano Giuseppe (prefetto di Firenze), 448n, 478n, 479n, 483n
Mazzei Selene, 224, 365
Mazzetti Rita, 254
Mazzini Giuseppe, 31, 34, 36, 54, 64, 124, 148, 168, 192, 349, 372
Mazziniani, 320
Mazzocchi Alemanni Nallo, 466n
Mazzocchi Alessandro, 52, 64, 196, 203
Mazzocchi Enrico, 356
Mazzoni Matteo, 491n
Mazzoni Ugo A., 283 e n
Mazzonis Filippo, 67n
Mazzucchelli Ada, 185 e n

Meda Filippo, 268
Medici (dinastia), 30, 46
Medicina (sfollati barberinesi a), 512
Medolago Albani Stanislao, 66
Meggiboschi Giuseppe, 290
Melani (famiglia), 332
Melchionni Maria Grazia, 299n, 300n
Meleto (Scuola agraria di), 63
Meli Gerardo, 349
Melis Guido, 15n
Melograni Piero, 268n
Menelik II (negus), 101
Mengoni Alessandro, 476, 509
Mengoni Angelo, 394
Mengoni Carlo, 418n
Mengoni Giuseppe (caporale 1848), 39
Mengoni Giuseppe (fascista), 390, 394, 425, 492, 498, 512, 514
Mengoni Ilio, 506, 508, 509
Mengoni Presadola, 253, 259
Mengoni Renato, 476 e n, 488 e n, 490 e n, 501n, 506, 507n, 510 e n, 511n, 514, 522, 527 n, 532, 538
Mengoni Ugo, 313, 439
Menichetti Luigi, 346
Menozzi Daniele, 248n
Mensi Armeno, 377, 393
Mensi Carlo, 394
Mensi Luigi, 393, 394, 492
Meoni Giuseppe, 168, 328, 358, 359
Meoni Vittorio, 142n, 174n
Meozzi Sabina, 230
Merano (fascisti di), 474
Meriggi Marco, 281n
Meriggi Maria Grazia, 66n
Merlini Santi, 72n
Merlini Santi, 63, 84, 92, 96, 97, 100, 116, 145n
Meroni Teresa, 278
Meschiari Gino, 358, 359, 415, 443
«Messaggero del Mugello (Il)» (giornale), 52-54, 56, 61, 63-68, 74, 76,

78, 80, 82, 88, 95, 99, 100, 106, 109-111, 114, 116, 118, 123, 130, 132, 141, 143, 156, 158, 165, 172, 173, 175, 180, 181, 190, 191, 199, 203, 207, 210, 212, 213, 214, 218, 219, 221, 225, 226, 233, 234, 237, 239, 240, 245, 246, 248, 253, 260, 272, 274, 283, 286, 289, 291, 309, 311, 320, 336, 338, 345, 352, 353, 356, 358, 362, 363, 366-368, 370, 373, 374, 378, 383, 383, 386, 387, 389, 395, 396, 409, 416, 417, 419, 423, 427, 429, 442, 454, 457, 458, 465, 473
Messeri Antonio, 346
Meuricoffre Giorgio, 157, 223, 233
Miceli Luigi, 77
Micheli Giuseppe, 301
Michetti Albertina, 464, 468
Miglioli Guido, 284
Migliori Raffaello, 377

Migneto
Casa del Popolo, 539
Comunisti, 539, 540n

Migoni (fascista), 439
Milani Antonio, 231n
Milani Carolina, 231n

Milano
Comitato d'azione per la resistenza interna, 280, 286
Comitato Diocesano di, 98
Università Cattolica di, 395, 410

Milazzo Giuseppe, 393n
Milite ignoto, 366
Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, 387, 388, 393, 394, 399, 405, 443, 444, 449
Millan Matteo, 189n, 252n, 290n, 319n, 349n, 352n, 353n, 363n, 370n, 376n, 386n, 393n, 411n, 413n, 453n
Mille di Garibaldi, 320
Minimi Giovanni, 247
Mingazzini (impresa mineraria), 386

Ministero degli Esteri, 284, 302, 448n, 478n, 479n, 483n
Ministero del Lavoro, 169
Ministero del Tesoro, 282
Ministero della Difesa della Repubblica Sociale Italiana, 493
Ministero della Guerra, 100, 247
Ministero della Pubblica Istruzione, 108, 386, 426
Ministero dell'Assistenza Militare e Pensioni di guerra, 302
Ministero delle Finanze, 110
Ministero dell'Interno, 202, 268, 547, 448n
Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, 79
Minucci Ferdinando (arcivescovo di Firenze), 32, 36
Minuti (sergente), 298
Minuto Emanuela, 108n, 109n
Miriel (giornalista), 85n
Mistrangelo Alfonso Maria (anche come arcivescovo), 135, 160, 197, 198, 204, 219, 404
Misuri Giovacchino, 286
Mocali Alfredo, 353, 390
Mocali Angelo, 422 e n
Mocali Augusto, 506
Mocali Enrico, 84, 118, 167n
Mocali Giuseppe, 72n
Mocali Nella, 298
Modernisti cattolici, 146, 302
Modi e Rossi (impresa di trasporti), 62
Modi Florio, 540
Modigliani Giuseppe Emanuele, 113, 168
Mola Aldo Alessandro, 160n, 274n
Molesti Romano, 66n
Monarchici (v. anche *Destre liberali e agrarie* e *Liberali moderati costituzionali*), 64, 109, 130, 143, 160, 162, 194, 195, 197, 206, 208, 326
Mondini Marco, 18n, 254n
Moneti Dino, 472, 529
Mongatti Aurelio, 493
Mongatti Edoardo, 493, 506, 508
Mongatti Giampiero (sindaco), 8-10
Monnini Gabbriello, 471
Montagni Giuseppe, 63, 72, 73, 121, 131, 146, 152, 161n

Montagni Savina, 92, 119
Montanari Francesco, 35
Montanelli Giuseppe, 39
Montauban (Consolato italiano di), 478
Montbéliard (industria), 421, 455, 477
Monte Calvana (Attività partigiane), 501
Monte Giovi (Attività partigiane), 500, 501
Monte Morello (Attività partigiane), 496, 500, 503, 505, 509, 510

Montecarelli
Casa del Popolo, 537 e n
Chiesa di San Michele, 199
Impianti idrici, 238
Posta, 27
Scuole di, 94, 388, 411

Montecassino (Battaglia di), 498
Montecuccoli (scuola di), 164, 185
Monteleone Renato, 15n
Montesenario (Serviti di), 138
Montessori Maria, 185
Monti Carlo, 81n
Montini Giorgio, 279
Montorsoli (Azioni partigiane), 500, 502
Monzali (famiglia), 73, 118, 359, 450
Monzali Aleria (in Giorgi), 92, 109, 119, 131, 133, 134, 152, 249, 253, 259, 290, 425n
Monzali Bianca (in Bartoloni), 129, 152
Monzali Bianchino, 383, 456
Monzali Egle (in Bartoli), 152
Monzali Enrico, 57
Monzali Federica, 425n
Monzali Gina, 152
Monzali Giovacchino, 456
Monzali Giuseppe, 73, 85, 121, 158, 161n, 167 e n
Monzali Ines, 118
Monzali Lorenzo, 107, 112, 120, 123, 124, 145, 167n, 194, 195, 203, 214, 224, 228, 233, 331, 367

Monzali Luigi, 35, 152
Monzali Luisa, v. Tortelli Luisa
Monzali Marianna, 120
Monzali Vincenzio (musicista), 32
Monzali Vincenzo (notaio), 55, 71n, 72, 73, 75, 82, 96, 97, 107, 109, 112, 116-118, 120, 121, 128, 129, 131, 134, 145 e n, 152, 161n
Monzali Zelinda, 249
Monzani Cirillo, 61
Monzuno (sfollati barberinesi a), 512
Morara Sassi Luigi, 303
Morelli Giuseppe, 399, 402, 405, 407
Morelli Ildebranda, 411, 425n, 446
Mori Giorgio, 314n
Mori Giuseppe, 81n
Morini Apollo, 286, 288, 312
Mori-Ubaldini Arturo, 52
Moroni Giuseppe, 26
Moroni Lodovico, 463
Mortara Edgardo, 327
Moscardi Guerrino, 421 e n, 479
Mosell Egisto, 36
Mosse George L., 397n
Mucci Adolfo, 121, 145, 157, 163, 167, 178, 183, 194, 195, 197, 201, 203, 212, 227n, 233, 234, 237, 270, 282, 345, 383, 384
Mucci Carlo, 71n, 107
Mucci Ginetta, 249
Mugelli Bianca, 538
Mugelli Costantino Agostino, 422 e n

Mugello
Infrastrutture e servizi pubblici
Consorzio per la Ferrovia Borgo San Lorenzo-Pontassieve, 156, 157
Attività e produzione agricola
Associazioni agrarie, 106, 170, 173, 174, 178, 247, 308, 323, 330, 333, 369, 371, 373, 407
Circolo e Club agrario, 63, 84, 106
Consorzio Intercomunale per la Difesa dell'Agricoltura, 395
Consorzio per la Bonifica Integrale, 445

Mostra agricolo industriale di Mugello e Val di Sieve, 226
Produzione mineraria
Bacino della lignite, 155, 33, 34, 46, 53, 79, 126, 127, 245, 248, 275, 276, 284, 299, 329, 375, 414, 417, 487, 535
Comitato Pro-Lignite, 139, 140
Sindacato tra le Miniere di lignite, 284
Società Anonima Miniere del Mugello, 375
Organismi sindacali e di mestiere
Associazione Mugellana degli Impiegati e Salariati comunali, 312
Camera mugellana dei sindacati fascisti, 382
Leghe bianche, 346
Unioni coloniche aderenti alla Federazione Provinciale Mezzadri Piccoli Affittuari, 323, 333, 338
Enti culturali e di istruzione
Scuole, 259
Sezione della Società Niccolò Tommaseo per maestri, 198
Società Mugellana di Studi Storici, 473
Enti politico-amministrativi e categoriali
Carabinieri, 339, 374, 393
Società civile e assistenza
Bombardamento, 497
Cassa Cattolica di Maternità, 198
Comitato Mugellano per gli Orfani dei contadini morti in guerra, 281
Segretariato Cattolico per l'Emigrazione, 198
Organismi della vita politica
Associazione costituzionale, 206
Associazione Democratica mugellana, 228
Avanguardie giovanili fasciste, 444
Avanguardisti ciclisti, 470
Balilla, 429, 430, 470
Comando tedesco, 501, 505
Comitato Elettorale Cattolico, 198, 205
Comitato Femminile Cattolico, 190, 284
Comitati di preparazione civile, 246, 255
Pace e Lavoro (lista elettorale), 327-329
Piccole Italiane, 470
Categorie ideologiche, organizzative e di partito

Antifascisti, 390, 403, 475
Attività partigiane nel, 489, 501, 504, 505, 507
Cattolici, 126, 159, 189, 199, 206, 210, 213, 302, 305, 343, 404
Comunisti, 363, 403
Fascisti, 310, 353, 363, 371, 371, 373, 374, 376, 388, 389, 390, 404, 407, 409, 410, 413, 433, 440, 452, 454, 463, 470
Lega Cattolica Mugellana, 189, 190, 197-199, 203, 206, 212, 213, 222, 223, 225, 226, 229, 230, 240
Liberali, 225
Socialisti, 230
Sport
Circuito, 404, 473
Coppa motociclistica generale Baldi, 473
Giro ciclistico delle Mandrie, 419
Tradizione
Festa propiziatrice delle raccolte, 404

«Mugello Organo della Lega Cattolica Mugellana» (giornale), 213
«Mugello (Bollettino Storico-Letterario del)», 36
Mugnai Bruno, 480n, 481n
Munari Carmela, 253, 259, 298
Munari Fiorina, 253, 259, 298
Mura Alberto, 73n
Murat Joaquim, 27
Murri Romolo, 153, 157, 161
Musella Luigi, 67n
Mussolini Benito (anche come duce), 12, 21, 220, 239, 260, 273, 286, 304, 309, 310, 358, 371, 375, 376, 380, 384, 386, 390, 391, 394-397, 399, 402, 404, 409, 410, 413, 416-419, 422-425, 428, 433, 435, 439, 442, 453, 454, 457, 458, 463, 464, 466-468, 470, 473, 483, 485, 487, 525

N

Naimi (musicista), 432
Nanni Lorenzo, 62 e n
Napoleone I, 26-28, 168, 375
Napoli (Unione Industriali), 304

Nardi Raffaello, 364, 538
Nardini Antonio, 71n
Nardini Carlo, 422 e n
Nardini Domenico, 482
Nardini Ferdinando, 72n
Nardini Giulio, 253, 529
Nardini Giuseppe, 27, 516, 537
Nardini Leonello, 282
Nardini Nardino, 253
Naselli Aiazzi (marchesa), 425n
Nazionalisti (v. anche colonialisti, imperialisti, interventisti), 19, 20, 61, 92, 93, 101-103, 105, 109, 141, 143, 158, 180, 188, 190, 200, 201, 214, 217, 218, 224, 227, 230, 233, 234, 238, 239, 240, 260, 268, 269, 273, 274, 278, 281, 283, 287, 289, 292, 300-304, 310, 311, 320, 331, 337, 338, 341, 352, 355, 359, 363, 368, 372, 373, 375, 433, 463, 471
«Nazione (La)» (giornale), 58n, 88, 93, 113, 184, 237, 244, 288, 328
Nebbia Carlo, 306
Negus, v. Menelik II
Nencini Angiolo, 418n
Nencini Casimirro, 346
Nencini Elisetto Luigi, 145, 194
Nencini Giuseppe, 272
Nencini Luigi, 233
Nencini Otello, 528
Nencini Pietro, 377, 382, 445
Nencioni Ottavio, 72n
Nenni Pietro, 480
Nerbini Mario, 349
Neri Filippo (santo), 91
Neri Ippolito, 31
Nesi Lorenzo (sacerdote), 29, 31, 32, 34, 36
Nesti Arnaldo, 44n, 69n, 86n, 113n, 125n, 127n, 351n
Nettuno (Fronte di guerra di), 501
Neutralisti (categoria politica), 241, 243-245, 248, 260, 279, 286, 287, 305, 340, 368
Niccolai Francesco, 257n, 258n, 277n
Niccoli Aristodemo, 532, 533, 538, 540

Niccolini Pietro, 174
Nieri Rolando, 108n
Nitti Francesco Saverio, 282, 314, 320, 321, 327, 337, 340
Nobili Carlo, 349
Nobili Mario, 34n
Nocentini Gino, 318
Noiret Serge, 321n, 322n
Nomi Federigo, 31
Norfini Luigi, 72n
Novelli Antonio, 290
Novelli Giulio, 201
Novelli Raffaello, 199
«Nuova Antologia» (periodico), 108
«Nuovo Giornale (Il)», 184, 224, 288
Nuti Emilio, 422 e n
Nuti Giuseppe, 32
Nuti Pietro, 72n
Nuti Sperandio, 346, 363
Nuti Vincenzo, 184
Nutini (famiglia), 118
Nutini Agostino, 319
Nutini Carlo, 506
Nutini Ezio, 137n
Nutini Gina, 425n
Nutini Giuseppe, 382
Nutini Guglielmo, 234, 546
Nutini Luigi, 546
Nutini Mario, 538
Nutini Teresa, 425n

O

Occhini Pier Ludovico, 383
Ojetti Ugo, 279
Olgiati Filippo, 314
Onori Onorio, 352, 393
Opera dei congressi e dei comitati cattolici, 66, 90, 91, 138, 157, 158, 302
Opera Nazionale Balilla, 428, 432

Opera Nazionale Combattenti, 280, 285, 287
Opera Nazionale Dopolavoro, 409, 410, 432, 474
Ordine Gerosolimitano (gran maestro), v. Ceschi a Santa Croce Giovan Battista
Ordine Gerosolimitano, 135
Orefici Ugo, 183
Organizzazione Todt, 492, 493, 494n, 499, 509 e n, 512, 518
Orlandi Antonio, 26
Orlandi Torello, 456 e n
Orlando Luigi, 53
Orlando Vittorio Emanuele, 268, 278, 283, 289, 314
Orsina Giovanni, 220n
Orsini Baroni Arianna (in Novelli), 298
Orsini Baroni Giuseppe, 128, 256
Orsini Baroni Orsino, 75, 110, 118, 120, 121, 157, 162, 169, 170, 196, 207, 233
Orsini Baroni Teresa, v. Del Macchia Teresa
Orsini Baroni Virginia, 254, 298
Orsini Giuseppe, 232n
Ottaviani Alberto, 493, 506
Ottaviani Assuero, 493, 542, 543n
Ottaviani Bernardino, 493
Ottaviani Naro, 493, 506, 508, 528
Ottaviani Tosco, 506, 509, 538
Ottonelli Antonio, 471
Ottorino (pseudonimo di redattore del Fieramosca), 122

P

Pacchi Gaetano, 328
Pacifisti (v. anche neutralisti), 180, 221, 287
Pacini Gilda, v. Matassi Gilda
Pacini Pietro, 132, 158, 194, 204, 232n, 233-235, 237, 240, 290, 335, 377, 383, 446
Pagliazzi Ada, 118
Pagliazzi Adele (in Rossi), 231n, 240, 248, 249, 253, 259, 319, 332, 353
Pagliazzi Adelina, 93
Pagliazzi Annina (in Rossi), 102, 129

Pagliazzi Dino Alfredo, 167, 169, 194, 196, 197, 434 e n
Pagliazzi Dino, 194n
Pagliazzi Luigi, 72n, 92, 233
Pagliazzi Vittorina, 93
Palagi Galileo, 257, 277
Palanti Cesare (anche come pievano), 86, 91, 105, 189, 229, 306, 318, 369, 380, 388, 423, 438, 442, 464
Palazzuolo (Fascisti di), 405
Palla Marco, 16n, 19n, 314n, 349n, 350n, 366n, 371n, 373n, 374n, 384n, 392n, 393n, 424n, 473n, 489n, 491n, 504n
Palmieri Enrico, 408
Palmieri Ruggero, 487
Palombo Giovanni, 71n, 87, 102, 122
Pananti Bartolomeo, 91
Pananti Elio, 72, 199, 445
Pananti Filippo, 31
Pananti Modesto, 91, 234, 318
Pananti Nella, 306
Pananti Pia, 306
Pananti Pilade, 404
Pananti Ubaldo, 377

Panna
Lega Braccianti, 344
Lega Coloni, 344
Socialisti, 344
Tabaccheria Boni, 344

Pantaleone (tenente dei carabinieri), 209n
Pantaleoni Maffeo, 279
Pantano Edoardo, 124, 125
Panzano (Casa del Popolo di), 537 e n
Paoletti Flaminio, 208n
Paolicchi Nello, 286, 288
Papa, v. Pio IX; Pio X; Benedetto XV; Pio XI; Leone XIII
Paparotto Attilio, 482
Papia (santo), 28, 32, 36, 81, 179
Pardini Giuseppe, 491n

Parentali Plinio, 552

Parigi
Ambasciata Italiana, 421n
École militare, 23
Stazione, 480

Parigi Dino, 506
Parigi Giuliano, 538
Parlamento italiano, 54, 65, 83, 88, 89, 93, 108, 123, 124, 190, 201, 222, 233, 246, 247, 260, 268, 269, 278, 279, 287, 289, 309, 337, 344, 350, 368, 373, 376, 389, 402
Parri Ferruccio (Presidente del Consiglio), 534
Parrini Giovanni, 39
Parrini Primo, 342, 376, 383, 393, 425
Catalogna (*Partit Socialista Unificat de Catalunya*), 480
Partito Comunista d'Italia, 351, 352, 360, 361
Partito Comunista Francese, 478
Partito Comunista Italiano (dimensione nazionale), 482, 515, 525, 551
Partito Costituzionale Liberale, 225
Partito d'Azione, 525
Partito Democratico Sociale (del 1907), 181
Partito Fascista Repubblicano, 491, 493, 527, 528, 550
Partito Liberale (Partito di concentrazione costituzionale), 327-329
Partito Liberale Costituzionale, 210
Partito Liberale Italiano, 317, 328, 525, 536
Partito Monarchico Costituzionale, 130, 193
Partito Nazionale Fascista, 371, 372, 383, 394 , 399, 405, 415, 436, 443, 452, 464, 467-469, 471, 472, 515, 527
Partito Popolare Cristiano, 301
Partito Popolare Italiano, 21302, 308, 323, 327-329, 333, 334, 337, 338, 340, 346, 347-350, 358-362, 369, 379, 382, 384, 387, 389, 391, 410
Partito Radicale Italiano (anche radicali), 157, 161, 165, 168, 185n, 220, 239, 300, 326, 328, 337
Partito Repubblicano Italiano (anche repubblicani), 109, 124, 157, 181, 185n, 213, 274, 300, 326, 328, 359, 360, 389, 402, 434, 525
Partito Socialista di Romagna, 66
Partito Socialista Italiano (v. anche Socialisti), 86, 90, 101, 103, 104, 107,

108, 109, 112-115, 126-128, 139-143, 157, 158, 159 e n, 160 e n, 161, 163, 164, 168, 175, 176, 180, 181, 183, 184, 185n, 188, 190-192, 194-196, 198, 199, 203, 206, 210, 212, 213, 216, 220, 221, 223, 225, 226, 228-230, 232, 234-236, 243, 246, 253, 269, 272, 273, 277, 281, 284, 301, 302, 305, 307, 310, 311, 316, 318, 322, 323, 326-329, 331, 336-339, 341, 342, 346, 349, 351, 360-363, 368, 370, 386, 389, 391
Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (v. anche Socialisti), 525, 545, 547, 551
Partito Socialista Rivoluzionario Italiano, 66
Partito Socialista Unitario, 389, 391
Pasini Mariano, 27
Passaniti Paolo, 343n
Passo della Futa (Attività partigiane)502
Paternò Giulio (prefetto), 521 e n, 541n
Patriarca latino, v. Piavi Ludovico
Patriottismo, 18, 19, 35, 42, 94, 103, 131, 137, 139, 158, 175, 180, 201, 208, 214, 218, 227, 228, 230, 233, 238, 240, 245, 252, 256, 258, 267, 272, 289, 310, 320, 363, 372, 380, 408, 437, 443, 448, 457
Patti Lateranensi, 441
Patto d'acciaio, 485
Paulucci de Calboli Fulcieri, 286
Pavan della Torre Ugo, 274n, 280n, 286n
Pavia (Università di), 31
Pavolini Alessandro, 415, 442, 449, 454, 455 e n, 456, 491
Pavone Claudio, 230n
Pazzagli Carlo, 346n
Pazzagli Gaetano, 71n
Pecchioli Edmondo, 313
Pecori-Giraldi Alessandro, 304, 305, 311, 322
Pecori-Giraldi Francesco, 63, 81
Pecori-Giraldi Giselda, 189, 198, 284
Pecori-Giraldi Guglielmo, 99, 141, 214, 235, 245, 269, 283, 298, 305, 395, 439, 454, 468
Pedrazzi Orazio Manfredo, 184, 221, 224, 227n, 228, 309, 395
Pellico Silvio, 29, 36
Pelloux Luigi, 116, 121, 123, 124, 128, 130, 376
Pentarchia (soggetto politico), 53, 65, 172

Perfetti Francesco, 426n
Peri Giovan Domenico, 31
Perona Gianni, 489n, 501n
Perosi Lorenzo, 305, 306
Perrone Compagni Dino, 399, 487
Perrone Vincenzo, 482
Pertici Roberto, 168n
Perugia (Carcere), 480
Perussia L.A., 88n
Pescarolo Anna, 104n
Pescetti Giuseppe, 82, 109, 114, 139, 140, 161, 184, 189, 327, 328
Peschi Giulia, 306
Peschi Giuliano, 71n
Peschiera (Carcere militare di), 513
Pesciani Agostino, 364
Peter Andrea, 506, 528
Petroncini Andrea, 327
Petronici (fascista di San Piero a Sieve), 405
Petrucciani Alberto, 36n
Pezzoli Carlo, 527
Pezzoli Pietro, 527
Philipson Dino, 327, 328, 358, 359, 360

Piancaldoli
Cassa Rurale e Artigiana di, 205
Fascisti, 437
Sfollati barberinesi, 511, 513

Piancastelli Bruno, 507n
Piattoli Augusto, 152
Piavi Ludovico (patriarca latino), 135
Piazzini Antonio, 504 e n
Piccardi Lauretta, 231n, 366
Piccardi Pietro, 162, 163, 179, 188, 224, 228, 232n, 233, 234, 239n, 366
Picchiani Raffaello, 340
Piccioli Lorenzo, 178n
Piccoli Lina, 507

Piccolo Credito Toscano (istituto bancario), 170, 197
Piccone Enrico, 355
Pieraccini Brunero, 430
Pieraccini Gaetano, 360
Pieraccini Giuseppe, 305
Pieraccini Paolo, 291, 347, 364
Pieraccini Papia, 71n
Pieraccini Pasquale, 71n
Pieraccioli Pilade, 199
Pieralli (famiglia), 500
Pieralli Angelo, 505
Pierattelli Giovanni, 37
Pierattini Alfonso, 61 e n, 78
Pierattini Alfredo, 61n, 71n
Pieri Leonardo, 48n, 69n, 97n, 114n, 115n
Pieri Vittorio, 71n
Piesseci (giornalista), 90n
Pietramala (Fascisti di), 405
Pietro Leopoldo, 29
Pieverdi Brivio, 31
Pilati Gaetano, 307, 327, 328, 352, 363, 409
Pinelli (ex combattente), 342
Pinelli Alfredo, 529, 532, 537
Pinelli Edoardo, 363, 429, 456, 469
Pinelli Ezio, 292
Pinelli Leone, 346, 347, 364
Pinelli Vincenzo, 71n
Pini (ex combattente), 342
Pini Anselmo, 377, 402
Pini Giuseppe, 377
Pini Osea, 145
Pinzani Carlo, 106n
Pio IX, 38, 42
Pio X, 158, 161, 190
Pio XI, 457, 464, 473
Piombino (Anarchici di), 489
Piredda Maria Francesca, 305n
Piretti Maria Serena, 220n, 322n

Pirolini Giovan Battista, 268, 279
Pisa (Università), 122
Pistoia (Tribunale militare di guerra), 499
Piva Francesco, 20n
Podrecca Guido, 199
Poettinger Monika, 97n
Poggiali Andrea, 13
Poggiali Giovanni, 494, 506
Poggini Luisa, 298
Poli (membro della Società edificatrice), 196
Poli Agostino, 313
Poli Alberto, 476 e n, 489
Poli Angiolo, 305
Poli Antonio, 437, 467, 485, 492, 511, 536
Poli Aristodemo, 508
Poli Bruno, 452
Poli Carlo, 263, 305
Poli Dino, 493, 506, 508
Poli Egisto, 493
Poli Emilio, 537 e n
Poli Giovanni, 71n, 434 e n
Poli Idio, 490
Poli Liliana (in Gerini), 444
Poli Lorenzo, 475 e n
Poli Luigi, 475 e n, 538
Poli Orlando, 382
Poli Pia, 477 e n
Poli Tonino, 191n, 221n
Poli Urbano (Lector), 437n, 439n, 440, 456
Polidori Amabile, 71n, 72n, 159
Polidori Angelo (il soldato di Custoza), 47, 94, 102
Polidori Augusto (parroco di Sant'Andrea a Camoggiano), 177, 387
Polidori Luigi, 256
Polidori Marcello, 538
Polidori Paolo, 94
Polidori Remo, 525, 526n
Polidori Rosa, 249
Polidori Vincenzo, 159, 162, 183, 194, 195, 199, 200n, 231

«Politica Nazionale (La)» (giornale), 301
Polizia politica fascista (OVRA), 392, 421, 455, 476, 483, 487, 488
Poniatowski (famiglia), 43
Pontassieve (Sezione fascista di), 355
«Popolo (Il)», (giornale della Associazione Democratica Sociale Fiorentina), 168
«Popolo d'Italia» (giornale), 260, 273
Porquier Luigi, 503n, 505n
Potente, v. Barducci Aligi
Pozzolini Eugenio, 390, 399, 405
Pozzolini Giorgio, 55
Pozzuoli (Impresa Armstrong di), 304
Pratesi (famiglia), 51
Pratesi Gabbriello (pievano), 51, 78, 81, 83, 94, 96, 112, 117, 118, 120, 121, 128, 129, 147, 150, 177, 179, 208, 215, 222, 225, 227, 229, 231
Pratesi Stefano, 26n

Prato
Camera del Lavoro, 217
Scioperi del marzo 1944, 498
Sezione socialista, 183
Unione Industriali, 217

Pratolino (Fascisti di), 405, 413
Pratomagno (Attività partigiane)501
Presidente del Consiglio, v. Parri Ferruccio
Prestito Nazionale per la grande guerra, 258, 259, 282, 284, 299
Preti Cesare, 23n
Preti Domenico, 476n
Previtera Carmelo, 490
Preziosi Giovanni, 260 e n
Pro Dalmazia (società irredentista), 303
Procacci Giovanna, 248n, 257n
«Propaganda (La)» (giornale), 393
Protche Jean-Louis, 53, 137, 156, 223
Proudhon Jean-Pierre, 58
Puccetti Corrado, 214 e n, 227n, 230, 252, 272, 377, 474

Puccetti Francesco, 159, 214, 218, 233, 345
Puccetti Goffredo, 252, 272
Puccetti Rodolfo, 355
Pucci Vincenzo, 93n
Pulci Luigi, 30, 31
Puppini Umberto (sindaco di Bologna), 396

Q

Quagliarello Gaetano, 322n
Querci Silvio, 73
Quinta Armata americana, 513, 518, 527
Quinta Armata italiana, 267, 268

R

Radetsky Josef, 137
Radical-democratici, 191, 193, 194
Radicali, 19, 53, 65, 66, 76, 109, 218, 233, 358, 389
Radicali francesi, 178
Radina (caporale), 298
Raffaelli Isabella, 78n, 148n, 169n, 189n, 275n, 285n, 329n, 330n, 365n, 375n
Ragionieri Alberto, 467n
Ragionieri Ernesto, 15 e n, 142n, 143n
Ragionieri Luigi, 437, 445, 456, 464
Ramalli (colono), 327, 334
Ramazzini Pietro, 480
Ranfagni Guido, 204
Rapone Leonardo, 20n
Raso Giuseppe, 13
«Rassegna Nazionale» (periodico), 67
Rastrelli (imprenditore minerario), 136
Rattalino Piero, 33n
Raul (giornalista), 93n
Ravachol (François Koenigstein), 80
Ravenni Gian Bruno, 104n
Re, v. Vittorio Emanuele II, Vittorio Emanuele III

Redipuglia (Sacrario di), 457
Referendum Istituzionale monarchia-repubblica, 547, 548, 551
Regard Giuseppe (prefetto di Firenze), 421 e n
Reggio Emilia (Tricolore di), 464
Regio Corpo delle Miniere, 285
«Regno (Il)» (periodico), 180
Renalli Silvio, 305
Renzi Eugenio, 488
Renzi Renzo, 507 e n
Repubblica di Salò, v. Repubblica Sociale Italiana
Repubblica Sociale Italiana, 493, 497, 515
Repubblicani, 65, 74, 76, 268, 326
Resistenza, 20, 21, 489, 490, 496, 497, 500, 501, 502, 506-508, 513, 524, 551
Restoni Filippo (Vicario capitolare di Firenze), 42
Rezzano (Parrocchia di), 448
Ricasoli Bettino, 44, 45, 80
Ricchi Ermanno, 115
Ricci (sacerdote), 379
Ricci Carlo de', 34
Ricci Guido, 422 e n
Ricci Scipione de', 34
Richetti Olga, 425n
Ridolfi Cosimo, 38, 63, 73, 439
Ridolfi Luigi, 433, 435, 438, 439, 441, 442
Ridolfi Maurizio, 77n
Riego Rafael, 481
Righini Giovanni, 506
Rimbotti (ingegnere), 227n
Rimini (Banda musicale di), 86
Rinaldi Gottardo, 481
Rinfreschi Nello, 377
Rinfroschi (fascista di Grezzano), 405
Rinfroschi Antonio, 418n
Rinfroschi Federigo, 415
Rioveggio (Cantiere Todt di), 512
Risaliti Anita, 298
Risaliti Bruno, 506

Risaliti Gino, 529, 539
Risaliti Luciano, 529
Risaliti Ugo, 224n
«Riscossa» (giornale), 354
Risorgimento (storico e politico), 16, 18-20, 29, 31, 34, 38, 47, 53, 64, 66, 86, 88, 92, 94, 102, 106, 107, 131, 139, 168, 176, 180, 185, 188, 200, 208, 213, 229, 246, 399, 401
Ristori Giuseppe, 76, 79 e n
Ristori Niccolò, 96, 116
Ristori Stella, 118
Ristori Valentina, 259
«Rivista Europea» (periodico), 47
Rivola Jole, 366
Rocca San Casciano (Collegio elettorale di), 55, 64, 77
Roccatagliata-Ceccardi Ceccardo, 168
Rocchino (proprietario), 513
Rocco (santo), 28
Rocco Alfredo, 331, 383, 409
Rogari Sandro, 53n, 101n, 106n, 317n, 426n
Roggi Piero, 97n

Roma
Ambasciata austriaca, 137n
Collegio sacerdotale e Ospizio San Girolamo, 137n
Liberazione di, 498, 503
Marcia su, 18, 376, 378, 379, 380, 387, 387, 415, 416, 438, 451, 459, 550
Mostra del grano, 417
Patto di (1890), 76

Romagna Toscana
Avanguardie giovanili fasciste, 444
Fascisti, 440

Romagnoli Elio, 377
Romagnoli Fortunato, 72n
Romagnoli Luigi, 72n
Romagnoli Pietro, 244, 340

Romanelli Giacomo, 407
Romanelli Raffaele, 15n
Rombecchi Giovanni, 346, 363, 366
Rombecchi nei Poli Caterina, 71n
Romby Giuseppina Carla, 16n
Romei Luigi, 517n
Romei Paolo, 418n
Romei Pietro, 69, 71n, 112, 147, 172
Romei-Palanti (famiglia), 258
Romita Giuseppe, 547 e n
Ronchi (marcia di), 321
Ronconi Venanzio, 48

Ronta
Fascisti di, 405
Nuclei partigiani, 507
Sezione socialista, 330

Rosadi Giovanni, 165, 192, 313, 327, 328, 329, 356, 358, 359, 360
Rossani (dottore), 227n
Rossi (famiglia), 332
Rossi (sacerdote officiante), 484
Rossi Adele, v. Pagliazzi Adele
Rossi Alessandro, 53
Rossi Antonio, 439
Rossi Corinna, 467
Rossi Emilio, 282, 332, 362, 375, 381, 406, 443, 456, 457, 458, 512
Rossi Emma, 292
Rossi Ernesta, 93, 240, 253, 259
Rossi Gennaro, 103
Rossi Ginevra (In Manescalchi), 231n, 248, 335
Rossi Giulio, 418n
Rossi Giuseppe, 96, 97, 100, 103-105, 114, 116, 118, 120, 129, 151, 157, 167 e n, 169, 170, 182, 197, 200n, 209n, 227n, 228, 231n, 232n, 240, 248, 282, 290, 298, 312, 335, 363, 394
Rossi Giuseppina, 240
Rossi Laurina, 425n
Rossi Paolino, 490

Rossi Pietro, 71n, 349
Rossi Roberto, 112, 120, 204, 234, 235
Rossi Sergio, 283
Rossi Ugo, 230, 232n, 262
Rossi Vinicio, 298
Rotelli Carlo, 318n, 334n, 343n, 349n, 385n
Rotigliano Edoardo, 356, 358, 359
Roversi Tilde, 319
Rubbini Amleto, 547n
Rudinì Antonio Starabba di, 77, 100, 111, 115, 376
Ruffo Maria Pia, v. Gerini Anna Maria

S

Sabatini Cesare, 346
Sabatini Fosco, 506
Sabbatucci Giovanni, 65n, 230n, 257n, 302n, 322n
Sabbionati Serafino, 362, 371, 377, 378, 390n, 488, 492, 498, 512
Saccardi Cristina, 279n
Sacchetti Teresa, v. Gerini Teresa
Sacerdote, v. Nesi Lorenzo
Sagrestani Marco, 48n, 69n, 77n, 83n, 97n, 114n, 115n, 316n, 322n, 326n
SAINT-GERMAIN (Trattato di), 320
Saiu Liliana, 309n
Salandra Antonio, 232, 233, 240, 246, 247, 260, 268, 279, 300, 301
Salti Ranieri, 71n
Salvatorelli Luigi, 341, 342n
Salvi Adolfo, 408
Salvianti Carlo, 317n, 343n
Salviati Francesca Saveria (principessa Borghese), 69, 83
Salvini Tommaso, 52
SAMPIERDARENA (Socialisti di), 393, 491
SAN CASCIANO VAL DI PESA (Sezione dell'Associazione Agraria Toscana di), 350

SAN GIOVANNI A PETROIO
Casa del Popolo, 531

Cellula comunista, 531
Confraternita, 444

San Godenzo (Parroco di), 242
SAN LORENZO ALLE CROCI (Ricreatorio filarmonico), 306, 366, 370
SAN MARTINO A BRUSCOLI (Delegazione di San Martino di), 182, 218
SAN NICCOLÒ AD AGLIANA (Banda musicale di), 428, 429
SAN PIERO A PONTI (Banda musicale di), 428, 429

SAN PIERO A SIEVE
Circolo Andrea Costa, 339
Comune, 67, 208n
Fascisti, 355, 374, 405
Lega Colonica bianca, 350
Comunisti, 355
Popolare sturziani, 350
Socialisti, 244, 330, 340
Unione Popolare Cattolica delle Trecciaiole, 173

Sancho Pansa (pseudonimo di giornalista), 109n
Sanfilippo Matteo, 309n
Sanjurio José, 479

SANTA LUCIA
Bombardamento, 513
Impianti idrici, 239

SANT'AGATA
Fascisti, 405
Sotto sezione del Partito Popolare Italiano, 332

SANT'IACOPO A COLLE BARUCCI (Compagnia della Santissima Annunziata), 199n, 414
Santo Padre, v. Leone XIII (papa)
Santoni Lorenzo (parroco di San Michele a Lucigliano), 179, 388
Santoni Luigi, 28n

Sapelli Giulio, 21n
Saracco Giuseppe, 128, 130
Sardou Victorien, 148
Sarti Giovanni, 418n
Sarti Romano, 172
Sartini Giuseppe, 513n
Sassoli de Bianchi Filippo, 178, 189, 190, 197, 198, 205, 229, 230, 235, 257, 260, 271, 384, 410, 434, 439
Sassoli Tomba (famiglia), 138
Savelli Agostino, 47n
Savelli Laura, 292n
Savi Elena (in Aiazzi-Mancini), 92, 93, 119
Savino Edoardo, 214n, 377n, 474n
Savoia (dinastia e casa reale), 92, 101, 124, 141, 209, 246, 404, 406, 435, 445, 457
Savoia-Aosta Luigi Amedeo di, 130
Savoretti Giovanni, 525
Scappini Remo, 525
Scaretti (famiglia), 500
Scaretti Enrico, 484
Scarfoglio Carlo, 328

Scarperia
Amministrazione pubblica
Comune e Municipio, 67
Mandamento, 75, 383
Municipio, 376, 384, 410
Attività produttiva e mineraria (v. anche l'area di Barberino)
Cooperativa Ferri Taglienti, 386, 411, 413, 434
Giacimento minerario di Lumena, 257, 487
Mondo cooperativo e mutualistico
Società Operaia, 48, 188
Enti culturali e di istruzione
Scuole, 158
Organismi della vita politica
Alleanza di Difesa Cittadina, 331
Associazione Costituzionale Progressista, 172, 178
Circolo Giovanile Cattolico, 332

Comitato di preparazione civile, 247, 249, 271
Categorie ideologiche, organizzative e di partito
Fascisti, 355, 399, 405
Popolari sturziani, 332
Socialisti, 183, 330, 344
Sociabilità e Associazione
Banda musicale, 179

Scarperia (Parroco di), 68
Scheggi Fabrizio, 33n, 426n
Sciacca Fabrizio, 65n
Sconditi Giuseppe, 131
Sconditi Scipione, 75, 83, 107, 108, 112, 120, 145n
Sebastiano (santo), 28
Segretariato agricolo nazionale, 317
Senato Italiano, 128, 193, 424
Senatori Cesare, 339, 340
Serpieri Arrigo, 432, 465, 475
Serrati Giacinto Menotti, 322
Serristori Alfredo, 55
Serristori Umberto, 82, 157, 244
Serviti (ordine religioso), 138

Sesto Fiorentino
Banda musicale, 57, 179, 180
Comune, 15, 114
Socialisti, 183

Settesoldi Adele, 249
Settesoldi Evaristo, 55
Settesoldi Giuseppe, 71n
Sforzini Giuseppe, 132 e n
Sgai Angelo, 421 e n
Sgai Tina, 431
Sgatti Alessandro, 441
Sgatti Raffaello, 463, 471
Signorile Vito Giuseppe, 411
Signorini Quintilio, 345

Simonelli Ranieri, 64
Sindacalismo cattolico e cristiano, 302, 318, 323, 345
Sindacalismo corporativo e fascista, 465, 484
Sindacalisti rivoluzionari, 158, 175, 180, 181, 220, 223, 233, 239, 366
Sindacato Ferrovieri Italiani, 175, 373
Sindaco, v. Baldi Francesco, Baldi Paolo; Barberino Baldassarre da; Eldmann Paolo; Fava Giuseppe, Guasconi Giovanni; Guasconi Mario; Mongatti Alessandro
Sinfonici Armando, 474, 491, 532, 533, 538, 539
Sinfonici Olivo, 474
Sinigaglia Graziano, 116n
Sinistra Democratica (anni '80 dell'800), 64
Sinistra Estrema (anni '80-90 dell'800), 54, 125, 128
Sissi (Elisabetta di Baviera), 117
SITA (servizio autobus), 423
Sitrialli (famiglia), 351, 355
Sitrialli Giovanni, 349, 351, 382
Smorti Filiberto, 328, 360
Soccorso rosso, 483
Socialisti cristiani, 58n
Socialisti (in generale), 18, 20, 21, 65, 74, 76, 77, 82, 89, 93, 159n, 354, 376
Socialisti astensionisti, 322
Socialisti integralisti, 158, 180, 222, 223
Socialisti internazionalisti, 390
Socialisti interventisti, 239
Socialisti massimalisti, 327, 341, 342, 349
Socialisti nazionali, 316
Socialisti operaisti, 222
Socialisti riformisti, 158, 160, 180, 206, 210, 213, 215, 239, 260, 268, 302, 322, 327
Socialisti rivoluzionari, 220, 222, 228, 229, 240
Società delle Nazioni, 312
Società Edificatrice Italiana, 61n
Società Elettrica del Brasimone, 369
Società Mineraria e Elettrica del Valdarno, 275, 277, 369
Società Elettrica Ligure Toscana (SELT Valdarno), 526
Società Imprese Minerarie Italiane, 520, 543

Società Industriale Elettrica del Mugello, 386, 396, 407
Società Italiana Lignite Agglomerata (SILA), 285
Società Mineraria Torinese, 311
Società Nazionale di Ferrovie e Tranvie, 191
Società Nazionale Industrie Minerarie, 335, 336
Società Toscana per le Imprese Elettriche, 204, 240
Sodi Giuseppe, 36
Sodi Vincenzo, 27
Soglia Nunzia, 260n
Soldani Simonetta, 248n
Soldi Ettore, 234, 235
Soli (Parrocchia di), 448
Sonnino Sidney, 87-89, 106, 108, 114, 165, 284, 302, 314, 368
Sorel Georges, 180
Soresina Marco, 58n
Soriani Maddalena, 55
Sostegni Alessandro, 180, 306
Sostegni Sostegno, 445
Sostegno Teresa, 92
Soterna (Società mineraria), 487, 512, 535, 541, 542 e n
Sovietismo, 344
Sovrano, v. Ferdinando II di Lorena
Spadolini Giovanni, 220n
Spagna (Unión General de Trabajadores), 480
Spicacci Clara, 231n
Spicacci Emanuele Filiberto, 231n
Spicacci Flora, 231n
Spielberg (Fortezza presso Brno), 29
Spriano Paolo, 334n, 380n, 435n, 455n
Squadrismo, 18, 310, 349, 351, 358, 359, 361-364, 374, 374, 376, 378, 390, 392, 393, 395, 400, 402, 407, 419, 420, 424, 453, 491
Staccioli Eugenio, 71n
Staccioli Giosuè, 234, 235, 304, 414, 423
Staccioli Giuseppe, 115 e n
Staderini Alessandra, 268n, 407n
«Stampa (La)» (giornale), 300
Stampacchia Mauro, 465n
Starace Achille, 377, 464

«Stato Operaio» (periodico), 482
Statuto Albertino poi Italiano, 78, 89, 93, 103, 134, 217, 268, 279, 397, 402, 404, 415, 426, 437, 456
Stefani Alice (in Del Mela), 425, 443, 464, 468
Stefani Marisa, 538
Storai Edoardo, 259
Strada Alessandro, 71n
Strada Benito, 493, 506
Strada Brunetto, 393
Strada Giovanni, 377
Strada Leone, 377, 494
Strada Nazionale Bolognese, 205
Strada Paolo, 313
Strada Provinciale Imolese, 205
Strassoldo (famiglia), 123, 306, 470
Sturzo Luigi, 302, 307, 346, 387, 389, 392, 410
Sud Africa (Campi dei prigionieri di guerra), 546
Sugliano Luigi, 137, 223, 53n
Susini Antonio, 34, 35
Svampa Domenico, 161

T

Tacconi Alberto, 377, 378, 394, 489
Tacconi Ida, 298
Taddei Crisante, 519 e n
Tafani Alessandro, 137n
Tagliaferri Gino, 528n
Tagliaferri Maurizio, 198n
Tagliaferro (Patto di), 191, 210, 219, 221, 223
Taiti Pietro, 234
Tamburini Tullio, 358, 393, 399
Tano da Montecarelli, v. Manescalchi Giuseppe
Tarchi Angelo, 487
Tarella T., 181n
Targioni Idalberto, 226
Taricone Fiorenza, 246n
Tartarelli Angelo, 452

Tassi Alfredo, 71n, 169, 177, 178, 183, 194, 195, 203, 232n
Tassinari Luigi, 535n
Tassoni Alessandro, 30
Tattara Giancarlo, 407n
Taviani Paolo Emilio, 525
Teglia Giuseppe, 35
Tei (famiglia), 150, 164n
Tei Dino, 291
Tei Elvira, 259
Tei Emilio, 234, 235
Tei Luigi, 159
Tei Luisa, 425n
Tei Mario, 320, 340, 344, 439
Tei Paolina, 55
Tei Teresa, v. Baldini Teresa
Tempesti Guido, 400
Tempesti Raffaello, 47
Tempesti Ubaldo, 377, 382, 420
Tempesti Umberto, 552
Tempestini (famiglia e azienda commerciale), 506, 551
Tempestini Anchise, 177, 194, 234
Tenca Luigi, 446
Tentennini Armando, 175
Terani (abate), 429
Terni (azienda siderurgica), 175
Terzaghi Michele, 181, 183, 184, 286, 316, 327, 340
Terzaghi Nicola, 116n
Thourél Marcel, 478n
Tienda Lopez, 480
Tignano (disertori tedeschi a), 527
Tinalli Silvio, 456
Tittoni Tommaso, 190, 192
Toccafondi Alfredo, 418n
Toccafondi Aristodemo, 546
Toccafondi Francesco, 194, 195, 200n
Toccafondi Gaetano, 72n
Toccafondi Giovanni, 546
Toccafondi Giuseppe, 72n

Toccafondi Guido, 529
Toccafondi Onorato, 233
Toccafondi Paolo, 175, 177, 194, 195, 197, 200n
Toccafondi Papia, 233, 234, 235, 282, 290, 332
Toccafondi Raffaello, 194, 199, 204, 224, 233-235, 342, 346, 347, 383
Toccafondi Rino, 418n
Toccafondi Silvio, 306, 312, 365, 388, 399, 408
Tognarini Ivano, 78n
Toja Guido, 287
Tolomei Lidia, 123

Tolosa
Casa del Fascio, 478
Comunisti, 478
Cooperativa Aurore, 478

Tommaseo Niccolò, 36, 303
Toncelli (cappellano della Milizia), 470
Tonerini Riccardo, 355, 390, 395
Toni Azzo, 184, 203, 206, 210, 212, 215, 216, 221, 222 e n, 223, 224, 241, 336, 392 e n, 400, 421 e n, 525, 545, 549
Toni Francesca, 253, 259
Toni Gaetano, 55, 56n, 57, 58, 62 e n, 63, 80, 81, 83, 87, 92, 94-96, 99, 102, 107, 112, 118, 120, 121, 122, 124, 131-134, 136, 139, 148, 164 e n, 184, 188, 189, 191 e n, 201, 202, 207, 214, 218, 219 e n, 227n, 230, 233, 241, 256, 259, 259, 270, 290, 319, 342, 344, 365, 367, 442
Toni Lola, 319
Toni Vincenzo, 228, 230
Toniolo Gianni, 20n, 407n
Toniolo Giuseppe, 66, 158
Toppo, v. Manescalchi Lionello
Torelli (fascista di Ronta), 405
Torelli Nicola, 178, 208n, 227, 228, 235
Torino (Politecnico di), 131, 153
Torlonia Teresa (in Gerini), 117, 119, 129, 445
«Torneo (Il)» (giornale), 137
Torrigiani (famiglia), 68, 72, 78, 84, 123 e n, 125, 143, 194, 204, 243,

344, 388, 400, 414, 456
Torrigiani Carlo, 43
Torrigiani Cristina, v. Malaspina Cristina
Torrigiani Domizio, 168
Torrigiani Filippo, 44, 51, 57, 74, 75, 77, 82, 85, 91, 95, 96, 98, 101, 103, 105, 108, 114, 116, 117, 121, 124, 125, 128, 138, 140, 141, 143, 157-160, 163-166, 172, 173, 177, 190, 191, 193, 197, 199, 211, 233, 389, 395
Torrigiani Pietro, 61, 96, 116, 121, 173, 177, 178, 233, 243
Torrigiani Vanni, 406, 432, 443
Tortelli (famiglia), 110
Tortelli Antonio, 236
Tortelli Battista, 28
Tortelli Bernardo, 26, 28
Tortelli Carlo, 71n
Tortelli Giovan Battista, 28
Tortelli Luisa (in Monzali), 109, 119, 129, 152
Tortelli Pietro, 35, 43, 72, 78, 91, 110, 152, 236, 236, 252
Tortelli Raffaello, 386, 445, 456, 463
Tortelli Tommaso, 49
Tortelli Valentina, 485n, 489n, 493n, 497n, 498n, 499n, 500n, 505n, 506n, 508n, 509n, 510n, 511n, 512n, 513n, 513n
Tortelli Vasco, 535

Toscana
Federterra della, 533
Lega dei Contadini della Federterra, 533
Sindacati fascisti, 412

Toscano Mario, 174n, 318n, 349n
Toselli Pietro, 99
Tosi Adriano, 471
Tosi Migliore, 386
Tossani Guglielmo, 422 n
Tossani Ugo, 488 e n
Totalitarismo, 19, 20, 392, 419, 442
Trallori Primo, 346
Tramontani Riccardo, 377

Trattati di pace, 321
Tredicesimo Corpo Britannico, 513
Tredici Angiolo, 117
Tredici Baldassarre, 71n
Tredici Leopoldo, 71n
Trentanove Carlo, 72n, 91, 123 e n
Trento (Fascio di), 377
Trento e Trieste (società irredentista), 180, 278, 303
Tribunale speciale per la difesa dello Stato, 12, 419, 422, 477, 487
Triplice Alleanza, 76, 132, 155, 180, 190
Trombetti Caterina, 7
Trompeo Pietro Paolo, 44n
Turati Augusto, 415
Turati Filippo, 111n, 159, 168, 273, 302 e n, 322
Turchi Carlo, 72n
Türr Istvan, 260
Türr Stefania, 260
Turri Pio, 393

U

Ubaldini (famiglia), 497
Uberti Giovanni, 302
Ufficio del Lavoro (Nazionale), 222
Uguzzoni Francesca, 10, 11, 13
Ulivi, Giovanni, 71n
Ulivi Giuseppe, 71n, 91, 96, 97e, 116, 123 e n, 145n
Ulivi Luigi, 27
Ulivi Modesto, 71n
Ulivi Pietro, 318, 379, 383, 385, 385, 402, 407, 409, 411, 412, 414, 419, 420, 432, 451, 468
Ulivi Ruggero, 464
Umberto di Savoia, 415, 445
Umberto I (sovrano d'Italia), 83, 92, 95, 123, 124, 128, 128, 134, 199
Undici, v. Baldini Bruno Gino
Unione Cattolica per gli Studi Sociali, 66
Unione Democratica Nazionale, 551
Unione Donne Italiane, 537

Unione Elettorale Cattolica, 219, 222, 279, 301
Unione fra le Donne cattoliche d'Italia, 240
Unione Italiana del Lavoro, 373
Unione Liberale, 230
Unione Nazionale Reduci di Guerra, 369
Unione Parlamentare, 273, 279, 300
Unione Politica Nazionale, 346
Unione Popolare fra i Cattolici d'Italia, 246
Unione Sindacale Italiana, 220, 373
Unione Socialista Italiana, 328
Unioni Popolari Cattoliche, 158, 173, 198
«Unità (l')» (giornale), 482, 548
Unità Proletaria (Lista elettorale, 1924), 389, 391
Uomo Qualunque (partito), 551

V

Vaglia
Azione partigiana, 499
Comune, 67, 208n
Condotta medica, 71n
Fascisti, 374, 405, 413

Vaiani Giuseppe, 39

Vaiano
Camera del Lavoro, 217
Lega dell'Arte laniera, 217
Sezione socialista, 183
Società Operaia), 188

Vaini Mario, 54n
Vaj (famiglia), 138, 143
Vaj Marianna, 119
Vaj-Geppi (famiglia), 385, 409, 449, 464
Vaj-Geppi Giuseppe, 307
Valdastra (duca di, giornalista), 109 e n, 117n, 123n, 130 e n, 132 e n, 141, 142n, 149n, 158 e n, 172 e n, 176 e n, 181 e n, 416 e n, 417 e

n, 418 e n
Valentini Alma, 425n
Valibona (conflitto a fuoco di), 497
Valsecchi Franco, 65n
Valsini Federigo, 46 n, 49
Vamba (Luigi Bertelli), 138
Vandi Alfredo, 508
Vangelisti Rosaria, 411
Vangi (famiglia), 277
Vangi Luigi, 93 e n
Vangi Onorato Dino, 383, 384
Vannelli Bartolomeo, 72n, 72, 96, 97, 100, 121, 131, 145 e n, 173
Vanni Lorenzo, 390n
Vanni Luigi, 527 e n
Vannini Luigi, 283
Vannini Ugo, 288
Vannucci Atto, 39n
Vannucci Dino, 327
Vannucci Elio, 394
Vannucci Giuseppe, 313, 361, 390, 394, 492, 492, 512
Vannucci Renato, 418n, 492, 498, 512
Varrocchi Antonietta, 306
Varrocchi Fortunato, 402
Varrocchi Giuseppe, 71n, 377, 419, 429, 437, 442, 448, 452, 453, 463
Varrocchi Guido, 234-236, 318, 346, 347, 363, 415, 437, 445
Varrocchi Lucrezia, 306
Varrocchi Luigi, 71n, 75, 91, 96, 97, 145 e n, 194, 204, 384, 402
Varrocchi Pietro, 402
Varrocchi Raffaello, 402
Varrocchi Rita, 388
Venchi (parroco di Mangona), 78
Venegoni Dario, 499n
Venerosi Pesciolini Paolo, 471
Venerosi Pesciolini Vincenzo, 407
Ventotene (Confino di), 479
Venturi lidia, 313
Venturini Giuseppe, 309
Verc Francesco, 480

Verdaro Virgilio (Gatto Mammone), 344
Verdi Giuseppe, 56n, 120, 227, 228, 384
Verdiani Alfredo, 441, 443, 452, 454, 457, 458, 463, 464, 469, 471, 473, 483-485, 488
Verdiani Argia, 425n
Verdiani Raffaello, 169, 175, 194, 195, 200n, 225, 232n, 234, 256, 282
Vergari Daniele, 26n
Veri Italiani (società segreta), 31
«Vero Operaio» (giornale), 166
Versari Francesco, 327
Vestri Filippo, 27
Vestri Giovanni, 71n, 145, 177, 178, 194
Vezzosi Etulio, 217

Vicchio
Servizi pubblici
Comune, 288
Economia
Mostra zootecnica, 417
Organismi della vita politica
Fascio Operaio, 211
Categorie ideologiche, organizzative e di partito
Cattolici, 62
Fascisti, 404
Socialisti, 183, 224, 330
Cultura e Musica
Banda musicale, 81
Banda musicale socialista, 339
Monumento a Giotto, 93n
Avvenimenti
Rastrellamento nazifascista, 498

Vichi Gioacchino, 470, 471, 473
Vicini Gustavo, 61
Vidotto Vittorio, 65n, 257n
Vienna (Mostra internazionale di), 49
Vignolini Gino, 418n
Vilella (tenente), 303

Viliani Giuseppe, 72n
Villani Felice, 42, 399
Villani Pasquale, 67n
Villari Pasquale, 123
Villore (Fascisti di), 374, 404
Villoresi Giuseppe, 36
Vincenzo (martire), 151
Vincenzo de'Paoli (santo), 484
Visani (fascista di Marradi), 405
«Vita (La)» (giornale), 184
«Vita Italiana (La)» (periodico), 260
Vitelli Arturo, 116n
Viti Paolo, 279n
Vittorio Emanuele II (anche come re d'Italia), 43, 141
Vittorio Emanuele III (anche come re d'Italia), 128, 131, 143, 165, 196, 200, 210, 215, 246, 268, 269, 273, 378, 401, 435, 464, 468, 473
Vivarelli Roberto, 310n
Volpi Giuseppe, 407
Vomiano (Azione partigiana), 499
Vulcano (pseudonimo di giornalista), 196, 207 e n

W

Weiss Armando, 279
Wilson Woodrow, 300, 302, 303, 309
Wital (socio d'impresa), 275
XXII Brigata Garibaldi (formazione partigiana), v. Lanciotto Ballerini (Formazione partigiana)

Z

Zadra Camillo, 254n
Zamboni Anteo, 419
Zamboni Luigi, 349
Zamboni Tito, 409
Zanardelli Giuseppe, 51, 123, 132, 155
Zanazzi Archimede, 424
Zanetti (studente), 218

Zanieri Aurelio, 504
Zanieri Emilio, 305
Zanieri Ferdinando, 254
Zanieri Giulio, 295
Zanieri Giuseppe, 552
Zanni Guerrino, 434 e n
Zannoni Antonio, 52, 53, 137, 156 e n
Zappi (famiglia), 138
Zappi Luigi, 173, 174 e n, 177, 178, 181, 182, 184, 185, 234, 235, 239n, 363, 406
Zappi Maddalena, v. Gerini Maddalena
Zappoli Italo, 355
Zavattaro Renato, 536 e n
Zenatello Giovanni, 179
Zeni (famiglia), 332
Zeni Giovanni, 115
Zeni Giuseppe, 39
Zeni Raffaella, 354
Zola Émile, 90
Zuccagni-Orlandini Attilio, 38n, 41n
Zucchini Emanuela, 66n
Zuffanelli Giuseppe, 487 e n
Zuffanelli Pietro, 377

Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Paolo Lapi
Le chiese della Vicaria di Filattiera negli anni dell'episcopato
di mons. Giulio Cesare Lomellini (1757-1791)
Giuseppe Mastursi
Giudici e notai nella Repubblica Fiorentina (1288 - 1348)
Lorenzo Ciattini
La mezzadria in Toscana
Pio Secciani (a cura di)
Seconda guerra mondiale 1940-45: racconti di vita
Mario Luzi, Caterina Trombetti e Cosimo Ceccuti
A ritroso, tra amici, nel lungo tornado del Novecento
Sergio Tinti - Daniele Tinti
La Polizia di Firenze nell'alluvione del '66
Marino Alberto Balducci
Dante e l'eresia islamica
Elena Gonnelli (a cura di)
L'archivio Gianfranco Bartolini
Vasco Ferretti
La resistenza nel pistoiese e nell'area tosco-emiliana (1943-1945)
Tiziana Borgogni (a cura di)
Archivio Tristano Codignola